



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Dottorato in Storia e Letteratura dell'Italia moderna e contemporanea
Ciclo XXIV
S.S.D. L-FIL-LET/11 L-FIL-LET/13 M-STO/04

I. GIORDANI, UOMO DI LETTERE E DI CULTURA,
E L'IDEALE DI UN «CRISTIANESIMO INTEGRALE»:
ALCUNI CARTEGGI INEDITI

Coordinatore: Ch.mo Prof. Danilo Zardin

Tesi di dottorato di Carla Pagliarulo
Matr. 3710848

Anno Accademico 2011/12

*A mio marito
per l'amore alla Verità
che ci ha uniti*

SOMMARIO	I
INTRODUZIONE	
I. Il perché di una scelta	VIII
II. Fonti, metodo e percorso	XI
III. L'archivio privato Igino Giordani: nota archivistica	XVI
 I. IGINO GIORDANI: BIOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA. UNA VITA DA UMANISTA	
I.I. Gli studi e l'esperienza della guerra	3
I.II. Il lavoro tra i banchi di scuola e i primi passi nel mondo politico e del giornalismo	8
I.III. La formazione sui Padri della Chiesa e l'impegno per la dottrina sociale	20
I.IV. Assistente alla Biblioteca Apostolica Vaticana e scrittore di romanzi	26
I.V. L'intenso impegno come scrittore di spiritualità, ecclesiologia e agiografia	35
I.VI. Gli anni Quaranta: dalla direzione de «Il Quotidiano», all'impegno nella politica attiva	40
I.VII. 17 settembre 1948: «una sorta di conversione nuova»	52
I.VIII. Il processo di beatificazione	58
 II. GIORDANI IN DIALOGO CON LE VARIE ANIME DEL MONDO CATTOLICO TRA LE DUE GUERRE	
II.I. Di fronte al fascismo nascente (1921-1925)	63
II.II. Giovane per i giovani (1926-1929)	73
II.III. Il mondo cattolico e la Conciliazione: la posizione di Giordani	79
II.IV. L'adesione di Giordani all'A.C.: vera o presunta apoliticità	86

II.v. Il contributo “squillante” di Giordani alla «Gioventù Italiana»	96
II.vi. Giordani e la F.U.C.I. di Montini e Righetti	105
II.vii. Il Movimento Laureati e il rapporto con la modernità	117
II.viii. Studi sociali e impegno professionale	135
II.ix. Nuovo tomismo e rapporto con l’Università Cattolica	149
II.x. La Morcelliana e il rapporto con il mondo estero	166
II.xi. Tra Morcelliana e «Frontespizio»: il ruolo guida di De Luca e la collaborazione di Giordani	192
II.xii. Conclusioni	209
APPENDICI	
CRITERI DI EDIZIONE	215
A.i. Carteggio G. Papini - I. Giordani	219
A.ii. Carteggio P. Bargellini - I. Giordani	293
BIBLIOGRAFIA	
I. Bibliografia dell’autore	391
I.i. Libri di Giordani	
I.ii. Articoli di Giordani	
II. Bibliografia della critica	401
II.i. Libri su Giordani	
II.ii. Articoli su Giordani	
II.iii. Tesi su Giordani	
III. Bibliografia di riferimento	405
III.i. Archivi e Biblioteche consultate	

III.II. Dizionari e opere enciclopediche

III.III. Cataloghi storici e inventari d'archivio

III.IV. Carteggi

III.V. Monografie

INTRODUZIONE

L'inspiration et l'élan spirituel en acte dans les régions supérieures de l'âme entraînent et requièrent nécessairement un vaste travail de la raison renouvelant ses perspectives et saisissant plus à fond les articulations du réel. C'est à cette condition seulement qu'ils peuvent refondre notre régime ordinaire de pensée et notre comportement. (J. MARITAIN, Les conditions spirituelles du progrès et de la paix, in ID., Œuvres complètes, vol. XIII, Éditions Universitaires Fribourg Suisse – Éditions Saint-Paul Paris 1992, pp. 755-764: 757).

Il perseguimento dello sviluppo [...] esige ancor di più degli uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori supremi d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione. (PAOLO VI, Lett. enc. Populorum progressio, 20)

IL PERCHÉ DI UNA SCELTA

Le frasi poste in esergo a questa tesi chiedono di essere motivate. La prima è di Jacques Maritain, contemporaneo di Giordani, che – dopo averlo conosciuto nel 1928 in occasione di un suo viaggio in Italia – iniziò a leggerne le opere e a recensirle. Dopo un primo incontro, i due si scambiarono anche alcune lettere a smentita del severo giudizio che un caro amico di Giordani, Giulio Cenci, pronunciava contro l'estrema riservatezza del francese.¹ La seconda, dal testo della ben nota enciclica paolina *Populorum progressio*, rimanda alla prima ed evidentemente ne attesta il valore, attribuendogli autorità universale. Anche Paolo VI fu corrispondente di Giordani, ne elogio le opere e volle incontrarlo di persona.

Queste due citazioni offrono dunque l'occasione per una breve considerazione su Giordani, che fu quell'uomo capace di riflessione profonda, che dedicò la sua vita a un umanesimo nuovo, promuovendo sempre la fraternità tra gli uomini e tra i popoli. Per questo nella sua vita personale cercò di intessere relazioni fecondate dalla carità, vedendo nei fratelli l'effigie di Cristo e il tramite per arrivare a Dio (e di questa attitudine sono testimonianza anche le lettere con numerosi corrispondenti). Nell'impegno politico, poi, si fece portavoce del desiderio di giustizia e di pace dell'umanità credente, per cui gli uomini che hanno *una* fede devono accettare – qui l'utopia di Giordani – la carità come forza comune, contro i movimenti atei, che respingono la carità come debolezza.

Giordani visse dal 1894 al 1980. Tre anni prima della sua nascita vennero costituiti i Fasci siciliani e nel decennio della sua morte cadde il Muro di Berlino. Il primo avvenimento, tratto dalla storia locale e caratterizzato dal decisivo intervento delle masse quali protagoniste della storia, è esempio di quella che è stata definita la “crisi della democrazia” in Europa.² L'altro è un evento determinante nello scenario mondiale, segno che una nuova dimensione della vita politica – dopo lo sconvolgimento degli equilibri tradizionali – era stata raggiunta. Vista da questa prospettiva, la parabola tracciata dalla vita di quest'uomo assume un particolare fascino: la sua esistenza, spesa «per la libertà e la dignità della coscienza individuale e per la ricostruzione dell'unità

¹ Lettera di Giulio Cenci a Igino Giordani, datata Cisternino 24 ottobre 1928 (AIG I, 44.2, 27).

² R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna 1979, p. 414.

morale dell'Europa cristiana in un vincolo superiore di carità sociale»,³ diviene paradigma di una società animata da un costante desiderio di progresso, anche nel campo della giustizia e della libertà, ma troppo spesso incapace di assumersene le responsabilità. Giordani, perché ha liberamente risposto alla sua vocazione, non ha fatto altro che indicare alla società in cui era immerso che «l'autentico sviluppo [...] deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo».⁴ In particolare, essendo egli un letterato di professione, ha assunto il compito di difendere la cultura cattolica affinché non fosse ritenuta una sottocultura. La sua apologia del cristianesimo è stata annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società. Cosciente di non poter da solo testimoniare tale verità, coinvolse e fu coinvolto da altri letterati cattolici in questo impegno.

Ferito al fronte durante la prima guerra mondiale, Giordani completò gli studi universitari in lettere durante la degenza ospedaliera; quindi, si avviò all'attività lavorativa – di insegnante e di bibliotecario, ma anche di politico e giornalista – negli anni dell'immediato dopoguerra, «caratterizzati da un diffuso senso di incertezza, di provvisorietà, di sfiducia nell'avvenire e dunque di crisi».⁵ Quella stagione tragica – «che rimetteva in discussione le premesse culturali di una società che si era alimentata alle presunte certezze di una scienza che veniva bruscamente rimessa in discussione proprio nell'elemento che aveva rappresentato sino al 1914 il suo punto di forza, e cioè la sua capacità di garantire il progresso dell'uomo»⁶ – appariva gravata dall'ansia dell'impossibilità di cambiare il corso della storia, ma Giordani, con la sua eroica consequenzialità tra fede e opere, manifestava di credere quanto il Concilio ha poi espresso con queste parole: che «la legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità».

La carità è vita concreta, personale e sociale; non è relegabile alla sola sfera privata. La testimonianza della carità, inoltre, non è riservata ai soli consacrati, ma ai laici, corresponsabili della difesa e della crescita della Chiesa. È mediante l'amore – *caritas* – che la Chiesa promuove il progresso dell'uomo: «Tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e

³ B. MATTARELLA, *Igino Giordani*, La Tradizione, Palermo 1936, p. 36.

⁴ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, 14.

⁵ G. CAMPANINI, *La cultura cattolica negli anni di Benedetto XV. Dalla crisi del positivismo alla filosofia dei valori*, in AA.VV., *La Chiesa e la modernità*, a c. di E. GUERRIERO, *Introduzione* di G. CAMPANINI, San Paolo, Milano 2005² [1990], pp. 277-93: 279.

⁶ *Ibid.*, p. 280.

il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo». ⁷ Integrale non è integralista: può apparire ovvio, ma Giordani, proprio in virtù della sua coerenza e della sua indole combattiva, fu tacciato di integralismo. ⁸ È questa una calunnia che colpisce un uomo che ha saputo «vivere il cristianesimo per intero in mezzo a gente che accettava di viverlo per metà», ⁹ dimostrandosi tanto disponibile al dialogo con gli “anticristiani” quanto intransigente con i “semicristiani”, con coloro che praticavano una religione rituale e privata, quindi di fatto non cristiana.

La sua proposta di un cristianesimo “integrale” faceva eco in Italia a *L'humanisme intégral* di Maritain, a proposito del quale Paolo VI ebbe modo di affermare: «È un umanesimo plenario che occorre promuovere» (*Populorum progressio*, 42). Si tratta dell'elaborazione di un “nuovo umanesimo”, dove l'aggettivo sottolinea la contrapposizione rispetto a quell' “umanesimo antropocentrico”, nato nel XVI secolo con la Riforma e poi con il cartesianesimo, che aveva viziato la concezione cristiana di uomo, promuovendo l'individualismo. Così si esprimeva a proposito Daniel-Rops: «La nostra civiltà si industria da due secoli a fare dell'uomo solo il fondamento di tutto. Trasferendo il concetto di assoluto da Dio all'uomo, ha considerevolmente aumentato il suo carico. Essa lo lascia in una libertà che è sinonimo di incertezza. E noi vedremo che questa incertezza fondamentale, ricadendo sulla conoscenza che l'uomo ha di sé stesso, conferma la spiegazione decisiva dello sfacelo contemporaneo». ¹⁰

Giordani fu tra gli intellettuali cattolici europei che individuarono la radice della crisi che negli anni Venti e Trenta viziò il mondo economico, il sistema politico e lo scenario culturale, a livello di principi fondamentali, di valori; dunque ne seppe riconoscere la portata spirituale. Di fronte all'attuale crisi, che si presenta a distanza di meno di un secolo da quella simboleggiata dal crollo di Wall Street, le parole e soprattutto le opere di Giordani hanno ancora qualcosa da dire. Se allora si ebbe l'impressione di assistere al definitivo crollo del sistema capitalistico, ¹¹ oggi sembra di veder soccombere il suo degno successore: quel capitalismo tecnocratico che impone

⁷ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, 11.

⁸ T. SORGI, *Dalla «rivolta cattolica» alla «rivoluzione cristiana»*, in AA.VV., *Igino Giordani politica e morale*, a c. di T. SORGI, Città Nuova, Roma 1995, pp. 221-45: 239.

⁹ *Ibid.*, p. 232.

¹⁰ H. DANIEL-ROPS, *Il mondo senz'anima*, Morcelliana, Brescia 1933, p. 75.

¹¹ MORO, *La formazione*, cit., p. 414.

una razionalità chiusa alla trascendenza, e che perciò «comporta un rifiuto deciso del senso e del valore».¹²

Mentre «la notte del mondo distende le sue tenebre» – così Heidegger ha descritto il degrado culturale dell'Europa – la proposta di Giordani, che si colloca sul piano di quella che Aristotele e San Tommaso chiamano “razionalità pratica”, è apparentemente banale: «si vuole che ciascuno attenda ai suoi compiti, nello spirito d'un “buon operaio”: chi zappa, zappi; chi insegna, insegni; chi dipinge, dipinga; ma agendo nella coscienza della sua viva consociazione con i fratelli e con Cristo, e quindi di una responsabilità formidabile, di portata infinita; e per tal modo spingendo il suo sforzo oltre l'utensile e la zolla, l'ufficio e la casa, ai suoi fini – ai suoi termini – ultraterreni; ché allora chi mette la calcina e mattoni, anche se non lo sa, se lo fa con rassegnazione cristiana, con onestà limpida, come portando un contributo all'integrazione dei patimenti (il lavoro) di Cristo per la sua Chiesa, edifica, con una casa di questo mondo, la Chiesa eterna, il proprio destino senza fine e aiuta a edificare quello degli altri».¹³

Ai cristiani, dunque, la responsabilità di fare della propria vita ordinaria – del lavoro, degli obblighi sociali, dell'arte e persino dei passatempo – l'occasione perché il messaggio di salvezza possa giungere a tutti, ridonando all'uomo la dignità di consanguineo di Dio. È questa, d'altra parte, la sfida cui anche l'attuale pontefice ha richiamato la Chiesa con il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione.

FONTI, METODO E PERCORSO

Il 27 settembre 2009 si concludeva la fase diocesana della causa di beatificazione del Servo di Dio Iginio Giordani. Nella stessa data veniva riaperto al pubblico il suo ricchissimo archivio, che è conservato presso il Centro Internazionale del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa per esser stato Giordani cofondatore di questa Opera. Questa felice circostanza ha animato un rinnovato interesse per quest'uomo che, pur essendo una delle figure più rappresentative della cultura cristiana del Novecento

¹² BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, 74.

¹³ Brano tratto da I. GIORDANI, *Il laico Chiesa: la vocazione dei laici. Pagine scelte*, a c. di T. SORGI, Città Nuova, Roma 1988², pp. 164-65, ma originariamente in ID., *Le due città*, Città Nuova, Roma 1961, p. 445.

(patrologo e agiografo, fidato collaboratore di Sturzo e protagonista della prima D.C., giornalista e direttore di varie testate a tiratura nazionale) è ancora poco conosciuto.

Visitando l'archivio e conducendovi alcune ricerche, si è ritenuto opportuno approfondire in particolare la sezione della corrispondenza, dove sono conservati anche numerosi carteggi per lo più inediti che coinvolgono alcuni letterati contemporanei di Giordani. L'attenzione inizialmente è andata a quel periodo della sua vita di cui si hanno più scarse notizie: dall'avvio dei suoi molteplici impegni lavorativi all'incontro con il Movimento dei Focolari nella persona della sua fondatrice Silvia (poi chiamata Chiara) Lubich, e cioè dal 1920 circa al 17 settembre 1948. Inoltre, volendo meglio conoscere e far conoscere Giordani come organizzatore e promotore di cultura, si è determinato che il periodo tra le due guerre fosse il più significativo e il meno indagato.

Tra le varie iniziative culturali cui i cattolici hanno dato vita in quegli anni e cui Giordani ha partecipato, si è scelto «Il Frontespizio», una rivista fiorentina con caratteristiche assai marcate in senso cattolico, per iniziare la ricerca. Questo perché nell'Archivio Giordani sono conservati gli interessanti carteggi con il fondatore della rivista, Piero Bargellini, con colui che in realtà la dirigeva, Giovanni Papini, e con il sacerdote Giuseppe De Luca, che trovava in essa l'occasione per affrontare il rapporto, talora sentito come problematico, tra cattolicesimo e cultura.

Questi carteggi privati, e vari altri cui si fa riferimento nella tesi (spesso indicandone nelle note a piè di pagina anche la consistenza e, quando ritenuti importanti, i contenuti), permettono di accedere a informazioni che altrimenti rimarrebbero ignote e aiutano a ricostruire l'attività giovanile di Giordani e ad indagare in profondità gli anni della maturazione del suo pensiero. Lo storico contemporaneista Vittorio De Marco, che si è a lungo occupato della storia del movimento cattolico, in un articolo in cui approfondisce il rapporto tra Giordani e don Giuseppe De Luca scrive: «Edwin Robertson, che a Giordani ha dedicato qualche anno fa un'agile biografia, ha scritto che l'attività di Giordani negli anni '30 è scarsamente conosciuta. Lo stesso carteggio con Sturzo presenta un grosso vuoto proprio in quegli anni, e il suo *Diario di fuoco* ha inizio dal 1941».¹⁴ L'osservazione diventa interessante se confrontata con il dato che

¹⁴ V. DE MARCO, *Igino Giordani e don Giuseppe De Luca*, in AA.VV., *Igino Giordani politica e morale*, cit., pp. 125-41: p. 128.

«Giordani scrisse a De Luca dodici lettere tra il 1930 e il 1939»¹⁵ e quello ancor più significativo dell'esistenza di quarantacinque lettere intercorse con Bargellini nel terzo decennio del secolo e ben cinquantasette con Papini tra il 1921 e il 1939. Tutte queste testimonianze sono nel complesso significative, perché riguardanti «un momento cruciale per la letteratura italiana, non solo cattolica, come il decennio del “Frontespizio” e dell'ermetismo».¹⁶

Durante il primo anno di ricerca, dunque, sono state trascritte le sessanta lettere del carteggio con Papini, 1921-1956 e le settantasette lettere intercorse tra Giordani e Bargellini dal 1929 al 1977.¹⁷ Ampi stralci di queste erano state pubblicate da Mario Casella in *Cultura politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Igino Giordani*.¹⁸ Il docente di storia contemporanea presso l'Università del Salento, nell'esaminare la militanza politica di Giordani e il suo pensiero sociale, fa ricorso piuttosto alla sua produzione giornalistica che ai libri: documenta la sua collaborazione a «Il Popolo Nuovo», su cui il primo articolo appare già nell'ottobre 1920, e quindi a «Il Popolo», quotidiano del partito popolare (1923-'25), a «Fides», mensile edito in Vaticano (1930-'62), alla rivista fiorentina «Il Frontespizio» (1930-'38). Dell'esperienza giornalistica nel secondo dopoguerra, riferisce della direzione de «Il Quotidiano», organo dell'Azione Cattolica (1944-'46), de «Il Popolo» della Democrazia Cristiana (1946-'47), de «La Via», settimanale da lui fondato (1949-'53), de «L'Unione» (1961-'62) e infine di «Città Nuova», a cui collaborò fin dagli inizi (1956) e che diresse dal 1962 alla morte. Casella, inoltre, esamina molti inediti di Giordani, e predilige tra le corrispondenze con personaggi del mondo della cultura proprio quelle con don Giuseppe De Luca, Giovanni Papini e Piero Bargellini.

Si è deciso, quindi, di offrire, dei tre, i due carteggi non ancora pubblicati, quelli che vedono coinvolti Bargellini e Papini, ma di allargare poi notevolmente il campo di ricerca. Questa possibilità è parsa opportuna perché le lettere trascritte rendevano evidente che l'argomento de «Il Frontespizio» è solo uno, e non il principale, tra quelli

¹⁵ *Ibid.*, p. 128. Le lettere sono pubblicate in *Appendice* al contributo di De Marchi. Del decennio degli anni Trenta si conservano solo tre missive di mano del prete lucano, le altre sono di Giordani.

¹⁶ Così afferma la Tarsi a proposito di un carteggio contemporaneo a quello presentato in queste pagine: P. BARGELLINI - C. BETOCCHI, *Lettere (1920-1979)*, a c. di M.C. TARSÌ, Interlinea, Milano 2005, p. 7.

¹⁷ Si è cercato di rintracciare alcune missive, evidentemente mancanti, visitando l'Archivio Papini della Fondazione Primo Conti di Fiesole e l'Archivio Bargellini a Firenze, ma non sono stati trovati documenti inediti non presenti già in fotocopia presso l'AIG.

¹⁸ M. CASELLA, *Cultura politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Igino Giordani (1920-1980)*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1992, pp. 41-100.

affrontati. Inoltre, ci si è resi conto che, concentrando l'attenzione sulla collaborazione alla rivista fiorentina perché recuperava e promuoveva quei valori religiosi presenti nell'arte e nella letteratura, non si rendeva sufficientemente chiaro l'operato di Giordani a favore dell'impegno degli intellettuali cattolici negli anni oscuri del fascismo, né si testimoniava a favore della sua indefessa attività in tutte le iniziative culturali di impronta cattolica in anni in cui la pubblicistica del regime trascurava ostinatamente quasi del tutto le cose cattoliche.

I diversi mesi trascorsi presso l'Archivio hanno permesso di conoscere in modo piuttosto approfondito un numero ingente di documenti, e si è valutato che mancava una biografia di Giordani tratteggiata a partire dalle sue carte. È perciò che il progetto è andato negli anni ampliandosi: le due corrispondenze, con Papini e Bargellini, sono diventate l'*Appendice* della tesi, mentre il tema centrale è andato man mano definendosi nel tentativo di inquadrare Giordani nel contesto del mondo culturale cattolico tra le due guerre (1920-1942). Non volendo, però, tradire l'unità della sua persona, considerando solo uno dei suoi tanti impegni e mestieri, si è anche offerto un profilo biografico elaborato prediligendo i documenti d'archivio alle numerose opere che forniscono un suo profilo.

In questo lavoro, nel primo capitolo, si presenta Giordani quale è stato, un uomo "intero", capace di essere un buon padre di famiglia, uno studioso e uomo di cultura, un giornalista e politico, senza mai "dividersi", e cioè con una coerenza che egli esprimeva scherzosamente così: «Quando si varca la soglia di casa per tuffarsi nel mondo, la fede non s'appende come una papalina stinta a un chiodo dietro l'uscio, ma la si reca come fiaccola e come spada nel turbine e nella lotta».¹⁹

Nel secondo capitolo, si colloca Giordani in un momento storico in cui erano evidentemente messi in crisi i paradigmi culturali di riferimento; con la conseguenza che vennero a mancare gli strumenti necessari per leggere con lucidità un presente nel quale il rapporto tra la Chiesa e la società aveva perso l'equilibrio precedentemente conseguito, per cui «tra i cattolici divenne pressante l'esigenza di progettare una nuova sintesi tra Chiesa e società».²⁰ Solo che in questo tentativo essi, benché tutti consapevoli di dover rispondere alla crisi di valori anche e soprattutto in termini culturali – per

¹⁹ I. GIORDANI, *Rivolta Cattolica*, Città Nuova, Roma 1997⁵ [1925], p. 94.

²⁰ P. NEPI, *L'ideale storico concreto di Maritain*, in G. CAMPANINI - P. NEPI, *Cristianità e modernità. Religione e società civile nell'epoca della secolarizzazione*, A.V.E., Roma 1992, pp. 81-94: 81.

trovare comprensione in una società che aveva fatto della ragione il proprio idolo – si divisero.

Semplificando molto la complessità della situazione, si presentano in queste pagine due diverse direttrici: quella di non compromissione con il potere, di orientamento apologetico nei confronti della verità cristiana, anche in relazione al rapporto sacro-profano, ma non estranea a un dibattito culturale con il moderno; e quella di “confessionalizzazione” del fascismo, trovando nel sistema corporativo da esso proposto la risposta al forte individualismo sociale, causa principale della crisi. La prima, più influente nei circoli F.U.C.I. e nel Movimento Laureati, è anche quella di cui si fanno portavoce due importanti organi a stampa dipendenti dal Vaticano: «Fides», con Bevilacqua e Giordani, e la «Civiltà Cattolica», sotto la guida di padre Enrico Rosa. Eppure sembra che l’atteggiamento assunto dal Vaticano nei confronti del regime fosse in linea con il progetto di una parte del mondo cattolico di trasformare l’Italia fascista in uno «Stato cattolico». In questa direzione si muoveva, infatti, l’Azione Cattolica e l’Università fondata da padre Gemelli. Ma c’era anche chi, come Bargellini e De Luca – e al loro seguito il gruppo fiorentino de «Il Frontespizio» – si rifiutava di prendere parte al dibattito sulla “crisi” ed evitava di toccare l’argomento politico.

Giordani, pur mantenendo nei confronti del fascismo un atteggiamento di opposizione che esercitò attivamente, fu un intellettuale capace di incontrare e talora di raccordare le diverse esperienze che il mondo cattolico italiano veniva maturando. Si è tentato di dare assoluto rilievo alla sua notevole apertura culturale e di dialogo, utilizzando gli articoli da lui pubblicati su varie riviste e le numerose missive conservate nel suo Archivio. Tale progetto, lungi dall’essere esaustivo, raggiunge alcune conclusioni significative e presenta aspetti originali, non prima indagati.

Lo studio è stato condotto seguendo tre principali campi d’azione: l’esame della bibliografia precedente, l’analisi degli scritti di Giordani del periodo, ed il reperimento di documenti d’archivio inediti. Per questo è stato necessario trascorrere un periodo presso il Centro Iginio Giordani a Rocca di Papa, dove è raccolta gran parte della bibliografia esistente e dove è stato possibile consultare svariati materiali riguardanti Giordani, anche provenienti da altri archivi privati. Dalla sua fondazione (1985) il Centro Iginio Giordani svolge infatti il ruolo di custode della memoria storica della figura del tiburtino, pubblicando materiali d’archivio inediti, raccogliendo documenti ed

organizzando eventi culturali. Per l'analisi delle corrispondenze sono stati consultati inoltre l'Archivio Papini della Fondazione Primo Conti di Fiesole e l'Archivio Storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Fondo Agostino Gemelli, *Corrispondenza*. Si è inoltre cercato di recuperare altre lettere inedite indirizzate da Giordani a Bargellini presso l'archivio privato di Antonina Bargellini, figlia di Piero, e l'archivio privato di Simone Bargellini, figlio di Piero, a Firenze; la ricerca non ha prodotto risultati.

L'ARCHIVIO PRIVATO IGINO GIORDANI: NOTA ARCHIVISTICA

L'Archivio Iginio Giordani, come detto, è oggi consultabile presso il Centro Iginio Giordani di Rocca di Papa, nella località dei Castelli romani.²¹ Chiara Lubich, trentina molto conosciuta per aver fondato il Movimento dei Focolari, maturò – poco tempo dopo la dipartita di Iginio Giordani, cofondatore del Movimento stesso – il progetto di istituire un Centro studi per conservare e far conoscere il patrimonio spirituale e culturale della poliedrica figura che fu Giordani.

Subito dopo la sua morte, nel 1980, don Antonio Petrilli e Rita Muccio cominciarono un lavoro di archiviazione del materiale dell'autore presso quella che era la sua abitazione dal 1974, quando – venuta a mancare la moglie Mya Salvati – si era trasferito in un “focolare” di Rocca di Papa.²² Nel 1984 poi il Comune di Tivoli inaugurò il “Premio Iginio Giordani” per celebrare la memoria dell'illustre concittadino. La prima edizione vide vincitrice Chiara Lubich; alla premiazione il professore Tommaso Sorgi tratteggiò il profilo del tivolesse.²³ L'anno seguente, il 17 giugno del

²¹ Via Frascati, 306, Rocca di Papa (Roma).

²² Viene denominata “focolare” un'abitazione in cui convivono laici consacrati, distinti in uomini e donne, che aderiscono all'Opera di Maria (Movimento dei Focolari) e si propongono di vivere e far conoscere gli ideali di pace e unità che ne rappresentano le fondamenta.

²³ Tommaso Sorgi è nato a Teramo nel 1921; ha frequentato l'Università Cattolica a Milano e poi a Roma, dove si è laureato con una tesi in diritto costituzionale nel 1949. Ha ricoperto cariche pubbliche di consigliere comunale (1946-1964) e provinciale (1960-1964), è stato deputato al parlamento italiano per la Democrazia Cristiana (1953-1972). Ha insegnato dal 1966 al 1990 Sociologia nelle facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Teramo. Dal 1972 si è ritirato dalla vita politica per dedicarsi maggiormente all'insegnamento e al Movimento dei Focolari, in particolare come direttore del Centro Iginio Giordani. Tra i libri che portano la sua firma, vari riguardano la Dottrina sociale della Chiesa. È stato anche curatore di volumi di e su Giordani, nonché suo biografo.

1985, fu affidata a lui la direzione del nascente Centro Iginio Giordani.²⁴ Vi hanno collaborato fin dal principio Rita Muccio, e dal 1986 Carla Bozzani. Le carte di Giordani, i libri di sua mano e quelli che lui possedeva nella ricca biblioteca,²⁵ tutto quanto potesse rappresentare oggetto di interesse per lo studio della sua figura, fu portato ai piani inferiori del Centro Internazionale del Movimento dei Focolari, negli uffici ancora oggi adibiti ad Archivio.

Come ogni studioso, Giordani aveva stabilito un ordine personale per la sistemazione delle sue carte e dei suoi libri, un'impostazione per tema di cui resta un'attestazione cartacea dattiloscritta: un elenco intitolato "Materiale nei raccoglitori", realizzato da don Antonio Petrilli alla prima sistemazione dell'armadio dell'amico.²⁶

Questi primi 39 raccoglitori andarono a costituire il primo Archivio, suddiviso in due macro sezioni. La prima di queste, segnalata tuttora con la sigla AIG I, conteneva tutto il materiale relativo alla vita pubblica dell'autore ed è andata via via arricchendosi negli anni e quindi riorganizzata varie volte.²⁷ A questa sezione appartenevano anche

²⁴ Nel febbraio del 1985 la rivista mensile «Mariapoli» annunciava la nascita del Centro di studi con un articolo dal titolo *Foco tra noi. Il Centro Iginio Giordani*.

²⁵ La biblioteca, ancor oggi conservata integralmente, conta circa 2300 volumi. Tra questi i libri da lui letti nella giovinezza (a partire dal 1912, secondo quanto attestato nel *Quaderno delle letture*, AIG I, 53.1, 2) e quelli della Casa Editrice Città Nuova, di cui Giordani è stato direttore dal 1962 al 1980. Per la consultazione esiste un indice cartaceo per titolo ed uno, pure cartaceo, per autore.

²⁶ Questo primo elenco conta 39 raccoglitori, di cui alcuni raggruppati sotto la stessa voce: l'ottavo il nono e il decimo hanno titolo *Chiesa-religione*; il ventitreesimo e ventiquattresimo contengono *Temi vari* in forma di articoli, dattiloscritti e manoscritti. I raccoglitori 30 e 31 *Lettere varie*. I titoli, quelli non troppo generici, attestano i principali interessi di Giordani: *Laicato*; *Politica*; *Sociologia*; *Pace e guerra*; *Editoria* ecc. L'elenco è consultabile presso l'Archivio nel raccoglitore dal titolo *Voci archivio. Dal 1985 in poi*.

²⁷ Nel gennaio del 1985 il materiale contenuto nei 39 raccoglitori fu descritto in dettaglio, come risulta da dattiloscritti con note a matita probabilmente ancora di don Petrilli. Una seconda sistemazione dell'archivio è stata in vigore dal 1985 al 1989. Ne resta traccia in un elenco arricchito dalla descrizione particolareggiata dei contenuti dei raccoglitori, saliti al numero di 59. Tra la fine del 1989 e l'aprile del 1990 l'archivio conobbe un'ulteriore organizzazione, di cui non rimane un elenco analitico, ma fotocopie di dattiloscritti contenenti descrizione puntuale degli ormai 69 raccoglitori. Osservando queste carte si evince che alcuni raccoglitori conservavano il medesimo materiale, ma avevano numerazione differente (ad esempio, il raccoglitore dal titolo *Maria* da numero 2 era diventato numero 11, e il numero 11, *Sociologia e Dottrina sociale della Chiesa*, il 2); altri erano stati suddivisi in più raccoglitori (è il caso del numero 22, contenente originariamente articoli di Giordani su riviste e la sua corrispondenza con giornali e periodici, poi scisso in numero 22, e numero 23, secondo le date di collaborazione alle varie testate. Anche la *Corrispondenza con il mondo della cultura*, prima tutta raccolta nel raccoglitore numero 40, è stata organizzata in due raccoglitori, *dalla A alla N* e *dalla O alla Z*, naturalmente secondo l'iniziale del corrispondente); infine alcuni raccoglitori sono stati aggiunti *ex novo* (il raccoglitore numero 61 della nuova serie contiene *Note biografiche e autobiografiche* non catalogate nella serie precedente). Dopo l'aprile del 1990 è stato aggiunto un raccoglitore (n. 70) dal titolo *Decennale della morte di I.G. – Celebrazioni*. L'elenco numerato dei titoli dei raccoglitori, risalente al 1990 (reca l'anno in calce al dattiloscritto), non è accompagnato da fogli di descrizione dei contenuti perché differisce dal precedente solo per l'aggiunta dell'ultimo raccoglitore. Al 1994 risale l'ultimo elenco cartaceo del materiale d'archivio, con relativa cartella dattiloscritta e corretta a matita. In esso si mantiene la precedente

una dozzina di faldoni, organizzati dall'autore stesso, e contenenti ritagli di giornali in italiano e lingue straniere, che si è osservato – anche se manca uno studio scientifico in merito – servirono all'autore per suoi successivi lavori, articoli, saggi e volumi.

La seconda macro sezione, AIG II, conteneva e contiene ciò che concerne il suo rapporto con il Movimento dei Focolari. Fino all'inizio ufficiale della fase Diocesana della causa di beatificazione del Servo di Dio Iginio Giordani, questa seconda parte dell'archivio è stata tenuta molto riservata. In essa sono conservate la corrispondenza con Chiara Lubich e con altri appartenenti all'Opera di Maria, manoscritti e dattiloscritti di Giordani relativi alla storia del Movimento dei Focolari,²⁸ fotografie dal 1948 – anno del primo incontro con la Lubich – in poi, video in cui è stato ripreso, un centinaio di bobine di discorsi suoi, per ora trascritte in cartaceo, ma ancora non digitalizzate.

Negli ultimi anni – pur rispettando nella sostanza la struttura originale risalente in parte allo stesso Iginio Giordani e in parte a successivi interventi effettuati dai collaboratori del Centro Iginio Giordani – per una migliore fruibilità delle carte, è stata adottata una ripartizione delle stesse in sei serie, ora a disposizione del largo pubblico sul sito dedicato all'autore.²⁹ L'Archivio del Centro Iginio Giordani, che dal 2006 è passato sotto la direzione di Alberto Lo Presti,³⁰ attualmente è costituito dalle seguenti serie: *Archivio I*, composto da 91 raccoglitori contenenti documenti di e su Iginio Giordani; *Archivio II*, composto da 49 raccoglitori relativi ai rapporti di Iginio Giordani con il Movimento dei Focolari; *Libri scritti da Iginio Giordani*, circa 100 volumi, nelle diverse edizioni italiane e straniere; *Opuscoli e saggi* scritti da Iginio Giordani; *Antologie di scritti scelti* di Iginio Giordani; *Traduzioni* di Iginio Giordani; *Prefazioni* di Iginio Giordani a libri di autori vari; *Carteggi pubblicati*; *Libri di cui Iginio Giordani è coautore*; *Libri a cui Iginio Giordani ha collaborato* (brevi interventi); *Articoli* di Iginio Giordani pubblicati su giornali e riviste; *Opere su Iginio Giordani*: libri, articoli e saggi, tesi di laurea.

organizzazione in 70 raccoglitori, ma il numero 42 viene suddiviso in 42 e 42 a; inoltre l'ultimo raccoglitore è arricchito con documenti relativi al centenario della nascita di Giordani. Secondo una nota a lapis, a margine della descrizione del contenuto del raccoglitore 70, gli articoli pubblicati in questo anniversario dovrebbero costituire un nuovo raccoglitore, n. 71.

²⁸ Oggi questi documenti di carattere storico sono in parte stati pubblicati nel volume C. LUBICH - I. GIORDANI, *Erano i tempi di guerra*, Città Nuova, Roma 2007.

²⁹ www.iginogiordani.info. Il sito è curato da Marina Russo, collaboratrice del Centro.

³⁰ Alberto Lo Presti è professore di Storia delle dottrine politiche e di Propedeutica filosofica alla Pontificia Università San Tommaso D'Aquino "Angelicum" e di Social Doctrine of the Church presso la sezione inglese della medesima università. Insegna anche Dottrine politiche contemporanee presso la Pontificia Università Gregoriana e Teoria politica all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano.

Le prime due serie risalgono all'ordinamento originario e riguardano esclusivamente manoscritti e dattiloscritti; quindi non comprendono materiale stampato, che invece è stato archiviato in un secondo momento. Il lavoro di catalogazione informatica è ancora in corso; diverso materiale ha conosciuto solo le fasi di riordino precedenti, ma non è stato ancora esaminato e descritto. La biblioteca di Giordani è indicizzata (per nome dell'autore e titolo dei volumi), ma solo in cartaceo.

Sono fuori catalogo anche fotocopie di articoli, stralci da giornali e volumi relativi a Giordani non inseriti ancora in nessuna delle suddette serie. Gli operatori del Centro stanno portando avanti con serietà l'opera di raccolta e catalogazione del materiale relativo al tiburtino, per questo la fase diocesana del processo di beatificazione di Giordani è stata molto celere. A loro vada un ringraziamento cordiale e profondamente sentito, per aver seguito e guidato questa ricerca, offrendo utili suggerimenti e la loro preziosa esperienza.

CAPITOLO I

IGINO GIORDANI: BIOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA UNA VITA DA UMANISTA

I. GLI STUDI E L'ESPERIENZA DELLA GUERRA¹

Igino Giordani nasce a Tivoli il 24 settembre 1894, da Mariano Giordani e Orsola Antonelli; il 28 settembre nella Chiesa di San Vincenzo in Sant'Andrea (Tivoli) è battezzato da don Amedeo Buzzi con i nomi di Igino, Domenico, Vincenzo.² Il padre è muratore, la mamma casalinga e Igino, primo di sei figli, concluso il primo ciclo scolastico, per due anni abbandona la scuola e si dedica ad aiutare il padre nel suo lavoro. Contemporaneamente studia da autodidatta francese.

Nel 1907, con l'aiuto di un benefattore che gli paga la retta d'iscrizione al Seminario diocesano di Tivoli,³ riprende con entusiasmo gli studi: è un'occasione molto importante perché – come lui stesso afferma – «fu un subissamento del mio spirito in una fase celeste di luce, entro cui mi balenò un altro mondo: quello che a me piaceva, ma pareva irraggiungibile: lo studio, la preghiera, il sacro [...]: quello che era fatto per me». In quel luogo incontra «superiori santi, ma astretti a una pedagogia antiquata, di controriforma».⁴

A metà del 1912, in seguito al trasferimento della scuola liceale del seminario tiburtino ad Anagni, Igino decide di iscriversi al liceo classico statale, annesso al Convitto nazionale “Amedeo di Savoia”. La decisione di uscire dal seminario è motivata anche da nuove esigenze che prorompono in lui: «ero avido di studio; cercavo un'esistenza più impegnata, una vita religiosa più ricca di pericoli e servizi, una dimensione di responsabilità più vasta. Sentivo il bisogno di condividere, di collaborare, di colloquiare e anche di combattere; e invece, eravamo [in seminario] esclusi dal mondo, e cioè dall'umanità, a cui avremmo dovuto poi far da guida».⁵

In seminario riceve una buona istruzione, apprende soprattutto a familiarizzare con il latino e il greco, traendone frutto non solo per il proseguimento degli studi liceali e

¹ Questo primo paragrafo si basa sulle notizie derivanti dalla documentazione prevalentemente inedita conservata nel fondo *Documenti personali* di Igino Giordani (AIG I, 54-54a-55-56), in particolare sulla sezione *Corrispondenza dal fronte* (AIG I, 54.3.4) e sul *Carteggio con la moglie Mya Salviati* (AIG I, 50a).

² Cfr. *Certificati di nascita e di battesimo* di Igino Giordani in AIG I, 54.3.1, 1-2.

³ T. SORGI, *Un'anima di fuoco. Profilo di Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 2003² [2001], pp. 15-17.

⁴ I. GIORDANI, *Memorie d'un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 2005⁴ [1981], pp. 37 e 39.

⁵ *Ibid.*, p. 43.

universitari, ma anche per la futura attività di patrologo. Indubbiamente Giordani deve molto ai suoi insegnanti, tra i quali ricorda con particolare stima quello di latino: «monsignor Amedeo Bussi, prete tanto dotto quanto santo, insegnava il latino come lingua, anziché come grammatica»,⁶ ma la sua preparazione si deve anche alla sua naturale propensione allo studio, per cui fin da ragazzo intraprende una nutrita serie di letture e di ricerche per suo conto.⁷ Frequentando la scuola pubblica, riceve la stima dei superiori, l'assunzione come istitutore e l'esenzione dalle tasse scolastiche.

Nel 1914 ottiene la licenza liceale.⁸ Subito dopo vince un concorso presso il ministero di Grazia e Giustizia come applicato di terza classe,⁹ e si iscrive (grazie a una borsa di studio) alla Facoltà di Lettere e Filosofia presso la Regia Università degli Studi di Roma nell'anno accademico 1914-'15.¹⁰ L'anno successivo, però, è chiamato alle armi per partecipare alla guerra che l'Italia ha dichiarato all'impero Austro-Ungarico.¹¹ Giordani manifesta, anche in pubbliche manifestazioni, il suo parere sfavorevole all'intervento, la sua avversione alla guerra e alla violenza in genere. Il suo forzato arruolamento è molto sofferto, perché al fronte assiste a una tragedia che coinvolge «milioni di creature, alle quali si voleva far credere nella santità di questi omicidi,

⁶ *Ibid.*, p. 41.

⁷ Di esse prende nota in un quaderno cui dà il titolo *Libri letti da me* e che, approntato mentre frequentava il primo liceo nel febbraio 1912, informa delle sue letture dal 1907 al 1930. La data in cui il lettore inizia a compilare l'elenco è indicata in uno scherzoso epitaffio, in cui nomina anche tutti i docenti di prima liceale. Il quaderno, in originale, è conservato in AIG I, 53.1, 2.

⁸ Si conservano sette pagelle del Ginnasio (Seminario Vescovile di Tivoli), dall'anno scolastico 1907-1908 all'anno scolastico 1910-1911, con esami finali: AIG I, 54.3.2, 1.

⁹ Cfr. *Decreto di nomina e assunzione* come Applicato di 3^a classe nel ministero di Grazia e Giustizia, con uno stipendio annuo di £ 1500 e *Certificato* rilasciato dal ministero di Grazia e Giustizia che attesta l'attività svolta da Iginio Giordani e le successive dimissioni nel 1920: AIG I, 54.3.3, 1-2.

¹⁰ L'immatricolazione è attestata dal *Certificato dei corsi frequentati e degli esami sostenuti nel I° anno accademico*: Letteratura italiana con il prof. Rossi, Letteratura latina con il prof. Giri, Storia moderna con il prof. Fedele, Letteratura greca con il prof. Festa, Storia della filosofia con il prof. Barzellotti, Storia dell'arte medievale e moderna con il prof. Venturi e Archeologia cristiana con il prof. Marucchi. A questi corsi obbligatori, Giordani aggiunge quelli di Etnografia e Storia delle religioni, sostenuti entrambi con ottimi risultati: AIG I, 54.3.2, 7.

¹¹ Giordani viene chiamato alle armi «per mobilitazione», avendo egli ricevuto un «congedo illimitato il 13 maggio 1914». In seguito all'arruolamento, frequenta l'Accademia sottufficiali di Modena e in dicembre viene inviato al Fronte come sottotenente nel 111° Reggimento di fanteria. Queste notizie, e le altre relative agli anni di guerra, sono ricavate da *Regio Esercito Italiano, Deposito Reggimento Fanteria (Piacenza ovest), Stato di servizio di Giordani Iginio*: AIG I, 54.3.4, 20.

santità attestata anche da ecclesiastici che benedivano cannoni destinati a offendere Dio nel capolavoro della creazione, ad uccidere Dio in effigie».¹²

Con molta determinazione egli decide di non «indirizzare la canna del fucile verso le trincee avversarie, per tema di uccidere un figlio di Dio».¹³ Nonostante questa sua scelta, dal fronte egli riporta una medaglia d'argento,¹⁴ ricevuta per il coraggio dimostrato in una missione pericolosa nella quale è ferito al femore e ad una mano. È il 7 luglio 1916 sull'altipiano di Asiago.¹⁵

A causa della ferita, per i tre anni successivi è costretto a cure ospedaliere tra Milano e Roma. Durante la degenza alla “Baggina” lombarda,¹⁶ nel dolore causato da una serie di interventi chirurgici, Igino è confortato dal piacere di incontri con persone degne di stima, dalla dedizione e dalle parole delle Suore di Carità e da un intenso colloquio personale con il Crocifisso.¹⁷ Una delle suore, Giuseppina,¹⁸ ha avuto una particolare influenza sulle scelte future di Giordani, dandogli in prestito alcuni scritti di Contardo Ferrini, un esempio di santità laica.¹⁹

Il 17 gennaio 1917,²⁰ viene accolta la richiesta del degente di avvicinarsi alla famiglia: è trasferito all'Ospedale “Regina Madre” di Roma, organizzato dalla C.R.I. in alcuni locali della villa della regina Margherita in via Veneto. Nelle corsie d'ospedale

¹² GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 48.

¹³ *Ibid.*, p. 51.

¹⁴ Si conserva il relativo diploma in AIG I, 54.3, 4.

¹⁵ Sullo *Stato di servizio* di Giordani (AIG I, 54.3.4, 20) si legge: «ferito d'arma da fuoco alla coscia destra con frattura e al 3° (medio) dito mano destra con frattura nel fatto d'arma seguito a Monte Mosciagh». L'esercito italiano si trovava nella zona orientale dell'altipiano di Asiago, detto anche “dei Sette Comuni” nel tentativo di avanzare lungo una linea che comprendeva anche due monti, Zebio e Mosciagh, e contrastare così la *Straf-expedition* del generale Conrad.

¹⁶ Così era chiamato a Milano il Pio Albergo “Trivulzio”, che da luogo di assistenza per anziani era stato allestito a ospedale militare.

¹⁷ Cfr. I. GIORDANI, *Rivolta cattolica*, Città Nuova, Roma 1997⁵ [1925], pp. 23-24. Con queste pagine, dal titolo *Perché Cristo, perché?*, si apriva la prima edizione del libro [Gobetti, Torino 1925, pp. 3-5].

¹⁸ Giordani la nomina nelle sue *Memorie*, cit., p. 56, e le dedica anche un paragrafo nel volume GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., pp. 25-27.

¹⁹ Diversi anni più tardi Giordani scrive un libro su Ferrini, nella cui prefazione riconosce il debito verso suor Giuseppina, pur non citandola per nome. Cfr. I. GIORDANI, *Prefazione a ID., Contardo Ferrini. Un santo tra noi*, Vita e Pensiero, Milano 1949, p. VI.

²⁰ Le date di ingresso e di dimissione dal “Trivulzio” sono indicate nel foglio matricolare e vengono confermate nel volume di A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle Suore di Carità fondato in Lovere dalle beate B. Capitanio e V. Generosa*, vol. III, L.E.E., Venezia 1936, pp. 72-76.

riprende da autodidatta gli studi,²¹ che si concludono il 12 luglio 1918 con la laurea in Lettere.²²

La tesi di laurea di Igino Giordani non è reperibile; dalla documentazione archivistica e da alcuni scritti dello stesso Giordani si evince che probabilmente essa riguardava l'elemento comico in Dante. Sulle carte del *Processo verbale dell'esame di Laurea in Lettere*, è registrato che Giordani sostiene una «dissertazione di guerra, assegnatagli dieci giorni prima: Il comico nella Divina Commedia». Probabilmente con «dissertazione di guerra» è da intendersi la possibilità offerta ai candidati che hanno combattuto al fronte di discutere un tema scelto dalla commissione esaminatrice e comunicato al laureando dieci giorni prima della sessione di laurea.²³ Inoltre, nelle stesse carte del *Processo* si fa riferimento allo svolgimento di due tesi in sede di discussione: una relativa ad un'opinione storiografica sulla guerra civile pompeiana, l'altra sulla dedicazione di due templi nella zona di Capranica rispettivamente a Vesta e Sibilla.²⁴ Dodici anni dopo, in un articolo – recensione al volume di Giovanni Papini,²⁵

²¹ Egli stesso così definisce la sua formazione in un appunto autografo dal titolo: *Schema di autobiografia*, conservato in AIG I, 61.3, 2.

²² Si possiede il *Diploma di laurea* in originale, firmato dall'allora rettore prof. Alberto Tonelli (AIG I, 54.3.2, 1); il *Certificato di laurea con esami* rilasciato il 10 novembre 1920, in cui è datata la seduta di laurea al 12 luglio 1918 e il rilascio del *Diploma di laurea* al 19 luglio 1919: AIG I, 54.3.2, 3.

²³ Sulle carte del *Processo di Laurea* (AIG I, 53.3.2, 9) sono elencati anche i nomi dei membri della commissione con i rispettivi voti da essi assegnati al candidato. Il voto di laurea è di novanta su centodieci.

²⁴ Si sa con certezza che Giordani prepara questo studio di archeologia tiburtina durante la degenza ospedaliera a Roma, e che, pubblicato come sua prima opera con il titolo *Templi di Vesta e di Sibilla in Tivoli* (Tipografia Moderna, Tivoli, 1918), ne offre una copia in omaggio alla regina Margherita, che visitava settimanalmente tutti i pazienti. Il rapporto personale stabilito con la regina, oltre che dal racconto diretto di Giordani (*Memorie*, cit., pp. 58-59), è testimoniato anche da due lettere rispettivamente del 4 ottobre 1918 e del 8 agosto 1922 speditegli a nome di Sua Maestà dalla Dama di palazzo (AIG I, 48.2)

²⁵ Giovanni Papini (1881-1956). Nei primi decenni del Novecento ha un ruolo di primo piano come animatore della cultura fiorentina e nazionale. Con Giuseppe Prezzolini fonda e dirige il «Leonardo» (1903) poi, con Giuseppe Amendola, «L'anima» (1911) e, con Ardengo Soffici, «Lacerba» (1913). Collabora assiduamente anche alla prima «Voce» di Prezzolini (1908-1916). Convertitosi al Cristianesimo a principio degli anni Venti, intende promuovere la fondazione di una rivista cattolica, progetto concretizzatosi con la nascita de «Il Frontespizio». Questa rivista rappresenta l'occasione per Giordani di avvicinarsi all'autore de *La storia di Cristo*, con cui ha già stabilito un primo formale contatto agli inizi degli anni Venti. Il carteggio tra Giordani e Papini conta 60 tra lettere, cartoline e biglietti da visita inediti dal 1921 al 1956, alcuni stralci di queste sono pubblicati da M. CASELLA, *Cultura politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Igino Giordani*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1992, pp. 41-100. Gli originali sono conservati presso AIG I, 43.4. e qui trascritti nell'Appendice I. Dell'Archivio Papini esiste un inventario che registra anche i documenti epistolari scambiati con Giordani: S. GENTILI - G. MANGHETTI, *Inventario dell'Archivio Papini*, Edizioni di Storia e Letteratura Italiana, Roma 1998, p. 113.

Dante vivo – Giordani fa riferimento alla sua tesi di laurea, scrivendo che: «Un dantista, il Sannia, scrisse anni fa, un paio di volumi» sull'elemento comico in Dante, «e io stesso – se ben ricordo ... – ne feci tema della mia tesi di laurea».²⁶

Giordani trascorre, dunque, i tre anni di ricovero, senza mai cedere all'apatia e all'angoscia per gli interventi chirurgici e i dolori della riabilitazione, ma – segno della sua personalità – si impegna negli studi da ultimare, nell'amata lettura e nella stesura di un poemetto, *I volti dei morti*, che conta 788 endecasillabi.²⁷ In esso Giordani rievoca con commozione le relazioni di affetto che legavano i commilitoni e quindi la lacerazione per quelli che cadevano, i sentimenti condivisi tra pari, ma anche il rifiuto per ogni forma di ingiustizia. La guerra per lui, pacifista convinto, è sempre ingiustificabile, un atto da catalogare «accanto ai riti cruenti, alle superstizioni della stregoneria e ai fenomeni di barbarie».²⁸ Con questi versi, dunque, descrive il suo orrore per «questa maledizione della guerra»,²⁹ che vari anni più avanti ribadisce in un volume dal titolo *L'inutilità della guerra*: «La guerra moderna – inutile, maledetta – non conta più né vittorie né sconfitte. È tutta una sconfitta».³⁰ All'odio fratricida Giordani oppone, già in questa prima esperienza letteraria, la carità cristiana, che comanda di amare persino i nemici.

Inoltre, Giordani fa riferimento all'angoscia derivata dall'esperienza bellica in alcune sue missive dal fronte³¹ e ancora, qualche anno più tardi, nelle lettere a Mya

²⁶ Cfr. I. GIORDANI, *Dante vivo*, in «Fides», XXXIII, fasc. 5, maggio 1933, pp. 227-30: 228. Il libro recensito è: G. PAPINI, *Dante vivo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1933 (poi in *Opere* III, pp. 3-288).

²⁷ Giordani dà notizia della stesura di quest'opera in ID., *Memorie*, cit., pp. 51-52: *I volti dei morti*, Tipografia Mariella, Tivoli 1919. Il poemetto, ambientato nel dicembre 1915 a Pri-Frabisu in Oslavia – una frazione della città di Gorizia che sorge al di là dell'Isonzo sulle propaggini orientali del Collio – è dedicato «Alla memoria di Adolfo Bersotti, caduto ventenne sul Carso» (p. 3), un amico stretto di Giordani, come testimoniano le sue cartoline conservate in AIG I, 54.3.4. Secondo Tommaso Sorgi, a lungo direttore del Centro Igino Giordani, deriva sicuramente da tale amicizia il fatto che Adolfo sia il nome del protagonista del romanzo *America quadernaria* e uno dei numerosi pseudonimi usati da Giordani, Adolfo Tommasi.

²⁸ I. GIORDANI, *L'inutilità della guerra*, Città Nuova, Roma 2003³ [1953], p. 9. Il titolo riprende la definizione della guerra data da papa Benedetto XV (1914-1922): «un'inutile strage», come afferma l'autore stesso a p. 10.

²⁹ Così legge l'ultimo verso del poemetto.

³⁰ GIORDANI, *L'inutilità*, cit., p. 15.

³¹ Il raccoglitore *Corrispondenza dal Fronte* (AIG I, 54.3.4) si articola in tre sezioni: Servizio militare; Onorificenze e medaglie al valore militare; Corrispondenza dal Fronte.

Salviati, una sua concittadina che conosceva già da diverso tempo quando – nei primi mesi del 1919 – decidono di fidanzarsi.³² Dell'appassionato carteggio intercorso tra i due, il dato più evidente è relativo allo stile poetico, raffinato, dotto, ironico e anche autoironico del giovane Giordani. Igino dedica e scrive versi a Mya.³³ Inoltre, è importante rilevare che da tale scambio epistolare si evincono notizie di notevole interesse sulla biografia della coppia: si apprendono le avversità che la giovane famiglia, dopo il matrimonio celebrato a Tivoli il giorno 20 febbraio 1920,³⁴ si trova quotidianamente a dover affrontare, in un periodo storico difficile per tutti, ma ancor di più per chi non intende prestare la propria intelligenza e la propria coscienza al Regime. Si rende evidente anche che lo studio delle lettere, delle lingue straniere, dell'arte, della musica e del canto è per Igino e Mya un fortissimo legame e un impegno costante, un obiettivo e una meta da perseguire quotidianamente.

II. IL LAVORO TRA I BANCHI DI SCUOLA E I PRIMI PASSI NEL MONDO POLITICO E DEL GIORNALISMO³⁵

I due sposi si stabiliscono a Tivoli, ma Igino è spesso in viaggio per motivi di lavoro: dal 1918 al 1921 è supplente di materie letterarie al Regio Liceo Ginnasio Umberto I di Roma e nel 1921, avendo vinto un concorso per un posto di ruolo al Regio Ginnasio di

³² Il carteggio tra Mya e Igino consta di oltre 300 fogli, circa duecento lettere scritte tra il 1918 ed il 1930 (86 lettere di Igino a Mya e circa 100 di Mya a Igino). Il primo contatto epistolare tra i due futuri sposi risale al 1918 e consiste in una cartolina, inviata dalle sorelle Salvati (Mya, Isy e Ida), con i saluti e le notizie da Tivoli a Igino che si trovava al fronte (22 marzo 1918: AIG I, 50.3.1, 1). La prima lettera di Giordani a Mya conservata in Archivio è dell'agosto 1918 (AIG I, 50.3.1, 2).

³³ In AIG si conserva una cartella (53.2) che contiene tutte le poesie e le prove poetiche di Giordani. Tra queste spicca per interesse un piccolo canzoniere autografo, regalo di Igino a Mya in occasione delle nozze. Sul frontespizio in calce è riportata una citazione catulliana dal carme LXI. Catullo è sicuramente la prima fonte cui l'aspirante poeta attinge, che però ha in mente anche l'*Odissea* (che cita dal testo greco) e le poesie d'amore del Dolce Stil Novo, e chiaramente Dante. Ne risulta un simpatico quadernetto da poliglotta, in cui non mancano nemmeno versi elaborati in francese.

³⁴ Cfr. *Annuncio di nozze* di Mya Salvati e Igino Giordani: AIG I, 54.2.1, 2.

³⁵ Anche per il secondo paragrafo si è largamente usato della documentazione del fondo *Documenti personali* di Igino Giordani (AIG I, 54-54a-55-56); inoltre, si è fatto riferimento alla sezione *Manoscritti e dattiloscritti inediti*, che contiene il *Diario inglese* dell'autore (AIG I, 31). Per l'attività giornalistica, sono stati consultati i primi articoli di Giordani pubblicati su riviste e periodici, e in parte raccolti nel fondo *Giornalismo: Il Popolo Nuovo, Il Popolo, Parte Guelfa, Avvenire d'Italia* dell'Archivio (AIG I, 22). Infine, sono stati consultati i primi libri prodotti dallo scrittore nelle loro varie edizioni.

Nuoro, si trasferisce in Sardegna.³⁶ Rientra a Tivoli per le feste natalizie dello stesso anno e, grazie anche all'interessamento del tiburtino Giuseppe Petrocchi³⁷ (allora funzionario al Ministero della Pubblica Istruzione) e di Giulio Seganti (primo direttore de «Il Popolo Nuovo»), non fa più ritorno nell'isola.³⁸ A esclusione del biennio 1927-'28, in cui la scuola pubblica gli viene interdetta per il rifiuto di prendere la tessera e di mettersi il distintivo del Partito Nazionale Fascista,³⁹ Giordani continua ad insegnare fino al 1930,⁴⁰ anno in cui lascia il suo ultimo incarico all'Istituto privato "Santa

³⁶ Cfr. *Certificato di supplenza* svolta da Igino Giordani presso il Liceo Ginnasio Umberto I di Roma nell'anno scolastico 1918-'19 (AIG I, 54.3.5, 3); *Certificato di insegnamento* svolto da Igino Giordani presso il Liceo Ginnasio Umberto I di Roma negli anni scolastici 1919-'20, 1920-'21 (AIG I, 54.3.5, 4-5); e *Telegramma del Direttore del Regio Ginnasio di Nuoro* riguardante la nomina al concorso in data 15 novembre 1921 (AIG I, 54.3.5, 6).

³⁷ Petrocchi Giuseppe (1886-1959), uomo politico tiburtino. Dopo la laurea in giurisprudenza, entra nell'amministrazione dello Stato presso il Ministero della Pubblica Istruzione. È direttore generale per le scuole superiori e, in seguito, consigliere di Stato. Nel 1919 aderisce al Partito Popolare e collabora all'Ufficio stampa come consulente nel campo della scuola. Scrive anche su «Il Popolo» di Donati, su «La politica nazionale» e su «La vita». Nel '27, pubblica *L'Azione scolastica cattolica italiana*, a cura del Segretariato per la Scuola dell'A.C. Durante il Fascismo non partecipa alla vita politica, ma nel 1943 è tra i primi sostenitori della D.C. di De Gasperi. Compone alcuni volumi importanti di storia politica: *Don Luigi Sturzo. Note e ricordi* (1945); *De Gasperi. La DC e la politica italiana* (1946); *Murri e il modernismo* (1946). Un profilo, arricchito con nota bibliografica, in F. MALGERI, *Petrocchi Giuseppe*, in *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia (1860-1995)*, dir. da F. TRANIELLO - G. CAMPANINI, vol. III/2, *Le figure rappresentative*, Marietti, Torino 1984, p. 654. A proposito dell'amicizia con Giordani, si veda A.M. AVELLANEDA TORRES, *Il giornalismo di Igino Giordani*, Tesi, docente relatore prof. R. Pezzimenti, Istituto Superiore di Comunicazione e Opinione Pubblica associato alla Facoltà di Scienze sociali della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino "Angelicum", Roma a.a. 1999-2000, pp. 10-21.

³⁸ Si vedano le lettere di Igino a Mya da Nuoro del 1 dicembre, del 12 dicembre e del 13 dicembre 1921: AIG I, 50.3.1, 28, 32 e 33.

³⁹ La notizia si ricava dalla biografia: SORGI, *Un'anima*, cit., p. 35. È interessante notare che nel gennaio 1926 Giordani annuncia a don Luigi Sturzo: «faccio l'insegnante (alla chetichella) perché il nostro povero partito è stremato» e che, nell'aprile dello stesso anno, gli confida di prevedere per sé «un'espulsione per ragioni politiche (mancato, con pervicace insistenza, salute fascista)». Si fa riferimento rispettivamente alle lettere del 29 gennaio e del 25 aprile 1926, pubblicate in I. GIORDANI - L. STURZO, *Un ponte tra due generazioni: carteggio 1924-1958*, a c. di P. PICCOLI, Cariplo-Laterza, Bari 1987, pp. 81 e 88. Nelle sue *Memorie*, inoltre, Giordani ricorda il periodo della supplenza al "Mamiani" in questi termini: «Alcuni alunni e colleghi presto si accorsero che io non partecipavo alla retorica ufficiale e alla liturgia del regime facendomi capire che mi conveniva andarmene prima che fossi messo alla porta. I più mi sfuggivano, non capacitandosi che io facessi tante storie per non infilare all'occhiello un distintivo che ormai portavano pure i cani» (GIORDANI, *Memorie*, cit., pp. 75-76).

⁴⁰ Nel 1923-'24 insegna Greco nel liceo "Cicerone"; nel 1924-'25 Storia e Italiano nell'istituto tecnico "De Merode" di Roma; nel 1925-'26 Storia nel "Regio Liceo Mamiani" di Roma; nel 1926-'27 materie letterarie preso il liceo "Cabrini" di Roma; dal 1928 al 1930 Storia nelle Scuole secondarie private dell'Istituto "Cabrini" di Roma, tenuto dalle suore missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Cfr. *Operosità e carriera scientifica di Igino Giordani*: AIG I, 54.3.6, 1. Si vedano, inoltre: *Certificato di insegnamento* svolto da Giordani al Liceo Ginnasio femminile "Marco Tullio Cicerone" di Roma, 3 gennaio 1924: AIG I, 54.3.5, 7; *Certificato di iscrizione all'albo professionale* della Regione Lazio per l'insegnamento delle materie letterarie e storia dell'arte rilasciato dal Regio Provveditorato agli studi, 15 settembre 1927: AIG

Francesca Saverio Cabrini”, che ha accettato «after much pressure by those Mothers».⁴¹ Le Suore non mancano di mostrare negli anni il loro affetto e la loro riconoscenza a Giordani,⁴² che in seguito, dal 1959 al 1960 e dal 1966 al 1967, viene anche nominato preside dell’Istituto.⁴³

Negli anni di insegnamento, Giordani inizia anche l’attività di studioso e collaboratore di riviste culturali. È tra i soci fondatori del «Bollettino di studi storici e archeologici» di Tivoli, il cui primo numero risale al gennaio 1919. Tra quell’anno e il luglio 1921 vi pubblica i risultati delle sue ricerche di archeologia e di storia tiburtina e dei suoi studi sul dialetto natio, in tutto una decina di brevi articoli. Nello stesso periodo comincia a collaborare con alcune riviste di Roma, sulle quali pubblica tra il 1921 e 1922 alcuni studi sulla lingua e letteratura romena,⁴⁴ e cinque articoli su Giustino, filosofo e martire.⁴⁵ Questi contributi da un lato rivelano una personale propensione a coltivare molteplici interessi, dall’altra manifestano che la sua attenzione è già stata attirata dalla patristica, che poi sarebbe diventata il pilastro del suo pensiero sociale e religioso, ma anche il movente della sua attività politica.

Nel primo profilo biografico di Giordani, tracciato da Edoardo Fenu nel 1930 sulle pagine de «L’Avvenire d’Italia»,⁴⁶ il giornalista così si esprime circa l’orientamento

I, 54.3.5, 8; dattiloscritto relativo al periodo di insegnamento presso l’Istituto “Francesca Saverio Cabrini”: AIG I, 54.3.5, 10.

⁴¹ Così scrive Giordani nel suo *Diario inglese*, un quaderno di 130 pagine, avviato nel periodo statunitense (1927-’28), ma che Giordani continua, sempre in inglese – con alcuni brani in italiano e con lunghi periodi di silenzio – fino al settembre 1949. È ancora inedito, e conservato in AIG I, 31.1. La citazione si riferisce alla data del 24 ottobre 1928.

⁴² Si veda la lettera delle suore del Sacro Cuore dell’Istituto “Francesca Saverio Cabrini”: AIG I, 54.3.5, 10a.

⁴³ Cfr. dattiloscritto relativo al periodo di insegnamento presso l’Istituto “Francesca Saverio Cabrini”, AIG I, 54.3.5, 10.

⁴⁴ Nel suo quaderno delle letture (sul quale si veda Cap. I.I, n. 7), Giordani registra le prime letture romene (e inglesi) che risalgono agli anni 1919-’20. Inoltre, egli pubblica un articolo sulla letteratura romena in «Arte e Vita», II, fasc. 3, marzo 1921, pp. 136-41; e altri due in «Rivista di Cultura», II, fasc. 7-8, 1921, e III, fasc. 1-2, 1922, poi riuniti in opuscolo: I. GIORDANI, *Lingua e letteratura dei romeni*, Industrie Grafiche, Roma 1922. Infine, si sa anche di una sua traduzione di una poesia romena nella rivista milanese «L’Italo-Romena», che però non è reperibile.

⁴⁵ Alcuni di questi articoli, scritti nel 1921, sono stati riuniti nell’opuscolo: I. GIORDANI, *Giustino, preliminari di apologetica cristiana*, Roma 1922.

⁴⁶ E. FENU, *Curriculum di Giordani*, in «L’Avvenire d’Italia», 24 maggio 1930; ripubblicato in «La Via», 30 maggio 1953 e poi, con l’aggiunta di una seconda parte, in E. FENU, *Incontri letterari*, Vita e Pensiero, Milano 1943, pp. 143-52. Edoardo Fenu (1897-1972), giornalista e intellettuale cattolico. Professore di filosofia, collabora a numerosi quotidiani, tra cui «Fides» e «L’Avvenire d’Italia», spesso usando lo

culturale del collega, che «aveva radici che difficilmente si deformano o isteriliscono», ovvero radici salde che affondano nello studio degli albori del cristianesimo e del pensiero dei Padri della Chiesa, soprattutto polemisti e apologeti:

Nella prima patristica, ossia nella piramidale opera degli apologeti dei primissimi secoli (dal secondo soprattutto), [Giordani] trovò l'ortodossa conferma della pienezza religiosa, storica e sociale del cristianesimo, con tutti i doveri e i diritti inerenti, facendo di questa pienezza l'elemento della propria personalità spirituale, diventando egli stesso un rivendicatore. In quell'indagine trovò appunto incommensurabile copia di risorse per le rivendicazioni cristiane che egli aspirò a porre in chiara luce di fronte a tutti coloro che concepiscono il cattolicesimo come un'ovattata abdicazione al primato del pensiero e dell'azione.

Questo binomio “pensiero e azione” riassume invece l'intera esistenza di Giordani, vissuta all'insegna di una coerenza radicale nel testimoniare valori esattamente contrari a quelli proposti dalla società in cui si trova a vivere.

In merito al primo termine del binomio, ovvero al pensiero di Giordani sotto l'aspetto filosofico e teologico, è fondamentale segnalare che, verso la fine della propria vita, Giordani ricorda l'incontro avuto subito dopo la guerra con il filosofo Giustino, da cui apprende: «la dimensione universale del cristianesimo, assimilato all'umanesimo razionale».⁴⁷ Giordani in tal modo, ma non solo in questa occasione, riconosce questo Padre della Chiesa, con cui ha stabilito un rapporto privilegiato, come guida nel discorso sulla “razionalità della fede”. Il suo principale interesse speculativo trova, infatti, il suo cardine nella riflessione di Giustino circa il valore del termine *logos*, che in greco significa sia parola che ragione. Il filosofo pagano convertito al cristianesimo afferma che il *Logos* del Vangelo di Giovanni non è solo il Verbo (la Parola), ma anche la Ragione che si incarna, e che – ancor prima di prendere forma umana – ha diffuso “frammenti di sé” (i semi del Logos) non solo nella parola-rivelazione dei profeti d'Israele, ma anche nella ragione-sapienza dei filosofi pagani.⁴⁸ Per questo motivo nel

pseudonimo “Sir”. Sulle pagine de «Il Frontespizio» conduce una vivace battaglia anti-idealista in nome di un'interpretazione neoscolastica del problema estetico. Di lui si ricorda il volume *L'arte come personalità* (IPL, Bergamo 1941), che raccoglie numerosi suoi interventi apparsi su vari quotidiani.

⁴⁷ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 132.

⁴⁸ Sull'argomento Giordani si esprime nell'*Introduzione* a SAN GIUSTINO, *Le Apologie*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1929, p. 62, ed anche nei paragrafi *Il filosofo cristiano* (pp. 52-58) e *Logos e analogie col paganesimo* (pp. 60-71). Trent'anni dopo riprende l'argomento nell'opera *Il messaggio sociale del*

tradurre l'opera di Giustino, Giordani distingue, sul piano teologico, una «Ragione totale (o intera) che è Cristo», da una «Ragione divina disseminata nel mondo»; e, sul piano filosofico, il «vivere secondo ragione» (la “retta ragione” che è il *Logos*) dall'essere mossi da «impulso irrazionale» (*àlogos*).⁴⁹ Giordani coglie lo spunto di un dualismo razionale-irrazionale e lo sviluppa come chiave di analisi della storia personale e universale.⁵⁰ Il riconoscimento dell'elemento irrazionale nell'odio dilagante fino all'assurdità della guerra, nella violenza con cui il fascismo si stava imponendo, nel neo paganesimo che ne derivava, spingono Giordani all'azione.

Di non minore importanza, infatti, è il secondo termine del binomio: “azione”. Tornato dalla guerra «col cervello in rivolta»,⁵¹ Giordani abbandona il sogno di scrivere versi, di diventare poeta, e sul finire del 1920 inizia l'attività di giornalista con articoli di politica su «Il Popolo Nuovo», settimanale del Partito Popolare.⁵² Luigi Sturzo, fondatore del neonato partito, ha bisogno di giovani forze per quell'impresa appena iniziata, e spesso non compresa fino in fondo, di diretta partecipazione dei cattolici alla vita civile.⁵³ Giordani, dotato del “frasario di fiamma” di Tertulliano⁵⁴ e di una fervente

cristianesimo, (Intercontinental Book & Publishing, Roma 1958) di cui in questo profilo biografico si dà ampia notizia.

⁴⁹ Cfr. GIORDANI, *San Giustino*, cit., pp. 107-108, 198, 200, 204-205.

⁵⁰ Il tema è stato poi approfondito accuratamente da Sorgi in vari contributi su Giordani e in particolare in T. SORGI, *Giordani, segno dei tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994, pp. 132-37.

⁵¹ GIORDANI, *Memorie*, p. 130.

⁵² Sulla data di inizio dell'attività politica non si ha precise informazioni; di certo essa fa seguito ad un incontro con Sturzo avvenuto grazie a Giuseppe Petrocchi (F. D'AMBROSIO, *Igino Giordani. Un protagonista politico del P.P.I. e della D.C.*, in «Politica Popolare», XXXI, n. 205, ottobre 1985, pp. 1-12: 2) probabilmente tra il settembre e l'ottobre del 1920, perché in *Memorie* Giordani lega strettamente a quel colloquio l'inizio della sua collaborazione a «Il Popolo Nuovo» (GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 62).

⁵³ Luigi Sturzo (1871-1959), ordinato sacerdote nel 1894, nel 1900 fonda insieme a Murri il partito della Democrazia Cristiana; se ne distacca nel 1906, per fondare nel 1919 il Partito Popolare Italiano. Convinto antifascista, è costretto a lasciare l'Italia dal 1924 rifugiandosi prima a Londra e poi a New York. Rientrato in patria nel dopoguerra, non ricopre ruoli istituzionali, anche se nel 1952 il presidente Einaudi lo nomina senatore a vita; ottenuta la dispensa da Papa Pio XII, aderisce al gruppo misto della Democrazia Cristiana. Per una sintesi del percorso biografico e intellettuale del sacerdote siciliano, cfr. G. DE ROSA, *Sturzo Luigi*, in *Dizionario storico del movimento cattolico italiano (1860-1995)*, vol. II, *I protagonisti*, Marietti, Torino 1982, pp. 614-24. D'obbligo è poi la segnalazione dell'ormai classico lavoro di G. DE ROSA, *Sturzo*, UTET, Torino 1977 (con ampi riferimenti bibliografici alle pp. 483-505). Gli studi sul pensiero e l'opera di Luigi Sturzo sono ormai numerosissimi e non elencabili in questa sede. Nel quadro dell'*Opera Omnia* di Luigi Sturzo si segnala la pubblicazione della *Bibliografia degli scritti di e su Luigi Sturzo* a cura di Gennaro Cassiani, Vittorio De Marco e Giampaolo Malgeri, presso l'Editore Gangemi nel 2001.

⁵⁴ GIORDANI, *Memorie*, p. 131.

ammirazione per i “campioni della libertà” del secondo Impero francese,⁵⁵ si presenta come la persona adatta a scuotere i cattolici “astemi in politica” e propensi a delegare per abbandonarsi a un quieto vivere.⁵⁶

Dopo la pubblicazione di numerosi articoli sulla difficile vita delle organizzazioni bianche (partiti, sindacati, circoli di Azione Cattolica ecc.) e in seguito all’abbandono dell’incarico nella scuola statale di Nuoro, Giordani inizia a lavorare negli uffici del P.P.I. in via Ripetta 102, al primo piano di Palazzo Valdambrini. L’incarico «di tipo impiegatizio»⁵⁷ dura dai primi mesi del 1922 alla fine del 1925 e gli offre l’occasione di entrare in familiarità con don Luigi Sturzo,⁵⁸ di approfondire l’amicizia con Giulio Seganti e Giuseppe Petrocchi, e di collaborare negli uffici della direzione politica con Mario Scelba e Giuseppe Spataro, e nell’ufficio stampa con don Giulio De Rossi. Queste relazioni si rivelano fondamentali per la maturazione del giovane Giordani.⁵⁹

Alla sua formazione politica contribuiscono anche i suoi studi, sempre più intensi. È possibile ricostruire le sue letture di quegli anni dal suo quaderno, *Libri letti da me*,⁶⁰ dalla residua biblioteca e dai suoi scritti. Nel primo quinquennio degli anni Venti, sono registrate una serie di letture storiche (Gregorovius, Manaresi, Villari, Pastor); filosofiche (Croce, Tilgher, Kant, Hoffdung, Gentile, Cordovani, Masnovo); politiche (Sturzo, Cattaneo, Ferrero, Salvemini, Mosca) e sul movimento sociale cristiano (Vaussard, Turco, Goyau, Anzilotti, Vercesi), senza trascurare autori che trattano del rapporto tra Stato e Chiesa, fra cristianesimo e società, tra fede e impegno civile, tra cui

⁵⁵ Si fa qui riferimento all’avvicinamento di Giordani al pensiero di Lacordaire, Montelembert e Lamennais.

⁵⁶ L’espressione “astemi in politica” si ricava da un articolo anonimo dal titolo *Anime in pena*, in «Il Popolo Nuovo», II, fasc. 39, 24 ottobre 1920. Il pezzo è da attribuire a Giordani anche perché conservato in una cartella in cui ha raccolto ritagli di giornali con i propri articoli (AIG I, 22.2, 1).

⁵⁷ GIORDANI, *Memorie*, p. 63.

⁵⁸ De Rosa nella *Prefazione* al volume GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 9, afferma che Giordani è stato «uno dei più cari e intelligenti collaboratori e amici» di Sturzo.

⁵⁹ Nel suo libro *Rivolta cattolica*, del 1925, Giordani dedica un capitolo a delineare i profili storici dei suoi maestri, tra cui don Luigi Sturzo e don Giulio De Rossi sono gli unici ancora in vita a quella data: GIORDANI, *Rivolta cattolica*, Gobetti, Torino 1925, pp. 155-90. È significativo che nell’edizione del 1962 (Lice, Padova) il suddetto capitolo venga modificato nel titolo, che da *Metope* diventa *Maestri nostri*, pp. 294-304, per poi tornare a quello originario nell’ultima e più recente edizione: GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., pp. 149-71.

⁶⁰ Cfr. Cap. I.I, n. 7.

Papini, Giuliotti e Olgiati.⁶¹ La biblioteca personale conferma molte di tali letture e ne aggiunge anche altre, tra cui alcune significative, come il manuale di sociologia cattolica di Poey, una raccolta di scritti di Toniolo e una storia dello stato cristiano del Hergenroether.⁶²

I suoi articoli, poi, forniscono ulteriori informazioni, in quanto molti nascono dalla lettura di libri non registrati nel quaderno.⁶³ Su «Il Popolo Nuovo», ad esempio, Giordani commenta l'opera di Vaussard che analizza l'impegno politico-culturale dei cattolici italiani da Toniolo a Sturzo,⁶⁴ si occupa della visione cristiana della questione sociale secondo Turco,⁶⁵ e dell'azione del P.P.I. per la rinascita italiana nel dopoguerra, delineata dal collega Petrocchi,⁶⁶ commenta Gioberti, sulla validità e sui limiti dei principi del neo-guelfismo⁶⁷ e sul Centro Germanico.⁶⁸

⁶¹ Un esame dei titoli indicati nei *Libri letti da me* si trova nel contributo di F. MOLINARI, *Il giovane Giordani*, in AA.VV., *Igino Giordani politica e morale*, a c. di T. SORGI, Città Nuova, Roma 1995, pp. 345-75.

⁶² P. POEY, *Manuel de sociologie catholique d'après les documents pontificaux*, Paris 1914; G. TONIOLO, *Scritti scelti*, a c. di F. MEDA, Vita e Pensiero, Milano 1921; G. HERGENROETHER, *La chiesa cattolica e lo stato cristiano nel loro storico svolgimento*, Fiaccadori, Parma 1877.

⁶³ Tra questi, è fondamentale citare almeno l'opera di L. STURZO, *Riforma statale e indirizzi politici: discorsi*, Vallecchi, Firenze 1923, sicuramente conosciuta da Giordani.

⁶⁴ Cfr. I. GIORDANI, *Un libro di Maurizio Vaussard sui cattolici italiani*, in «Il Popolo Nuovo», IV, fasc. 14, 2 aprile 1922, p. 3. L'opera M. VAUSSARD, *L'intelligence catholique dans l'Italie du XXe siècle*, Gabalda, Paris 1921 viene recensita con acuti rilievi anche critici; è molto apprezzata da Giordani l'introduzione di Georges Goyau.

⁶⁵ Cfr. I. GIORDANI, *Un importante studio sulla questione sociale*, in «Il Popolo Nuovo», IV, fasc. 42, 22 ottobre 1922, p. 3. L'articolo è un commento a N. TURCO, *La questione sociale: nella sua genesi, nei suoi aspetti e nella sua soluzione*, Vita e Pensiero, Milano 1922.

⁶⁶ Cfr. I. GIORDANI, *Un libro documentario della ricostruzione popolare*, in «Il Popolo Nuovo», V, fasc. 2, 14 gennaio 1923, p. 3. Si tratta di una recensione del libro: G. PETROCCHI, *Collaborazionismo e ricostruzione popolare*, Ausonia, Roma 1923, che ha il merito di chiarire – sulla base di una ricca documentazione – la posizione assunta dai popolari tra il 1921-'22 circa la collaborazione con i socialisti.

⁶⁷ Cfr. I. GIORDANI, *Tradizione neo-guelfa*, in «Il Popolo Nuovo», V, fasc. 33-34, 19 e 26 agosto 1923, p. 2. È un articolo di interpretazione politico-dottrinale di Gioberti e dei suoi epigoni, in polemica con il tentativo di appropriazione da parte di alcuni intellettuali della ricerca di una base dottrinale per il fascismo. Giordani esprime considerazioni e riserve che riescono utili per intendere meglio il perché dell'esperienza che due anni dopo vive con «Parte Guelfa».

⁶⁸ Sul Centro Germanico Giordani scrive due articoli pubblicati sulla rivista «Il Popolo Nuovo» (ID., *La lotta contro il Centro Germanico e contro il P.P.I.*, in «Il Popolo Nuovo», V, fasc. 26, 1 luglio 1923, p. 3 e ID., *Raffronti storici: il Centro Germanico e il P.P.I.*, ivi, V, fasc. 46, 14 dicembre 1923, p. 3) e due sul quotidiano «Il Popolo», nato nel 1923: ID., *Casi di coscienza e collaborazione leale*, in «Il Popolo», 15 dicembre 1923 e ID., *I cattolici nazionali di Otto von Bismark*, ivi, 5 gennaio 1924. Giordani coglie l'occasione per illuminare la situazione italiana: anche Mussolini – come ha fatto Bismarck in Germania – cerca di mettere fuori causa i popolari con attacchi diretti, accattivandosi il favore della gerarchia ecclesiastica e fomentando defezioni e atteggiamenti che minano l'unità politica dei cattolici.

Si apre così la fase della sua piena maturità politica, cosicché dall'aprile del 1923, all'atto di fondazione de «Il Popolo», Giordani affianca il direttore Donati⁶⁹ in feroci denunce dei metodi violenti e intimidatori dei fascisti, in particolare in occasione dei delitti di don Minzoni (1923) e Matteotti (1924). Su questa testata, a cominciare dal novembre 1924, Giordani scrive vari contributi che rivelano una tappa fondamentale della sua preparazione culturale: la conoscenza dei cattolici liberali francesi (Lamennais, Lacordaire, Montalembert). Da essi ricava un forte elemento di fondazione teoretica, specificamente politica, per il proprio pensiero sociale. Stende numerose terze pagine nelle quali risulta esaltato sopra ogni altro il tema della libertà, che insieme ai valori della pace, della giustizia sociale e della laicità dello stato, costituisce il cardine principale del suo pensiero politico, nel quadro di un ampio respiro religioso.⁷⁰

L'insuccesso nelle elezioni del 6 aprile 1924,⁷¹ manipolate con brogli e intimidazioni, non rappresenta un punto di arresto, ma di partenza della sua attività politica. Anche se non ricopre nessun ruolo di dirigenza nel partito né lo rappresenta in qualche istituzione pubblica, Giordani ha la stampa come campo privilegiato di azione. Infatti, subentrato a don Giulio De Rossi nella direzione de «Il Popolo Nuovo» dal luglio 1924, assume anche la gestione dell'ufficio stampa. Dal gennaio 1925, soppresso «Il Popolo Nuovo»,⁷² dà vita al «Bollettino dell'Ufficio Stampa», formato da quattro o

⁶⁹ Giuseppe Donati (Granarolo Faentino, 1889 – Parigi, 1931). Aderisce alla Lega Democratica Nazionale di ispirazione murriana fino allo scioglimento della stessa, nel 1922. È collaboratore di diversi periodici e quotidiani italiani. Dopo la prima guerra, cui partecipa volontario, riportando una medaglia d'argento per una ferita al fronte, aderisce attivamente al P.P.I. di don Sturzo, che gli affida la direzione del quotidiano di partito «Il Popolo». Il 13 giugno 1925 è costretto all'esilio per aver apertamente criticato il fascismo, specialmente in occasione dell'uccisione di don Giovanni Minzoni, arciprete di Argenta, in provincia di Ferrara (24 agosto 1923) e dell'onorevole Giacomo Matteotti (10 giugno 1924). Costretto a lavori di ripiego e ridotto alla fame, viene privato della cittadinanza italiana, che gli è restituita solo nel 1931, anno della morte.

⁷⁰ A questo proposito, cfr. gli articoli: I. GIORDANI, *I cattolici e la dittatura*, in «Il Popolo», 30 novembre 1924; e ID., *Interessi cattolici del secolo decimonono*, in «Il Popolo», 13 gennaio 1925. Giordani dedica ai “maestri” francesi anche dei volumi: una biografia ID., *Montalembert. Dio e Libertà*, La Nuova Cultura, Napoli 1969³ [1925]; la traduzione C. DE MONTALEMBERT, *Il testamento di Lacordaire*, La Nuova Cultura, Napoli 1969³ [1925] con una sua ampia introduzione; ed una antologia da lui curata, ma con lo pseudonimo di Adolfo Tommasi, C. DE MONTALEMBERT, *Scritti scelti*, SEI, Torino 1928

⁷¹ Il curriculum di Giordani appare tra i curricula pubblicati nell'articolo *I candidati romani del P.P.I.*, in «Il Popolo», 6 aprile 1924. La candidatura di Giordani è fortemente voluta da Sturzo, che però a quella data non è più la guida del partito: nel luglio del 1923 viene sostituito dal triumvirato Rodinò, Gronchi e Spataro. Nel maggio 1924, è costretto a dimettersi anche dalla direzione nazionale; il 25 ottobre dello stesso anno, parte per l'esilio.

⁷² La rivista nasce nel 1919 come settimanale, ma dal gennaio del 1924 diventa quindicinale. Con la firma di Giordani come nuovo direttore escono solo nove numeri.

cinque pagine in ciclostile, interamente compilate da Giordani, che si occupa anche della distribuzione. Il «Bollettino» svolge una funzione essenziale per la vita del partito: è l'unico mezzo di collegamento tra il centro e le strutture periferiche del P.P.I., occasione per orientare i popolari di fronte alla crescente confusione nel campo cattolico per l'avanzata del fascismo. Per questo il redattore gli imprime la sua «eccezionale dirittura morale»,⁷³ rischiando in prima persona le conseguenze che potevano derivarne.⁷⁴

Il foglio clandestino viene continuamente sequestrato dalla polizia del regime, come del resto «Parte Guelfa», “rivista di pensiero cristiano” – questo il sottotitolo – per la promozione di una partecipazione attiva dei cattolici alla vita civile.⁷⁵ Ideatori e animatori del mensile, che conta solo quattro numeri, sono Giordani e Giulio Cenci,⁷⁶ ma vi figurano anche le firme di Mario Scelba, Vito Galati, Edoardo Fenu, il sacerdote Icilio Felici, e lo stesso Sturzo.⁷⁷ Questi, dall'esilio londinese, segue l'editrice S.E.L.I. e

⁷³ G. DE ROSA, *Prefazione* a GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 10. Sull'importanza del «Bollettino» cfr. ID., *La fine del popolarismo attraverso il «Bollettino» di Igino Giordani*, in *Studi in onore di Lorenzo Bedeschi*, a c. di A. BOTTI - G. SALVI - A. CARDINALETTI, vol. II, Istituto di storia dell'Università di Urbino, Urbino 1986, pp. 623-30; ID., *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. II, Laterza, Bari 1966, pp. 514-15.

⁷⁴ Giordani subisce un processo per violazione della legge sulla stampa nel febbraio 1926, con esito favorevole a motivo della sua decorazione in guerra. Ne informa Sturzo in due lettere, del febbraio e del marzo 1926, pubblicate in GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, pp. 82-83. Interessante a questo proposito l'articolo: G. FANELLO MARCUCCI, 1925: *gli stratagemmi di Giordani per aggirare la censura fascista*, in «La Discussione», 10 settembre 1979, p. 57.

⁷⁵ Il titolo – spiega Giordani in ID., *Memorie*, cit., p. 73 – deriva dal ritenere “guelfo”, «sinonimo di antifascista, vedendo nei fascisti i ghibellini imperialisti dell'epoca nostra, messisi a raccogliere attorno ai poteri politici anche i diritti ecclesiastici».

⁷⁶ Giulio Cenci, giornalista e scrittore pugliese, che con Giordani dirige la rivista non allineata al regime «Parte Guelfa» (1925-26). È un membro attivo del Partito Popolare; in seguito si avvicina alla cerchia dei paolini, promotori del «Ragguaglio Librario delle attività dei cattolici». Lungo tutti gli anni Trenta, ed anche dopo, ma più sporadicamente, i due mantengono un intenso rapporto epistolare, come si deduce dalle lettere conservate in AIG I, 44.2. (Il raccoglitore contiene 38 lettere di Cenci a Giordani, ma finora è stato impossibile rinvenire quelle in risposta).

⁷⁷ «Parte Guelfa» esce dal giugno al settembre 1925. Giordani ne interrompe la pubblicazione non solo perché è ostacolato dal regime, dagli stessi compagni di partito e dall'opposizione dei cattolici milanesi, ma per la disapprovazione espressa da «L'Osservatore Romano» con un comunicato del 17 agosto 1925, poi riportato integralmente sul numero di settembre, quarto ed ultimo della rivista. Delle reazioni critiche suscitate nel mondo cattolico italiano parla lo storico Casella nel suo libro: M. CASELLA, *Igino Giordani: «La pace comincia da noi»*, Studium, Roma 1990, pp. 45-46 e 145-46. Egli fa riferimento anche ai volumi di G. VECCHIO, *I cattolici milanesi e la politica. L'esperienza del Partito Popolare 1919-1926*, Vita e Pensiero, Milano 1982 e ID., *Politica e democrazia nelle riviste popolari*, Studium, Roma 1988.

il «Bollettino Bibliografico di Scienze Sociali e Politiche», ultimi baluardi di resistenza, affidati ai fedelissimi, tra cui Giordani e Spataro.⁷⁸

Inoltre, lo scrittore assolve, come rappresentante del partito, un'importante incarico, che consiste nella stesura di due volumi: uno di carattere documentario, sulla politica estera del P.P.I.;⁷⁹ l'altro in difesa del segretario di partito dal maggio 1924, De Gasperi,⁸⁰ accusato ingiustamente di avere legittimato l'occupazione delle terre irredente, al tempo della sua esperienza parlamentare alla Dieta di Vienna.⁸¹ Il fratello di Mussolini lancia contro di lui una campagna denigratoria, in cui sostiene la sua presenza «nella politica italiana a rappresentare la vendetta degli austriaci vinti».⁸² Giordani raccoglie documenti e testimonianze che dimostrano la piena italianità e l'irredentismo di De Gasperi, introducendoli con una coraggiosa e violenta *Prefazione*.⁸³

⁷⁸ Il primo studio che offre un quadro organico ed articolato dell'impegno di Giordani in campo politico, sociale e civile, si deve a F. GIORDANO, *L'impegno politico di Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1990. Di lì in avanti gli interventi e gli studi su questo tema si sono moltiplicati, come si può vedere dalla *Bibliografia della critica* posta a conclusione di questo elaborato.

⁷⁹ I. GIORDANI, *La politica estera del Partito Popolare Italiano*, con *Prefazione* di L. STURZO, Ferrari, Roma 1924.

⁸⁰ Alcide De Gasperi (1881-1954), politico, giornalista e statista, nato nel Trentino, quando questa regione appartiene all'Impero austro-ungarico. Aderisce, fin dal 1919, al Partito Popolare di Sturzo; quindi, due anni dopo, viene eletto deputato della Camera. Nel '24 assume la segreteria del P.P.I., ma alla fine dell'anno successivo è costretto a dimettersi. Viene arrestato nel 1927 per antifascismo. Scarcerato nel luglio del '28, si trova in grandi difficoltà economiche e di isolamento morale e politico. Grazie all'interessamento di Giordani, cui era legato da amicizia e stima dagli anni della militanza per il partito, è assunto alla Biblioteca Vaticana. Nel dopoguerra, De Gasperi è cofondatore della D.C., ministro nel governo Bonomi del 1944, capo del governo di unità nazionale fino al 1948, primo presidente del consiglio della Repubblica nel 1948. Sulla relazione che lega De Gasperi e Giordani, cfr. F. MALGERI, *Giordani, De Gasperi e la DC*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 93-107. Il saggio è arricchito da un'appendice che contiene la corrispondenza intercorsa tra i due, conservata nel raccoglitore 17 di AIG I, poi trascritta e curata da T. SORGI: *Ibid.*, pp. 107-24.

⁸¹ De Gasperi, colpito dall'ingiusta accusa, è costretto a dimettersi dall'incarico nel dicembre 1925. In sua vece, la direzione viene affidata ad una commissione straordinaria di cinque persone – Alberti, Migliori, Rocco, Ruffo della Scaletta e Secco Suardo – indicata generalmente con il nome di “pentarchia”; essa ha un collaboratore di riguardo in Giuseppe Spataro, che fa parte del triumvirato a capo del P.P.I. dopo le dimissioni di Sturzo ed è vice-segretario con De Gasperi. La “pentarchia” rimane in vigore fino allo scioglimento del partito.

⁸² Così scrive Arnaldo Mussolini in «Il Popolo d'Italia», il 19 dicembre 1924.

⁸³ I. GIORDANI, *La verità storica e una campagna di denigrazione*, Arti Grafiche Tridentine, Trento 1925. Il libro risulta ancora sotto il nome di Giordani, che in verità scrive solo la robusta *Prefazione*, mentre la parte documentale è raccolta da De Gasperi: così precisa lo stesso Giordani in *ID.*, *Memorie*, cit., p. 90. L'opera è testimonianza di una grande stima reciproca tra i due politici, come tra l'altro si evince dalla lettera di De Gasperi a Giordani, pubblicata in apertura a *La verità storica*, cit., p. IV, ed ora in *Carteggio De Gasperi-Giordani*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 108-24: 108. Risultano superate le divergenze d'opinioni, che vedevano Giordani sempre schierato dalla parte di Sturzo, più radicale e contrario al

A questi due libri va aggiunto *Rivolta cattolica*, del 1925, che Giordani pubblica libero dai vincoli di partito, ma di cui presenta le prime copie al congresso del P.P.I. dello stesso anno.⁸⁴ L'opera, che è a buona ragione considerata «il capolavoro politico di Giordani, un concentrato della sua polemica politica»,⁸⁵ si presenta come una raccolta di articoli e contributi pubblicati dall'autore in un arco di tempo che va dal dicembre 1922 al dicembre 1924, chiaramente presentati con i passi che la censura aveva soppresso su «Il Popolo». ⁸⁶ In pagine segnate dall'amarezza per le compromissioni di settori cattolici con il potere dittatoriale, Giordani, che vedeva nell'unità della Chiesa il «perno centrale» della salute della società civile, esprime in termini molto netti il suo intento:

Questa specie di libro ha uno scopo precipuo: richiamare alcuni principii cristiani di fronte alle più pericolose aberrazioni, sopra tutto di fronte al neo-paganesimo travestito da Arlecchino patriottico o filo-religioso o filosofico; eccitare nei cattolici un proposito di emancipazione, di riscossa, fondata sulla coscienza del loro essere e del loro valere.⁸⁷

Con la sua prosa «irruente, di intonazione vociana»,⁸⁸ Giordani invita i cattolici a “insorgere”, a «vincere la loro debolezza organica e passare una buona volta al contrattacco, [a erigere un argine] contro il paganesimo che monta, contro questa divinizzazione dell'Io che disintegra le molecole della società mentre tenta di ricomporle in un sistema da caserma», a “decidersi”, a imparare a “pensare” e ad

“possibilismo” di De Gasperi. Queste due diverse posizioni, emerse in particolare al congresso di Torino dell'aprile 1923, sono esaminate da DE ROSA, *Storia del movimento cattolico*, vol. II, cit., pp. 359-60.

⁸⁴ Lettera di Giordani a Gobetti, 8 giugno 1925, AIG I, 42.1.1.1, b.13; ora in B. GARIGLIO, *Con animo di liberale. Piero Gobetti e i popolari: carteggi 1918-1926*, con Prefazione di G. DE ROSA, Angeli, Milano 1997, p. 174.

⁸⁵ SORGI, *Segno dei tempi nuovi*, cit., p. 41.

⁸⁶ L'indicazione è fornita da Giordani stesso, che in calce al *Preambolo* del libro pone la data “Dicembre 1922 - dicembre 1924” (p. VII della prima edizione, poi nell'edizione del 1997, cit., p. 20). Il confronto con le pagine de «Il Popolo» rivela l'aggiunta di qualche scritto del 1925 in sede di stampa.

⁸⁷ GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., p. 57.

⁸⁸ Così la definisce M. TESINI, *Cultura del popolarismo e interpretazione del Risorgimento*, in Luigi Sturzo e la democrazia europea, Atti del Convegno (Bologna, 8-11 marzo 1989), Laterza, Bari 1990, pp. 389-410. Secondo Alatri, poi, in essa si esprime «attraverso una prosa nervosa anche se molto fiorita, una opposizione al fascismo senza compromessi, pur se si tratta di una opposizione “essenzialmente spirituale”» (P. ALATRI, *L'antifascismo italiano*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 320). Nel 1962, in occasione della quarta edizione dell'opera, Giordani afferma: «Oggi che questo dono [la libertà] è di nuovo in nostro possesso, non riesce facile, a chi non si è trovato in quei frangenti, di capire la virulenza del vocabolario da me e da altri usato» (I. GIORDANI, *Premessa*, in ID., *Rivolta cattolica*, cit., p. 16).

“agire”, non a «unirsi al successo, ma a provocarlo».⁸⁹ Ma, come giustamente è stato notato, è «il dolore nel vedere il contrasto tra la bellezza del mistero cristiano, da lui appassionatamente amato, e lo scempio fattone da anticristiani e semicristiani a suscitare in lui la rivolta, e di conseguenza una polemica che non è mai fine a sé stessa. Il suo movente più profondo infatti non è l’astio, ma la carità; anzi la polemica è per lui un’arma della carità».⁹⁰

È evidente che la penna di Giordani non ha più di mira il bello artistico, cui era attratto negli anni degli studi universitari, ma la manifestazione della verità – in un periodo in cui essa è costantemente demistificata – per la realizzazione del bene comune. Dai primi articoli pubblicati su «Il Popolo Nuovo», sebbene siano di argomento letterario, Giordani già freme per l’impegno politico, decisamente immerso nel dibattito contemporaneo con prospettiva apologetica.⁹¹ Per questo si alimenta sia con lo studio dei primi difensori della fede, i Padri della Chiesa e i Santi, sia con la lettura fervida dei contemporanei, tra cui Giovanni Papini ha per lui un posto d’eccezione. Nel letterato fiorentino egli vede, per il suo vigore di testimonianza, «l’apologeta del tempo nostro» che «ci riporta al vulcanico Tertulliano».⁹² La stima lo induce a prendere coraggio per scrivere una prima lettera all’autore toscano, che ancora non conosce personalmente. A lui si rivolge con tono esortativo: «contro il nuovo paganesimo dilagante [...] siate il Tertulliano dell’epoca nostra»; e gli confida di aver composto la recensione a *La storia di Cristo* come «un modesto tributo di quella riconoscenza» di tanti giovani, di cui si faceva portavoce.⁹³

Il giovane letterato, dunque, indossa vesti sempre più schiettamente di politico, ma i due interessi non sono contrapposti. Giordani affronta specifici temi politici,

⁸⁹ GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., pp. 62 e 69.

⁹⁰ Si esprime in questi termini C. BERNASCONI, *Igino Giordani narratore: fede e arte (1894-1980)*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. F. Mattesini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano a.a. 1985-1986, p. 16. (La tesi è consultabile presso l’AIG, oltre che presso l’Ateneo milanese). È Giordani stesso ad affermare che la carità è il movente delle sue polemiche in molti suoi scritti e anche in I. GIORDANI, *Premessa*, in ID., *Rivolta cattolica*, cit., p. 16.

⁹¹ Si pensi ad esempio a I. GIORDANI, *L’idea politica e religiosa di Dante*, in «Il Popolo Nuovo», III, fasc. 9, 27 febbraio 1921, p. 3, in cui l’autore, traendo spunto dalla commemorazione del centenario di Dante, richiama la fusione “sostanziale” (l’aggettivo è di Francesco De Sanctis) tra mondo politico e idealità cristiane, così come essa era stata vissuta dal fiorentino.

⁹² Sono espressioni della recensione: I. GIORDANI, *Un libro del nostro tempo: «La storia di Cristo»*, in «Il Popolo Nuovo», III, fasc. 27, 17 luglio 1921, p. 3.

⁹³ Lettera inedita di Giordani a Papini, 20 luglio 1921, AIG I, 43.4, 23

collocandoli nel quadro di una cultura umanistica e dipanandoli con gli strumenti a sua disposizione, che gli derivano specialmente dalla conoscenza dei Padri, dai cui scritti apprende pure il linguaggio dell'apologetica.

III. LA FORMAZIONE SUI PADRI DELLA CHIESA E L'IMPEGNO PER LA DOTTRINA SOCIALE⁹⁴

In occasione del Premio Ratzinger 2011, il vincitore – il patrologo Manlio Simonetti – ha pronunciato parole che si potrebbero attribuire a Giordani stesso:

La patristica è grande storia culturale, grande letteratura e sollecita la passione del filologo e del latinista. Serve per smentire chi ritiene il cristianesimo solo una fila di fatti che si comprendono per fede. Il cristianesimo è un avvenimento che ha una sua storia altrettanto grande che intreccia quella del mondo e di tutte le arti.⁹⁵

Il tiburtino infatti, come l'allievo del latinista Ettore Paratore, credeva che «i Padri della Chiesa fanno parte della grande letteratura mondiale e non valgono meno di altri scrittori solo perché sono cristiani».⁹⁶ Con questa convinzione, Giordani, nutrendo un'ammirazione appassionata per i primi secoli del cristianesimo, nel ventennio tra le due guerre dirige il suo impegno preponderante di studioso e di scrittore a conoscere e a delineare la figura degli Apostoli e dei Padri della Chiesa. Imitandoli, sceglie di ricoprire il ruolo di “apologeta del cristianesimo” e di scendere nell'agone del mondo con una semplice arma: la sua penna. In questo modo reca «un grande contributo al rinnovamento dell'apologetica. [...] una forma di apologetica quella che Giordani

⁹⁴ Uno dei contributi più interessanti sul tema di questo terzo paragrafo è la tesi di E. KRAUSHAAR, *I padri della Chiesa negli studi di Igino Giordani*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. P. Siniscalco, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma a.a. 2000-2001, di cui una copia cartacea è conservata nell'Archivio Giordani. Sulla Dottrina Sociale esiste un fondo dell'Archivio personale di Giordani (AIG I, 2), in cui l'autore stesso ha raccolto documenti che si sono rivelati molto utili ai fini dell'elaborazione di questo profilo biografico. Chiaramente non si è potuto prescindere dall'ampia e approfondita produzione di Sorgi su Giordani, che comprende non solo opere biografiche, ma anche articoli, conferenze e studi personali.

⁹⁵ A. BOBBIO, *I Padri della Chiesa valgono Omero e Virgilio*, intervista a Manlio Simonetti, in «L'Osservatore Romano», 13 luglio 2011, p. 4. Una versione più ampia dell'intervista si può trovare nel sito del settimanale «Famiglia Cristiana» all'interno del canale “Chiesa”.

⁹⁶ *Ibid.*

introduce in Italia, che non si fa scrupolo di utilizzare ogni genere letterario».⁹⁷ Da scrittore e giornalista, intraprende una vera e propria battaglia in difesa della letteratura cristiana, l'unica letteratura che è vita, perché non prescinde da ciò che è intrinseco all'uomo: il rapporto con Dio e il rapporto con i propri simili, tutti ugualmente figli del Creatore.

Degli studi patristici in Italia Giordani è considerato un “precursore” e un “antesignano”,⁹⁸ e addirittura si attendeva da lui che sapesse «compiere il prodigio di un clima patristico in Italia».⁹⁹ La prima notizia in merito a questo suo precoce interesse è reperibile nel suo *curriculum* didattico,¹⁰⁰ in cui è annotato l'*Apologeticum* di Tertulliano come testo per l'esame universitario di grammatica latina del 1918. La data è confermata nel quaderno dove registrava le sue letture.¹⁰¹ A seguire sono segnalati Giustino, nel 1920,¹⁰² e Agostino, *Confessioni* e *De civitate Dei*, nel 1922. Dal quaderno risulta la conoscenza, approfondita tra il 1912 e il 1923, di alcuni patrologi (De Marchi, Hemmer, Puech) e di opere storiche sui primi secoli del cristianesimo di Barbagallo, Gregorovius, Manaresi, Pastor, Batiffol, Moricca; quest'ultimo pubblica nel 1924 il primo volume della *Storia della letteratura latina cristiana*, che Giordani recensisce su «Il Popolo», il 19 settembre 1925, dando breve resoconto in merito alla situazione italiana degli studi sulla letteratura paleocristiana. Altre letture non registrate ne *I libri letti da me* risultano dalla sua residua biblioteca; tra esse: Clemente Romano, *Lettera ai*

⁹⁷ G. IGNESTI, *Giordani e il rinnovamento della cultura cattolica*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 375-90: 379 e 380.

⁹⁸ Secondo il giudizio del cardinale Michele Pellegrino di cui si possiedono due testimonianze: una in «Città Nuova», XXIV, fasc. 9, 10 maggio 1980, pp. 13-14; un'altra in un'intervista di G. Lubich del 28 giugno 1980, conservata in AIG 69, *Testimonianze*. In ambedue il cardinale ricorda di aver collaborato negli anni Trenta e Quaranta con Giordani, direttore di «Fides», fornendogli brani di patristica da pubblicare sul mensile.

⁹⁹ Sono parole del sacerdote Idillio Dell'Era, in un articolo comparso su «L'Osservatore Romano» nel 1936 e registrate da E. MORISANI, *Igino Giordani, note biografiche e bibliografia*, Città Nuova, Roma 1973, p. 10. Idillio dell'Era è lo pseudonimo del poeta e scrittore toscano don Martino Ceccuzzi (1904-1988). Nato a Chiusi e costretto, ancora fanciullo, a trasferirsi con la famiglia a Firenze, poi in Maremma e, in seguito, per gli studi al Seminario, a Grosseto e a Siena. È sacerdote molto amato dai suoi parrocchiani, che lo difendono anche dalle accuse di essere partigiano, mosse dai fascisti. Un'antologia delle sue opere, il *Mendicante di eternità*, è edita nel settembre 2005 per i tipi Cantagalli Editore.

¹⁰⁰ Il *Curriculum didattico* è conservato in AIG I, 54.3, 6.

¹⁰¹ Per le notizie sul quaderno, cfr. Cap. I.1 n. 7.

¹⁰² Si è fatto già riferimento ai primi articoli di Giordani su San Giustino, poi raccolti in un opuscolo: GIORDANI, *Preliminari di apologetica*, cit.

Corinti, nel 1923,¹⁰³ che Giordani traduce nel 1925.¹⁰⁴ A causa dell'*Introduzione*, che si apre con uno spietato quadro morale della capitale dell'impero, il libro viene sequestrato nella sede del P.P.I. e della S.E.L.I., poiché il censore teme possa diventare occasione di critiche per Roma, capitale del regime fascista. L'intenzione dello scrittore è, invece, quella di contribuire al dibattito sul primato del Vescovo di Roma.¹⁰⁵

Come traduttore dal greco, Giordani pubblica *Le Apologie* di San Giustino per la Libreria Editrice Fiorentina nel 1929, con una corposa ambientazione storico-culturale nella *Prefazione*, e l'anno seguente *L'unità della Chiesa* di San Cipriano.¹⁰⁶ Negli stessi anni scrive numerosi articoli sui Padri in periodici di cultura varia e in qualche quotidiano, una biografia di *San Giovanni Crisostomo* e l'antologia *La prima polemica cristiana. Gli apologeti Greci del II secolo*.¹⁰⁷

La sua passione per la patrologia è ben espressa in un breve articolo su «L'Avvenire d'Italia» del 1928, dal titolo *I Padri*, in cui confessa di avvertire in sé «incombere l'obbligo di conoscerli» e precisa che sente di doverlo fare per «esportarne la vitalità gagliarda oltre i segni della pura filologia e teologia o filosofia». Egli è certo che sia vana «la pretesa di capire il cristianesimo [...] e difenderlo e propagarlo» senza conoscere questi «giganti dal respiro ampio», il cui «pensiero appella a intelligenze severe».¹⁰⁸ Dunque il suo approccio non è filologico e neppure dottrinale, e ciò lascia attoniti molti, specialmente nell'ambiente ecclesiastico, che si interrogano se Giordani sia un patrologo o solo un traduttore e divulgatore.¹⁰⁹ In effetti il suo intento è far riscoprire il cristianesimo ai suoi contemporanei e appassionarli: «ho cercato di

¹⁰³ La data si ricava da una nota di suo pugno nella prima pagina del libro.

¹⁰⁴ S. CLEMENTE ROMANO, *La lettera ai Corinti*, trad. a c. di I. GIORDANI (*Introduzione*), SEI, Torino 1925.

¹⁰⁵ La notizia del sequestro è contenuta in una pagina del suo *Diario Inglese* in data 25 febbraio 1929 (AIG I, 31.1).

¹⁰⁶ GIORDANI, *San Giustino*, cit. e SAN CIPRIANO, *L'unità della Chiesa*, trad. a c. di I. GIORDANI (*Introduzione*), Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1930.

¹⁰⁷ I. GIORDANI, *San Giovanni Crisostomo*, Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1929 e ID., *La prima polemica cristiana. Gli apologeti Greci del II secolo*, Marietti, Torino 1930.

¹⁰⁸ I. GIORDANI, *I Padri*, in «L'Avvenire d'Italia», 12 ottobre 1928, p. 3.

¹⁰⁹ In particolare se lo chiede padre Domenico Mondrone in un articolo: D. MONDRONE, *Igino Giordani, scrittore cattolico*, in «La Civiltà Cattolica», LXXXVI, fasc. 3, 20 luglio 1935, pp. 152-66: 160. Don Giuseppe De Luca dice di lui: «non si fa classificare né tra i filologi [...] e nemmeno tra i semplici divulgatori» (G. DE LUCA, *Giordani e l'antichità cristiana*, in «L'Avvenire d'Italia», 19 dicembre 1930).

penetrare la passione del cartaginese e farlo parlare per la gente viva: quella d'oggi».¹¹⁰ Non solo, Giordani opera un'identificazione di tempi e situazioni dei primi secoli dopo Cristo con i suoi anni, in cui vede scatenarsi un'aspra battaglia tra il cristianesimo e il sempre risorgente paganesimo, tra la Chiesa e le varie forme di Stato totalitario.¹¹¹ Il suo impegno ha un punto cruciale nella pubblicazione di *La prima polemica cristiana* (1930), che inizia con uno schema in cinque punti dei "termini dell'antitesi" tra il paganesimo e il nascente cristianesimo. Intento poi riconfermato in *Segno di contraddizione* (Morcelliana, Brescia 1933), opera tra le più note e vigorose del primo Giordani e "manifesto" del suo cristianesimo "integrale".¹¹² L'autore desidererebbe intitolare questo libro *La rivoluzione cristiana*, come si ricava da una lettera a Papini del 27 febbraio 1933: «perché appunto vuol dimostrare che il cristianesimo fu un complesso di forze originali che capovolsero o mutarono prima le idee poi gl'istituti, e che queste forze sono tuttora in atto».¹¹³

L'attenta lettura dei Padri, spinta fino al grado estremo di attualizzazione delle loro idee e del loro vigore, sviluppa in Giordani anche un altro interesse, non meno sentito e decisivo per la sua vita: quello per la dottrina sociale cristiana. Infatti dalla conoscenza dei primi secoli della Chiesa, ricava la proposta di una socialità connaturata al

¹¹⁰ I. GIORDANI, *Introduzione*, in TERTULLIANO, *Seme di sangue*, trad. a c. di I. GIORDANI, Morcelliana, Brescia 1935, pp. 7-98: 96. Il volume, che contiene la traduzione dell'*Apologeticum* e di una parte de *La prescrizione contro gli eretici*, ha conosciuto una seconda edizione: Città Nuova, Roma 1967.

¹¹¹ Così precisa un conoscitore di Giordani: «C'è un accostamento dei problemi della Chiesa delle origini con la società a lui contemporanea. Non v'è però una trasposizione meccanica di problematiche. Giordani ne è ben consapevole e cerca sempre di inserire questi testi nell'ambito dell'epoca in cui furono scritti. Quindi non v'è un salto della consapevolezza di una tradizione tanto più solida in quanto Gregorio, Leone, Ildebrando diventano poi anche Dante, Caterina, Ignazio, Filippo Neri, Francesco di Sales. Vi è cioè una consapevolezza della lettura dei Padri e della cristianità dei primi secoli e del travaglio, della rielaborazione, della riproposizione di quelle tematiche durante tutto lo svolgimento della storia della Chiesa». (G. IGNESTI, *Giordani e il rinnovamento della cultura cattolica*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp.375-90: 376).

¹¹² I. GIORDANI, *Segno di contraddizione*, Città Nuova, Roma 1964⁵ [1933]. Questa è una delle rarissime opere in cui Giordani non esplicita con note alcun riferimento bibliografico, quindi nel testo fa comparire molto spesso i nomi dei Padri della Chiesa, di cui avvicina il pensiero, ma senza citarli.

¹¹³ La lettera è conservata in fotocopia in AIG I, 43.4, 50. Giordani scrive: «La "Morcelliana" sta pubblicando il mio libro, di cui Le parlai a Roma. Io gli ho dato il titolo *La rivoluzione cristiana*, perché appunto vuol dimostrare che il cristianesimo fu un complesso di forze originali che capovolsero o mutarono prima le idee poi gl'istituti, e che queste forze sono tuttora in atto. Ma il termine "rivoluzione" non piace né agli amici né all'editore, per le ragioni più disparate. E, allora, per quanto ci pensiamo, io ed essi, non riusciamo a trovare un titolo. De Luca mi ha detto che non c'è altro scampo che rivolgersi a Papini».

messaggio evangelico.¹¹⁴ Questo tipo di lettura dei Padri si iscrive nel progetto di una serie di nove volumi sulla *Storia sociale del cristianesimo*, progetto poi ridimensionato a *Storia sociale del cristianesimo antico*.¹¹⁵ Il primo volume, *Il messaggio sociale di Gesù* (1935), contiene l'attenta ricostruzione dell'ambiente sociale e culturale in cui Gesù annuncia il suo Vangelo.¹¹⁶ A questa analisi storica è dedicato un terzo del volume, con particolari sulle condizioni economiche, sociali, politiche, prevalentemente del popolo ebraico, ma anche della società pagana. Giordani, però, non intende svolgere una ricerca di carattere erudito, e per questo si concentra soprattutto sugli aspetti sociali. Così in altri tre volumi, editi nell'arco di dieci anni, analizza gli scritti degli Apostoli e poi dei Padri dei primi quattro secoli.¹¹⁷ Solo in seguito, a principio degli anni Sessanta, i quattro volumi vengono pubblicati in un'unica opera che corrisponde al progetto originario dell'autore: *Il messaggio sociale del cristianesimo*.¹¹⁸

Giordani, dunque, pur conoscendo bene sia i pronunciamenti del magistero sia il dibattito ottocentesco sulla "questione sociale", ha voluto risalire alle fonti patristiche e

¹¹⁴ Ad esempio, iniziando a collaborare a «Il Popolo Nuovo» su invito di don Luigi Sturzo, scrive un articolo *Comunismo comparato* in cui al comunismo marxista contrappone la *koinonia* dei cristiani delle origini, citando alcuni brani delle *Apologie* di Giustino. (JOR, *Comunismo comparato*, in «Il Popolo Nuovo», II, fasc. 47, 19 dicembre 1920, p. 3. La firma è uno dei tanti pseudonimi che Giordani assume sulla rivista).

¹¹⁵ Cfr. *Diario inglese*, 2 ottobre 1931 e 10 dicembre 1932. L'opera probabilmente è pensata come approfondimento della *Storia sociale della chiesa* di monsignor Benigni (Vallardi, Milano 1906-1929, 6 voll.), che all'epoca stava incontrando delle critiche. Qualche anno dopo, l'editore Vallardi propone a Giordani di completare quest'opera (*Diario inglese*, 14 maggio 1935). Per il ridimensionamento del progetto originario al *Cristianesimo antico*, si veda l'interfaccia del frontespizio de *Il messaggio sociale degli Apostoli*, Libreria Editrice Fiorentina, 1938; e le bibliografie di Giordani degli anni '30, riportate in alcuni volumi editi dalla Morcelliana (ad esempio in *Cattolicità*, 1938, p. 4).

¹¹⁶ I. GIORDANI, *Il messaggio sociale di Gesù*, Città Nuova, Roma 1966⁹ [1935]. Dopo la prima edizione, l'opera viene pubblicata sei volte per i tipi di Vita e Pensiero, l'ultima nel 1951. Dall'edizione del 1945, è aumentata e riveduta. Senza sostanziali modifiche rispetto all'edizione del 1966, viene riprodotta in ID., *Il messaggio sociale del cristianesimo*, Città Nuova, Roma 2001⁹ [1958].

¹¹⁷ Occorre precisare che si affaccia brevemente nel quinto secolo con Crisostomo, morto nel 407, e Agostino, morto nel 430. I volumi cui si fa riferimento sono di seguito citati nella loro prima edizione, allo scopo di rendere ragione della loro vicinanza temporale: I. GIORDANI, *Il messaggio sociale degli Apostoli*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1938; ID., *Il messaggio sociale dei primi Padri della Chiesa*, SEI, Torino 1939; ID., *Il messaggio sociale dei Grandi Padri della Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano 1947.

¹¹⁸ Nella prima edizione di quest'opera (Intercontinental Book & Publishing, Roma 1958) la sezione *Il messaggio sociale di Gesù* – primo dei quattro volumi che compongono l'opera stessa – compare in versione ridotta rispetto quella già edita nel 1935, per cui risulta completa solo l'edizione del 1963 col testo integrale anche della prima sezione: Città Nuova, Roma. Ambedue le edizioni del *Messaggio sociale del cristianesimo* mancano sia del ricco apparato bibliografico riportato nei singoli volumi, sia dell'*Introduzione* al primo volume, che affronta il problema del "cristianesimo sociale".

apostoliche.¹¹⁹ Inoltre, attinge alla predicazione e alla vita personale di Gesù, per ricavare la ragione più profonda dell'impegno cristiano nel concreto della problematica terrena, storica e sociale. La sua è una lettura cristiana del "sociale" per proporre principi che sono religiosi, ma anche etici; superano "l'irrazionale" ed hanno «carattere di universalità, perché la morale evangelica è uguale per tutti», contenendo essa anche la razionalità naturale.¹²⁰ Il modello di società prefigurata da Giordani sgorga da un'antropologia con base teologica, che egli ribadisce in tutti i suoi scritti, e condensa in anni più maturi nell'opera *Il fratello*: «Dio nell'universo collocò un richiamo vivo, un ricordo incarnato della divinità: l'uomo, fatto a immagine e somiglianza di essa: quasi un Dio in effigie, e sua rappresentanza spaziale».¹²¹ E, come conseguenza, esorta: «vedere nell'uomo, chiunque esso sia, facchino o barone [...] estero o nazionale, lo stesso Dio per effigie».¹²² Questo è il cardine della sua dottrina sociale; non è la conclusione cui è giunto dopo anni di studio ed esperienza, ma il punto di partenza, fondamentale per generare «relazioni sociali del tutto nuove».¹²³ Infatti, già in un articolo del 1922, *I detti di Gesù*,¹²⁴ frutto certamente dei suoi studi su Tertulliano e Clemente Alessandrino – si trova una sua prima riflessione sul *logion* di Gesù, "vedesti il fratello, vedesti il Signore".¹²⁵

¹¹⁹ In merito alla conoscenza delle fonti del magistero, si tenga presente che, nel 1942, mentre infuria la seconda guerra mondiale e molti auspicano rinnovamenti profondi per il futuro dell'umanità, Giordani pubblica *Le Encicliche sociali dei Papi. Da Pio IX a Pio XII*, con cui desidera rilanciare, in un documento organico, le autorevoli voci e la visione profetica dei Papi: I. GIORDANI, *Le Encicliche sociali dei Papi. Da Pio IX a Pio XII*, Studium, Roma, 1956⁴ [1942].

¹²⁰ GIORDANI, *Il messaggio sociale del cristianesimo*, cit., pp. 313 e 319.

¹²¹ I. GIORDANI, *Il fratello*, Città Nuova, Roma 2011⁴ [1954], p. 36.

¹²² I. GIORDANI, *Le due città*, Città Nuova, Roma 1961, p. 493.

¹²³ GIORDANI, *Il messaggio sociale del cristianesimo*, cit., p. 139.

¹²⁴ I. GIORDANI, *I detti di Gesù*, in «Rivista di cultura», dicembre 1922, pp. 197-201 (commento ad omonimo opuscolo di A. PINCHERLE, *I detti di Gesù*, Bottega di poesia, Milano 1922).

¹²⁵ Giordani fa riferimento ai due autori anche nell'*Introduzione a Il messaggio sociale di Gesù* a partire dalla seconda edizione (1938, p. 22).

IV. ASSISTENTE ALLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA E

SCRITTORE DI ROMANZI¹²⁶

Il Vaticano è stato per un certo tempo rifugio di molti intellettuali e politici del Partito Popolare Italiano, perseguitati dal fascismo. De Gasperi,¹²⁷ Giordani, e alcuni altri membri del partito si riuniscono spesso nella Biblioteca Vaticana, nelle loro case o nello scantinato della parrocchia di Cristo Re. Tutti mantengono vivo il sogno della libertà e della democrazia, ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa che fa intravedere nel Vangelo non solo la massima realizzazione dell'uomo, ma anche della società e dello stato.

Giordani in Biblioteca Vaticana – scrive Tommaso Sorgi – «godeva di qualche conoscenza e stima»,¹²⁸ perciò nel 1926 chiede e ottiene «per ragioni di studio, la facoltà di leggere e conservare libri e giornali dalla Santa Sede proibiti»;¹²⁹ e l'anno successivo, in data 20 agosto, viene inviato – per conto della Biblioteca stessa – negli

¹²⁶ La prima parte di questo paragrafo si basa sulle notizie derivanti dalla documentazione inedita conservata nel fondo *Documenti personali* di Iginio Giordani (AIG I, 54a e 56), in particolare dalla sezione *Viaggi in U.S.A.* (AIG I, 54a.3.8), *Biblioteca Vaticana e Scuola di Biblioteconomia* (AIG I, 56.3). In merito al profilo di Giordani come scrittore di romanzi, si segnala che su questo tema sono state scritte alcune tesi di laurea, consultabili in formato cartaceo presso l'Archivio: C. BERNASCONI, *Iginio Giordani narratore: fede e arte (1894-1980)*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. F. Mattesini, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1985-1986; M.C. BENECH, *Iginio Giordani, uno scrittore cristiano al servizio della società*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof.ssa M.G. Sanjust, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 1991-1992; P. REISMAN, *Iginio Giordani scrittore*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. A. Rakar, Università di Ljubljana, a.a. 1995-1996; D. PELLARIN, *Chi scrive edifica o distrugge anime*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. E. Guagnini, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1997-1998; A. PAGANINI, *Le chiavi della città murata. Itinerari interpretativi nell'opera di Iginio Giordani*, Tesi di laurea Facoltà di Lingua e Letteratura italiana, docente relatore prof. G. Güntert, Università di Zurigo, a.a. 1998-1999.

¹²⁷ Giordani riceve una cartolina con una richiesta d'aiuto da De Gasperi, che – appena scarcerato – si trova in serie difficoltà con la famiglia a carico: «Sono sempre solo; vedrei con grande conforto qualche giovane amico come Lei. Sto a Santa Chiara, mangio spesso alla trattoria della Rotonda, ma verrei anche costì [la Biblioteca Vaticana] volentieri, se mi dice come. Suo aff. Alcide». (Lettera di De Gasperi a Giordani, 2 ottobre 1928: AIG I, 17.1, 1). Nel 1929, Giordani ottiene per De Gasperi un posto di lavoro alla Biblioteca Vaticana come collaboratore.

¹²⁸ SORGI, *Un'anima*, cit., p. 35.

¹²⁹ Cfr. Lettera della Suprema S.C.S. Off. (firmata Aloisius Castellano) al Santo Padre in cui si chiede la facoltà per Iginio Giordani di leggere e conservare libri e giornali proibiti dalla Santa Sede, 15 luglio 1926: AIG I, 56.3, 6.

Stati Uniti con altri tre “apprendisti”: Gerardo Bruni,¹³⁰ monsignor Carmelo Scalia e padre Enrico Benedetti, designati dal Cardinale Giovanni Mercati.¹³¹ L’allora prefetto della Biblioteca Vaticana, Eugenio Tisserant, scrive le sue credenziali per il viaggio:

Il signor prof. dott. Iginio Giordani si reca per ragioni di studio negli Stati Uniti dell’America del Nord, per invito della *Carnegie Endowment for International Peace* e per incarico della Biblioteca Apostolica Vaticana. La sua missione avrà durata di un anno a cominciare dal 1° settembre 1927.¹³²

Dal *Diario inglese* si conoscono numerosi particolari dei nove mesi di studio di *library science*, che Giordani effettuava frequentando due corsi semestrali, l’uno all’Università di Ann Arbor, nel Michigan, l’altro alla Columbia University di New York, con numerose visite ad altre biblioteche, tra cui quella del Congresso a Washington.¹³³ A Chicago, invece, è invitato a tenere una conferenza sul tema delle biblioteche italiane.¹³⁴ Il diario è anche ricco di annotazioni per articoli inviati a Montanari e Manzini,¹³⁵ per il «Il

¹³⁰ Per notizie sul legame tra Giordani e Bruni, affratellati dai medesimi interessi culturali e religiosi, nonché da diverse esperienze di vita, si veda A. PARISELLA, *Iginio Giordani e Gerardo Bruni. Una lunga amicizia*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 67-91.

¹³¹ Scrive a tal proposito, nel 1998, don Raffaele Farina, a quella data prefetto della Biblioteca Vaticana, a Tommaso Sorgi, che svolgeva indagini per una biografia di Giordani: «La documentazione scritta, conservata nell’Archivio della Biblioteca, non consente di dare risposte precise ai Suoi quesiti. Ho quindi chiesto una “testimonianza” al dott. Nello Vian, che cominciò a lavorare alla Biblioteca Vaticana all’inizio del 1930. Egli ritiene che sia possibile un breve periodo di apprendistato precedente la partenza di Iginio Giordani per gli Stati Uniti, ma non può esserne certo appunto perché non lavorava ancora presso la Biblioteca. Per quanto riguarda i motivi che spinsero a scegliere Giordani per quel viaggio, il dott. Vian ricorda che, per volontà di Pio XI, tutti i bibliotecari vaticani impegnati negli stampati dovevano apprendere – per poi applicarle – le regole e le pratiche americane; l’esperienza era dunque d’obbligo e fu così per Giordani, Bruni, Scalia, Benedetti e in seguito per Graglia, Matta, lo stesso Vian e altri». (Lettera di don Raffaele Farina - prot. 98/101/P -, a Tommaso Sorgi, 19 gennaio 1998: AIG I, 56.3, 2).

¹³² Lettera di presentazione del padre Eugenio Tisserant, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, 19 agosto 1927: AIG I, 54a.3.8, 5.

¹³³ Cfr. Il documento *Bibliografia dei testi di biblioteconomia letti da Giordani e Bruni all’Università di Ann Arbor, Michigan*: AIG I, 54.3.8, 12.

¹³⁴ Si conserva il testo dell’intervento: *Italian Libraries by an italian*, Conferenza di Iginio Giordani in difesa delle Biblioteche italiane tenuta all’Università di Chicago il 16 febbraio 1928: AIG I, 54.3.8, 11.

¹³⁵ Primo Montanari e Raimondo Manzini appartengono all’Opera “Cardinal Ferrari”, che gestisce diverse iniziative, tra cui quelle editoriali qui ricordate. Primo Montanari è direttore de «Il Carroccio» dal settembre 1929 all’ottobre 1930: un breve lasso di tempo in cui sostituisce Raimondo Manzini. Quest’ultimo (Lodi, 1901 – Roma, 1988) è un famoso giornalista italiano, membro del consiglio nazionale della D.C., sempre attento alle direttive della Chiesa; dal 1927 al ’59, dopo la rivista «Il Carroccio», dirige «L’Avvenire d’Italia»; poi, tra il 1960 e il ’78, assume il ruolo di direttore de «L’Osservatore Romano»; vari i libri di successo che compone ormai anziano: *Fedeli infedeli* (1979), *L’unità dei cattolici* (1982), *I sentieri dell’assoluto* (1986).

Carroccio» e «L'Avvenire d'Italia».¹³⁶ Già a bordo del transatlantico “Paris” scrive *Alla riscoperta dell'America. Preludio sul mare*, pubblicato con lo pseudonimo di Giovanni Massias su «L'Avvenire» del 13 settembre. La sua penna inquieta è animata anche da varie richieste che gli giungono dalla madre patria, alcune particolarmente allettanti perché lo introducono a nuove conoscenze.¹³⁷ Inoltre, dopo più di un mese di soggiorno negli Stati Uniti, prende contatti con i redattori della rivista «The Commonweal»,¹³⁸ di cui diventa collaboratore in quel periodo, ma anche dopo il ritorno in Italia.¹³⁹

Anche come scrittore non interrompe la sua intensa attività: in quei nove mesi corregge le bozze dell'antologia di Montalembert;¹⁴⁰ compone per la Hoepli un *Manuale del bibliotecario*;¹⁴¹ scrive una prima versione di *Crisi protestante e unità*

¹³⁶ Raimondo Manzini scrive a Giordani il 28 settembre 1927 su carta intestata “Le Opere Card. Ferrari della Compagnia di San Paolo” una lettera dattiloscritta (con alcune aggiunte e correzioni a penna) che svela la confidenza che li lega: «Carissimo Giordani, sei uno sciagurato! Sono furibondo contro di te per la tua partenza improvvisa. Però ti ringrazio assai dell'assidua collaborazione che mandi all'«Avvenire» e per quella promessa al «Carroccio». Preferisco le tue qualità liriche alle tue qualità polemiche; i tuoi articoli descrittivi o di pensiero sono infinitamente più efficaci e piacciono molto e faranno tanto bene e quindi ti auguro di pacificarti nella dolce contemplazione di Dio misericordia e di scrivere più che puoi per le nostre riviste. Siamo uniti anche nella lontananza! Noi speriamo che tu abbia a ritornare presto: il tuo materiale di osservazione e di studio sarà preziosissimo. [Sei uno della nostra famiglia, *a penna e sott.*] Spero che anche in questo deserto meccanico potrai dissetarti copiosamente nel segreto della preghiera [accanto all'Unico impareggiabile Aiuto, *a penna*] e già ne scorgo le tracce nei tuoi articoli. Abbiamo mandato alla tua signora il compenso per il mese di agosto. In attesa di tuoi scritti ti abbraccio affettuosamente. [In corde Jesu, tutto tuo Raimondo, *a penna*]» (AIG I 22.5.2).

¹³⁷ Ad esempio, la richiesta che gli viene da Manzini per un articolo su Michael Williams (*Diario inglese*, 27 e 29.10.1927); l'articolo dal titolo *Michael Williams* è pubblicato su «Il Carroccio», VI (s. 3), fasc. 46, 20 novembre 1927, pp. 1472-79, firmato Giovanni Massias; lo stesso articolo appare su «L'Avvenire d'Italia» del 1 dicembre 1927.

¹³⁸ Cfr. *Diario inglese*, 27 ottobre 1927.

¹³⁹ La collaborazione con la rivista statunitense risulta dalla fine del 1927 all'estate del 1930, con otto articoli, due dei quali firmati con pseudonimi – John M. Thomas e Umberto Guggieri –, utilizzati per i contributi politicamente più compromettenti: *Church and State in Italy*, del 30 maggio 1928 e *After the Lateran Accord*, del 15 gennaio 1930.

¹⁴⁰ La raccolta di brani di Montalembert, da lui scelti e tradotti, era già pronta da tempo (Lettera di Giordani a Sturzo del 29 luglio 1926, pubblicata in GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 95), ma solo all'inizio del 1928 la S.E.I. gli comunica la disponibilità per la pubblicazione e gli invia nel marzo a New York le bozze, ch'egli in pochi giorni corregge e rispedisce in Italia (*Diario inglese*, 10 gennaio 1928; 10 marzo 1928 e 21 marzo 1928), riuscendo a veder edito il libro in giugno, con lo pseudonimo di Adolfo Tommasi.

¹⁴¹ Il manuale, iniziato nel dicembre 1927 e finito nel febbraio successivo, viene spedito in Italia, poi è ritoccato su richiesta dell'editore (*Diario inglese*, 6 novembre 1927; 9 e 11 dicembre 1927; 11 febbraio 1928; 24 gennaio 1929), ma alla fine non viene stampato, perché Ulrico Hoepli recede dal suo impegno con Giordani, in quanto la casa editrice Ausonia di Roma è riuscita a pubblicare prima di lui un manuale di biblioteconomia composto dal compagno di viaggio di Giordani, Gerardo Bruni. Cfr. lettera di Ulrico Hoepli a Giordani del 23 agosto 1929, AIG I, 42.2a, 69. Il volume cui si fa riferimento è: G. BRUNI, *La biblioteca moderna, la sua fisionomia, i suoi problemi*, Ausonia, Roma 1929.

della chiesa;¹⁴² comincia a preparare l'antologia di *Contemporanei nord-americani*.¹⁴³ Questa «antologia presentava per la prima volta in Italia in maniera abbastanza ampia brani di autori cattolici d'oltreoceano, a cominciare dal cardinale Gibbons, di cui veniva riprodotto, proprio in apertura, un brano di esaltazione della libertà goduta dalla Chiesa negli Stati Uniti, in quanto fondata sul principio di non ingerenza nei suoi affari spirituali e nei suoi bisogni materiali, da parte dello Stato».¹⁴⁴ L'autore, dunque, si mostra decisamente favorevole alla libertà religiosa della civiltà americana, come condizione essenziale per un benessere civile. Al tempo stesso, accusa il protestantesimo che, a partire dalla Riforma, «ha reso possibile un sovraccarico di potere degli Stati nei confronti delle Chiese; per cui il ritorno all'unità cattolica viene ad assumere il senso di una liberazione dal controllo degli Stati sulle Chiese, e, attraverso le Chiese, sulle coscienze».¹⁴⁵

L'esperienza all'estero, dunque, sia pure nel breve arco di nove mesi, agisce decisamente sull'orientamento politico, culturale e religioso di Giordani, liberandolo dalle delimitazioni provincializzanti della cultura italo-centrica o euro-centrica, in cui per forza di cose si è formato. Dal punto di vista della fede personale e della vicenda intima, si registra che, in una cerimonia svoltasi a New York e presieduta da padre Filippo Robotti, Giordani pronuncia la professione di terziario domenicano.¹⁴⁶ Nel diario scrive anche un testamento (22.10.1927), in cui dichiara che è sua «ambizione da anni di

¹⁴² Il 17 marzo 1928 ne spedisce il manoscritto a Gorgerino, dal quale un mese prima ha ricevuto una lettera con invito a contribuire ad una collana di volumi cattolici (*Diario inglese*, 11 febbraio 1928; 14 e 17 marzo 1928). Evidentemente è un'opera cui Giordani lavora fin dai primi contatti col mondo religioso statunitense, ma che viene ultimata e pubblicata dalla Morcelliana di Brescia nel 1930.

¹⁴³ Il 18 aprile 1928 gli giunge da don Sisto Colombo, per conto della S.E.I., la richiesta di un'antologia di autori cattolici in America. Il volume, esteso anche ad autori protestanti, viene completato l'anno successivo (*Diario inglese*, 18 aprile 1928 e 25 febbraio 1929) e pubblicato dalla casa torinese all'inizio del 1930.

¹⁴⁴ Sono parole di F. TRANIELLO, *Giordani e l'America*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 439-46: 444.

¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 444.

¹⁴⁶ Nel *Diario inglese*, in data 1 maggio 1928, Giordani riferisce della «professione» fatta il giorno precedente, ma va precisato che invece si tratta solo del primo solenne passo da terziario: la «vestizione»; l'ulteriore e più impegnativo atto di «professione» è compiuto il 10 aprile 1930 presso la chiesa di S. Maria sopra Minerva, come risulta dal registro ivi conservato presso i padri domenicani. La sua appartenenza al terz'ordine domenicano, dove assume il nome di fra Tommaso, spiega alcuni dei suoi pseudonimi: Fr. Thomas, Adolfo Tommasi, Kate Tommasi. Cfr. anche GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 78.

servire, come un *bonus miles Christi*, la chiesa», ed esprime il desiderio di andare nella tomba «vestito con l'abito domenicano».¹⁴⁷

Tornato in Italia – il viaggio dura dal 26 maggio all'8 giugno 1928 – Giordani prende servizio alla Biblioteca Vaticana,¹⁴⁸ che diviene molto più di un posto di lavoro: un'occasione per “sopravvivere liberi” in patria nei duri anni della dittatura fascista.¹⁴⁹ Assunto con la qualifica di “assistente” della riforma di catalogazione degli stampati, passa in breve tempo a dirigerla in prima persona,¹⁵⁰ anche se ovviamente all'impresa collaborano in tanti, utilizzando il lavoro preparatorio svolto da bibliotecari americani e da un norvegese. Si apprendono diversi particolari da suoi articoli con i quali informa l'opinione pubblica di quell'avvenimento, che porta «la tecnica più moderna [allora] alla biblioteca più antica».¹⁵¹ Per sua cura, viene pubblicato anche un ponderoso manuale – un codice di regole per la razionalizzazione di criteri catalografici, poi tradotto in più lingue e adottato da più biblioteche – cui collaborano tutti i bibliotecari impegnati nel rinnovo.¹⁵² La nuova catalogazione, di tipo internazionale, suscita largo interesse presso gli operatori del settore, e le schede della Biblioteca Vaticana vengono richieste anche da altre biblioteche, tra cui quelle di Leningrado e di Pechino.¹⁵³

¹⁴⁷ Cfr. *Diario inglese*, 22 ottobre 1927. Da tempo è viva in lui una particolare ammirazione per Caterina da Siena, elemento forse determinante per il suo avvicinamento ai terziari, avvenuto probabilmente nel 1926, quando una politica di prudenza sconsiglia l'Azione Cattolica dal far figurare tra i propri iscritti elementi di spicco del popolarismo.

¹⁴⁸ Le date si ricavano dal *Diario inglese* dell'agosto 1928.

¹⁴⁹ Il 30 giugno 1928 Giordani viene nominato assistente alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Segreteria di Stato di Sua Santità, prot. N° 71952, 30 giugno 1928, *Nomina di Igino Giordani ad assistente della Biblioteca Apostolica Vaticana*, documento conservato in AIG I, 56.3, 3) e il giorno successivo, il primo luglio, inizia un rapporto di lavoro che prosegue sino al luglio 1944, quando assume la direzione de «Il Quotidiano». Così, infatti, si legge nella Lettera di don Raffaele Farina (prot. 418/P), prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, a Tommaso Sorgi, 28 luglio 1997: AIG I, 56.3, 1.

¹⁵⁰ Nel giugno 1930, subentrando al norvegese John Ansteinsson (*Diario inglese*, 26 giugno 1930), assume l'incarico, che poi diventa nomina ufficiale con decreto del 17 marzo 1936, a firma del cardinale Eugenio Pacelli: AIG I, 56.3, 3.

¹⁵¹ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 80; inoltre, si vedano i suoi articoli, firmati con pseudonimi: D'ONCAR, *La Vaticana*, in «L'Avvenire d'Italia», 23 dicembre 1928, ADOLFO MASSIAS, *La chiave bibliografica della Vaticana*, in «L'Osservatore Romano», 5 febbraio 1931 e I. GIORDANI, *Cataloghi e catalogazione*, ivi, 17 aprile 1935.

¹⁵² J. ANSTEINSSON - I. GIORDANI, *Norme per il catalogo degli stampati*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1931. Anche la seconda edizione del manuale (1939) viene realizzata sotto la sua direzione, come risulta dalla *Prefazione* (*ibid.*, p. VII) e come viene ricordato in una nota della terza edizione (*ibid.*, 1949, p. VII).

¹⁵³ GIORDANI, *Memorie*, cit., pp. 80 e 99.

Dall'esperienza americana, oltre alla notevole innovazione relativa alla catalogazione, Giordani e Bruni traggono elementi «per diffondere un concetto del servizio bibliotecario non solo tecnicamente aggiornato, ma improntato a una concezione finalizzata alla diffusione della cultura e della socializzazione del sapere».¹⁵⁴ Con la parola d'ordine di «socializziamo la biblioteca»¹⁵⁵ Giordani, nel 1934, propone e ottiene che s'istituisca in Vaticano una scuola internazionale per la formazione dei bibliotecari; ne stabilisce i corsi e ne predispone i programmi, la dirige fino al 1944, insegnando principalmente catalogografia.¹⁵⁶ In veste di direttore, parte per un secondo viaggio negli Stati Uniti, partecipando a Chicago nel giugno-luglio del 1938 a un corso di perfezionamento, dopo il quale attua una riforma nel programma della sua scuola.¹⁵⁷ Sulla storia di questa istituzione, Giordani scrive un articolo in «The Library Quarterly»; di lì inizia una collaborazione – di due anni – anche con questa rivista accademica dell'Università di Chicago.¹⁵⁸

Il periodo di permanenza alla Biblioteca Vaticana, che dal 1928 si protrae per sedici anni, costituisce una stagione molto ricca della vita di Giordani. Gli permette di avere

¹⁵⁴ A. PARISELLA, *Igino Giordani e Gerardo Bruni. Una lunga amicizia*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 67-91: 69.

¹⁵⁵ È un'espressione che Bruni pone all'inizio del suo volume del '29: BRUNI, *La biblioteca moderna*, cit.; Giordani intitola poi *Funzione sociale delle biblioteche* una relazione nella quale, vent'anni dopo, riassume oltre che le sue concezioni anche le sue esperienze. (I. GIORDANI, *Funzione sociale delle biblioteche*, in *Il libro e le biblioteche*. Atti del Congresso bibliografico francescano internazionale, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 1950, pp. 513-21).

¹⁵⁶ Dell'istituzione e dell'inizio della scuola si dà notizia in due articoli: I. GIORDANI, *Istituzione d'una scuola di biblioteconomia presso la Biblioteca Apostolica*, in «L'Osservatore Romano», 26 ottobre 1934; e ID., *L'inizio dei corsi di biblioteconomia alla Biblioteca Vaticana*, ivi, 16 novembre 1934; sulla frequentazione dei corsi da parte di ecclesiastici: ID., *Biblioteche e bibliotecari ecclesiastici*, ivi, 24 ottobre 1937. Da uno studio della statunitense Nicoletta Mattioli-Hary risulta che già nel 1929 monsignor Angelo Mercati chiede a Giordani di svolgere un corso di biblioteconomia agli studenti della scuola di Paleografia e Diplomatica, ma il progetto non si realizza; nel 1934, invece, è Giordani a presentare a monsignor Eugenio Tisserant la proposta di «una vera, autonoma scuola di biblioteconomia», proposta che, anche per il parere favorevole di Pio XI, viene rapidamente approvata: cfr. N. MATTIOLI HÁRY, *The Vatican Library and the Carnegie Endowment for International Peace (1827-1947)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2009.

¹⁵⁷ Queste notizie si ricavano dal *Diario inglese*, novembre e dicembre 1934, marzo 1936, febbraio, giugno e dicembre 1938 (alcune pagine danno modo di rettificare qualche data che il Giordani ottantenne nelle sue *Memorie* ha equivocato). Si vedano inoltre i due articoli: I. GIORDANI, *I bibliotecari americani a congresso*, in «L'Osservatore Romano», 24 agosto 1938; e ID., *Incoraggiamenti e moniti del Santo Padre agli studiosi di biblioteconomia*, ivi, 17 settembre 1938.

¹⁵⁸ La rivista nasce nel 1931, quando Lee Pierce Butler organizza presso l'Università di Chicago la *Graduate Library Scholl*, che ha come suo precipuo interesse le scienze bibliografiche. Sul sito jstor.org è possibile consultare tutti i numeri della rivista. L'articolo cui si fa riferimento è: I. GIORDANI, *La Scuola Vaticana di Biblioteconomia*, in «The Library Quarterly», XII, fasc. 3, giugno 1942, pp. 495-503.

un rapporto personale con i papi Pio XI¹⁵⁹ e Pio XII¹⁶⁰; di entrare nell'ambiente dell'«Osservatore Romano», su cui comincia a pubblicare apprezzati articoli, nonché di ottenere, dall'aprile 1929, un posto di rilievo nella redazione di «Fides», mensile della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede,¹⁶¹ di cui assume la direzione ufficiale nel 1932.¹⁶² L'impiego alla Biblioteca Vaticana gli offre inoltre la possibilità di

¹⁵⁹ Al secolo Achille Ratti (1857-1939), lombardo di Desio, prefetto della Biblioteca ambrosiana, poi nunzio a Varsavia, arcivescovo di Milano, quindi pontefice dal 1922 al 1939.

¹⁶⁰ Al secolo Eugenio Maria Giuseppe Pacelli (1876-1958), di origine romana. È stato nunzio apostolico in Baviera e Prussia; poi, dal 1920 per dodici anni, nunzio per l'intera Germania, incarico che gli ha consentito di conoscere bene la realtà politica della repubblica di Weimar. Dal 1930 è nominato segretario di Stato, infine pontefice dal 1939 al 1958.

¹⁶¹ Rivista mensile della Congregazione di Propaganda Fide nata all'inizio del Novecento come «Bollettino dell'Opera per la preservazione della fede», per iniziativa di Leone XIII, preoccupato del diffondersi del protestantesimo a Roma. Negli anni Trenta Giordani ne assume la direzione. Per ulteriori approfondimenti: O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, vol. I, *Scienze morali, storiche e filologiche*, Istituto di studi romani, Roma 1977.

¹⁶² La direzione gli viene affidata da padre Giulio Bevilacqua, che ne è il fondatore. Bevilacqua (1881-1965), nato ad Isola della Scala, in provincia di Verona, dove nella giovinezza si occupa di studi sociali ed economici, e s'avvicina alle tesi della Democrazia Cristiana di Romolo Murri (1870-1944). Dal 1902 al 1905 è all'università belga di Lovanio, prima università cattolica, istituita dall'episcopato belga nel 1834. Nel 1905, entra nella Congregazione dei Padri della Pace di Brescia, ma durante la prima guerra mondiale si arruola come volontario tra gli alpini di Milano. Tra il 1917-'18, prigioniero degli austriaci, è deportato in Boemia. Tornato a Brescia, riprende la propria attività di apostolato culturale e sociale nella parrocchia di San Giovanni, la stessa del giovane Montini. Dal 1919 sostiene il P.P.I. in comizi e attività di propaganda e scrive per la rivista «La Fionda», cui collabora anche Montini. Avversa apertamente il nascente movimento fascista, guidato a Brescia da Augusto Turati. Per la sua ferma posizione contro il regime è oggetto di attacchi e violenze da parte degli squadristi, specialmente nel 1926. Su ordine della Santa Sede lascia Brescia per Roma. Nella capitale si impegna per quattro anni, dal 1928 al '32, nell'Opera per la Preservazione della Fede, particolarmente nella sezione della Preservazione, che ha come compiti l'assistenza dell'agro romano e la lotta alla propaganda protestante. Giordani, proprio per la sua fama di conoscitore e avversario del protestantesimo, attira le attenzioni del religioso filippino, che – per volgere il proprio tempo alle missioni popolari – affida al giovane la direzione della rivista. Rientrato all'Oratorio della Pace nel '33, dopo un anno in Vaticano, Bevilacqua si dedica particolarmente allo studio della liturgia. Durante la seconda guerra mondiale è cappellano militare in marina. Nel 1946, mentre è parroco alla periferia della città, fonda «Humanitas». Nel 1960 il cardinale Domenico Tardini (1881-1961), segretario di Stato di Giovanni XXIII, lo nomina membro della Pontificia Commissione della sacra liturgia. I lavori della Commissione preparano il Concilio, cui però gran parte dei membri – compreso padre Bevilacqua – sono esclusi. Per agevolare l'applicazione della riforma liturgica stabilita nel Vaticano II, Paolo VI istituisce nel 1964 il *Consilium ad exsequendam constitutionem de sacra liturgia*, cui partecipa l'oratoriano. L'anno successivo, è creato cardinale nel febbraio, ma nell'aprile dello stesso anno muore. Sull'amicizia che lega Bevilacqua a Montini, fin dagli anni in cui questi frequenta l'Oratorio della Pace nella sua città natale, ci si sofferma nel Capitolo II.VI, con relativa bibliografia. Sulla compagnia dei Padri della Pace, risalente al XVI secolo, cfr. P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, con Prefazione di S.E. mons. E. BONGIORNI, Tipografia Pavoniana, Brescia 1933. Su padre Bevilacqua, si veda: A. FAPPANI, *Padre Giulio Bevilacqua, il cardinale-parroco*, Queriniana, Brescia 1979; ID., *Bevilacqua Giulio*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (1860-1995)*, vol. II, *I Protagonisti*, cit., pp. 43-45; *Bevilacqua, ottant'anni*, fascicolo di «Humanitas» dedicato a p. Bevilacqua, 1961 n. 10 (contenente uno scritto di Giovanni Battista Montini: *Per gli ottant'anni di Padre Bevilacqua*); AA.VV., *Padre Giulio Bevilacqua, scritti e testimonianze*, La Scuola, Brescia 1965; A. FAPPANI, *Padre Giulio Bevilacqua, prete e cardinale sugli avamposti*, Nigrizia, Verona 1975; G. STELLA,

estendere e approfondire le sue letture, poiché – ricorda nelle sue *Memorie* – ai bibliotecari era permesso non solo di catalogare libri, ma, per decisione del prefetto, anche di leggerli. Sceglie soprattutto letture patristiche, incontrando così «giganti del pensiero, oltre che della fede».¹⁶³ Sono anni di crescente prestigio nel mondo cattolico, per cui da vescovi, ordini religiosi, seminari, dirigenti dell'A.C., da circoli culturali vari, gli provengono inviti a conferenze, corsi e congressi. Gli anni Trenta sono quindi densissimi di viaggi da un capo all'altro d'Italia,¹⁶⁴ mentre i contatti col mondo della cultura si infittiscono e spesso è proprio la Biblioteca il luogo di incontri, come, ad esempio, quelli con Papini, Ardengo Soffici, padre Gemelli e con Ezra Pound.¹⁶⁵

Agli anni di “esilio” nella Biblioteca Vaticana, appartiene l'esperienza di Giordani come romanziere: in tutta la sua ricca produzione, si contano tre romanzi. Il primo, *Proietti fa la rivoluzione*, risale al 1927, quando Giordani svolge un periodo di apprendistato in Biblioteca, prima del viaggio in America. Per questo libro, dai profondi tratti autobiografici, e quindi evidentemente antifascista, l'autore non riesce a trovare un editore: la prima edizione è del 1946.¹⁶⁶ Il secondo si svolge in America e ha per protagonisti due emigrati italiani: è evidente che, anche in questo caso, l'invenzione trae spunto dall'esperienza personale, dall'osservazione dei paradossi del nuovo mondo, ma anche delle potenzialità e della vitalità di una società giovane rispetto all'Europa. Il romanzo è scritto durante il periodo di studi negli Stati Uniti, e pubblicato nel 1930 in Italia.¹⁶⁷ Il terzo si intitola *La città murata*, ed è totalmente diverso dai precedenti,

Il pensiero religioso di Padre Bevilacqua, in *Teologia, Liturgia, Storia. Miscellanea in onore di Carlo Manziana vescovo di Crema*, La Scuola-Morcelliana, Brescia 1977; S. SCALABRELLA, *Giulio Bevilacqua*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. XXXIV, 1988, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, pp. 417-19 [consultabile al sito internet: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-bevilacqua_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-bevilacqua_(Dizionario-Biografico)/) (ult. cons: 15-04-12)].

¹⁶³ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 94. Un ricordo accorato del prefetto, mons. Gian Battista Mercati, si trova alle pagine 94-95.

¹⁶⁴ GIORDANI, *Memorie*, cit., pp. 93-94. Rimangono tracce di questa intensa attività di conferenziere in resoconti della stampa locale, di cui alcuni conservati in AIG, 35.1.2, oltre che in testi manoscritti o dattiloscritti di conferenze (AIG, 35.1).

¹⁶⁵ Quest'ultimo incontro crea qualche disagio nel momento in cui il poeta americano esprime giudizi elogiativi per Mussolini, i quali «sotto la volta della Biblioteca Vaticana suonarono più profani» (GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 95).

¹⁶⁶ I. GIORDANI, *Proietti fa la rivoluzione*, Raggio, Roma 1946. Il titolo originario del libro, come si ricava dalle bozze conservate in AIG, era: *24 ore di cristianesimo*.

¹⁶⁷ Tra il 12 gennaio e il 10 marzo, il romanzo *L'America quaternaria* viene pubblicato a puntate su «L'Avvenire d'Italia», «reso atroce dagli errori di stampa e dalle sostituzioni di parole», come scrive

perché si tratta di un romanzo storico, «ambientato nel 1049, in uno dei periodi più tristi della cristianità, quando simoniaci, profanatori e signorotti arroganti spadroneggiano sulle rovine delle istituzioni ecclesiastiche calpestate o corrotte. In questo sfascio si erge potente e fiera la figura di Ildebrando, il futuro papa Gregorio VII, un monaco risoluto e coraggioso, strenuo paladino della Chiesa di Roma. Fiorenzo – il protagonista – è un suo discepolo e impara dal maestro ad amare la Chiesa e a salvaguardarne la santità».¹⁶⁸

Nonostante le notevoli differenze che separano questo dai precedenti romanzi, è evidente che l'autore ricorre allo stesso genere letterario a motivo dell'esigenza di esprimere il suo dissenso politico, in un periodo in cui il romanzo è tra i generi letterari quello meno soggetto a censura.¹⁶⁹ Giordani, infatti, anche quando racconta del passato, è ben radicato nel presente, e questo non gli permette nessuno svago, ma un continuo ingegnarsi per risvegliare i dormienti e trasmettere un messaggio di speranza cristiana. Per questo, è veritiera la definizione di «trattato di apologetica infilato in un romanzo» che un recensore della «Civiltà cattolica» attribuisce a *Proietti fa la rivoluzione*, ma che potrebbe riferirsi a tutte e tre le opere.¹⁷⁰

Il fatto è che, proprio come bibliotecario, Giordani si ritrova tra «cumuli di miserie e vanità»:¹⁷¹ libri scritti non solo da laici ma anche da ecclesiastici, dal Rinascimento in

Giordani a Papini l'8 febbraio 1930 (AIG I, 43.4, 43). Poi in volume per i tipi della S.A.S., Roma 1930; dopo varie edizioni, la quinta e ultima è La Nuova Cultura, Napoli 1968.

¹⁶⁸ M.C. BENECH, *Igino Giordani, uno scrittore cristiano al servizio della società*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof.ssa M.G. Sanjust, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 1991-1992, p. 241.

¹⁶⁹ Quello del romanzo è anche un genere letterario poco amato in quel periodo. Un episodio lascia intendere la posizione di Giordani a questo proposito: nell'estate 1936, Giordani scrive a De Luca per congratularsi di un volume pubblicato con Bargellini e gli chiede di dargli un parere sul suo romanzo *La città murata* (Lettera di Giordani a De Luca del 28 luglio 1936, AIG I, 44.3, 15; pubblicata in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 147-48) Dalla lettera successiva, datata 12 agosto 1936, si comprende che De Luca gli invia un parere, ma non positivo, perché ritiene il romanzo un genere di letteratura inferiore; Giordani non è d'accordo sul giudizio di De Luca e afferma: «è lo spirito di chi scrive che incenera e trasfigura anche la storia, anche la sociologia, e ne fa poesia» (Lettera di Giordani a De Luca, 12 agosto 1936: AIG I, 44.3, 16; pubblicata in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 148-49).

¹⁷⁰ La recensione consiste in una breve scheda senza nome dell'autore inserita nella sezione di *Bibliografia*, alla voce *Narrativa*, in «La Civiltà Cattolica», XCVIII, fasc. 3, 19 aprile 1947, pp. 169-70: 170.

¹⁷¹ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 94. Inoltre, Giordani, quando giunge verso la fine dell'attività di bibliotecario, scrive: «quando in biblioteca mi tocca catalogare, per anni, quintali di carta inchiostrata di poemi bolsi e romanzi inutili prodotti a balle, tra il 1500 e il 1940, son costretto a ripetere l'illusione: Ecco perché... Ecco perché la religione se ne andava. Perché laici e preti, in larga quota, invece da far da maestri di fede viva, facevano i pappagalli di parole morte: vergavano i documenti d'una incoscienza

poi, che cedono alla moda di accademismi, “petrarchismi”, “pastorellerie”. Vi scorge la diserzione della “intellettualità” cattolica e delle altre confessioni cristiane e denuncia in tale diserzione il motivo di fondo dell’arretramento della religione nella società.¹⁷² Ciò fa crescere, nella sua logica di appartenenza energica alla chiesa militante, le convinzioni sul dovere di imitare scrittori come Giustino e Tommaso Moro – testimoni fino al martirio della verità e bontà di ciò che avevano scritto –, e sulla necessità razionale per il cristiano di impegnarsi nell’apostolato della cultura: «Far delle lettere una via alla contemplazione divina. Cristificare chi scrive e chi legge. Apostolato mediante la carta stampata. Questo è il servizio sociale della letteratura».¹⁷³

V. L’INTENSO IMPEGNO COME SCRITTORE DI SPIRITUALITÀ, ECCLESIOLOGIA E AGIOGRAFIA¹⁷⁴

Giordani, pur svolgendo con zelo la professione di bibliotecario, sente sua la vocazione di scrittore. Per questo, facendosi guidare dalle parole dell’autore cattolico francese Louis Veuillot – «Se è Dio che chiama e questo è il lavoro ch’Egli vuole da noi, siamo pure scrittori e facciamo di tutto per non essere che questo. Abbracciamo un tale lavoro non per vanità o per interessi materiali, ma come un sacerdozio. Dio saprà ben darci da vivere di un lavoro consacrato a Lui»¹⁷⁵ – intensifica il suo impegno e tra il 1935 e il ’43 pubblica ben venticinque volumi.

monumentale. Non fu tanto Satana che avanzò, quanto i responsabili che si ritirarono» (ID., *La società cristiana*, Città Nuova, Roma 2010³ [1942], pp. 121-22).

¹⁷² I. GIORDANI, *La letteratura cattolica oggi*, in «Fides», XL, fasc. 8, agosto 1940, pp. 347-54: 349; l’articolo è riprodotto in GIORDANI, *Società cristiana*, cit., di cui costituisce il capitolo *Letteratura e società* (pp. 116-30). A quest’ultimo fanno seguito, sulla stessa linea, i capitoli *Servizio sociale della cultura* e *Il libro* (*ibid.*, pp. 131-45), fondamentali per intendere l’impegno di Giordani come scrittore.

¹⁷³ GIORDANI, *Società cristiana*, cit., p. 130.

¹⁷⁴ Per la stesura di questa sezione sono state consultate le varie edizioni delle opere di spiritualità, ecclesiologia ed agiografia dello scrittore. Si è cercato in tal modo di rendere ragione del movente che ha spinto l’autore ad impegnarsi in questi campi, sottolineando l’unitarietà della proposta offerta ai lettori, al di là delle differenze di genere letterario.

¹⁷⁵ L. VEUILLLOT, *Oeuvres Complètes – Troisième série, Melangès*, Tome I, Lethielleux, Paris 1933, p. 358. È notevole, a questo proposito, citare un giudizio di padre Domenico Mondrone sul laico Giordani: «si dedica alla penna come un eletto di Dio si dedica al sacerdozio e fa di essa [...] un mezzo di prim’ordine per l’apostolato, [...] per far luce a chi non vede» (D. MONDRONE, *Un apologista cattolico. Igino Giordani*, in ID., *Scrittori al traguardo*, vol. III, La Civiltà Cattolica, Roma 1945, pp. 5-52: 9).

Come si è detto a proposito dei romanzi, l'immagine di scrittore che Giordani incarna è quella dell'apologeta. Per questo, parlando di lui come di un innovatore in questo campo, Giuseppe Ignesti afferma: «Non disdegnò nessuno strumento letterario, nessun genere letterario: dai romanzi ai saggi, dalle biografie alle traduzioni»; e aggiunge: «È dunque una forma di apologetica, quella che Giordani introduce in Italia, che non si fa scrupolo di utilizzare ogni forma di genere letterario».¹⁷⁶

Ricorrendo a una classificazione per generi adottata nelle bibliografie che dal 1938 figurano nei suoi volumi editi dalla Morcelliana, risulta che nella abbondante produzione di Giordani entrano a far parte opere di patristica, apologetica, dottrina sociale cristiana, biblioteconomia, narrativa, spiritualità, ecclesiologia, agiografia. Negli ultimi tre campi qui menzionati, Giordani fa ingresso proprio a partire dalla seconda metà degli anni Trenta.

L'anno successivo alla pubblicazione de *La città murata* (1936), escono *Colloqui con Dio* e *Il Sangue di Cristo*, classificati tra i libri di "spiritualità".¹⁷⁷ Il primo si configura come un opuscolo composto da nove colloqui tra l'anima e Dio, a commento di altrettante tavole del pittore Mario Barberis, noto per il suo impegno ecclesiale. Il secondo approfondisce un tema cui Giordani ha già dedicato un capitolo di *Segno di contraddizione*:¹⁷⁸ la "consanguineità universale" di tutti gli uomini, di ogni popolo e razza, per il "mistero del sangue" di Cristo che li ha redenti, indipendentemente dal credo professato.¹⁷⁹ Di qui l'esortazione ai cristiani a considerare tutti fratelli – tutti membra del Corpo mistico sul piano religioso, tutti parti del corpo sociale nelle realtà

¹⁷⁶ G. IGNESTI, *Giordani e il rinnovamento della cultura cattolica*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 376-90: 379-80.

¹⁷⁷ I. GIORDANI, *Colloqui con Dio*, Pro familia, Milano 1937 e ID., *Il sangue di Cristo*, Morcelliana, Brescia 1937. Il secondo di questi due volumi conosce varie edizioni, l'ultima della Casa Editrice Primavera Missionaria, Albano 1989⁶.

¹⁷⁸ GIORDANI, *Segno di contraddizione*, cit., pp. 83-100.

¹⁷⁹ La tematica affonda le sue radici nel pensiero patristico, ma soprattutto nel costante riferimento al *Dialogo della divina provvidenza* di santa Caterina da Siena. L'autore si ispira anche all'esperienza mistica di san Francesco d'Assisi e Gemma Galgani. Nella seconda edizione accresciuta, del 1940, e poi nelle cinque successive edizioni, l'autore amplia i riferimenti ad altre anime mistiche, come anche a poeti e teologi. La grande attualità del messaggio che Giordani rivolge all'umanità è sottolineata dal patriarca di Venezia, mons. Piazza, cui si deve la *Prefazione* alla seconda edizione (ID., *Il sangue di Cristo*, Morcelliana, Brescia 1940, pp. 7-11).

terrene – e a svolgere la funzione di “portatori del sangue”, col quale sanare le piaghe morali e sociali dell’organismo civile.¹⁸⁰

La convinzione che anche gli estranei alla chiesa visibile fanno parte dell’anima di essa, se operano il bene, e che persino i nemici di Cristo sono figli di Dio e membra del Corpo mistico in virtù del sacrificio eucaristico, è ribadita da Giordani anche nell’opera *Cattolicità*, del 1938.¹⁸¹ Sembra un integralismo a rovescio, soprattutto se si pensa che l’autore veniva chiamato “flagello dei pagani”, perché sempre pronto a ingaggiare battaglia ai confini della Chiesa.¹⁸² Ma queste pagine si rivolgono ad altri “eretici”, a quei traditori della chiesa cattolica che sono i cristiani sicuri nella propria fede e restii dal trasformarla in opere.¹⁸³ L’intransigenza dell’autore non risulta affatto sminuita, anzi piuttosto s’aggrava in affermazioni come questa: «Si esce dal cristianesimo cattolico – e cioè dal cristianesimo *tout court* – ogni volta che si viola la carità»,¹⁸⁴ perché un cristiano senza carità, “avviticchiato” intorno al proprio sé, è un idolatra e commette una “effettiva apostasia”.¹⁸⁵ Pur avendo delle affinità con le precedenti, quest’opera viene catalogata nel genere “ecclesiologia”, infatti l’apostasia per la carità violata e l’eresia delle opere trovano posto in un documento fondamentale del Concilio Vaticano II.¹⁸⁶ Questo, però, non si poteva sapere nel momento in cui il libro veniva posto nell’elenco delle opere di Giordani dall’editrice Morcelliana. Il motivo, quindi, va individuato in un altro aspetto di *Cattolicità*, non meno rilevante: l’autore, pur distinguendo nettamente le funzioni ministeriali di vescovi e sacerdoti da quelle dei

¹⁸⁰ In particolare su questo principio di teologia della socialità, cfr. GIORDANI, *Sangue di Cristo*, cit., p. 55.

¹⁸¹ I. GIORDANI, *Cattolicità*, Morcelliana, Brescia 1946⁴ [1938]. Le quattro edizioni del volume sono tutte edite per i tipi della Morcelliana e si differenziano tra loro per modifiche sostanziali ordinate dal prefetto di Brescia con lettera in data 10 febbraio 1942. L’ordinanza del prefetto è riportata nell’*Introduzione* alla quarta edizione, con commenti dell’autore.

¹⁸² Si faccia riferimento ai seguenti passi: «Dovunque due o tre uomini si adunano in spirito di bene, essi sono la chiesa; e seppure non fan parte della chiesa visibile, [...] fan parte dell’anima di essa: i giusti, i soli giusti, le appartengono tutti» (p. 266). E: «La carità eucaristica involge anche gli estranei, anche i nemici di Cristo, [perché] in grazia di quell’amore sono già inclusi, in certo modo, nel circolo dell’unità. Questa unità [...] anche fuori della chiesa vede figli di Dio, altre membra, in senso lato, del Corpo Mistico» (p. 255). Sulla teologia del Corpo Mistico si veda Cap. II.VIII.

¹⁸³ GIORDANI, *Cattolicità*, cit., p. 18.

¹⁸⁴ *Ibid.*, p. 101.

¹⁸⁵ *Ibid.*, p. 255.

¹⁸⁶ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm., *Lumen gentium*, 14: AAS 57 (1965) 18.

fedeli laici, accomuna tutti nella responsabilità per le sorti della Chiesa e anche per la santificazione gli uni degli altri.¹⁸⁷ Inoltre, esprime fermamente la “sacerdotalità dei laici”, nel senso che indistintamente uomini e donne battezzati sono chiamati all’edificazione del Corpo mistico operando durante l’intera giornata in tutte le realtà umane da autentici seguaci di Cristo.¹⁸⁸

Tale messaggio costituisce un punto di forza dell’intera produzione di Giordani: egli vuole suscitare nei laici la coscienza viva dell’appartenenza ecclesiale, dell’essere chiesa, affinché sentano di essere coinvolti nella missione apostolica. Numerosi articoli di «Fides» traboccano di esortazioni per una rivalutazione del laicato, espresse con umiltà ma anche con ardimento. Trova sostegno in quest’azione nei primi Padri della Chiesa, i suoi maestri di teologia. Così da un’affermazione di san Gregorio Magno, “la Chiesa siamo noi cristiani”, trae spunto per un articolo, *Noi e la chiesa*, pubblicato in rivista alla fine del 1938, e per un libro omonimo dei primi mesi dell’anno successivo.¹⁸⁹ In quest’opera, l’autore invoca la particolare collaborazione degli intellettuali e degli impegnati in attività pubbliche che si dichiarano credenti per una

¹⁸⁷ GIORDANI, *Cattolicità*, cit., pp. 209-32. In queste pagine l’autore, dopo aver delineato il servizio “particolare” dei sacerdoti, da cui i più – meglio consapevoli dei pericoli mondani – esigono integrità di condotta, sintetizza in questi termini la distinzione tra preti e laici: «Lutero chiamò invenzione degli uomini il sacramento dell’Ordine, e nello stesso tempo conglobò nel sacerdozio tutti indistintamente i battezzati, uomini e donne, dimenticandosi che fu Gesù Cristo medesimo a scegliere, nella massa dei seguaci, un collegio di dodici, quali apostoli, e uno di settantadue, quali discepoli: capostipiti, rispettivamente, dei vescovi e dei preti. [...] Certo vale, anche per la Chiesa cattolica, il principio del sacerdozio universale; e di questo sono insigniti anche i laici. Ma, nell’accezione corrente, si parla di sacerdozio speciale, quello a cui è particolarmente demandato il sacrificio della Messa, con l’amministrazione dei sacramenti e l’insegnamento della Parola» (p. 225). Richiama, poi, entrambi ai doveri che si devono reciprocamente: «I doveri non si esauriscono nel ministrare che il sacerdote fa dei doni del Signore ai figli di Dio. Cioè i doveri non stanno solo da parte di lui: stanno anche da parte di costoro. Sono reciproci. Tutto il popolo di Dio forma un regale sacerdozio; e cioè, tutti quanti fummo introdotti dal battesimo nella Chiesa siamo obbligati a cooperare all’opera sacerdotale, che è di conquistare le anime a Cristo. La nostra è una cooperazione: l’operazione centrale spetta al prete» (p. 229).

¹⁸⁸ È questo un concetto chiave dell’opera, ma nei suoi contenuti essenziali presentato alle pp. 232-35. Inoltre, alla fine del libro, Giordani ribadisce l’apporto fondamentale dato dai laici all’edificazione della “Città santa”, che è anche detta “corpo di Cristo”: «edificano, essi uomini, un organismo divino. Non vi stanno dunque passivamente. Costruttori di Cristo: un’idea oceanica che dà al piccolo bipede, occupato tutto di a cercare un pane, la dignità d’un lavoratore divino, e, togliendolo dall’ossessione del suo lavoro materiale, gli dà una pienezza sterminata di vita: la pienezza di Cristo mistico» (GIORDANI, *Cattolicità*, cit., p. 259).

¹⁸⁹ I. GIORDANI, *Noi e la Chiesa*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 12, dicembre 1938, pp. 537-40. Il volume cui si fa riferimento è: ID., *Noi e la Chiesa*, Figlie della Chiesa, Venezia 1947³ [1939]. Giordani vorrebbe intitolarlo *Noi, la Chiesa*, perché – così afferma nell’*incipit* dell’opera – «noi, in quanto battezzati, siamo la Chiesa, così come le membra sono il corpo».

santificazione della società, mediante il loro esempio e insegnamento. Si tratta di un'azione civile della santità, un'azione culturale e sociale cui concorrono gli “operai della Chiesa”, affrontando una situazione di “paralisi” drammatica provocata dai “parassiti della Chiesa”.¹⁹⁰ Intendendo sempre con “noi” i laici, Giordani completa l'opera del 1939 con altri due volumi: *Noi e i preti* e *Preti e laici*.¹⁹¹

Nel pieno di tale fervore creativo, riceve alcuni inviti per la stesura di agiografie: non rifiuta e in un breve giro di anni ne pubblica sette. L'autore non si è, prima di allora, impegnato in questo genere, però ha già composto una biografia del politico francese Montalembert nel 1925, e alcuni profili storici dei Padri da lui tradotti tra il 1925 e il 1935 (Clemente Alessandrino, Giovanni Crisostomo, Giustino e Tertulliano). Inoltre, su «Fides» ha pubblicato una serie di articoli su grandi santi, proponendo ai lettori di imitare il loro cristianesimo eroico, piuttosto che limitarsi a una sterile devozione: da Benedetto, “padre di nazioni”, a Teresa d'Avila, la “donna della riscossa”, ad Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, “forza nuova” del pensiero cristiano, a Tommaso Moro, “maestro di politica e di religione”.¹⁹²

Nel 1939 e 1940 gli vengono chiesti i profili di tre donne, una laica, Giovanna Bigard, fondatrice dell'Opera per la formazione del clero indigeno,¹⁹³ e due religiose: suor Crocifissa Militeri¹⁹⁴ e la beata Filippina Duchesne, missionaria fra i pellerossa.¹⁹⁵

¹⁹⁰ Dal “servizio di sanità sociale” reso dal cristianesimo alla storia umana (GIORDANI, *Noi, la chiesa*, cit., p. 145), l'autore passa poi ad esaminare il rapporto tra Stato e Chiesa, utilizzando brani di un suo articolo di polemica contro Papini: I. GIORDANI, *La vigna di Jezabele*, in «Fides», XXXIII, fasc. 11, novembre 1938, pp. 511-21: 517. Nel volume, però, né il fiorentino né le sue opere vengono nominati.

¹⁹¹ I. GIORDANI, *Noi e i preti*, Pia Società San Paolo, Roma 1942 e ID., *Preti e laici*, Sales, Roma 1942. L'autore affronta il discorso ecclesiologico anche in ID., *Christus patiens*, Morcelliana, Brescia 1941; ID., *San Pietro, primo papa*, Verbum, Roma 1943² [1941]; e ID., *L'unità della Chiesa*, Sales, Roma 1943. In quel periodo così attivo, pubblica anche il secondo e terzo volume del *Messaggio sociale: Messaggio sociale degli Apostoli*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1938 e *dei Primi Padri*, SEI, Torino 1939. Nello stesso anno cura la seconda edizione delle *Norme per il catalogo degli stampati*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1939. Nel 1940, invece, si dedica ad un'opera meno impegnata, un volume di racconti di vita con i figli che, tra il vero e il faceto, racchiude preziosi insegnamenti: ID., *La repubblica dei marmocchi*, Città Nuova, Roma 2003⁵ [1940].

¹⁹² I. GIORDANI, *San Benedetto. Padre di nazioni*, in «Fides», XXIX, fasc. 5, maggio 1929, pp. 135-39; ID., *Santa Teresa d'Avila*, ivi, XXX, fasc. 8, agosto 1930, pp. 316-20; ID., *Tommaso D'Aquino e Alberto Magno*, ivi, XXXII, fasc. 1, gennaio 1932, pp. 13-17; ID., *Tommaso Moro*, ivi, XXXV, fasc. 4, aprile 1935, pp. 175-83.

¹⁹³ I. GIORDANI, *Giovanna Bigard, fondatrice dell'Opera di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno*, Pia Società San Paolo, Roma 1939.

¹⁹⁴ I. GIORDANI, *Suor Crocifissa Militeri*, Casa generalizia delle suore di San Giovanni Battista, Roma 1939.

Nei tre volumetti a esse dedicati, il biografo coglie l'occasione di porre in risalto un elemento – la loro passione per la croce – ch'è anche uno dei punti focali della sua personale spiritualità.

Molto più complesse, sono le altre opere agiografiche del periodo: *San Paolo* (1939), *Sant' Ignazio* (1941), *Maddalena di Canossa* (1942), *Maria di Nazareth* (1943), pubblicate – a eccezione della terza – con l'editore fiorentino Salani.¹⁹⁶ In essi, Giordani dimostra di saper coniugare le qualità di storico e l'arte del narratore, chiaramente senza trascurare la profondità spirituale dei personaggi. Il suo sguardo, così frequentemente puntato su esempi di cristianesimo “eroico” che non conosce mediocrità, gli permette di vedere «il cristiano come fuoco che non può non ardere nella vita privata e nella testimonianza pubblica; e, qualunque attività svolga, la impegna in un'interrotta militanza ecclesiale».¹⁹⁷

VI. GLI ANNI QUARANTA: DALLA DIREZIONE DE «IL QUOTIDIANO» ALL'IMPEGNO NELLA POLITICA ATTIVA¹⁹⁸

Nel 1942, mentre infuria la seconda guerra mondiale e molti auspicano rinnovamenti

¹⁹⁵ I. GIORDANI, *La beata Filippina Duchesne, Religiosa del Sacro Cuore di Gesù*, Roma 1940; nel novembre 1993 la beata è stata canonizzata.

¹⁹⁶ Con Mario Salani, allora direttore della casa editrice, Giordani instaura un rapporto confidenziale: nel *Diario inglese* del 13 ottobre 1937, ricorda la sua visita proprio in occasione della richiesta della biografia di san Paolo. Il volume *Maddalena di Canossa* è edito per i tipi della Morcelliana. Anche con la casa editrice di Brescia, e quindi con i responsabili di quella, Giordani mantiene una relazione di stima e collaborazione costante. Cfr. a questo proposito i fascicoli: *Case Editrici (in ordine alfabetico) S-Z*, in cui si conservano 58 lettere intercorse tra Giordani e Salani, cui si aggiungono altre 8 ad altri collaboratori dell'editrice (in AIG I, 42.2b); e i due dal titolo *Corrispondenza con la casa editrice Morcelliana*, in AIG I, 42b e 42c.

¹⁹⁷ SORGI, *Segno dei tempi nuovi*, cit., p. 24.

¹⁹⁸ Sul politico Giordani si contano numerosi studi: libri, articoli, saggi e tesi di laurea. Ad essi si fa regolarmente riferimento nelle note a piè pagina. Si specifica che la sintesi qui presentata è tutt'altro che esaustiva, benché sia stata consultata una mole ingente di documenti, anche inediti. In particolare, ha avuto gran importanza l'accesso alle corrispondenze private dell'autore, fra queste ricordiamo quelle con Pio XII e Paolo VI (AIG I, 3 e 4), con don Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi (AIG I, 16 e 17). In Archivio tre fascicoli sono riservati alla *Corrispondenza con il mondo politico* (AIG I, 47-48-49); e uno genericamente alla *Politica* (AIG I, 14). Quest'ultimo contiene articoli di Giordani pubblicati su «Il Quotidiano», «Il Popolo», «L'Avvenire d'Italia» ed altre testate, e raccolti dall'autore a ragione del tema politico trattato. Si conservano anche suoi appunti manoscritti e dattiloscritti, atti e documenti della D.C., i discorsi da lui tenuti alla Camera ed altro nel fascicolo *Democrazia Cristiana, Comunismo, Patto Atlantico, Europa Unita* (AIG I, 18).

profondi per il futuro dell'umanità, Giordani pubblica il volume *La società cristiana* per proclamare l'urgenza di realizzare quella socialità evangelica che determina un ordine sociale e politico veramente nuovo.¹⁹⁹ Già in *Segno di contraddizione*, infatti, sottolinea come tra i cristiani c'è una comunione di vita sacramentale, da cui consegue una «socialità intima [che] non finisce nel tempio, ma dura e agisce in tutte le relazioni della vita, entro tutte [...] le funzioni civili e politiche».²⁰⁰ E, sempre nel libro del '33, afferma: «Una spinta in altezza conduce [il cristiano] a Dio; una in latitudine lo conduce all'umanità: le due spinte non sono indipendenti, ma legate, come le due assi della croce, che s'incontrano sul cuore di Cristo; e quanto più una ascende, tanto più l'altra si dilata; più si ama Dio, più si cercano gli uomini, in ciascuno dei quali l'immagine di Lui risplende».²⁰¹ Ne *La società cristiana* questi convincimenti restano saldi, da essi l'autore delinea un percorso che rende manifesto lo sviluppo del pensiero cristiano sulla questione sociale. Gli insegnamenti del Magistero della Chiesa vengono calati nella concretezza della storia del suo tempo, in una società vacillante non tanto per ragioni politiche o economiche, ma – è convinzione di Giordani – per una lotta fondamentalmente teologica, tra l'uomo e Dio. E questo perché l'uomo, collocando l'evento della Rivelazione in un passato remoto, si sottrae alla guida e all'autorità di Dio; si impone come autore di sé stesso e tradisce in tal modo l'alleanza con il Creatore.²⁰² Occorre, dunque, ricondurre il miracolo dell'incarnazione di Dio al centro della vita di ogni uomo, perché è su questo miracolo che si fonda ogni dignità della persona e, di conseguenza, l'edificazione di quella società d'amore che il Vangelo delinea.²⁰³

¹⁹⁹ GIORDANI, *Società cristiana*, cit. Si è fatto già riferimento a quest'opera parlando del servizio apostolico reso da Giordani come scrittore (cfr. Cap. I.IV). Si aggiungono qui alcune, non marginali, informazioni: il libro fa parte della collana "Il Crivello" diretta dal giovane don Telio Taddei. Una collana "formativa" che, a cavallo tra la seconda guerra mondiale e il primo dopoguerra, si propone di offrire ai lettori quei punti di riferimento che sono stati falciati dall'odio e dalla negazione di Dio e dell'uomo. Tra gli autori della collana figurano Mazzolari, Bargellini, Matteucci, Felici, Cojazzi, Chiminelli, Bracaloni, Turla, Ronchi e Salotti. La *Prefazione* alla prima edizione è di padre Cordovani, mentre l'*Introduzione* premessa alla più recente edizione (Città Nuova, 2010) è del vescovo di Tivoli, mons. Giovanni Paolo Benotto.

²⁰⁰ GIORDANI, *Segno di contraddizione*, cit., p. 323.

²⁰¹ *Ibid.*, p. 321

²⁰² In particolare, cfr. GIORDANI, *La società cristiana*, pp. 182-83.

²⁰³ Si legga: «La società pagana fece la persecuzione non perché i cristiani credessero in un Crocifisso o nella nascita verginale o nella resurrezione della carne, ma perché l'Evangelo portava un ordine nuovo,

Nel 1943, per non cedere ad un atteggiamento diffuso di “cristiano in pensione”, Giordani, messa al riparo la famiglia a Capranica Prenestina, mantiene la sua residenza per lo più a Roma, dove in settembre assiste all’entrata dei tedeschi.²⁰⁴ A trattenerlo nella capitale è il desiderio di proseguire la militanza antifascista. Comincia infatti «un intenso periodo di attività clandestina nei locali della parrocchia del Cristo Re, per invito di padre Zambetti, il quale si preoccupava di formare nuovi dirigenti cattolici, che potessero entrare in campo politico con la fine della guerra».²⁰⁵ In particolare, Giordani offre il suo contributo tenendo dei corsi di formazione negli incontri del “Martedì culturale” che vedono riuniti personaggi come Spataro, La Pira, Petrilli, e molti giovani, contattati tramite circolari distribuite segretamente. I suoi interventi sono incentrati sulla dottrina sociale della Chiesa, cui si dedica con proficua dedizione. Infatti, in quegli anni vedono la luce *Le Encicliche sociali dei Papi. Da Pio IX a Pio XII* (1942), e i quattro volumi poi riuniti col titolo *Messaggio sociale del cristianesimo* (1935-1947).²⁰⁶

Attraverso questi e altri incarichi, ad esempio quello di relatore ai convegni dei laureati cattolici,²⁰⁷ Giordani dà un contributo notevole alla formazione della futura classe intellettuale dell’Italia post-fascista.²⁰⁸ Aderisce e promuove anche il neonato partito clandestino della Democrazia Cristiana,²⁰⁹ anche se guarda con preoccupazione tanto a un partito unico di cattolici quanto alla scelta di inserire nel nome del partito l’attributo di cristiano. Monsignor Montini lo dissuade da queste perplessità.²¹⁰

perché la Chiesa costituiva una società con un’attività autonoma; perché tutta la struttura giuridica ed economica era sovvertita dal principio dell’amore, che scompaginava razze e interessi, cielo e terra, uomini e divinità, in una comunione, in una convivialità sopraterrena. La persona acquistava il lignaggio di prole divina; la famiglia, da semplice amministratrice di sesterzi, diveniva distributrice di grazie; l’economia era assoggettata alla morale; l’autorità trasformata in servizio; l’odio condannato; il lavoro fatto strumento di edificazione di Cristo; la proprietà messa ad usufrutto di tutti... Questo fu il Vangelo socialmente. E questo è» (GIORDANI, *La società cristiana*, pp. 23-24).

²⁰⁴ A seguito dell’armistizio di Cassibile (3 settembre 1943), con cui il governo Badoglio dichiara la resa degli Alleati. Giordani ricorda l’invasione tedesca in GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 102.

²⁰⁵ GIORDANO, *L’impegno politico*, cit., p. 115.

²⁰⁶ *Ibid.*, pp. 115-16. I due lavori di Giordani, cui si fa riferimento, sono i già citati: I. GIORDANI, *Le Encicliche sociali dei Papi. Da Pio IX a Pio XII*, Studium, Roma, 1956⁴ [1942] e ID., *Il messaggio sociale del cristianesimo*, Città Nuova, Roma 2001⁹ [1958].

²⁰⁷ G. SPATARO, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Mondadori, Milano 1968, p. 330.

²⁰⁸ R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna 1979, p. 82.

²⁰⁹ SPATARO, *I democratici cristiani*, cit., p. 359.

²¹⁰ GIORDANI, *Memorie*, cit., pp. 103-104. Giovanni Battista Montini (1897-1978), aderisce alla F.U.C.I. nel 1919, ordinato sacerdote nel 1920, studia come diplomatico per la Segreteria di Stato della Santa

L'amicizia con il futuro Paolo VI risale ai primi anni Trenta ed è documentata da diverse lettere, biglietti e cartoline, in gran parte di natura personale e dal tono semplice e familiare.²¹¹ Il rapporto di stima reciproca e stretta collaborazione si approfondisce ulteriormente nel 1944, quando Giordani accetta la proposta di dirigere «Il Quotidiano», il nuovo giornale dell'A.C.I. Grazie all'interessamento di Montini, ottiene per diversi mesi l'aspettativa dal lavoro alla Biblioteca Vaticana, per potersi dedicare all'attività giornalistica: «Tornare all'apostolato diretto, alla lotta di idee, era quello che più desideravo, sicché accettai [l'incarico] con entusiasmo e smobilitai il mio cervello di bibliotecario per attrezzarlo da giornalista».²¹²

Prima ancora di assumerne la direzione (nel maggio del 1944), Giordani partecipa alle riunioni indette dall'A.C. per decidere le sorti de «L'Avvenire», che sarebbe stato sostituito da «Il Quotidiano».²¹³ Si espone in prima persona contro chi afferma che una nuova testata possa risultare d'intralcio a «Il Popolo» e a «L'Osservatore Romano»; redige una nota intitolata *Per un quotidiano nazionale d'Azione Cattolica*, per delinearne l'opera di «pacificazione e ricostruzione», di «recupero dalla distruzione di ideologie e di conflitti», di «conquista dei cittadini alla Chiesa e trasmissione del pensiero cristiano alla società».²¹⁴ Nella stessa nota, Giordani ribadisce un concetto ricorrente in molti suoi scritti: la necessità di un cristianesimo “integrale”. Con l'esortazione a «vivere integralmente la vita soprannaturale», Giordani – nota Casella –

Sede. Nel 1923 papa Pio XI lo invia come nunzio a Varsavia, ma rientra dopo pochi mesi per collaborare alla Segreteria di Stato; nel 1937 viene nominato sostituto e lavora al fianco del Segretario di Stato Eugenio Pacelli. Nel 1939, alla morte di Pio XI, il cardinale Pacelli diviene papa Pio XII. Montini, nominato pro-segretario di Stato nel 1944, si adopera all'assistenza dei rifugiati, specialmente ebrei. Arcivescovo di Milano dal 1954. Diviene papa nel 1963 col nome di Paolo VI. La bibliografia su di lui è abbondante, dunque si preferisce indicare all'occorrenza i volumi consultati.

²¹¹ La corrispondenza è conservata in AIG I, 4.2 e comprende sia le lettere del periodo in cui Montini lavora presso la Segreteria di Stato Vaticano, sia quelle da arcivescovo di Milano, sia infine quelle degli anni del pontificato. Per maggiori informazioni si rimanda al Cap. II.VI, n. 476.

²¹² GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 104.

²¹³ «L'Avvenire» a partire dal 1933 è l'edizione romana de «L'Avvenire d'Italia», ma alla vigilia della liberazione di Roma, per le sue compromissioni con il fascismo, deve – secondo alcuni, tra cui Vittorino Veronese, Giulio Andreotti e lo stesso Giordani – essere sostituito da una nuova testata. Cfr. su questo tema: M. CASELLA, «*Il Quotidiano*» diretto da Iginio Giordani (1944-1946), in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 287-316: 287-88.

²¹⁴ Per un'accurata documentazione sulla nascita e lo sviluppo de «Il Quotidiano» e per il contributo fondamentale ad esso offerto da Giordani, cfr. GIORDANO, *L'impegno politico*, cit., pp. 125-46 e CASELLA, «*Il Quotidiano*», cit., pp. 287-316. La nota programmatica è proposta in forma integrale in M. CASELLA, *L'Azione cattolica alla caduta del Fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-1945)*, Studium, Roma 1984, pp. 167-68.

palesa definitivamente i suoi intenti: egli parla non «in quanto cattolico», cioè come esponente significativo del mondo cattolico, ma «da cattolico», da semplice cristiano che si rivolge ad altri cristiani.²¹⁵ Il suo “integralismo” non mira affatto a una riduzione del potere politico-religioso nelle mani della Chiesa, al contrario egli lotta per la distinzione dei due poteri, e al tempo stesso per il riconoscimento della superiore importanza dei valori morali, validi tanto nel campo spirituale che nel temporale.

Sinteticamente si può dire che «Il Quotidiano» di Giordani si propone di aiutare “l'uomo contemporaneo” a prendere coscienza della sua dignità di figlio di Dio e di promuovere la sua partecipazione attiva nel processo di ricostruzione del Paese. Per far questo, l'accento è costantemente posto sulla necessità di un recupero spirituale e morale dell'uomo, «la moralizzazione della vita privata e pubblica» è, infatti, «al centro degli scritti politici di Giordani fin dai giorni del P.P.I.»²¹⁶ quindi di *Rivolta cattolica*, degli articoli apparsi su «Parte Guelfa» e su «Il Popolo» di Donati.

Il 17 settembre, Giordani annuncia a don Luigi Sturzo l'inizio della sua nuova missione giornalistica:

Come io sia pervenuto alla direzione di esso Dio solo lo sa. Io bramavo tornare alla politica: tutti questi anni avevo tenuto viva una fiammella coi miei scritti. Ma uomini ed eventi mi hanno spinto qui: e forse anche da qui del bene si può fare.²¹⁷

Sturzo gli risponde qualche tempo dopo, il 21 dicembre, per spronarlo in questo incarico:

penso che fa opera utilissima fra i cattolici, abituandoli a pensare da cattolici, da italiani e da democratici. [...] Il Signore esige che coloro che difendono i principi lo facciano non solo con convinzione, ma col sacrificio dei loro interessi, sia personali che collettivi.²¹⁸

²¹⁵ CASELLA, «Il Quotidiano», cit., pp. 287-316: 295.

²¹⁶ *Ibid.*, p. 298.

²¹⁷ Lettera di Giordani a Sturzo, 17 settembre 1944: AIG I, 16.3, 36, poi in GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 103. Si aggiunge un dato di carattere interessante: molte lettere di Sturzo a Giordani vengono pubblicate da quest'ultimo su «Il Quotidiano».

²¹⁸ Lettera di Sturzo a Giordani, 21 dicembre 1944: AIG I, 16.1, 19. Poi in volume: GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., pp. 104-105.

Proprio per discutere le posizioni del giornale, il direttore chiede un'udienza privata con Pio XII.²¹⁹ Dal *Diario inglese* si conosce la data, 9 novembre 1944, e il clima familiare del colloquio. D'altra parte Giordani ha già avuto vari incontri personali col pontefice, che l'anno seguente lo riceve insieme a tutto il personale del giornale: in tutto un centinaio di persone, compresi alcuni familiari.²²⁰ In una lettera a don Giuseppe De Luca²²¹ del successivo 5 ottobre,²²² Giordani racconta dell'incoraggiamento ricevuto dal

²¹⁹ Per comprendere il clima di tensione e le polemiche sorte intorno a «Il Quotidiano» e al suo direttore in quei primi mesi, è stato utile analizzare un promemoria datato 5 settembre, dello stesso Giordani. Egli difende la sua testata da cinque principali accuse: di lasciar trasparire tendenze di sinistra; di non rispecchiare la serenità di un giornale cattolico; di essere diretto da un repubblicano; di nuocere la campagna politica della DC e di non giovare alla formazione e alla rappresentanza dei cattolici. E conclude: «Nel nostro lavoro occorre slancio, e questo è possibile solo se la fiducia dei superiori ci spalleggia. Per essa si è fatto un giornale, giudicato da molti il migliore della Capitale [...], iniziando con una povertà di mezzi che era vera indigenza: in redazione [...] si è tentato di farci finire togliendoci la corrente elettrica» (*Promemoria* dattiloscritto di Giordani, 5 settembre 1944, in AIG I, 22a.5.2, 1).

²²⁰ Dal *Diario inglese* risultano sicure le date del 4 aprile 1939, dell'8 luglio 1940, e del 5 ottobre 1941. Infine, l'udienza con tutti i collaboratori di «Il Quotidiano» risale al 12 agosto 1945.

²²¹ Giuseppe De Luca (1898-1962), sacerdote romano dal 1921, cappellano a San Pietro in Vincoli fino al 1948. È noto per la sua attività di letterato, editore e attento filologo. Sulla sua figura si vedano: AA.VV., *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, a c. di M. PICCHI, Morcelliana, Brescia 1963; AA.VV., *Don Giuseppe De Luca et l'abbé Henri Bremond (1929-1933). «De L'Histoire littéraire du sentiment religieux en France» à l'«Archivio italiano per la storia della pietà» d'après des documents inédits*, a c. di H. BERNARD MAÎTRE - R. GUARNIERI, Roma 1963; C. DIONISOTTI, *Ricordo di don Giuseppe De Luca*, in «Italia medievale e umanistica», IV (1961), pp. 327-39; I. COLOSIO, *Don Giuseppe De Luca storico della spiritualità*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1962; G. ANTONIAZZI, *Don Giuseppe De Luca e una nuova scienza. La storia della pietà*, «Studi cattolici», XII (1968), pp. 606-17; D. CANTIMORI, *In ricordo di don Giuseppe De Luca*, in *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1971, pp. 386-96; R. GUARNIERI, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia (1898-1962)*, in AA. VV., *Modernismo, fascismo, comunismo*, a c. di G. ROSSINI, Il Mulino, Bologna 1972, pp. 249-362; L. MANGONI, *Aspetti della cultura cattolica sotto il fascismo: la rivista «Il Frontespizio»*, ibid., pp. 363-417; R. DE FELICE, *Alcune lettere di mons. Giuseppe De Luca a Giuseppe Bottai*, ibid., pp. 419-51; *La storia della pietà: fonti e metodi di ricerca*, Seminario di studio all'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa (Vicenza, 31 maggio - 2 giugno 1976), con la partecipazione di M. VOVELLE, A. ZAMBARBIERI, L. BILLANOVICH, F. SALIMBENI, P. PAMPALONI, A. TURCHINI, A. GAMBASIN, G. DE ROSA; *Bremond-De Luca*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXVIII (1985), con interventi di G. CRACCO, G. DE ROSA, E. GOICHOT, L. MANGONI, M. PICCHI, E. POULAT, T. TESSITORE, L. BILLANOVICH; R. GUARNIERI, *De Luca Giuseppe*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (1860-1995)*, vol. II, *I protagonisti*, cit., pp. 171-78; V. LEMBO, *Don Giuseppe De Luca a vent'anni dalla morte*, Meridionale, Villa San Giovanni 1985; L. MANGONI, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Einaudi, Torino 1989; G. DE ROSA, *De Luca Giuseppe*, in DBI, vol. XXXVIII, 1990, cit., pp. 353-59 [consultabile al sito internet: http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-de-luca_ (Dizionario-Biografico) / (ult. cons: 15-04-12)]; AA.VV., *Don Giuseppe De Luca e la cultura italiana del Novecento*, Atti del Convegno di studio nel centenario della nascita (Roma, 22-24 ottobre 1998), a c. di P. VIAN, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2001.

²²² In merito al rapporto con Giordani, si sa che dal 1925 i due collaborano al «Davide», il periodico di Giuseppe Gorgerino, molto vicino a Gobetti. De Luca, poi, conosce l'esperienza di «Parte Guelfa» e, pur non partecipando, la commenta con Papini. Frequentava la Biblioteca Vaticana negli anni in cui Giordani vi è impiegato; e con questi collabora alla terza pagina de «Il Popolo» di Sturzo. Al 1930 risale la prima lettera tra i due: il carteggio, di cui già si è citato qualche pezzo, non è voluminoso (24 lettere di Giordani e 6 di De Luca), ma offre informazioni rilevanti, soprattutto in merito ad amicizie comuni, ad esempio

santo Padre a proseguire nell'opera «di formazione politica al di sopra e al di fuori dei partiti, per inserire in essi il fermento del Vangelo. Esso vuole elevare la massa a popolo e il popolo a Chiesa, con un'opera di moralizzazione assidua».²²³

Inizia in questo periodo la collaborazione di Piero Bargellini al giornale.²²⁴ Da alcune sue lettere si comprende con quanta delicata insistenza Giordani abbia cercato di coinvolgere l'amico, la cui famiglia versava in gravi difficoltà economiche a seguito della distruzione di entrambe le case di Firenze e della Verna. Giordani gli propone di curare la terza pagina letteraria e artistica, ma Bargellini è incerto se intraprendere o meno il lavoro giornalistico, perché – come emerge da una lettera del 19 settembre 1945 – esso: «ti prende, ti sprema, ti inaridisce, ti rende sterile. Lì per lì ti dà soddisfazione;

con Bargellini per «Il Frontespizio» e con Minelli per la Morcelliana; e per collaborazioni condivise, tra cui si ricorda quelle per «L'Avvenire d'Italia» e per «L'Osservatore Romano» (De Luca vi scrive in qualità di archivista della Congregazione per la Chiesa Orientale). Nel 1942, il lucano dà vita alla casa editrice Edizioni di Storia e Letteratura, quindi il carteggio tende a diradarsi, anche se Giordani non cessa di invitare l'amico a comporre articoli per le imprese che via via dirige. L'ultima lettera dell'editore romano è del settembre 1961, poco prima della morte. In essa egli riconosce la differenza tra la scrittura di Giordani, tutta apostolato, e la sua, un calvario da cui non ha tratto gioie. Sul profondo rapporto che lega Giordani a De Luca, si veda: MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., *ad passim*. La corrispondenza intercorsa col sacerdote è descritta, anche con numerose citazioni, da CASELLA, *Cultura politica e socialità*, cit., pp. 67-70 e integralmente pubblicata da DE MARCO, *Igino Giordani e don Giuseppe De Luca*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 125-41. De Marco ha il merito di ricostruire con efficacia la relazione tra i due, che egli vorrebbe far risalire al 1925 e che termina a causa della morte prematura del sacerdote nel 1962.

²²³ Lettera di Giordani a De Luca, 5 ottobre 1945: AIG I, 44.3, 27. Poi, in volume: SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 156-57.

²²⁴ Piero Bargellini (1897-1980), scrittore e politico fiorentino. Inizia la sua carriera come maestro di scuola, avendo l'abilitazione magistrale. Mentre svolge l'attività didattica, fonda nel 1929 «Il Frontespizio», rivista di cultura cattolica e apologetica. Quindi, necessitando di buone penne, scrive la sua prima lettera a Giordani, per invitarlo a collaborare (lettera del 1 novembre 1929, in AIG I, 43.1, 3). Di qui nasce un intenso scambio di collaborazioni, per cui Bargellini ricambia con articoli per «Fides», prima, e per «Il Quotidiano», poi. I due non condividono le stesse idee politiche, legandosi Bargellini al fascismo. Ciò nonostante il rispetto reciproco non viene a mancare. La relazione amichevole si rafforza quando, nel dopoguerra, il fiorentino aderisce alla D.C. e affianca La Pira per una riedificazione della sua città, di cui diviene sindaco negli anni Sessanta, trovandosi ad affrontare l'immane catastrofe dell'alluvione. Il carteggio, che dagli anni Trenta ripercorre la vita dei due uomini di cultura fino alla morte (avvenuta per entrambi nel 1980), è conservato in AIG I, 43.1. Essendo estremamente significativo anche per tratteggiare il profilo di Giordani, viene presentato e commentato in queste pagine (Appendice II). Per notizie biografiche più approfondite su Bargellini si veda: R. BERTACCHINI, «Piero Bargellini», in DBI, cit., vol. XXXIV, 1988, pp. 252-54 [consultabile all'indirizzo elettronico: [http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-bargellini_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-bargellini_(Dizionario_Biografico)/) (ult. cons: 06-05-12)]. Manca, invece, un'opera biografica esaustiva sull'autore. Un profilo essenziale si ricava da: C. FUSERO, *Bargellini*, Vallecchi, Firenze 1949; offre qualche spunto interessante il libro di P.F. LISTRI, *Tutto Bargellini: L'uomo, lo scrittore, il sindaco*, Nardini, Firenze 1989, che in appendice riporta la bibliografia completa delle opere di Bargellini. Si veda anche la voce «Bargellini Piero» in *Dizionario generale degli autori italiani contemporanei*, vol. I, Vallecchi, Firenze 1974; E. BALDUCCI, voce «Bargellini, Piero» in *Dizionario della letteratura mondiale del Novecento*, Paoline, Roma 1980; e il profilo tracciato da L. BEDESCHI in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1995)*, vol. III/1, *Le figure rappresentative*, cit., pp. 55-56. Molto di lui si conosce dalla pubblicazione delle lettere con Betocchi, Bo, De Luca e Papini.

poi ti lascia con un pugno di foglie secche».²²⁵ Alla fine, spinto dalle parole di Giordani e dai consigli di don Benvenuto Matteucci,²²⁶ che gli ricordano il suo dovere di apostolato, Bargellini accetta, proponendo di curare una terza pagina culturale due giorni a settimana (giovedì e domenica). Ed ecco che un po' alla volta anche il tono delle lettere all'amico abbandona il cupo pessimismo e si riveste di nuova speranza: «riusciremo a raddrizzare il mondo?» scrive a Giordani il 3 ottobre.²²⁷ In un'altra lettera, scritta il 25 gennaio 1946, Bargellini confida a Giordani che sta cercando di cambiare il suo stile di scrittura: ha capito che il giornale di Giordani vuole rivolgersi a tutti, e che i suoi articoli devono poter essere compresi anche dalle famiglie di operai; deve imparare quindi a rendere le pagine letterarie e culturali più accessibili e la sua lingua più elementare.²²⁸

L'esperienza de «Il Quotidiano» si chiude per Giordani nel maggio 1946, quando comincia la campagna elettorale per la Costituente e per il *referendum* del 2 giugno. Pietro Campilli, a nome della Democrazia Cristiana di Roma, sollecita la candidatura di Giordani; insieme chiedono e ottengono il parere favorevole di monsignor Montini.²²⁹ Il 3 aprile, poi, l'avvocato Vittorino Veronese,²³⁰ direttore dell'Azione Cattolica, scrive a Montini per suggerire di sostituire Giordani alla direzione del giornale nel periodo della campagna elettorale.²³¹ A conferma di ciò, arriva poco dopo al candidato una lettera ufficiale dell'Azione Cattolica, in cui gli viene concesso un congedo dalla direzione del

²²⁵ Lettere di Bargellini a Giordani, 4 agosto 1945 e 19 settembre 1945: AIG I, 43.1, 43 e 44.

²²⁶ Benvenuto Matteucci (1910-1993), teologo, scrittore e fine studioso pisano. È stato insegnante di teologia dal 1935 al '38, dal 1938 al '60 parroco di Poggio alla Malva; dal 1960 al '68 docente nel seminario e canonico della Cattedrale di Pistoia; infine dal 1968 Vescovo di Pisa. Collaboratore del «Ragguaglio Librario» e dei Convegni degli scrittori cattolici insieme a don Paolo Ratti; autore, già negli anni del dopoguerra, di numerose pubblicazioni e di voci per l'Enciclopedia Cattolica e per l'Enciclopedia Ecclesiastica. Un suo profilo bio-bibliografico è offerto dal fascicolo di «Pietraserena» a lui interamente dedicato (n. 25, 1995). Un dato importante per questa ricerca è l'ospitalità da lui offerta a Bargellini, in seguito alla distruzione della sua casa a La Verna, dove è sfollato con la numerosa famiglia. Nella canonica di Poggio alla Malva, Matteucci gli offre non solo alimenti, ma la possibilità di inserirsi nuovamente nel panorama culturale.

²²⁷ Cartolina di Bargellini a Giordani, 3 ottobre 1945: AIG I, 43.1, 45.

²²⁸ Lettera di Bargellini a Giordani, 25 gennaio 1946: AIG I, 43.1, 47.

²²⁹ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 109.

²³⁰ Vittorino Veronese (1910-1986), avvocato antifascista, direttore dell'I.C.A.S. e dal 1944 dell'Azione Cattolica. Membro dell'U.N.E.S.C.O. dal 1952 e suo direttore generale nel 1958.

²³¹ Lettera di Veronese a Montini, 3 aprile 1946: AIG I, 23.2.2, 8.

giornale, per potersi dedicare alla campagna elettorale per la Costituente, nella lista democratico-cristiana:

[il congedo] non gli impedirà di dare al giornale tutto il prezioso contributo del suo pensiero e della sua penna valorosa, l'A.C.I. ben si augura che egli, trasferendo nell'azione politica gl'insegnamenti propugnati nell'azione cattolica, validamente cooperi alla costruzione di quella città cristianamente ordinata e ispirata che è al sommo dei voti, delle preghiere e dell'azione dei cattolici italiani.²³²

Dopo un periodo elettorale trascorso tra accese discussioni anche all'interno del mondo cattolico, diviso tra filomonarchici e repubblicani, Giordani viene eletto deputato all'Assemblea Costituente nel XX collegio elettorale di Roma, nelle liste della Democrazia Cristiana.²³³ L'8 giugno 1946 Giordani annota nel suo *Diario Inglese* il successo, ma registra pure l'amarrezza per l'ostilità dimostrata da una parte del clero e da alcuni esponenti dell'Azione Cattolica che sostengono la monarchia. Nella seduta del 19 luglio 1946, sotto la presidenza Saragat, Giordani è chiamato a far parte della Commissione per i Trattati Internazionali,²³⁴ al principio di agosto, inoltre, assume la direzione de «Il Popolo», il quotidiano del suo partito,²³⁵ succedendo all'amico Guido Gonella.²³⁶ Il giorno dopo annota nel suo diario spirituale i “doveri” cui si sente

²³² Lettera dell'Azione Cattolica a Giordani, non datata: AIG I, 23.2.1, 57.

²³³ «Giordani risultò terzo tra gli eletti con 35.389 voti, dopo De Gasperi (197.936) e Corsenego (46.157), monarchico»: GIORDANO, *L'impegno politico*, cit., p. 153.

²³⁴ Cfr. *Atti dell'Assemblea Costituente*, VIII, seduta di venerdì 19 luglio 1946: AIG I, 15.4.3, 2.

²³⁵ Nel *Diario inglese*, in data 2 agosto 1946, si legge: «Yesterday the Popolo went out with my signature of director. I started the work the last night of July, and I replaced Guido Gonella, now State Secretary for Education». Inoltre, in un articolo scritto tempo dopo la cessazione di questo incarico, Giordani scrive: «Il 1 agosto 1946 presi la direzione de «Il Popolo», succedendo all'amico Guido Gonella. [...] Vedevo una continuità dal «Popolo Nuovo» del Partito Popolare, da me diretto, e dal «Popolo» di Donati, al quale avevo collaborato, al «Popolo» della Democrazia Cristiana, dove il mio predecessore aveva così bene rappresentato la sintesi di democrazia e di cristianesimo. Di continuare tale sintesi fu la mia aspirazione, in quei giorni frementi di furie rivoluzionarie e anarchiche, tra la scarsità del pane e l'incertezza dell'avvenire politico dell'Italia a motivo del discusso Trattato di pace, contro cui Sturzo tuonava [...]» (I. GIORDANI, *Contro l'offensiva del laicismo difendemo la vera libertà*, «Il Popolo», ed. speciale, senza data: AIG I, 22.3, 1).

²³⁶ Guido Gonella (1905-1982), politico e giornalista veronese. Conseguita la laurea in Filosofia e Giurisprudenza, si dedica all'insegnamento universitario e al giornalismo cattolico. Esponente dell'Azione Cattolica e della F.U.C.I., lavora per le principali riviste della Federazione. Collaboratore dell'«Osservatore Romano», nel corso degli anni Trenta cura la rubrica *Acta diurna*. Nei suoi articoli Gonella prende posizione contro il regime, attirandosi le ire di Mussolini che, nel 1939, decide di arrestarlo. Liberato su intervento della Santa Sede, Gonella è esonerato dall'insegnamento universitario. Nel corso della seconda guerra mondiale è al fianco di De Gasperi nella ricostruzione di un partito cattolico. Direttore de «Il Popolo», viene eletto alla Camera e poi al Senato nelle file della Democrazia Cristiana. È stato più volte ministro della Pubblica Istruzione e ministro di Grazia e Giustizia. Nel 1963

chiamato: «Diffondere santità da un povero foglio di giornale, diffondere santità da un corridoio di passi perduti», cioè quelli della Camera dei Deputati.²³⁷ Reca la stessa data una lettera di De Gasperi al neo direttore per raccomandargli di pubblicare articoli di facile comprensione per le masse, rigorosamente impostati sui fatti del giorno e non su temi di più ampio respiro.

I due si conoscevano da un ventennio, avevano militato insieme tra i Popolari, erano stati colleghi alla Biblioteca Vaticana, ma è durante il periodo de «Il Popolo» che il rapporto epistolare si infittisce.²³⁸ La corrispondenza attesta, però, un crescente disaccordo tra loro, non tanto per divergenza di opinioni, quanto perché Giordani tra la sua coscienza e la disciplina di partito sceglie sempre e immancabilmente di seguire la prima.²³⁹ Dopo meno di un anno di direzione, Giordani lascia «Il Popolo» il 1 luglio 1947, ufficialmente «per motivi di salute e per altri impegni».²⁴⁰ In realtà, dal suo *Diario Inglese* emerge che ha maturato questa decisione già due mesi prima, quando il segretario di partito, Attilio Piccioni, gli ha chiesto di lasciare e lui subito ha scritto una lettera di dimissioni.²⁴¹ La motivazione, poi, anche se non emerge dall'appunto del diario quotidiano, viene illustrata dal dimissionario nelle *Memorie* composte nell'anzianità e pubblicate postume:

Credetti di capire la ragione, e la dissi in chiare note: “io non so fare il direttore diretto”. [...] Un direttore doveva essere neutro, amorfo, tale che le sue parole potessero, in futuro, essere interpretate sia in un senso sia nel senso opposto. S'avvicinava la società dei molluschi, ovvero sia la politica, di cui parlava quel proverbio medioevale: *tempore diluviorum soli fatui natant*. Il giornale necessario per tale politica doveva essere anguilliforme, scolorito, illeggibile, decisamente chiuso al pensiero. Questo il compito d'un direttore aggiornato: non quello arcaico di cercare idee e coltivare ideali: bazzecole elettorali che

diventa il primo presidente dell'ordine dei giornalisti. Su Gonella cfr.: AA.VV., *Guido Gonella tra governo, parlamento e partito*, a c. di G. BERTAGNA - A. CANAVERO - A. D'ANGELO - A. SIMONCINI, 2 voll., Istituto Luigi Sturzo-Rubettino, Roma-Soveria Mannelli 2007.

²³⁷ I. GIORDANI, *Diario di fuoco*, Città Nuova, Roma 2005¹⁰ [1980], p. 72.

²³⁸ Lettera di De Gasperi a Giordani, 2 agosto 1946: AIG I, 17.1, 4, poi in volume: SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 109-10.

²³⁹ L'espressione è di Giordani stesso. Cfr. *Diario Inglese*, 18 luglio 1947.

²⁴⁰ Cfr. Su «Il Popolo» del 2 luglio 1947 è presentato il nuovo direttore, Luigi Agostino Mondini, e viene salutato Giordani con riconoscenza, motivando le sue dimissioni come riportato a testo. Per queste e ulteriori informazioni, cfr. CASELLA, *La pace*, cit., p. 93 e 165 n. 80.

²⁴¹ Cfr. *Diario Inglese*, 1 maggio 1947.

finiscono appena s'inizia il genocidio sotterraneo.²⁴²

Così, a causa della sua intransigente difesa di questioni di principio e dell'incapacità di porre i piedi in due staffe, Giordani si inimica persino i compagni di partito e, per questo lo sforzo per il giornale diventa per lui grave, eccessivo:

Tale sforzo era reso più arduo dalla non sempre facile a trovarsi armonia tra le idee dei dirigenti della D.C. e quelle del dirigente del giornale. Onde, dopo quasi un anno di lavoro intenso e forse non inutile, d'accordo con la segreteria politica, mi dimisi dal giornale, su cui peraltro seguitai a pubblicare scritti. E, come si vede, seguito. Quell'anno di attività giornalistica fu, nel dopoguerra, uno dei più torbidi e amari: fame, disoccupazione, ostilità internazionale, rovine belliche all'interno e passioni sconvolgenti. Ma, sotto la sapiente moderazione di De Gasperi, quell'anno fu in qualche modo decisivo per la ricostruzione, che prese allora l'avvio, promuovendo un processo di sviluppo, di cui oggi godiamo i benefici.²⁴³

L'8 luglio 1947 Giordani viene chiamato a far parte della commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni e nell'ottobre dello stesso anno è eletto consigliere nel Consiglio comunale di Roma. I suoi discorsi, conservati in Archivio, dimostrano il suo costante impegno nella difesa dei valori cristiani, condivisibili anche da persone di altre convinzioni in quanto fondativi del principio di dignità della persona umana.

Il 27 aprile 1948 Giordani viene eletto Deputato al Parlamento per la circoscrizione XIX (Roma, Latina, Viterbo, Frosinone). Anche in questo caso, gli Atti della Camera testimoniano l'estrema coerenza del parlamentare, la sua attenzione agli ultimi (gli orfani, le vedove...)²⁴⁴ e alla promozione della cultura (nel caso specifico per rendere accessibili a un maggior numero di utenti le biblioteche pubbliche e per un maggior finanziamento delle accademie).²⁴⁵ Soprattutto, negli anni in cui nella politica internazionale il mondo si divide in due blocchi, Giordani promuove la pace e, con questa motivazione, sostiene l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Nel discorso pronunciato davanti a una Camera animata dalle accuse mosse alla D.C. dalle forze

²⁴² GIORDANI, *Memorie*, p.114.

²⁴³ I. GIORDANI, *Contro l'offensiva del laicismo difendemmo la vera libertà*, «Il Popolo», ed. speciale, senza data: AIG I, 22.3, 1.

²⁴⁴ Cfr. *Atti Parlamentari Camera dei Deputati*, LXXX, seduta di lunedì 20 settembre 1948, pag. 2182: AIG I, 18.1.2.4, 4.

²⁴⁵ Cfr. *Atti Parlamentari Camera dei Deputati*, CVIII, seduta di venerdì 15 ottobre 1948, pp. 3408-10: AIG I, 18.1.2.4, 5.

politiche di sinistra, che ravvisano nel Patto uno strumento bellico dei Paesi capitalisti con funzione antisovietica, Giordani afferma con vigore l'inammissibilità, tanto per lui quanto per tutti i cristiani, della guerra.²⁴⁶ Questa la principale ragione addotta:

Ho detto che l'assassinio in guerra è un omicidio. Ma noi sappiamo che è qualcosa in più, è un deicidio perché nell'uomo si uccide l'immagine di Dio. Ed è un suicidio perché, attraverso qualunque guerra, è il corpo sociale, il corpo di tutta l'umanità che si svena.²⁴⁷

Contro la guerra, Giordani continua la sua battaglia dalle pagine de «La Via», un giornale ideato e diretto da lui a partire dal 29 gennaio 1949. Il sottotitolo «Settimanale indipendente di critica» ribadisce l'indipendenza di pensiero di Giordani, incapace di risparmiare ammonimenti a chi della politica fa uno strumento di potere a uso personale. Per promuovere un pluralismo di idee, accoglie sul suo giornale contributi di qualsiasi partito, ma privilegia soprattutto «quell'aggruppamento eterogeneo di oltre settanta parlamentari democratici che fu noto come il gruppo della "Vespa"».²⁴⁸ La direzione impressa da Giordani al periodico è quella di seguire *La via della ragione*²⁴⁹ a servizio della crescita democratica: un appello rivolto a tutte le coscienze del Paese, anche ai membri di altri schieramenti, verso scelte politiche responsabili, basate su un *ethos* condiviso.

Alla necessità di un discernimento razionale del presente, Giordani unisce la sua fede – anche in politica – nella forza dell'unità, della collaborazione e dell'amore; ma il suo anticonformismo, il rifiuto di clientelismi e dell'affarismo politico, gli costano incomprensioni e ostilità e, in definitiva, l'emarginazione dalla politica italiana. Con la

²⁴⁶ Per un approfondimento su questi temi, cfr. GIORDANO, *L'impegno politico*, cit., pp. 180-87.

²⁴⁷ Cfr. *Atti Parlamentari Camera dei Deputati*, CIX, seduta di sabato 16 ottobre 1948, pp. 3411-12: AIG I, 18.1.2.4, 6.

²⁴⁸ GIORDANO, *L'impegno politico*, cit., p. 198. La studiosa chiarisce che «il gruppo della "Vespa", benché ritenuto espressione della corrente di destra, contava tra i suoi aderenti la presenza di esponenti delle più varie tendenze, dei più diversi orientamenti, compresi alcuni elementi nettamente sensibili alla questione sociale, molto più vicini alla sinistra del partito, quali per l'appunto un Giordani, un Tosatti, un Angelini. In realtà, sembra che i "vespisti", lungi dall'essere accomunati da una precisa linea di pensiero o da un'identità di interessi e di ideali, fossero piuttosto tenuti insieme da una certa insofferenza per alcune forme di oligarchia politica ravvisate nella *leadership* degasperiana».

²⁴⁹ È questo il titolo del primo articolo del direttore sulla rivista: I. GIORDANI, *La via della ragione*, in «La Via», I, fasc. 1, 29 gennaio 1949, p. 1. L'impegno maggiore di Giordani, in un momento difficile per la Democrazia Cristiana, consiste nel trattare una serie di tematiche su cui intavolare un dialogo anche con i comunisti. «La Via» dimostra come, partendo da presupposti diversi, si possa giungere ad idee condivisibili, perché rispondenti alle più profonde esigenze di giustizia sociale insite in ogni uomo.

mancata elezione alla II legislatura, nel 1953, Giordani silenziosamente esce di scena, dopo oltre trent'anni di indefessa militanza. Il 6 giugno dello stesso anno si conclude, con l'ultimo numero de «La Via», «la [sua] più amata esperienza giornalistica».²⁵⁰

VII. 17 SETTEMBRE 1948: «UNA SORTA DI CONVERSIONE NUOVA»²⁵¹

Giordani è, come si evince dalla sua biografia, un cristiano “intero”, che fonda anche il suo impegno politico sul messaggio evangelico: «Nell'insegnamento di Gesù e degli apostoli sono inclusi principi, se non di politica concreta, immediata, di parte, certamente d'alta sapienza direttiva, che sostiene la grande e universale arte di governo d'ogni tempo».²⁵² Eppure quasi a metà della sua vicenda umana, il 17 agosto 1948, avviene un incontro che – come riferisce nel suo scritto autobiografico – è per lui una “seconda conversione”.²⁵³

A quella data, Giordani è già un uomo maturo: «54 anni; coniugato, con quattro figli» – sintetizza Sorgi – «notissimo scrittore con oltre sessanta volumi pubblicati (più di metà della sua produzione); articolista richiesto da quotidiani e periodici cattolici, di alcuni dei quali è anche stato o è direttore; deputato e consigliere comunale a Roma, politico apprezzato per il suo passato da “popolare” e per il suo presente integerrimo; laico di prestigio nella Chiesa, con militanza nell'Azione Cattolica e nel Terz'Ordine

²⁵⁰ F. D'ALESSANDRO, *Igino Giordani e la pace*, Città Nuova, Roma 1992, p. 49.

²⁵¹ L'espressione presente nel titolo di questo paragrafo è di Giordani, e appartiene alle sue *Memorie* (cit., p. 150), che rappresentano la principale fonte informativa per questa fase della vita di Giordani. Chiaramente sono risultate assai utili le pagine biografiche cui già si è fatto riferimento, o che verranno segnalate nelle note a piè di pagina. Per quanto riguarda la documentazione d'Archivio, si ricorda in questa sede che essa è divisa in due macro sezioni, di cui la seconda AIG II è composta da 49 raccoglitori tutti relativi ai rapporti tra Giordani e il Movimento dei Focolari. Tra questi i raccoglitori 22-31 contengono le bozze di un lavoro che ha occupato lungamente lo scrittore tiburtino: una *Storia del Movimento dei Focolari*. Gli altri contengono: corrispondenze con membri del Movimento, alcune delle quali riservate; video e trascrizioni di discorsi tenuti da Giordani; varie foto. Si deva a questo proposito la *Nota archivistica* nell'*Introduzione* di questa tesi.

²⁵² I. GIORDANI, *I testi sociali della Rivelazione*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1945, p. 26.

²⁵³ I. GIORDANI, *Come conobbi i Focolari*, in AA.VV., *Il Movimento dei Focolari*, Città Nuova, Roma, 1965, p. 75. Inoltre in GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 151, l'autore ricorre a un'espressione simile: «una sorta di conversione nuova». Subito dopo l'incontro, però, non è Giordani a darne un resoconto; trovandosi incapace di riferire con parole sue del colloquio avuto con la giovane Silvia Lubich, fondatrice dei Focolari, chiede a lei di mettere per iscritto quanto ha detto e lo pubblica sulla rivista «Fides», da lui diretta: C. LUBICH, *La comunità cristiana*, in «Fides», XLVIII, fasc. 10, ottobre 1948, pp. 279-80.

Domenicano».²⁵⁴ Quando, però, la ventottenne Silvia Lubich, accompagnata da tre rappresentanti dell'ordine francescano, si presenta a Montecitorio per incontrarlo,²⁵⁵ egli riceve «una sorta di rivelazione»,²⁵⁶ perché quel modello di vita cristiana dei primi secoli, che lui aveva reso oggetto dei suoi studi, gli appare realizzabile e in parte già realizzato. Maggior stupore lo coglie vedendo che quel carisma coinvolge a pieno titolo anche i laici, incaricati della “santificazione del mondo”, secondo un modello di consacrazione dentro e fuori i chiostri, che lui aveva ammirato negli scritti di santa Caterina da Siena. Giordani ritiene a questo punto ineludibile il dovere di incarnare quanto conosce di dottrina, quanto ha raccolto dai Testi Sacri e dalla patristica, nella sua vita quotidiana, come sposo e padre, come uomo politico e di cultura. Questo avvenimento, quindi, lo coinvolge anche dal punto di vista intellettuale,²⁵⁷ infatti:

Una cosa avvenne in me. Avvenne che quei pezzi di cultura, giustapposti, presero a muoversi e animarsi, ingranandosi a fare un corpo vivo, percorso da un sangue generoso [...]. Era penetrato l'amore e aveva investito le idee, traendole in un'orbita di gioia. Era successo che l'idea di Dio aveva ceduto il posto all'amore di Dio, l'immagine ideale al Dio vivo.²⁵⁸

Lo stesso nascere de «La Via» è connesso all'incontro col Movimento dei Focolari, e nella sua redazione lavorano vari giovani legati a questo carisma. Giordani vi pubblica alcuni scritti della fondatrice, o non firmati o sotto pseudonimo,²⁵⁹ ma ciò comporta severi giudizi nei suoi confronti, soprattutto da parte della Congregazione del

²⁵⁴ SORGI, *Segno di tempi nuovi*, cit., p. 104.

²⁵⁵ Silvia Lubich, allora giovane del terz'ordine francescano che aveva scelto per sé il nome di Chiara, è accompagnata dal cappuccino padre Casimiro, da padre Beda, dell'ordine minore, dal conventuale padre Massimei e dal terziario Livio Fauri, ad un appuntamento con l'onorevole Giordani a Montecitorio per esporgli una necessità di carattere pratico. Ma il colloquio si rivela l'occasione per annunciare quanto stava avvenendo dal '43 nella piccola città di Trento: la nascita di un'Opera di laici e consacrati, intitolata a Maria. Giordani appunta l'avvenimento con brevi ma incisive parole nel *Diario inglese*, nella data in cui è avvenuto e in ID., *Diario di fuoco*, cit., p. 88. Per ulteriori dettagli, cfr. ID., *Memorie*, cit., pp. 148-53. Inoltre, per la storia del carisma dei Focolari, cfr. E. FONDI - M. ZANZUCCHI, *Un popolo nato dal Vangelo. Chiara Lubich e i Focolari*, San Paolo, Roma 2003.

²⁵⁶ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 151.

²⁵⁷ Uno dei testimoni di questo cambiamento è padre Mondrone, un gesuita amico di Giordani, che scrive: «quell'incontro gli rovesciò completamente l'esistenza». (D. MONDRONE, *Igino Giordani: un pioniere del Movimento dei Focolari*, in ID., *I santi ci sono ancora*, VI, Edizioni Pro Sanctitate, Roma 1981, pp. 15-39: 15).

²⁵⁸ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 149.

²⁵⁹ Questi e ulteriori particolari sono presenti in SORGI, *Segno di tempi nuovi*, cit., p. 65.

Sant'Uffizio.²⁶⁰ Nell'Archivio è conservato un documento, dattiloscritto, di una sua testimonianza presso il Santo Uffizio, in cui tra l'altro dice:

Sperimentando questa svolta nel calore dello Spirito Santo, sotto la guida della Chiesa, incarnando il Vangelo, non è da sorprendersi se io me ne innamorassi al punto che l'Ideale della unità divenne scopo e forza e ispirazione principale della mia vita. Me ne feci, in quanto io potevo, un apostolo. Ricevetti da tale apostolato tante consolazioni, ch  ad ogni anima avvicinata cresceva il deposito di gioia comune. E feci varie esperienze. Tra queste rilever  le incomprensioni incontrate [perch ] venivo pubblicando su *La Via* vari scritti che, direttamente o indirettamente, spiegavano l'Ideale [...].²⁶¹

Anche l'epilogo della rivista «*La Via*» e della vicenda politica di Giordani possono, in certo modo, essere posti in relazione con l'avvio di una militanza di natura totalmente diversa: quella per la diffusione di un ideale di unit  e carit . Una militanza pacifica, per cui chi lo conosceva come polemista, si meraviglia dell'accresciuta capacit  di dialogo; chi ne ammirava il bagaglio dottrinale, lo ritrova pi  semplice, quasi "ingenuo".²⁶² Il cambiamento, in corso dal 1948, trova un effettivo riscontro alcuni mesi dopo la pubblicazione dell'ultimo numero de «*La Via*»:²⁶³ il 29 novembre 1953, nella chiesa di Santa Maria Goretti a Roma, Giordani pronuncia i "voti" di castit , povert  e obbedienza pur nella sua condizione di coniugato. Questo atto di consacrazione attuato da Giordani segna quindi la nascita di una nuova vocazione nella Chiesa, il sacerdozio comune, che ovvia alla separazione storica tra il sacro, racchiuso dentro i muri dei conventi, e il profano, diffuso per le strade del mondo.

Abbiamo separato nell'uomo-Dio, Dio dall'uomo, abbiamo nullificato l'incarnazione. Si tratta oggi di reincarnare il cristianesimo nella vita di ogni giorno, nella vita nostra e nella vita degli altri. Ma oggi invece si tratta di andare nel mondo. Oggi si tratta di prendere il sacro dai monasteri e portarlo per strada, portarlo nelle fabbriche, metterlo a circolare per la vita di ogni giorno, metterlo nelle automobili, farlo circolare sugli aeroplani, metterlo a circolare

²⁶⁰ Nel *Diario Inglese*, in data 11 maggio 1951, si legge: «This morning I went to the Congregation of the Holy Office, where Fr. Bigazzi and Monsignor Ottaviani suggested to me to dissociate from the Movement of Unity. I suggested to give an illuminated guide so as to employ it as a force of sanctification. They asked me to return to my activity so as to resume, as they said, the appreciation of old times».

²⁶¹ I. GIORDANI, *Testimonianza di Giordani al S. Uffizio*, dattiloscritto, senza data [probabilmente 1951]: AIG II, 1.6, 4.

²⁶² Di qui il titolo delle sue *Memorie*, in cui descrive anche questa sua avvenuta trasformazione: GIORDANI, *Memorie*, cit., pp. 154-161.

²⁶³ La rivista cessa le pubblicazioni nel maggio 1953.

nella vita di ogni momento. Per consacrare il mondo ci vuole che noi stiamo nel mondo da consacrati, essere nel mondo senza essere del mondo.²⁶⁴

Raimondo Manzini, nella presentazione dell'antologia *Il laico Chiesa*, ha rilevato così questo fatto singolare, questo *novum* della Chiesa:

Questo lungo cammino in salita della vita di Iginio Giordani doveva toccare la vetta della sua totale consacrazione nella Comunità dei Focolarini, secondo le norme codificate dalla Chiesa del post Concilio, come forme di santificazione dei laici viventi nel mondo oggi laicizzato e secolarizzato, per riconquistarlo a Dio dal di dentro. Si tratta di vivere in esso, ma facendo di ogni momento ed opera un'occasione di lode e di unione al Signore, in quell'unità del vivere cristiano in cui tutto è lode, preghiera, carità verso Dio verso l'uomo.²⁶⁵

L'esemplare serenità con cui Giordani abbandona la politica, che è per lui anzitutto un'occasione di «apostolato» per permeare la società di valori cristiani,²⁶⁶ è stata letta come un segnale di maturazione spirituale.²⁶⁷ Questa interpretazione è in parte vera e avvalorata da alcune pagine del suo diario spirituale che dimostrano il profondo distacco interiore con cui egli vive l'impegno politico. Tuttavia, la libertà dalle aspettative di successo e dalle gratificazioni non coincide con un disinteresse per la politica: Giordani continua, con altri mezzi, a dare una testimonianza importante in molti settori cruciali della vita sociale e culturale.

Dal 1954 al 1961, il suo lavoro si svolge ancora al Parlamento: chiede e ottiene di occuparsi della biblioteca della Camera dei deputati e di introdurre le innovazioni catalografiche, già sperimentate alla Biblioteca Vaticana. Negli stessi anni (1953-'60) è presidente del Patronato O.N.A.R.M.O., direzione della Pontificia Opera di Assistenza di monsignor Bandelli, e ne gestisce la rivista «Il cappellano del lavoro». Ma il periodico che più lo impegna è «Città Nuova», da lui fondato nel 1958 e che è ancor oggi un quindicinale di opinione che offre una visione dell'attualità (sociale, politica, economica, culturale, ecclesiale) con uno sguardo positivo e internazionale. Giordani ne

²⁶⁴ I. GIORDANI, *La vocazione dei focolarini sposati*, Discorso ai focolarini sposati, Grottaferrata, 8 dicembre 1961: AIG II, 6.3, pp. 4-5.

²⁶⁵ R. MANZINI, *Presentazione*, in I. GIORDANI, *Il laico Chiesa: la vocazione dei laici. Pagine scelte*, a c. di T. SORGI, Città Nuova, Roma 1988², p. 10.

²⁶⁶ Così è definita già in GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., pp. 93-94; e così la delinea Giordani volendo sottolineare la tensione morale cui Giordani subordina l'agire politico, in GIORDANI, *L'impegno politico*, cit., p. 222.

²⁶⁷ G. SPADOLINI, *Intervento alla presentazione del volume di Iginio Giordani, Memorie di un cristiano ingenuo*, Roma 13 aprile 1981 (AIG I, 66.1, 16 sub 5).

è il direttore fino all'aprile 1980. Inoltre, dal 1961 gli viene affidato il "Centro Uno", costituito per favorire il dialogo tra le diverse denominazioni cristiane. Dirige «Fides» fino al 1962, quando cessa le pubblicazioni, e continua a collaborare con «L'Osservatore Romano». Nel 1965 viene nominato direttore dell'Istituto "Mystici Corporis", sorto insieme con la cittadella di Loppiano, vicino Firenze, per la formazione dei giovani che si preparano alla consacrazione nell'Opera di Maria. Nel 1967 attorno a lui prende corpo il Movimento Famiglie Nuove, che promuovendo la famiglia come "piccola chiesa viva" è divenuto una delle espressioni più vive e conosciute del Focolare. Giordani svolge soprattutto un'azione educativa e di testimonianza, partecipando a convegni e conversazioni, in Italia e all'estero, per illustrare le ricchezze di questo stile di vita evangelico.²⁶⁸ La stessa azione svolge con migliaia di corrispondenze con persone di tutte le condizioni e di tutte le età.

Tra le molteplici opere compiute da Giordani nella seconda metà della sua vita, bisogna ricordarne alcune che si pongono in diretta continuazione con i suoi giovanili interessi. Scrive numerose biografie, tra cui quelle del beato Contardo Ferrini (1949), di papa Pio X (1951), di Santa Caterina da Siena (1954 e 1958), di Alcide De Gasperi (1955), di San Francesco (1955) e di San Francesco di Paola (1958), del "servo dei poveri" San Vincenzo de' Paoli (1959), del "grande" Pio XII (1961) e di due esemplari pastori della Chiesa, Padre Luigi Monti (1963) e Celestino Endrici (1965).²⁶⁹ A questo stesso giro di anni, sono da ascrivere anche scritti che sono ritenuti i più solidi della sua produzione. Tra questi *Le due città* (1961) propone in modo ardito la presenza di Dio nelle vicende umane, tanto che con la storia di ogni giorno potrebbe scriversi un quinto Vangelo. L'autore, dunque, lavora ad una fusione tra divino e umano, piuttosto che separarli. Sull'ecclesiologia di comunione, volendo Giordani ribadire ancora l'invito ai laici «ad assumere coscienza della propria responsabilità», compone *Laicato e*

²⁶⁸ SORGI, *Un'anima*, cit., pp. 99-100.

²⁶⁹ I. GIORDANI, *Contardo Ferrini, un santo fra noi*, Vita e Pensiero, Milano 1949; ID., *Pio X, un prete di campagna*, SEI, Torino 1951; ID., *Caterina da Siena. Fuoco e sangue*, SEI, Torino 1954 e ID., *Vita di Santa Caterina da Siena*, Figlie della Chiesa, Roma 1958; ID., *Alcide De Gasperi*, Mondadori, Milano 1955 e *Alcide De Gasperi. Il ricostruttore*, Cinque Lune, Roma 1955; ID., *San Francesco oggi*, Pontificia Opera di Preservazione della Fede, Roma 1955; ID., *Francesco di Paola. Un eremita in una reggia*, Politica Popolare, Napoli 1958; ID., *San Vincenzo de' Paoli, servo dei poveri*, Vincenziane, Roma 1959; ID., *Pio XII, un grande papa*, SEI, Torino 1961; ID., *Un apostolo della carità. Padre Luigi Monti*, Ancora, Milano 1963; ID., *Un grande pastore. Celestino Endrici arcivescovo di Trento*, Tridentum, Trento 1965.

sacerdozio (1964) e *Il popolo di Dio in cammino* (1967).²⁷⁰ Lo scrittore non lascia irrealizzato nessun progetto che gli permetta di proporre il messaggio cristiano per la piena realizzazione dell'uomo, cosicché a 75 anni realizza pure il libro *La rivoluzione cristiana*, un titolo che egli avrebbe voluto dare al suo giovanile *Segno di contraddizione*.²⁷¹ Ha, inoltre, un certo rilievo la *Storia del "movimento dei focolari"*, cui si dedica con totale dedizione. Egli, già scrittore di fama e con una sua robusta spiritualità, lavorando a fianco della fondatrice, raccoglie in queste pagine la novità del carisma e i frutti scaturiti dal Vangelo vissuto.²⁷² Eppure il libro non vede la luce che nel 2007, quando, accompagnato da un testo programmatico di Chiara Lubich, è stato pubblicato con il titolo "*Erano i tempi di guerra... " agli albori dell'ideale dell'unità*".²⁷³

Il 4 maggio del '74, avviene un fatto fondamentale nella vita di Giordani: tre giorni dopo la morte della moglie Mya, cui ha prestato ogni cura e attenzione negli ultimi due anni di degenza ospedaliera, si trasferisce a Rocca di Papa, dove inizia a vivere in una comunità di vergini consacrati appartenenti al Movimento dei Focolari. In questa residenza, che è anche il Centro organizzativo dell'Opera di Maria e che ora ospita l'Archivio Giordani, il 18 aprile 1980 conclude il suo viaggio terreno: quanti gli sono stati vicini negli ultimi trent'anni, lo indicano come "l'uomo delle beatitudini".²⁷⁴ Per chi lo ha assistito nei lunghi mesi della malattia terminale, lo stare con lui «era come muoversi intorno a un altare». ²⁷⁵ La sua fine non interrompe il suo impegno formativo e

²⁷⁰ I. GIORDANI, *Laicato e sacerdozio*, Città Nuova, Roma 1964 e ID., *Il popolo di Dio in cammino*, Città Nuova, Roma 1967. La citazione è presa da questa seconda opera, p. 181.

²⁷¹ I. GIORDANI, *La rivoluzione cristiana*, Città Nuova, Roma 1969. Sul desiderio di Giordani di intitolare *Segno di contraddizione* con il titolo del 1969, cfr. Cap. I.III.

²⁷² I materiali raccolti e le varie stesure della *Storia* – sia manoscritte che dattiloscritte – sono archiviati in dieci raccoglitori: AIG II, Raccoglitori 22-31.

²⁷³ C. LUBICH - I. GIORDANI, "*Erano i tempi di guerra... " agli albori dell'ideale dell'unità*", Città Nuova, Roma 2007. Occorre specificare che negli anni 1977-'80 una selezione dei capitoli riguardanti il periodo iniziale è stata rilegata in 3 volumi ciclostilati, per la diffusione all'interno del Movimento: I. GIORDANI, *Storia del "movimento dei focolari"*, Testo provvisorio ad uso interno, Rocca di Papa, vol. I (maggio 1977); vol. II (giugno 1978); vol. III (marzo 1980).

²⁷⁴ Un elenco dei necrologi pubblicati sulle più importanti testate giornalistiche italiane si trova nella tesi di Laurea di C. BERNASCONI, *Igino Giordani narratore: fede e arte (1894-1980)*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. F. Mattesini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a.a. 1985-1986, p. 32.

²⁷⁵ A. PETRILLI, *L'unico amore*, in «Città Nuova», XXIV, fasc. 9, 10 maggio 1980, pp. 52-55: 53. Il numero della rivista da cui si cita raccoglie molte testimonianze su Giordani, presenta a grandi linee la sua vita e la sua personalità, offre una ricca documentazione fotografica e bibliografica.

quell'apostolato che è il movente del suo agire, anche come scrittore:²⁷⁶ le sue opere oltre che a conoscere più recenti pubblicazioni, vengono tradotte e circolano all'estero con un certo successo.

Uno dei rappresentanti più emblematici del Novecento culturale italiano, Carlo Bo, esalta il «suo straordinario modo di invenzione spirituale per cui pensiero e azione hanno finito per saldarsi in un'unica aspirazione».²⁷⁷ Si tratta di una testimonianza di come la conseguenzialità di Giordani tra fede e opere abbia inciso negli ambienti che lo hanno visto protagonista;²⁷⁸ è anche un'ulteriore conferma di quanto è già stato detto circa il binomio “pensiero e azione” come cifra caratteristica di tutta l'esistenza dell'umanista Giordani. Infatti, un nuovo senso di umanesimo – fatto di relazione intima e di comunione profonda con Dio padre, ma anche dell'immediata traduzione di questa in *praxis*, in atteggiamento politico, rivolto cioè all'edificazione del Bene Comune – è il suo lascito più prezioso.

VIII. IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE

L'8 dicembre del 2000, il vescovo di Tivoli, monsignor Pietro Garlato, con una lettera, annuncia a Chiara Lubich la sua decisione di far avviare il processo di beatificazione di Iginio Giordani «perché la Chiesa tutta trovi in lui un modello, un testimone del vangelo, laico fedele e modello di comunione». Nel 2004 si apre ufficialmente, la sua causa di

²⁷⁶ In uno dei numerosi articoli scritti nei giorni immediatamente successivi alla sua morte, Giordani viene definito «polemista e apologeta di natura [...] La sua apologetica alimentava la formazione intellettuale e spirituale della nostra generazione la quale doveva assumersi l'impegno, nel dopoguerra, di pesanti responsabilità nella vita pubblica della nazione» (G. GONELLA, *Amava il giornalismo come coerente impegno morale*, in «Il Popolo», 20 aprile 1980, p. 3, poi in vol. GIORDANI, *Memorie*, cit., pp. 13-18: 15).

²⁷⁷ C. BO, *Testimonianze*, in «Città Nuova», XXIV, fasc. 9, 10 maggio 1980, pp. 17-18: 18. Carlo Bo (Sestri Levante, 1911 – Genova, 2001), scrittore e critico letterario italiano. Nel 1920 si trasferisce a Firenze dove si laurea nel 1934 in Lettere moderne. In seguito inizia la carriera universitaria insegnando Letteratura francese e spagnola alla Facoltà di Magistero dell'Università di Urbino. A Firenze nei primi anni Trenta conosce Giovanni Papini e gli intellettuali della rivista «Il Frontespizio» alla quale collabora attivamente. Importante teorico dell'ermetismo, conduce studi sulla letteratura francese e spagnola, cercando sempre di approfondire la dimensione spirituale nella propria indagine letteraria.

²⁷⁸ Una testimonianza fedele che pone in luce questa caratteristica di Giordani si deve a padre Domenico Mondrone: «Iginio Giordani credeva molto nella santità. La vedeva come un puro e semplice corollario della fede [...] La correlatività della fede con le opere è stata sempre una costante dei suoi scritti. La faceva entrare, ma senza guastare le gelose esigenze dell'arte, anche nei suoi libri di narrativa» (MONDRONE, *Iginio Giordani: un pioniere*, cit., p. 15).

beatificazione nella cattedrale di Frascati, diocesi dove Giordani ha concluso i suoi giorni, come previsto dalle norme vigenti. Il processo, a livello diocesano, si è concluso il 27 settembre 2009, passando così alla seconda fase, presso la Congregazione per le cause dei santi.

CAPITOLO II

GIORDANI IN DIALOGO CON LE VARIE ANIME DEL MONDO CATTOLICO TRA LE DUE GUERRE

I. DI FRONTE AL FASCISMO NASCENTE (1921-1925)

Per descrivere l'impegno culturale di Giordani negli anni che separano le due guerre, non si può prescindere dalle sue scelte politiche,²⁷⁹ essendosi egli avviato alla vita pubblica ancor giovane, con Donati, Ferrari, Galati e pochi altri «privi di esperienza parlamentare, ma capaci di prendere contatto con la cultura moderna per la stessa necessità di dover resistere al fascismo».²⁸⁰ Questi si legano a Sturzo nel momento in cui il partito ne ha più bisogno, quando cioè in esso avviene una divisione della sua classe dirigente in base alla discriminante antitotalitaria.²⁸¹ Nell'aprile del 1923, infatti, al Congresso di Torino, Sturzo introduce i lavori con «un'operazione dialettica spietata»²⁸² che pone gli aderenti al popolarismo di fronte ad una scelta netta nei confronti del neonato partito mussoliniano. È incolmabile, agli occhi del relatore, la distanza tra l'ispirazione cristiana del suo partito, che si esprime in una forma politica democratica e rivolta al bene comune, e «l'inopportuna» relazione intrapresa dal fascismo con la Chiesa:

Si ripete con l'insistenza di una vecchia canzone che, per l'atteggiamento assunto dal fascismo verso la Chiesa, il nostro partito viene svuotato del suo contenuto principale; e quindi, come partito che ha portato i cattolici nella vita pubblica italiana, ha già adempiuto al suo compito storico nazionale, e non ha più ragion d'essere, almeno come espressione politica dei cattolici italiani. Se così fosse veramente, sarebbe stata ben gloriosa e utile la nostra giornata politica

²⁷⁹ Questo paragrafo si basa sulle notizie derivanti dalla documentazione prevalentemente inedita conservata nella sezione *P.P.I., Fascismo, Concordato, Costituente* (AIG I, 15) e da alcune corrispondenze intrattenute da Giordani nel primo lustro degli anni Venti, di cui all'occorrenza si segnala la collocazione in Archivio.

²⁸⁰ N. ANTONETTI, *Igino Giordani tra popolarismo e fascismo*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 207-20: 207.

²⁸¹ Lo storico marxista Paolo Alatri sostiene, come altri del suo orientamento, che i popolari hanno manifestato la loro opposizione al fascismo solo dopo il delitto Matteotti, anche se «le caute riserve espresse nel congresso di Torino del '23 furono sufficienti a Mussolini per cacciare i ministri e i sottosegretari popolari» (ALATRI, *L'antifascismo italiano*, cit., p. 307). Ma il primo articolo di Luigi Sturzo proposto nell'antologia dell'antifascismo fa chiarezza sull'atteggiamento del Partito Popolare, accusato di aderire e collaborare al programma mussoliniano: «una collaborazione di governo [...] mirava da parte nostra a contribuire alla normalizzazione della vita politica italiana nel difficile passaggio dall'illegalità alla legalità, dalla violenza al rispetto altrui, dall'anti-costituzionalismo alla costituzione» (L. STURZO, *Collaborazione e opposizione*, in «Il Popolo», 29 novembre 1923, ora in ALATRI, *L'antifascismo*, cit., pp. 309-314: 310). Di là dai giudizi storiografici, è notevole che Giordani sia rappresentato in quest'antologia con ben tre testimonianze e che sia, accanto a Francesco Ferrari, l'unico degli antifascisti italiani di parte cattolica presente nel volume.

²⁸² Sono parole di Giordani a commento del discorso del maestro, in GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit. p. 103.

e la nostra funzione nazionale. Ora [...] per soffermarci al problema dei rapporti tra Stato e Chiesa e all'ispirazione e al contenuto cristiano del nostro programma, noi dall'intimo della nostra anima diamo una risposta assolutamente negativa alla domanda se il compito del partito popolare italiano sia esaurito, e lasciamo che l'affermazione avversaria sia pretesto e scusa a quei clericali senza convinzioni, che ieri vennero a noi e oggi se ne vanno. [...] Non abbiamo mai fatto credere né affermato che solamente il partito popolare rappresenti la coscienza cattolica degli italiani; né abbiamo mai parlato a nome della Chiesa, così non intendiamo che altri in Italia, nemmeno i fascisti, possano assumere tale caratteristica politica e tale rappresentanza diretta. [...] Il nostro partito [ha] la sua base in un programma ispirato alle dottrine e alla filosofia cristiana, [ha] quella che nel Congresso di Bologna fu detta "anima cristiana del partito" e, per essere più precisi, [segue] "l'etica morale cristiana" anche nell'azione del partito.²⁸³

Questo duro discorso non suscita, però, lo stesso effetto in tutti gli ascoltatori: buona parte della prima generazione si distacca dal partito con cui aveva ottenuto i primi successi elettorali; i giovani, invece, condividono quell'interpretazione della situazione nazionale e decidono di farsene portavoce. Giordani ne ha subito la possibilità, collaborando al «Popolo» di Donati dall'atto della sua nascita – il 5 aprile 1923 – e poi, dal 1924, subentrando a don Giulio De Rossi nella direzione de «Il Popolo Nuovo» e dell'ufficio stampa del P.P.I.²⁸⁴

Dai suoi articoli, raccolti in buona parte nel volume del 1925 *Rivolta cattolica*, si evince una singolare acutezza nel cogliere le divisioni in seno al cattolicesimo italiano e le motivazioni a esse sottese.²⁸⁵ Ragioni quest'ultime di natura politico-economica,

²⁸³ L. STURZO, *La funzione storica del Partito Popolare Italiano*, in *Atti dei Congressi del Partito Popolare Italiano*, a c. di F. MALGERI, Morcelliana, Brescia 1969, pp. 395-429: 400-401.

²⁸⁴ È opportuno rilevare che i due incarichi in cui Giordani sostituisce De Rossi, evidentemente collegati, gli sono affidati dalla direzione del partito poco dopo l'elezione di De Gasperi alla segreteria politica. «Il Popolo Nuovo» nel gennaio di quel 1924 da settimanale diventa quindicinale, assumendo il formato tipografico e l'esplicita qualifica di «Bollettino ufficiale» del P.P.I. Sotto la firma del nuovo direttore ne escono solo nove numeri (alcuni doppi): nel dicembre infatti si conclude la vita della rivista che dal 1919 è stata la voce ufficiale del partito di Sturzo. Viene quindi sostituita da un «Bollettino dell'Ufficio stampa del P.P.I.» e poi dalle «Circolari riservate», come Giordani stesso comunica a Sturzo il 14 settembre 1925 (GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 55). Mentre i Bollettini sono interamente compilati da Giordani, che vi appone anche la sua firma, non tutte le Circolari sono frutto del suo lavoro, poiché più d'una trasmette comunicati del direttorio del gruppo parlamentare o della direzione del partito, ma ugualmente coinvolgono la sua diretta responsabilità. Anche le informazioni riservate della Questura lo danno come il «principale compilatore delle circolari informative»: così il capo della Polizia scrive al questore di Roma, che gli ha chiesto di far accertamenti: lettera del 18 agosto 1926, ora in Ministero dell'Interno, Affari speciali, prot. n. 35484, AIG I, 15.2.2, 2.

²⁸⁵ Il volume *Rivolta cattolica*, di cui si è ampiamente parlato nel primo capitolo di questo elaborato, è costituito dagli articoli di Giordani apparsi su «Il Popolo». La Giordano prende in esame ciascuno dei contributi con commenti acuti, specialmente in merito alla forte denuncia che Giordani ha mosso contro il clerico-fascismo nella sua attività di pubblicista (GIORDANO, *L'impegno politico*, cit., pp. 59-73). Un

secondo la prospettiva anche di Sturzo, che interpretava il fascismo quale esito funesto di una crisi che ha attraversato l'intera società italiana, provocando l'alterazione degli «elementi che costituiscono il nesso tra struttura economica, regime politico e classe dirigente».²⁸⁶ Il rischio che Giordani riconosce come il più pericoloso è che il neopaganesimo fascista si celi dietro un'apparente adesione alla Chiesa: «Si mina il patrimonio sacro. Di fronte a tanta minaccia della materia contro lo spirito, dell'istinto contro la ragione, i cattolici d'ogni parte, se non si sono inseniliti sino a crispoltizzarsi, debbono persuadersi che da loro può essere ancora salvato il salvabile. Prima che, sotto la beffa del filo-cattolicesimo, si normalizzi l'idolatria della forza, del pugno-dogma, della guerra-igiene, e l'Italia torni preda delle secolari lotte civili, e il sentimento religioso aberri sino a capovolgersi».²⁸⁷ Inoltre, pur non entrando mai in polemica diretta con la Santa Sede, Giordani condivide con Salvemini l'opinione che Pio XI, a partire dall'enciclica *Ubi arcano*, manifesti un'avversione al Partito Popolare ed auspichi il suo dissolvimento a favore dell'Azione Cattolica.²⁸⁸ Giordani si interroga su questa scelta della Chiesa,²⁸⁹ mentre assiste con preoccupazione al deterioramento della

primo e imprescindibile studio su questo stesso tema è quello di P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo*, Laterza, Bari 1983.

²⁸⁶ L. STURZO, *Italia e fascismo*, a c. di M.T. GARUTI BELLENZIER, Zanichelli, Bologna 1965, p. 56 [ed. orig. *Italy and Fascism*, transl. by B. BARCLAY CARTER, Faber and Gwyer, London 1926].

²⁸⁷ GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., p. 78. Il termine “crispoltizzarsi” è inventato dall'autore con riferimento a Filippo Crispolti (1857-1942), uno dei fondatori del Partito Popolare Italiano, ma dimissionario dal luglio 1923. In vista delle elezioni del 6 aprile 1924, Crispolti sottoscrive il manifesto con cui 150 personalità cattoliche appoggiano la lista nazionale e passa a rappresentare i catto-fascisti.

²⁸⁸ N. ANTONETTI, *Igino Giordani tra popolarismo e fascismo*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 207-20: 212-13. Per l'opinione di Salvemini cui si fa riferimento, cfr. G. SALVEMINI, *L'enciclica del 23 dicembre 1922*, ora in ID., *Stato e Chiesa in Italia*, a c. di E. CONTI, Feltrinelli, Milano 1969, pp. 273-80: 276. L'enciclica è stata poi inclusa da Giordani nella raccolta da lui curata: *Le Encicliche sociali dei Papi. Da Pio IX a Pio XII (1864-1956)*, Studium, Roma 1956⁴ [1942].

²⁸⁹ La storiografia si è più volte interrogata sulla posizione di Pio XI nei confronti del popolarismo e del fascismo, proponendo diverse chiavi di lettura. Cfr.: P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Laterza, Bari 1971; G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione: studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casal Monferrato 1985, pp. 85-92; F. TRANIELLO, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, in AA.VV., *Storia dell'Italia religiosa*, vol. III, *L'età contemporanea*, a c. di G. DE ROSA - T. GREGORY - A. VAUCHEZ, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 257-99; D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993; G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 33-151; AA.VV., *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Laterza, a c. di G. ALBERIGO - A. RICCARDI, Roma-Bari 1990; F. TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 221-64; E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007; R. MORO, *Le chiese e la modernità totalitaria*, in *Le religioni e il mondo moderno*, vol. I, *Cristianesimo*, a c. di D. MENOZZI, Einaudi, Torino 2008, pp. 418-51.

vita politica italiana e all'imporsi dell'ideologia nazionalista con caratteri monistici e assoluti e in grado di legittimare il fascismo politico anche agli occhi dei cattolici:

Il filo-cattolicesimo nazionalista s'è travasato nel fascismo. [...] Ecco periodicamente riaffiorare il motivo del cattolicesimo nel quadro della "religione fascista". Nella costruzione della dittatura, la Chiesa doveva essere il terzo punto onde individuare il cerchio del fascismo: Monarchia-Capitalismo-Chiesa; al centro, il Duce.²⁹⁰

Giordani, quindi, non attribuisce la colpa di questo «inumanismo retorico e bolso, questo ferocismo di stracchi epigoni ceseropapisti [che] è l'anticattolicesimo stesso»²⁹¹ al romano pontefice, con cui per altro negli anni Trenta ha la possibilità di alcuni incontri personali, occasioni di manifestazioni di cordiale stima, ribadita anche alla fine della sua esistenza terrena. «Abbiamo perduto un grande Papa» – scrive in una corrispondenza privata – «che ci aveva guidato in un periodo storico d'estrema difficoltà, accrescendo il prestigio e il raggio della Chiesa, senza cedere un frammento delle verità della fede».²⁹² Piuttosto condanna duramente quei cattolici che si fanno adepti della "religione nazionalistica", «abbagliati dalla promessa di una ricucitura della lacerazione risorgimentale tra Stato e Chiesa, senza avvedersi della più profonda lacerazione che si stava compiendo nel tessuto democratico del Paese e nella stessa coscienza cristiana».²⁹³

Tra questi, il celebre Papini, di cui Giordani – come già detto nel profilo biografico – recensisce il libro della conversione con entusiastica ammirazione, scorgendovi «l'inno, il più appassionato dell'era nostra a Gesù pontefice massimo, a Gesù povero, a Gesù apostolo», pur dietro «la frase violenta, tagliente che colora la favella toscana di lucentezza cruda»; la quale andava a sostituire finalmente una «letteratura mielosa, invertebrata, repulsiva» solita a trattare lo stesso argomento.²⁹⁴ Due anni dopo, a due mesi dal nominato Congresso del P.P.I. a Torino, Giordani muta in amara critica la

²⁹⁰ GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., p. 79.

²⁹¹ *Ibid.*, p. 82.

²⁹² È quanto emerge da una lettera di Giordani a Suor Maria Teresa Prevedello, cui comunica di essersi recato con la moglie a San Pietro per l'estremo saluto al papa. Cfr. *Lettera di Giordani a suor Prevedello*, 22 febbraio 1939: AIG I, 39.2.8, 47. Sulla difesa dell'Azione Cattolica da parte del pontefice, e sulla relazione tra questi e Giordani si tornerà più avanti.

²⁹³ N. ANTONETTI, *Igino Giordani tra popolarismo e fascismo*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., p. 215.

²⁹⁴ Sono espressioni della recensione: I. GIORDANI, *Un libro del nostro tempo: «La storia di Cristo»*, in «Il Popolo Nuovo», III, fasc. 27, 17 luglio 1921, p. 3.

sincera riconoscenza che aveva nutrita per Papini, quando questi aveva rivelato al largo pubblico la sua conversione religiosa – con quel che significava allora la conversione di un famoso scrittore, noto dissacratore senza scrupoli, in un mondo cattolico mortificato e tenuto ai margini dalla cultura laica, che si considerava la sola degna di tal nome.

La causa della polemica è un'intervista rilasciata dal fiorentino all'«Azione», in cui il palese problema politico viene sminuito in nome di un cattolicesimo vissuto coerentemente nella sola vita privata, estraneo alle responsabilità civili e pubbliche.²⁹⁵ La risposta di Giordani, *Polemica con Papini*, è una strenua difesa della «funzione integrale [del cristianesimo] nella società»²⁹⁶: «La religione non si circoscrive, né si esaurisce, nelle pareti del cuore, né tampoco in quelle domestiche: essa è dilatazione che tende a investire tutta l'umanità. E neppure finisce nelle chiese, dove anzi comincia, ma esce nelle vie e per le piazze a ricercare in ogni angolo ogni creatura».²⁹⁷

Alcuni mesi dopo, quando la frattura tra popolari e fascisti è definitivamente avvenuta, l'esordiente giornalista pubblica sul medesimo «organo regionale del Partito Popolare Italiano», «Il Popolo Veneto», una recensione all'opera di Papini e Giulioti, il *Dizionario dell'«Omo salvatico»*, in cui i due autori criticano aspramente i giovani che si impegnano in politica, invitandoli a militare non in un partito ma nella Chiesa.²⁹⁸ Il recensore replica:

²⁹⁵ È Giordani stesso a riferire dell'articolo di Papini nel rispondergli con il pezzo: I. GIORDANI, *Polemica con Papini*, in «Il Popolo Veneto», 18 febbraio 1923, poi nel suo volume del 1925 *Rivolta cattolica*, Lice, Padova 1962, pp. 106-109. (In questa circostanza, si cita da questa edizione perché nell'ultima – Città Nuova, Roma 1997 – l'articolo non è riportato integralmente).

²⁹⁶ Qui e in seguito si parlerà di Giordani quale difensore di un cristianesimo integrale, che considera cioè tutti gli aspetti dell'esistenza (la politica, l'economica, l'educazione ecc.) come concorrenti alla realizzazione del Regno di Dio sulla terra. Questa autenticità di spirito cristiano non va confusa con il «cattolicesimo integrista», molto presente nella diocesi di Roma alla vigilia della Conciliazione: «Il gruppo integrista, ostile al Centro Nazionale clerico-fascista, trova un cardine della sua ideologia politica nella romanità. Mons. Benigni – [...] animatore della lotta antimodernista durante il pontificato di Pio X – non approda con il suo universalismo sociale al nazionalismo fascista, ma all'idea di Roma, intesa come una proposta di civiltà, come “la continuità d'une volontà civilisatrice”» (A. RICCARDI, *Roma, “città sacra”?*, Vita e Pensiero, Milano 1979, p. 61). Chiarisce ulteriormente Vannoni: «La posizione degli integralisti era politicamente molto debole [...]. Infatti il regime fascista, che cercava degli interlocutori nel campo cattolico [...] non poteva trovarne di validi se non tra coloro che appartenevano al gruppo Gasparri, vale a dire tra coloro che potevano effettivamente determinare la politica vaticana» (G. VANNONI, *Integralismo cattolico e fascismo: «Fede e ragione»*, in AA. VV., *La Chiesa del Concordato: anatomia di una Diocesi, Firenze 1919-1943*, a c. di F. MARGIOTTA BROGLIO, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 441-65: 450).

²⁹⁷ GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., p. 94.

²⁹⁸ G. PAPINI - D. GIULIOTTI, *Dizionario dell'«Omo salvatico»*, Vallecchi, Firenze 1923.

Il Selvatico consiglia ai cattolici di astenersi dalla politica. Con la franchezza che egli impone, gli dirò che ritirarsi dalla politica oggi, dopo l'esperimento e i risultati di 50 anni di astensione nei quali l'Italia s'è laicizzata fino alle midolla, mi pare una risoluzione da Arcigallo. Ho notato più volte che Papini e Giuliotti non conoscono il movimento politico-sociale dei cattolici o lo fraintendono, per superficialità o prevenzione. L'ideale sarebbe di non mescolarsi alla lotta politica. Ma, ahimé, politica senza i cattolici significa politica contro i cattolici: 50 anni di sgangherato anticlericalismo insegnano pel passato; vari indizi ammoniscono pel futuro.²⁹⁹

Le parole di Giordani suonano dure, ma non offensive della persona. Papini, che pure ha una scrittura impetuosa e passionale, sembra non offendersi: la polemica «anziché allontanare i due, finisce per avvicinarli ulteriormente».³⁰⁰ Pur rimanendo di pareri opposti sul tema della partecipazione, entrambi – in nome del comune credo – mantengono un reciproco rispetto, che matura in amicizia alcuni anni più tardi.

L'ammirazione di Giordani per il fiorentino può meglio intendersi alla luce di un giudizio espresso da Gobetti, editore scevro da ogni forma di servilismo al potere costituito,³⁰¹ sull'autore della *Storia di Cristo*, che – è questo il suo parere – con la sua

²⁹⁹ I. GIORDANI, *Il Dizionario dell'«Omo salvatico» e... la politica*, in «Il Popolo Veneto», 24 maggio 1923.

³⁰⁰ CASELLA, *Cultura politica e socialità*, cit., p. 72.

³⁰¹ Pietro Gobetti (Torino, 1901 - Parigi, 1926), nato da famiglia di piccoli commercianti, studia giurisprudenza nell'ateneo torinese, dove ha per maestri Einaudi, Ruffini e Solari. È l'avvio della "prodigiosa" (l'aggettivo è stato ripetutamente usato da Bobbio negli studi dedicati alla figura e al pensiero di Gobetti, ora raccolti in ID., *Italia fedele: il mondo di Gobetti*, Firenze 1986), anche se brevissima, carriera intellettuale e politica, in cui ha indossato le vesti di giornalista, editore e pensatore politico. Con alcuni compagni di studio, fonda a diciassette anni il periodico studentesco quindicinale «Energie Nove», per la promozione della cultura giovanile. Tra il 1920 e il '21, a margine di una massacrante attività di studio, continua a pubblicare contributi di critica letteraria, artistica e di politica presso vari organi di stampa, circa venti. Nel 1922, dà avvio al settimanale «La Rivoluzione Liberale» con l'intento di proseguire l'opera di formazione politica avviata da Salvemini. In essa si delinea il pensiero di Gobetti riguardo al movimento operaio nel quale individuava la classe che, dopo l'involuzione della borghesia, avrebbe potuto promuovere la rivoluzione, adoperandosi per rendere possibile la formazione di una classe politica più articolata, consapevole delle esigenze sociali derivanti dalla partecipazione popolare alla vita dello Stato. Approfondisce tale posizione nel saggio *La rivoluzione liberale* (Bologna 1924), su una nuova rivista di sua fondazione, «Il Baretto», e in numerosi altri scritti, che non rinuncia a pubblicare nonostante le persecuzioni da parte del regime, con frequenti arresti e il sequestro dei suoi lavori. Dal '23 intanto ha avviato una casa editrice, che porta il suo nome e con cui pubblica testi di Montale, Amendola, Salvemini, Einaudi, Pareto, Salvatorelli e Sturzo. Ai primi del 1926, alla nascita del primo figlio, decide di lasciare l'Italia per proseguire l'attività editoriale a Parigi, ma muore in febbraio per i postumi di una malattia cardiaca, cui è incapace di reagire a causa di un indebolimento fisico seguito a percosse di una squadra fascista. Per un approfondimento sulla vita e il pensiero di Gobetti e per una ricca e accurata bibliografia, si veda C. MALANDRINI, *Piero Gobetti*, in DBI, cit., vol. LVII, 2001, pp. 488-500 [consultabile al sito internet: http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-gobetti_ (Dizionario-Biografico) / (ult. cons: 16-04-12)]. È da notare che solo negli anni Novanta la critica ha preso in considerazione il ruolo svolto da Gobetti per la diffusione del popolarismo. Un nuovo profilo del politico è stato delineato nel Seminario di studio "Gobetti e i Cattolici", organizzato

conversione ha creato “un’esperienza etica” che favorisce l’ideale di “una cultura cristiana”.³⁰² Giordani pare condividere questo pensiero, infatti, nel 1925 – a due anni dalla polemica – torna a rivolgere a Papini parole di stima non solo personali, ma come portavoce dei più giovani, di coloro che lo considerano un maestro. Si adopera, inoltre, affinché anche il primo numero di «Parte Guelfa»³⁰³ – la nuova impresa in cui si è avventurato con grande entusiasmo, per «un prepotente bisogno di liberare la Chiesa da parassitismi e mediocrità» – dedichi ampio spazio allo scrittore fiorentino e parli «convenientemente della sua opera». ³⁰⁴ Giordani coltiva questa e altre relazioni personali con esponenti della cultura cattolica, perché essa – grazie all’impegno comune – non risulti né astratta né arretrata. D’altra parte, però, è consapevole dell’insufficienza di un dialogo ristretto alla sola cerchia dei credenti, quindi si rivolge in tono aconfessionale a personalità che non condividono le sue posizioni.

Tra il ’24 e il ’26, ad esempio, proprio con Gobetti intrattiene una corrispondenza che va oltre i limiti formali di un rapporto tra autore e editore, e che dimostra come non gli importi che il giovane torinese sia fortemente influenzato dal pensiero gramsciano e dall’esperienza operaia dei consigli di fabbrica, perché ritiene che quell’editore possa contribuire a combattere la battaglia culturale che i popolari hanno ingaggiato contro militarismo, nazionalismo, fascismo e clerico-fascismo.³⁰⁵ Giordani, per difendere la cultura cattolica dall’accusa di sostanziale inconsistenza, povertà e inadeguatezza

dall’Istituto Luigi Sturzo e dal Centro Studi Piero Gobetti il 9 giugno 1992 a Roma. Tra gli intervenuti: Gabriele De Rosa, Giovanni Spadolini, Paolo Gobetti, Sandro Fontana e Tommaso Sorgi. Questi ultimi hanno presentato rispettivamente una relazione dal titolo *Giordani e Gobetti e Gobetti e Sturzo*. Gli atti del convegno sono disponibili in formato audio sul sito: <http://www.radioradicale.it/scheda/47315/47375-gobetti-e-i-cattolici-seminario-di-studio-organizzato-dallistituto-luigi-sturzo-e-dal-centro-studi-pi>.

³⁰² P. GOBETTI, in «La Rivoluzione liberale», III, fasc. 41, 4 novembre 1924, p. 166. E un giudizio ancora più lusinghiero: «La più grande Storia di Cristo del mondo moderno non può nascere di certo da una mera crisi individuale e capricciosa»: ID., *Domenico Giuliotti*, in *Opere complete*, a c. di P. SPRIANO, vol. II, *Scritti storici, letterari e filosofici*, Einaudi, Torino 1969, pp. 541-44: 541.

³⁰³ Per notizie sulla rivista, cfr. Cap. I.11, n. 77.

³⁰⁴ Per entrambe le citazioni, cfr. lettera di Igino Giordani a Giovanni Papini, Roma, 20 luglio 1925: AIG I, 43.4, 24.

³⁰⁵ Tra il 1924 e il 1926 Giordani invia all’editore Gobetti ventidue tra lettere e biglietti con i quali accompagna i manoscritti dei volumi o degli articoli (suoi o di amici popolari) da pubblicare. Questi documenti sono conservati presso l’Archivio del Centro Studi Piero Gobetti nella cartella “Giordani Igino”, poi in fotocopia in AIG. Inoltre, nell’Archivio Giordani si conservano due cartoline postali e una lettera di Gobetti a Giordani, anche queste relative all’attività editoriale. Lo studioso di Gobetti, Bartolo Gariglio ha ricostruito con sufficiente precisione i rapporti tra l’editore e il suo interlocutore cattolico, ponendo in rilievo la stretta relazione di entrambi con Sturzo (Cfr. B. GARIGLIO, *Gobetti e Giordani*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 45-66) ed ha pubblicato l’intero carteggio nel volume: GARIGLIO, *Con animo di liberale. Piero Gobetti*, cit.

ideologica, si dedica a un'intensa attività pubblicistica di grande impegno sociale e politico, e trova nel ventitreenne, che promuove dalle colonne del suo settimanale, «Rivoluzione liberale», una rilettura critica della storia d'Italia per un deciso rinnovamento politico e morale nazionale, un editore pronto ad affrontare le conseguenze dell'anticonformismo al regime.

Nella prima lettera di Giordani a Gobetti, inviata insieme al volume *Rivolta cattolica* ancora con il titolo di *Contrattacco*, l'autore dichiara di volere eccitare «uno spirito di conquista e di rivincita nella vita pubblica da parte dei cattolici popolari. Insisto perciò a rilevare le due anime della massa cattolica italiana personalizzandole nelle due figure di Luigi Sturzo e del Conte Grosoli: anima democratica autonoma e clericalismo conservatore parassita». Assicura, quindi, l'editore sull'esito favorevole che avrebbe avuto il volume: «Quanto all'esito editoriale, mi dà affidamento la rapidità con cui è stato esaurito l'opuscolo sul "Centro" [Germanico e il P.P.I.] e la simpatia con cui, sopra tutto, dall'elemento giovane sono accolti i miei articoli».³⁰⁶

Giordani, pur conoscendo i severi controlli cui è sottoposto Gobetti, sembra non preoccuparsi delle conseguenze: nelle sue lettere non esita a rilevare la «natura oscurantista del fascismo» e a dichiararsi «indignato dell'arbitrio» con cui il regime ha disposto la perquisizione della sede di «Rivoluzione liberale».³⁰⁷ Nel '25 la collaborazione s'intensifica e crescono di pari passo la reciproca stima e l'amicizia (Giordani e Gobetti iniziano anche a darsi del tu).³⁰⁸ Nell'ultima lettera inviata, Giordani si rivolge con umiltà e fiducia all'amico, chiedendo di inviargli «l'aliquota che tu credi, nella tua amicizia, sul ricavato del mio libro», pur sottolineando d'essere «disoccupato di fatto e da tre mesi, non [avendo] più stipendio dal giornale».³⁰⁹ Molte delle lettere di Giordani sono rivolte a sostenere una rapida pubblicazione di *Rivolta*

³⁰⁶ Lettera di Giordani a Piero Gobetti, Roma, 31 maggio 1924 (AIG I, 42.1.1.1, b.1): GARIGLIO, *Con animo di liberale. Piero Gobetti*, cit., p. 164.

³⁰⁷ Lettera di Giordani a Piero Gobetti, Roma, 10 giugno 1924 (AIG I, 42.1.1.1, b.3): GARIGLIO, *Con animo di liberale. Piero Gobetti*, cit., p. 165.

³⁰⁸ La prima lettera nella quale Giordani si rivolge a Gobetti dandogli del tu è quella del 4 luglio 1925 (AIG I, 42.1.1.1, b.15). Cfr. GARIGLIO, *Con animo di liberale. Piero Gobetti*, cit., p. 176.

³⁰⁹ Lettera di Giordani a Piero Gobetti, Roma, 19 dicembre 1925 (AIG I, 42.1.1.1, b.21): GARIGLIO, *Con animo di liberale. Piero Gobetti*, cit., p. 181.

cattolica, che l'autore vorrebbe avere per il Congresso del P.P.I. del giugno 1925, ritenendo di poterne diffondere un buon numero di copie soprattutto tra i giovani.³¹⁰

Dell'ultimo Congresso del Partito Popolare, Gobetti, proprio in relazione all'ampia presenza giovanile, scrive:

[il Partito Popolare] ha resistito a tutti gli attacchi; è diventato un partito di molti giovani e di pochi preti, ha eliminato gli uomini del vecchio clericalismo, è sempre più indipendente dalla politica romana, è quale lo forgiano i ceti umili delle province. Oggi la classe dirigente di questa D.C. è composta da uomini dai trenta ai quarantacinque anni... Mentre le classi dirigenti dei partiti italiani sono costituite da settantenni, da imberbi, o da intellettuali..., il partito di Sturzo ha degli uomini nuovi, abituati a trattare realisticamente gli affari di amministrazione e di politica; almeno una cinquantina di persone come De Gasperi, Donati, Gronchi, Merlin, Piccioni, Marconcini, Gilardoni, Ferrari, Giordani, Mentasti, Ravaioli, Galati.³¹¹

Questa valutazione, unitamente alle due locandine con cui Gobetti annuncia ai lettori di «Rivoluzione liberale» la pubblicazione di *Rivolta cattolica*, dà ragione del motivo per cui egli accetta di essere l'editore del libro. Nella prima locandina, infatti, il volume viene definito: «una sintesi di pensiero cattolico nuovo. Se ne può dissentire, ma non si può non ammirarne l'audacia polemica, la vivacità incalzante. In un mondo abituato a schemi scolastici, questa è una voce nuova».³¹² Nella seconda, poi, si legge: «È la riaffermazione e la revisione fatta da un giovane del nuovo pensiero cristiano-democratico. Oltre che un valore politico, ha un valore letterario, di stile polemico».³¹³ Risulta chiaramente sottolineato l'aspetto innovativo dei contenuti, e la giovinezza dell'autore, non solo anagrafica, ma per lo stile audace, anche un po' "eretico". Probabilmente, proprio per queste qualità l'opera riscontra un immediato successo, tanto da esaurirsi in soli sette mesi, e superare notevolmente le vendite dei più rilevanti

³¹⁰ Cfr. Lettera di Giordani a Piero Gobetti, Roma, 8 giugno 1925 (AIG I, 42.1.1.1, b.13) in GARIGLIO, *Con animo di liberale. Piero Gobetti*, cit., p. 174. Di questa lettera si conserva la risposta, senza data, ma sicuramente anteriore al 28 giugno di quell'anno: «Caro Giordani, per essere sicuri di arrivare per il Congresso le mando subito 50 copie della *Rivolta cattolica*, in conto sospeso, a lire 8 la copia. Così il libro ci sarà anche se le librerie tardassero, (ma non credo). S'intende che dette copie non devono essere vendute attraverso librai, ma al congresso e ad amici. Mi dica se le occorrono altre copie, sia per Lei, sia per la vendita. In omaggio mando un centinaio di copie ai soliti indirizzi (mando a «Civitas», al «Momento», a «L'Avvenire d'Italia». Agli altri piccoli giornali popolari e clerico moderati pensa lei?). Cordiali saluti, Piero Gobetti». (AIG I, 42.1.1.1, a.2, poi in GARIGLIO, *Con animo di liberale. Piero Gobetti*, cit., p. 175).

³¹¹ P. GOBETTI, *Il Congresso Popolare*, in «La Rivoluzione liberale», IV, fasc. 27, 5 luglio 1925, p. 110.

³¹² P. GOBETTI, *Rivolta cattolica*, in «La Rivoluzione liberale», IV, fasc. 15, 12 aprile 1925, p. 63.

³¹³ P. GOBETTI, *Rivolta cattolica*, in «La Rivoluzione liberale», IV, fasc. 27, 5 luglio 1925, p. 112.

libri di Sturzo degli anni del primo dopoguerra: come *Popolarismo e fascismo*, *Pensiero antifascista*, e *Libertà in Italia*, pure editi da Gobetti.³¹⁴

Nel primo lustro degli anni Venti, dunque, Giordani dichiara con parole e fatti la sua netta opposizione al neonato fascismo: si scaglia contro quei cattolici “invertebrati” che assumono un atteggiamento passivo di fronte all’imporsi di un regime ateo, risuscitando «l’immortale anima di don Abbondio»,³¹⁵ e al tempo stesso collabora con chiunque difenda la morale, anche laica, ma capace di un’acuta distinzione tra il bene e il male. L’ispirazione religiosa è centrale per Giordani anche nel fare politica, però al tempo stesso egli sostiene una separazione tra potere spirituale e temporale, tale che «nessun partito potesse rivendicare l’esclusività della fede cattolica e tanto meno un partito non democratico nell’ambito del quale non sarebbe stato possibile sottrarsi a nuove forme di neo-cesarismo».³¹⁶

Il giovane popolare, in perfetta coerenza con il pensiero del fondatore del partito e suo caro amico don Sturzo, ha a cuore che la religione non sia usata come *istrumentum regni*, che la Chiesa non si associ a forme di governo dispotico e assoluto, rinunciando alla libertà e permettendo di essere relegata in posizione di subordinazione rispetto allo Stato. Il P.P.I., per questo motivo, non ha vincoli con il Vaticano, al contrario «Sturzo è rigorosamente attento ad evitare che la Santa Sede sia trascinata sul terreno politico»³¹⁷ e, quando Giordani fonda il periodico «Parte Guelfa», lo ammonisce con fermezza di non cedere al neoguelfismo: «Io penso che la Chiesa sarà cercata dai popoli se [...] evita tanto i compromessi con la reazione, quanto le debolezze verso la democrazia; e se si mantiene ferma nell’ambito spirituale e quindi nel sostegno di quanto spiritualmente ferve nella vita internazionale».³¹⁸

Lasciandosi guidare da tale maestro, assecondando la sua richiesta di occuparsi da un punto di vista storico dell’atteggiamento della Chiesa verso la democrazia e

³¹⁴ Nello studio GARIGLIO, *Gobetti e Giordani*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., p. 57 si trova documentata la spesa e la rendita dell’editore per il volume di Giordani. Inoltre, viene specificato il numero di copie vendute e confrontato con quello dei libri di Sturzo citati, cioè: L. STURZO, *Popolarismo e fascismo*, Piero Gobetti Editore, Torino 1924; ID., *Pensiero antifascista*, Piero Gobetti Editore, Torino 1925; ID., *La libertà in Italia*, Piero Gobetti Editore, Torino 1925.

³¹⁵ I. GIORDANI, *L’Arcigallo in finestra*, in «Il Popolo», 15 agosto 1924.

³¹⁶ GIORDANO, *L’impegno politico*, cit., p. 63.

³¹⁷ A. RICCARDI, *Quando Sturzo scrisse a Giordani «parlami d’Italia»*, in «La Discussione», XXXV, fasc. 12, 23 marzo 1987, p. 13. Si tratta della recensione del carteggio GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit.

³¹⁸ Cfr. Lettera di Sturzo a Giordani del 28 giugno 1925, in GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 45.

dell'origine del connubio cattolicesimo-dispotismo, e lavorando assiduamente di penna per redigere le pubblicazioni del partito,³¹⁹ Giordani – negli anni del fascismo – non solo matura come politico dotato di una forte coscienza morale e civile, ma anche nella sua scelta religiosa, nutrendo il suo “ribellismo cristiano” con lo studio dei Padri,³²⁰ e quindi spalanca i suoi orizzonti culturali oltre i limiti di un diffuso provincialismo entro il quale il regime confinava la vita intellettuale italiana.

II. GIOVANE PER I GIOVANI (1926-1929)

Giordani è annoverato tra i rappresentanti della nuova generazione dei popolari, ma – come più volte è emerso in queste pagine – è anche considerato un animatore dei più giovani. In particolare, gli viene riconosciuta la capacità di trasmettere l'eredità del popolarismo ad una «nuova generazione» formata nella F.U.C.I. (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e nel Movimento Laureati di Azione Cattolica.³²¹ La massima aspettativa su di lui è proprio questa; glielo augura anche un sacerdote del Collegio arcivescovile di Pisa, don Icilio Felici, nella sua prima lettera.³²² Dopo aver

³¹⁹ Sturzo, scelto Donati come direttore de «Il Popolo», chiede a Giordani un contributo stabile per la terza pagina, che «si rivolgeva quasi esclusivamente ai cattolici attratti dalla tattica mussoliniana che andava sviluppando una politica filo-cattolica mirante a conquistare i loro voti per le elezioni del '24» (GIORDANO, *L'impegno politico*, cit., p. 62). Il giovane accoglie la proposta con una serie di articoli contro il clericalismo fascista, alcuni dei quali di carattere storico in cui il P.P.I. è paragonato al Centro tedesco di Luigi Windthorst e, di conseguenza, Mussolini al cancelliere tedesco Bismarck. (Tra questi: I. GIORDANI, *Ricorsi e analogie di storia politica. Luigi Windthorst*, in «Il Popolo», 2-3 agosto 1923; ID., *Centro germanico e P.P.I. I cattolici nazionali di Otto Von Bismarck*, ivi, 5 gennaio 1924; ID., *I cattolici e la dittatura*, ivi, 30 novembre 1924). In un secondo momento, De Gasperi propone a Giordani di scrivere un libro sull'atteggiamento dei cattolici verso la dittatura di Napoleone III – Giordani lo comunica a Sturzo nella lettera del 29 settembre 1925, in GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 75 –, di qui nascono gli studi su Montalembert e Lacordaire, e quindi i due volumi del 1925: la biografia GIORDANI, *Montalembert. Dio e Libertà*, cit.; e la traduzione DE MONTALEMBERT, *Il testamento di Lacordaire*, cit.

³²⁰ L'espressione “ribellismo cristiano” e l'idea di una stretta connessione tra maturazione politica e scelta religiosa di Giordani si devono a RICCARDI, *Quando Sturzo scrisse a Giordani*, cit., p. 13.

³²¹ Si riserva al rapporto tra Giordani e i due movimenti giovanili i paragrafi VI-VIII di questo secondo capitolo. Per approfondimenti sulla formazione della «nuova generazione», cfr. MORO, *La formazione*, cit. Lo storico offre già nell'*Introduzione* le linee guida per intendere la “successione” da una prima generazione di cattolici impegnati in politica (per lo più ex popolari) a una «componente del tutto nuova e originale del movimento cattolico italiano, indipendente dal popolarismo e con una propria autonoma matrice» (pp. 7-31: 9).

³²² Il sacerdote è tra i firmatari dei numeri di luglio e agosto 1925 di «Parte Guelfa». Nell'Archivio di Giordani si conservano quattro lettere e un biglietto di mano del sacerdote.

espresso il suo entusiasmo nei confronti dell'opera *Rivolta cattolica*, rileva la particolare importanza della sua diffusione per orientare la coscienza dei giovani:

Sto leggendo “Rivolta” che ho ricevuto giorni or sono. È meravigliosa. È come la sentivo e vi trovo tanta parte dell'anima mia. Le copie avute son tutte in lettura e oggi stesso ho scritto a Gobetti per averne altre. Diffonderla non è fare un piacere a te, ma compiere un'opera di bene. La coscienza di tanti giovani per merito tuo si orienterà come è necessario.³²³

Proprio in quell'opera Giordani esprime la sua grande speranza nelle nuove generazioni per una futura rinascita del Paese:

Vedo la salute dell'Italia nella forza che si allena nella file della Gioventù Cattolica: sarà lo scheletro della futura Italia, se si disciplinerà nello studio e nella preparazione per la conquista pacifica della vita pubblica. Sarà la democrazia cristiana. Sarà la serietà, la preparazione, la probità al governo. E ce n'è tanto bisogno, perché, a sentire i giornali fascisti quando si beccano tra di loro, esprimendosi in momenti di tenerezza la loro vicendevole disistima, mai come oggi l'incompetenza e l'ingordigia si sono avviticchiate al corpo smunto dello Stato, come all'albero della cuccagna, mentre la banda suona ai piedi della patria per intontire le masse. Il compito è arduo. Occorreranno forse anni per debellare la potente struttura del parassitismo politico, tenuta ai piedi della plutocrazia. Ma di chi sa resistere e penare è la vittoria.³²⁴

Concretamente l'antifascismo motiva Giordani a preparare un avvenire diverso: un'amministrazione della cosa pubblica che risponda a principi morali, un esercizio del potere virtuoso, scevro da violenze e caratterizzato da onestà, un ordine sociale solidale, che promuova la fraternità e non permetta a pochi aguzzini di sopraffare la maggioranza.³²⁵ Con questo proposito scrive volumi non solo adatti, ma accattivanti per coloro cui il futuro è affidato. Anche *Segno di Contraddizione*, ad esempio, «farà un gran bene alla nostra gioventù»: così gli conferma Francesco Ripetti, dell'ufficio stampa della presidenza di Azione Cattolica, in una lettera del 12 maggio 1933, annunciandogli

³²³ Lettera di don Icilio Felici a Giordani, Pisa, 18 giugno 1929: AIG I, 37.1.1, 136.

³²⁴ GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., pp. 124-25.

³²⁵ Questo il programma proposto da Giordani: «Concretamente [...] tendere a preparare un'amministrazione della cosa pubblica fatta secondo le nostre vedute. Stato etico, Stato-Dio, ecc., scardinati dall'astrattezza filosofica, significano Governo, cioè ministri che costituiscono essi la morale, che modellano sul proprio agire e sul proprio capriccio la morale e che quindi considerano immorale qualunque atto diretto contro le loro persone e interessi. Questo è un congegno semplice che sta nel ventre del pupazzo filosofico neo-hegeliano. Orbene, noi non l'accettiamo. Per noi la norma morale è imposta, chiara e netta, dal di fuori e dal di sopra. E lo Stato nostro, che è quello dell'etica cristiana, sarà attuato soltanto da un governo di cittadini cattolici non servi. Sia ben inteso dove si vuole arrivare» (GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., pp. 125-26).

una recensione.³²⁶ Allo stesso scopo, accoglie sempre di buon grado gli inviti a tenere conferenze e lezioni per i giovani dell'A.C.I.³²⁷ Per quest'associazione, cui aderisce almeno dal 1924,³²⁸ viaggia instancabilmente in tutta Italia.³²⁹

Proprio per il successo che riscuote tra i giovani, oltre che per l'attività pubblicistica e per il rapporto con Sturzo, Giordani è considerato dal regime un elemento particolarmente pericoloso. Di ciò dà notizia, ad esempio, un uomo di fiducia della Regia Questura di Roma:

A capo delle correnti dei giovani vi è il prof. Giordani, il quale è sostenuto, soprattutto, dagli estremisti di Torino, e cioè da quei giovani popolari che recentemente aderirono alla proposta dei comunisti per l'invio a Mosca di una delegazione operaia, sollevando proteste da parte della Santa Sede.³³⁰

Quest'accusa risale al 1926, un anno cruciale per Giordani, che – dopo la partenza per l'esilio di don Sturzo – diventa un punto di riferimento importante, forse il solo, per il sacerdote, e s'afferma tra le personalità più in vista all'interno del partito.³³¹ La

³²⁶ Lettera di Francesco Ripetti a Giordani, 12 maggio 1933: AIG I, 1.2.3, 6.

³²⁷ Tra la corrispondenza presente in AIG I, nel periodo 1930-1948 vi sono una ventina di lettere dirette a Giordani da diversi esponenti dell'Azione Cattolica, per invitarlo a tenere conferenze e lezioni. Ad alcune di queste si fa riferimento in seguito, riportando in nota le indicazioni per la consultazione.

³²⁸ «Collaboratore di riviste e periodici della Gioventù cattolica italiana. Partecipa attivamente all'A.C. quale membro del consiglio direttivo delle organizzazioni parrocchiali di Monteverde»: si legge nel suo curriculum pubblicato nell'articolo *I candidati romani del P.P.I.*, in «Il Popolo», 6 aprile 1924, p. 3 per le elezioni politiche di quello stesso giorno. Questa testimonianza ha particolarmente importanza, perché non sono state conservate sue tessere dell'A.C. precedenti al 1944: nel suo Archivio infatti le *Tessere dell'Azione Cattolica Italiana Uomini* datano 1944-'48-'49-'50-'52-'60 e '62 (AIG I, 54.1.2, 9).

³²⁹ Vari appuntamenti e argomenti trattati si trovano registrati sulle pagine del *Diario Inglese*. Particolarmente significative quelle del 1931: I. GIORDANI, *Diario Inglese*, appunti dell'anno 1931. L'11 febbraio 1931, ad esempio, Giordani tiene una conferenza sul *Concilio di Efeso* al Circolo degli Universitari Cattolici; l'8 marzo è a Mondovì, per una conferenza su: *Chiesa Cattolica e Riforma Protestante*; il 29 marzo a Marino sviluppa una riflessione a partire dal tema del *Protestantesimo*. Un anno di frequenti spostamenti è anche il 1934; due i più importanti: è a Milano in febbraio, invitato dalla giunta diocesana per un contributo dal titolo *Redenzione ed Eresia* (Lettera di D. Bandera, presidente della giunta diocesana milanese, a Giordani, 26 febbraio 1934: AIG I, 1.2.3, 20). Il 14 dicembre 1934, Giordani riceve un invito per una conferenza dalla giunta diocesana di Firenze (Lettera conservata in AIG I, 1.2.3, 36). Nel *Diario Inglese*, in data 20 dicembre 1934, dà il suo breve resoconto dell'evento e dichiara di aver tenuto una conferenza su *Cattolicità ed eresia*.

³³⁰ *Informativa della Pubblica Sicurezza sulla convocazione straordinaria del Congresso del P.P.I. del 3 ottobre 1926 a Milano*, Roma 26 settembre 1926: AIG I, 15.2.2, 3.

³³¹ Dall'esilio londinese Sturzo segue gli ultimi strumenti attivi del partito: l'editrice SELI e il «Bollettino bibliografico di scienze sociali e politiche», nato all'inizio del 1924 e ben diverso dal «Bollettino dell'ufficio stampa del partito». Sia l'editrice che il «Bollettino bibliografico» hanno infatti eminentemente scopo culturale, non politico; ciò nonostante incontrano comunque l'opposizione del fascismo. Per questo vanno progressivamente esaurendo il loro compito, mentre Sturzo con inviti «spesso angosianti» chiede ai collaboratori, specialmente a De Gasperi e a Ruffo della Scaletta, di risollevarne le sorti (F. MALGERI, *L'esilio e le ultime battaglie politiche (1924-1959)*, in F. PIVA - F. MALGERI, *Vita di*

corrispondenza con chi l'ha avviato alla politica diventa assai fitta; le lettere vengono di frequente intercettate dalla polizia, sia direttamente sia attraverso varie forme di delazione, come risulta dalla documentazione archivistica.³³² Nel febbraio dello stesso anno, Giordani viene sottoposto a processo per reato di stampa clandestina.³³³ Amnistiato, perché invalido di guerra, rifiuta comunque di iscriversi al Partito Nazionale Fascista e lascia senza risposta l'invito mandatogli dall'Associazione Mutilati di guerra.³³⁴ Sempre nel 1926 alcuni informatori ragguagliano la Questura su varie occasioni di incontro degli esponenti del Partito Popolare, mostrando la loro preoccupazione nei confronti di quella che considerano una pericolosa rinascita. Il nome di Giordani figura come primo nella lista dei sostenitori di un rinnovamento interno al partito stesso. A differenza di altri *leaders* popolari, egli non nutre alcun timore nei confronti di una seconda generazione, in cui ripone invece ardite speranze.³³⁵

Luigi Sturzo, Cinque Lune, Roma 1977, pp. 273-432: 304). Il 26 marzo 1926 affida l'editrice a Giordani, nominandolo suo consigliere delegato (cfr. GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 224). In quello stesso mese, anche il «Bollettino» passa sotto la responsabilità di Giordani, dal momento che Giampiero Dore è costretto a dimettersi a causa della legge sulla stampa periodica, promulgata nel dicembre 1925, che prevede per i direttori di periodici e giornali il requisito dell'iscrizione all'albo (cfr. Lettera di Giordani a Sturzo del 1 aprile 1926, in GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 86 e n. 3). Ancora una volta è Sturzo a designarne, con lettera del 9 aprile 1926, l'incarico ufficiale che però Giordani può ricoprire solo a partire da mese di agosto per problemi burocratici, della cui risoluzione informa il maestro con lettera del 24 agosto (GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 87 e 97).

³³² Il 18 agosto 1926 il Capo della Polizia scrive preoccupato al Prefetto reggente la Questura di Roma: «Oggetto: Prof. Igino Giordani Via G. B. Nicolini 8 Roma. Da sicura fonte fiduciaria è stato riferito a questo Ministero che don Luigi Sturzo, il quale trovatisi attualmente a Parigi, è in corrispondenza col sopraindicato professore, cui confida circostanze della propria attività politica ed ora raccomanda che esca il primo numero d'un bollettino riguardante forse il P. P. I. Pregasi fornire accurate informazioni sul professore stesso, facendo accertare a quale bollettino stia egli attendendo e disponendo sulla di lui condotta un opportuno servizio di cauta vigilanza, riferendone ogni emergenza» (Ministero dell'Interno prot. N° 35484, *Lettera del Capo Polizia al Prefetto reggente la Questura di Roma*, Roma 18 agosto 1926: AIG I, 15.2.2, 2.) Due giorni più tardi, il 20 agosto, il Prefetto si affrettava a comunicare che «il professor Igino Giordani [...] diresse l'Ufficio stampa del Partito Popolare Italiano ed è il principale compilatore delle circolari informative che di frequente dalla Direzione del Partito vengono diramate ai deputati, consiglieri sezionali e segretari provinciali» (Ministero dell'Interno prot. N° 016225, *Lettera inviata dalla Regia Questura di Roma al Ministero dell'Interno*, Roma, 20 agosto 1926: AIG I, 15.2.2, 2a).

³³³ Cfr. *Decreto di citazione della II Pretura urbana di Roma* per la violazione dell'art. 40 del Regio editto sulla stampa per aver diffuso un bollettino senza averne richiesto il permesso, 27 gennaio 1926: AIG I, 15.2.3, 2.

³³⁴ Cfr. *Invito a iscriversi al P.N.F.*, inviato dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, s. d.: AIG I, 15.2.5, 1.

³³⁵ Nell'*Informativa della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, relativa all'attività del P.P.I.*, Roma 29 ottobre 1926: AIG I, 15.2.2, 4 si legge: «Nel campo del Partito Popolare andrebbe affermandosi la tendenza, delineatasi da qualche giorno, che i vecchi esponenti del Partito dovrebbero ritirarsi dalla politica militante e lasciare il posto ai giovani elementi che non hanno a loro passivo la responsabilità

Terminata bruscamente l'esperienza del Partito Popolare con la promulgazione del decreto di scioglimento da parte del regime (novembre 1926), Giordani vive una sorta di esilio, rifugiandosi presso la Biblioteca Vaticana e compiendo, per conto di quest'istituzione, il viaggio negli Stati Uniti tra l'estate del 1927 e quella del 1928.³³⁶ Da oltre oceano invia articoli in Patria, specialmente per «Il Carroccio» e «L'Avvenire d'Italia», ma la sua collaborazione al giornale cattolico è violentemente attaccata dalla stampa fascista. «È opportuna una spiegazione» scrive il quotidiano «La Tribuna» il 10 gennaio 1928:

Si è avuta occasione di rilevare da qualche parte come tra i redattori e i collaboratori dell'«Avvenire d'Italia» figurino vari relitti dell'antifascismo sturziano e popolaresco, e in primissima linea certo professor Giordani Iginio [sic] già noto attraverso le pagine di quell'oscuro foglio che fu del fuoruscito Donati [«Il Popolo»]. La cosa è apparsa tanto più enorme in quanto si credeva che il giornale bolognese facesse capo politicamente al Centro Nazionale e vale a dire a un gruppo che agisce in perfetta orbita di fedeltà al regime.³³⁷ Troviamo però nel «Corriere d'Italia» una netta e secca smentita. «L'Avvenire» non è affatto tra i giornali del Centro Nazionale. Ne prendiamo atto volentieri. Senonché, ciò posto e accettato, che cosa allora e chi esso rappresenta politicamente? L'Opera Cardinal Ferrari sta bene. Ma è troppo poco. «L'Avvenire d'Italia» è un giornale a pretta tinta politica, mentre la detta Opera, almeno per quel che sappiamo, nulla ha a vedere con la politica. Crediamo che una spiegazione in proposito potrebbe essere opportuna. I relitti dello sturzismo quartarellista non possono e non devono tornare a galla. Per nessun motivo e sotto nessun nuovo camuffamento.³³⁸

Ai toni minacciosi dell'accusa Giordani replica con alcuni mesi di silenzio, ma subito dopo il rimpatrio, accetta l'invito di don Carlo Rossi – incaricato della terza pagina de «L'Avvenire» – a scrivere il corsivo ogni domenica, sotto pseudonimo, e senza farne

della coalizione aventiniana. Principali sostenitori di tale indirizzo sarebbero il prof. Giordani, il prof. Dore, l'ex deputato Borromeo, l'on. Meda ed altri».

³³⁶ L'unico motivo per cui Giordani non viene colpito come altri protagonisti dell'antifascismo dal duro provvedimento di espulsione dal Paese è «l'emissione di un decreto di Mussolini che escludeva dalle sanzioni disciplinari i mutilati e i decorati di guerra» (cfr. GIORDANO, *L'impegno politico*, cit., p. 95). Vari esponenti del P.N.F., e in particolare «il gerarca Farinacci», chiedono per lui una «punizione esemplare», come Giordani viene a sapere da Giuseppe della Torre (cfr. GIORDANI, *Memorie*, p. 75).

³³⁷ Il Centro Nazionale Italiano è l'organizzazione politica fondata nel 1924 con lo scopo di riunire gli esponenti cattolici disposti a sostenere il regime fascista. Non ha avuto un particolare rilievo, perché ha smesso di esistere dopo la firma dei Patti Lateranensi.

³³⁸ Cfr. *È opportuna una spiegazione*, in «La Tribuna», 10 gennaio 1928. L'articolo anonimo è conservato da Giordani nella sezione del suo Archivio che riguarda «L'Avvenire d'Italia», dove si trova anche la corrispondenza col direttore della testata giornalistica Raimondo Manzini: AIG I, 22.5.1, 1.

parola con nessuno.³³⁹ Questa collaborazione è importante per Giordani perché gli consente di continuare, pur nelle vesti di bibliotecario, l'attività giornalistica e di riceverne profonda stima e un compenso economico. Elementi questi ultimi affatto necessari in anni d'isolamento da parte di tanti amici e conoscenti, che non condividono il mancato tesseramento di Giordani al P.N.F., e di continue minacce e patimenti a causa di opere ritirate dal commercio e scritti sottoposti allo stretto vaglio della censura.

Un altro grave provvedimento nei suoi confronti viene preso dal regime alla vigilia delle nuove elezioni politiche del 1928: la cancellazione dalle liste elettorali.³⁴⁰ Con esso, Giordani perde il diritto politico fondamentale, mentre difende strenuamente il diritto di parola, adoperandosi senza sosta nel campo della cultura: nel gennaio del 1929, risponde positivamente alla richiesta di don Rossi a continuare i corsivi e a scegliere un personaggio per un volume nella collana "I figli della luce", edita dalle Edizioni Cardinal Ferrari, di cui il sacerdote è responsabile.³⁴¹ Questa collaborazione è anche occasione di realizzazione personale per Giordani, che vede ogni sua proposta accolta con gioia ed entusiasmo. «Lei è davvero quell'angelo magnificato e venerato dal mio caro Raimondo [Manzini]» gli scrive don Rossi, intento a valorizzare al massimo le «magnifiche genialità» del corsivista.³⁴² Il suo operato riscuote molto successo anche in Biblioteca Vaticana, dove è nominato capo del catalogo,³⁴³ segno questo che il suo impegno trascende le motivazioni strettamente politiche della sua permanenza in quella biblioteca, che gli garantiva protezione per «l'estraterritorialità che di fatto vigeva anche prima dell'11 febbraio 1929, quando si firmarono i Patti Lateranensi».³⁴⁴

³³⁹ Lettera di don Carlo Rossi a Giordani, Milano, 29 agosto 1928: AIG I, 37.1.2, 96.

³⁴⁰ Cfr. *Notifica della cancellazione dalle liste elettorali*, avviso del Comune di Tivoli, 8 novembre 1928: AIG I, 15. 2.3, 4.

³⁴¹ Lettera di don Carlo Rossi a Giordani, Bologna, 11 gennaio 1929: AIG I, 37.1.2, 97.

³⁴² Lettera di don Carlo Rossi a Giordani, Bologna, 17 gennaio 1929: AIG I, 37.1.2, 98.

³⁴³ Nel giugno 1930 – come si è detto nel paragrafo 4 del primo capitolo – subentra al norvegese John Ansteinsson (*Diario inglese*, 26 giugno 1930). Riceve, poi, nomina ufficiale con decreto del 17 marzo 1936, a firma del cardinale Pacelli: AIG I, 56.3, 3.

³⁴⁴ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 83.

III. IL MONDO CATTOLICO E LA CONCILIAZIONE: LA POSIZIONE DI GIORDANI

Le reazioni dei cattolici alla Conciliazione sono opposte, così che tra essi viene a crearsi una seconda frattura dopo quella seguita alla nascita del fascismo. In generale si può dire che la maggioranza dei cattolici è lieta degli accordi, che dissipano ogni dubbio sul proprio assenso al regime, mentre gli antifascisti vi leggono la definitiva vittoria di Mussolini.³⁴⁵ L'opposizione tra fautori e avversari – come è ovvio – non è così netta.³⁴⁶ I popolari, ad esempio, tentano «di vederne comunque anche l'aspetto positivo: De Gasperi scrive che l'accordo è “un successo del regime, ma nella storia e nel mondo una liberazione per la Chiesa e una fortuna per la nazione italiana».³⁴⁷

Giordani, da parte sua, già alcuni anni prima dell'evento definisce i “concordati” degli strumenti con cui la Chiesa si difende da “minacce continue” e insidie tese dai governi per dominarla. Esprime, però, anche l'auspicio di un'autentica pacificazione tra i due poteri da raggiungere per via democratica, quando «al Governo ci saranno cattolici autentici»³⁴⁸ e non coloro che, nell'estate del 1923, hanno abbandonato il Partito Popolare perché s'opponesse alla nuova legge elettorale fascista. Dopo l'allontanamento, questi sono entrati a far parte del Centro Nazionale con un preciso intento, che Giordani denuncia in un articolo del maggio 1928, pubblicato in «The Commonweal»: quello di far credere che, grazie al regime, una nuova “età dell'oro” sia stata raggiunta nel rapporto tra Stato e Chiesa.³⁴⁹ Per dipingere questo roseo scenario essi si presentano come uomini politici non di parte e attribuiscono grande importanza ad un apparente rispetto della religione. In realtà il loro obiettivo è politico; si schierano, di fatto, con il

³⁴⁵ Sulla “questione romana” e la “Conciliazione” del 1929 la storiografia è sterminata. Oltre ai classici studi di Jemolo, Scoppola, Traniello, Spadolini, Margiotta Broglio, si è fatto riferimento al recente ed ampio lavoro di R. PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, Il Mulino, Bologna 2009.

³⁴⁶ Perplexità sull'accordo emergono anche tra alcuni cardinali e lo stesso Gasparri, firmatario del Concordato, esprime riserve sull'efficacia duratura dell'accordo. Sull'argomento, cfr. C.F. CASULA, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Edizioni Studium, Roma 1988, p. 77 e C.M. DE VECCHI DI VAL CISMONE, *Il quadrumviro scomodo*, a c. di L. ROMERSA, Mursia, Milano 1983, pp. 140-41.

³⁴⁷ GIORDANO, *L'impegno politico*, cit., p. 98.

³⁴⁸ GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., p. 60.

³⁴⁹ J.M. THOMAS [ma I. GIORDANI], *Church and State in Italy*, in «The Commonweal», 30 maggio 1928, pp. 92-94. Le successive citazioni, fino a nuova indicazione, sono tratte da quest'articolo.

governo Mussolini in nome del suo favore alla Chiesa e cercano di dimostrare che lo stato corporativo fascista corrisponde agli ideali espressi nella *Rerum Novarum*:

Up to the time the Partito Popolare was dissolved, they reproached its members bitterly for their complacency toward the socialist and anti-clerical parties and for their opposition to a government which favoured the Church. The Popolari replied that many anti-clericals by no means converted were to be found in the Fascist ranks, and they themselves were in opposition to Fascism because it was an enemy of civil and political liberty, and hence necessarily a danger also to religious liberty. From this time on, certain journalist of the Centre party strove to show that the corporate Fascist state corresponded to the ideals laid down in the encyclical *Rerum Novarum* (which, it is needless to point out, calls for a rational freedom of association).

Contro coloro che sono giunti ad affermare «that the Fascist state was nothing less than the typical Catholic state», i seguaci di Sturzo – in prima fila Giordani – hanno replicato con parole molto dure contro le strutture ideologiche del partito al potere. L'articolo rientra, con numerosi altri pubblicati su «L'Osservatore Romano», in questa battaglia. In esso viene specificato che la vigorosa protesta del pontefice contro il monopolio fascista dell'educazione³⁵⁰ è un tentativo di opposizione alle dure restrizioni in campo legislativo che il fascismo tenta di operare ai danni della Chiesa. L'intervento è volto a sostenere l'assoluta opportunità degli interventi papali in varie materie – prima fra tutte quella educativa – perché non estranee al suo compito di difesa della Chiesa: ogni volta che il potere civile supera i suoi legittimi limiti, tentando di assumere il potere religioso, il Papa ha il diritto di intervenire, senza che per questo le sue parole siano interpretate come personali aspirazioni politiche. Il Vaticano non si occupa di affari di politica per salvaguardare i propri interessi – come vorrebbe far credere, ad esempio, l'Action Française –, ma di sottrarre la fede ai “tentacoli dell'ideologia pagana”.

John Thomas, lo pseudonimo scelto da Giordani per firmare il compromettente pezzo giornalistico, non risparmia alcuna critica all'avversario politico, che, solo per utilitarismo e per l'ambizione di essere lui «the greatest Italian statesman» con la risoluzione della “questione romana”, mantiene relazioni cordiali con i cattolici e chi li rappresenta. Però, varie prove – elencate e discusse nell'articolo – dimostrano l'assoluta inconciliabilità tra cristianesimo e «this political theory, the famous totalitarismo», infatti:

³⁵⁰ Giordani specifica di riferirsi al discorso papale pronunciato il 25 Marzo 1928.

Fascism doctrine proclaims its control over the bodies and persons and consciences of citizens in every field of human activity. It coincides closely with the theories of the neo-idealistic philosopher, Giovanni Gentile, who, in the course of a long polemic conducted with the *Osservatore Romano* – a journal in the closest touch with the Holy See – declared as short a time ago as last February that attacks made upon him by Catholics were, in substance, attacks upon the Fascist doctrine. This doctrine is resumed in a single phrase by Mussolini: «Nothing may exist against the state, nothing outside the state, nothing above the state». And the state and Fascismo are one and the same thing, the phrase must be construed as meaning: «Nothing may exist against and outside of Fascismo, but everything in favour of, within and subjected to Fascismo».

Leggendo questi taglienti giudizi, risulta piuttosto arduo comprendere perché Giordani ritenga l'accordo stipulato nel febbraio del '29 un atto di giustizia, non disgiunto, anzi fondato su una verità: «il Papato ha bisogno, ineluttabilmente, per l'esercizio delle sue funzioni, di un'indipendenza sovrana, piena, completa».³⁵¹ In realtà, benché covi in seno vari dubbi, preferisce assumere un atteggiamento di obbedienza e rispetto dei ruoli. Annuncia, perciò, composto il “dissidio” tra le “due Rome”, mediante la stipulazione di un patto giuridico che risolve, almeno dal punto di vista legale, la “questione romana”.

Ma la diffusa speranza che l'accordo consenta uno spazio maggiore d'indipendenza alla Chiesa viene presto delusa: il totalitarismo per vivere abbisogna di controllare tutti gli ambiti di possibile autonomia, specialmente l'educazione e la stampa. Su questi due aspetti, decisivi per la missione evangelizzatrice della Chiesa, si verificano dei forti momenti di contrasto. All'indomani del 13 maggio 1929, data in cui Mussolini dichiara che il suo regime non avrebbe mai rinunciato all'educazione delle giovani generazioni, né consentito la libera azione della Chiesa,³⁵² Giordani annota in italiano nel suo *Diario inglese*: «Ieri, Mussolini, tenne alla Camera il discorso sul trattato del Laterano. Egli è

³⁵¹ i. g. [I. GIORDANI], *Giustizia è fatta*, in «Il Carroccio», VIII, fasc. 3, 15 febbraio 1929, pp. 74-77. L'aspettativa ottimista di Giordani è condivisa dagli altri compilatori del quindicinale giovanile bolognese: il numero da cui si cita si apre con un «Halleluja!» della redazione: IL CARROCCIO, *Una nuova era*, *ibid.*, pp. 65-67: 65; seguito da una breve sintesi sulla storia della “questione romana”: G. DELLA TORRE, *La soluzione della Questione Romana*, *ibid.*, pp. 68-73.

³⁵² Cfr. A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia. Dall'unificazione a Giovanni XXIII*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1974, pp. 234-35: «Un altro regime che non sia il nostro, un regime demo-liberale, un regime di quelli che noi disprezziamo, può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni. Noi no. In questo campo siamo intrattabili. Nostro deve essere l'insegnamento. [...] Il regime è vigilante e nulla gli sfugge. Nessuno creda che l'ultimo fogliuocolo che esce dall'ultima parrocchia non sia ad un certo momento conosciuto da Mussolini. Non permetteremo resurrezioni di partiti o di organizzazioni che abbiamo per sempre distrutti. [...] Nello Stato la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera».

stato conseguente al suo pensiero, alle sue premesse: la Chiesa, per lui, è soggetta allo Stato, nello Stato italiano. Il cristianesimo sarebbe morto, come la setta degli Esseni, senza Roma. Pio VI, Pio VII, i loro eserciti e uomini, figure meschine. Non un cattolico alla Camera, a esporre il punto di vista cattolico: a interrompere!». ³⁵³ La pagina prosegue con il commento all'intervento del papa in occasione della visita al Collegio gesuitico di Mondragone, tenutosi appunto il 14 maggio:

Oggi il Santo Padre ha dato a tale discorso una forte risposta: la Chiesa e la famiglia hanno il diritto – naturale e divino – di educare la gioventù: su questo punto il Papa è non intrattabile (perché l'intrattabilità non è una virtù) ma intransigente. Se egli talora aveva trattato (e per il bene delle anime tratterebbe anche col diavolo), l'ha fatto per impedire mali maggiori. ³⁵⁴

Per comprendere ancor più profondamente l'opinione di Giordani sul trattato tra la Chiesa e lo Stato italiano risulta utile ricorrere a un altro suo articolo apparso sul periodico statunitense «The Commonweal», e anch'esso firmato con uno pseudonimo, Umberto Guggieri. ³⁵⁵ Il taglio del contributo è di tipo storico: Giordani apre il pezzo, segnalando la continuità d'azione tra Pio IX e Pio XI, e tra Vittorio Emanuele II e suo nipote, Vittorio Emanuele III. Questo tentativo di saldare i confini del passato e del futuro, rientra nell'obiettivo di indicare i vantaggi venuti alla Chiesa dai Patti, come il riconoscimento del valore civile del matrimonio religioso (in realtà già riconosciuto dal 1866) e l'insegnamento della religione cattolica anche nella scuola secondaria (mentre nella primaria era stato attivato nel '23). Chiusa, però, questa prima parte dell'articolo, Giordani domanda se i fatti giustificano il sentimento di conciliazione e pace con cui è

³⁵³ Cfr. *Diario inglese*, 14 maggio 1929. Giordani denuncia – afferma Riccardi – «l'inversione di un tema abituale dell'apologetica sulla provvidenzialità dell'impero romano per la diffusione del nascente cristianesimo» (A. RICCARDI, *Roma, "città sacra"?*, cit., p. 10). Le parole del duce cui si fa riferimento sono state pubblicate su «Il Messaggero» del 14 maggio 1929: «Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta in Palestina, molto probabilmente, sarebbe stata una delle tante sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato, come ad esempio quella degli Esseni o dei Terapeuti, e molto probabilmente si sarebbe spenta senza lasciare traccia di sé».

³⁵⁴ Si presenta a testo la traduzione data da Giordani stesso nelle sue *Memorie* (GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 83) della pagina del *Diario inglese* del 14 maggio 1929: «Today the Holy Father has given a first strong reply to this speech: the Church and the family have the right – natural right and divine right – of education of the youth; on this He is not intractable (because the intractability is not a virtue) but intransigent. If He dealt sometimes (and He would deal even with Devil for souls' sake) it was in order to avoid further damage».

³⁵⁵ U. GUGGIERI [I. GIORDANI], *After the Lateran Accord*, in «The Commonweal», 15 gennaio 1930, pp. 300-302. Da quest'articolo sono tratte le citazioni che seguono, fino ad ulteriore segnalazione. Il nuovo pseudonimo è segnalato in una pagina del *Diario inglese*, datata 27 gennaio 1930. È interessante notare che nella breve introduzione premessa all'articolo, i redattori della rivista (si firmano: *the Editors*) affermano che l'articolo è stato scritto da un uomo i cui giudizi meritano fiducia.

stato firmato l'accordo. E osserva che molti dubbi sorgono da entrambe le parti, sia nei rappresentanti del regime che in Vaticano. Ricostruisce quindi quanto accaduto tra febbraio e novembre del 1929, notando l'inconciliabile divergenza tra Chiesa e fascismo sulla libertà, in particolare quella di educazione e di associazione.³⁵⁶ Insomma, la Conciliazione – afferma – per tanti aspetti è “divenuta una guerra”, con un moltiplicarsi di attacchi al papa, non solo da Mussolini, ma anche dai rappresentanti delle altre confessioni cristiane, dagli ebrei, e dai filosofi idealisti, seguaci di Gentile. Nonostante tutto ciò Giordani ripete con il pontefice romano: «We had to rely and we are still relying», dove l'uso dell'imperativo rileva la “necessità categorica” di firmare un accordo. Particolarmente interessante è la conclusione, in cui lo scrittore definisce ingiustificato un atteggiamento pessimistico, non per fiducia nel governo, ma per la certezza di appartenere a una Chiesa militante. D'altra parte, il disincanto, che finalmente ha raggiunto molti ingenui cattolici, gli apparteneva già da anni:

So the experience of these first months has been sharp and hard, and many people are doubting whether the conciliation has been a wise act. I think that this weak pessimism is no more justified than the lyric optimism of the past winter. We belong to a Militant Church. Probably many of the recent discussions were inevitable, given the greatness and the complexity of the event and the existence of a still strong anticlerical current from the old generations; while the policy of Duce disenchanted some of the more ingenuous Catholics.

Pur non arrendendosi allo sconforto, Giordani soffre soprattutto perché la soluzione si rivela non definitiva e per giunta limita oggettivamente l'azione politica dei cattolici militanti. Quest'ultima è la principale causa di divergenza tra i cattolici: un gruppo maggioritario, infatti, si confessa fedele al *non expedit*, che ha «inciso non solo nel condizionare nel senso anti-statale, ma anche, e forse più, nell'imprimere, per lungo tratto di tempo, una curvatura anti-politica alla cultura del clero [e cattolica, in generale], cioè a dire nell'erigere una sorta di tabù della politica – vista come luogo preminente di secolarizzazione in senso ideologico».³⁵⁷

³⁵⁶ Giordani riconosce al papa la volontà di salvaguardare uno spazio per la formazione dei giovani e la realtà dell'Azione Cattolica, come libera espressione associativa che coinvolge tutte le generazioni; ed accusa il regime di procedere nel tentativo di dominare la vita intellettuale.

³⁵⁷ F. TRANIELLO, *Cultura politica del clero e coscienza civile degli italiani*, in AA.VV., *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, a c. di A. ACERBI, Vita e Pensiero, Milano 2003.

Anche Papini, come si è detto, si espone contro l'impegno politico dei cattolici, e riferendosi ai giovani esorta con veemenza: «Non s'iscrivano in un partito, ma agiscano, dentro la Chiesa, *contro* le parti».³⁵⁸ E il fiorentino è solo uno dei tanti intellettuali che hanno aderito e sostenuto il governo, approvandone – con convinzione o per utilità – le iniziative, compreso quella concordataria. Alcuni anni dopo i Patti, infatti, il filofascista Papini redarguisce “certi cattolici” – facendo allusione, in modo non troppo velato, anche all'amico Giordani – con l'accusa di comportarsi come «piagnoni fissi [...] che trovano soltanto peli e null'altro che peli nell'uovo della Conciliazione».³⁵⁹ Giordani risponde riconoscendo esplicitamente l'utilità dell'accordo che «oltre il resto, concilia – e non sdoppia né contrappone – i doveri del credente con quelli del cittadino».³⁶⁰ Ma aggiunge – principio per lui imprescindibile, degno sempre d'essere ribadito e difeso – che il primo dovere civico, cui i cattolici non possono sottrarsi, è quello della partecipazione. La loro specifica presenza, non solo nel sociale, ma anche nel politico, garantisce il rispetto della giustizia e un'organizzazione che tenga conto della morale cristiana.³⁶¹

Solo a dittatura terminata si è reso palese, anche a Giordani, che i Patti Lateranensi aprivano l'intervento della Chiesa nel campo della cultura, soprattutto mediante l'opera educatrice svolta dall'Azione Cattolica, avversata ma – di fatto – sempre attiva.³⁶² L'unica associazione ammessa dal regime, perché strenuamente difesa dal Vaticano, a sua volta «diveniva essenzialmente difensiva dei diritti della Chiesa», assumendo per questo, oltre che per l'afflusso in essa degli ex-popolari, «un connotato politico».³⁶³ A

³⁵⁸ G. PAPINI - D. GIULIOTTI, *Dizionario dell'«Omo salvatico»*, cit., p. 282.

³⁵⁹ G. PAPINI, *Discorsetti ai cattolici*, in «Il Frontespizio», X, fasc. 6, luglio 1938, pp. 403-409: 406.

³⁶⁰ I. GIORDANI, *La vigna di Jezabele*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 11, novembre 1938, pp. 511-21: 517; poi in vol. ID., *Noi e la Chiesa*, cit., p. 99.

³⁶¹ *Ibid.*

³⁶² Tra le tesi a sostegno dei benefici venuti al popolo italiano dalla Conciliazione, cfr. L. MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 246: «Anche se in un primo momento i Patti Lateranensi poterono dare la sensazione di limitare e circoscrivere la presenza della cultura cattolica nella società, imponendo un livello di rapporti eminentemente giuridico, istituzionale, successivamente invece risultarono un vantaggio oggettivo».

³⁶³ MORO, *La formazione*, cit., p. 17. Secondo lo storico: «gli accordi del '29 sancivano per la prima volta, dall'unità d'Italia, la piena legittimazione della presenza cattolica organizzata, a condizione però che essa accettasse il quadro politico instaurato dal fascismo. L'alleanza realizzata con la Conciliazione escludeva infatti in linea di principio che la presenza cattolica potesse rappresentare un tentativo concorrenziale nei confronti del regime», ma «attraverso la collaborazione sempre più stretta tra cattolicesimo conservatore e fascismo moderato» si inizia «la saldatura, a livello di classe dirigente, di un unico blocco cattolico-

distanza di un ventennio, poi, anche Giordani riconosce che i Patti sanciscono l'autonomia dei due poteri, e al tempo stesso stabiliscono un punto di accordo tra essi. Quindi, in sede di Assemblea Costituente, nella seduta del 15 marzo 1947, si fa egli stesso promotore dell'inclusione dei Patti Lateranensi nella Costituzione. In quest'occasione egli afferma tra l'altro:

Questa è la politica: fare l'interesse del popolo, facendo anche qualche sacrificio ideologico. [...] La Conciliazione porta la firma di Mussolini, porta la firma della monarchia decaduta; ebbene, noi, inserendola nella Costituzione, la facciamo democratica e repubblicana. [...] I Patti lateranensi consacrarono e saldaron l'unità politica in Italia. L'onorevole Togliatti tiene molto a questa unità del popolo italiano: ebbene, su quale base noi possiamo fondarla meglio, che sulla base religiosa? Specialmente in questo momento, che stiamo attraversando, di enorme crisi, noi abbiamo bisogno di ciò per creare gli istituti della nuova repubblica, per creare e per operare quelle riforme sociali che saranno possibili soltanto in uno stato di euforica concordia. [...] Qui non si parla più della Democrazia Cristiana, ma di un interesse che sta a cuore ai cattolici di tutta l'Italia. Si direbbe veramente che questo riavvicinarsi al tema religioso abbia irradiato su di noi un senso di fraternità dal quale molto c'è da sperare. [...] Con queste ragioni, Roma, sotto un duplice aspetto, per l'impulso di una doppia corrente, avrà le forze per concorrere, nell'ordine delle idee più che in quello delle potenze economico-politiche, alla creazione di un'Europa pacifica, dove, muovendo guerra alla guerra, superando i nazionalismi, si realizzi il primo atto della fondazione di quella che è stata vaticinata come la nuova cristianità giuridica dell'avvenire. E questo attraverso la trasformazione, di cui parla il Profeta, delle armi omicide in utensili di fecondo lavoro.³⁶⁴

Ma, alla fine, quando quasi al termine dei suoi giorni terreni, guarda i fatti storici ad una più adeguata distanza, Giordani riassume ancora in termini negativi il suo punto di vista sulla Conciliazione:

La pace tra Stato italiano e Santa Sede, che avrebbe potuto essere una conciliazione tra la coscienza civile e la coscienza religiosa del cittadino italiano, non ci fu. [...] Il duce s'affrettò a scoprire le sue intenzioni, sciupando quel gesto di pace, perché si gittò a eliminare definitivamente l'azione autonoma dei cattolici, nella scuola e nella politica, mediante la soppressione dell'Azione Cattolica e delle associazioni religiose, in cui vedeva un'indipendenza spirituale e un pericolo di rinascita del popolarismo. In pochi mesi tramutò la conciliazione in persecuzione.³⁶⁵

conservatore che avrebbe assunto un ruolo sempre più decisivo alla caduta del regime» (MORO, *La formazione*, cit., p. 45).

³⁶⁴ *Atti dell'Assemblea Costituente*, LXIV, seduta di sabato 15 marzo 1947: AIG I, 15.4.3.1, 1.

³⁶⁵ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 83.

IV. L'ADESIONE DI GIORDANI ALL'AZIONE CATTOLICA:

VERA O PRESUNTA APOLITICITÀ

In occasione della Settimana Sociale tenuta a Stresa nell'agosto 1929, un dirigente della Gioventù Cattolica italiana esprime un giudizio positivo sulla Conciliazione. Evidentemente non parla a titolo strettamente personale, ma manifesta il generale ottimismo dell'Azione Cattolica nei confronti di quella che appariva una «breccia nella compagine del regime fascista».³⁶⁶

Col concordato si è costituita la legislazione favorevole per la restaurazione cristiana degli italiani, per ridare l'Italia a Dio: perciò il Papa, dopo aver detto di aver dato Dio all'Italia, aggiunge, come un programma, che implica una lunga azione (l'Azione Cattolica) di aver, potenzialmente, con la legislazione favorevole ottenuta, ridato l'Italia a Dio. Poiché non bastano le disposizioni giuridiche contenute nel concordato, se queste non sono fedelmente, lealmente applicate, bisogna che i cattolici le conoscano bene per esigerne la integrale applicazione, e poiché lo spirito del male non disarmi mai, bisognerà lottare e per lottare bene bisogna inquadrarsi, formare ordinati eserciti, bisogna quindi stringersi intorno all'Azione Cattolica.³⁶⁷

Nell'ambito dell'A.C. si nutre dunque la speranza di una riconquista cattolica della società, mediante la penetrazione capillare in tutti gli ambiti, compreso quello culturale. Il progetto, sostenuto dal romano pontefice, è quello di «ossigenare l'atmosfera della vita pubblica», penetrare ovunque e alimentare «il corpo sociale del cibo sostanzioso e

³⁶⁶ MORO, *La formazione*, cit., p. 37. Anche il regime è consapevole del rischio sotteso alla libertà accordata all'A.C.I. In un rapporto di polizia sul Convegno di Stresa si legge: «Lo Stato religioso della Città del Vaticano prepara alacremenente le proprie difese e i propri eserciti per la conquista religiosa dell'Italia, procedendo alla formazione di un suo fedele esercito con il fiore della gioventù italiana [...] ponendo tali forze disciplinate fedelissime dietro il baluardo dell'Azione Cattolica, proclamata in forza dei trattati lateranensi intangibile quanto la Città del Vaticano» (Appunto per la Divisione AAGRR, 6 agosto 1929, ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, 1920-45, cat. G 1, b. 91, f. Gioventù Cattolica Italiana; cit. da RICCARDI, *Roma, "città sacra"?*, cit., p. 21 e n.)

³⁶⁷ L'intervento è riportato in una relazione di un informatore della polizia fascista datata 29 agosto 1929. Qui è citato da MORO, *La formazione*, cit., p. 37. È opportuno notare che il relatore propone stralci di un articolo firmato dalla Presidenza generale dell'A.C. all'indomani della Conciliazione: «Nel gaudio che non ha limiti, noi, i volontari del Papa, i cavalieri delle pacifiche e gloriose battaglie, più di tutti sentiamo che questa è l'ora nostra, perché è l'ora della grande realizzazione del sublime ideale per il quale, da sessant'anni, preghiamo, lavoriamo, offriamo i migliori nostri sacrifici. [...] Volgiamo il nostro pensiero al Sovrano e al Capo del Governo, che vollero una vera unità degli spiriti degli italiani, assicurando così la prosperità e la grandezza nazionale, ma soprattutto al Pontefice regnante, Che, avendo unicamente di mira il bene delle anime, con grande compiacenza si degnava di proclamare solennemente di aver voluto ridare Dio all'Italia e l'Italia a Dio. La nostra gioia sia, come sempre e più di prima, operosa e fattiva, ora specialmente in cui all'Azione Cattolica è riconosciuto un posto legittimo» (LA PRESIDENZA GENERALE, *La Chiesa Cattolica e lo Stato italiano riconciliati in Dio*, in «Gioventù Cattolica», XLIX, fasc. 2, febbraio 1929, pp. 65-67: 66).

puro della religione, della morale, della dottrina cattolica».³⁶⁸ La garanzia giuridica del Concordato riconosce all'A.C.I. questa possibilità di presenza organizzata, essendo l'unica associazione di massa, non fascista, consentita.

L'alleanza esclude però la presenza cattolica nella politica militante: il regime non tollera nessun tentativo concorrenziale nei suoi confronti; quindi è necessaria la liquidazione del popolarismo e di tutte le residue esperienze di cattolicesimo democratico. Di qui l'anti-popolarismo del papa.³⁶⁹ D'altra parte, nonostante il veto posto di rispettare l'autorità politica costituita e di porsi "al di sopra dei partiti politici", Pio XI desidera un'unificazione di tutti i cattolici nella politica, mediante una sorta di "confessionalizzazione" di quest'ultima.³⁷⁰ Di fronte a quest'apparente contraddizione, aiuta a fare chiarezza uno stralcio di una lettera del Papa, datata 6 marzo 1930 e indirizzata al Cardinale Segura y Saenz, primate di Spagna:

L'Azione Cattolica, pur mantenendosi, come tale, al di sopra dei partiti politici, coopererà al pubblico bene, sia colla diffusione e attuazione dei principi cattolici, fondamento e garanzia di ogni prosperità civile, sia attraverso la formazione squisitamente cristiana delle coscienze, che assicurerà al Paese una falange di cittadini esemplari non solo per il bene individuale e domestico. Che se poi le questioni politiche coinvolgono interessi religiosi e morali, l'Azione Cattolica dovrà all'uopo direttamente intervenire, indirizzando le forze dei cattolici, al di sopra delle particolari vedute, con un'azione disciplinata, ai superiori interessi delle anime e della Chiesa.³⁷¹

Giordani è chiaramente tra coloro che hanno sofferto dell'atteggiamento prevenuto della Chiesa romana nei confronti dell'opera sturziana, ricca di fermenti di rinnovamento culturale e religioso in senso democratico e moderno. D'altra parte, pur essendo tra i "perseguitati", per virtù d'obbedienza, non si oppone alle direttive del papato, non le

³⁶⁸ Sono parole del presidente centrale dell'Azione Cattolica, l'avvocato Colombo, scritte all'indomani della Conciliazione con l'intento di sottolineare l'importanza data da Pio XI all'associazione, elevandola a «baluardo dell'efficienza sociale della Chiesa». Cfr. L. COLOMBO, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in «Vita e Pensiero», XV, fasc. 6-7, 1929, p. 459.

³⁶⁹ Secondo Miccoli: «L'abbandono del Partito Popolare da parte della gerarchia ecclesiastica segna il suo destino come partito già prima delle leggi oppressive del 1926: indebolito all'interno, prima ancora di essere debellato dalla repressione fascista, esso cessa di esistere politicamente nel momento in cui la Santa Sede e le gerarchie ecclesiastiche individuano nell'alleanza con il regime fascista una nuova insperata possibilità di penetrazione e "riconquista" della società italiana» (G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione: studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casal Monferrato 1985, p. 116).

³⁷⁰ L'espressione è di Renato Moro; cfr. MORO, *La formazione*, cit., p. 112.

³⁷¹ L. CIVARDI, *Manuale di Azione Cattolica*, Coletti, Roma 1961, p. 60.

condanna, ma le segue nel modo che gli è più congeniale: scrivendo e facendo della carta stampata lo strumento privilegiato per la difesa del cattolicesimo “senza prefissi e senza suffissi”.³⁷²

Quando ancora milita nelle fila dei popolari, entra nell’Azione Cattolica, perché a essa papa Ratti affida un compito di estrema importanza, sintetizzabile con il motto stesso del suo pontificato: *Pax Christi in Regno Christi*; ovvero la realizzazione di uno stato cattolico mediante una trasformazione delle strutture in senso confessionale. Per questo l’associazione, benché si ponga in alternativa – se non in concorrenza – all’azione già esercitata dal partito cattolico, non può che trovare in Giordani un sostenitore.³⁷³

La responsabilità del laicato cattolico per innalzare “una nuova impalcatura” della struttura sociale e politica, è sostenuta da Giordani già dall’opera del 1925: in essa, parlando di “riconquista cattolica”, non fa che porsi in linea diretta con la priorità stabilita dal pontefice.³⁷⁴ E se il linguaggio da lui adoperato cede all’ira, al sarcasmo e all’animosità, nei contenuti il testo è perfettamente consonante all’enciclica *Quas Primas*, che reca impresso il medesimo anno di pubblicazione.³⁷⁵ Con *Rivolta cattolica* Giordani individua «l’interlocutore reale del suo volume nel cattolico medio che, con l’avvento del fascismo, giudicava giunto il momento di ritirarsi dalla politica, reputata terreno infido e spurio, e forse più ancora nei militanti di quell’Azione Cattolica che avevano operato la scelta dell’apoliticità».³⁷⁶ Quest’ultima non può dirsi una direttiva del papa, che invece auspica una ricomposizione del divorzio tra Stato e Chiesa, rilevando come il problema possa risolversi solo con la conquista dei poteri pubblici da

³⁷² GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., p. 57. L’espressione, apparentemente ironica, rivela la profonda avversione nutrita dallo scrittore contro quei cattolici che svendono la loro autonomia di pensiero per “travestirsi da Arlecchino” e sostenere – secondo le circostanze – posizioni non compatibili con il dogma cristiano.

³⁷³ Sui rapporti tra il P.P.I. e l’Azione Cattolica si veda: M. CASELLA, *L’Azione Cattolica del tempo di Pio XI e di Pio XII (1922-1958)*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (1861-1995)*, vol. I/1, *I fatti e le idee*, Marietti, Torino 1981, pp. 84-101.

³⁷⁴ GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., pp. 58-59.

³⁷⁵ Si fa riferimento alla lettera enciclica *Quas Primas* dell’11 dicembre 1925, poi inclusa nel volume: I. GIORDANI, *Le Encicliche sociali dei Papi. Da Pio IX a Pio XII*, Studium, Roma, 1956⁴ [1942].

³⁷⁶ È questa un’ipotesi avanzata da Bartolo Gariglio nel suo studio su Gobetti e Giordani: GARIGLIO, *Gobetti e Giordani*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., p. 55. «In questo senso – aggiunge lo studioso – il volume di Giordani rappresenta un significativo precedente de *L’Azione cattolica e il regime* di Francesco Luigi Ferrari, meno denso di riflessione storica, più volto all’attualità, impegnato in una partita che all’autore sembrava non ancora del tutto perduta».

parte di cattolici coscienti. L'apoliticità è, invece, una delle catene poste alla Chiesa dal Fascismo negli anni immediatamente successivi ai Patti, mentre in nessun momento il pontefice cessa di sostenere l'azione moralizzatrice della vita pubblica da parte dei laici, specialmente della gioventù cattolica.

Nel 1931, come in parte si è già detto riferendo degli scontri avvenuti già pochi mesi dopo l'accordo, l'iniziale ottimismo per l'esito positivo del Concordato – sopravvissuto ai dissidi sorti immediatamente dopo la firma, mediante l'accettazione di una forte pressione poliziesca esercitata dal governo, della schedatura degli oltre venticinquemila parroci del Regno e della costante presenza di "informatori" del regime in ogni attività dell'A.C.I. – cede il posto a un profondo rammarico, allorquando il regime sceglie come suoi bersagli la Federazione Giovanile Cattolica e la F.U.C.I., perché espressioni sociali e studentesche dell'Azione Cattolica poste in concorrenza ai sindacati fascisti e ai G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti).

Giordani ricorda in una pagina delle sue *Memorie* questa nuova ondata di persecuzioni e il tentativo di eliminare definitivamente qualsiasi azione autonoma dei cattolici:

Nel maggio 1931, s'inasprì la campagna distruttiva contro l'Azione Cattolica italiana, accusata d'interferire nell'attività politica; accusata in sostanza di sopravvivenza; e, con ordinanza del 1° giugno successivo, dopo distruzioni di circoli e attentati di persone, essa fu disciolta alla pari di tutte le altre associazioni non fasciste. Mussolini non s'aspettava la reazione di Pio XI, il quale invece insorse con una fierezza mirabile. Il 4 luglio, emise addirittura un'enciclica, la *Non abbiamo bisogno*, in cui alla protesta veemente già fatta aggiunse la condanna dell'obbligatorio giuramento fascista.³⁷⁷

Nella stessa pagina, con tono ironico, dice di essere uno dei più nominati tra gli ex popolari che la stampa fascista, nella dura reazione all'enciclica, attacca duramente. L'accusa principale, infatti, mossa dal regime all'A.C. è di accogliere nel suo seno

³⁷⁷ GIORDANI, *Memorie*, cit., pp. 84-85. L'enciclica è una difesa dell'Azione Cattolica come realtà apolitica, aggregazione di cattolici per finalità spirituali, guidati dalle direttive di una gerarchia lontana dagli ideali del popolarismo. In essa viene ulteriormente ribadito il compito evangelizzatore della Chiesa nell'educazione delle giovani generazioni, quindi l'impossibilità di affidare questo impegno al solo fascismo. Anche nel *Diario Inglese* è possibile tuttavia trovare alcune riflessioni sulla coraggiosa opposizione del papa al fascismo. L'8 luglio 1931, Giordani scrive: «Sabato 4 sera il Santo Padre ha promulgato una Lettera Enciclica sull'Azione Cattolica in Italia in cui dichiara non lecito il giuramento fatto dai fascisti e condanna la dottrina statale su cui si è basato lo scioglimento dell'Organizzazione Giovanile Cattolica. Ora la stampa fascista cerca di rispondere asserendo il diritto di uno stato totalitario che non può essere altro che intransigente, e pubblicando accuse ridicole di attività politiche dell'Azione Cattolica in Italia».

numerosi seguaci di Sturzo, e quindi di fomentare un'azione politica clandestina, messa al riparo dalle norme concordatarie.

Nella reazione della stampa totalitaria, si elencarono le colpe dei capi dell'Azione Cattolica, tra i quali il «Lavoro fascista» dell'8 luglio mise anche Gino (!) Giordani, pagato dalla Segreteria di Stato. Conservo un numero del «Popolo di Roma», uno dei tanti pasticci giornalistici di regime: un numero del 9 luglio 1931, IX, con un articolo *Ex popolari in Vaticano*, in cui si designavano «alcuni tra gli ex popolari più nefasti, come l'ex segretario del gruppo... De Gasperi e il noto quarterellista del defunto Popolo sturziano, Iginio Giordani».³⁷⁸

L'autobiografia prosegue con la spiegazione: «“Quarterellista” significava deploratore dell'omicidio di Matteotti, il cui cadavere era stato trafugato nella macchia della Quartarella, fuori Roma» e con una confessione dell'autore sul suo modo di opporre resistenza al governo:

Io seguitavo a mettere per iscritto le mie convinzioni di libertà, anche se non m'era più concesso di nominare il fascismo. Scrivevo spesso su «L'Osservatore Romano», dove direttore e redattori la pensavano politicamente, più o meno, come me. Nel 1930, mi fu affidata la direzione della rivista mensile «Fides», organo della Pontificia Opera per la preservazione della fede, stampata in Vaticano.³⁷⁹

Proprio su «Fides», cui collabora dal 1929 e che gli viene affidata in forma non ufficiale nel marzo 1930,³⁸⁰ propone nel maggio del 1931 la lettera inviata da Pio XI al cardinal Schuster, arcivescovo di Milano, con il titolo *L'Azione Cattolica e lo Stato*. In essa il pontefice presenta l'Azione Cattolica come un'associazione «dalla Gerarchia Cattolica e da [lui] diretta e voluta come necessaria e sommamente benefica». Quindi, per difenderla, si appella all'articolo 43 del Concordato, stipulato «dalla Santa Sede col Regime totalitario fascista e con lo Stato corporativista». Questa precisazione – apparentemente non decisiva – consente al difensore dell'A.C. di specificare le responsabilità dell'uno e dell'altro firmatario nei confronti della Chiesa. In merito al “Regime o Stato totalitario” afferma:

Crediamo di bene intenderlo nel senso che per tutto quello che è di competenza dello Stato, secondo il suo proprio fine, la totalità dei soggetti dello Stato, dei

³⁷⁸ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 85. Si è preferito usare le virgolette basse per i titoli di giornali e periodici e il corsivo per i titoli di libri ed articoli, contrariamente a quanto appare nel volume delle *Memorie*.

³⁷⁹ *Ibid.*, p. 85.

³⁸⁰ Sulla collaborazione di Giordani al mensile della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e sull'inizio della sua attività di direttore, cfr. Cap. I.IV.

cittadini, deve far capo allo Stato, al regime e da esso dipendere: dunque una totalità, che diremo soggettiva, può certamente attribuirsi allo Stato, al regime. Non altrettanto può dirsi di una totalitarietà oggettiva, nel senso che la totalità dei cittadini debba far capo allo Stato, e da esso (peggio poi nel senso che da esso solo o principalmente) dipendere per la totalità di quello che è o può divenire necessario per tutta la loro vita anche individuale, domestica, spirituale, soprannaturale. [...] La vita soprannaturale e tutto quanto ad essa appartiene, a cominciare dal giudizio su ciò che essa è e su ciò che le appartiene, venne da Gesù Cristo Redentore e Signore dell'umanità affidato alla sua Chiesa e ad essa sola. Ora la Chiesa ha sempre detto – e con le parole e con i fatti – che l'Azione Cattolica appartiene alla vita soprannaturale, in collaborazione e quindi in dipendenza della gerarchia, prima in opera di sempre più perfetta formazione individuale, e poi in opera di sempre più efficace e ampio apostolato. Questo la Chiesa ha detto e praticato già dai primi giorni del Cristianesimo, anzi di Gesù Cristo stesso. [...] Noi stessi, fino dall'inizio del Nostro pontificato e fino a ieri, sempre insegnando e inculcando la necessità, legittimità e insurrogabilità dell'Azione Cattolica.³⁸¹

Da tutto ciò – continua l'autorevole mittente della lettera – consegue che l'Azione Cattolica non deve far politica: di questo impegno egli stesso si dichiara garante, avendo già in passato disapprovato e corretto alcune deviazioni in proposito. Non è erroneo, invece, anzi lodevole, che membri “consacrati” all'A.C. si occupino di promuovere il bene della *polis*, intrecciando in tal modo le loro attività sociali con l'attività corporativa dello Stato “fascista”. Quest'ultimo, pure firmatario del Concordato, «si dice e vuole essere cattolico: orbene, per esser[lo] non di solo nome, ma di fatto [...] non c'è che un mezzo, uno solo, ma indispensabile e insurrogabile: ubbidire alla Chiesa ed al suo Capo e sentire con la Chiesa e col Suo Capo. Che cosa voglia la Chiesa e che cosa senta in ordine all'Azione Cattolica non è mai stato dubbio, mai è stato così manifesto come ai giorni nostri».³⁸²

Dopo questa lettera del 26 aprile, Pio XI pronuncia vari discorsi che ribadiscono questa sua disposizione nei confronti del cofirmatario, immemore dei suoi doveri e per tanto fattosi nemico suo e della Chiesa. Alcuni brani tratti da tali interventi vengono selezionati da Giordani e presentati in un articolo dal titolo *La parola del Papa*. Tutti fanno più o meno esplicito riferimento allo scioglimento delle associazioni cattoliche giovanili con l'accusa di fare politica: accusa ritenuta dal pontefice non plausibile, falsa e offensiva della sua persona. Particolarmente interessante il giudizio che egli partecipa

³⁸¹ PIUS PP. XI, *L'Azione Cattolica e lo Stato*, in «Fides», XXXI, fasc. 5, maggio 1931, pp. 193-97: 195.

³⁸² *Ibid.*, p. 197.

a un gruppo di pellegrini messicani, accompagnati dal loro arcivescovo, sulla situazione italiana, paragonata a quella di altre nazioni sottoposte al peso di un regime dittatoriale:

non è soltanto nel Messico, non è soltanto in quella che si chiama “Bolscevisia”, non è soltanto negli altri Paesi ove la persecuzione contro la Chiesa fa spargere tante lacrime e produce tanti danni: non è soltanto là. Si è voluto dire che non si tratta di una persecuzione contro la Chiesa [...] e pure si ha l’aria di far credere che le cose tristi avvenute non sono state tanto ingenti e gravi, ma lievi e sporadiche; di far ritenere che tutto è passato, finito, composto, che tutto è ritornato tranquillo, quando purtroppo è proprio vero il contrario. Molte cose si sono tentate di far credere, nel Paese e fuori, mentre la verità è diversa: finora, purtroppo, non solo non si è sulla via degli accordi, ma non è stato ancora offerto neppure il modo per iniziare le trattative; non solo non è tornata la tranquillità, ma si è fatto tutto quello che si poteva per mantenere l’orizzonte oscuro, torbido e minaccioso.³⁸³

E a proposito dell’ostruzionismo posto all’associazionismo giovanile cattolico da parte del regime, il papa non ha remore nel parlare chiaro, denunciando gli atti di violenza fisica e psicologica esercitate da un’ingente squadra di polizia:

Si è detto che questa gioventù, che si volle disciolta, non potrà riunirsi neanche silenziosamente, mentre novemila formazioni di partito sono state incaricate di sorvegliare che ciò non avvenga, e che le cose vadano in queste volute direzioni. Di qui, già da parecchie parti, le accorate voci dei vescovi che annunciano al Papa una nuova inquietezza di vita, una situazione tormentosa, dato il risveglio di sorveglianze odiosissime, di odiose delazioni, di odioso spionaggio, di continue minacce e intimidazioni.³⁸⁴

L’anticlericalismo fascista, secondo Giordani, non è noto solo ai fedeli, e neppure solo nel territorio nazionale, ma “l’impressione che suscita anche all’estero è enorme”, soprattutto per il tentativo di dividere la Chiesa dal papa, la religione dall’Azione Cattolica.³⁸⁵

Su questo tema, nel numero di «Fides» del luglio 1931, Giordani propone con il titolo *L’azione cattolica nel mondo* la traduzione di un articolo pubblicato su «The Commonweal» il mese prima, il 10 giugno.³⁸⁶ In esso il “patriottismo spiritualizzato”, che vive in tutte le nazioni, è contrapposto allo “sciovinismo” dilagante e guerrafondaio.

³⁸³ I. GIORDANI, *La parola del Papa*, in «Fides», XXXI, fasc. 6, giugno 1931, pp. 242-46: 246.

³⁸⁴ *Ibid.*, p. 246.

³⁸⁵ I. GIORDANI, *Diario Inglese*, 9 luglio 1931.

³⁸⁶ s.a., *I periodici: L’azione cattolica nel mondo*, in «Fides», XXXI, fasc. 7, luglio 1931, pp. 332-36: 332-33.

Del primo si occupano «pensatori cattolici, d'alta levatura, ma di scarsa influenza ancora [...]. Per esempio, Peter Wust, il filosofo cattolico tedesco, ha di recente collaborato con Jacques Maritain, il filosofo francese, e Christopher Dawson, pensatore inglese, a una serie di saggi diretti specificatamente alla costruzione d'una attività cattolica intellettuale, supernazionale, nella speranza di cooperare alla salvezza della civiltà, quale è desiderata da tutti gli uomini e le donne di buona volontà».³⁸⁷ Essi fanno appello proprio allo spirito di appartenenza dei rispettivi popoli, attribuendo il giusto valore alla nazionalità, ma esortando con un “sublime apostolato”, le nazioni a riconoscere “il primato dello spirito”, per una cooperazione efficace, che allontani lo spettro di un nuovo conflitto mondiale. Ed ecco come pensano di conseguire questo scopo:

Noi non presumiamo di far da maestri; ma rimandiamo al maestro di noi tutti, a Colui che dirige la unica organizzazione supernazionale del mondo, il Capo universale d'una azione morale e spirituale fra tutte le razze e le nazioni – al Santo Padre, che, dal Vaticano, nella Chiesa Cattolica, dirige le sorti di tutta l'umanità. Occorre obbedienza e lealismo entusiastico di tutti i cattolici verso l'insegnamento e l'opera direttiva e morale del Papa. E questa è la piattaforma dell'Azione Cattolica. Ed è la speranza migliore della libertà umana. Essa include, anzi esige, la completa collaborazione con coloro i quali, pur non essendo cattolici, adottano principi e metodi convergenti con quelli cattolici. Cristianamente intesa, essa non può assolutamente venire in conflitto con la giusta obbedienza e fedeltà ai legittimi governi civili, di ogni tempo e d'ogni paese.³⁸⁸

Giordani non ritiene che quello italiano sia un “governo civile”, ma, consapevole della fragilità del rapporto istauratosi tra Stato e Chiesa, piuttosto che attaccare frontalmente il governo fascista, preferisce farsi portavoce diretto del pontefice. D'altra parte, la rivista – organo di un'Opera pontificia e stampata in Vaticano – ha proprio questa finalità e, pertanto, non deve «dare la cronaca dei fatti, italiani o mondiali», ma presentarli alla luce di documenti pontifici o episcopali ufficiali, per la difesa della libertà religiosa e della dignità della persona.³⁸⁹ Ogni numero, poi, è sottoposto

³⁸⁷ *Ibid.*, p. 332.

³⁸⁸ *Ibid.*, p. 333.

³⁸⁹ T. SORGI, *Dalla «rivolta cattolica» alla «rivoluzione cristiana»*, in ID., *Politica e morale*, cit., p. 228.

all'attenta analisi di un revisore, monsignor Pio Paschini, e reca l'*imprimatur* del Vicario generale della Città del Vaticano.³⁹⁰

Talvolta Giordani lamenta controlli troppo severi e tagli immotivati. Così, ad esempio, tra il febbraio e il marzo del '32, in seguito ad una polemica sorta per una sua recensione del libro dei sacerdoti Ponnelle e Bordet, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, tradotto da Casini con prefazione di Papini, Giordani invia a quest'ultimo la sua risposta alla «San Filippo. Rivista mensile edita dalla Congregazione dell'Oratorio», che ha criticato la recensione.³⁹¹ Papini si dice soddisfatto delle bozze, ma non altrettanto dell'articolo comparso su «Fides», a cui «molto è stato tolto».³⁹² La risposta di Giordani lascia intravedere chi dirige effettivamente la rivista: «La polemichetta su «Fides» (che miseria dopo il suo articolo...) fu ridotta a quelle proporzioni e forme per consiglio del revisore ecclesiastico, monsignor Pio Paschini».³⁹³

Un paio di mesi dopo, sul *Diario Inglese*, Giordani annota di aver scritto a padre Bevilacqua per protestare contro l'«interferenza» del revisore «nella scelta di articoli e materie letterarie».³⁹⁴ Ancora nel maggio 1932, in una lettera a Bargellini si legge: «Il numero di «Fides» del maggio è manchevole, perché il revisore ecclesiastico ha bocciato, tutt'insieme, cinque o sei articoli: e nessuno, bada, per quelle ragioni di dottrina o di morale, per le quali solamente dovrebbe bocciare. Se seguitasse così,

³⁹⁰ Pio Paschini (1878-1962) friulano. Riceve la consacrazione nel 1900, lo stesso anno in cui consegue la laurea. Insegna Storia moderna presso il Seminario di Udine e, poi, dal 1913 Storia della Chiesa nell'Ateneo Lateranense a Roma, di cui diventa anche rettore. Storico di notevole prestigio, dirige l'*Enciclopedia cattolica*. Dal 1937 rappresenta la Santa Sede nel Comitato internazionale di scienze storiche. Si interessa particolarmente al periodo della riforma in Italia, ma il suo contributo più riconosciuto è per la storia friulana. È stato uno degli estensori dell'*Enciclopedia italiana*.

³⁹¹ La polemica sorge per la recensione, firmata da Giordani con uno pseudonimo, del libro di L. PONNELLE - L. BORDET, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo (1515-1598)*, trad. a c. di CASINI, Prefazione di G. PAPINI, Editrice Cardinal Ferrari, Firenze 1931: A. TOMMASI [I. GIORDANI], *Filippo Neri, l'apostolo di Roma*, in «Fides», XXXI, fasc. 12, dicembre 1931, pp. 518-22. La lettera di Giordani a Papini reca la data del 23 febbraio 1932 (AIG I, 43.4, 48). La risposta alla «Rivista mensile edita dalla Congregazione dell'Oratorio» cui si fa riferimento è firmata dalla redazione, anche se è certamente di Giordani: FIDES, *Pretesti*, in «Fides», XXXII, fasc. 2, febbraio 1932, pp. 85-86.

³⁹² Lettera di Papini a Giordani, 8 marzo 1932: AIG I, 43.4, 12.

³⁹³ Lettera di Giordani a Papini, 21 marzo 1932: AIG I, 43.4, 49.

³⁹⁴ GIORDANI, *Diario inglese*, 14 maggio 1932.

naturalmente, non potrei più andare avanti. Pensa che le ragioni più comunemente addotte, sono di... stile! E ciò tutto all'improvviso e per la prima volta».³⁹⁵

In realtà, si evince dagli articoli pubblicati, e che quindi hanno superato il vaglio della censura, che Giordani «non mancava di inserire in tanti suoi articoli cenni critici più o meno velati verso l'atmosfera politica italiana; così ad esempio faceva nel 1932, quando, denunciando la persecuzione che si scatenava anche nei Paesi latini, lamentava la “meschinità spirituale” regnante, come nella Spagna rossa e nella Francia anticlericale, così anche in Italia».³⁹⁶

L'anno dopo la pubblicazione di questo articolo, importante per l'attenzione rivolta fuori dai confini nazionali, per la condanna di ogni forma di nazionalismo esasperato e dei capi di Stato che esercitano con mezzi coercitivi il potere, esce per i tipi della Morcelliana il volume *Segno di contraddizione*.³⁹⁷ In queste pagine, Giordani esamina diffusamente i difficili rapporti tra Stato e Chiesa nella storia passata e contemporanea; quindi, fa cenno al tema dei “concordati”, che però chiama col termine “compromessi”. La scelta lessicale indica che in lui ha prevalso lo scetticismo verso l'utilità di questi accordi per l'effettiva realizzazione della «pace tra i due poteri»: questi, nati per necessità storica, «per il bene di tutti», non comportano – o non dovrebbero comportare – comunque un rinnegamento da parte della Chiesa della propria fede, non una rinuncia rispetto la dottrina, che va difesa con intransigenza, a costo di ricevere rimproveri da chi vorrebbe strumentalizzare il patto sancito.³⁹⁸ È evidente che Giordani rivolge un invito alla Chiesa, in particolare all'Azione Cattolica, a non cedere ai tentativi di sopraffazione del Regime.

³⁹⁵ Lettera di Giordani a Bargellini, 31 maggio 1932: AIG I, 43.1, 71.

³⁹⁶ È quanto affermato in T. SORGI, *Dalla «rivolta cattolica» alla «rivoluzione cristiana»*, in ID., *Politica e morale*, cit., p. 228. Lo studioso e biografo di Giordani ripercorre con cura le pagine della rivista per mettere in luce quei contributi di Giordani su «Fides», cui si riferisce con questo giudizio. In particolare l'articolo di denuncia citato è: s.a. [ma I. GIORDANI], *Il “Kulturkampf” spagnuolo*, in «Fides», XXXII, fasc. III, marzo 1932, pp. 122-23. Il titolo rivela la volontà di Giordani di paragonare la situazione dei Paesi latini a quanto avvenuto in Germania alla fine del XIX secolo, su cui ha scritto l'anno prima l'articolo: G. JASPAR [I. GIORDANI], *Il Kulturkampf e il movimento sociale*, in «Fides», XXXI, fasc. 4, aprile 1931, pp. 151-54.

³⁹⁷ I. GIORDANI, *Segno di contraddizione*, Città Nuova, Roma 1964⁵ [1933].

³⁹⁸ *Ibid.*, pp. 359-60.

V. IL CONTRIBUTO “SQUILLANTE” DI GIORDANI ALLA

«GIOVENTÙ ITALICA»

Segno di contraddizione trova una buona accoglienza nell'ambiente dell'Azione Cattolica, soprattutto tra i giovani: la rivista a loro indirizzata «Gioventù Italiana» propone una recensione elogiativa sia dei contenuti ferventemente cristiani dell'opera, sia del suo autore.³⁹⁹ Ma la schiettezza di questi nell'affermare le sue convinzioni politiche con toni secchi e talora giudicati inopportuni, non gli giova buona fama in quegli ambienti cattolici «preoccupati di non urtare la suscettibilità di Mussolini».⁴⁰⁰

Casella accenna ad alcuni episodi del 1934, che vedono Giordani in difficoltà per le sue idee politiche: in quell'anno, ad esempio, un'aspra critica pubblicata sulla rivista genovese «Liguria del Popolo» infanga la sua immagine, ricordando il comunicato di condanna alla rivista «Parte Guelfa» apparso dieci anni prima sull'«Osservatore Romano».⁴⁰¹ Al maggio 1934 risale un secondo episodio: Giordani, con l'amico conosciuto al tempo della militanza nel P.P.I., Giuseppe Spataro, organizza un pellegrinaggio in Laterano al monumento del lavoratore cristiano per celebrare pubblicamente l'anniversario della *Rerum novarum*, ma autorità ecclesiastiche intervengono ad impedire la manifestazione.⁴⁰² Un terzo episodio sembra ancor più

³⁹⁹ g.c., *Recensione "I. Giordani, Segno di contraddizione"*, in «Gioventù Italiana», LIII, fasc. 5, maggio 1933, pp. 159-60: «Di questo fervore di vita e d'idea risente tutta l'opera, squillante come una fanfara [...] e netta come una spada; poiché ogni pagina quasi risuona di colpi, e ben assestati, contro i molteplici obiettivi del suo attacco a fondo. [...] Anche se la letteratura recente – lasciando stare i soliti francesi dell'ultimo ottocento – non ci offre termini di riferimento, chi conosce certe pagine di Chesterton, con in meno l'umorismo *made in England* ed in più un fiotto di eloquenza mediterranea, ma anche gli autori prediletti del nostro, i primi polemisti cristiani, atleti solitari contro un mondo assai duro da morire e sordo a troppo dissuete voci, può, meglio che attraverso la comodità di un incasellamento generico, farsi un'idea di cosa siano e significhino questi sedici capitoletti, preceduti da certe energiche “operazioni di sgombero” dove si mettono subito carte in tavola e cose a posto. [...] Pregio di questo libro è la schiettezza che fa onore al suo titolo; è una voce che ci ricorda l'eterno *sic sic, non non*».

⁴⁰⁰ CASELLA, *Cultura politica e socialità*, cit., p. 43.

⁴⁰¹ Giordani ricorda l'episodio in *Diario inglese*, 29 maggio 1934. Il comunicato apparso sull'«Osservatore Romano» risale al 17 agosto 1925, poi in vol. GIORDANO, *L'impegno politico*, cit., p. 84. È evidente che la rivista ligure – forse volontariamente – ignora che i direttori di «Parte Guelfa», accolta la critica del Vaticano, hanno pronunciato atto di sottomissione alla Chiesa e – sempre per obbedienza – il 15 ottobre 1925 hanno interrotto la pubblicazione della rivista stessa. Sulla conclusione forzata dell'esperienza di «Parte Guelfa» si veda C. ARGOLAS, *Giordani e «Parte Guelfa»*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 187-205: 198-203.

⁴⁰² RICCARDI, *Roma, “città sacra”?*, cit., p. 174; ivi è riportata la notizia confidenziale inoltrata il 14 maggio 1934 dalla questura al Ministero dell'Interno (in ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. AAGRR, 1920-45, cat. G 1, b.125). Lo storico chiarisce che i popolari non erano esclusi dalla vita diocesana, ma

interessante, perché testimonia la presenza di una frattura interna che divide l'A.C.I.: Giordani è un membro di quest'associazione e a tale titolo è invitato a partecipare alla settimana sociale sulla Redenzione, tenutasi a Milano in quell'anno. Ma Giovanni Battista Migliori⁴⁰³ – membro della cosiddetta “pentarchia” che aveva guidato il P.P.I. nell'ultima fase della sua esistenza e, dopo lo scioglimento del partito, attivista dell'A.C. milanese – in una lettera del 16 marzo 1934 informa Giordani che la Giunta diocesana, di cui fa parte, si oppone all'inclusione del suo nome tra i docenti relatori. La proibizione – dice – viene da Roma, «sembra *da* monsignor Caccia [...] per le solite ragioni precedenti al 1926».⁴⁰⁴ Il mittente, da cui è partito l'invito, manifesta il suo imbarazzo e promette un risarcimento: «la riparazione possibile è una sola: quella di farti venire ugualmente a parlare in altra occasione, ma entro l'anno su tema a tuo piacimento».⁴⁰⁵ Quindi, come Segretario alla Cultura, organizza per l'autunno una conferenza di Giordani, questa volta però il divieto giunge dal cardinale arcivescovo Schuster «per gli stessi motivi dell'altra volta, e cioè per la preoccupazione di eventuali accezioni di natura politica».⁴⁰⁶

L'inquietudine espressa dal cardinale, e condivisa da diverse eminenze cattoliche, non può dirsi ingiustificata: Giordani è un soggetto politicamente “pericoloso”, perché esprime dissenso e lancia violente denunce su materie scottanti non solo a titolo personale, ma facendosi portavoce dei cristiani “integri”. Alcuni mesi prima del

che talvolta dovevano accettare “qualche freddezza” nei loro confronti da parte di ecclesiastici preoccupati delle accuse del regime di andare «al di là della parrocchia, del culto o dell'Azione Cattolica».

⁴⁰³ Giovanni Battista Migliori (1893-1978), milanese, formatosi nell'ambiente giovanile cattolico della F.U.C.I. La sua tesi di laurea in giurisprudenza sulle organizzazioni professionali cattoliche in Italia, viene pubblicata con una prefazione di Toniolo. Al Convegno della Verna del 1913, riceve la nomina di presidente nazionale della Federazione, incarico che mantiene fino al 1918. Dopo la guerra, aderisce con entusiasmo al P.P.I., ricoprendo incarichi di responsabilità. Tra il '24 e il '25, per mantener vivo l'antifascismo cattolico, scrive con lo pseudonimo di “Capocchio” pungenti corsivi sul quotidiano «L'Italia». Dirige il partito, come membro della “pentarchia”, fino al suo scioglimento; inizia quindi a operare nell'A.C. (con gli Uomini Cattolici, nella Giunta diocesana, nell'Associazione Pro Cultura, nella F.U.C.I. e nel Movimento Laureati). Nonostante la sorveglianza cui è sottoposto dal Regime, mantiene contatti con gli ex-popolari e partecipa alla fondazione della D.C., collaborando alla stesura del «Programma di Milano». Dopo un breve esilio in Svizzera, dal 1943 alla Liberazione, ricopre l'incarico di consigliere comunale a Milano e, poi, di deputato dal 1948 al 1968. Per ulteriori informazioni e per la bibliografia, cfr. G. VECCHIO, *Migliori, Giovanni Battista*, in *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia (1860-1995)*, vol. III/2, *Le figure rappresentative*, cit., pp. 557-58. Le lettere che Migliori ha indirizzato a Giordani tra il 1934 al 1969 sono collocate in AIG I, 44a, 34-47.

⁴⁰⁴ Lettera di Migliori a Giordani, 16 marzo 1934: AIG I, 44a, 34.

⁴⁰⁵ *Ibid.*

⁴⁰⁶ Lettera di Migliori a Giordani, 17 ottobre 1934: AIG I, 44a, 36.

mancato appuntamento a Milano, ammonisce l'accostarsi di certi filoni culturali italiani e della politica mussoliniana alle posizioni hitleriane; costata che motivi anticristiani nazisti sono "rispappagallati" da "frivoli garzoni di casa nostra"; e cerca di far luce sulla vera natura della "politica atea" tedesca: la «civiltà ariana senza Cristo brama sangue umano, come e peggio che sotto certe antiche idolatrie barbare». ⁴⁰⁷ Per questo, animosamente Giordani si rivolge a chi non ha riconosciuto nel nazionalsocialismo una religione che vuole soppiantare quella cattolica e protestante: «Solo un perfetto idiota può dare importanza ad esso [il paragrafo 24 del programma del Partito, circa il riconoscimento della religione cristiana] o al Concordato con Roma. Il Nazismo e il Cristianesimo sono nemici mortali: le chiese debbono essere spiantate perché indeboliscono il potere dello Stato». ⁴⁰⁸ Negli anni successivi, a fronte di un sempre più evidente avvicinamento del fascismo al nazismo, Giordani non cessa di condannare la persecuzione antiebraica e anticristiana, dedicando al tema vari numeri della rivista «Fides». ⁴⁰⁹

Su altri periodici cui collabora non può permettersi di trattare della situazione politica, men che meno sul foglio ufficiale dell'Azione Cattolica: «Gioventù Italica». Ciò nonostante, risulta fondamentale nel tracciare i rapporti di Giordani con l'associazione, esaminare i contributi che i dirigenti gli affidano. Essi riguardano essenzialmente il protestantesimo, così in *Cristianesimo scristianizzato*, *Sette protestanti*, *Rassegna di Chiese Protestanti*, *L'effigie del protestantesimo in Italia*, tutti pubblicati tra il 1931 e il '33. ⁴¹⁰ Nel 1936, trovano posto sulla rivista alcune pagine del suo romanzo storico *La città murata*, presentata come «potente ricostruzione del mondo medievale dell'XI secolo, imperniata attorno alla figura ricostruttrice del monaco

⁴⁰⁷ I. GIORDANI, *La fede e le opere*, in «Fides», XXXIV, fasc. 8, agosto 1934, pp. 339-40: 339. Si fa particolare riferimento ai due paragrafi inseriti nella rubrica: *Le prove generali della Religione germanica*, e *Lezioni di Religione germanica*.

⁴⁰⁸ *Ibid.*, p. 340.

⁴⁰⁹ Cfr. «Fides», XXXVIII, fasc. 5, 9 e 12, rispettivamente di maggio, settembre e dicembre 1938. Di essi si tratterà più approfonditamente in seguito.

⁴¹⁰ Mancando un elenco degli articoli pubblicati da Giordani su «Gioventù Italica», si è eseguito uno spoglio della rivista stessa, da cui si evince che nel decennio 1931-1941 sono dieci gli articoli che portano la sua firma. I primi, cui si fa riferimento, sono: I. GIORDANI, *Cristianesimo scristianizzato*, in «Gioventù Italica», LI, fasc. 3, marzo 1931, pp. 131-34; ID., *Sette protestanti*, ivi, supplemento al n. 3, marzo 1931, pp. 6-9; ID., *Rassegna di Chiese protestanti*, ivi, supplemento al n. 4-5, aprile-maggio 1931, pp. 36-38; ID., *L'effigie del Protestantesimo in Italia*, ivi, LIII, fasc. 2, febbraio 1933, pp. 57-58.

Ildebrando».⁴¹¹ Due mesi dopo Giordani scrive un articolo tagliente sul *Fenomeno dell'ateismo*. Anche se la critica riguarda il tempo in cui vive, riesce a ben mascherarla in una ricostruzione di tipo storico:

L'ateismo quale dottrina di Stato, – si potrebbe dire quale religione di Stato – è una triste novità del nostro tempo. [...] Il seme fu gittato nel periodo di quella rivolta al Cristianesimo integrale, alla quale, per brevità, si dà il nome di Riforma e a cui si associa, più o meno propriamente, l'Umanesimo nella sua manifestazione più decisamente pagana. Un periodo in cui si compì il distacco dal Divino e la religione fu ridotta a foro privato.⁴¹²

Il tema viene ripreso a distanza di tre anni in un contributo di fondamentale importanza, *Apostolato intellettuale*, in cui Giordani dichiara che l'ignoranza è la principale motivazione dell'ateismo e osserva che «la tendenza in tutta l'Europa occidentale [...] verso l'indifferenza religiosa» è dovuta al fatto che «la cultura ha progredito in tutte le branche; solo nella religione ha regredito».⁴¹³ Da ciò deriva l'urgenza di un intenso impegno intellettuale, perché – secondo l'autore – se all'azione non corrisponde un'istruzione adeguata, l'organismo sociale continua a impoverirsi culturalmente e, di conseguenza, ad ignorare il cristianesimo.

L'articolo rientra, in tal modo, in un dibattito sulla spiritualità dell'A.C. promosso dalla redazione e rappresenta, secondo lo storico Giovagnoli, una reazione all'anti-intellettualismo che affiora da altri interventi.⁴¹⁴ Nel corso degli anni '30, infatti, sono venuti disegnandosi due opposti orientamenti sul significato teologico dell'azione svolta dai militanti dell'organizzazione: uno più rigido – sostenuto dai gesuiti della Gregoriana, capeggiati da monsignor Parente della Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede (*Propaganda Fide*) –, che nega la partecipazione dei laici all'apostolato e rinuncia all'ideale intellettuale per un attivismo missionario votato al pontefice.⁴¹⁵ L'altro è proposto dai domenicani dell'Angelicum, che intendono influire

⁴¹¹ I. GIORDANI, *O Roma nobilis*, in «Gioventù Italiana», LVI, fasc. 7, luglio 1936, pp. 167-68. L'anonima introduzione a queste pagine sottolinea che il libro viene pubblicato dalla casa editrice A.V.E., appartenente all'A.C.

⁴¹² I. GIORDANI, *Il fenomeno dell'ateismo*, in «Gioventù italiana», LVI, fasc. 9, settembre 1936, pp. 211-13.

⁴¹³ I. GIORDANI, *Apostolato intellettuale*, in «Gioventù italiana», LIX, fasc. 7, luglio 1939, pp. 149-54.

⁴¹⁴ A. GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, in AA.VV., *Cultura politica e partiti nell'età della Costituzione*, vol. I, *L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, a c. di R. RUFFILLI, Il Mulino, Bologna 1979, p. 288.

⁴¹⁵ A proposito della «condanna senza distinzioni del moderno» verificatasi in vari centri culturali del mondo cattolico italiano (come l'Università Cattolica, la Gregoriana e la rivista «Civiltà Cattolica»),

sulla società attraverso la formazione di élites intellettuali cristiane, quindi mediante il servizio di laici, che non svolgono solo un'azione sussidiaria rispetto al clero ma di eguale valore e responsabilità. Negli ambienti della F.U.C.I. prima, e del Movimento Laureati dopo, è questa l'impronta dominante, sostenuta dal gruppo montiniano e da Giordani, che si fa promotore di un'attività culturale di spiccato valore etico.⁴¹⁶ D'altra parte, egli aveva affermato già nel 1933 (in un articolo pubblicato sulla rivista «Il Frontespizio», dal titolo *Turno dell'intelligenza*) che gli intellettuali hanno una responsabilità anzitutto morale nel difendere e diffondere la fede: «oggi, mi pare, il servizio [alla Chiesa] nei paesi di civiltà occidentale è da rendersi in più larga misura sotto la forma di offerta dell'intelligenza: studio, arte, letteratura, insegnamento, filosofia», perché il «cuore arido e tormentato dell'uomo moderno» è disorientato dal sentimentalismo, dal volontarismo, e indirizzato al bene dalla milizia culturale cattolica».⁴¹⁷

Infine, il contributo merita di essere segnalato per la perfetta sintonia con lo spirito della rivista, espresso in varie occasioni, ma in forma più chiara e completa in un articolo programmatico del giugno 1932. Da un anno «Gioventù Italica» non va in

Giacomo Martina scrive: «La robusta tradizione filosofico-teologica di quest'università [Gregoriana], pur con tutto il suo valore e l'indiscussa capacità scientifica dei docenti, come Vermeersch, Cappello e, per qualche anno, de la Taille, d'Herbigny, Ehrle, lo stesso Bea, e più tardi Leturia, restava lontano dalla linea seguita a Lovanio e in Francia. Si avvertiva una visione globale duramente negativa del mondo protestante, una certa sfiducia nel laicato, un largo peso dell'eredità culturale dei cattolici intransigenti del secolo XIX, con la condanna della libertà di coscienza (sia pure sfumata di fatto con la classica distinzione fra tesi e ipotesi), e l'aspirazione a un ampio effettivo controllo della Chiesa nella vita pubblica. Nell'esegesi poi solo lentamente si superò l'interpretazione letterale, strettamente storica, di molti passi dell'Antico e del Nuovo Testamento» (G. MARTINA, *L'attività editoriale nel campo storico*, in AA. VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi per una storia. Scritti in onore di Stefano Minelli per i suoi settant'anni*, a c. di G. COLOMBI - I. BERTOLETTI - A.T. RONCHI, in «Humanitas», n.s., LVI, fasc. 4, luglio-agosto 2001, pp. 493-502: 494).

⁴¹⁶ Quando la rivista «Studium» diventa organo del Movimento Laureati, Fausto Montanari vi pubblica un articolo in cui tenta di risolvere «l'eterna questione dei rapporti tra azione e contemplazione». In esso vengono criticati tanto «gli uomini colti cattolici giustamente preoccupati che la vita del pensiero non si isoli in una sfera rarefatta», perché l'attivismo scredita il valore morale della scienza e della cultura e l'efficacia della conoscenza nei riguardi dell'azione, quanto coloro che si addormentano «nella illusione di possedere la verità» per il solo fatto di dirsi cattolici, «e perciò avviene che tanto spesso gli stolti vedono più profondo dei figli della luce, e le verità del cristianesimo, pur travolte, sono portate a frutto dagli stolti, mentre noi le lasciamo sterili, nei libri sacri e nei fatti del mondo, senza farle vivere nelle nostre anime». Né l'attivismo, né lo sterile intellettualismo, sono cultura cattolica, ma una conoscenza intellettuale che si riconduce alla sapienza, capace di vedere nelle realtà circostanti «il fine per cui Dio le crea, continuamente mantenendole in essere» e di «aderire alla volontà del Creatore che si manifesta nelle cose». Contemplazione e azione costituiscono, dunque, un *unicum*, secondo il modello dato dalla filosofia e dall'opera apostolica di San Tommaso (F. MONTANARI, *Sulla cultura cattolica*, in «Studium», XXXI, fasc. 5, maggio 1935, pp. 255-62).

⁴¹⁷ GIORDANI, *Turno dell'intelligenza*, in «Frontespizio», V, fasc. 8, agosto 1933, pp. 6-7.

stampa; Regretti nel presentare la nuova veste, sottolinea che l'«intento e [il] programma è immutato: diffondere l'idea cristiana, farsi organo di cultura cattolica; e in tal modo coltivare negli animi giovanili la genuina pietà cristiana e formare apostoli dell'Idea».⁴¹⁸ Una parola diviene struttura portante dell'edificio progettato: cultura. Della necessità di avere una salda formazione culturale religiosa, si fa portavoce Giordani proprio rivolgendosi ai giovani di A.C.:

Dovete persuadervi, per voi stessi, della necessità di formarvi questa cultura religiosa, attorno a cui sistemare il sapere profano e quindi tutta la vita professionale di domani, quando dovrete far bene, in mezzo al mondo, diffusori per beneficio degli altri: che è l'apostolato più utile riservato ad un professionista cattolico.⁴¹⁹

«Gioventù Italica» – continua Regretti – «si propone di dare un orientamento alla formazione culturale dei suoi lettori, aprendo dinanzi ai loro sguardi vasti e sereni orizzonti, portando i loro spiriti nella regione del soprannaturale». La vita soprannaturale, chiarisce l'autore, «viene dalla grazia [...] non distrugge la [vita] naturale; la perfeziona».⁴²⁰ Alla vita dell'uomo, tanto alla naturale, quanto alla soprannaturale, serve la cultura cristiana, quella che il Pontefice ha raccomandato ai dirigenti dei Segretariati di Cultura della Gioventù di A.C. con queste parole: «Non può farsi a meno della cultura... Dopo la pietà, anzi con la pietà viene la cultura. Essa non deve sembrare mai troppa, specialmente per coloro a cui il Signore ha fatto la grazia dell'istruzione [...]. Se la cultura si disgiunge dalla pietà, anche alla pietà manca l'ornamento, il senso di maggiore consapevolezza, la luminosità dei concetti, donde viene maggiore profondità di sentimenti e maggiore saldezza dei propositi. La cultura ha bisogno della pietà. La pietà deve essere associata alla cultura per essere più preziosa ed efficace nella vita».⁴²¹

Giordani riformula in questi termini le indicazioni del pontefice, che l'associazione segue già da alcuni anni: da una parte fa leva sull'impegno nel mondo della cultura: «Il primo compito è dunque quello della vostra formazione intellettuale religiosa»; dall'altra sottolinea che non si può prescindere dalla prima risorsa utile per santificare la

⁴¹⁸ F. REGRETTI, *Per la vita e per l'azione*, in «Gioventù Italica», LII, fasc. 4, giugno 1932, pp. 1-2: 2.

⁴¹⁹ GIORDANI, *Apostolato intellettuale*, cit., p. 151.

⁴²⁰ REGRETTI, *Per la vita e per l'azione*, cit., p. 1.

⁴²¹ *Ibid.*, p. 2.

società, una vita esemplare, che consiste nel «mettere a servizio della società codesta formazione. Questo servizio si può rendere sin d'ora, e in cento modi, dalla conversazione familiare all'articolo, dalla conferenza alla tesi di laurea».⁴²²

La risorsa su cui le giovani generazioni possono contare è il loro grande entusiasmo, capace di contagiare chi “patisce di senilità spirituale e d'indifferenza inerte”. Anche questa “idea bella, raggianti” aveva già trovato spazio nell'articolo di Regretti, che iniziava infatti citando queste parole di Papini: «il cattolicesimo non è vecchio, all'agonia, come tanti dicono; al contrario è giovane, forse fanciullo; venti secoli di storia nella cronologia divina sono appena l'infanzia. Tocca a noi farlo fiorire in una gioventù di potenza conquistatrice».

L'auspicata “conquista dell'intelligenza”, che è per Giordani “conquista della coscienza” della nazione, si rivela però fallimentare. Nell'ultimo suo articolo su «Gioventù Italica», nel 1941, mette in relazione l'insuccesso dell'A.C. con certo cristianesimo minore praticato nelle fila dell'associazione.⁴²³ La domanda da cui prende le mosse lo scrittore è: «Perché l'influsso della Chiesa sul popolo battezzato non è così largo e profondo come dovrebbe essere?». La risposta suona dura e perentoria: «La nostra carenza religiosa massima è di vivere un cristianesimo senza slanci, con un volo cascante a pelo di corrente: di vivere un cristianesimo minore».⁴²⁴ E nell'atto di sminuire l'immensa portata della fede cristiana «rimpiccioliamo anche la santità, poiché i grandi eroi della fede stanno a noi come, dai ritratti alle pareti, gli antenati guerrieri ai nipoti smidollati; e vorremo un collegio di santini anemici, palliduli, in ombra, nudi di virtù gagliarde; santi di quart'ordine al cui cospetto non si sfigurino. Non sentendoci il coraggio di innalzarci agli eroi della fede, cerchiamo d'abbassarne la statura, sì che diventino dei borghesucci di media portata, bravi uomini, ma senza pretese: più insulsi

⁴²² GIORDANI, *Apostolato intellettuale*, cit., p. 151.

⁴²³ Giovagnoli definisce periodo di “sbandamento” per l'Azione Cattolica quello che inizia con l'elezione al soglio pontificio di Pio XII, 2 marzo 1939, e termina con la prima udienza generale del 4 settembre 1940. Esamina quindi varie voci di esponenti dell'associazione che tentano di motivare la crisi e di trovare «mezzi migliori per aggregare, coinvolgere, conquistare le gioventù». Definisce “voce isolata” quella di Giordani in un articolo dal tono severo, cui seguono varie polemiche che, però, non fanno che confermare la sua denuncia. Cfr. GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, cit., p. 276-78. L'articolo cui fa riferimento è: I. GIORDANI, *Cristianesimo minore*, in «Gioventù italica», LXI, fasc. 3, marzo 1941, pp. 49-53.

⁴²⁴ GIORDANI, *Cristianesimo minore*, cit., p. 49.

che devoti, dolcificati fino alla nausea». ⁴²⁵ Chiaramente questa “riduzione” del cristianesimo in termini “minori” ha un effetto sociale affatto negativo: «Che volete che se ne faccia la società di caratteri smidollati, paghi d’una dottrina scialba, d’una morale melensa, neutralizzata al punto da non dare più orientamenti, da non porre più antitesi, d’accordarsi preventivamente, e precipitosamente, con tutti, per non avere noie da nessuno?» ⁴²⁶ Il problema è che molte “membra della Chiesa” si sono «distaccati dalla solidarietà sovranaturale (fede) e quindi sociale (opere)» e questo perché «si sono indeboliti i legami con la sorgente della fede: con la Chiesa». ⁴²⁷

Questa sorta di cristianesimo – commenta Giordani – si è scattolicizzato: «senza accorgercene, molti di noi sono spesso divenuti protestanti; cioè individualisti nella vita religiosa. Alla vita ecclesiastica, la quale comporta la solidarietà delle membra con cui si è compaginati così intimamente da formar con esse il corpo di Cristo, abbiamo sostituito una pietà che in gran parte si riduce a un dialogo solitario tra noi e Dio». ⁴²⁸ Ma ogni cristiano è un apostolo non perché iscritto all’Azione Cattolica, ma perché «come ogni membro d’una famiglia è tenuto a tutelare gli interessi e aumentare il benessere di essa. È un obbligo di sangue: e nel nostro caso, si tratta del Sangue di Cristo, che ci vivifica per l’eternità». ⁴²⁹

Si tratta di «vivere *cum Ecclesia*, prendere parte alla vita della Chiesa, ricordando che la Chiesa siamo noi e Cristo, e vivere nella Chiesa è il nostro vivere in Cristo. La Chiesa non è un circolo per fare quattro chiacchiere [...] ma è la nostra coesistenza perenne, d’ogni attimo, coi fratelli e con Cristo. In questo contesto la parrocchia diviene qualcosa di non meno caro e sentito che la casa, e l’Azione Cattolica ci si fa necessaria nell’ordine dello spirito, come l’azione fisica nell’ordine materiale. È la nostra vita, è l’espansione incompressibile del nostro credo; è la fede che si fa opere». ⁴³⁰

⁴²⁵ *Ibid.*, p. 51.

⁴²⁶ *Ibid.*, p. 50.

⁴²⁷ *Ibid.*, p. 51.

⁴²⁸ *Ibid.*, p. 52.

⁴²⁹ GIORDANI, *Cattolicità*, cit., p. 248.

⁴³⁰ GIORDANI, *Apostolato intellettuale*, cit., p. 154. Il concetto è ribadito con altre, non meno efficaci parole, nell’articolo *Cristianesimo minore*, cit., p. 51: «*Sensus Christi, sensus Ecclesiae*. [...] L’essenziale è di compagnarci con Cristo: e questo si fa vivendo nella Chiesa, con la Chiesa. Il cristianesimo non può ridursi a parassita d’altre religioni o d’estrane filosofie. È l’anima, non la scorsa del mondo. Ma esso, come s’incarnò in Cristo, così s’incarna nella Chiesa: e la Chiesa siamo pure noi. Esso entra nella società per tramite dei cristiani; ché il Divino vuole entrare nell’umanità umanizzandosi».

Queste parole dicono cosa è stata per Giordani l'esperienza in A.C., e che valore egli attribuiva all'arricchimento del Corpo mistico mediante quest'opera.⁴³¹ Quando finalmente, dopo vent'anni di governo Mussolini, Giordani può tornare a rivolgersi non solo alla società civile, ma anche alla società politica, e ad impegnarsi per colmare quel terribile divario che era venuto approfondendosi, si inserisce nel vivace dibattito degli anni '40 (e primissimi '50) sul rapporto tra Azione Cattolica e politica.⁴³² Nel '44, sul neonato giornale dell'Associazione «Il Quotidiano», la cui direzione gli è affidata da Montini, pubblica una trilogia di articoli dedicati all'Azione Cattolica.⁴³³ In questi editoriali esprime una sua convinzione: che il cristianesimo offre un contributo essenziale, e per lui irrinunciabile, alla crescita della storia e perciò della politica.⁴³⁴ Quindi, il reinserimento dei cattolici nella vita politica è fondamentale, perché «come individualmente il cristiano con la grazia si deifica, così socialmente con la fede trasfigura la città dell'uomo, facendo sì che Dio regni anche nelle strutture sociali».⁴³⁵ Non è, dunque, opportuno un atteggiamento né confessionalistico né clericale, ma una

⁴³¹ Durante la guerra, tutto il magistero di Pio XII, dalla *Summi Pontificatus* al '45, pone enorme enfasi sul ruolo della Chiesa nel dare saldi orientamenti, e del suo Capo, cui spetta offrire una parola di verità sull'ordine nuovo da ricostruire. L'importanza assunta, durante il conflitto mondiale, dalla Santa Sede per il mondo cattolico ha implicazioni anche sotto il profilo ecclesiologico: si diffonde la teologia del Corpo mistico, che ha un fondamentale documento nell'enciclica del 29 giugno 1943, dal titolo appunto *Mystici Corporis Christi*. Giovagnoli afferma: «L'essenza della teologia del corpo mistico consisteva soprattutto nell'evidenziare l'unione di ciascuno con il Cristo e attraverso di essa la partecipazione di tutti alla vita soprannaturale». E in merito all'Azione Cattolica, dichiara che essa contribuisce notevolmente al «successo di una simile teologia, che fondava una specifica "santità del laicato", affermando una piena partecipazione dei laici alla vita soprannaturale». Cfr. GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, cit., pp. 301-306. Le citazioni sono rispettivamente alle pp. 303 e 304. A tale contributo si rimanda anche per la bibliografia sull'argomento. Inoltre, si segnala che gran parte del Cap. II.VIII. è dedicato alla teologia del Corpo mistico.

⁴³² Tra i molteplici interventi sul tema, sembra fondamentale segnalare l'editoriale di Lazzati pubblicato su «Cronache sociali», nel novembre 1948, che prende occasione e ispirazione dalla questione affrontata da: J. MARITAIN, *Questions de conscience: essais et allocutions*, Paris, Desclée de Brouwer, 1938 [ora in trad. it. con *Introduzione* di V. POSSENTI, Vita e Pensiero, Milano 1980. Il contributo di Lazzati, ivi consultato è alle pp. 166-212].

⁴³³ I. GIORDANI, *L'Azione Cattolica: cos'è?*, I, in «Il Quotidiano», 19 agosto 1944; ID., *L'Azione Cattolica: cos'è?*, II, *ivi*, 26 agosto 1944; ID., *L'Azione Cattolica: cos'è?*, III, *ivi*, 2 settembre 1944. Si noti che questi contributi si collocano in una situazione politica di profonda instabilità: nel giugno di quell'anno, dopo la liberazione di Roma, Bonomi succede a Badoglio nel governo del paese, ma alla fine dell'anno, in seguito ad una crisi ministeriale, si dimette (16 novembre), per poi essere riconfermato nell'incarico circa un mese dopo (10 dicembre).

⁴³⁴ C. VASALE, *Il pensiero sociale e politico di Igino Giordani. La politica come professione e vocazione*, Città Nuova, Roma 1993, p. 100.

⁴³⁵ GIORDANI, *Le due città*, cit., p. 404.

condivisione di responsabilità con tutti i cittadini, perché ciascuno fa politica in democrazia.

Su «L'Osservatore Romano», due anni dopo, definisce in negativo *quello che non è L'Azione Cattolica*: non è critica di quanto nella Chiesa va male e non viene fatto, ma “azione” che edifica mediante buone opere, immettendo così «sangue puro nel Corpo mistico [che] espellerà le tossine del sangue infetto». ⁴³⁶ E la prima “buona opera” è quella di formare la coscienza dei cittadini, ma senza per questo trasportare «l'Azione Cattolica nell'agone dei partiti, [perché] essa diverrebbe un partito, cioè una divisione, un elemento di discordia: e cesserebbe *ipso facto* d'essere cattolica, che vuol dire universale, cioè moto all'unità di là da tutte le distanze e differenze». ⁴³⁷ Giordani assume così il ruolo di tramite tra due opere che lo riguardano personalmente, come credente e come cittadino, l'Azione Cattolica e la Democrazia Cristiana, affinché tra esse vi sia collaborazione, ma non omologazione. In tal modo, egli si dimostra ancora una volta quella voce di interprete di una cultura non frammentaria ma dialogante, non monolitica ma unitaria, capace di elaborare una proposta politica che si richiama ai valori della fede e ai valori da essa ispirati, senza con ciò pretendere l'adesione unanime dei cattolici a un blocco politico, quanto piuttosto un allontanamento deciso da ogni forma di ideologia.

VI. GIORDANI E LA F.U.C.I. DI MONTINI E RIGHETTI

Il 14 febbraio 1925 Giordani confida a Sturzo la sua amarezza perché nel Congresso della F.U.C.I. a Bologna ha notato un ossequio generalizzato al regime. Riccardi, citando questa lettera nella sua recensione al carteggio *Un ponte tra due generazioni*, sottolinea come «nell'epistolario il problema dell'atteggiamento della Chiesa verso la democrazia ed i cattolici democratici è questione nodale», ⁴³⁸ dal momento che i popolari assistevano alla morte del loro partito e al consolidamento del dispotismo

⁴³⁶ I. GIORDANI, *L'Azione Cattolica: quello che non è*, in «L'Osservatore Romano», 20 aprile 1946.

⁴³⁷ I. GIORDANI, *Azione cattolica e azione politica*, in «La Via», 10 dicembre 1949.

⁴³⁸ A. RICCARDI, *Quando Sturzo scrisse a Giordani*, cit., p. 13.

fascista per intervento del Vaticano stesso.⁴³⁹ «In quegli anni» – illustra in estrema sintesi lo storico – «è in corso un processo pesante nei confronti dell’esperienza popolare. L’agenzia di Benigni, «Urbs», accusa il popolarismo di essere una forma di modernismo nel campo della politica. L’accusa è rivolta anche alle associazioni cattoliche. E non è che un esempio di una campagna che, unitamente alle difficoltà fraposte dal regime, comincia a scuotere le organizzazioni cattoliche nella simpatia verso il P.P.I. È un fatto che progressivamente tanti ambienti cattolici si raffreddano verso i popolari».⁴⁴⁰

Il giudizio di Giordani sull’indirizzo politico della Federazione non corrisponde perfettamente al vero: «la collocazione della F.U.C.I. non era poi così precisa. La Federazione era infatti sempre più divisa ed incapace di un indirizzo unitario e continuo. Si manifestavano continue oscillazioni di fronte al fascismo, ora in senso possibilista ora in senso violentemente intransigente».⁴⁴¹ Allo stesso Congresso di Bologna, la presidenza è affidata ad un antifascista, il popolare Francesco Luigi Ferrari. Questa scelta, unitamente al gesto audace di porre l’evento sotto l’Alto Patronato del Re d’Italia,⁴⁴² ha come naturale esito il duro intervento delle autorità ecclesiastiche, che impongono le dimissioni del dirigente ecclesiastico Monsignor Piazzelli e del presidente Lizier.⁴⁴³

⁴³⁹ Sui rapporti tra il Vaticano e il partito di Sturzo si veda: G. SALE, *Popolari e Destra cattolica al tempo di Benedetto XV (1919-1922)*, Jaca Book, Milano 2006; e ID., *Popolari, chierici e camerati*, Jaca Book, Milano 2007.

⁴⁴⁰ RICCARDI, *Quando Sturzo scrisse a Giordani*, cit., p. 13.

⁴⁴¹ MORO, *La formazione*, cit. p. 65.

⁴⁴² I vertici dell’associazione spediscono un telegramma a Vittorio Emanuele III affinché la loro manifestazione ottenga il patronato regio e sia così al sicuro da possibili violenze fasciste. Tale soluzione è stata suggerita ai fucini dal prefetto di Bologna Arturo Bocchini (1880-1940), membro del Comitato d’onore del Congresso. Sulla sua figura si vedano: D. CARAFOLI - G. PADIGLIONE, *Il viceduce. Storia di Arturo Bocchini capo della polizia fascista*, Rusconi, Milano 1987; M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell’Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

⁴⁴³ Sul Congresso di Bologna, cfr. G. MARCUCCI FANELLO, *Storia della Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, Studium, Roma 1971, pp. 113-16. L’episodio è stato approfondito da Giuntella, che così commenta il cambio alla presidenza della Federazione: «L’assistente per primo, ma anche i presidenti e soprattutto la base fucina, percepivano che l’incidente diplomatico costituiva il motivo ufficiale, il pretesto, ma che nella vicenda giocavano ben altri fattori: in primo luogo la tendenza al progressivo accentramento dell’AC e alla creazione di una struttura piramidale, gerarchica, con la perdita di autonomia dei vari rami; questa tendenza trovava una sua duplice giustificazione: il desiderio di proteggere le associazioni cattoliche dalle violenze fasciste, ponendole sotto una più diretta tutela dell’autorità ecclesiastica, e l’esigenza di una maggiore libertà di azione da parte del Vaticano in vista di approcci preconcordatari» (M.C. GIUNTELLA, *La FUCI tra modernismo, Partito popolare e Fascismo*, Studium, Roma 2000, p. 136).

In loro vece sono nominati Giovanni Battista Montini, come assistente centrale, e Igino Righetti,⁴⁴⁴ come presidente.⁴⁴⁵ L'intento del papa, da cui per la prima volta viene direttamente la nomina, è di porre fine all'autonomia fucina, inquadrandola nell'Azione Cattolica.⁴⁴⁶ Per questo motivo i giovani della federazione considerano Montini e Righetti dei «commissari» chiamati dal Vaticano a sorvegliarli.⁴⁴⁷ In realtà i neo eletti cercano di recuperare tutto quanto di buono aveva realizzato Piastrelli, rinunciando però

⁴⁴⁴ Igino Righetti (1904-1939). Intrapresi gli studi ginnasiali nella nativa Rimini, si trasferisce a Bologna per finire il liceo ed iscriversi all'Università. Dal capoluogo emiliano, raggiunge la capitale per continuare la sua preparazione giuridica. Cattolico impegnato, manifesta nel corso del primo dopoguerra delle simpatie per il movimento nazionalista, senza però partecipare ad iniziative politiche. A Roma si adopera per la ripresa della locale Università Popolare, e all'interno della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica, della quale è prima segretario e poi presidente. Dopo l'avvento di Mussolini denuncia le violenze dei fascisti con articoli ed interventi nella stampa cattolica. Impegnato in attività culturali, entra in contatto con il circolo romano della F.U.C.I. Dopo le convulse vicende del congresso nazionale di Bologna (1925) è chiamato alla presidenza della Federazione al posto di Pietro Lizier. Affiancato da Giovanni Battista Montini, guida la F.U.C.I. fino al 1934. Conseguita la laurea con una tesi su *Il diritto naturale in S. Tommaso*, nel 1934 ottiene la cattedra di diritto pubblico comparato presso l'Università Lateranense. Lasciata la F.U.C.I., si dedica alle attività del Movimento Laureati Cattolici, lavorando in particolare all'organizzazione delle Settimane di cultura religiosa di Camaldoli. Muore prematuramente a Roma il 17 marzo 1939. Sulla sua figura si vedano: A. BARONI, *Igino Righetti*, con Prefazione di G.B. MONTINI, Studium, Roma 1948; G. GONELLA, *I. Righetti nel decennio della morte*, «Studium» 45 (1949); G.B. SCAGLI, *I. Righetti nel ventennio della morte*, «Studium» 55 (1959); G. LAMI, *Un condottiero di uomini nella libertà e nella fede: I. Righetti*, «Studium» 60 (1964); G. MARCUCCI FANELLO, *Continuità dell'opera di I. Righetti*, «Studium» 64 (1968); N. ANTONETTI, *Righetti Igino*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (1860-1995)*, vol. II, *I protagonisti*, cit., pp. 540-45.

⁴⁴⁵ Per notizie sulla F.U.C.I. di Montini-Righetti (1923-1933), cfr. C. BALLERIO, *La Federazione Universitaria Cattolica Italiana, 1925-1939*, in «Italia contemporanea», n. 118, gennaio-marzo 1975, pp. 39-69; N. ANTONETTI, *La FUCI di Montini e di Righetti. Lettere di Igino Righetti ad Angela Gotelli*, AVE, Roma 1979; MARCUCCI FANELLO, *Storia della Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, cit.; MORO, *La formazione*, cit., pp. 61-108; G.B. SCAGLIA, *La FUCI di Righetti e di Montini (e di Pio XI). Una realtà che non si spiega con la politica*, «Studium», 76 (1979) 585-602; GIUNTELLA, *La FUCI tra modernismo*, cit.; R. MORO, *La FUCI di Giovanni Battista Montini*, in *Paolo VI. Fede, cultura, università*, a c. di M. MANTOVANI - M. TOSO, Las, Roma 2003, pp. 41-58. Si veda anche: A. ACERBI, *Chiesa, cultura e società nell'itinerario intellettuale di G.B. Montini*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, vol. IV, Edizioni Dehoniane, Roma 1988, pp. 391-428; L. CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 67-107.

⁴⁴⁶ Due anni prima, nel corso di una ristrutturazione generale del Movimento Cattolico, la F.U.C.I. era stata inserita per la prima volta ufficialmente all'interno dell'Azione Cattolica. Sui nuovi statuti dell'Azione Cattolica si veda: L. CIVARDI, *Manuale di Azione Cattolica secondo gli ultimi ordinamenti*, Sensini, Pavia 1924; ID., *Pio XI e l'Azione Cattolica*, Coletti, Roma 1927; G. GALBIATI, *Papa Pio XI*, Ancona, Milano 1939; F. MAGRI, *L'Azione Cattolica in Italia*, vol. I, La Fiaccola, Milano 1953; G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1974.

⁴⁴⁷ G. DORE, *La vocazione e l'assistente della FUCI*, in «Studium», numero speciale *Nel cinquantenario di sacerdozio di Giovan Battista Montini*, LXVI, fasc. 12, dicembre 1970, p. 919. In una biografia del giovane assistente F.U.C.I., Fappani e Molinari hanno posto l'accento su come l'iniziale avversità dimostrata dai giovani della Federazione verso Montini è temperata dalla sua «chiarezza di idee radicate nella fede», per cui diviene presto il loro «capo spirituale» (A. FAPPANI - F. MOLINARI, *Giovanni Battista Montini giovane (1897-1944). Documenti inediti e testimonianze*, Marietti, Casale Monferrato 1979, p. 221).

ad un impegno militante in senso antifascista.⁴⁴⁸ “Prudenza e apoliticità”, questa la prassi generale della F.U.C.I. di Montini-Righetti, che tendono invece «a difendere dell’antica autonomia fucina l’unico terreno concretamente agibile dopo il 1925, quello culturale, scegliendolo definitivamente come luogo privilegiato dell’attività fucina».⁴⁴⁹

Quando, però, nel novembre del 1926 il Consiglio dei Ministri delibera lo scioglimento dei partiti, naturalmente anche del P.P.I., e la Camera dichiara la decadenza del mandato parlamentare di tutti i deputati di minoranza, gli esponenti popolari, costretti a ritirarsi dall’attività politica, iniziano a frequentare i circoli della F.U.C.I.⁴⁵⁰ Molti di essi, tra cui Giordani, sono gli uomini dell’estrema resistenza popolare al fascismo e la loro presenza, soprattutto alle manifestazioni pubbliche, causa problemi con le autorità sia ecclesiastiche che fasciste.⁴⁵¹ Forse per questo motivo, oltre che per il viaggio negli Stati Uniti tra l’agosto del ’27 e il giugno del ’28, non si conserva alcun documento che attesta la collaborazione di Giordani con la Federazione negli anni particolarmente critici antecedenti il Concordato, in cui vengono «represe tutte le iniziative compromettenti sul piano politico, che emergevano nella Federazione».⁴⁵²

⁴⁴⁸ Luigi Piastrelli (1883-1975). Originario della provincia di Perugia, entra giovanissimo in seminario, dove frequenta il ginnasio e le prime due classi del liceo. Successivamente completa il liceo ad Osimo. Terminati gli studi, si trasferisce a Roma per studiare teologia al Collegio Capranica. Nella capitale entra in contatto con la cultura modernista conoscendo di persona Buonaiuti, Genocchi, Ghignoni, Semeria e Murri. Dopo la condanna vaticana del modernismo, Piastrelli scrive una lettera al papa: *A Pio X. Quello che vogliamo – Lettera aperta di un gruppo di sacerdoti*. Richiamato all’obbedienza, lascia Roma per tornare a Perugia, dove nel 1909 viene nominato parroco di S. Agata, chiesa della quale è responsabile fino alla morte. Al termine della prima guerra mondiale fonda a Perugia la sezione del Partito Popolare e il circolo fucino Giuseppe Toniolo. L’interesse per la vita degli studenti lo porta ad assumere la carica di assistente ecclesiastico nazionale che ricopre dal 1922 al 1925. Costretto alle dimissioni, si ritira a Perugia. Cfr.: AA.VV., *Per il rinnovamento cattolico. La testimonianza di L. Piastrelli*, Morcelliana, Brescia 1981; M.C. GIUNTELLA, *Piastrelli Luigi*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1861-1980*, vol. II, *I protagonisti*, cit., pp. 660-61.

⁴⁴⁹ MORO, *La formazione*, cit., p. 66.

⁴⁵⁰ Tra gli ex-popolari che collaborano alla Federazione Moro nomina: Francesco Degni, Vincenzo Del Giudice, Igino Giordani, Antonio Boggiano Pico, Saverio Fino, Gustavo Colonnetti, Giovanni Battista Migliori, Giuseppe Spataro, Alberto Canaletti Gaudenti e Giampiero Dore; specificando che alcuni di essi, ma non Giordani, sono stati dirigenti della F.U.C.I. nel primo dopoguerra. Cfr. MORO, *La formazione*, cit. p. 82 e n. 52.

⁴⁵¹ Si veda a questo proposito: G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. II, *Il Partito Popolare italiano*, Laterza, Bari 1966, pp. 524-27; B. GARIGLIO, *Cattolici democratici e clerico-fascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo (1922-1927)*, Il Mulino, Bologna 1976, pp. 71-72 e 95-96.

⁴⁵² MORO, *La formazione*, cit. p. 67.

La Santa Sede impone ai giovani cattolici un definitivo allineamento nelle fila dell'A.C.I. e, con questa intenzione, gli si fa divieto ad esempio di frequentare l'Unione Goliardica per la Libertà, che raccoglie tutti gli universitari liberali, socialisti e cattolici sotto la comune denominazione di antifascisti. Il periodo è tra i più duri da affrontare anche perché la gioventù fascista ostacola in tutti i modi, anche con violenze fisiche verso i coetanei e con atti vandalici nelle sedi di ritrovo, le attività della F.U.C.I., non solo in università, ma anche in altri momenti della vita sociale e nel campo assistenziale. Montini e Righetti sono costretti continuamente a intervenire per discolpare i fucini di fronte alle autorità ecclesiastiche, perché accusati di mentire circa le prepotenze subite o di averle loro stessi provocate.⁴⁵³

All'inizio del 1927 si teme che l'organizzazione venga presto chiusa; perciò, con l'obiettivo di disporre di un organismo che consenta una qualche forma di unione e di attività degli studenti, viene fondata, con rogito notarile del 17 giugno, l'editrice Studium.⁴⁵⁴ La nuova casa editrice, omonima della rivista della Federazione che ne accompagnava gli sviluppi dal 1906,⁴⁵⁵ è concepita come una cooperativa in grado di pubblicare le tesi degli studenti, i migliori lavori dei fucini ed altre iniziative legate alla Federazione.⁴⁵⁶ Intanto, assistente e presidente ideano una nuova rivista che avrebbe dovuto occuparsi in maniera specifica delle attività culturali della F.U.C.I. e, con una circolare del 30 novembre, comunicano ai soci l'imminente uscita di «Azione Fucina». Rispetto a «Studium», la nuova pubblicazione si caratterizza per una maggiore vivacità e apertura verso le tematiche più accese del momento; ospita interventi e dibattiti legati alla filosofia, alla letteratura, all'arte e alla religione, mentre riserva altri spazi alla vita dei circoli e ai più importanti avvenimenti di quel periodo.

⁴⁵³ Sugli avvenimenti che hanno scosso la F.U.C.I. negli anni precedenti i Patti Lateranensi, cfr. MORO, *La formazione*, cit., pp. 66-75.

⁴⁵⁴ Notizie sulla storia dell'editrice, nonché sulle pubblicazioni dalla creazione ad oggi, sono disponibili sul sito internet: <http://www.edizionistudium.it/it/presentazione/storia.htm>.

⁴⁵⁵ Una presentazione della rivista, con relativa bibliografia e catalogo on-line, è disponibile all'indirizzo: <http://www.edizionistudium.it/it/rivista/presentazione.htm>.

⁴⁵⁶ Nel promuovere la nascita del nuovo soggetto culturale, Montini afferma: «Se domani le nostre file fossero disciolte si ritroveranno da sé: dobbiamo cercare una formula giuridica riconosciuta ed ancora intangibile per ritrovarci. E l'idea sorse spontanea. Se davvero la F.U.C.I. deve essere un'associazione dove le idee vengono dibattute non in forma dilettantesca e occasionale, ma formativa e continuativa, e dove si forma il seminario di quelli che al pensiero domani dovranno dare testimonianza, noi abbiamo bisogno di un organo editoriale» (Cit. da P.G. COLOMBO, *La guida degli intellettuali*, in «L'Osservatorio della domenica», XXX, fasc. 26, 30 giugno 1963, p. 5).

Giordani partecipa ad entrambe queste imprese editoriali. Per quanto riguarda l'editrice, prende a pubblicarvi con un certo ritardo rispetto alla sua nascita, ma il suo contributo è considerato tra i più rilevanti. Nei primi anni Quaranta, infatti, in un periodo in cui si avverte vivissima l'esigenza di un ruolo attivo dei cattolici nella scena politica e sociale del Paese, firma il volume *Le encicliche sociali dei papi. Da Pio IX a Pio XI*, un'opera che conosce in un decennio quattro edizioni riviste e aggiornate.⁴⁵⁷

Con «Azione Fucina», invece, collabora fin dai primi mesi in cui vede la luce: nel giugno del '29 pubblica tre articoli, comparsi consecutivamente su tre numeri settimanali della rivista. I temi trattati sono vari, come facilmente si può comprendere dai titoli, tutti in terza pagina: *Gli studi superiori pontifici a Roma*, *L'ordine sociale cristiano*, *Il protestantesimo intellettuale*.⁴⁵⁸ Anche negli anni successivi e fino allo scoppio della guerra, i contributi di Giordani si caratterizzano per la varietà dei temi trattati, sempre di interesse culturale e non alieni alle circostanze del tempo, il linguaggio adatto ai giovani e l'attenzione a congiungere pensiero e azione, secondo il programma proposto dal condirettore Guido Gonella.⁴⁵⁹ Questi, sin dal principio di un'amicizia destinata a durare alcuni decenni,⁴⁶⁰ apprezza le doti del giornalista

⁴⁵⁷ L'opera, inserita nella collana "La cattedra", conosce quattro edizioni, rispettivamente del 1942, 1945, 1948 e 1956. Nel 1969, poi, vede la luce per la stessa editrice un'altra raccolta di encicliche curata e commentata da Giordani: *Le encicliche sociali dei papi da Giovanni XXIII a Paolo VI*.

⁴⁵⁸ I. G. [IGINO GIORDANI], *Gli studi superiori pontifici a Roma*, in «Azione Fucina», II, fasc. 20, 9 giugno 1929, p.3; ID., *L'ordine sociale cristiano*, ivi, II, fasc. 21, 16 giugno 1929, p. 3; ID., *Il protestantesimo intellettuale*, ivi, II, fasc. 22, 23 giugno 1929, p. 3.

⁴⁵⁹ Gonella, già condirettore di «Studium» insieme a Righetti tra il 1930-'31, è chiamato nel biennio seguente ad aiutarlo anche alla direzione di «Azione Fucina», che – ad un anno dalla fondazione – incontra enormi difficoltà economiche e gestionali. Con il neoeletto condirettore la rivista si rinnova nel formato e nei contenuti: da organo di informazione interna, che si limita a raccogliere programmi, comunicati e notizie sulla vita dei circoli, diviene un settimanale ricco di contributi culturali, brevi saggi filosofici e scientifici, e rubriche sulla vita dell'università italiana e europea. Nell'editoriale con cui annuncia il suo ingresso in redazione, Gonella definisce «Azione Fucina» un «foglio di pensiero e azione, [...] chiamato dagli eventi a portare un soffio innovatore nella vita contemporanea impastata di spaventose assurdità» (G. GONELLA, *Introduzione*, in «Azione Fucina», II, fasc. 2, 3 febbraio 1929, p. 1). E qualche mese più avanti, lo elogia come «strumento di collegamento e di formazione religiosa e intellettuale, una tribuna dalla quale parlano i nostri maestri, una palestra nella quale si addestrano i fucini di buona volontà» (G. GONELLA, *Giornalismo cattolico*, in «Azione Fucina», II, fasc. 13, 30 giugno 1929, p.1).

⁴⁶⁰ Oltre che alle riviste della Federazione, nel corso degli anni Trenta collaborano entrambi all'«Osservatore Romano», poi negli anni Quaranta si succedono alla direzione del «Popolo» della Democrazia Cristiana, il partito che ricostruiscono con De Gasperi e del quale sono rappresentanti alla Camera. Gonella ha acconsentito con piacere ad intervenire pubblicamente in più circostanze per ricordare Giordani. Il 13 aprile 1981, in occasione di una tavola rotonda tenuta in Campidoglio per presentare il libro *Memorie di un cristiano ingenuo*, ha pronunciato parole di lode, che rendono ragione della loro amicizia nata da una vivace collaborazione. Cfr. G. GONELLA, *L'uomo del messaggio cristiano*,

Giordani, con cui condivide anche il progetto di rinnovare l'editoria cattolica.⁴⁶¹

«Azione Fucina» vuole essere già un primo strumento in questa direzione. Gonella, infatti, scrive così in una lettera a Righetti per appoggiare l'uscita della nuova pubblicazione: «Di grande importanza è il problema della stampa e propaganda. Ormai il foglio d'ordini s'impone e non ci resta che discutere sulle modalità della nuova pubblicazione. [...] Il fatto di rispondere ad una necessità, ne precisa assai bene il compito; sono certo che il foglio troverà facilmente materia e successo».⁴⁶² E Giordani, in un contributo per il periodico della Federazione, rivendica una presenza più incisiva dei cattolici nel panorama dell'editoria, ma soprattutto invoca un accordo tra le varie riviste, affinché offrano un quadro unitario e non differenti o inconciliabili prospettive.⁴⁶³ Evidentemente, però, la complessità del periodo storico rende irrealizzabile l'ipotesi di Giordani, anche all'interno dell'associazione e sulle colonne della rivista frequenti sono i dibattiti; particolarmente acceso quello sulla soluzione della “questione romana”. A questo proposito, Montini – come Giordani – si vede costretto a mettere da parte le numerose perplessità sull'efficacia del Concordato, e a rimettersi alle decisioni della gerarchia ecclesiastica. Entrambi, piuttosto che biasimare l'atteggiamento del pontefice, cui sono legati da profonda obbedienza, affiancano una minoranza che esprime la propria contrarietà alla militanza dei cattolici nel partito fascista.⁴⁶⁴ Il commento ai fatti del '29 steso da Montini per la rivista «Azione Fucina»

in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 435-38. In AIG I, 47.1, 26-50 si conservano ventiquattro lettere, biglietti e telegrammi scritti da Gonella a Giordani tra il 1943 e il 1977.

⁴⁶¹ Alla morte di Giordani, l'amico Gonella dirà: «Era scrittore facile, dinamico, con una immancabile nota di vivacità nei suoi articoli che meriterebbero di essere ristampati» (G. GONELLA, *Testimonianze*, in «Città Nuova», XXIV, fasc. 9, 10 maggio 1980, pp. 17-18: 18).

⁴⁶² AA.VV., *Guido Gonella tra governo, parlamento e partito*, cit, p. 164.

⁴⁶³ I. GIORDANI, *Lettere cattoliche*, in «Azione Fucina», XXII (s. 5), fasc. 34, 24 luglio 1932, p. 3. Giordani deplora la contrapposizione nel mondo della letteratura cattolica italiana tra una destra, una sinistra e un centro. Le tre prospettive, che pure devono esserci, non s'accordano in “simpatia”, quindi non offrono un quadro unitario: «Certi articoli dei loro sei o sette organi [di stampa] sembrano provenire da sei o sette repubbliche letterarie diverse. Non sarebbe possibile una fusione, un'armonizzazione – che non è sommersione – di forze?». Si approfondirà in seguito (Cap. II.XI, e n. 809) il progetto, avanzato da Giordani, di “riunire” le riviste cattoliche.

⁴⁶⁴ Significativo a questo proposito il ragionamento di Montini: «V'è una tendenza di pacifismo cattolico che non è buona quando trasporta fatti e valutazioni storico-politiche in seno stesso alla dottrina e alla asctica del cristianesimo, non accorgendosi d'aver complice in questa trasposizione una propria intima inettitudine a fuggire gli opportunismi utilitaristi, a sostenere il contrasto della croce con il mondo e a considerare la vita cristiana come perennemente votata ad ardua e squalificata opera di difesa di principii puri e di costume santi» (G.B. MONTINI, *Scritti fucini (1925-1933)*, a c. di M. MARCOCCI, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia-Roma 2004, p. 268).

e pubblicato in data 24 febbraio ha lo stesso tenore e vari osservazioni dell'articolo con cui Giordani dieci giorni prima auspicava con ottimismo un'effettiva distensione dei rapporti tra Stato e Chiesa.⁴⁶⁵

Il contributo del sacerdote, diviso in tre parti, si apre con la soddisfazione della F.U.C.I. per l'accordo raggiunto e con la speranza di un miglioramento delle relazioni esistenti. La seconda parte è dedicata alla vita della Federazione, la cui attività rimane quella di prima, dal momento che il riconoscimento da parte dello Stato dei diritti della Chiesa non esaurisce per Montini il compito dei cattolici, chiamati a un rinnovato impegno: «Possiamo e dobbiamo ancora continuare su la via intrapresa? Se l'atteggiamento nobilmente polemico che ha tante volte coinciso con gli scopi più alti del nostro apostolato, risultasse ora (...magari!) anacronistico, abbiamo ancora scopo sufficiente per vivere? Se eravamo milizia, ora con questa pace che s'è fatta, non cadono per ciò stesso dalle nostre mani le armi?».⁴⁶⁶ Per la F.U.C.I., risponde Montini, la lotta prosegue. Rappresentanti di una milizia pacifica, i fucini continuano la loro azione sia all'interno dell'Università – e qui la sfida era lanciata ai G.U.F. e alla politica del regime – sia nella società e in particolare nel mondo della cultura. La firma del Concordato è vista in sostanza da Montini non già come un punto di arrivo, bensì come uno di partenza.

Alla funzione spirituale propria del cristianesimo e della religione egli associa una missione educativa da svolgere tra i giovani e per i giovani. Di qui, nella terza parte dell'articolo, passa a delineare il programma futuro della Federazione. Rispetto al passato, la F.U.C.I. deve conquistare nuove posizioni, aprendosi a nuovi orizzonti. Dialogo, confronto, conoscenza dell'altro sono le parole d'ordine alla base del programma.

Ad esso aderisce con molta consapevolezza Giordani, che ritiene gli accordi raggiunti come stimolo, ma anche fonte di maggiori responsabilità. D'altra parte, entrambi intuiscono, perché consapevoli degli opposti obiettivi portati avanti dalla Chiesa e dal regime, che – dopo i primi entusiasmi – uno dei terreni di sfida è quello della formazione dei giovani. Una competizione impegnativa, che la Federazione

⁴⁶⁵ L'articolo cui già si è fatto riferimento esaminando l'opinione di Giordani sul Concordato è: i. g. [I. GIORDANI], *Giustizia è fatta*, in «Il Carroccio», VIII, fasc. 3, 15 febbraio 1929, pp. 74-77.

⁴⁶⁶ MONTINI, *Scritti fucini*, cit. 269.

accetta seguendo un atteggiamento responsabile. Compito dei fucini, scrive Montini, è quello «di suscitare, di invitare, di corroborare i primi passi della folla incerta e degli spiriti avveduti, in cui è, in qualche modo, caduta la preconcepita antipatia per la nostra bandiera. Quella di mostrarci accoglienti, benevoli, comprensori, e capaci del sacrificio di cui non fu capace il fratello maggiore del prodigo ritornato: rendere l'abbraccio fraterno offerto al dissipatore dell'onore e delle sostanze domestiche».⁴⁶⁷ Seguendo queste direttive, la Federazione raggiunge il suo principale obiettivo: la formazione di una classe dirigente in grado di far fronte alle sfide future del paese.

Nel corso dell'esperienza nella redazione di «Azione Fucina», Giordani trova una forte sintonia con Montini, verso cui nutre una profonda stima. Anche don Battista lo ammira per la sua opera di scrittore e per le idee politiche sicure molto vicine a quelle di suo padre, anche lui della corrente centrista del Partito Popolare.⁴⁶⁸ Giorgio Montini, infatti, è stato deputato del P.P.I. e convinto antifascista;⁴⁶⁹ probabilmente Giordani lo conosceva, se non di persona almeno per fama, già prima di incontrare il figlio. Ma non è grazie all'uomo politico che il sacerdote bresciano e il giornalista tiburtino iniziano a frequentarsi, bensì per la comune amicizia con l'oratoriano Bevilacqua, militante con Giorgio Montini tra i popolari bresciani, poi costretto ad abbandonare la città lombarda per Roma, a causa delle continue vessazioni da parte degli squadristi.⁴⁷⁰

Giovanni Battista lo aveva scelto come padre spirituale quando frequentava l'Oratorio della Pace a Brescia e seguiva le sue lezioni di dottrina cattolica presso la parrocchia di San Giovanni.⁴⁷¹ Inoltre, gli offre ospitalità nella sua abitazione

⁴⁶⁷ *Ibid.*, cit. 270.

⁴⁶⁸ Nel 1924 il P.P.I. si divide in tre correnti: una di sinistra, guidata da Miglioli, una di destra, poi confluita nel Centro Nazionale, e una di centro di cui facevano parte Alcide De Gasperi, Giorgio Montini, Giovanni Maria Longinotti e altri esponenti moderati.

⁴⁶⁹ Sull'onorevole Giorgio Montini, così si legge in una nota di polizia: «Il dott. Montini Giorgio, ex deputato del partito popolare, ostacolò fin dal suo sorgere il partito fascista ed anche dopo la Marcia su Roma si dimostrò avversario accanito e irriducibile del Regime, svolgendo propaganda in tal senso. Dopo la morte di Matteotti fece parte del gruppo dei deputati aventinisti. Da vari anni però il Montini, pur mantenendo un contegno di indifferenza nei confronti del Regime, non si è occupato più di politica e non ha dato rilievi di sorta» (Prefettura di Brescia, 1928-1929, ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. AAGRR, CPC, b. 3383). Per approfondimenti, cfr. A. FAPPANI, *Giorgio Montini. Cronache di una testimonianza*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1974.

⁴⁷⁰ Per notizie biografiche su padre Giulio Bevilacqua, cfr. Cap.IV, n. 162.

⁴⁷¹ Un accurato e interessante studio biografico su Giovanni Battista Montini, ricco di un'adeguata bibliografia anche sugli anni della formazione bresciana e del primo periodo romano, si deve a Lorenzo Carlesso, che ha dedicato al tema la sua tesi di dottorato in Storia del Cristianesimo e delle Chiese, con la supervisione della prof. Liliana Billanovich. L. CARLESSO, *Dalla Brescia cattolica alla curia romana di*

sull'Aventino negli anni del soggiorno romano, 1928-'32. Intanto il Vaticano, che ha voluto il suo trasferimento per salvaguardarne la vita, lo nomina responsabile dell'Opera di Preservazione della Fede, per la quale dirige la rivista «Fides», avviandone una nuova stagione. A Roma, conosce Giordani, la sua fama di studioso del fenomeno protestante, e l'esperienza da lui vissuta negli Stati Uniti, il cui frutto più notevole è indubbiamente il volume *Crisi protestante e unità della Chiesa*, completato nel marzo 1928 negli USA,⁴⁷² ma pubblicato nel dicembre 1930.⁴⁷³ Lo chiama a collaborare alla rivista dall'aprile 1929;⁴⁷⁴ l'anno successivo gli affida incarichi direttivi, per dedicarsi personalmente alle missioni popolari nella periferia e nell'agro romano, e la direzione ufficiale dal 1932.⁴⁷⁵ Da quest'anno in avanti si possiede la corrispondenza tra Giordani e monsignor Montini,⁴⁷⁶ che già ricopriva il ruolo di minuterante alla Segreteria di Stato,⁴⁷⁷ mentre era prossimo a dimettersi dal ruolo di

Pio XI: l'itinerario biografico di Giovanni Battista Montini (1897-1939), Tesi di dottorato Facoltà di Scienze Storiche, Università degli Studi di Padova, a.a. 2010-2011. Al rapporto tra Montini e Bevilacqua sono dedicate particolarmente le pp. 56-76: *Due punti di riferimento: Paolo Caresana e Giulio Bevilacqua*. (La tesi è consultabile presso l'Ateneo padovano, e in on-line all'indirizzo: <http://paduaresearch.cab.unipd.it/3294/1/TesiLorenzoCarlesso.pdf>).

⁴⁷² Nel suo *Diario inglese*, 13 marzo 1928 annota che il manoscritto viene spedito da New York all'amico Giuseppe Gorgerino.

⁴⁷³ I. GIORDANI, *Crisi protestante e unità della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1930. Il volume conosce una seconda edizione del 1939.

⁴⁷⁴ Si noti che Giordani, un paio di mesi dopo la pubblicazione del suo primo articolo su «Fides», inizia a collaborare con «Azione Fucina». La vicinanza delle date non sembra casuale; è probabile che padre Bevilacqua abbia presentato il giovane giornalista al caro amico e coinquilino monsignor Montini.

⁴⁷⁵ Della consegna della direzione di fatto da parte di Bevilacqua a Giordani si ha notizia dal *Diario inglese* 14 febbraio 1930 e dalla cartolina di Giordani a Egidio Trezzi, direttore della Libreria Editrice Fiorentina, del 2 marzo 1930 (AIG I, 42.2a, 35). Che dal '32 Giordani sia il direttore ufficiale si evince da «Fides», XXXII, fasc. 9, settembre 1932, p. 430.

⁴⁷⁶ La corrispondenza reperita tra Giovanni Battista Montini e Iginio Giordani si divide in tre sezioni: la prima, relativa al periodo in cui Montini lavora nella Segreteria di Stato, dal 1932 al '54, conta – tra biglietti, telegrammi e lettere – 22 elementi; la seconda comprende sette tra lettere e biglietti, firmati da Montini, arcivescovo di Milano (1956-'63), e una sola lettera di Giordani; la terza sezione, dal 1963 al '78, include 18 lettere e biglietti d'auguri interscorsi tra Paolo VI e Giordani. Questo materiale è disponibile presso l'AIG I, 4.2.1. Non pare opportuno dare ulteriori notizie circa questi documenti in questa sede, perché l'unico riferimento a «giovani e laureati cattolici» è contenuto in una lettera del 24 giugno 1963, in cui Giordani esprime la gioia e il favore per l'elezione di Montini al soglio pontificio, ricordando episodi che li avevano visti uniti nel servizio alla Chiesa.

⁴⁷⁷ Giovanni Battista Montini, già incaricato degli Affari Ecclesiastici ordinari, dal 24 ottobre 1923, nell'aprile del '24 diventa “minuterante”: «Il termine minuterante designa colui che in Segreteria di Stato stende la prima versione, minuta, di un documento. L'iter solitamente è questo: il papa dà l'indicazione iniziale, il segretario di Stato o il Sostituto passano la pratica all'ufficio competente, il capo ufficio affida la questione al minuterante. Questi fa le sue ricerche e prepara un testo che ripercorre la stessa via in senso inverso e arriva sul tavolo del pontefice». (A. TORNIELLI, *Pio XII. Eugenio Pacelli un uomo sul trono di Pietro*, Mondadori, Milano 2007, p. 46).

assistente della Federazione.⁴⁷⁸

Grazie all'impegno di Bevilacqua e Giordani, «Fides», pur essendo una pubblicazione diretta alla polemica contro i protestanti, non esaurisce il suo compito nella confutazione delle “eresie”; diventa invece un valido strumento per elevare il livello culturale del mondo cattolico. In tal modo la rivista abbraccia il programma della F.U.C.I. montiniana, le cui attività hanno come obiettivo la difesa dei principi cristiani e un concreto impegno culturale dei giovani chiamati ad adoperarsi per la diffusione di una “cultura cristiana”.⁴⁷⁹

La nomina alla presidenza della F.U.C.I. e alla direzione dell'organo preposto a “irradiare” la voce del papa – prima dell'inaugurazione della Radio Vaticana, il 12 febbraio 1931 – di personalità che hanno affermato con fatti e parole di credere nell'incompatibilità storica tra cristianesimo e fascismo merita di essere ripensata in relazione ad altre scelte di Pio XI nel periodo che segue il Concordato e specificamente nello scontro col regime sull'Azione Cattolica. Tra queste, riveste un posto preminente la promulgazione della già citata enciclica *Non abbiamo bisogno*, in cui, con riferimento al fascismo, si parla esplicitamente di «statolatria pagana non meno in contrasto con i diritti naturali della famiglia che con i diritti soprannaturali della Chiesa»; ma, ancor prima, la destituzione del cardinale Pietro Gasparri, eminente giurista, promotore e firmatario dei Patti Lateranensi, dalla Segreteria di Stato e la creazione in sua vece del cardinal Pacelli (8 febbraio 1930). Quest'ultimo, inoltre, è tra gli ideatori del concistoro segreto del 23 luglio 1931, in cui Pio XI – rivolgendosi ai ventidue cardinali presenti (dei venticinque residenti a Roma) – dichiara «non compatibili con la coscienza e la professione di cattolici» quei «principi contrari alle dottrine e ai diritti della Chiesa» e «illecita la volontaria ascrizione ad associazioni e opere che tali principii hanno» e

⁴⁷⁸ In seguito a un attento esame del suo lavoro di assistente della F.U.C.I., Montini riceve varie e infondate accuse, soprattutto da parte dei gesuiti romani, che sperano di vedersi affidata la cura spirituale degli studenti confederati. Dopo aver tentato la riconciliazione, e chiesto a monsignor Giuseppe Pizzardo di essere sostenuto nel lavoro da un vice-assistente, Montini si decide per l'unica soluzione possibile: il 13 febbraio 1933 chiede le dimissioni.

⁴⁷⁹ «In questa avrebbe preso forma l'ideale di un rapporto tra la fede e la cultura moderna, tale da generare una personalità cristiana armonicamente unitaria, e non scissa fra due campi estranei ed ostili. La “cultura cristiana” avrebbe rappresentato il punto di equilibrio tra accordo e scontro con il mondo moderno. Questo, Montini non lo lascerà cadere mai: la “cultura cristiana” resterà sempre uno dei punti di forza del suo pensiero, in quanto attraverso essa, era l'intero rapporto della Chiesa con la società che doveva trovare illuminazione e disciplina, nei suoi aspetti di consenso e di alterità rispetto al mondo» (ACERBI, *Chiesa, cultura e società*, cit., p. 396).

«limitano alla Chiesa il diritto di educare, ossia [limitano] l'Azione Cattolica».⁴⁸⁰ In questi avvenimenti si legge anzitutto la preoccupazione del pontefice di difendere la libertà dei cristiani in campo culturale e il primato della Chiesa nell'educazione, però si avverte anche che le decisioni papali assumono, in ultima istanza, un significato politico.⁴⁸¹

D'altra parte, un'azione politica, sebbene relegata sullo sfondo di un impegno preminentemente intellettuale e di animazione culturale, svolgono Montini e Righetti, da un lato, Bevilacqua e Giordani, dall'altro, manifestando una decisa sintonia di intenti. Nel corso della loro esperienza tanto l'assistente e il presidente della F.U.C.I., quanto i due direttori di «Fides» guadagnano la fiducia della gerarchia vaticana e una certa libertà di azione nei rispettivi incarichi, mantenendo un atteggiamento di fedeltà e di rispetto, che rappresentano una garanzia per la Santa Sede.⁴⁸² Tre punti nodali

⁴⁸⁰ Recenti studi e iniziative culturali sono indirizzati ad una conoscenza meno limitata e meno stereotipata del decisivo pontificato di Achille Ratti. Sui primi risultati dei lavori svolti sui documenti dell'Archivio Segreto Vaticano verte il Convegno Internazionale «La sollecitudine ecclesiale di Pio XI alla luce delle nuove fonti archivistiche», promosso dal Pontificio Comitato di Studi Storici e tenutosi dal 26 al 28 febbraio 2009 presso il Collegio Teutonico di Santa Maria in Camposanto, all'interno della Città del Vaticano. Le parole citate a testo appartengono al discorso di tredici pagine che papa Ratti ha rivolto al concistoro del 23 luglio 1931 e custodite come “fogli di udienza” – cioè fogli nei quali Pacelli, quasi stenografando, registra le parole del papa – nell'Archivio Segreto Vaticano. Sono state portate alla luce con una ricerca condotta da Giovanni Coco per l'Archivio di Storia pontificia della Gregoriana. Qui citate da A. PICARIELLO, *Pio XI: il fascismo «illecito» ai cattolici*, in «Avvenire», 8 dicembre 2011. A Coco si deve l'ampia trattazione che introduce il primo volume risultato dal lavoro di controllo e di scavo nell'Archivio vaticano: AA.VV., *I “fogli di udienza” del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato*, vol. I (1930) a c. di S. PAGANO - M. CHAPPIN - G. COCO, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2010.

⁴⁸¹ Basti pensare che la mattina dopo il concistoro segreto, Pio XI ordina al segretario di Stato Pacelli di convocare padre Pietro Tacchi Venturi e, alla presenza dello stesso Pacelli che prende nota, detta al gesuita il testo del suo messaggio a Mussolini, ossia la condanna del fascismo pronunciata nell'«allocuzione ai cardinali». Il Duce, timoroso di perdere il consenso dei cattolici, riapre le trattative che portano all'accordo sancito il 2 settembre per la riapertura, seppur con restrizioni, dei circoli di Azione Cattolica (cfr. PICARIELLO, *Pio XI: il fascismo*, cit.). La Federazione esce dagli accordi di settembre senza grandi sconvolgimenti. Le uniche novità sono rappresentate dal mutamento delle modalità di elezione dei presidenti dei circoli, nominati dai vescovi e non più eletti dai soci, e dal cambio del nome, che è modificato in Associazioni Universitarie di Azione Cattolica. La nuova denominazione viene però adoperata solo nelle intestazioni ufficiali, nell'uso corrente gli studenti cattolici continuano a chiamarsi fucini e a servirsi della vecchia sigla F.U.C.I. Sul cambio del nome don Battista scrive a Righetti il 30 settembre 1931: «Sono dolentissimo che venga sacrificato il nome della F.U.C.I.; anche i nomi hanno il loro valore, specialmente quando il nome, come nel nostro caso, rappresenta un efficacissimo strumento di lavoro; una bella, bellissima tradizione di giovinezza cristiana; e si presta, mi pare, a interpretare anche la nuova situazione costituzionale del nostro movimento. Il sacrificio di esso temo che vada assai oltre la modifica verbale» (MORO, *La formazione*, cit., p. 194 n. 105).

⁴⁸² In realtà, come si dirà in seguito con dovizia di particolari, Montini è allontanato dalla F.U.C.I., perché colpito da maldicenze e invidie di una parte della gerarchia vaticana. I suoi diretti superiori – Eugenio Pacelli, Giuseppe Pizzardo e Alfredo Ottaviani – e il pontefice stesso continuano, però, a dimostrargli benevolenza e stima, lo confermano nel suo ruolo alla Segreteria di Stato e ammettono le sue dimissioni

dell'indirizzo fucino rimangono stabili per tutto il periodo fascista e si oppongono alla linea culturale promossa dal regime, rappresentando in tal modo una possibilità di opposizione politica altrimenti impraticabile: il rapporto con il moderno, il rapporto con il tomismo e il rapporto con il mondo cattolico estero.⁴⁸³

VII. IL MOVIMENTO LAUREATI E IL RAPPORTO CON LA MODERNITÀ

Una delle ragioni che fanno ritenere essenziale la nascita del Movimento Laureati è la formazione di un gruppo di laici che tentino una saldatura e un riavvicinamento tra Chiesa e modernità.⁴⁸⁴ Già nel III Convegno della F.U.C.I. del Sud, svoltosi a Catania nei primi giorni del maggio 1926, Montini, trattando dello studio della teologia, afferma che alla lettura del Vangelo si deve affiancare la conoscenza della figura di Cristo, la cui esperienza va inquadrata seguendo una verifica dei testi che tenga conto della tradizione cattolica, ma anche degli ultimi studi proposti.

Tra questi sono da considerare anche i contributi di Giordani che, nel corso degli anni Venti, si impegna nello studio delle fonti neo-testamentarie e patristiche; non trascurando intanto la frequentazione dei contemporanei, né incursioni nel pensiero moderno, specialmente dei liberali francesi, di cui invoca una riappropriazione *ad finem perducta*.⁴⁸⁵ Infatti, la sua lettura del Vangelo rifugge sia dall' "intimismo disincarnato", quanto dal "messianismo terrestre", perché crede «[nel]la grandezza e [nel]l'attualità sempre nuova della rivoluzione cristiana e [nel]la necessità che il Vangelo informi di sé oltre che quella individuale tutta la vita sociale». L'utilità sociale del messaggio evangelico è da Giordani presa in considerazione sia nei tempi antichi sia in quelli

da assistente ecclesiastico generale della Federazione solo per salvaguardarlo da altre incomprensioni e false accuse.

⁴⁸³ MORO, *La formazione*, cit., p. 86.

⁴⁸⁴ *Ibid.*, pp. 413-14.

⁴⁸⁵ «Obiettivo di Giordani è quello di riproporre modelli spirituali del passato "che possono essere recuperati dall'uomo moderno quali insegnamenti utili alla meditazione, allo studio e quindi anche indirettamente alla soluzione dei nuovi problemi della cristianità"» (E. KRAUSHAAR, *I padri della Chiesa negli studi di Igino Giordani*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. P. Siniscalco, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2000-2001, p. 37).

moderni: «questo fu il Vangelo socialmente, e questo è».⁴⁸⁶ Inoltre, uno dei principali meriti che Giordani riconosce ai Padri è proprio quello di aver tradotto la socialità connaturata nel Vangelo in messaggio culturale; mentre ai cattolici che tra il 1821 e il 1870 parteciparono alla rivoluzione liberale, che culminò negli Stati costituzionali, attribuisce il miglior tentativo moderno di attuazione dei principi politici che si trovano nella Rivelazione.⁴⁸⁷

L'originalità degli studi di Giordani è, dunque, individuabile nella tendenza ad attualizzare le fonti. Già negli anni Trenta, alcuni giudizi sui suoi lavori di patristica mettono in evidenza questa caratteristica: secondo De Luca, ad esempio, il pregio di Giordani – in particolare ne *La prima polemica cristiana* – è quello di aver strappato il mondo dell'antichità cristiana alla genia di filologi atei e anticlericali, per rendere intelligibile le problematiche dei primi secoli del cristianesimo ad un popolo più vasto, senza appunto cadere nella tentazione del filologismo esasperato o, dall'altro lato, della divulgazione spicciola.⁴⁸⁸ Questo si può dire anche dei suoi approfondimenti sul cattolicesimo liberale, riconoscendogli così «il merito [...] di non nutrire antipatie per la società moderna, di capire che un'epoca di transizione non è mai logica, e di avere un

⁴⁸⁶ Le due citazioni sono tratte dalla premessa dell'autore al suo volume *La società cristiana*: I. GIORDANI, *Il Vangelo nella città degli uomini, Preambolo* in ID., *La società cristiana*, Città Nuova, Roma 2010³ [1942], pp. 23-25.

⁴⁸⁷ Nella *Prefazione* al volume *Pionieri cristiani della democrazia*, pubblicato solo nel '50, benché composto durante il fascismo, Giordani dichiara che «la democrazia cristiana, in senso moderno, si può far cominciare in Europa agli albori del secolo XIX» grazie a quei cattolici che, aderendo alla rivoluzione liberale, «furono detti liberali, intendendo genericamente per liberale ogni fautore della libertà, anche se l'identificazione non fosse filosoficamente e politicamente esatta» (I. GIORDANI, *Prefazione* in ID., *Pionieri cristiani della democrazia*, Città Nuova, Roma 2008² [1950], p. 8). Giordani non è un liberale nel senso politico del termine, e in più articoli e saggi attacca severamente il liberalismo agnostico. Si veste, invece, da paladino della libertà umana, che è – a suo modo di vedere – la misura del riconoscimento della dignità umana in un qualsiasi sistema politico; è ciò che indica se tale organizzazione umana ha accolto o meno il pensiero cristiano. Per libertà egli intende un principio sociale che riguarda anzitutto la relazione dell'uomo con Dio, in quanto la libertà è l'altro nome di Dio: «la libertà è la scoperta di un rapporto personale con la trascendenza che, in Gesù Cristo, diventa non solo accessibile all'uomo, ma gli schiude un'eredità facendola entrare nel suo patrimonio». Il cristiano è un figlio che ripone la propria fiducia nel Padre, liberandosi così dalla schiavitù del determinismo, del *fatum*. Questa «libertà interiore diventa fonte di un'effettiva liberazione nel campo del reale materiale». (Per queste considerazioni sul concetto di libertà in Giordani e per ulteriori approfondimenti, cfr: P. BÉNOIT, *Libertà, Fraternità e Uguaglianza in "Segno di Contraddizione"*, in *La dottrina sociale in Igino Giordani. Pensiero e azione per l'uomo d'oggi*, Atti del Convegno Internazionale dell'Università Lateranense (Roma 23 novembre 2000), in «Unità e Carismi», XII, fasc. 6, novembre-dicembre 2002, pp. 39-51).

⁴⁸⁸ G. DE LUCA, *Giordani e l'antichità cristiana*, in «L'Avvenire d'Italia», 19 dicembre 1930.

sincero desiderio di pace e di riconciliazione».⁴⁸⁹

Montini, da parte sua, pur non essendo modernista, dimostra un certo interesse per alcune tematiche del modernismo,⁴⁹⁰ avanzate da personalità come Bonomelli, Semeria, Bevilacqua, quali, ad esempio, il primato della coscienza, la necessità di riformare alcuni aspetti della Chiesa e del clero, l'incontro con la cultura moderna.⁴⁹¹ «Ma ha rifiutato gli errori del modernismo, quali erano stati denunciati nell'enciclica *Pascendi* di Pio X (1907), in particolare l'interpretazione immanentistica del senso religioso e la prospettiva di attuare la riforma della Chiesa attraverso una sua adeguazione alla cultura

⁴⁸⁹ Si è fatto ricorso alle parole d'elogio che Lacordaire rivolge a mosignor Affre in I. GIORDANI, *Montalembert. Dio e Libertà*, La Nuova Cultura, Napoli 1969³ [1925], p. 68.

⁴⁹⁰ Per un agile profilo del modernismo cfr. A. GIOVAGNOLI, *Cultura cattolica e crisi modernista*, in AA.VV., *La Chiesa e la modernità*, a c. di E. GUERRIERO, *Introduzione* di G. CAMPANINI, San Paolo, Milano 2005² [1990], pp. 225-49. L'autore ricostruisce la storiografia del modernismo, fornendo una dettagliata bibliografia che rende ragione degli studi sul modernismo dalla prima attenta analisi storica: P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1961. Appare evidente come nei primi anni Sessanta, contrassegnati dal pontificato giovanneo e dall'avvio dell'esperienza conciliare, rinasce l'interesse per il fenomeno del modernismo, non più letto solo dal punto di vista teologico, ma storico, e nel tentativo di ricostruire «un panorama sempre più completo di quel complesso rapporto tra cattolicesimo e cultura, quale era stato vissuto nell'inquietta ricerca di una serie di intellettuali, laici ed ecclesiastici, nei primi anni del '900» (*Ibid.*, p. 226). Giovagnoli traccia, dunque, una storia del modernismo, dalle origini francesi (*loisysme*) alla diffusione europea, per soffermarsi infine sulle peculiarità del modernismo italiano, che presenta un alto grado di frammentazione. «È possibile, però, riscontrare una serie di temi e di orientamenti che ricorrono in vari esponenti di questo peculiare movimento» (*Ibid.*, p. 246).

⁴⁹¹ In certo modo, la posizione di Giordani sul modernismo è molto meno ambigua, essendo egli un apologeta della retta dottrina (già nel 1925 sostiene che «il pensiero cattolico gode di una modernità perenne che gli consente di veder dissiparsi successivamente tutte le larve ideologiche sollevategli contro dal vano orgoglio dell'uomo»: GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., p. 96). In una serie di interventi pubblicati sull'*Organo di Preservazione della Fede*, attacca duramente questo fenomeno, trattandolo alla stregua di una forma di eresia. Dal confronto con la moderna bibliografia sul tema, si può affermare che Giordani ha un'approfondita conoscenza delle tematiche moderniste, dei suoi rappresentanti, anche non italiani, e delle loro opere. Nel 1932, però, egli presenta il modernismo come completamente concluso, guardandolo precocemente come accadimento storico passato, piuttosto che nelle conseguenze presenti (cfr. i.g. [IGINO GIORDANI], *Postumi di modernismo*, in «Fides», XXXII, fasc. IX, settembre 1932, pp. 420-22). In un successivo articolo dedicato allo scontro tra Loisy e Lagrange sull'esegesi biblica, scrive: «Loisy è arrivato all'apostasia attraverso la sua esegesi biblica. Lagrange, che ha dato alla dottrina cattolica dei capolavori di esegesi biblica, gli sta dirimpetto, quasi confutazione vivente, mostrando come, con un'intelligenza non meno acuta, con l'uso delle scienze storiche e filologiche, e l'impiego d'un criterio d'illuminata modernità, si possano rinsaldare i fondamenti del dogma, della tradizione, della Chiesa. I due diversi indirizzi e risultati dell'ex-prete Loisy e del frate Lagrange confermano che il modernismo – come tanti altri *ismi* contemporanei – sia (o meglio: sia stato) la malattia, la perversione della modernità» (i.g. [IGINO GIORDANI], *La Bibbia nel modernismo di Loisy*, in «Fides», XXXII, fasc. X, ottobre 1932, pp. 463-67: 463). Infine, merita di essere citato un terzo articolo tra quelli stampati su «Fides», in cui Giordani attraversa il modernismo d'oltralpe imparentandolo al protestantesimo, e fa sue le parole dell'inglese Chesterton nel combattere il modernismo inglese (cfr. A. TOMMASI [I. GIORDANI], *Arcaismo dei modernisti*, in «Fides», XXXIV, fasc. 1, gennaio 1934, pp. 36-40). In merito al modernismo italiano, Giordani esprime il suo giudizio di condanna anche su «Dottrina e Fatti», una delle quasi cinquecento testate settimanali, quindicinali e mensili che la San Paolo stampa per conto di altrettante parrocchie: IGINO GIORDANI, *Buonaiuti "catalogato"*, in «Dottrina e Fatti», 31 marzo 1937.

moderna. Montini annovera i modernisti tra i sensitivi della religione perché non si sono accorti di aver convertito in un vano e morbido psicologismo soggettivista la realtà eminentemente oggettiva della fede».⁴⁹² Piuttosto la sua convinzione è che «il pensiero cattolico può, in perfetta ortodossia, essere compreso, rielaborato, modernamente vissuto»,⁴⁹³ e che per questo occorre un movimento intellettuale di giovani dotati di ottima formazione culturale e disposti a rappresentare il mondo cattolico nella vita professionale.

L'istituzione di un'associazione per laureati è antico desiderio dei fucini,⁴⁹⁴ anche per evitare l'usuale dispersione di forze che seguiva il conseguimento della laurea, quando un gran numero di ex-studenti tendevano ad abbandonare l'Azione Cattolica.⁴⁹⁵ Il progetto ideato deve rimanere all'interno dell'A.C. ed essere in linea con l'indirizzo della gerarchia ecclesiastica, come si evince da un promemoria sui Laureati del 1930 destinato alla Segreteria di Stato.⁴⁹⁶ La coppia Montini-Righetti si impegna così ad allargare il proprio raggio d'azione in un settore della società rimasto scoperto. Il potenziale dei laureati cattolici inseriti nel mondo del lavoro può essere utilizzato a

⁴⁹² M. MARCOCCHI, *Introduzione*, in MONTINI, *Scritti fucini*, cit., LXI.

⁴⁹³ G.B. MONTINI, *Prefazione*, in A. BARONI, *Igino Righetti*, cit., p. IX.

⁴⁹⁴ Nel 1921, a Padova, in occasione di un convegno locale, il presidente Spataro propone la fondazione di un'Associazione di laureati, aperta anche a soci non provenienti dalla F.U.C.I. La proposta viene ripresa nel corso del congresso nazionale di Ravenna, dove «una riunione di laureati incaricò la Presidenza Generale di promuovere l'associazione tanto auspicata, che avrebbe armonizzato le forze del pensiero cattolico, preparando un "esercito saldo e forte" che avrebbe portato nella vita professionale, in ogni specializzazione, la luce dei principi cristiani. Tutto questo costituì la base programmatica su cui si articolò molti anni più tardi il Movimento Laureati di Azione Cattolica» (MARCUCCI FANELLO, *Storia della Federazione Universitaria*, cit., pp. 84-85).

⁴⁹⁵ «I giovani, superati i vent'anni, tendono tutti ad abbandonare l'organizzazione. [...] La fascia più significativa, quella compresa tra i 20 e i 50 anni, formata da uomini che lavorano e che hanno famiglia, è dunque scarsamente presente nelle file dell'A.C.» (GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, cit., p. 274).

⁴⁹⁶ Nel novembre 1930 Righetti e Montini stendono un promemoria sui laureati, un documento che esplicita anzitutto le finalità dell'organizzazione e il suo inquadramento all'interno dell'Azione Cattolica: «Si ritiene oramai provata la necessità di un'assistenza e d'una attività particolari, in seno all'Azione Cattolica dei Laureati Cattolici. Si ritiene quindi pacifico che debba iniziarsi un movimento di laureati cattolici. Il Movimento dei Laureati Cattolici tende a promuovere *forme d'attività* opportune per l'educazione e l'azione dei laureati medesimi; e l'unione che a tal fine viene promuovendo fra loro crea un'intesa d'amicizia e un coordinamento di lavoro. Per quanto riguarda perciò l'ufficiale appartenenza all'Azione Cattolica, i Laureati Cattolici sono iscritti al rispettivo ramo loro confacente a termine degli statuti vigenti. Il movimento dei Laureati Cattolici ha il compito d'integrare l'opera delle organizzazioni nazionali dell'A.C.I., quindi essi debbono curare soprattutto il perfezionamento spirituale e intellettuale delle classi colte. Oltre a questo compito questo movimento deve avere per fine quello di mettere al servizio dell'A.C.I. i laureati per l'opera di propaganda e direzione delle Associazioni Cattoliche. Da un'altra parte esso deve fare opera di penetrazione nel campo dei professionisti per creare attorno all'A.C.I. larghe sfere di simpatia». (ASV, AES, IV Periodo, *Affari Ecclesiastici*, Pos. 928 fasc. 613).

vantaggio della Chiesa e dei principi cristiani. Inizia a farsi strada in Montini l'idea che sia giunto il momento di incominciare a riconoscere e valorizzare il ruolo del laicato. E Giordani, laico immerso nella vita ecclesiale tanto da essere erroneamente appellato in più circostanze col titolo di "padre" o "monsignore", fa del suo lavoro uno strumento per far scoprire di nuovo ai laici la logica della coerenza tra fede e vita, un cristianesimo cosciente e militante, capace di imprimere uno spirito nuovo alle realtà umane. Si sforza di suscitare nei laici la coscienza viva dell'appartenenza ecclesiale: «La chiesa siamo noi cristiani», ricorda citando Gregorio Magno, per affermare che, se vogliamo migliorarla e riformarla, dobbiamo «riformare noi stessi».⁴⁹⁷

Il promemoria è accompagnato da una lettera di Righetti, che – d'accordo con Montini – chiede a monsignor Pizzardo di potersi occupare personalmente del nuovo movimento, «promosso dall'Azione Cattolica [al]lo scopo di prestare a questi elementi colti, che già militano nelle sue file, un'assistenza spirituale e intellettuale proporzionata alle loro esigenze. Tale movimento integra l'opera formativa delle Associazioni nazionali dell'Azione Cattolica». Infatti, mentre l'A.C. conosce come luogo di formazione la parrocchia, dove gruppi o circoli di «elementi che vanno dall'operaio all'intellettuale» ricevono un'assistenza religiosa, il nuovo movimento intende promuovere attività formative per gruppi omogenei di persone colte, che possono prestare un contributo efficace all'apostolato.⁴⁹⁸ L'idea non ha origine da una concezione classista della società,⁴⁹⁹ piuttosto i promotori di questo movimento di

⁴⁹⁷ I. GIORDANI, *I cristiani e la chiesa*, in «Fides», XXXI, fasc. 4, aprile 1931, p.176.

⁴⁹⁸ Nel testo della lettera si legge: «Desidererei che l'esecuzione del lavoro fosse affidata in via provvisoria alla F.U.C.I. nella forma nella quale ho proposto; ne sarebbe di molto facilitato e semplificato il lavoro medesimo. In base alla mia proposta la F.U.C.I. svolgerebbe questo nuovo compito sotto la sorveglianza della Giunta Centrale, e in piena dipendenza dalla Autorità Ecclesiastica di fronte alla quale sarebbe responsabile di questa nuova come della rimanente attività. Il movimento dei Laureati cattolici promosso dall'Azione Cattolica [h]a lo scopo di prestare a questi elementi colti, che già militano nelle sue file, un'assistenza spirituale e intellettuale proporzionata alle loro esigenze. Tale movimento integra l'opera formativa delle Associazioni nazionali dell'Azione Cattolica. Non sarebbe possibile nel gruppo parrocchiale o nel circolo parrocchiale, per la varietà degli elementi dai quali questi nuclei sono costituiti – elementi che vanno dall'operaio all'intellettuale – di presentare a tutti un'assistenza religiosa egualmente efficace. Così sarebbe ridurre di molto la efficienza del contributo che gli elementi colti possono prestare all'apostolato dell'Azione Cattolica, limitando questo contributo alla semplice attività del gruppo e delle associazioni parrocchiali di cui queste persone colte si trovano a far parte. Da questa constatazione parte la deliberazione presa dalla Giunta Centrale – la quale è stata del resto preceduta dall'iniziativa di qualche ecc.mo vescovo – di promuovere cioè forme di attività atte a eliminare una deficienza da tanto tempo e da tanti segnalata». (ASV, AES, IV Periodo, *Affari Ecclesiastici*, Pos. 928 fasc. 613).

⁴⁹⁹ Righetti e Montini si rendono subito conto che la loro proposta di far nascere un'associazione per laureati potrebbe trovare come prima ragione di opposizione da parte dei vertici dell'A.C.

aggregazione fanno leva sulla possibilità di risolvere «l'irrazionalità moderna in lotta contro la verità», e quindi contro Dio, mediante l'attività culturale, cui non tutti sono naturalmente inclini.⁵⁰⁰ A chi ha ricevuto il dono dello studio e la possibilità di coltivarlo, più che ad altri, compete la propaganda della fede, poiché – scrive Giordani – «l'apostolato fra i laici professionisti e l'apostolato dei laici professionisti ha valore doppio dell'apostolato ordinario, perché giova alla loro classe e giova alle altre classi che su loro, lo vogliano o no, si modellano».⁵⁰¹

Nella lettera citata, Righetti illustra le “forme di attività” che il movimento intende proporre agli intellettuali: alimentare l'ispirazione religiosa nel campo della loro attività, per salvaguardare la «fedeltà alla dottrina, alle direttive del pensiero cristiano nei più vari campi della filosofia, della sociologia, del diritto, ecc.»; e conoscere le «questioni professionali che interessano la morale cattolica». Dichiarava, inoltre, i due principali fini del programma educativo rivolto alle persone colte: «ottenere una élite capace di rappresentare degnamente il pensiero cristiano nei vari campi delle diverse attività scientifiche in guisa da conferire a tale pensiero una più efficace influenza»; e «mettere a disposizione dell'Azione Cattolica forze capaci di avvalorare l'apostolato nei vari altri campi e tra le masse con la propaganda scritta e orale e con la virtù dell'esempio».⁵⁰²

Tra le prime iniziative si annoverano quelle di una Settimana Sociale che abbia come tema “la professione”, la trasformazione della rivista «Studium», perché diventi

l'impovertimento delle due organizzazioni degli Uomini e delle Donne di Azione Cattolica del già troppo scarso elemento colto. Secondo loro, però, «invece di gridare al pericolo che anche gli scarsi elementi colti venissero sottratti alle organizzazioni di massa, c'era da chiedersi perché gli elementi colti fossero nelle dette organizzazioni così scarsi, c'era da riconoscere la necessità di *un'azione apostolica nel campo della cultura, conforme ai bisogni e alla mentalità della gente colta*» (BARONI, *Igino Righetti*, cit., pp. 148-49, *corsivo mio*).

⁵⁰⁰ Questa interpretazione del reale e le conclusioni che ne derivano in ordine alla difesa della civiltà della verità appartengono ai domenicani. Tra questi, padre Enrico di Rovasenda scrive un articolo illustrativo sulla spiritualità del suo ordine su «Gioventù Italiana». Da esso è tratta la citazione a testo, che è inserita in queste lucide considerazioni: «Il momento centrale della crisi odierna sembra lo Huizinga [...] la rinuncia all'ideale intellettuale. E a ragione [...]. È certo – leggiamo nella *Summi Pontificatus* – che la radice profonda e ultima dei mali che deploriamo nella società moderna è la negazione e il rifiuto di una norma di moralità universale [...]. L'irrazionalità moderna in lotta contro la verità doveva necessariamente sfociare nella lotta contro Dio, il cui primo nome è verità. [...] Antintellettualismo e teomachia sono i caratteri più evidenti del satanismo contemporaneo». E conclude: «È vano sperare la salvezza del mondo dal rinnovamento delle istituzioni [...]. Bisogna rifare teocentricamente il mondo [...] l'Apostolato della verità esige la lotta contro l'errore. La polemica domenicana contro l'eresia ha nella storia un nome: Inquisizione». (Cit. da GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, cit., p. 289)

⁵⁰¹ GIORDANI, *Apostolato intellettuale*, cit., p. 151.

⁵⁰² ASV, AES, IV Periodo, *Affari Ecclesiastici*, Pos. 928 fasc. 613.

l'organo informativo dell'associazione;⁵⁰³ e la progressiva assegnazione al Movimento Laureati anche dell'omonima casa editrice.⁵⁰⁴ Ma il passo compiuto dalla dirigenza fucina viene giudicato dal regime come un'ennesima minaccia alla propria attività politica, mentre pressioni e ostilità molto dure e finalizzate a impedire l'avvio di un autonomo movimento giungono da parte dei vertici dell'A.C.I. Durante la crisi del '31,⁵⁰⁵ in particolare, la Federazione viene limitata nelle sue attività, perché giudicate dal segretario del P.N.F. e dalla stampa fascista antinazionali e non in linea con il Concordato; di conseguenza è accusata dall'Azione Cattolica di essere motivo di travaglio per l'associazionismo giovanile.⁵⁰⁶ Inoltre, dopo lo scioglimento delle associazioni che non fanno capo alle organizzazioni del P.N.F. o all'O.N.B.,⁵⁰⁷ le conseguenti reazioni della Santa Sede nei confronti del provvedimento e i nuovi accordi del 2 settembre,⁵⁰⁸ «cadono le illusioni di una possibile cristianizzazione del fascismo,

⁵⁰³ Anche queste proposte sono avanzate nel promemoria di Montini e Righetti per la Segreteria di Stato, ma vengono rese esecutive solo nel 1933. Infatti, all'inizio di quell'anno non solo la rivista «Studium» passa al Movimento Laureati, ma Righetti, ricevuto l'incarico di organizzare le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, può progettare di abbinare alla settimana da tenersi in Roma ai primi di settembre 1933, un convegno di Laureati cattolici. Queste informazioni sono tratte da: BARONI, *Igino Righetti*, cit., pp. 152-53.

⁵⁰⁴ Cfr. *Il Movimento Laureati di A.C. Notizie e documenti (1932-1947)*, a c. di Movimento Laureati di A.C., Studium, Roma 1947, p. 95.

⁵⁰⁵ Sulla crisi del 1931 si vedano: G. DALLA TORRE, *Azione Cattolica e fascismo. Il conflitto del 1931*, Edizioni 5 lune, Roma 1945; A. MARTINI, *Studi sulla Questione romana e la Conciliazione*, Edizioni 5 lune, Roma 1963, pp. 131-46; R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974, pp. 246-76; M.C. GIUNTELLA, *I fatti del 1931 e la formazione della «seconda generazione»*, in *I cattolici fra fascismo e democrazia*, a c. di P. SCOPPOLA - F. TRANIELLO, Il Mulino, Bologna 1975; SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo*, cit.

⁵⁰⁶ Maria Cristina Giuntella ha spiegato la crisi del '31 nei seguenti termini: «Dopo la breve schiarita seguita al Concordato, i contrasti tra il G.U.F. e la F.U.C.I. proseguirono sotto varie forme fino alla rottura completa del 30 maggio 1931. Il motivo di questo contrasto è che la F.U.C.I. dimostrò di non voler rinunciare a una propria autonoma presenza nell'università, ponendosi di fatto in alternativa al G.U.F., proprio in un momento in cui il regime mostrava particolare interesse verso il mondo studentesco e universitario e il tema della fascistizzazione della scuola stava diventando una specie di slogan per la stampa fascista» (GIUNTELLA, *I fatti del 1931*, cit., pp. 190-91).

⁵⁰⁷ Il 29 maggio Mussolini comunica ai prefetti di «sciogliere e vietare le associazioni giovanili di qualsiasi natura e grado di età che non facciano direttamente capo alle organizzazioni del P.N.F. o all'O.N.B. e ordinava loro di procedere immediatamente alla chiusura dei relativi locali, al sequestro del materiale in essi contenuto e alla diffida dei loro dirigenti» (DE FELICE, *Mussolini il duce*, cit., p. 258.)

⁵⁰⁸ L'accordo del 2 settembre 1931, noto anche come «seconda conciliazione», prevedeva per la F.U.C.I. i seguenti provvedimenti: «I Circoli Giovanili facenti capo all'Azione Cattolica si chiameranno Associazioni di Azione Cattolica. Dette Associazioni potranno avere tessere e distintivi prettamente corrispondenti alla loro finalità religiosa, né avranno per le diverse Associazioni altra bandiera all'infuori della Nazionale e dei propri stendardi religiosi. Le Associazioni locali si asterranno dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo limitandosi soltanto a trattenimenti d'indole ricreativa ed educativa con finalità religiose» (DE FELICE, *Mussolini il duce*, cit., pp. 268-69).

si realizza di fatto un cedimento verso di esso e si apre all'interno dell'AC, un processo di accentramento, mirante a ridurre l'autonomia dei gruppi più ostili al regime».⁵⁰⁹

Secondo Moro, invece, è proprio la constatazione da parte dei responsabili dell'Azione Cattolica «del fallimento di quella linea di penetrazione culturale e di conquista della classe dirigente che perseguivano dalla stipulazione dei Patti Lateranensi», unitamente alla riflessione dei fucini circa il grave insuccesso della linea adottata «di riserbo sul piano politico e di gelosa difesa di un'autonomia culturale», che induce a considerare l'idea di un movimento di laureati come un'«uscita di sicurezza».⁵¹⁰ Perciò, durante la primavera del 1932, Montini e Righetti possono riprendere a promuoverne la nascita, insistendo soprattutto sull'urgenza di affrontare i problemi sociali più evidenti e gravi. Al tema sociale Righetti pensa di dedicare una serie di quaderni monografici di «Studium» e una giornata di approfondimento.⁵¹¹ Ma questi progetti rimangono irrealizzati finché, durante il congresso nazionale della Federazione, che si svolge a Cagliari nel settembre 1932, gli viene conferito il mandato per ottenere il riconoscimento, da parte della Santa Sede, del Movimento Laureati dell'Azione Cattolica, benedetto pochi giorni dopo dal Papa in un'udienza privata concessa ai laureati presenti a Cagliari. Nel dicembre dello stesso anno, Pizzardo comunica a tutti i vescovi d'Italia le direttive riguardanti il nuovo movimento, descrivendone la natura con queste parole: «È una nuova forma di attività, dalla quale il provvidenziale lavoro di apostolato, specialmente fra le classi colte riceverà più vigoroso impulso», e chiedendo di intervenire affinché gli studenti e le studentesse di A.C. iscrivendosi all'Università si iscrivano pure nelle Associazioni Universitarie Cattoliche.⁵¹²

Il presidente dell'Azione Cattolica, Ciriaci, è però restio a riconoscere la specificità della funzione culturale, distinta dall'apostolato già praticato e sempre promosso dagli iscritti. Piuttosto che concedere autonomia al Movimento, propone di farlo dirigere dall'Università Cattolica, dimostrando in tal modo la sua avversione non tanto per il

⁵⁰⁹ GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, cit., p. 264. Lo storico rimanda anche ad un articolo di particolare interesse: R. MORO, *Afascismo e antifascismo nei gruppi intellettuali di Azione Cattolica dopo il '31*, in «Storia Contemporanea», VI (1975), pp. 733 ss.

⁵¹⁰ MORO, *La formazione*, cit., pp. 234-35.

⁵¹¹ Queste notizie si ricavano da un appunto manoscritto di Righetti e da una sua lettera del 30 luglio 1932, entrambi in MORO, *La formazione*, cit., p. 235 n. 17 e p. 236 n. 18.

⁵¹² ASV, AES, IV Periodo, *Affari Ecclesiastici*, Pos. 928 fasc. 613.

progetto post-universitario, quanto per il gruppo dirigente fucino. Giovagnoli ha riconosciuto il motivo principale della diffidenza tra le organizzazioni di massa dell'A.C. da una parte, e F.U.C.I. e Movimento Laureati dall'altra in «due modi completamente diversi di sentirsi nella Chiesa, di vivere il proprio ruolo di laici, di rapportarsi all'autorità, e anche di porsi di fronte alla realtà, alla situazione sociale e politica». Si tratta di diversità di natura religiosa e antropologica anzitutto, con conseguenze rilevanti anche sul piano culturale e politico, che lo storico sintetizza con una sola efficace parola: “spiritualità”. E spiega: «Oltre agli assistenti ecclesiastici, dietro queste diversità, si sente anche l'impronta di diverse scuole di spiritualità, facenti capo soprattutto a diversi ordini religiosi, come i gesuiti e i domenicani. Non è certamente un caso, infatti, che molto spesso gli incontri formativi della GIAC o degli Uomini, siano tenuti da padri gesuiti, mentre molti domenicani figurano tra gli amici e i maestri spirituali dei Laureati Cattolici».⁵¹³

La formazione di Giordani – come si evince dalle notizie biografiche – è legata ai domenicani, e in particolare al tomismo: il primo maggio 1928, durante il soggiorno a New York, compie solennemente la vestizione come terziario dell'ordine dei predicatori; e il 10 aprile 1930 nella chiesa di Santa Maria della Minerva, a Roma, pronuncia la professione e sceglie per sé il nome di fra' Tommaso.⁵¹⁴ Sulla rivista «Fides», nel mezzo delle vicende legate alla contrastata nascita della nuova organizzazione Laureati, firma un articolo dal titolo *Tommaso d'Aquino e Alberto Magno*, rendendo così pubblica la sua preferenza.⁵¹⁵ In effetti, benché non si abbiano molti documenti che attestino la sua appartenenza al movimento, che non prevede – a differenza dell'Azione Cattolica – nessun tesseramento,⁵¹⁶ si può affermare la sua militanza in quelle fila. D'altra parte, il 9 aprile 1933, viene invitato a far parte della

⁵¹³ GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa d'Azione Cattolica*, pp. 288-89. Ad ulteriore prova di quanto affermato dallo storico, si tenga presente che a marzo, nel periodo della festa di S. Tommaso, veniva celebrata la “Giornata Fucina”, incentrata sull'approfondimento del pensiero filosofico del Dottore della Chiesa.

⁵¹⁴ Cfr. Cap. I.IV, n. 146.

⁵¹⁵ I. GIORDANI, *Tommaso d'Aquino e Alberto Magno*, in «Fides», XXXII, fasc. 1, gennaio 1932, pp. 13-17.

⁵¹⁶ Righetti rifugge l'idea del tesseramento dei laureati sia per non aprire una competizione con le preesistenti organizzazioni d'Azione Cattolica, sia per non imporre un'adesione esplicita alla classe colta, «restia ad impegnarsi (allora anche per ragioni politiche) in non sentiti tesseramenti» (BARONI, *Igino Righetti*, cit., p. 156).

sezione “Lettere e Insegnamento” della Commissione Generale Laureati, un organo predisposto dal Segretariato di Cultura dell’A.C. per controllare l’azione del Movimento.⁵¹⁷

La storia difficoltosa della nuova organizzazione conosce ulteriori scontri e incomprensioni, cui in questa sede non si fa cenno, se non per quanto riguarda l’aspetto più generale del progressivo allontanamento di F.U.C.I. e Laureati dall’A.C., che coincide finalmente con la loro autonomia. La conquista non si realizza, però, senza gravi perdite; la più significativa è quella di Montini quale assistente ecclesiastico: egli, infatti, rassegna le dimissioni il 23 febbraio 1933.⁵¹⁸ Illuminante per tentare di comprendere le reali motivazioni che sono alla base della rimozione di Montini è un documento scritto da don Battista per il vescovo di Brescia, monsignor Gaggia, con il quale egli nega l’incompatibilità dell’incarico di Assistente Ecclesiastico Generale con l’ufficio in Segreteria di Stato e confida di essere vittima di una estromissione dalla F.U.C.I. dovuta «all’implacabile e congiunta avversità di alcuni gesuiti romani e del cardinale vicario di Roma Francesco Marchetti Selvaggiani».⁵¹⁹ Qualche padre gesuita

⁵¹⁷ La Commissione esisteva già dall’anno precedente, ma con il nome di “Commissione di Cultura”. Nata originariamente con una funzione di controllo e verifica delle attività svolte dal movimento, diviene l’organo preposto a organizzarne le manifestazioni e a rappresentarlo nelle circostanze ufficiali. Nella riunione del 9 aprile, la maggioranza delle personalità del mondo cattolico invitate a formare la commissione – divisa in tante sezioni quante le categorie professionali coinvolte – sono favorevoli al ruolo dei Laureati. Le sezioni sono: Medicina, Legge ed Economia, Ingegneria-Scienze, Lettere-Insegnamento. I membri di quest’ultima sezione sono, oltre a Giordani: Augusto Baroni, Maria Bartolotta, Pietro Lizier, Fausto Montanari, Giovanni Ponti, Gina Tincani. (Cfr. MORO, *La formazione*, cit., p. 240 e n. 30).

⁵¹⁸ Le dimissioni di Montini sono accolte il 9 marzo. Tre giorni dopo su «Azione Fucina» monsignor Pizzardo comunica la notizia attraverso una lettera di ringraziamento indirizzata a Montini. Pur essendo al corrente delle vere motivazioni che portano alla sostituzione di don Battista, il responsabile dell’Azione Cattolica per la Segreteria di Stato – trattandosi di comunicazione ufficiale – preferisce presentare il cambio dell’assistente ecclesiastico come un normale avvicendamento. Dall’articolo si estrapolano queste espressioni di stima, che mettono in luce lo specifico contributo di Montini nel difendere il rilievo sociale della fede: «Non posso non dirle con quanto rammarico La vedo lasciare un posto che Ella ha tenuto per otto anni con vero amore e piena dedizione; e specialmente è mio dovere ricordare tutto il bene che Ella ha fatto nella *eletta schiera degli universitari*. Si deve infatti non poco al di Lei zelo se poté essere messa a base di tutta l’attività delle associazioni universitarie una più intensa formazione religiosa e morale dei Soci, per renderli atti a quell’apostolato, che nel pensiero pontificio essi sono destinati ad esercitare nell’università e in tutta la vita sociale. Numerosi soci sono entrati, con questi alti ideali nella bella organizzazione, la quale ebbe così anche numericamente un notevole incremento. [...] Le esprimo la più viva riconoscenza per il largo contributo che Ella ha dato allo sviluppo dell’Azione Cattolica in uno dei più importanti campi di attualità» (ASV, AES, IV Periodo, *Italia*, Pos. 763 fasc. 286, corsivo mio).

⁵¹⁹ La lettera di Montini al vescovo Gaggia è stata pubblicata per la prima volta con altre fonti inedite in A. FAPPANI - F. MOLINARI, *Giovanni Battista Montini giovane*, cit., pp. 285-91, e successivamente in: MONTINI, *Scritti fucini*, cit., pp. 699-704. La citazione è tratta invece dall’articolo P. VIAN, *Quella gioia capace di riempire il cuore dell’uomo*, in «L’Osservatore Romano», 8 novembre 2009, p. 8.

desidera, infatti, prendere in mano il movimento universitario cattolico, perché teme che esso impoverisca altre loro analoghe istituzioni. Con questa intenzione, lavorando molto nella Curia Romana e godendo in essa di gran credito, si sono guadagnati il favore di monsignor Selvaggiani e gli hanno parlato di Montini come di «un anti-gesuita, e perciò persona da sorvegliarsi in ogni atteggiamento, sia pratico che dottrinale».⁵²⁰

L'uscita di Montini dalla F.U.C.I. non incide sul suo servizio all'interno della Chiesa.⁵²¹ già inserito nel servizio diplomatico, intraprende una lunga carriera che culmina, nel 1952, con la nomina a Pro-Segretario di Stato.⁵²² La carica di Montini viene affidata a monsignor Guido Anichini che rimane alla F.U.C.I. fino al 1955. Il nuovo assistente ecclesiastico continua il lavoro ideato dal sacerdote bresciano, dimostrando di fatto la bontà delle scelte intraprese dalla precedente dirigenza.⁵²³ Allontanato dalla Federazione, Montini mantiene un vivo interesse per la formazione degli studenti laureati, rimanendo in contatto con molti di essi, oltre che con tanti cari amici che vengono a costituire quella che Nello Vian ha definito la “cerchia montiniana”.⁵²⁴ Giordani, pur non essendo tra i più vicini a Montini, è molto attento al suo pensiero e alla sua azione; guarda con interesse a quel cenacolo e ne condivide i principi e, in gran parte, le realizzazioni.

Agli amici del gruppo Montini trasmette i valori di un'educazione fatta di

⁵²⁰ MONTINI, *Scritti fucini*, cit., p. 670.

⁵²¹ Secondo Nicola Antonetti l'intera «vicenda va inquadrata [...], non nell'avversione verso un sacerdote di cui si riconoscono le spiccate qualità, ma nel clima di timore apertosi dopo i faticosi accordi del settembre del 1931, a partire dai quali, come si comprende dai mutamenti intervenuti nella gestione delle associazioni giovanili, dev'essere stato avvertito il pericolo che una certa impostazione della vita religiosa e dell'impegno culturale dei giovani universitari possa ridestare motivi di contrasto e di crisi con il regime fascista» (ANTONETTI, *La FUCI di Montini e di Righetti*, cit., p. 82).

⁵²² Sull'azione di Montini in Segreteria di Stato si veda: R.A. GRAHAM, *G.B. Montini Substitut Secretary of State (in tandem with Domenico Tardini)*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome* (2-4 giugno 1983), Rome 1984, pp. 67-84.

⁵²³ A partire dal 1935 Righetti è sostituito alla presidenza da Giovanni Ambrosetti, un giovane studente di giurisprudenza, che mantiene l'incarico fino al 1939 quando viene sostituito da Aldo Moro, al quale succede poi Giulio Andreotti. Per quanto riguarda invece il Movimento Laureati, fino al 1946 (data dei nuovi statuti) è retto da un segretario centrale e da una vice segretaria. Al fondatore Igino Righetti, nominato segretario centrale nel 1934 (quando l'assistenza ecclesiastica è affidata a monsignore Adriano Bagnoreggi, coadiutore del vescovo di Bergamo e dal 1934 presidente della Settimane Sociali) e morto il 17 marzo 1939, succedono Vittorino Veronese (1939-'45); Aldo Moro (1945-'46), Giovanni Battista Scaglia (1946-'49) e Silvio Golzio (1949-'64). Alla prima segretaria centrale, Angela Gotelli (1934-'46) seguono Bruna Carazzolo (1946-'57) e Cristina Macchia (dal 1959-'67).

⁵²⁴ Tra i protagonisti della “cerchia montiniana” sono: Igino Righetti, Renzo De Sanctis, Ugo Piazza, Raffaello Galli, Federico Alessandrini, Vittore Branca, Giuseppe Billanovich, Mario Bendiscioli, Michele Maccarrone, Sergio Paronetto, Fausto Montanari e Nello Vian.

responsabilità e coscienza del proprio ruolo all'interno della società, la visione dello studio inteso come ricerca del sapere e della verità, «e pertanto avente dignità pari alla preghiera, perché ha come meta la Verità che è Dio, secondo le parole del Vangelo di Giovanni»,⁵²⁵ il rispetto delle posizioni avverse, il senso profondo dell'amicizia, la ricerca di una vita spirituale scandita dalle Sacre Scritture e dalla liturgia, il rispetto delle istituzioni e dell'autorità, quali esse siano, e poi «l'elaborazione e la diffusione della categoria di "carità intellettuale", secondo la quale la carità più alta è appunto quella di trasmettere la verità (e proprio Vian, scrivendo nel 1977 su Montini in occasione dei suoi ottant'anni, intitola significativamente l'articolo *Intellettuale carità* di G.B. Montini)».⁵²⁶ Tale eredità giova a che l'indirizzo fucino rifiuti sia concezioni difensive che strumentali della cultura, ovvero non condanni il moderno in nome di un'immutabile tradizione e al tempo stesso non usi del pensiero moderno per ragioni di apostolato, senza prima conoscerne profondamente il valore.

Del gruppo montiniano fa parte anche don Giuseppe De Luca, almeno fino all'episodio di dissenso del novembre 1930, cui consegue l'interruzione della sua collaborazione con la F.U.C.I. In quel mese, in due incontri a casa del sacerdote lucano, emerge tra Montini e De Luca una divergenza sul modello organizzativo da seguire, e sull'attività culturale dei cattolici in generale.⁵²⁷ Ma la rottura avviene in un terzo incontro, programmato da Montini per chiarire le incomprensioni. Esso si svolge presso la parrocchia del S. Cuore a Lungotevere Prati, dove «un gruppetto di amici vorrebbe guardarsi, l'un l'altro, in viso, a scoprire e confermare i comuni buoni propositi, e ascoltare da uno dei presenti, Giordani, la familiare esposizione d'un argomento di studio, la prima letteratura cristiana (dopo il N. Test.)».⁵²⁸ De Luca accoglie l'invito, ma non si dispone alla pace, come dimostra il severo giudizio espresso in una lettera del 19 novembre: «Per me i cristiani, non la Chiesa, soffrono oggi di un perpetuo ingorgo di attività, e non fanno che ridirsi tra loro le medesime cose; mentre l'essenziale tutti lo

⁵²⁵ M. MARCOCCHI, *Cristianesimo e cultura nell'Italia del Novecento*, Morcelliana, Brescia 2008, p. 158.

⁵²⁶ *Ibid.*, p. 158.

⁵²⁷ Per Montini, infatti, il ruolo dei cattolici nella società deva essere scandito da un'intensa attività organizzativa messa in campo dall'Azione Cattolica; per De Luca, invece, si tratta di conquistare la cultura, arrivando a permeare il sapere di fede religiosa, anche e soprattutto nei confronti dei non credenti. Quello del sacerdote lucano è un progetto che punta a integrare la religione cattolica nel sapere profano.

⁵²⁸ G. DE LUCA - G.B. MONTINI, *Carteggio 1930-1962*, a c. di P. VIAN, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1992, p. 20.

sanno e basterebbe che si mettessero, senza tante chiacchiere discorsi congressi e azioni cattoliche, a viverlo. Manca loro ogni visione del mondo circostante, privo di Cristo e aspettante chi glielo annunci. E nulla è più sterile e infecondo di questo continuo starci a contare, a parlare, ecc. ecc., mentre la società è pagana».⁵²⁹ In realtà tanto il sacerdote bresciano che quello romano hanno a cuore di allargare le maglie di quella rete ideologica, che rende il cattolicesimo impermeabile al moderno, solo che il primo promuove attività divulgative, che raggiungano i giovani e le masse, mentre il secondo indica la via dell'erudizione come l'unica percorribile.⁵³⁰ I motivi di contatto si palesano, accanto ad altri di divergenza, nel ricchissimo carteggio che prosegue fino alla morte di De Luca, e nei numerosi contributi (in rivista o in volume) su cui i due autori si chiedono reciprocamente il parere.⁵³¹ Uno degli articoli fondamentali della rivista «Il Frontespizio», ad esempio, ribadisce la necessità di saldare il rapporto Chiesa-cultura, su cui entrambi sono d'accordo. L'intervento viene pubblicato in coincidenza, ma solo temporale, con le dimissioni di Montini dalla Federazione:

Ci preme ricordare ai cattolici che è loro dovere, se vogliono uscire di vigliaccheria, di seguire le fortune e le sfortune della loro fede in opere d'invenzione o di poesia, di passione o di calcolo, di storia o di filosofia, di polemica o di contemplazione, dovunque e sempre. Devono rendersi conto di tutto, vagliare e subito chiarire e dominare; altrimenti si accumula, come accade da molti secoli, tutta un'enorme pila di cultura, che noi respingiamo, ma che il mondo continua a divorare, con questo bel risultato: che oggi, i cattolici sono in minoranza intellettuale, nel mondo, pur avendo da parte loro la verità. [...] Se oggi la Chiesa non ha quello splendore di pensiero e d'arte che merita, è per la viltà di troppi suoi figliuoli, che o non si vogliono render conto delle cose, o

⁵²⁹ *Ibid.*, p. 21.

⁵³⁰ Luisa Mangoni ha ricordato come: «I tempi successivi avrebbero dimostrato che la diversità tra le due scelte non era forse così netta come appariva a Montini. Non c'era da un lato l'azione, con inevitabili conseguenze di semplificazione, ma anche con la consapevolezza di un dovere assolto, quale traspare in Montini, e dall'altro lo studio e il raccoglimento magnifico e produttivo nella solitudine e nel silenzio. De Luca non aveva nessuna intenzione di tacere. Anche per lui era evidente la necessità di intervenire nella vita dei cattolici italiani, e peraltro il suo non breve apprendistato nell'Azione Cattolica dal 1923 al 1930, i suoi legami non occasionali con autorevoli esponenti della gerarchia, lo avevano addestrato in questa prospettiva. Erano piuttosto la qualità, le ragioni, gli interlocutori a differire da quelli di Montini». (L. MANGONI, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Einaudi, Torino 1989, p. 14).

⁵³¹ L'incontro tra i due avviene a Roma nel corso degli anni Venti. A metterli in contatto è probabilmente l'amico comune Domenico Tardini. A partire da quel momento si sviluppa una lunga corrispondenza attraverso cartoline, biglietti, lettere, telegrammi e appunti, scambiati tra il 1930 e il 1962, per un totale di 215 documenti (125 di Montini e 90 di De Luca) raccolti nel già citato volume curato da Paolo Vian.

leggono di soppiatto e tengono in compartimenti stagni: da una parte la cultura, dall'altra la fede.⁵³²

Non solo la F.U.C.I., ma soprattutto il Movimento Laureati si educa al confronto continuo con la cultura moderna, essendo questo un presupposto necessario alla penetrazione cattolica nel mondo accademico. La sfida, però, non ha il suo miglior esito nell'accesso del maggior numero possibile di laureati in posizioni di dirigenza perché sia in seguito l'agglomerato politico vincente – così la pensavano i vertici dell'A.C.⁵³³ Piuttosto l'intenzione di Montini, Righetti e dei loro immediati successori è di realizzare una più penetrante influenza dei cattolici nel sociale mediante l'impegno professionale.⁵³⁴ Il successo sperato consiste nel colmare il divario tra Chiesa e mondo – apertosi con l'avvento dell'epoca moderna – grazie a degli intellettuali laici capaci di dare una risposta adeguata a una società che ha relegato Dio nella sfera del privato e ha affidato la custodia del “sacro” all'istituzione ecclesiastica.⁵³⁵

Giordani individua proprio nella “scissione” tra clero e laicato – nella «convinzione che ognuno dovesse badare ai fatti suoi, secondo quello di cui faceva esplicita professione» – la causa di un problema che interessa tutto il mondo, “sconquassato” non per il disordine politico internazionale, non per la depressione economica, ma per una crisi spirituale.

In questa laicità, l'avversario si è fatto sotto dolcemente: corrotto il clero, predominante il potere dei principi sulla Chiesa, in cui non più essi sentivano la

⁵³² IRENEO SPERANZA [G. DE LUCA], *Materia nova*, in «Il Frontespizio», V, fasc. 2, febbraio 1933, p. 3.

⁵³³ Si veda a questo proposito le osservazioni di Moro circa i “Tentativi di strumentalizzazione politica del Movimento e preoccupazioni fasciste” (MORO, *La formazione*, cit., pp. 252-61).

⁵³⁴ «Come la FUCI riconosceva a sé stessa la missione dell'assistenza religiosa e spirituale a tutti gli studenti, così la desiderata iniziativa dei laureati doveva fondare *l'assistenza religiosa e spirituale conveniente a tutti i professionisti*. Non più dunque un'appendice chiusa in sé stessa, ma un movimento di laureati che fosse *azione per laureati* e quindi per un *rinnovamento sociale in senso cristiano*» (BARONI, *Igino Righetti*, cit., p. 149, corsivo mio).

⁵³⁵ Si può dire con ragione che il Movimento dei Laureati Cattolici nasce come reazione a un processo di secolarizzazione iniziato diversi secoli prima, ma non ancora definito se non a partire dagli anni '60. Una delle più lucide osservazioni del fenomeno è dovuta a Henri de Lubac: «Volendo proteggere il soprannaturale da ogni contaminazione, lo si era, di fatto, esiliato fuori dallo spirito vivente e dalla vita sociale, e il campo restava libero all'invasione del laicismo. Oggi, questo laicismo, proseguendo la sua strada, comincia a invadere la coscienza degli stessi cristiani. L'accordo con tutti è talora cercato su un'idea della natura che possa altrettanto bene convenire al deista e all'ateo: tutto ciò che viene dal Cristo, tutto ciò che deve condurre a Lui, è così ben relegato nell'ombra, che rischia di scomparirvi per sempre. L'ultima parola del progresso cristiano e l'ingresso nell'età adulta sembrerebbero allora consistere in una totale “secolarizzazione”, che caccerebbe Dio non soltanto dalla vita sociale, ma dalla cultura e dai rapporti stessi della vita privata» (H. DE LUBAC, *Le mystère du surnaturel*, Aubier, Paris 1965, p. 15 [tr.it. di G. BENEDETTI, *Il mistero del soprannaturale*, Jaca Book, Milano 1978, p. 47]).

sorgente dell'autorità, si aggiunsero presto le eresie, la politica soprafecce la religione, l'economica rigettò la morale nel capitalismo amorale, la letteratura, rifiutata come norma etica, finì con l'imbrattarsi. La radice di tutto sta dunque nella rottura dei rapporti d'intesa, di collaborazione tra Clero e laici; in altri termini si è perduta su larghe zone, la coscienza del nostro posto nel Corpo mistico: e quindi si è alterata la nostra posizione nel corpo sociale.⁵³⁶

In una conferenza tenuta in occasione del XXV Congresso nazionale degli universitari di A.C., tra il 7 e il 12 settembre 1939, dopo aver esaminato «i vari atteggiamenti che la letteratura ha preso a questo riguardo, dal preannunciato *Nuovo Medioevo* del Berdiaev, alla *Fine dell'Eterno* di cui ha parlato Benda – specie di insurrezione orgiastica della filosofia e della politica, dell'economica e dell'arte contro la Religione», conclude «col riconoscere [che] questa cosiddetta secolarizzazione della vita» è «il mondo della tecnica, delle macchine, dello sport, mondo senz'anima, dello sviluppo fisico e scientifico [posto] al di sopra del progresso morale, come hanno detto Panier, Daniel-Rops e Carrel. Fine dell'Eterno, mondo senz'anima, inquietudine dell'umanità, ribellione a Dio... e, quindi, persecuzione della Chiesa».

Questo fenomeno di apostasia, «cominciato con l'eresia, inasprito con la riforma, [e che] ha raggiunto, con l'ateismo politico, la sua semplificazione di antitesi alla divinità e ha investito non solo il piano collettivo, ma tutta la vita: corrosa la scuola, devastata la famiglia – anche in paesi verniciati di Cristianesimo – separata la vita dal principio della vita, subentrato il principio di morte», è – secondo Giordani – effetto del ripudio del Vangelo e della Chiesa, per la pessima testimonianza che di essa i cristiani hanno dato.

Di chi è la colpa? Di Satana, ma Satana, come Dio, ha i suoi collaboratori: e questi sono il paganesimo politico, eruttato dal laicismo, un ateismo capace d'impiantarsi addirittura al centro dell'autorità dopo aver preso possesso della cultura, della letteratura, della vita pratica. La causa di tutto ciò? La causa sta nel fatto che, mentre la Chiesa sulla terra è per sua natura militante, mentre i singoli cristiani attorno al clero debbono, da mattina a sera combattere, coscienti, in questa milizia che li impegna a tener testa, in ogni momento, a un avversario che fa uso d'ogni sorta d'armi, mentre debbono vivere una vita di difesa e conquista, che sono la vita stessa della Chiesa in quella che si chiama

⁵³⁶ R.P., *Discorso del Prof. Giordani in occasione del XXV Congresso nazionale degli universitari di A.C. (7-12 settembre 1939 Roma)*, in «Azione Fucina», XIII, fasc. 28-29, p. 2. Il discorso completo costituisce il capitolo XX *L'edificazione della società cristiana* di GIORDANI, *La società cristiana*, cit. La relazione è tenuta alla presenza della maggiori autorità dell'A.C.: il cardinal Pizzardo, presidente; monsignor Piovela, arcivescovo di Cagliari; monsignor Costantini, segretario della Congregazione di Propaganda Fide; monsignor Giannattasio, arcivescovo di Pessinonte; monsignor Giordani, vescovo di Mindo e ispettore della G.I.L.; monsignor Anichini, assistente centrale ed Aldo Moro, presidente generale della F.U.C.I. Le successive citazioni sono tratte dall'articolo.

Azione Cattolica, essi in realtà, invece di militare, hanno bighellonato: l'avanzata degli atei e dei pagani si è effettuata sulle orme della nostra ritirata. E questo perché, di fronte ai risultati raggiunti dagli avi, ammansiti per la Chiesa i barbari, cristianizzato il mondo, ordinati in una struttura cristiana gli stati, non pochi cristiani si sono detti che quel che c'era da fare era fatto, ed hanno creduto di poter vivere di rendita sui fasti dei passati allori, preoccupati solo di stendere l'elenco delle loro benemeritenze.

Giordani si schiera, quindi, decisamente a favore della scuola montiniana nel dibattito sulla "crisi", che si apre anche in Italia, quando, con il crollo di Wall Street nel '29 e tutto quanto ne consegue a livello non solo economico, iniziano ad avvertirsi con maggior chiarezza le nuove dimensioni della realtà contemporanea.⁵³⁷ Egli è tra coloro che sostengono che i problemi politico-economici non sono che una manifestazione esterna di una più profonda crisi della nozione di uomo, che deriva dalla sua volontà di autodeterminazione, di saper fare a meno di Dio e della sua rivelazione, di poter vivere da solo e da solo costruire il suo regno. Questa volontà anti-cristiana, o meglio di separazione tra sacro e profano, tra religione e scienza, tra Stato e Chiesa si rende evidente in modo particolare nell'ambito della morale e della politica. La "deliquescenza" morale – dice Giordani – deriva dall'«espulsione della religione dalla vita pubblica» per l'umano desiderio di regolarsi a proprio arbitrio, di agire senza «sottostare al limite imposto da una legge etica»; così come la vanificazione della politica – perché non è vera politica quella del liberalismo agnostico, né tanto meno quella dei regimi materialistici – è frutto di quell'«umanesimo antropocentrico», nato nel XVI secolo con la Riforma e poi con il cartesianesimo.⁵³⁸

⁵³⁷ Sulle origini della "crisi di civiltà" cfr. G. CAMPANINI, *La cultura cattolica negli anni di Benedetto XV. Dalla crisi del positivismo alla filosofia dei valori*, in AA.VV., *La Chiesa e la modernità*, cit., pp. 277-93. Il contributo, come si evince già dal titolo, esamina il breve pontificato di Benedetto XV (3 settembre 1914 - 22 gennaio 1922) «perché, nell'ambito specifico della cultura di ispirazione cattolica, questo pontificato rappresenta una sorta di ponte di passaggio dalle chiusure di Pio X, e in generale della cultura cattolica dei primi anni del Novecento orientata al ripiegamento su di sé per reazione all'affacciarsi della crisi modernista, alle aperture che la stessa cultura cattolica conoscerà negli anni '30, e dunque negli anni di pontificato di Pio XI» (p. 277). Moro si sofferma, invece, sul senso di insicurezza irrazionalistica che permea il mondo della cultura a partire dalla fine del primo conflitto mondiale e, quindi, sui suoi effetti nella cultura del dopoguerra: MORO, *La formazione*, cit., pp. 416-26.

⁵³⁸ Quest'analisi di Giordani sono raccolte nel capitolo *Religione e vita sociale* che apre l'opera *La società cristiana*. «In questo volume» – pubblicato nel 1942 – «sono esaminati i punti principali dell'applicazione e della reazione del Vangelo ai rapporti sociali. Si tratta di saggi, letti i più alla Radio del Vaticano e pubblicati sul «L'Osservatore Romano», oppure letti in adunanze di studiosi cattolici e pubblicati in quotidiani e riviste cattoliche; e raccolti qui soprattutto per la sollecitudine incoraggiante di un maestro, il P. Mariano Cordovani». Così si legge in GIORDANI, *Il Vangelo nella città degli uomini*, *Preambolo* in ID., *La società cristiana*, cit., p. 25.

Una parte del fronte cattolico, quindi, si rende conto che la crisi, in tutti i suoi aspetti, è spirituale, riguarda la coscienza collettiva:

Tra questi due termini, religione e vita sociale, si è tentato più volte di demolire i ponti. Dal secolo scorso, certo liberalismo ha ripetutamente, e in tutti i toni, intimato alla Chiesa di ritirarsi in sacrestia, di limitarsi al cielo, lasciando agli altri la terra. [...] Esso relegava la religione al foro interno, quasi a uno scantinato senza comunicazioni con la strada, non pensando che, insediata la religione nella coscienza, automaticamente e irrevocabilmente quella dovesse agire dovunque agiva la coscienza; che essa divenisse la stessa coscienza agente, la quale accompagna tutte le opere mosse dalla libera volontà.⁵³⁹

Ne consegue che la soluzione da proporsi e da attuarsi deve essere spirituale, deve avvenire a livello di principi fondamentali, a livello di “valori”. «Tale rivoluzione “costruttiva” doveva passare attraverso l’elaborazione di un nuovo umanesimo»;⁵⁴⁰ ma l’individualismo contemporaneo, che è il più diretto e completo rappresentante di una concezione anticristiana, rende impossibile la formazione di una cultura veramente “umanistica”. Infatti, con il processo di autonomia e di indipendenza dei campi della vita rispetto alla rivelazione cristiana, questa «viene messa in dubbio sempre più profondamente; la sua validità per la formazione e la condotta della vita viene posta in discussione in forma sempre più perentoria. In particolare la mentalità dell’uomo colto si contrappone alla Chiesa in modo sempre più deciso».⁵⁴¹ Giordani auspica che la risposta della Chiesa cattolica sia non l’abbandono dell’umanità, ma l’imitazione di Cristo per salvarla:

Il cristianesimo ha oggi un compito più grande da compiere: ricondurre la coscienza nell’economia, la sapienza nella politica: ridare alla marcia urlante di popoli che cercano uno scampo le direttive della pace, dell’ordine, della giustizia; rievangelizzare una gente divenuta, per gran tratto, apostata, ricondurre insomma Cristo nella vita sociale. Chi compirà quest’opera? [...] due

⁵³⁹ *Ibid.*, p. 28. Nell’opera *Noi e la Chiesa* del ’39 scrive: «Ci sono state sempre forze ora pagane ora malcristiane – e soprattutto, ci sono state polemiche anticattoliche – le quali, con le persecuzioni o le blandizie, col ferro o con l’oro, han tentato di serrare la religione in chiesa e i preti in sacrestia: di relegare la fede al foro privato o alle catacombe; di estromettere il cristianesimo dalla vita, quasi fosse fatto per la morte». Perciò riconosce nelle parole di Pio XII ai Parroci e ai Quaresimalisti di Roma nel marzo 1946 la «chiave della storia ecclesiastica»: «La Chiesa cattolica – afferma il pontefice – non si lascerà mai chiudere nelle quattro mura del tempio. La separazione fra la religione e la vita, fra la Chiesa e il mondo, è contraria all’idea cristiana e cattolica» (GIORDANI, *Noi e la Chiesa*, cit., p. 43).

⁵⁴⁰ MORO, *La formazione*, cit., p. 418.

⁵⁴¹ È questa una delle convinzioni del filosofo e teologo italo-tedesco Romano Guardini, espressa a metà del XX secolo in R. GUARDINI, *La fine dell’epoca moderna. Il potere (1950)*, tr. it., Morcelliana, Brescia 1987, p. 93.

correnti potrebbero oggi agire sulla vita collettiva: la prima è la filosofia sociale del cattolicesimo medievale, basato sulla famiglia, sulla corporazione e sulla classe... e insieme sull'ethos cristiano del valore personale dell'individuo e l'universale solidarietà dell'amore entro l'organizzazione ecclesiastica della vita. La seconda è la filosofia sociale del protestantesimo ascetico, sviluppato dal calvinismo di tipo pietistico, intimamente connesso col moderno utilitarismo e razionalismo nella custodia della propria vocazione e nella glorificazione del lavoro per il lavoro, con la democrazia e il liberalismo politico.⁵⁴²

Per «ricostituire Cristo nella vita sociale» è, dunque, necessario – secondo Giordani – ripresentare l'insegnamento sociale del cristianesimo; per questo esso diviene, dall'avviarsi del dibattito sulla crisi di civiltà, un tema costante dei suoi articoli.⁵⁴³ Il messaggio portato da Gesù è la base di ciò che egli chiama il “cattolicesimo sociale” o “sociologia cristiana”, il cui scopo è la promozione di un nuovo ordine sociale basato sul principio di solidarietà.⁵⁴⁴ «La filosofia sociale del protestantesimo», invece, porta indicata nel suo stesso nome una contraddizione,⁵⁴⁵ perché – secondo l'apologeta – «il protestantesimo non è una religione: è un agglomerato di religioni. Vanta 200 milioni di seguaci: si potrebbe dire 200 milioni di fedi, dacché a questo si risolve il libero esame».

⁵⁴² GIORDANI, *La società cristiana*, cit., p. 30.

⁵⁴³ Bisogna notare con Campanini che a partire dagli anni Trenta, ma grazie al lavoro preparatorio svolto nel decennio precedente, «venivano in larga misura meno le tradizionali preclusioni del pensiero cristiano e dello stesso magistero nei confronti della sociologia: le ancora relativamente caute aperture di un Giuseppe Toniolo trovano una ripresa e in un certo senso la loro definitiva convalida nelle prime ricerche di sociologia religiosa già avviate negli anni '30 da G. Le Bras e dalla sua scuola» (CAMPANINI, *La cultura cattolica negli anni di Benedetto XV*, cit., p. 290).

⁵⁴⁴ Questo argomento è uno dei più trattati da Giordani, perché egli crede che la componente “sociale” sia quanto di più caratteristico abbia il cristianesimo. Così scrive nel 1958 nella *Premessa* alla prima edizione del volume unico sul *Messaggio sociale del cristianesimo*, raccolta di quattro libri già precedentemente pubblicati: «La religione di Cristo si differenzia dalle altre religioni soprattutto in questo, che associa al servizio di Dio il servizio verso l'uomo; alla liturgia la sociologia, alla fede le opere» (I.G. [IGINO GIORDANI], *Premessa*, in ID., *Il messaggio sociale del cristianesimo*, Città Nuova, Roma 2001, pp. 29-32: 29).

⁵⁴⁵ I. GIORDANI, *Giro d'orizzonte*, in «Il Frontespizio», VII, fasc. 5, maggio 1935, pp. 3-4: 3. Già in un articolo del gennaio 1933 critica con sarcasmo il protestantesimo: «fa piacere vedere dei protestanti che si occupino di questioni sociali. Non lo fanno apposta: ma così comportandosi, essi agiscono contro il principio vitale e originario del Protestantismo, che è individualistico, e non sociale. I riformatori distrussero la società religiosa e politica, per enuclearne gli individui e metterli ciascuno per sé, in diretta, singola, relazione con Dio: non più la *ecclesia* (società) operante e pregante, ma i singoli, fatti a sé stessi, individualmente, papi, ministri, Chiesa... Viceversa la Chiesa cattolica è rimasta sempre Chiesa, predicando e attuando il precetto dell'amore ai fratelli come a membri vivi dello stesso corpo» (I. GIORDANI, *La chiesa non fa nulla per i poveri e gli operai?*, in «Fides», XXXIII, fasc. 1, gennaio 1933, pp. 19-26: 20).

In altre parole, il protestantesimo afferma la sola dimensione dell'io e per ciò stesso nega l'idea di universalità,⁵⁴⁶ insita invece nella Chiesa di Roma:

Nessun ragionamento potrebbe sopprimere l'evidenza di questo fatto: che, fuori di Roma, non vi sono che chiese nazionali (come la Chiesa armena, la Chiesa greca), chiese di Stato (come la Chiesa russa, la Chiesa anglicana), o sette fondate da particolari (come i luterani, i calvinisti, gl'irvingiani, ecc.). Sola la Chiesa cattolica romana non è né una Chiesa nazionale, né una Chiesa di Stato, né una setta fondata da un uomo. È la sola Chiesa al mondo, la quale conserva e afferma il principio dell'unità sociale universale contro l'egoismo degli individui e il particolarismo delle nazioni; è la sola che conserva e afferma la libertà del potere spirituale; è la sola, in una parola, contro la quale le porte dell'inferno non hanno prevalso.⁵⁴⁷

Sono queste considerazioni del filosofo russo Soloviev che Giordani fa sue, sfidando così – ancora una volta – il generale disinteresse per un pensatore straniero,⁵⁴⁸ di cui è venuto a conoscenza nei suoi incessanti studi condotti non solo per passione personale, ma per promuovere una rinascita della cultura cattolica in Italia, nella medesima direzione che Montini ha impresso al Movimento Laureati.

VIII. STUDI SOCIALI E IMPEGNO PROFESSIONALE

Nel gennaio del 1934, un intero numero di «Studium» è dedicato ai Laureati.⁵⁴⁹ In esso padre Bevilacqua firma con lo pseudonimo di Miles – con evidente allusione al tono militante del pezzo – parole di condanna contro chi relega l'annuncio evangelico a una

⁵⁴⁶ L'opposizione sottolineata da Giordani è così espressa: «si esce dalla cattolicità quando si sostituisce alla legge d'amore una legge d'egoismo. Le eresie nascono in sede teologica: ma si affermano quando diventano movimenti terreni: di classe, di casta, di nazione. Sostanzialmente sono movimenti temporali, con nomenclature spirituali» (GIORDANI, *Giro d'orizzonte*, cit., p. 4).

⁵⁴⁷ *Ibid.*, p. 4.

⁵⁴⁸ All'autore russo, il cui volto mistico è stato riscoperto molto tardi, lo avvicina la comune attività di pubblicista, ma anche la violenta polemica contro il liberalismo. («I suoi contemporanei ignoravano quasi tutto della sua vita mistica, e per loro era un filosofo idealista e violento, polemico contro il liberalismo. Quest'ultimo atteggiamento lo metteva molto in alto nell'*intelligentsia* e i direttori radicali della classica enciclopedia lo fecero capo direttore della sezione filosofica che fu quindi sotto la guida di uno spirito opposto in un modo violento sia all'agnosticismo sia al materialismo»: D. S. MIRSKY, *Histoire de la littérature russe*, Paris 1969, p. 410-11).

⁵⁴⁹ Anche Giordani vi pubblica un articolo, *Scuola e Sacerdozio*, in cui riferisce della relazione di Henri Pradel, tenuta a Montpellier nel Congresso per le vocazioni religiose del novembre 1933, sul tema delle vocazioni nate nelle università. Inoltre, Giordani firma con le sue iniziali la pagina delle «Segnalazioni», ovvero delle recensioni di libri e pubblicazioni.

ristretta cerchia di bisognosi (bambini, umili, malati...), dimenticando che «Gesù non è solamente l'evangelizzatore dei poveri, dei piccoli della terra; nei cortili del tempio, nelle sinagoghe fredde e imbiancate, Gesù non parla solo ai rifiuti della forza e della vita [...]. Gesù rivolge anche la sua parola alle “guide” dei popoli, ai difensori della scienza e della cultura; e poi ai veggenti divenuti ciechi, ai soddisfatti della loro luce e dei loro affari; ai fabbricatori di tradizioni umane che soffocano nella mediocrità calcolatrice ogni fame e sete di verità e di giustizia; agli eterni creditori che nelle pupille arroganti sembrano rinfacciare, quotidianamente, agli uomini l'elemosina della loro scienza, a Dio l'elargizione del loro consiglio e delle loro opere. Gesù è l'evangelizzatore di questa povertà più profonda perché ignora se stessa».⁵⁵⁰

Alcuni mesi dopo, il 22 aprile 1934, al Convegno Emiliano-Lombardo dei Laureati, dal titolo *Cosa il laureato chiede all'A.C. e cosa può dare di specifico*, Augusto Baroni ribadisce l'urgenza di far fronte alla povertà della classe intellettuale, mediante l'annuncio della fede, la trasmissione degli insegnamenti della Chiesa, ma in un'ottica specializzata, perché – per dirla con parole di Giordani – «la fede sostiene l'intelletto: lo trae su, verso zone di più ampia verità e più intensa luce; sì che esso decade nella misura in cui si allontana dalla fede».⁵⁵¹ L'intelligenza, se illuminata dal bene e dal vero, si accomuna con la moralità, che traduce la cultura in vita, la teoria in pratica.⁵⁵²

La verità è che si vorrebbe ricevere dal professionista l'opera e l'esempio, mentre non si pensa a dargli ciò che a lui particolarmente abbisogna. Lo si considera sotto l'aspetto della sua ricchezza, non sotto quello, altrettanto vero, della sua povertà: non si è mai pensato finora che anch'egli sia bisognoso di carità e di assistenza spirituale. [...] Fino a che la religione non venga presentata

⁵⁵⁰ MILES [G. BEVILACQUA], *Il Maestro e le guide umane*, in «Studium», XXX, fasc. 1, gennaio 1934, pp. 2-3. Nel suo *Messaggio sociale di Gesù*, pubblicato da Vita e Pensiero nel 1935, poi come prima sezione del volume *Il messaggio sociale del cristianesimo*, Giordani fa eco alle parole dell'oratoriano: «Nella legge nuova la povertà [...] è trasformata in mezzo di tesaurizzazione spirituale, di salvazione dell'anima per i ricchi: sì che, in definitiva, i ricchi hanno bisogno dei poveri per la vita eterna; e i più abbienti dinanzi a Dio sono i più bisognosi dinanzi agli uomini. In altre parole, nel Vangelo la vera ricchezza è la povertà» (GIORDANI, *Il messaggio sociale del cristianesimo*, cit., p. 256).

⁵⁵¹ La dialettica tra fede e intelletto è tema molto caro ai fondatori e dirigenti del Movimento dei Laureati, che si propongono di trasmettere la fede a intelligenze raffinate, uomini di cultura già formati. Per affrontare questo compito, un modello particolarmente apprezzato è Sant'Agostino. La citazione a testo è di Giordani, che proprio in quegli anni approfondisce i suoi studi di patristica, poi riassumendoli nel volume *Il messaggio sociale dei grandi Padri della Chiesa*, pubblicato la prima volta nel '47, ora in GIORDANI, *Il messaggio sociale del cristianesimo*, cit., pp. 829-1171: 1147.

⁵⁵² È quanto sostiene Giordani, argomentando sul tema della ragione illuminata dalla fede, e della fede sostenuta dalla ragione, facendo appello in questo caso a San Giovanni Crisostomo (*In Ioh., hom. 6,6*). Per approfondimenti in merito al tema della cultura si rimanda a GIORDANI, *Il messaggio sociale del cristianesimo*, cit., pp. 1146-71.

alla coscienza del nostro laureato e del nostro professionista con una concretezza e una serietà impegnativa uguale, anzi superiore, alla concretezza e alla serietà delle sue occupazioni normali, con una capacità comprensiva e risolutiva di ogni problema e bisogno spirituale, con una potenza d'impulso ad opere più potenti e solide di quel che siano la costruzione d'un ponte o d'un transatlantico, o la scoperta di un siero antitubercolare; fino a che questa effettiva sostanza del Cristianesimo non sia innestata nell'anima delle nostre classi colte, il disagio spirituale dei laureati perdurerà e forse si aggraverà.⁵⁵³

Il relatore specifica, quindi, quale sia il modo più opportuno per rivolgersi a dei professionisti. Il modello è offerto da San Paolo, l'apostolo dei gentili, disposto a farsi «servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero, [...] tutto a tutti per salvare a ogni costo qualcuno».⁵⁵⁴ L'insegnamento paolino non solo apre possibilità di dialogo in molteplici ambiti, anche estranei alla Chiesa, ma pone l'accento sull'eguale dignità di tutti i doni ricevuti, cui conseguono differenti capacità e attitudini, da usarsi per il bene della società. Occorre che gli intellettuali, generalmente tendenti a isolarsi o a costituire una *élite* privilegiata, scoprano il senso della comunità cristiana: «Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un sol corpo in Cristo e, ciascuno per sua parte siamo membra gli uni degli altri».⁵⁵⁵

Qui più che convincere conviene suggerire, più che parlare ascoltare, più che dare la formula risolutiva di un problema dare i mezzi di studiarlo, più che esporre teoricamente procurare l'esperimento della vita cristiana, più che esaltare l'idea cercare che sia vissuto il senso del Corpo mistico di Cristo, in cui tutte le specializzazioni hanno luogo, e si armonizzano e si completano, secondo la parola dell'apostolo.⁵⁵⁶

«Il dibattito sul corpo mistico era stato per tutti gli anni trenta piuttosto vivace, senza giungere a una conclusione univoca. Scrive Congar che tra il 1925 e il 1936 si erano scritti sul corpo mistico tanti articoli come nei cinquant'anni precedenti e tra il 1930 e il 1935 cinque volte di più che nel quinquennio '25-'30 [...]. L'essenza della teologia del corpo mistico consisteva soprattutto nell'evidenziare l'unione di ciascuno con il Cristo e attraverso di essa la partecipazione di tutti alla vita soprannaturale. Ma penetrata negli

⁵⁵³ Il brano è tratto dalla relazione di Baroni, già in MORO, *La formazione*, cit., p. 246.

⁵⁵⁴ 1 Cor. 9, 19 e 22.

⁵⁵⁵ Rm. 12, 4-5.

⁵⁵⁶ MORO, *La formazione*, cit., p. 246.

ambienti di Azione Cattolica, essa è diventata la base per sviluppare un senso di appartenenza alla Chiesa di ordine più carismatico che gerarchico, più spirituale che giuridico». ⁵⁵⁷

I motivi di successo di tale teologia sono, in ambito ecumenico, la possibilità di presentare la Chiesa come “segno visibile della grazia invisibile” contro l’opposizione protestante tra Chiesa visibile e Chiesa invisibile; nel mondo dell’associazionismo laicale, l’affermazione di una piena partecipazione dei laici alla vita soprannaturale e quindi di una “santità del laicato”. ⁵⁵⁸ In entrambi gli ambiti, principali portavoce di questa teologia sono i domenicani. L’idea è rintracciabile già nei primi Padri della Chiesa, specie in alcuni scritti origeniani. È, poi, soprattutto con Agostino che essa trova l’espressione patristica più esplicita, specie in collegamento con il tema del *magnum sacramentum* della carne di Cristo, che nasconde e rivela la sua natura divina e che include in modo misterioso anche la Chiesa. Lo sviluppo più incisivo della dottrina si deve, però, alla scuola tomista che, applicando il principio aristotelico della causa strumentale alla teologia dei sacramenti, influisce considerevolmente sulla sua elaborazione. Per Tommaso, la costituzione della Chiesa avviene *per fidem* e *per sacramenta fidei*; per i commentatori della *Summa*, il “corpo mistico di Cristo” è indissolubilmente legato al suo “corpo vero”, per cui si può dire che l’Eucaristia crea la Chiesa e la Chiesa crea l’Eucaristia, come hanno fatto ben risaltare nei loro studi Henri-

⁵⁵⁷ L’osservazione si deve a Giovagnoli, che a sua volta s’appella agli studi del teologo domenicano francese Yves Marie Joseph Congar (1904-1995): Y. CONGAR, *Sainte Eglise. Etudes et approches ecclésiologiques*, Cerf, Paris 1963; e ID., *L’Eglise de S. Augustin a l’époque moderne*, Seuil, Paris 1970. Nel 1943 papa Pio XII nell’*Introduzione* dell’enciclica *Mystici Corporis* afferma: «Molti punti sono stati messi in luce su questo argomento, né ignoriamo che parecchi si applicano oggi con grande attività al suo studio, donde viene anche fomentata ed alimentata la pietà cristiana. Il che sembra attribuirsi specialmente al fatto che il rinato studio della sacra liturgia, l’uso invalso di accostarsi con maggior frequenza alla Mensa eucaristica e il culto del Cuore sacratissimo di Gesù, che godiamo di veder più diffuso, hanno indotto gli animi di molti ad una più accurata indagine delle investigabili ricchezze di Cristo che si trovano nella Chiesa. A collocare poi questo argomento nella sua luce, molto influirono gli insegnamenti che in questi ultimi tempi furono pubblicati intorno all’Azione Cattolica, i quali resero più stretti i vincoli dei cristiani tra loro e con la Gerarchia ecclesiastica, particolarmente con il Romano Pontefice. Tuttavia, se a buon diritto possiamo godere di quanto abbiamo accennato, pure non si deve negare che circa questa dottrina non solo si spargono gravi errori da coloro che sono separati dalla vera Chiesa, ma si diffondono anche tra i fedeli teorie inesatte o addirittura false, che deviano le menti dal retto sentiero della verità» (PIO XII, Lett. Enc. *Mystici Corporis*, Introduzione, corsivo mio).

⁵⁵⁸ Per approfondimenti sulla teologia del Corpo mistico, si veda: B. MONDIN, *Storia della teologia: Epoca contemporanea*, Edizioni Studio Domenicano, 1997, pp. 313-45; S. MAZZOLINI, *La Chiesa è essenzialmente missionaria: il rapporto tra “natura della Chiesa”-“missione della Chiesa” nell’iter della costituzione de Ecclesia (1959-1964)*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1999, pp. 52-54 e 168-76. Per approfondimenti bibliografici, si rimanda a P. CODA - G. FILORAMO, *Il Cristianesimo: grande dizionario*, vol. I, UTET, Torino 2006, ad indicem.

Marie de Lubac (1949) e Yves Congar (1953). Ma per comprendere meglio come la Chiesa-sacramento sia l'espressione più significativa dell'ecclesiologia di S. Tommaso (tesi sostenuta da Congar), è necessario collocare tale tema sullo sfondo della sua cristologia, che insiste sul vincolo del mistero della Chiesa con il mistero del Verbo incarnato e sulla causalità strumentale dell'umanità di Cristo, alla quale si assimila per analogia l'azione mediatrice della Chiesa. C'è infatti una "unione mistica" tra Cristo-Capo e tutti i membri del suo corpo che è la Chiesa, che San Tommaso qualifica con il concetto di "persona mistica", concetto che è poi centrale nell'ecclesiologia del corpo mistico.⁵⁵⁹

Giordani, come laico domenicano, appartenente all'Azione Cattolica e soprattutto collaboratore all'impresa montiniana per l'evangelizzazione del mondo universitario e professionale, ha particolare interesse a sviluppare il tema del corpo mistico, per lui strettamente unito all'insegnamento sociale del cristianesimo. Studia questa dottrina, mettendo in luce come essa sia «attinta originariamente al labbro stesso del Redentore e che pone nella vera luce il gran bene della nostra strettissima unione con sì eccelso Capo»;⁵⁶⁰ sia trasmessa fedelmente dagli apostoli, cui Gesù stesso ha attribuito "l'autorità sociale" sulla Chiesa, perché l'organismo universale risponda alla volontà direttiva del Dio invisibile, mediante i suoi fiduciari, visibili;⁵⁶¹ trovi nelle lettere di

⁵⁵⁹ *De verit.*, q. 27, a. 4; *Summa Theologica* I-II, q. 108, a. 1; III, q. 19, a. 4.

⁵⁶⁰ L'espressione appartiene all'*Introduzione* della Lettera Enciclica *Mystici Corporis* pubblicata il 29 giugno 1943, ma Giordani già nel '35 nel *Messaggio sociale di Gesù* afferma: «Gesù viene ad annunciare un regno, cioè una sistemazione sociale [...] a un fine d'unità e d'utilità di ciascuno e di tutti. La novità del suo regno è che il re è Dio stesso; di modo che il nuovo *organismo* è innestato a un vertice *ultraterreno*, da cui, come matrice, riceve l'energia per svolgersi. [...] Si che la società, che si chiama Chiesa, è, per l'origine e per il fine, saldata all'Eterno, e come tale, *divina anch'essa*: e da questa natura trae la sua fisionomia particolare. [...] In essa e per essa, i cristiani realizzavano la propria vita sociale, esercitando i doveri comandati dal Vangelo nei rapporti con Dio e con il prossimo; in essa e per essa, da individui, erano fatti *membri attivi consapevoli e responsabili d'un organismo il cui capo era Cristo*, legati quindi alla divinità medesima: e ne ritraevano un'esperienza sociale che si traduceva in sentimenti e opere conformi a carità e giustizia anche fuori dai suoi confini. La Chiesa plasmava la *persona sociale*, mentre diveniva essa stessa rapidamente la più grande, organica, omogenea società sulla terra. [...] Essa vive quindi come Cristo stesso visibile: *è essa stessa il Cristo mistico*, e a un tempo è l'insieme dei cristiani». (GIORDANI, *Il messaggio sociale del cristianesimo*, cit., pp. 60, 64, 69 e 70, corsivo mio)

⁵⁶¹ Il tema dell'autorità degli apostoli e del primato di Pietro, voluti da Cristo stesso, che ha inteso dare un'organizzazione esteriore alla Chiesa in ordine alla sua realizzazione interiore, attraversa tutto il secondo libro di Giordani sull'insegnamento sociale: *Il messaggio sociale degli apostoli* (1937). In esso, l'autore insiste su come già nella comunità di Gerusalemme, che è la prima Chiesa, o "Chiesa madre", «l'appartenenza alla Chiesa non era un fatto contingente: era l'appartenenza al corpo vivo di Cristo, immetteva nelle fila di un popolo nuovo, legava direttamente a Dio, sì che chi ne era escluso, veniva gittato [sic] a Satana [...]». La Chiesa era un fatto nuovo: un organismo che, con funzioni e istituti propri (per ora embrionali), sorgeva nell'ambito di uno Stato, il quale non tollerava, né di diritto né di fatto,

Paolo la più completa elaborazione, in quanto egli si rivolge a «una società [in cui] giudei e gentili e schiavi e liberi sono così solidamente congiunti da formare un organismo sacro, anzi divino, da formare lo stesso Cristo».⁵⁶² Ma più rilevante e significativo è stato il lavoro decennale condotto da Giordani nell'ambito della prima patristica (II e III sec.) e della grande patristica (IV e V sec.) e che è, poi, confluito nei due volumi *Il messaggio sociale dei primi Padri* (1937) e *Il messaggio sociale dei grandi Padri* (1947). In entrambe queste opere un capitolo è dedicato alla “Città di Dio”, espressione comunemente associata all'opera di Agostino, ma in realtà già presente negli scritti dei primi Padri. La riflessione di Giordani, scaturita dalla lettura diretta dei testi, giunge a toccare la problematica azione cristiana nella società e per la società in tutti i tempi: egli svela la realtà presente nella misura in cui scava nel passato. La pubblicazione dell'enciclica *Mystici Corporis*, che si colloca esattamente tra i due volumi di patristica di Giordani, rappresenta per lui uno stimolo a proseguire nell'opera culturale che sta svolgendo.⁵⁶³ D'altra parte le prime parole di Pio XII suonano proprio

un'azione associativa autonoma, con aspirazioni così impegnative» (GIORDANI, *Il messaggio sociale del cristianesimo*, cit., p. 328)

⁵⁶² Nell'opera *Il messaggio sociale degli apostoli*, una sezione è dedicata a *La vita sociale della Chiesa*. In queste pagine Giordani approfondisce il tema dell'unità della Chiesa e della vita sociale dentro le comunità, così come è stato declinato da San Paolo: cfr. *Ibid.*, pp. 374-84. La citazione è a p. 376.

⁵⁶³ La Lettera Enciclica *Mystici Corporis* è emanata, come si è detto, nel 1943, in piena guerra. È doveroso notare che non sono mancate critiche contro questa enciclica, che esalta il ruolo della Chiesa e del suo Capo. In effetti, la lettera si apre con queste parole «La dottrina del Corpo mistico, che è la Chiesa...», che sottolineano la necessità della mediazione della Chiesa in ordine alla salvezza, senza però riferirsi all'insegnamento paolino (*Col.* 1, 24), né dei Padri, da cui direttamente deriva. Origene, ad esempio, anticipa quasi alla lettera l'assioma *extra Ecclesiam nulla salus* (*In Jesu Nave hom.*, PG 12, 841-842) e presenta la Chiesa come l'unica strada che porta al cielo (*In Judic. Hom.*, PG 12, 972C), l'unica casa nella quale è lecito mangiare l'agnello pasquale (*In Gen. Hom.*, PG 12, 226-227). Per Cipriano, che scrive in polemica con gli eretici e gli scismatici, la Chiesa è l'orto chiuso fuori del quale non c'è accesso alla fonte dell'acqua viva, la casa-rifugio per sfuggire alla morte, l'arca fuori della quale non c'è salvezza (PL 3, 1154-1174). Agostino insegna che la salvezza divina, che ebbe in Cristo la sua piena realizzazione storica, si perpetua nella e attraverso la Chiesa fino alla fine dei tempi. Egli esprime questa dottrina con i simboli dell'arca (*De baptismo*, PL 43, 196), della nave, del porto, della casa, del tempio, della città, ecc. Giordani nei suoi due volumi ha dato giusto rilievo a queste espressioni, ponendole sempre in diretta corrispondenza con il tema dell'universalità della Chiesa stessa, per cui la salvezza è nella Chiesa, ma essa vuole essere esempio per tutti e tutti invitare a far parte «d'una società che si coscrive da tutti gli strati sociali, in mezzo a popoli d'ogni razza e lingua». «L'ecumenismo cristiano» – sottolinea ancora Giordani – è «uno dei caratteri più impressionanti della rivoluzione di Cristo» (GIORDANI, *Il messaggio sociale del cristianesimo*, cit., p. 1115). Infine, a questo proposito non può esser taciuto che nella stessa *Introduzione* all'enciclica il pontefice si rivolge «a coloro che sono fuori del grembo della Chiesa cattolica [...] non solo perché la loro benevolenza verso la Chiesa sembra aumentare di giorno in giorno, ma anche perché essi stessi, mentre osservano le nazioni insorgere contro le nazioni, i regni insorgere contro i regni, e crescere smisuratamente le discordie, le invidie e i motivi di odio, se poi rivolgono gli occhi alla Chiesa e considerano la sua unità di origine divina (in virtù della quale tutti gli uomini di ogni stirpe vengono congiunti da fraterno vincolo con Cristo), allora certamente son costretti ad ammirare

come un'esortazione a studiare la dottrina del corpo mistico di Cristo e a tradurne in opere salutari i precetti.⁵⁶⁴

Dal momento che il pontefice, oltre a richiamare il dato biblico in generale e la dottrina di san Paolo in particolare, attinge alle fonti patristiche globalmente intese e ad Agostino in maniera più specifica, anche Giordani predilige – nel suo quarto libro dedicato all'insegnamento sociale – il Dottore tagastense. Di Sant'Agostino è già un ammirevole conoscitore, tanto che Papini, nel corso dall'allestimento della sua opera sul santo d'Ippona, si rivolge a lui perché lo aiuti con alcune ricerche presso la Biblioteca Vaticana e lo metta in contatto col padre agostiniano Antonio Casamassa.⁵⁶⁵ Lo scambio epistolare intercorso tra lo scrittore fiorentino e il bibliotecario in merito alla biografia di Agostino illumina aspetti di notevole interesse. Anzitutto, è possibile ricavare quanto preziosa e gradita sia la presenza di Giordani in Biblioteca Vaticana per ottenere notizie e documenti di studio. Inoltre, pone in rilievo la competenza di Giordani nelle ricerche bibliografiche, il suo desiderio di accontentare al meglio l'amico, ma anche di arricchire continuamente il suo bagaglio di conoscenze. La lettera di Giordani del 14 luglio 1929 presuppone una precedente di Papini, che, pur non essendo reperibile, può comprendersi nei suoi contenuti dalla risposta.

Caro Papini, grazie della cortese lettera e del giudizio sul *San Giustino*. Appena avutala, ho iniziato le ricerche bibliografiche sui parenti di Sant'Agostino, e gliele avrei già comunicate, se padre Casamassa non m'avesse trattenuto con la promessa d'una scheda esauriente che ancora non mi manda. Le *Concordantiae* di Lenfant⁵⁶⁶ sono di carattere teologico: sì che vi mancano i riferimenti sotto i nomi di Adeodato, Navigio, ecc.⁵⁶⁷ e anche sotto i nomi comuni di *filius*, *frater* ecc. quando si riferiscano alla parentela personale. Il Monceaux – incredibile ma vero – o non l'abbiamo o sta tra il materiale non catalogato.⁵⁶⁸ Però abbiamo

questa grande famiglia fomentata dall'amore, e con l'ispirazione e il soccorso della Grazia divina vengono attirati a partecipare della stessa unità e carità».

⁵⁶⁴ A principio dell'*Introduzione alla Mystici Corporis* si legge: «La dottrina sul Corpo mistico di Cristo [...] è tale senza dubbio che, per la sua eccellenza e dignità, invita tutti gli uomini che son mossi dal divino Spirito a studiarla e, illuminandone la mente, fortemente li spinge a quelle opere salutari che corrispondono ai suoi precetti».

⁵⁶⁵ Padre Antonio Casamassa (1886-1955) agostiniano, professore di Patrologia all'Ateneo Lateranense e al collegio di *Propaganda Fide*, era uno dei migliori studiosi del vescovo d'Ippona. Ancora oggi, le sue opere sul santo, sono considerate punto di riferimento bibliografico fondamentale.

⁵⁶⁶ D. LENFANT, *Concordantiae agustinianae*, Paris 1965.

⁵⁶⁷ Rispettivamente i nomi del figlio e del fratello di Agostino.

⁵⁶⁸ Paul Monceaux (1859-1941) è stato professore di Storia della letteratura latina al Collège de Paris. Specialista nella conoscenza della letteratura dell'Africa cristiana, da Tertulliano a Sant'Agostino, alla

tanta di quella materia bibliografica che le ricerche si possono fare con tutta probabilità di esaurire – o quasi – l’argomento: e io così spero d’aver fatto. Ho utilizzato tutti gli indici reperibili nel *Corpus scriptorum ecclesiasticorum* di Vienna; nulla risulta, circa quanto c’interessa, nelle opere: *De civitate Dei*, *De Consensu Evangelistarum* e *Contra Donatistas*.⁵⁶⁹ Ho consultato pure quel gran serbatoio che è il *Tillemont* (vol. XIII) e qualche cosa ho trovato e trascritto nelle schedine accluse.⁵⁷⁰ Frattanto mi son rivolto a quella enciclopedia vivente che è l’agostiniano padre Casamassa, autore della monografia su Sant’Agostino pubblicata – ridotta – nella *Enciclopedia Treccani*.⁵⁷¹ Egli è un suo ammiratore e col più grande piacere ha confermato le mie ricerche, ha aggiunto l’indicazione circa il nipote di Sant’Agostino, e m’ha promesso di portarmi a casa una scheda esauriente di bibliografia e citazioni. Appena l’ho, gliela spedisco a parte. Nessuno più di lui, che conosce a memoria mezzo Sant’Agostino e l’altro mezzo lo possiede con una lucida sicurezza, può garantirci sulla purezza delle ricerche.⁵⁷²

Sei giorni dopo, il fiorentino ringrazia dei preziosi consigli, chiede l’indirizzo di padre Casamassa per contattarlo personalmente e avanza il dubbio che la voce “Sant’Agostino” dell’*Enciclopedia Treccani* sia di Guzzo e di Pincherle,⁵⁷³ piuttosto che dell’agostiniano.⁵⁷⁴ Dalla Biblioteca Vaticana, Giordani risponde per un immediato chiarimento: «La monografia su Sant’Agostino nell’*Enciclopedia*, a quanto mi disse lui [Casamassa] e mi confermano altri, è sua salvo che fu ritoccata, in maniera a lui punto simpatica, dal Pincherle, tanto che pensa di ritirarsi dalla *Enciclopedia* stessa». ⁵⁷⁵ Circa un mese dopo, Papini può con soddisfazione annunciare al suo benefattore che «le notizie a lei chieste tempo fa mi servivano per un libro su Sant’Agostino che uscirà,

quale ha dedicato sette volumi. L’ultimo dei quali – certamente quello che interessa Papini – tratta particolarmente della lotta sostenuta da Agostino contro l’eresia del donatismo: P. MONCEAUX, *Saint Augustin et le Donatisme*, in *Histoire littéraire de l’Afrique chrétienne*, vol. VII, Paris 1923.

⁵⁶⁹ AA.VV., *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL) di Vienna. Giordani ricorre alla forma abbreviata del titolo.

⁵⁷⁰ LE NAIN DE TILLEMONT, *Mémoires pour servir a l’histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, XIII, Paris 1968 (è stata tradotta in latino dai Maurini e premessa alla loro edizione critica delle opere di sant’Agostino: *Vita S. Augustini ex eius potissimum scriptis concinnata*, PL 32, 65-578 – che resta ancor oggi la migliore guida per conoscere la vita di Agostino).

⁵⁷¹ A. CASAMASSA, voce “Agostino”, in *Enciclopedia italiana*, vol. I, Roma, Treccani, 1929, pp. 913-23. L’impresa editoriale avviata da Giovanni Treccani nel 1924, dopo una fase preparatoria dal 1925 al ’28, conosce una prima edizione, costituita da 35 volumi di testo e uno di indici, pubblicata tra il 1929 e il ’37.

⁵⁷² Lettera di Giordani a Papini, 14 luglio 1929 (AIG I, 43.4, 35).

⁵⁷³ Augusto Guzzo e Alberto Pincherle erano professori di Storia del Cristianesimo, l’uno all’Università di Torino e l’altro alla Sapienza di Roma, entrambi esperti dell’argomento.

⁵⁷⁴ Lettera di Papini a Giordani, 20 luglio 1929 (AIG I, 43.4, 5).

⁵⁷⁵ Lettera di Giordani a Papini, 23 luglio 1929 (AIG I, 43.4, 36). Successivamente la voce “Agostino” nell’*Enciclopedia* viene suddivisa in due sezioni, la prima di Casamassa (pp. 913-23), la seconda firmata da Pincherle (pp. 923-28).

spero, in ottobre e che le manderò appena uscito: lei potrà, meglio d'altri, considerare la terribilità del tema e compatire le manchevolezze. Anche il padre Casamassa mi scrisse ripetendo l'invito per la *Miscellanea*. Torno fra pochi giorni a Firenze e là potrò fare qualcosa per quel volume; forse dovrò approfittare qualche altra volta della sua cortesia squisita».⁵⁷⁶ Giordani, prima ancora di leggere l'opera, promette di scriverne su qualche rivista italiana o estera;⁵⁷⁷ mantiene poi la promessa, ma non senza incorrere in alcune difficoltà. Il libro di Papini, infatti, suscita malcontento – «vi fu chi si scandalizzò di un passo che accennava a dilettezioni di “amor greco” nella prima adolescenza del santo, senza punto badare che quel passo era stato attinto fresco fresco dalle Confessioni»⁵⁷⁸ – e di conseguenza la recensione di Giordani assume un tono polemico nei confronti dei denigratori.

Volevo scriverle quando sarebbe uscita la recensione che don Piantelli mi ha chiesto per l'«Osservatore Romano»: ma non essendo certo che la pubblicheranno, a motivo del tono polemico, intanto mi faccio vivo con questa. Il tono polemico non l'ho potuto reprimere. Per me il *Sant'Agostino* è il libro più bello, saldo, artisticamente compiuto, di tutta la produzione papiniana: e così è anche per amici coi quali ero solito leticare⁵⁷⁹ perché non trovavano nei suoi libri quel che ci trovavo io. Or dunque, un giudizio idiota come quello di Tilgher o certi pudori nel moderatume nostrano mi sembrano un affronto all'intelligenza e all'arte in sé. Se il mio scrittarello, che non rende pur troppo tutta la mia ammirazione, non andrà sull'«Osservatore» (dove sinora non ho mai scritto), lo destinerò ad altri periodici.⁵⁸⁰

La recensione trova posto a distanza di una settimana dalla lettera sull'«Osservatore Romano»,⁵⁸¹ ma Giordani si vede costretto a scusarsi con Papini per i numerosi errori tipografici (non gli hanno concesso di rivedere le bozze di stampa) e per una riga di

⁵⁷⁶ Lettera di Papini a Giordani, 20 [agosto] 1929 (AIG I, 43.4, 6). Il riferimento bibliografico è alla *Miscellanea Agostiniana*, vol. I, Roma 1930 (*S. Aug., Sermones post Maurinos reperti*), e vol. II, Roma 1931.

⁵⁷⁷ Lettera di Giordani a Papini, 26 agosto 1929 (AIG I, 43.4, 37). Per quanto riguarda la stampa straniera, in una lettera dell'8 febbraio 1930 Giordani comunica a Papini di aver invogliato il corrispondente del «New York Herald» a scrivere un articolo sul *Sant'Agostino* (lettera di Giordani a Papini, 8 febbraio 1930: AIG I, 43.4, 43). Probabilmente Giordani non si riferisce al «New York Herald», ma al «New York Herald Tribune», poiché il primo venne stampato dal 1835 al 1924 e poi incorporato a un altro giornale di New York di ampia diffusione, il «Tribune» appunto.

⁵⁷⁸ R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1996² [1987], p. 147. Il biografo fa notare anche che negli anni prossimi alla pubblicazione del *Sant'Agostino* «Giovanni Papini era veramente, come in uno dei suoi Diari notava di sé, “lo scrittore più letto e più infamato”: in aggiunta ai vecchi nemici della lizza letteraria ancor dolenti delle legnate di un tempo, se n'era acquistati di nuovi nella lizza cattolica, dove non pochi lo guardavano con sospetto e con gelosia».

⁵⁷⁹ La voce “leticare” è forma arcaica dei più comuni “litigare” e “liticare”.

⁵⁸⁰ Lettera di Giordani a Papini, 20 dicembre 1929 (AIG I, 43.4, 39).

⁵⁸¹ I. GIORDANI, *Il Sant'Agostino di Papini*, in «L'Osservatore Romano», 26-27 dicembre 1929, pp. 3-4.

commento aggiunta a sua insaputa: «salvo forse qualche tinta risentita del capitolo “l’uragano della pubertà” che non è certo per tutti».⁵⁸² Papini si affretta a ringraziare il recensore: «l’articolo suo, benché sciupato dai tipografi, era ottimo ed è stato un’efficace replica alle incomprensioni dei malevoli e agli scrupoli dei putibondi. E anche per il giornale che l’ha pubblicato acquista singolare importanza per me».⁵⁸³ Le critiche, però, non si placano tempestivamente, cosicché il 2 gennaio 1930 Giordani torna a scrivere all’autore del libro, riferendogli di esser stato convocato da padre Casamassa per “un incarico delicato”:

In Vaticano, egli ha incontrato una persona molto dotta e molto altolocata, la quale ha relazioni frequenti col Santo Padre.⁵⁸⁴ E questa persona gli ha detto: «Il *Sant’Agostino* di Papini è considerato un gran libro. Però c’è quella parte relativa all’adolescenza di Agostino – e cioè alle sue amicizie omosessuali – che non è considerata, in alto luogo, “opportuna”, dato il momento e data la personalità e popolarità dell’autore. Quella parte obbliga a vietare l’ingresso del libro – pur così profondo e edificante anche per sacerdoti e dotti – ai colleghi maschili e femminili, alle scuole, agli istituti cattolici, ecc., con molto pregiudizio del libro stesso e mancato frutto alle anime. Non potrebbe Papini far sapere – a padre Rosa, per esempio, nell’inviargli il libro per la recensione sulla «Civiltà Cattolica» – che egli, nella II^a edizione, intende tornare su quei punti ed eliminare quelle interpretazioni, le quali, anche fossero vere, sono reputate pregiudizievoli alla moralità specie dei giovani?». Questa persona ha insistito perché la cosa si facesse sapere a Papini, facendo comprendere come una lettera sua, per esempio, a padre Rosa, potrebbe troncare netto qualsiasi tentativo che si volesse fare per far “proibire” dal Sant’Uffizio il suo libro sotto la ragione morale, adducendosi il pregiudizio che ne potrebbe venire specie con la diffusione ulteriore e le traduzioni annunziate.⁵⁸⁵ Lei capisce meglio di me quale enorme danno sarebbe ciò; e non solo per lei, ma specie per noi cattolici, del

⁵⁸² Lettera di Giordani a Papini, 29 dicembre 1929 (AIG I, 43.4, 40). Giordani aggiunge: «dato il tipo di giornale e le riserve effettivamente fatte da qualche prelato su quel capitolo, sono io il primo a sorprendersi che il mio articolo vi sia stato pubblicato. Padre Rosa l’aveva rivisto, per incarico del giornale, e non aveva trovato niente da ridire. Avrei voluto aggiungere qualche osservazione sulla vigorosa definizione anche dei caratteri secondari e sulla lingua di Agostino in relazione a quelle sue amplificazioni morfologiche: ma è andata così...; e spero che, ciò malgrado, non Le dispiaccia».

⁵⁸³ Lettera di Papini a Giordani, 31 dicembre 1929 (AIG I, 43.4, 8).

⁵⁸⁴ Da un appunto manoscritto di Giordani a margine della lettera di risposta alla presente, si ricava il nome del misterioso personaggio (lettera di Papini a Giordani, 4 gennaio 1930, AIG I, 43.4, 10). Si tratta di uno dei due fratelli Mercati, monsignor Giovanni (1866-1957) o Angelo (1870-1955), entrambi chiamati da papa Ratti a lavorare in Biblioteca Vaticana, dove hanno svolto vari compiti, fino alla prefettura, rispettivamente dal 1919 e dal 1925. Per maggiori notizie biografiche e un’accurata bibliografia si rimanda alle voci del *Dizionario Biografico degli italiani* redatte da Paolo Vian: P. VIAN, *Angelo Mercati* e *Giovanni Mercati*, in DBI, cit., vol. LXXIII, 2009, pp. 596-603 [consultabile a http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/mercati/Dizionario_Biografico/ (ult. cons: 06-05-12)].

⁵⁸⁵ La storia dei rapporti informali fra prelati vaticani e Papini, prima e dopo la gestazione dell’opera, è stata minutamente ricostruita da J. MORÁN, *El padre Antonio Casamassa o.s.a. y el “Sant’Agostino” di Giovanni Papini*, in «Augustiniana», Lovanio, XIV, fasc. 14, 1964, pp. 462-84.

tipo di Casamassa e modestamente del tipo di me, che guardiamo a lei con orgoglio e affezione.⁵⁸⁶

Per non ostacolare la diffusione del libro, Papini, «benché non persuaso affatto dello “scandalo” temuto», obbedisce: il 4 gennaio scrive a Giordani e a padre Rosa,⁵⁸⁷ assicurando di eliminare le pagine incriminate nella seconda edizione del libro. In entrambe le lettere, lo scrittore specifica di non prediligere un pubblico di seminaristi e monache, ma di rivolgersi alle «cosiddette persone colte, lontane dalla Chiesa, con la speranza di far loro sentire la bellezza e la verità della Fede cattolica».⁵⁸⁸ La vicenda si conclude con i rallegramenti di Giordani, «lieto che lei abbia deciso di sopprimere quegli elementi che hanno dato motivo a... riserve: almeno i suoi nemici, che sono i nostri, quelli della Chiesa stessa, avranno un pretesto di meno. Ma sempre così. La storia della Chiesa è gremita d'incomprensioni e iniquità verso i suoi figli migliori. Si cominciò, così, con Gesù Cristo: e deve essere un destino inevitabile».⁵⁸⁹

Nel 1933, sulla rivista «Fides», Giordani firma anche la recensione al volume di Padre Angelo Brocculeri, che intitola: *Il pensiero sociale di S. Agostino*.⁵⁹⁰ L'articolo d'elogio si apre con una breve panoramica sugli ultimi studi dedicati al santo: «del centenario agostiniano gli scrittori d'Italia sono stati tra i più benemeriti. Dopo il *Sant'Agostino* di Papini, la *Miscellanea Agostiniana*, curata da padre Casamassa, il *Sant'Agostino* di Meda, gli scritti di padre Bassi e Primo Montanari, e la miscellanea di Studium, abbiamo ora uno studio del padre Angelo Brucculeri, già apparso a puntate sulla «Civiltà Cattolica», e ora pubblicato intero col titolo: *Il pensiero sociale di S. Agostino* (Roma, 1932)». Il recensore riconosce al sociologo due importanti meriti: il riferimento continuo alle fonti, che consente di mettere a frutto tutto «il valore attuale sociale» dei Vangeli, delle Epistole paoline, dei Padri greci e latini, e dei dottori medievali, e quindi di costruire «attorno al pensiero tomistico, da cui più direttamente

⁵⁸⁶ Lettera di Giordani a Papini, 2 gennaio 1930 (AIG I, 43.4, 41).

⁵⁸⁷ Enrico Rosa (1870-1938), gesuita, dal 1915 al 1931 è direttore della «Civiltà Cattolica». Nel 1921 conduce una “revisione ecclesiastica” sulla terza edizione della *Storia di Cristo* (Vallecchi, Firenze 1921) di Papini. Sui rapporti tra Papini e padre Rosa si veda A.M. FIOCCHI, *Giovanni Papini e il p. Enrico Rosa S.J.*, in «Civiltà Cattolica», CVII, quad. 2547, 4 agosto 1956, pp. 253-67, con lettere inedite di entrambi. Dello stesso autore si veda anche il volume *P. Enrico Rosa S.J. scrittore della «Civiltà Cattolica» (1870-1938): il suo pensiero nelle controversie religiose e politiche del suo tempo*, Edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma 1957.

⁵⁸⁸ Lettera di Papini a padre Rosa, 4 gennaio 1930, pubblicata in: FIOCCHI, *Giovanni Papini e il p. Enrico Rosa*, cit., p. 265.

⁵⁸⁹ Lettera di Giordani a Papini, 12 gennaio 1930 (AIG I, 43.4, 42).

⁵⁹⁰ I. GIORDANI, *Il pensiero sociale di S. Agostino (recensione)*, in «Fides», XXXIII, fasc. 2, febbraio 1933, pp. 74-78. Le successive citazioni sono tratte dall'articolo.

dipendiamo, una struttura sistematica possente, che lo renderà più robusto e vitale»; e il confronto, per consenso o per dissenso, con «gli studi più recenti e acuti sull'argomento, sul quale i lavori del Troeltsch e soprattutto del Rostovtzev hanno gittato profonda luce di intuizioni e di documenti sino a cambiare, non di rado, l'aspetto storico dell'epoca, quale ci era presentato in precedenza».⁵⁹¹ Unica pecca è la mancanza di una sezione dedicata alla politica, che Brocculeri ritiene estranea all'ordine sociale. Per questo aspetto, che è invece secondo Giordani interdipendente dalla prassi sociale, il recensore rimanda alle «osservazioni sobrie ma acute sulle questioni politiche nelle loro relazioni sociali [...] nella *Introduction à l'étude de saint Augustin* (Paris, 1931) di Etienne Gilson»,⁵⁹² dimostrando una volta di più la sua competenza in merito agli studi agostiniani.

Negli anni Trenta e fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, Giordani unisce i suoi molteplici interessi e campi di studio sotto il comune denominatore della “sociologia cristiana” di cui si fa promotore; ma è opportuno precisare che egli non riduce il cristianesimo a una dottrina sociologica. Segue, invece, ancora una volta l'esempio dei più cari maestri, i Padri, e tra questi il prediletto Agostino, il cui pensiero sociale «è teleologico: cioè subordina i rapporti umani alla salvezza dell'anima, alla conquista di Dio».⁵⁹³ Di fronte alla crisi della modernità, che ha accecato le masse prive di un indirizzo sicuro e cosciente e reso povera e denutrita la cultura del popolo, Giordani sente il dovere di schierarsi tra i “ricercatori della verità” e di proporre ai professionisti di vivere le loro occupazioni considerando, più che i propri interessi, i valori spirituali del pensiero. È evidentemente quanto promuove il Movimento Laureati, particolarmente in occasione della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dell'estate del 1934, organizzata dal neo-incaricato Igino Righetti, che gli assegna il titolo “La moralità nella professione”.⁵⁹⁴ Quanto questo tema stia a cuore a Giordani si evince dalla sua personale elaborazione che congiunge l'anelito a una santità per i laici, la teologia del Corpo mistico e i suoi studi su Sant'Agostino:

⁵⁹¹ *Ibid.*, p. 74.

⁵⁹² *Ibid.*, p. 75.

⁵⁹³ *Ibid.*, p. 75.

⁵⁹⁴ BARONI, *Igino Righetti*, cit., pp. 153-54. Dal '36, poi, il movimento può svolgere manifestazioni autonome, anche nazionali. Nei primi due convegni si affrontano i temi “Cultura e problemi professionali” e “La coscienza morale”.

Nell'umanità redenta e battezzata che fatica, è il Corpo mistico che prosegue l'opera della redenzione: è Cristo che seguita a tributar sudore di sangue dalle membra per il completamento del suo corpo, che è la Chiesa. Santità dunque del lavoro: e suo valore salvifico nel piano religioso, oltre che produttivo nel piano economico. [...] È la resultante eterna, che dà al lavoro una spiritualità sacrificale, con una bellezza che l'avvicina a una liturgia, per la quale il lavoratore è una sorta di asceta atteso a compiere, un suo spirituale *opus Dei*.⁵⁹⁵

Alla fine del 1934, Righetti abbandona la presidenza della F.U.C.I. per dedicarsi completamente alla formazione dei laureati, ma l'indirizzo da lui impresso in nove anni di fedele servizio continua a ispirare la Federazione. A dimostrarlo è il programma della prima Settimana di studio che si svolge sotto la guida del giovane Giovanni Ambrosetti, studente del secondo anno di giurisprudenza presso l'Ateneo di Roma.⁵⁹⁶ La prolusione viene affidata a Giordani e si conosce per gli ampi stralci pubblicati su «Azione Fucina».⁵⁹⁷

L'intervento si apre con una citazione di Origene: «Sono da riprendersi quei cristiani, i quali si adagiano nella loro ignoranza. La cultura non è un male: è un avviamento alla virtù». È l'occasione per il relatore di denunciare non solo la carenza culturale dei suoi tempi, ma la “decapitazione” di una cultura, che può dirsi “acefala” giacché ignora Dio. Rispetto al secolo XIX, in cui un interesse anticlericale induceva a studiare la religione per argomentare contro il pensiero cristiano, la tendenza del nuovo secolo in tutta l'Europa occidentale è piuttosto verso l'indifferenza religiosa,⁵⁹⁸ di qui l'invito a un impegno coerente e assiduo nella formazione intellettuale religiosa.⁵⁹⁹ Gli

⁵⁹⁵ Sono queste riflessioni già del Giordani maturo, che in un volume tutto dal sapore agostiniano, *Le due città*, affronta largamente il tema del lavoro e l'ascesi che può derivarne, se è compiuto cristianamente. Egli si fa sostenitore di una «compenetrazione di teologia e sociologia, o, più semplicemente, di ascesi (lavoro per l'eternità) e di lavoro (ascesi per il tempo), secondo la dottrina sociale cattolica, come fu insegnata dalla rivelazione, interpretata dai Padri della Chiesa, educata dai Concili, e sistemata dai papi», secondo cui chiunque attende ai suoi compiti «nello spirito d'un buon operaio [...], con rassegnazione cristiana, con onestà limpida, come portando un contributo all'integrazione dei patimenti (il lavoro) di Cristo per la sua Chiesa, edifica la Chiesa eterna, il proprio destino senza fine e aiuta a edificare quello degli altri». Le citazioni a testo sono tratte da: GIORDANI, *Le due città*, cit., pp. 442 e 447; quella in nota: *Ibid.*, p. 445.

⁵⁹⁶ MARCUCCI FANELLO, *Storia della FUCI*, cit., pp. 155-56.

⁵⁹⁷ I. GIORDANI, *Doveri fucini*, in «Azione Fucina», X, fasc. 2, 12 gennaio 1936, p. 1. Da questa prima pagina, sono tratte anche le successive citazioni.

⁵⁹⁸ Osserva acutamente Giordani: «Fuori della Russia e della Germania, la religione non è tanto combattuta quanto ignorata. Prima la Chiesa era una nemica; ora sta diventando un'assente» (*Ibid.*)

⁵⁹⁹ «Niente di più irreligioso dell'uomo che non per ingenuità sublime, ma per fiacchezza, spiega ogni fatto direttamente con l'intervento divino, senza curarsi delle più immediate circostanze, e tutto trasforma in una specie di miracolo arbitrario. [...] Che cosa [noi cattolici] abbiamo fatto troppo spesso, se non

universitari cattolici sono per Giordani coloro che possono «ristabilire la proporzione tra i due rami del sapere», quello delle scienze religiose e quello delle scienze profane, che progredendo più rapidamente delle prime hanno dato un duro colpo alle lettere, alle arti e a tutte le manifestazioni dello spirito. Per questo motivo, egli esprime la preferenza che i loro studi «si port[ino] su una zona dove la lacuna è più vasta e l'apporto di giovani è più necessario: sullo studio della cultura sociale cattolica».⁶⁰⁰

La vera cultura cattolica, infatti, è “attività sociale”, perché «non si sviluppa se non attraverso l'assorbimento della vita di chi ci ha preceduto (tradizione) e della vita di chi ci vive attorno, legato a noi da vincoli ideali e pratici (società): per essa l'uomo si sente unito a tutti i suoi simili che, come lui, hanno pensato e sofferto, e si spoglia dell'egoismo intellettuale e pratico sentendo sempre più profondamente che la sua vita naturale stessa non si spiega con la sola sua persona, ma con quella di tutti gli altri uomini. La riflessione sull'unità che deve legare tra loro come gli attimi della vita individuale così le singole individualità, perché esse possano avere un valore umano, spinge sempre più l'uomo colto a spogliarsi degli abiti egoistici e a considerare non l'appetito individuale, ma l'aspirazione universalmente umana».⁶⁰¹

spargere lo scetticismo per combattere affermazioni inammissibili? Troppo spesso abbiamo detto: “Non state a tormentarvi, dite le vostre orazioni e dormite tranquilli”. E gli ingegni più fecondi si sono definitivamente allontanati dalla via della fecondità, perché non hanno potuto credere che la verità si potesse trovare spegnendo quell'ardore dell'intelligenza che li vivificava, e di cui non abbiamo voluto accogliere amorosamente la parte viva, ma ci siamo voltati dall'altra parte, [...] della sorte di queste anime anche noi saremo chiamati a rispondere. Se la nostra cultura deve essere apostolica, essa non deve essere polemica, ma semplicemente universale» (F. MONTANARI, *Sulla cultura cattolica*, in «Studium», XXXI, fasc. 5, maggio 1935, pp. 255-62: 261).

⁶⁰⁰ L'esortazione di Giordani tende a porre in rilievo la stretta connessione tra teoria e prassi, contemplazione e azione, amore a Dio e responsabilità sociale: «Mettetevi di fronte alla società col solo amore di Cristo e degli uomini, della Chiesa e della Patria; e persuasi che “chi sa più può”, elaborare a mano a mano le dottrine e ricreare quella coscienza sociale di tanti cattolici (dico di tanti cattolici, non della Chiesa, ché la Chiesa non ha mai smarrito questa coscienza) per mezzo di cui riplasmare a grado a grado le leggi, gli istituti e i costumi, onde son regolati i rapporti tra individui, classi e nazioni» (GIORDANI, *Doveri fucini*, cit.).

⁶⁰¹ Si è voluto ricorrere alle illuminanti parole di Fausto Montanari sulla cultura cattolica: MONTANARI, *Sulla cultura cattolica*, cit., p. 258.

IX. NUOVO TOMISMO E RAPPORTO CON L'UNIVERSITÀ CATTOLICA

L'attività di apostolato così com'è intesa da Giordani, e cioè una quotidiana eroica tensione alla santità che coinvolge tutti i battezzati in qualunque situazione si trovino a vivere nel mondo, corrisponde al metodo apostolico di San Domenico, illustrato e approfondito nell'immortale opera di San Tommaso. Il santo del XIII secolo non ha avuto altro pensiero che quello di provvedere alla salute delle anime mediante una famiglia di apostoli che predicasse la verità con la vita e l'insegnamento. L'originalità del carisma di San Domenico, «in un tempo nel quale i monaci erano soprattutto preoccupati della loro personale santificazione» mediante la solitudine e il distacco dalle passioni umane, è quella di fondare un ordine religioso votato all'evangelizzazione, secondo l'esortazione paolina *Fides ex auditu*.⁶⁰² Non solo la preghiera e la penitenza occorreavano – secondo il santo – per la salute delle anime, ma il considerare «l'uomo tutto intero, come intelligenza, sensibilità, volontà; che non lascia nell'ombra nessuna delle sue risorse naturali, ma armonizza e fonde insieme tutto questo, al fuoco della carità; poi, grazie ad un lungo faticoso lavoro di assimilazione sovranaturale, opera una specie di miracolo nel far sgorgare l'azione apostolica dalla contemplazione stessa». Quindi, «nella cornice di un'intensa vita religiosa, in cui la preghiera liturgica occupa il posto che le conviene di diritto, cioè il primo, egli ha voluto che i suoi figli fossero, al tempo stesso, uomini di studio e di penitenza, ma intendendo uno studio impregnato di carità, che volgesse alla contemplazione; e una penitenza che fosse aiuto al lavoro apostolico, cioè all'insegnamento e alla predicazione».

Questa forma di apostolato si rivela adatta ai bisogni religiosi del secolo tredicesimo, ma – secondo i domenicani del XX secolo – è indicata anche per risolvere la povertà della società moderna. Con questa certezza, il maestro generale dei Predicatori, sulle pagine della rivista dei Laureati, mette in relazione «la formidabile crisi d'ignoranza religiosa, che attraversava allora [nel XIII secolo] la cristianità» e

⁶⁰² Per intendere opportunamente la diffusione del neotomismo nei movimenti di massa dell'A.C., in particolare nella formazione dei laureati, si fa riferimento all'intervento tenuto dal maestro dell'ordine dei predicatori in occasione della "tre giorni" dedicata a San Domenico nel 1935 e pubblicata sulla rivista del Movimento Laureati: P.M. GILLET O.P., *Il pensiero di San Domenico e i bisogni della società moderna*, in «Studium», XXXI, fasc. 5, maggio 1935, pp. 232-45. Da quest'articolo sono tratte anche le successive citazioni, fino a successiva indicazione.

l'universale crisi materialista del suo tempo. Tra gli aspetti comuni alle due epoche sono elencati: un regresso spirituale che coincide cronologicamente con un progresso materiale; un rapido sconvolgimento morale della società; la mancanza di istruzione religiosa cui consegue l'intiepidirsi della fede e la diffusione di eresie; in una parola: l'ignoranza di Dio, da cui tutti questi effetti conseguono. Ma, mentre al tempo della fondazione dell'ordine, mancavano cristiani istruiti e zelanti che predicassero la verità, nel mondo moderno si è perso «il gusto delle cose divine», si è sostituita «alla luce della fede, quella della scienza». Occorre, perciò, che la teologia assurga nuovamente al grado di scienza, com'è avvenuto al tempo di San Tommaso, grazie al suo pensare saldo nella fede, profondo nell'intelligenza e capace di farsi vita, perché avulso dalla superbia intellettualistica di possedere la verità tutta intera.

Un complesso processo di revisione interna al tomismo inizia, quindi, a farsi strada in modo sistematico dagli inizi del ventesimo secolo e «può essere ricostruito attraverso i diversi itinerari, in un primo tempo paralleli, in un secondo tempo divergenti, di coloro che possono essere considerati gli esponenti forse più significativi del tomismo del primo Novecento, e cioè Jacques Maritain (1882-1973) in Francia e Agostino Gemelli (1878-1959) in Italia».⁶⁰³ La proposta proveniente dall'estero⁶⁰⁴ attira l'attenzione di alcuni intellettuali italiani, tra cui Montini, che sostiene come un tomismo di tipo nuovo, capace di confrontarsi con le esigenze e i temi della modernità, permetta di ricondurre Cristo al centro della propria esistenza.⁶⁰⁵ Per questa sua convinzione, l'assistente

⁶⁰³ CAMPANINI, *La cultura cattolica negli anni di Benedetto XV*, cit., p. 282. Lo storico presenta il neotomismo come una delle correnti di pensiero cattolico che si sviluppa in reazione al positivismo, la cui parabola si conclude in modo definitivo con la prima guerra mondiale.

⁶⁰⁴ Sulla figura del pensatore francese si vedano: AA.VV., *Jacques Maritain e la società contemporanea*, Atti del Convegno Internazionale organizzato dall'Istituto internazionale Jacques Maritain e dalla fondazione Giorgio Cini (Venezia 18-20 ottobre 1976), a c. di R. PAPINI, Massimo, Milano 1978; AA.VV., *Jacques Maritain oggi*, Atti del Convegno Internazionale di studio nel centenario dalla nascita (Milano 20-23 ottobre 1982), *Introduzione* e cura di V. POSSENTI, Vita e Pensiero, Milano 1983; AA.VV., *Jacques Maritain e la contemporaneità filosofica e politica*, Atti del Convegno Internazionale (Lanciano 10 e 11 novembre 1995), a c. di B. RAZZOTTI, Editrice Itinerari, Lanciano 1997; F. OCCHETTA, *Le tracce del pensiero di Maritain nella democrazia italiana*, in «Civiltà Cattolica», n. 3835, 3 aprile 2010, pp. 43-49; P. VIOTTO, *Introduzione a Maritain*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000, al quale si rimanda per l'amplessissima bibliografia.

⁶⁰⁵ Sul rapporto tra Montini e Maritain si veda: P. CHENAUX, *Paul VI et Maritain. Les rapports du «montinianisme» et du «maritainisme»*, Studium, Roma 1994; G. CAMPANINI, *Montini e Maritain*, in AA.VV., *G.B. Montini e la società italiana 1919-1939*, CEDOC, Brescia 1983, pp. 83-95; ID., *Gli influssi di J. Maritain su G.B. Montini - Paolo VI. La questione della modernità*, in *Paolo VI. Fede, cultura, università*, a cura di M. MANTOVANI - M. TOSO, Las, Roma 2003, pp. 87-94; AA.VV., *Montini e Maritain tra religione e cultura*, Libreria Vaticana, Città del Vaticano 2000; P. VIOTTO, *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*, Città Nuova, Roma 2008, pp. 147-56.

ecclesiastico della Federazione e l'ideatore del Movimento Laureati, alimenta l'interesse degli affiliati per il filosofo francese con articoli che trovano spazio su «Azione Fucina» e «Studium», ma anche promuovendo dibattiti sia a livello studentesco che professionale.⁶⁰⁶

È rilevante che l'avvicinamento del sacerdote bresciano a Maritain sia avvenuto nel periodo successivo alla sua condanna dell'*Action française* (1926) e al conseguente atteggiamento più duttile e dialogico del filosofo francese nei confronti della cultura moderna. Viceversa, il ripudio da parte di Maritain dell'opera “manifesto” della sua prima stagione filosofica, *Antimoderne*,⁶⁰⁷ comporta una netta divaricazione tra il suo neotomismo e quello promosso dal francescano Agostino Gemelli.⁶⁰⁸ Sembra trovare ennesima conferma l'opposizione tra i due indirizzi della scolastica: «il razionalismo, con la sua ricerca di una compiuta sistemazione del sapere nelle *Summae*, e il

⁶⁰⁶ Il giornale fucino ospita, ad esempio, un contributo di un discepolo di Maritain, O. LACOMBE, *I giovani e il tomismo*, in «Azione Fucina», 15 dicembre 1929; e due importanti scritti del filosofo francese: J. MARITAIN, *Intorno alla filosofia tomista*, in «Azione Fucina», 9 marzo 1930; e ID., *Orientamento del pensiero cristiano*, in «Azione Fucina», 18 gennaio 1931. È da rilevare che il giornale fucino, a conclusione di un anno di approfondimento della filosofia tomista, pubblica nuovamente l'articolo *Intorno alla filosofia tomista*: J. MARITAIN, *Attualità di San Tommaso*, in «Azione Fucina», 5 marzo 1933. Per quanto riguarda la rivista dei Laureati, si citano qui di seguito alcuni dei contributi più significativi: P. COIRO O.P., *Valore della filosofia scolastica*, in «Studium», XXVIII, fasc. 3, marzo 1932, pp. 131-36; LA REDAZIONE [I. RIGHETTI], *Dove vanno i giovani*, in «Studium», fasc. 9-10-11, settembre-novembre 1932, pp. 451-58; A. BARONI, *Attualità di San Tommaso*, in «Studium», fasc. 9-10-11, settembre-novembre 1932, pp. 459-78.

⁶⁰⁷ «Maritain – dopo aver preso nettamente le distanze dal suo maestro, Bergson – inizia le sue polemiche lezioni all'*Institut Catholique de Paris*, proponendo un neotomismo irriducibilmente avverso al pensiero moderno, il cui “manifesto” sarà di lì a pochi anni, *Antimoderne*, volume conclusivo di questa prima stagione maritainiana» (CAMPANINI, *La cultura cattolica negli anni di Benedetto XV*, cit., p. 282).

⁶⁰⁸ Sulla vita di Agostino Gemelli si vedano: P. BONDIOLI, *Il padre Agostino Gemelli*, Editrice Pro Familia, Milano 1931; M. STICCO, *Padre Gemelli. Appunti per la biografia di un uomo difficile*, O.R. Stampa, Milano 1975; G. COSMACINI, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, Rizzoli, Milano 1985; G. RUMI, *Padre Gemelli e l'Università cattolica*, in *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, a c. di G. ROSSINI, Il Mulino, Bologna 1972, pp. 203-33; MORO, *La formazione*, cit., cap. III e IX; E. FRANCESCHINI, *Un anno difficile per p. Gemelli e per la sua università: il 1945*, in «Aevum», LV (1981), pp. 395-480 (ora anche in ID., *Uomini e fatti dell'Università cattolica*, Antenore, Padova 1984, pp. 28-157); G. BONTADINI, *Gemelli Agostino*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (1860-1995)*, vol. II, *I protagonisti*, cit., pp. 225-30; B.M. BOSATRA, *Gemelli*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, dir. da A. MAJO, vol. III, Ned, Milano 1989, pp. 1397-1409; N. RAPONI, *Gemelli Agostino*, in DBI, cit., vol. LIII, 1999, pp. 26-35 [consultabile a [http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-gemelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-gemelli_(Dizionario-Biografico)/) (ult. cons: 16-04-12)]; M. BOCCI, *Gemelli Agostino*, in *Dizionario del fascismo*, vol. I, Einaudi, Torino 2002, pp. 577-79; ID., *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Morcelliana, Brescia 2003; AA.VV., *Agostino Gemelli e il suo tempo*, Atti del convegno storico “Nel cuore della realtà” (Milano 28-30 aprile 2009), a c. di M. BOCCI, in *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, vol. VI, Vita e Pensiero, Milano 2009. Per ulteriori riferimenti bibliografici su Padre Gemelli fondatore della Cattolica, si rimanda a n. 611.

misticismo, con la sua ansia di colloquio interiore dell'anima con Dio, e la sua ricerca dei gradi dell'*itinerarium mentis in Deum*. Il primo, che si ricollega al pensiero aristotelico, è caratteristico dei domenicani e culmina nel sistema di san Tommaso (1217-1274). Il secondo, che deriva dall'agostinismo, è caratteristico dei francescani, e porta a una certa svalutazione della ragione, e che trova la sua espressione più alta in San Bonaventura (1221-1274)». ⁶⁰⁹ Maritain, però, ritiene che tra razionalismo e misticismo non ci sia opposizione ma complementarità «in quanto si tratta di diversi gradi di saggezza, la filosofia, la teologia, la mistica, validi ciascuno al suo livello epistemologico»; per tanto dimostra, confutando la contrapposizione tra agostinismo e tomismo, la continuità tra la riflessione morale di sant'Agostino (354-430) e la ricerca scientifica di San Tommaso, l'unico «che ha potuto sistematizzare teologicamente e filosoficamente la sapienza di Sant'Agostino». ⁶¹⁰

L'avversione al cattolicesimo progressista e democratico di Maritain nell'ambiente conservatore dell'Università Cattolica è, però, conseguenza principalmente di un diverso giudizio storiografico sugli esiti del mondo moderno. ⁶¹¹ Il tomismo di Gemelli,

⁶⁰⁹ P. VIOTTO, *Il pensiero moderno secondo J. Maritain*, Città Nuova, Roma 2011, p. 29.

⁶¹⁰ Le citazioni sono tratte dal recente studio di VIOTTO, *Il pensiero moderno*, cit., pp. 28-30. L'autore ha posto l'accento sulle argomentazioni di Maritain a favore della linea diretta che congiungerebbe l'agostinismo al tomismo: «In verità, la scolastica medievale si è inutilmente sforzata di cavare da sant'Agostino, con le sole armi di sant'Agostino, una compiuta sistemazione teologica e filosofica. Un Bonaventura ha potuto trovare l'alta ispirazione di sant'Agostino e un raggio della sua sapienza, ma è fallito quanto all'opera scientifica. Occorrevano le armi di Aristotele. [...] Solo Tommaso è riuscito a costruire veramente la sapienza teologica nell'ordine specifico, a costituire la teologia come scienza, definendo contemporaneamente il campo proprio della filosofia».

⁶¹¹ Sul Gemelli fondatore della Cattolica si vedano: M. VIORA, *Padre Gemelli e l'Università cattolica*, Milano 1960; P. ZERBI, *Cinquant'anni di vita dell'Università cattolica*, in «Vita e Pensiero», LIV (1971), pp. 665-86; G. RUMI, *In margine al centenario di Agostino Gemelli: due documenti su Università cattolica e fascismo*, in «Storia contemporanea», X (1979), pp. 1019-45; N. RAPONI, *Toniolo e la preistoria dell'Università cattolica*, in «Bollettino dell'Archeologia per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XX (1985), pp. 248-82; ID., *Per i settant'anni dell'Università cattolica*, *ibid.*, XXXII (1991), 3, pp. 44-47; L. MANGONI, *L'Università cattolica del Sacro Cuore. Una risposta della cultura cattolica alla laicizzazione dell'insegnamento superiore*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. IX, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a c. di G. CHIOTTINI - G. MICCOLI, Einaudi, Torino 1986, pp. 977-1014; ID., *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana nel Novecento*, Einaudi, Torino 1989, *ad passim* e in particolare pp. 69 ss., 78 ss., 84 ss.; F. MOLINARI, *La figura di padre Gemelli (1878-1959) fondatore dell'Università cattolica di Milano, attraverso i rapporti della polizia fascista*, in «La Scuola cattolica», CXIV (1986), pp. 459-93; P. ZERBI, *Alle origini dell'Università cattolica del S. Cuore: dalla fondazione al concordato (1929)*, in «Terra ambrosiana», XXX (1989), fasc. 1, pp. 39-48; E. PREZIOSI, *Il sasso nello stagno. Settant'anni nella cultura italiana: la vicenda dell'Università cattolica*, Milano 1993; F. DE GIORGI, *Forme spirituali, forme simboliche, forme politiche. La devozione al S. Cuore*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLVIII (1994), pp. 365-459; M.M. ROSSI, *Le proposte di riforma della scuola italiana formulate da una commissione di professori dell'Università cattolica (1945-46)*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», II (1995), pp. 273-98; M. TRUFFELLI, *L'Università cattolica del S. Cuore*

polemico nei confronti del pensiero moderno e scarsamente attento al problema della mediazione,⁶¹² conosce pochi sviluppi⁶¹³ rispetto a quanto affermato nell'editoriale *Medievalismo* del primo numero della rivista «Vita e Pensiero», nel settembre 1914:

Ecco il nostro programma: noi siamo medioevalisti. Mi spiego. Noi ci sentiamo profondamente lontani, nemici anzi della cosiddetta *coltura moderna*, così povera di contenuto, così scintillante di false ricchezze tutte esteriori, sia che essa si pavoneggi nelle prolusioni universitarie o che, filantropica, scenda nelle Università popolari a spezzare agli umili il pane della scienza moderna. Ci muove a pietà questa povera coltura moderna [perché essa è] coltura anticristiana, [alimentata da quanti] hanno bevuto a grandi sorsi a fonti inquinate da residui di illuminismo. [A petto di costoro,] il modesto parroco di campagna, quando dal pulpito, la domenica, spiega ai contadini il Catechismo, fa opera di gran lunga incomparabilmente superiore perché più efficace. [...] Noi vogliamo una coltura che risponda alle esigenze più legittime, alle aspirazioni più profonde e inestinguibili dello spirito umano, col riconoscere i valori superiori della nostra vita. Una coltura avente questi caratteri noi crediamo non possa essere data che da chi chiede i principi di vita al Medioevo. Non ci si fraintenda. Non vogliamo un puro ritorno al Medioevo; non diciamo che si debba rivivere senz'altro il passato. La storia del passato non si ripete mai. Noi siamo medioevalisti, perché abbiamo compreso essere necessario che l'anima che ispirava la coltura medievale, proprio quell'anima, ma maturata, ispiri pure la nostra coltura, vivifichi il nostro pensiero contemporaneo. Noi ritorniamo cioè al Medioevo non per arrestarci e cristallizzarci in esso, ma per trovare in esso le armi efficaci a conquistare l'avvenire, ossia per far sì che, come la Chiesa Cattolica era allora l'anima della coltura, lo sia, o meglio lo divenga anche

nella storiografia italiana, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», L (1996), pp. 435-88; E. PREZIOSI, *Come ad Harvard. L'Università cattolica nel ricordo di studenti, laureati, amici*, Milano 1997; G. RUMI, *Padre Gemelli e l'Università cattolica tra storia e storiografia*, in *L'Università cattolica a 75 anni dalla fondazione. Riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, Atti del LXV corso di aggiornamento dell'Università Cattolica (Milano 30 gennaio - 1 febbraio 1997), Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 49-57; M. BOCCI, *Oltre lo Stato liberale. Ipotesi su politica e società nel dibattito cattolico tra fascismo e democrazia*, Bulzoni, Roma 1999; ID., *Agostino Gemelli rettore e francescano*, cit.; AA.VV., *Agostino Gemelli e il suo tempo*, cit.

⁶¹² Questa posizione è condivisa anche dai due maggiori esponenti del neotomismo francese, R. Garrigou Lagrange (1877-1964) e A.D. Sertillanges (1863-1948), che proprio tra le due guerre pubblicano le loro opere più significative. Sulla tendenza alla chiusura in sé stessi di vari centri culturali importanti nel mondo cattolico italiano, cfr. MARTINA, *L'attività editoriale nel campo storico*, in AA. VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi*, cit., pp. 493-502: 493.

⁶¹³ Una decisa presa di posizione antimoderna si evince pure nel discorso di inaugurazione dell'anno accademico 1928-'29, in cui padre Gemelli afferma che: «tutta la cultura moderna, e nelle sue determinazioni storiche, e nel suo sviluppo, e come presupposto dell'ordinamento della società contemporanea, è una continua e progressiva e tenace negazione del cattolicesimo». E continua: «[...] tra il cattolicesimo e il mondo moderno, tra questa civiltà contemporanea, com'è uscita da un movimento che dura quattro secoli [...] e la civiltà cristiano-cattolica vi è un'irriducibile antitesi, che nulla vale ad annullare e che solo le folli speranze del modernismo sembravano per un istante attenuare» (A. GEMELLI, *La missione dell'Università Cattolica nell'ora presente*. Discorso letto dal Magnifico Rettore nella solenne inaugurazione dell'anno accademico 1928-1929, 8 dicembre 1928, in «Vita e Pensiero», XIV, fasc. 1, gennaio 1929, p. 16; già in MORO, *La formazione*, cit., pp. 130-31).

oggi.⁶¹⁴

I “medievalisti” come Gemelli non auspicano un utopico ritorno al passato, ma una riedificazione della “cristianità sacrale” dell’età di mezzo,⁶¹⁵ cioè sostengono il tentativo di fare della Chiesa il supporto dell’organizzazione sociale e politica, in modo tale che le realtà profane abbiano «una funzione strumentale rispetto ai valori e ai fini soprannaturali, e la superiorità o il primato dello spirituale si traduc[a] in una subordinazione del potere civile a quello religioso».⁶¹⁶ Invece, secondo Maritain e suoi ammiratori italiani, «le finalità dell’ordine temporale sono quelle di garantire il retto svolgimento della vita terrena degli uomini, mentre la missione della Chiesa ha come fine, a partire dal perfezionamento morale e spirituale delle persona, anche il bene sovra-temporale di questa. [...] Tale distinzione non comporta tuttavia, in Maritain, che la città temporale possa disinteressarsi, e tantomeno creare ostacoli, alla missione della Chiesa. La città temporale, al contrario, ha il dovere di aiutare la Chiesa nel compimento della sua missione, e ciò proprio in ragione del valore sovratemporale della persona».⁶¹⁷ La consapevolezza della diversità di fini tra società religiosa e società civile appartiene – secondo il filosofo francese – già al Medioevo; ne sono testimonianza, sul piano pratico, la conflittualità che caratterizza in quel periodo i rapporti tra Chiesa e impero, tra *sacerdotium* e *regnum*, e, sul piano teorico, «la

⁶¹⁴ A. GEMELLI, *Medioevalismo*, in «Vita e Pensiero», I, fasc. 1, 1 dicembre 1914, pp. 1-24; già in COSMACINI, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, cit., p. 147. In un altro passaggio padre Gemelli scrive: «I principi, sui quali riposa la scienza moderna, sono stati formulati prima che da Newton, prima che da Descartes, prima che da Galileo, prima che da Copernico, prima che da Leonardo stesso, per opera dei maestri dell’Università di Parigi [Buridiano, Nicola Oresme] ed in pieno XIII, XIV secolo» (*Ibid.*)

⁶¹⁵ Sul tomismo “puro” di padre Gemelli, strumento politico per realizzare nuovamente il modello di cristianità medievale, si veda RUMI, *Padre Gemelli e l’Università Cattolica*, cit., pp. 221-22.

⁶¹⁶ Si devono queste riflessioni a Paolo Nepi, che con Giorgio Campanini ha analizzato il significato storico-critico svolto dalla categoria di “cristianità” nella cultura europea dell’Ottocento e del Novecento: G. CAMPANINI - P. NEPI, *Cristianità e modernità. Religione e società civile nell’epoca della secolarizzazione*, A.V.E., Roma 1992. La citazione a testo appartiene al saggio: P. NEPI, *L’ideale storico concreto di Maritain*, ivi, pp. 81-94: 86. Nell’opera non è citato padre Gemelli, ciò nonostante si è ritenuto di poter tracciare questo confronto tra il pensiero dei due neotomisti a partire da queste pagine.

⁶¹⁷ CAMPANINI - NEPI, *Cristianità e modernità*, cit., p. 83. Giordani esprime la stessa convinzione, quando afferma: «Il cristianesimo distingue i fini delle due società, perfette l’una e l’altra e sovrane nella rispettiva sfera: li distingue, non li fonde e neppure li separa. La Chiesa ha di mira la salvezza eterna delle anime; ma siccome essa si merita in terra, con la condotta di quaggiù, la Chiesa attende a creare, secondare e proteggere i mezzi per meritarsela. Lo Stato ha di mira il benessere di quaggiù; ma nella sua azione deve sottostare a una legge morale, e in tutti i suoi istituti ed atti deve attendere a che il fine ultimo dell’uomo non sia ostacolato, ma sia in tutti i modi favorito. Ci sono, in altri termini, due zone distinte, ma c’è anche una zona comune, in cui Stato e Chiesa s’incontrano – o si scontrano: ed è la zona morale» (GIORDANI, *La società cristiana*, cit., p. 61).

distinzione tra natura e grazia, di cui la *Summa* tomistica rappresenta la giustificazione filosofico-teologica più emblematica». ⁶¹⁸

Ne consegue che Gemelli approva il concetto di Stato cristiano, «in cui l'unità di fede religiosa costituisce il fondamento degli ordinamenti istituzionali e la Chiesa, in ultima istanza, si configura come autorità suprema che legittima lo stesso potere politico»; mentre Maritain prospetta «un regime temporale in cui la fede cristiana operi come fermento delle strutture e delle istituzioni civili, e in cui i cristiani sono presenti nel rispetto di certi valori condivisibili anche dalla cultura laica, quali la libertà, la giustizia, la pace, la tolleranza, il pluralismo, la democrazia ecc.». ⁶¹⁹ Queste due diverse concezioni del temporale, quella “sacrale” del francescano e quella “profana” del tomista, corrispondono a opposti atteggiamenti nei confronti delle esperienze politiche assolutistiche del loro tempo. L'azione di padre Gemelli è caratterizzata da elementi di sintonia e allineamento alle direttive del governo fascista, ⁶²⁰ in linea peraltro con la stragrande maggioranza delle istituzioni culturali italiane. ⁶²¹ Invece, Maritain sottopone

⁶¹⁸ CAMPANINI - NEPI, *Cristianità e modernità*, cit., p. 85.

⁶¹⁹ *Ibid.*, p. 89.

⁶²⁰ Secondo Raponi «di fatto il suo atteggiamento, oscillante talora fra tensioni con il regime e aperti riconoscimenti, apparve oggettivamente di consenso al fascismo» (RAPONI, *Gemelli Agostino*, cit., p. 31). La Bocci ha invece ricordato come il Gemelli ufficiale nascondesse: «mille volti che, coordinati faticosamente entro una strategia articolata e flessibile, erano certamente finalizzati, non solo a tenere in vita l'Università, ma a dotarla dei mezzi che le abbisognavano per crescere e per svilupparsi. Strategia, quella del rettore, che interpretava in modo peculiare le direttive vaticane. La prudenza della Santa Sede suggeriva infatti a Gemelli di barcamenarsi fra un atteggiamento pubblico non difforme dal regime e un comportamento privato che cercava affannosamente, non di accodarsi con passività alle imposizioni fasciste, ma di reperire canali multiformi per portare avanti il proprio progetto. Dal Vaticano il rettore aveva cioè ricevuto il consiglio di mantenere rapporti possibilmente cordiali con la dittatura» (BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, cit., p. 97). Sul dibattito storiografico in merito agli opposti comportamenti manifestati da Gemelli nei confronti del regime, si veda: BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, cit., pp. 43-49; e sull'attività di controllo svolta dalle autorità di polizia sul rettore: pp. 115-57 e pp. 179-214.

⁶²¹ Sul rapporto cultura e fascismo si vedano: E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana*, Laterza, Bari 1966; ID., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1974; AA.VV., *Modernismo, fascismo, comunismo*, cit.; N. BOBBIO, *La cultura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino 1973, pp. 209-46; N. TRANFAGLIA, *Intellettuali e fascismo. Appunti per una storia da scrivere*, in ID., *Dallo stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 113-27; L. MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1974; E.R. PAPA, *Fascismo e cultura. Il prefascismo*, Marsilio, Venezia 1974; M. ISNENGHI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Einaudi, Torino 1979; ID., *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna 1979; G. TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna 1980; ID., *Le istituzioni culturali del regime fascista durante la seconda guerra mondiale*, in «Italia contemporanea», XXXII (1980), 138, pp. 3-23; ID., *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'«enciclopedia Italiana», specchio della nazione*, Il Mulino, Bologna 2002; R. DE FELICE, *Intellettuali di fronte al fascismo. Saggi e note documentarie*, Bonacci, Roma 1985; G. BELARDELLI, *Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Guerre e*

il comunismo sovietico, il fascismo italiano, il nazionalsocialismo e tutte le forme di stato totalitario, alla stessa condanna di ordine etico, perché tutti egualmente sfruttano la figura del Sacro Romano Impero in nome dell'universalismo cattolico per legittimare il loro dominio.

È molto semplice rintracciare in Giordani varie prove della sua vicinanza al pensiero tomista com'è ripresentato da Maritain; e, seppure non si riscontrino condanne esplicite della posizione di Gemelli, in numerose circostanze egli avversa ogni strumentalizzazione della cultura per fini politici. Così, se pur ripete con un docente di sociologia dell'Ateneo milanese che «nel Medioevo la religione cattolica fu il centro al quale tutto si riferiva, cultura, costume, disciplina privata e pubblica; [e che] nei tempi moderni si pose invece antagonismo tra Stato e Chiesa; la religione fu qualificata semplice affare privato, il laicismo trionfante; [e] si giunse persino a dire che presupposto della scienza fosse la negazione di Dio»,⁶²² mai guarderà ad esso, e al passato in generale, con nostalgia. Piuttosto asserisce con Montalembert e Lacordaire della prima impresa comune, il giornale del 1830 «L'Avenir», che «la trasformazione sociale è in marcia; nessuna forza può arginarne lo sviluppo, illusa di riportare [...] la situazione antica; orbene la Chiesa sia essa a guidare questa evoluzione popolare, riconquistando la perduta anima delle masse, allontanatesi dalla fede quando videro nel prete il gendarme della monarchia, rompendo con la tradizione gallicana realista, professante il dogma della unione del trono con l'altare».⁶²³ La “riconquista” delle masse – si è già anticipato – avviene secondo Giordani anzitutto grazie all'apostolato dell'intelligenza, a uomini di studio che evangelizzino la società mediante il loro lavoro; e ciò è realizzabile se riprende il dialogo fra cattolicesimo e cultura moderna.

Bisogna, secondo Giordani, approfondire il nesso tra la fede cristiana e le sfide

fascismo 1914-1943, a c. di G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 441-500.

⁶²² È quanto afferma un docente di sociologia dell'Università Cattolica in un suo libro: L. BELLINI, *Schema di sociologia*, Vita e Pensiero, Milano 1938. La citazione è proposta da Giordani nella sua recensione al volume: I. GIORDANI, *Sociologia cristiana*, in «Fides», XXXIX, fasc. 3, marzo 1939, pp. 119-23: 121.

⁶²³ GIORDANI, *Montalembert. Dio e Libertà*, cit., p. 24. Si confronti anche con un'emblematica affermazione di Sturzo: «nella illusione dello Stato cattolico (o cristiano) c'è in fondo una visione inesatta della storia: questa non è reversibile; il processo storico, non ostante le sue involuzioni, va sempre avanti», dunque la Chiesa «non può che trattare con gli altri Stati laici, quali essi siano, sulla base della morale religiosa e del rispetto della personalità umana, che sono alla base del cristianesimo» (L. STURZO, *Chiesa e Stato*, vol. II, Zanichelli, Bologna 1960, pp. 233-34. Il volume conosce una prima edizione in francese nel 1937 e una seconda in inglese nel 1939).

poste dalla modernità, perché la prima torni ad avere carattere apostolico ricongiungendo gli elementi positivi di ogni nuova speculazione in una sapiente unità, e la seconda sia illuminata dalla verità di cui la Chiesa è instancabile propagatrice. Per questo egli trae con sempre accresciuta consapevolezza le ricchezze del passato per mantenerle in essere nel presente; per questo, contro ogni forma di totalitarismo, si appella, seguendo l'esempio dell'amato Lamennais, al passo di San Tommaso d'Aquino: «Il regime tirannico è ingiusto, giacché ha per fine non il bene comune, ma il bene particolare di chi governa; di conseguenza, la distruzione di un tale regime non ha affatto il carattere di sedizione, tranne il caso in cui essa trarrebbe con sé sì gravi disordini che la moltitudine dei sudditi verrebbe a soffrire più da tale distruzione che dallo stesso regime tirannico».

Lo stesso santo – secondo Giordani – pone dei principi di democrazia quando afferma «che ogni potere politico viene da Dio per tramite del popolo, che è l'intermediario, di cui re e principi sono dei delegati e che il popolo possiede un diritto inalienabile di rivolta quando i suoi capi divengano dei tiranni». ⁶²⁴ Alla voce della libertà, di cui si fanno paladini i liberali francesi, associata alla voce della ragione, rappresentata dall'intelligenza del santo dottore, fa eco Giordani con parole cariche di speranza:

In altra epoca si combatteva il cristianesimo in nome della ragione e della libertà. Oggi possiamo affermare questo, che non si può più combattere il cristianesimo se non distruggendo la ragione e la libertà [...]. Così non temiamo la ragione: è il più vigoroso puntello della fede. La filosofia moderna l'ha surrogata col dubbio. Nel centenario di Kant, la rivendicazione della ragione è stata fatta dai cattolici, sul fondamento di S. Tommaso. Una formidabile vendetta. ⁶²⁵

Si sa che gli studi di Giordani sui «pellegrini della libertà» francesi risalgono ai primi anni '20 e che la biografia di Montalembert viene pubblicata nel '25, lo stesso anno in cui vede la luce *Rivolta cattolica*, da cui è tratta l'ultima citazione. Queste indicazioni cronologiche, sebbene siano già note, risultano fondamentali nel discorso che si sta affrontando, perché rappresentano una prova del fatto che, prima ancora di Maritain, è stato don Luigi Sturzo, con la sua meditazione sulla strutturale “diarchia” tra Chiesa e

⁶²⁴ GIORDANI, *Montalembert. Dio e Libertà*, cit., p. 27.

⁶²⁵ GIORDANI, *Rivolta cattolica*, cit., pp. 100-101.

Stato, a influenzare il giovane popolare.⁶²⁶ Sturzo, la cui vocazione sacerdotale non preclude un approccio schiettamente “laicale” alla politica, è anzi tra coloro cui si deve la «riscoperta della categoria di “laicità”, non antitetica ai valori evangelici, ma anzi portato storico del messaggio cristiano».⁶²⁷ Egli anticipa, seppur di pochi anni rispetto ai filosofi francesi Maritain e Mounier, l’uso del termine “Stato pluralista” nell’*Essai de sociologie* apparso a Parigi, presso Bloud & Gay, nel 1935.⁶²⁸ Ma di là dal primato cronologico, vale la pena rilevare l’attenzione di Sturzo sull’uso del linguaggio politico; «come già aveva manifestato a Giordani in una lettera del 1925 le sue perplessità verso lo stile “papiniano”, così [nel 1945] mostra dispiacere per il fraseggiare nebuloso dei cattolici, da “setta incomunicabile”»⁶²⁹:

Bisogna rifare quel che fecero Agostino (adattando la tecnica platonica) e Tommaso (quella aristotelica); oggi noi dobbiamo – pur rigettandone gli errori – prendere la tecnica (bada la tecnica e anche la fraseologia fin dove è possibile) di Kant, di Hegel, di Croce, di Bergson, e così via). Altrimenti, parlando due linguaggi, ci fraintenderemo sempre. Il nostro tomismo deve essere nelle idee e nelle teorie, ma non nel linguaggio da usarsi presso coloro che non ci comprendono.⁶³⁰

Nonostante Giordani sia sempre molto attento agli insegnamenti del maestro di democrazia, si deve costatare il ricorso pressoché costante da parte sua alla categoria di “civiltà cristiana”, probabilmente per influenza del magistero sociale della Chiesa. L’espressione, però, non fa riferimento all’ideale “Stato cristiano” – com’è normale fino al pontificato di Pio XII – ma si situa nell’ottica della «nuova cristianità» pensata da Maritain,⁶³¹ e anticipa il concetto di «civiltà dell’amore», cui spesso ricorre Montini una

⁶²⁶ Vale la pena notare che, nell’abbondante corrispondenza con Giordani, don Sturzo continua a predicare costantemente la distinzione tra la sfera del politico e quella del religioso e a contrastare l’affidamento di dirette responsabilità politiche alla Chiesa e all’Azione Cattolica.

⁶²⁷ G. CAMPANINI, *Dallo «Stato cristiano» allo «Stato pluralista»*, in CAMPANINI - NEPI, *Cristianità e modernità*, cit., p. 131.

⁶²⁸ La prima edizione italiana dell’opera risulta parzialmente rielaborata: L. STURZO, *La società, sua natura e leggi. Sociologia storicista*, Zanichelli, Bologna 1960. Per un approfondimento sul significato e sull’uso della locuzione “Stato pluralista”, cfr. CAMPANINI - NEPI, *Cristianità e modernità*, cit., pp. 129-35, in particolare p. 133 n. 16.

⁶²⁹ G. DE ROSA, *Prefazione* in GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., pp. 9-15: 14.

⁶³⁰ Lettera di Sturzo a Giordani, 9 agosto 1945, in GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 112.

⁶³¹ La «nuova cristianità» è proposta organicamente da Maritain nell’opera *Humanisme intégral*, ma è anticipata già in testi elaborati a partire dal 1930, e successivamente approfondita e sviluppata in altri scritti: J. MARITAIN, *Humanisme intégral*, Paris, Fernand Aubier 1936; tr. it. a c. di G. DORE, *Umanesimo*

volta salito al soglio pontificio. D'altra parte, tra il progetto promosso dal filosofo francese e la prospettiva imboccata dal Concilio Vaticano II, sotto la guida di Paolo VI, è stata ravvisata una certa soluzione di continuità: «il progetto maritainiano della “nuova cristianità” rappresenta il più lucido ed evidente punto di rottura (anche se non il solo) di questa tradizione di pensiero [quella dello “Stato cristiano”] e l'avvio di quella non breve stagione di ripensamento critico dell'intero rapporto tra Chiesa e Stato, che avrà il suo sbocco in qualche modo naturale, ma non certo semplice e facile, nei fondamentali testi del Concilio Vaticano II».⁶³²

Che l'impegno di Giordani in direzione della realizzazione di una «società a ispirazione cristiana» sia frutto dell'eredità raccolta da Maritain è evidente, ad esempio, nel lungo capitolo dedicato a *Chiesa e Stato* all'interno dell'opera *Noi e la Chiesa*. In esso – come il francese aveva già fatto in uno scritto del 1930, *Religion et culture*⁶³³ – Giordani distingue la Chiesa come istituzione, chiamata a preservare e diffondere la fede, mantenendo il diritto di additare deviazioni dalla verità, dalla «“concezione cristiana della vita”, e cioè [d]a un complesso di valori che si esprimono in una cultura permeata dai principi evangelici».⁶³⁴ In altri termini: «se la politica vuol essere anche religione, e per di più religione anticristiana, la Chiesa deve intimare il *non licet*», se «Cesare vuole quello che è suo e quello che è di Dio», attuando con ciò un regime immorale, il Papa ha il dovere di richiamarlo a un retto comportamento e a condannarlo se volutamente viola i precetti di Dio, senza con ciò fare politica, giacché non si sostituisce a Cesare, ma lo guida per quel tanto che gli spetta. Il *non licet* non esige, invece, «che i laici siano fuori dalla politica concreta [...]». La politica concreta è un servizio reso allo Stato: non si capisce perché i cattolici dovrebbero sottrarsi, anziché dare il buon esempio, anziché *portare lo spirito cristiano anche nella politica*, tanto più

Integrale, Borla, Roma 2002⁸ [1962]. Per un approfondimento sul tema e per la relativa bibliografia, cfr. CAMPANINI - NEPI, *Cristianità e modernità*, cit., pp. 129-39.

⁶³² CAMPANINI - NEPI, *Cristianità e modernità*, cit., p. 129. I testi del Vaticano II cui si fa riferimento sono la costituzione apostolica *Gaudium et Spes* e la dichiarazione *Dignitatis humanae*, entrambe – come noto – del 1965.

⁶³³ J. MARITAIN, *Religion et culture*, Paris, Desclée de Brouwer, 1938; tr. it. a c. di L. CASTIGLIONE, *Religione e cultura*, Morcelliana, Brescia 1982⁴ [1966]. Su questo tema, vale la pena segnalare il recente volume: G. GALEAZZI, *Montini e Maritain tra religione e cultura*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.

⁶³⁴ CAMPANINI - NEPI, *Cristianità e modernità*, cit., p. 134.

se non è santa, cioè se ha più bisogno di cristianesimo».⁶³⁵

Nella costruzione della “città dell’uomo” «al centro non sta più l’istituzione ecclesiastica, come nel modello della vecchia cristianità; ma la Chiesa come comunità che cammina nella storia. In essa, e con essa, operano i laici cristiani che si pongono al servizio degli uomini del loro tempo».⁶³⁶ La convinzione che la politica sia anzitutto un servizio da offrire ai cittadini per il bene della comunità anima tanto Montini,⁶³⁷ quanto Giordani;⁶³⁸ solo che il bresciano – per le responsabilità assunte in Vaticano – è costretto ad accettare il ruolo di osservatore,⁶³⁹ mentre il secondo – seguendo l’esempio di Luigi Sturzo e accompagnandosi ad amici come De Gasperi – si dedica alla politica

⁶³⁵ GIORDANI, *Noi e la Chiesa*, cit., pp. 88 e 97. Si è ritenuto di usare il corsivo per evidenziare un’espressione che sintetizza l’ideale storico concreto di Maritain, quello di un’unità organica del corpo sociale, che non è necessariamente composto esclusivamente da cristiani, ma elabora una cultura permeata di valori cristiani e si organizza dal punto di vista temporale in istituzioni che riconoscono la dignità della persona umana nel senso più alto, quello evangelico.

⁶³⁶ CAMPANINI - NEPI, *Cristianità e modernità*, cit., p. 138. Quanto affermato da Maritain e sostenuto in Italia da Giordani e altri intellettuali antifascisti, tra cui Montini, trova un primo tentativo di concreta realizzazione nell’Italia del secondo dopo guerra («con la Costituzione repubblicana, che disegna appunto uno “Stato pluralista” e segna l’abbandono dello “Stato cristiano”, nonostante le pressioni di segno contrario esercitate dalle componenti più conservatrici del cattolicesimo italiano e della stessa Chiesa») e un riconoscimento da parte della Chiesa istituzionale con il pontificato di Paolo VI e il Concilio. A questo proposito, cfr. G. CAMPANINI, *Cattolici e società fra dopoguerra e postconcilio*, AVE, Roma 1990, pp. 39-49.

⁶³⁷ «Egli [Montini] era da tempo legato al disegno di porre una nuova classe dirigente cattolica alla guida del paese. Era un disegno diverso dal progetto di un più stretto rapporto tra Chiesa e Stato, coltivato in altri ambienti vaticani, come pure dall’idea di un definitivo inserimento dei cattolici nella vita politica nazionale attraverso un partito di massa, secondo le intenzioni di Sturzo e di De Gasperi. Si trattava comunque di un progetto con suo concreto contenuto “laico”, che prospettava nuovi equilibri ai vertici della vita politica nazionale, relativamente slegato da ipotesi di rinnovamento religioso, da “utopie politiche” o da progetti di cambiamento sociale» (A. GIOVAGNOLI, *La cultura democristiana: la Chiesa cattolica e l’identità italiana*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. XII-XIII).

⁶³⁸ In un recente e approfondito studio sul rapporto che ha legato il cristianesimo, nelle diverse denominazioni del cattolicesimo e del protestantesimo, ai regimi totalitari che si sviluppano in Europa nella prima metà del ‘900 è riservato ampio spazio all’operato politico di Giordani. Infatti, Emilio Gentile, dedicando il suo ultimo volume alle interpretazioni cristiane del conflitto totalitario tra religione e politica nell’epoca dei fascismi, tra le due guerre mondiali, elogia Giordani come fautore di una netta distinzione tra temporale e spirituale, e gli riconosce il primato (condiviso con altri cattolici) nel denunciare la strumentalizzazione della religione da parte del regime: E. GENTILE, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell’epoca dei fascismi*, Feltrinelli, Milano 2011, cfr. in particolare il capitolo *Cattolicesimo e cesaropapismo in camicia nera*, pp. 139-66 e *ad indicem*).

⁶³⁹ Nel corso di una commemorazione, organizzata a Roma nel febbraio del 1998, in occasione del centenario della nascita di Paolo VI, Giorgio Rumi ha osservato come fosse presente in Montini «un’ansia per la politica, un rimpianto per la sua mancata partecipazione. La condizione sacerdotale e una chiamata più alta lo confinano nel ruolo dell’osservatore che dalle Lettere ai familiari non comporta distacco intellettuale o freddezza emotiva» (AA.VV., *Paolo VI, un papa bresciano in Roma*. Sala della Promoteca in Campidoglio Roma, 19 febbraio 1998, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Roma-Brescia 1998, p. 19, poi in G. RUMI, *Perché la storia. Itinerari di ricerca (1963-2006)*, vol. II, a c. di E. BRESSAN - D. SARESELLA, Led, Milano 2009, p. 557).

militante. Nei rispettivi ruoli, l'impegno di entrambi è rivolto in particolare alla realizzazione di una salda convergenza tra il ministero della Chiesa e l'operato dei cattolici in politica. «È dovere – dice Giordani – dei componenti del Corpo mistico di trasmettere nell'ordine politico la sanità morale e la sapienza dottrinale», di cui il ministero si fa garante.⁶⁴⁰ Per questo, i laici in politica dovrebbero essere fortificati nella fede da una formazione dottrinale offerta dal clero secolare, e guidati a una retta condotta cristiana.⁶⁴¹ La coscienza cristiana è ciò che accomuna, infatti, tanto i consacrati quanto i laici; essa comporta l'osservanza della legge di Dio: i dieci comandamenti e il comandamento nuovo.⁶⁴² Quest'ultimo, il comandamento della carità è il principio sociale su cui costruire un nuovo ordine,⁶⁴³ una società che è la città di Dio in terra:

La civiltà cristiana si distingue da questo segno: l'amore. Le civiltà antiche erano caratterizzate da altri principi: la ebraica dalla rettitudine, la greca dalla bellezza; la persiana dalla forza; la romana dal diritto. La cristiana fu fondata sull'amore, che ha, verso gli altri principi, questo di proprio: che è una virtù espansiva, centrifuga, che rompe i limiti e supera le differenze, tendendo per gravitazione propria a comprendere tutti gli esseri. [...] La carità è un principio vitale che, nel suo corso, neutralizza l'odio: debella la morte. [...] L'amore è una colata di fuoco che liquefa cancelli e spranghe, brucia gli sbarramenti, distrugge i rancori: apre le porte della vita.⁶⁴⁴

Giorgio Campanini ha tracciato un rapido *excursus* storico della «forma cristiana dello Stato», denominata con una certa oscillazione di termini «società cristiana», «Stato cristiano» o «civiltà cristiana» nel magistero petrino da Pio IX a Pio XII, evidenziando la linea di continuità nel rifiuto dello «Stato laico» e nell'affermazione della forte

⁶⁴⁰ I. GIORDANI, *Cristianizzare la politica*, Città Nuova, Roma 1962, p. 29.

⁶⁴¹ È questa l'idea su cui Montini fonda i movimenti di massa dell'Azione Cattolica.

⁶⁴² La coscienza dei cristiani nell'ordine politico è subordinata al comando di Gesù, ripetuto da Santa Caterina «Chi comanda serve». È quanto afferma Giordani tornando sul tema «politica e religione»: «città dell'uomo e città di Dio. L'una per l'altra, Non regge quella senza questa. [...] Troppi cristiani che pur sono buoni nella vita privata, appena arrivano all'orlo della convivenza civica, accettano l'amoralismo, la indifferenza etica, si fanno materialisti, confinando i loro obblighi al lucro, al traffico, al piacere umano; separando di fatto la politica dall'etica e dalla teologia. E invece c'è una coscienza cristiana della politica» (GIORDANI, *Cristianizzare la politica*, cit., p. 30)

⁶⁴³ A questo tema Giordani dedica il volume: I. GIORDANI, *La carità. Principio sociale*, Figlie della Chiesa, Roma 1955.

⁶⁴⁴ GIORDANI, *La società cristiana*, cit., p. 96.

connessione tra cristianesimo e strutture statuali.⁶⁴⁵ Questo progetto di riedificazione della *res publica christiana* coinvolge – secondo Pio XII – «la chiarezza, la dedizione, il coraggio, il genio inventivo, il sentimento di carità fraterna di tutti gli spiriti retti e onesti [che] determineranno in quale misura e fino a qual grado sarà dato al pensiero cristiano di mantenere e di sorreggere l'opera gigantesca della restaurazione della vita sociale, economica ed internazionale in un piano non contrastante col contenuto religioso e morale della civiltà cristiana».⁶⁴⁶ Gemelli, con il gruppo milanese che lo sostiene nelle sue iniziative culturali e che rappresenta l'organico della neonata Università, si presenta come paladino della “riconquista” e per tanto gode di un rapporto privilegiato con la gerarchia ecclesiastica. L'Università Cattolica, secondo il progetto del fondatore, rappresenta in campo culturale qualcosa di analogo al progetto di “confessionalizzazione” della società e dello stato fascista promosso dall'A.C.I.,⁶⁴⁷ associazione che – come si è avuto modo di dire – dipende direttamente dalla gerarchia ecclesiastica.⁶⁴⁸ Di qui l'emarginazione da parte di Vaticano, Azione Cattolica e Università milanese di quelle correnti di pensiero che emergono negli anni tra le due guerre con il comune proposito di veder riconosciuta la laicità dello Stato e abbandonata da parte della Chiesa ogni pretesa di modellare l'organizzazione politica. Tra queste vanno annoverate: il Partito Popolare, fino al 1926, e la F.U.C.I. di Montini e Righetti,

⁶⁴⁵ CAMPANINI - NEPI, *Cristianità e modernità*, cit., pp. 124-29. Dalla lucida analisi risulta che la categoria di «Stato Cristiano» viene in qualche modo formalizzata da Leone XIII ed è superata dal pensiero politico cristiano ufficiale e dallo stesso magistero della Chiesa cattolica solo con il Concilio Vaticano II.

⁶⁴⁶ Si cita dal *Radiomessaggio di Sua santità Pio XII nel V anniversario dall'inizio della guerra mondiale*, 1 settembre 1944, in *Le encicliche sociali dei papi*, a c. di I. GIORDANI, cit., pp. 555-64: 555 (poi in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, VI, Quinto anno di Pontificato, 2 marzo 1944 - 1 marzo 1945, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1955, pp. 121-32). Questo e tutti gli altri testi pontifici sono reperibili nel sito della Santa Sede: www.vatican.va.

⁶⁴⁷ Questo connubio tra Azione Cattolica e Università del Sacro Cuore non è frutto di una lettura storiografica del fenomeno, ma ha numerose attestazioni sui periodici dell'una e dell'altra organizzazione. Si ritiene a questo proposito particolarmente significativo un articolo apparso su «Azione Fucina» per celebrare quel “Tempio della scienza cristiana” che è appunto l'Università Cattolica. Da esso si cita: «Il compito dell'Università Cattolica non si esaurisce perciò nella sola attività accademica, ma si estende a tutto ciò che riguarda lo sviluppo della cultura cattolica nel Paese. Con il suo contributo allo svolgimento delle Settimane Sociali, con il suo corso di cultura superiore religiosa, *l'Università è venuta incontro alla Azione Cattolica: si sono strette ambedue nell'attuazione dello stesso programma: l'auspicato rinnovamento della Patria in Gesù Cristo*» (B. MARINI, *L'Università Cattolica*, in «Azione Fucina», I, fasc. 4, 18 marzo 1928, p. 2, *corsivo mio*).

⁶⁴⁸ Moro sottolinea che «questo proposito di riconquista, reso ancor più chiaro dal fatto che Gemelli non vedeva differenze tra un istituto di cultura come l'Università Cattolica e l'Azione Cattolica vera e propria, preoccupava la polizia fascista» (MORO, *La formazione*, cit., p. 137 e n.).

da quell'anno in avanti.

Gemelli manifesta nei confronti del P.P.I. un atteggiamento di critica per l'impostazione troppo laica datagli da Sturzo. Assieme a Francesco Olgiati scrive un opuscolo dal titolo *Il programma del Partito Popolare Italiano: come non è e come dovrebbe essere*, e acconsente (talora promuove) ad aspre critiche rivolte al partito dalla rivista «Vita e Pensiero».⁶⁴⁹ Il rapporto con la Federazione, poi, è caratterizzato da un atteggiamento di reciproca incomprensione, come testimoniato dalla seguente lettera scritta da Gemelli ad un collaboratore nel maggio del 1929: «Il cosiddetto mondo intellettuale romano non ci è favorevole e me ne è prova una certa faccenda che ho avuto in questi giorni col mondo Fucino. Ma anche costoro a suo tempo li metteremo a posto. Il nostro, e dico nostro perché Lei è un elemento importante, è un lavoro rude che richiede anni di lavoro per dirozzare le menti e soprattutto per convertire gli animi, ma alla fine, o noi, o chi verrà dopo di noi, avrà impresso alla cultura cattolica italiana quell'indirizzo organico e formativo che oggi non ha e che deve avere».⁶⁵⁰ Alcuni tentativi di migliorare le relazioni del francescano e della sua Università con la F.U.C.I. sono dovuti alla vicinanza con Montini, ma destinati al fallimento per intervento dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Schuster,⁶⁵¹ che ostacola il rafforzamento dell'associazione universitaria all'interno della Cattolica per le ostilità che potrebbero sorgere da parte dei fascisti già da tempo insediati all'Ateneo milanese.⁶⁵²

⁶⁴⁹ Nonostante ciò, bisogna notare che: «Il corpo docente della facoltà filosofica era costituito in gran parte dal gruppo dei collaboratori della *Rivista di Neoscolastica* e quello della facoltà di scienze sociali da economisti e sociologi della scuola di Toniolo. Alcuni dei quali (A. Mauri, A. Bogliano-Pico, F. Marconcini, V. Tangorra) erano anche deputati popolari, o, come M. Roberti, tra i fondatori del Partito popolare italiano» (RAPONI, *Gemelli Agostino*, cit., p. 30). Sulla presenza all'Università Cattolica di elementi provenienti dalle fila del partito di Sturzo, dopo la soppressione del P.P.I., di veda anche: BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, cit., pp. 115-26. Inoltre, dopo la caduta di Mussolini e la rinascita del partito dei cattolici, Gemelli si impegna a sostegno del progetto politico ideato da Alcide De Gasperi: *Ibid.*, pp. 625-26. Si veda anche: ID., *Oltre lo Stato liberale. Ipotesi su politica e società*, cit., pp. 307-309.

⁶⁵⁰ Lettera di Gemelli a Pio Bondioli del 6 maggio 1929. Cit. in: BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, cit., p. 137, n. 28. Sulle divergenze tra Gemelli e la F.U.C.I. si veda: L. PAZZAGLI, *Il disegno educativo montiniano*, in *Educazione, intellettuali e società in G.B. Montini – Paolo VI*, Atti delle Giornate di studio (Milano, 16-17 novembre 1990), Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1992, pp. 185-247: 212.

⁶⁵¹ Sui rapporti tra Schuster e Università Cattolica si veda: P. ZERBI, *Il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster e l'Università Cattolica*, in «Vita e Pensiero», LXXIX (1996), 3, pp. 162-74.

⁶⁵² Moro, tracciando la linea politica della F.U.C.I. di Montini e Righetti, sottolinea la violenza dei contrasti tra la Federazione e i G.U.F. presso vari Atenei. Tra questi «l'Università Cattolica di Milano, che aveva scelto una linea di totale apertura agli studenti fascisti». D'altra parte, nonostante il disappunto dei dirigenti contrari alla possibilità di un doppio tesseramento degli studenti, la F.U.C.I. «si era poi

Secondo Maria Bocci, l'impegno di Gemelli è indirizzato più alla tutela dell'Università Cattolica, e alla difesa dello spazio culturale dei cattolici, piuttosto che a una precisa volontà di seguire la politica del regime.⁶⁵³ Di fatto, però, il francescano è tra i cattolici che guardano alla Conciliazione come una vittoria,⁶⁵⁴ e, a differenza di tanti altri presto delusi nelle proprie aspettative, sostiene almeno fino alle soglie del secondo conflitto mondiale l'incontro tra Chiesa e fascismo. D'altra parte, l'operazione culturale perseguita dalla Cattolica, seguendo l'invito di Pio XI «a costruire questa nuova società, che è quella del Regno di Cristo»,⁶⁵⁵ risulta vincente: «al VII Congresso di filosofia tenuto a Roma nel maggio 1929, un duro scontro tra Gentile e Gemelli si risolveva con la vittoria in prospettiva dei neoscolastici».⁶⁵⁶ In seguito a questo evento, il gruppo milanese si arroga una funzione di rappresentanza totale dei cattolici,

dovuta adeguare ad una situazione di fatto in cui sempre più numerosi risultavano i fucini fascisti» (MORO, *La formazione*, cit., pp. 61-83: 75 e 78).

⁶⁵³ Ha ricordato a proposito Maria Bocci: «Ripensare ad Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e protagonista per diversi decenni del dibattito scientifico e culturale, italiano e straniero, significa [...], non soffermarsi sulla soglia delle sue "colpe" fasciste, ma anzitutto interrogarsi sul significato reale del suo progetto, un progetto certamente condizionato dalla temperie dittatoriale, ma dotato pure di una portata specifica che non è del tutto assimilabile al regime fascista. Peraltro occuparsi di Gemelli, soprattutto alla luce delle copiosissime tracce documentarie che le sue innumerevoli iniziative hanno lasciato, significa percorrere una delle strade possibili per far emergere qualche tratto della vita culturale italiana nel corso del ventennio fascista. E non tanto con lo scopo – sovente predominante in molta storiografia di parte cattolica – di dividere "buoni" e "cattivi" e di ricostruire, attraverso tale apodittica e artificiale distinzione, la genealogia politica di una certa parte del cattolicesimo italiano quanto più possibile incontaminata dalla tache fascista; bensì per ridare contorni plausibili e tendenzialmente reali a una delle imprese che certamente hanno pesato – quale sia il giudizio che le si vuole dare – sia sugli orientamenti culturali e politici del cattolicesimo italiano, sia nella strategia adottata dal regime nei confronti del mondo cattolico» (BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, cit., p. 13).

⁶⁵⁴ Scrive il rettore dell'Università milanese alcuni mesi dopo la firma dei Patti: «La vittoria infine è venuta con il trattato del Laterano e con il Concordato. Ripeto: questi due atti non sono solo e non sono tanto un trattato di pace tra due Stati; essi sono pubblico riconoscimento di ciò che la Chiesa da Pio IX a Pio XI ha bandito al mondo, e cioè che la salvezza della società moderna sta nel ristabilirsi sulle basi sulle quali Iddio l'ha collocata: il Cattolicesimo. L'Italia, con questo concordato, ha riconosciuto pubblicamente e solennemente, in faccia a tutto il mondo, che la concezione liberale dello Stato, dell'individuo, della famiglia con i suoi postulati filosofici e con le sue illazioni sociali ha fallito al suo scopo; con gli articoli del Concordato è stato distrutto ciò che per un secolo il liberalismo ha tentato, costruito; e se, come non vi è motivo di dubitare, tali articoli troveranno attuazione nelle leggi dello Stato, l'Italia potrà al fine, dirsi libera dalla più grande causa di sventura e potrà insegnare le vie per la ricostruzione della società contemporanea» (A. GEMELLI, *La missione del pontificato di Pio XI*, in «Vita e Pensiero», XV, fasc. 6-7, giugno-luglio 1929, p. 355).

⁶⁵⁵ L'espressione è di Gemelli: «Pio XI suggella perciò un'epoca di sventure [quella del liberalismo] e di errori [il modernismo] e ne apre una nuova. Egli ci invita a camminare per questa nuova via, a costruire questa nuova società, che è quella del Regno di Cristo» (*Ibid.*, p. 355).

⁶⁵⁶ MORO, *La formazione*, cit., p. 48. Lo storico offre la bibliografia relativa all'evento. Anche Riccardi propone un'analisi a questo proposito: RICCARDI, *Roma, città sacra?*, cit., pp. 29-33.

generando una frattura sempre più profonda tra i filoni dominanti della cultura cattolica italiana. Questa opposizione interna tradisce il progetto dello stesso rettore «di costruire un movimento unitario di pressione sulla cultura laica», secondo «una concezione della cultura strumentale alla conquista di posizioni nella società». ⁶⁵⁷

Nonostante la pressoché totale divergenza di opinioni, sia Montini che Giordani non si sottraggono al confronto con Gemelli. Il primo, sebbene proponga alla F.U.C.I. un programma incongruente a quello della Cattolica, ⁶⁵⁸ viene invitato dal rettore nel 1921 a ricoprire l'incarico di assistente spirituale degli studenti dell'Ateneo. ⁶⁵⁹ Rifiuta l'offerta per il servizio in Segreteria di Stato e la possibilità di continuare a lavorare all'interno della Federazione, ma il rapporto con Gemelli non si interrompe. Alle poche lettere scritte tra la fine degli anni Venti e il decennio successivo, cioè finché Montini ha legami attivi con F.U.C.I. e Laureati, segue l'avvio di un costante scambio di documenti che a partire dal 1940 lega entrambi fino alla scomparsa di padre Gemelli, avvenuta nel luglio del 1959. Le ragioni di tale squilibrio coincidono con il cambio di pontificato tra papa Ratti e il suo successore Pacelli e con la promozione di Montini ai vertici della Segreteria di Stato. Da quel momento Gemelli si serve della vicinanza con monsignor Montini per avere un punto di riferimento nella curia romana di Pio XII.

Anche Giordani matura nei confronti del rettore una forma di rispetto personale a

⁶⁵⁷ MORO, *La formazione*, cit., pp. 561-62. Il progetto culturale di Gemelli si trova sintetizzato in particolare nell'articolo: A. GEMELLI, *Il compito degli universitari cattolici*, in «Studium», XXIX, fasc. 1, gennaio 1933, pp. 28-30. Critiche feroci al regime di monopolio culturale che l'Università Cattolica esercitava, vengono soprattutto dalle due organizzazioni intellettuali dell'A.C.I., la Federazione e il Movimento Laureati.

⁶⁵⁸ Nel suo lavoro sulla formazione della classe dirigente cattolica, Moro, pur elencando i significativi punti di contatto esistenti tra Gemelli e Montini, ha parlato di tempi ed obiettivi diversi. In sostanza, mentre Gemelli avrebbe lavorato per una rapida affermazione dei cattolici all'interno della società italiana del periodo, Montini si sarebbe adoperato per ottenere una futura egemonia culturale dei cattolici. Inoltre a differenza del progetto di Gemelli, caratterizzato da elementi di tipo confessionale, quello di Montini sarebbe stato connotato da strumenti e metodologie nuove. (Cfr. MORO, *La formazione*, pp. 130-39). Pur condividendo in parte la tesi sostenuta dall'autore mi pare si debba però ricordare, che al di là dell'approccio originale utilizzato da Montini nei confronti della cultura moderna, egli abbia sempre rispettato la linea tradizionale della Chiesa, e, questo, senza rinunciare al confronto con nessuno. Alcuni distinguo sull'operato dell'Università Cattolica sono stati avanzati dal cardinale Montini nel discorso pronunciato nella basilica di S. Ambrogio in occasione delle celebrazioni per i cinquant'anni di sacerdozio di padre Gemelli. Si veda: A. MALTARELLO, *L'uomo d'azione*, in AA.VV., *Agostino Gemelli francescano*, Vita e Pensiero, Milano 1959, p. 128.

⁶⁵⁹ L'apertura dell'Università Cattolica è avvenuta il 7 dicembre 1921, dopo che Benedetto XV con il breve apostolico *cum semper* del 9 febbraio di quell'anno «comunicava al “diletto figlio” Gemelli di tributare lode all'Università Cattolica fondata in Milano, “in codesta fiorentissima città, affinché, dove si sviluppa con maggiore impulso l'industria e dove più ferve il lavoro, ivi si esercitino pure con maggiore alacrità le spirituali energie dell'ingegno”» (COSMACINI, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, cit., p. 174).

partire dai punti di contatto, quali ad esempio l'interesse per la cultura e la salvaguardia degli interessi dei cattolici. Per questo istaura con lui un legame epistolare e non gli rifiuta un articolo sul protestantesimo, richiesto dal rettore per la «Rivista del Clero Italiano».⁶⁶⁰ Questo e un altro contributo sullo stesso tema, pubblicato da «Vita e Pensiero»,⁶⁶¹ rappresentano le uniche attestazioni di collaborazione di Giordani con le riviste dell'Università Cattolica.⁶⁶² La corrispondenza con Gemelli dimostra, invece, il rapporto con l'editrice⁶⁶³ per la pubblicazione dei volumi sul *Messaggio sociale del cristianesimo*. I due ecclesiastici e il laico attivamente impegnato in Vaticano, pur utilizzando metodi e stili diversi, si sono adoperati per la realizzazione di un obiettivo comune: la crescita intellettuale dei cattolici. Analoghi interessi manifestano per la letteratura, le scienze sociali, e l'attività culturale di riviste e giornali.

X. LA MORCELLIANA E IL RAPPORTO CON IL MONDO ESTERO

Il programma culturale della F.U.C.I. e del Movimento Laureati, benché non trovi pari accoglienza nella gerarchia ecclesiastica rispetto alle iniziative di Gemelli, mantiene i suoi punti qualificanti senza cedimenti – «salvare la “presa” del cattolicesimo e della Chiesa sul mondo moderno e sulla cultura, salvare l'attualità della verità cristiana, difendendo allo stesso tempo l'immutabilità del dogma, e, con lei, tutta una tradizione dottrinale e filosofica»⁶⁶⁴ – e li condivide con altre iniziative culturali sul territorio

⁶⁶⁰ La prima lettera di Gemelli a Giordani risale al febbraio 1931. In essa il direttore della «Rivista del Clero Italiano» avanza la richiesta «di un articolo – di circa 7 o 8 pagine stampate – intorno alla *propaganda attuale dei protestanti in Italia*» (lettera di Gemelli a Giordani, 16 febbraio 1931. Il dattiloscritto originale è conservato nell'Archivio Storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Fondo Agostino Gemelli. Una fotocopia è in AIG I, 46.1, 1).

⁶⁶¹ «La rivista seguiva l'indirizzo tomista, ma senza trascurare le correnti del pensiero moderno e contemporaneo: “procurava di non ignorare – scrisse Benedetto Croce – e si guardava dal vituperare con le solite contumelie pretesche e fratesche i liberi scrittori, ma li esponeva, li discuteva e spesso ne accettava le teorie, sforzandosi di allargarle in un allargato sistema di filosofia scolastica”» (RAPONI, *Gemelli Agostino*, cit., p. 28).

⁶⁶² I. GIORDANI, *La propaganda protestante in Italia*, in «Rivista del Clero Italiano», XII, fasc. 4, aprile 1931, pp. 209-18 e ID., *Il protestantesimo e la dissoluzione della famiglia*, in «Vita e Pensiero», XVIII, fasc. 4, aprile 1931, pp. 181-94.

⁶⁶³ Nel gennaio del 1918 viene costituita la Società editrice Vita e Pensiero, che ha come obiettivo la pubblicazione e la diffusione di opere cattoliche.

⁶⁶⁴ MORO, *La formazione*, cit., p. 84.

nazionale. Tra queste è da annoverare la casa editrice «Morcelliana», fondata a Brescia nel 1925 da un gruppo di laici e religiosi, già legati tra loro dalla comune militanza nella Federazione universitaria.⁶⁶⁵ Un ruolo di primo piano è svolto da Montini, che ha partecipato fin dai primi passi alla sua fondazione, dopo averne condivise le idee fondamentali con i collaboratori della rivista bresciana «La Fionda», e in particolare con il direttore della stessa, l'amico d'infanzia Andrea Trebeschi.⁶⁶⁶ Questi, nell'agosto del

⁶⁶⁵ La casa editrice, fondata a Brescia nel 1925 da un gruppo di giovani cattolici (F. Minelli, A. Capretti, M. Bendiscioli, G. Bevilacqua, G.B. Montini, futuro Paolo VI); prende nome dal gesuita epigrafista e archeologo Stefano Antonio Morcelli (1737-1821). Fra le sue varie collezioni: Il Pellicano, Filosofia, Teologia, Letteratura cristiana antica, Biblioteca di storia contemporanea, Scienze e Storia delle Religioni. La Morcelliana edita inoltre le riviste «Humanitas» (dal 1946), «Henoch» (dal 1979), «Hermeneutica» (dal 1994), «Adamantius» (dal 1995), «Rivista di storia del cristianesimo» (dal 2004). Dal 2004 ha intrapreso la pubblicazione dell'*Opera Omnia* di Romano Guardini, prevista in 27 volumi. Sulle origini della Morcelliana, cfr. G. COLOMBI, *Un itinerario di fede, un pellegrinaggio dell'intelligenza*, in AA.VV., *Morcelliana, 1925-1975. Humanitas, 1946-1976*, Morcelliana, Brescia 1976, pp. 14-16 e M. MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico 1925-2005*, a c. di D. GABUSI, Morcelliana, Brescia 2006, pp. 9-43 (poi in ID., *Cristianesimo e cultura*, cit., pp. 9-50). Per una visione d'insieme delle vicende della casa editrice Morcelliana si suggerisce il saggio di M. PERRINI, *La Morcelliana, "una casa insieme cattolica e intelligente" 1925-1995. I settant'anni di vita di un'editrice coraggiosa*, in «Studium», XCI, fasc. 6, novembre-dicembre 1995, pp. 933-47; il contributo di S. MINELLI, *Uomini e libri della Morcelliana. 50 anni di «Humanitas»*, in *Catalogo Morcelliana 1998*, Morcelliana, Brescia 1998, pp. 153-67; altri articoli sono pubblicati sotto il titolo *Morcelliana 1925-2000. Contributi per una storia. Scritti in onore di Stefano Minelli per i suoi settant'anni*, a c. di G. COLOMBI - I. BERTOLETTI - A.T. RONCHI, in «Humanitas», n.s., LVI, fasc. 4, luglio-agosto 2001, pp. 485-567 [in particolare: G. COLOMBI, *Mario Bendiscioli e la Morcelliana*, ivi, pp. 559-63]; infine, I. BARTOLETTI, *Stefano Minelli (1929-2001) editore e uomo di cultura*, in «Humanitas», n.s., LVII, fasc. 1, gennaio 2002, pp. 9-11. L'editrice possiede una pagina web, cui si rimanda per ulteriori informazioni: www.morcelliana.it.

⁶⁶⁶ Oltre a Giovanni Battista Montini, si ricordano: Fausto Minelli, Alessandro Capretti, Mario Bendiscioli, Giulio Bevilacqua, Giuseppe Cottinelli e Carlo Manziana. Il quindicinale cattolico «La Fionda» viene pubblicato a Brescia dal giugno 1918 al gennaio 1926. Ideato da Andrea Trebeschi come organo dell'Associazione studentesca «Alessandro Manzoni», rappresenta per il giovane Montini un'occasione di serio impegno culturale per la sua città negli anni della formazione sacerdotale. L'iniziativa, nata a livello locale, ottiene un vivo successo e trova un pubblico entusiasta negli studenti di ogni parte d'Italia. La rivista conta sulla collaborazione di giovani preparati e sacerdoti esperti. Tra i primi ci sono: i fratelli Montini, Mario Apollonio, Mario Marcazzan, Mario Bendiscioli, Arturo Marpicati, Gianni Naldi, Alessandro Capretti, Ottorino Marcolini, Marino Martinelli, Alessandro Melchiori, Francesco Castagna, Alfredo Pedrotti, Giuseppe Domenico Allegri, Luigi Bazoli. Tra gli ecclesiastici concorrono don Rigosa, don Giuseppe Schena, padre Bevilacqua, padre Giovanni Giovannozzi, padre Giovanni Genocchi e padre Semeria. Altri contributi si devono a Giovanni Battista Migliori, Giampietro Dore, Giuseppe Spataro e Nello Palmieri. Inoltre dal 1919 intervengono professori universitari, sottosegretari e ministri, come Luigi Stefanini, Francesco Aquilanti, Antonio Anile, Anton Maria Bettanini, Melchiorre Roberti, Mariano Cordovani, Agostino Gemelli, Filippo Meda. Dal 1920 in poi, con particolare frequenza, vi collaborano i responsabili della F.U.C.I. e della Gioventù Cattolica Italiana. Al lavoro intellettuale, i componenti della redazione accompagnano un'intensa partecipazione civile, in risposta alla crisi dello Stato liberale e alla crescita della prepotenza fascista. Dopo la fondazione dei Fasci di combattimento il giornale pubblica interventi molto critici sull'operato di Mussolini; ciò determina frequenti persecuzioni dei collaboratori (anche per questo padre Bevilacqua viene chiamato a Roma) e infine la chiusura della rivista stessa. Queste notizie sono tratte da: FAPPANI - MOLINARI, *Giovanni Battista Montini giovane*, cit., *ad indicem* e G.B. MONTINI - A. TREBESCHI, *Corrispondenza (1914-1925)*, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2002, *ad indicem*.

1920, con un articolo anonimo dal titolo *La nostra iniziativa. La Biblioteca de La Fionda*,⁶⁶⁷ «apre una rubrica, nella quale consiglia ai giovani lettori una serie di libri, una sorta di biblioteca ideale per giovani cristiani impegnati nell'apostolato, a confronto con idee scientifiche, teorie filosofiche, questioni sociali e politiche».⁶⁶⁸ In questa iniziativa s'intravede un prodromo dell'editrice, che pure ha come principale obiettivo «quello di smuovere l'atmosfera stagnante della cultura cattolica italiana dopo la repressione del modernismo».⁶⁶⁹ Infatti:

I fondatori della Morcelliana furono consapevoli che una stagione del cattolicesimo italiano, caratterizzata da una preoccupazione meramente difensiva, era finita e che bisognava dar vita ad una apologetica nuova, dotata di respiro culturale, capace di confrontarsi con il pensiero moderno e in grado di ripensare il messaggio evangelico in un linguaggio rispondente alle esigenze del tempo. Non si trattava tanto di difendere e di confutare, quanto di approfondire la dottrina, ripensandola, rivivendola, riesprimendola, nella consapevolezza che la verità cristiana non è mai detta una volta per sempre ma, provocata dalla storia, si esprime con modalità sempre più chiare e persuasive. I "morcelliani" compresero, anche se non ne erano stati protagonisti per ragioni di età, il significato della crisi modernista e avvertirono la necessità di riprendere, in una situazione in cui le polemiche erano acquisite, le istanze del modernismo che erano declinabili all'interno dell'ortodossia della Chiesa.⁶⁷⁰

A distanza di parecchi anni, nel 1964, Paolo VI ricorda le umili e drammatiche origini

⁶⁶⁷ s.a., *La nostra iniziativa. La Biblioteca de La Fionda*, in «La Fionda», 6 agosto 1920.

⁶⁶⁸ X. TOSCANI, *Notizie bibliografiche di Andrea Trebeschi*, in MONTINI - TREBESCHI, *Corrispondenza*, cit., p. XXIX.

⁶⁶⁹ MORO, *La formazione*, cit., p. 84. Giacomo Martina ha così sintetizzato la novità che la Morcelliana ha rappresentato fin dalla sua nascita: «Quando, nel 1925, nasceva la nuova casa editrice, il fascismo avviava la trasformazione politico-istituzionale, creando uno spirito autoritario, con una forte limitazione della libertà di stampa e delle libertà in genere. In questo clima politico complesso, se di autarchia economica si cominciò a parlare solo dopo il 1936, si attuò presto una specie di autarchia intellettuale; l'orizzonte intellettuale si restringeva e, nelle scuole secondarie come nelle università e nelle accademie, si praticò un largo chauvinismo, senza favorire la conoscenza e la diffusione della cultura straniera. [...] La Morcelliana si mette decisamente dall'inizio su una via diversa di coraggiosa apertura ai fermenti diffusi in larga parte dalla cultura moderna, rifiuto di ogni chiusura, tendenza al dialogo, desiderio di costruire un autentico ponte fra la cultura non italiana, francese, inglese... specialmente tedesca, e l'intelligenza del nostro paese. Fausto Minelli, De Luca, Montini, altri giovani, influiscono in questo senso» (G. MARTINA, *L'attività editoriale nel campo storico*, in AA.VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi*, cit., pp. 493-502: 493-94).

⁶⁷⁰ M. MARCOCCHI, *Premessa*, in ID., *Cristianesimo e cultura*, cit., pp. 5-8: 6. In apertura del *Catalogo storico* dell'editrice, Ilario Bertoletti dichiara: «la Morcelliana ha cercato di rimanere fedele, con le sensibilità diverse dei vari redattori e collaboratori, all'imperativo originario: essere un'editrice di cultura promossa da intellettuali cattolici. [...] La Morcelliana è stata – se non *in actu signato*, certo *in actu exercito* – uno dei luoghi nei quali parte della cultura cattolica italiana ha metabolizzato e superato la crisi aperta all'inizio del Novecento dalla questione modernista» (I. BERTOLETTI, *Idea di un'editrice*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., pp. 5-7: 7).

della casa editrice, ma soprattutto le finalità per cui è sorta, così vicine all'indirizzo da lui impresso ai gruppi intellettuali dell'Azione Cattolica:

Diciamo semplicemente, le finalità della cultura cattolica, non accademica e scolastica, ma derivata dalle migliori fonti di elaborazione del pensiero in esercizio di moderna espressione. Non prima, non unica, ma provvidenziale ed originale, la Morcelliana fu ed è una Casa Editrice sollecita a stimolare ed alimentare la cultura, religiosa soprattutto, poi rivolta ad ogni ramo di sapere umanistico, nel campo cattolico dapprima ed in tutto quel raggio poi della società contemporanea che risente e ricerca, non foss'altro a titolo d'informazione, l'influsso del pensiero spiritualista, irradiante dalla luce cristiana.⁶⁷¹

Tra l'impresa editoriale e il progetto montiniano nel mondo universitario e professionale c'è molto in comune sia per la presenza degli stessi uomini tanto nella F.U.C.I. che nell'editrice di Brescia, sia per l'uso frequente che gli universitari fanno delle iniziative editoriali della Morcelliana. Si riconosce, per questo motivo, un indirizzo culturale condiviso basato su due pilastri: apertura al moderno e attenzione al mondo cattolico estero.

Per quanto riguarda il primo aspetto, una breve sintesi premessa a un articolo di Fausto Montanari⁶⁷² sulla rivista del Movimento Laureati delinea efficacemente quali siano i termini del confronto: «La cultura cattolica, per essere tale, deve costruire positivamente, avere un carattere apostolico. Non la sterile pretesa polemica di negare le affermazioni degli altri per esigere che si ripetano le nostre, fa la cultura cattolica, ma l'anelito all'universalità, la comprensione di quel tanto di vero racchiuso nell'errore, il

⁶⁷¹ PAOLO VI, *Discorso alla Morcelliana*, in AA.VV., *Morcelliana, 1925-1975. Humanitas*, cit., pp. 138-39.

⁶⁷² Fausto Montanari (1907-2000), cattolico per educazione materna; da studente universitario – dopo due anni di Giurisprudenza a Milano, si trasferisce alla facoltà di Lettere di Pisa – aderisce alla F.U.C.I., diventandone assiduo militante e maturando rapporti di amicizia duraturi con Dossetti, Fanfani, La Pira e Montini. Nel 1932 vince il concorso per l'insegnamento di Letteratura italiana e latina nei licei; intanto, con il fraterno amico Righetti, contribuisce alla nascita del Movimento Laureati, del quale è stato a lungo animatore negli anni gravosi del regime fascista. Politicamente vicino alle posizioni del Partito Popolare, matura un profondo sentimento antifascista, rifiutando sempre l'iscrizione al P.N.F. a costo di vedersi escluso da qualsiasi concorso universitario e dalla libera docenza in Letteratura italiana, che consegue solo dopo la caduta del regime, nel 1948. Per approfondite notizie bio-bibliografiche, si veda: S. VERDINO, *Addio a Montanari illustre italianista*, in «Il Secolo XIX», 1 agosto 2000; G. CAVALLINI, *Ricordo di un maestro e di un amico: Fausto Montanari*, in «Studium», XCVII, fasc. 2, febbraio 2001, pp. 319-22; ID., *Fausto Montanari*, in *Atti della Accademia ligure di scienze e lettere*, s. 6, IV (2001), pp. 49-53; G.B. VARNIER, *Fausto Montanari: esempio di impegno civile di un cristiano*, *ibid.*, X (2007), pp. 301-16; A. GIORGI, *Fausto Montanari, un antifascista in cattedra*, in «Avvenire», 11 maggio 2007; L. LOMBARDO, *Montanari Fausto*, in DBI, cit., vol. LXXV, 2011, pp. 810-14 [consultabile a [http://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-montanari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-montanari_(Dizionario-Biografico)/) (ult. cons: 15-04-12)].

ricongiungimento di questi elementi positivi in una unità che non è sincretismo, perché per riunire bisogna avere la vita». ⁶⁷³ Ma è soprattutto l'idea di una cultura cattolica che sia veramente "universale" e non arginabile nei ristretti limiti della produzione italiana ciò che caratterizza l'editrice, che diviene in tal modo strumento utile ai laureati per stabilire un legame con l'estero, contrario alla tendenza autarchica imposta dall'autorità politica. ⁶⁷⁴ A questo proposito è significativo che i fucini siano stati i primi traduttori italiani di Maritain: ⁶⁷⁵ lo stesso Montini, nel 1928, ha tradotto, proprio per la Morcelliana, i *Trois réformateurs*; ⁶⁷⁶ e nello stesso anno Giampiero Dore ⁶⁷⁷ il *Primauté du spirituel* per la Cardinal Ferrari. ⁶⁷⁸

Grazie alle coraggiose pubblicazioni della Morcelliana e alla loro diffusione mediante le organizzazioni intellettuali dell'A.C.I., entra anche in Italia il dibattito sulla crisi di civiltà, avviato in Germania da Oswald Spengler (1880-1936) con *Il tramonto dell'Occidente*, che viene indicato come analisi morfologica del profondo turbamento della coscienza europea all'indomani della fine della prima guerra mondiale. ⁶⁷⁹ Il sanguinoso conflitto mette definitivamente «in discussione le premesse culturali di una società che si era alimentata alle presunte certezze di una scienza che veniva

⁶⁷³ F. MONTANARI, *Sulla cultura cattolica*, in «Studium», XXXI, fasc. 5, maggio 1935, pp. 255-62: 255.

⁶⁷⁴ Moro ha approfondito il tentativo della F.U.C.I. di sprovvincializzare la cultura cattolica, partendo dagli scambi a livello internazionale del primo dopoguerra e dall'adesione, ufficiale fino al 1930, all'organizzazione internazionale degli studenti cattolici «Pax Romana». Lo storico sottolinea, inoltre, come, negli anni successivi all'accordo tra Chiesa e fascismo, la Federazione ha mantenuto una qualche forma di rapporto con il mondo d'oltralpe grazie alle numerose riviste estere cui era abbonata, e mediante il rapporto con la Morcelliana. Cfr. MORO, *La formazione*, cit., pp. 101-107.

⁶⁷⁵ M.C. BAROLOMEI, *L'incidenza di Maritain in Italia*, in «Notes et documents de l'Institut International "J. Maritain"», II, fasc. 2, janvier-mars 1976, pp. 11-15: 14.

⁶⁷⁶ J. MARITAIN, *Trois réformateurs: Luther, Descartes, Rousseau, avec six portraits*, Plon, Paris 1925 [tr. it. a c. di G.B. MONTINI, *Tre riformatori. Lutero, Cartesio e Rousseau*, Morcelliana, Brescia 1928].

⁶⁷⁷ Giampiero Dore (1893-1974), è responsabile dell'organo della Federazione Universitaria Cattolica Italiana «Studium», collabora all'«Italia» e dirige (1967-1968) l'«Avvenire d'Italia». A lui si deve la prima traduzione italiana di due fondamentali opere di Jacques Maritain: *Primauté du spirituel* (*Primato dello spirituale*, Cardinal Ferrari, Firenze 1929) e *Humanisme intégral* (*Umanesimo integrale*, Studium, Milano 1946). Fa parte del gruppo dei primi "calendaristi" da cui è nato il «Frontespizio».

⁶⁷⁸ J. MARITAIN, *Primauté du spirituel*, Plon, Paris 1927 [tr. it. a c. di G. DORE, *Primato dello spirituale*, Cardianal Ferrari, Firenze 1929].

⁶⁷⁹ O. SPENGLER, *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, 2 voll., Wien (1918) e München (1922); tr. it. a c. di J. EVOLA (riv. da R. CALABRESE CONTE - M. COTTONE - F. JESI), *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della Storia mondiale*, Longanesi, Milano 2008. Si veda anche: D. CONTE, *Introduzione a Spengler*, Laterza, Roma-Bari 1997; O. SPENGLER, *Tramonto e metamorfosi dell'Occidente*, a c. di M. GUERRI - M. OPHÄLDERS, Mimesis, Milano 2004. Per una lucida analisi dei rapporti tra cultura cattolica e crisi di civiltà, cfr. CAMPANINI, *La cultura cattolica negli anni di Benedetto XV*, cit.

bruscamente rimessa in discussione proprio nell'elemento che aveva rappresentato sino al 1914 il suo punto di forza, e cioè la sua capacità di garantire il progresso dell'uomo». ⁶⁸⁰ In risposta ai problemi posti dalla crisi del positivismo, il mondo religioso elabora due principali correnti di pensiero: il neotomismo e lo spiritualismo cristiano. ⁶⁸¹ Di entrambe si è detto brevemente a proposito delle diverse interpretazioni proposte sul pensiero di Tommaso d'Aquino da Maritain e da Gemelli, e della dura polemica antimodernistica condotta dall'Università Cattolica in nome dell'agostinismo. ⁶⁸² In tale contesto, la casa editrice bresciana diventa strumento di una rinascita spiritualistica, che si oppone sia all'ormai decadente positivismo, sia all'idealismo letterario in voga anche tra i cattolici. ⁶⁸³

Le iniziative editoriali della Morcelliana mostrano come essa faccia eco in Italia a due principali movimenti di rinnovamento del cattolicesimo, quello tedesco e quello francese. ⁶⁸⁴ La Germania del primo dopoguerra produce un'importante riflessione

⁶⁸⁰ CAMPANINI, *La cultura cattolica negli anni di Benedetto XV*, cit., p. 280. Sembra particolarmente interessante riportare almeno in parte l'idea dello storico sulla crisi del positivismo: «La fiducia nel progresso, già incrinatasi a diversi livelli nel primo Novecento – Chesterton e Papini, Péguy e Bergson sono appunto le voci rivelatrici di questo disagio – viene irreversibilmente posta in crisi dalla prima guerra mondiale soprattutto in un suo decisivo aspetto, e cioè il significato della tecnica. Il positivismo aveva a lungo identificato progresso della scienza e ampliamento del regno della razionalità, teorizzando l'avvento di una sorta di nuova età dell'oro dell'umanità a mano a mano che, attraverso il progresso tecnico, il regno della religione si fosse affermato, a scapito delle residue forze dell'irrazionale (fra le quali era compresa, aveva anzi un ruolo determinante, la religione). Ma gli esiti stessi del conflitto ponevano in evidenza i limiti di una ragione tecnologica che risultava alla fine clamorosamente soccombente di fronte allo scatenarsi di quella sorta di follia collettiva che furono, allora e dopo, i nazionalismi».

⁶⁸¹ A queste sarebbe da aggiungere la fenomenologia, la cui influenza, però, è rimasta a lungo circoscritta all'area culturale tedesca, e solo marginalmente – come si dirà – è entrata in contatto con la cultura italiana. Per un agile profilo della teologia del nostro secolo, cfr. G. ANGELINI, *La vicenda della teologia cattolica nel XX secolo*, in *Dizionario teologico interdisciplinare*, vol. III, Marietti, Torino 1977, pp. 585-648.

⁶⁸² Il filone spiritualistico, che conosce una vigorosa ripresa negli anni Venti del Novecento, è anche detto “agostiniano”.

⁶⁸³ G. STELLA, *L'umanesimo cristiano e l'editrice Morcelliana*, in AA.VV., *Morcelliana, 1925-1975. Humanitas*, cit., pp. 102-104.

⁶⁸⁴ Moro fa notare come l'affermazione di don Giuseppe De Luca: «il cattolicesimo in Italia, si è appoggiato sulla Francia» (AA.VV., *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, a c. di M. PICCHI, Morcelliana, Brescia 1970, p. 434) sia solo parzialmente esatta, perché trascura l'influenza del cattolicesimo tedesco. Cfr. MORO, *La formazione*, cit., pp. 104-106. La casa editrice non trascura neppure la cultura inglese e spagnola, ma negli anni tra le due guerre senz'altro si può affermare che la tedesca e la francese suscitano maggiore interesse: cfr. MARTINA, *L'attività editoriale nel campo storico*, in AA.VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi*, cit., pp. 493-502: 494. Si veda a questo proposito la breve, ma lucida analisi di Marcocchi sull'editrice come «luogo di circolazione di una cultura dagli ampi orizzonti e veicolo di influssi culturali innovativi e diversificati»: MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., pp. 9-43. Si cita da p. 17).

sull'ecclesiologia cattolica e sul valore della liturgia, che incontra l'interesse particolare di Mario Bendiscioli,⁶⁸⁵ attivo nella casa editrice di Brescia, sua città natale, dalla fondazione nel 1925 al 1950-'51, quando si trasferisce a Salerno come professore ordinario di Storia moderna.⁶⁸⁶ Le imprese da lui condotte per l'editrice dimostrano una

⁶⁸⁵ Mario Bendiscioli (1903-1998). Originario della provincia di Brescia, si laurea in Lettere a Pavia nel 1925 e in Giurisprudenza nel 1934; insegna Storia e Filosofia nei Licei a Merano (1927-1933) e poi a Milano, nel Liceo "Carducci". Libero docente di Storia del Cristianesimo presso l'Università Statale di Milano dal 1941 al '53. Dopo le leggi razziali del 1938 entra a far parte di quei gruppi di cattolici che militano nella Resistenza. Più volte ospita in casa riunioni della Democrazia Cristiana clandestina con Paolo Emilio Taviani, Giuseppe Dossetti e Guido Gonella. Durante la guerra è arrestato due volte: il 16 gennaio 1944 a Passirano (Brescia) e il 24 ottobre 1944 a Porta Vercellina a Milano. Entrambe le volte, però, viene rilasciato dopo pochi mesi di carcere. Nel 1945, dopo la Liberazione, diviene Commissario del C.L.N. Lombardo per la scuola (1945-'46), contribuisce nel '46 alla fondazione dell'Istituto per la Storia del Movimento di liberazione in Italia, presieduto da Ferruccio Parri, e dirige gli Archivi dell'Istituto dal 1949 al 1956, ove raccoglie e sistema le carte riguardanti le formazioni partigiane dell'alta Italia. Nel 1947-'48 è Commissario nazionale aggiunto della Gioventù Italiana. Dal 1946 al '51 è tra i fondatori e condirettore della rivista «Humanitas» insieme a Bevilacqua, Sciacca e Marazzan, che si pubblica a Brescia presso l'Editrice Morcelliana, della quale è assiduo collaboratore con articoli e recensioni per molti anni. Tra il 1952 e il '59 è docente di Storia medievale e moderna presso l'Istituto Universitario di Magistero a Salerno. Su di lui, si vedano: il volume-intervista M. BENDISCIOLI, *Un percorso di esperienze e di studio nella cristianità del '900*, a c. di M. GIULIANI, Morcelliana, Brescia 1994 (contiene *Bibliografia degli scritti di Mario Bendiscioli 1925-1993*, a c. di M. TACCONI, ivi, pp. 119-43); S. MINELLI - R. CHIARINI - M. PERRINI - G. SCANZI, *Mario Bendiscioli, un ricordo*, in «Humanitas», LIV, fasc. 2, aprile 1999, pp. 175-204; M. MARCOCCHI, *Introduzione. Mario Bendiscioli e la Germania religiosa*, in M. BENDISCIOLI, *Pensiero e vita religiosa nella Germania del Novecento*, Morcelliana, Brescia 2001, pp. 11-41. Si segnalano anche gli atti di un convegno promosso dal Centro di Documentazione di Brescia: *Mario Bendiscioli storico*, Convegno di studio (Brescia, 17 marzo 2001), CEDOC, Brescia 2003 (relazioni di R. PAPETTI, S. MINELLI, A. CAVALLI, P. CORSINI, M. MARCOCCHI, E. SIGNORI, B. ULIANICH, V. CONZEMIUS, P. LOMBARDI); e lo studio: A. CESTARO, *Alle origini dell'Istituto Universitario del Magistero: l'insegnamento salernitano di Mario Bendiscioli (1952-1959)*, in «Rassegna storica», XLIV, fasc. 12, dicembre 2005, pp. 175-84. Infine, si veda il recente volume: M. MARCOCCHI - P. PRODI - M. TACCOLINI, *Mario Bendiscioli. Intellettuale cristiano*, a c. di L. GHISLERI, Morcelliana, Brescia 2005.

⁶⁸⁶ Sin dal 1923, quando per la prima volta compie un viaggio a Berlino, Bendiscioli entra in contatto con il mondo culturale e religioso tedesco. Nel 1925, alla fondazione della Casa Editrice Morcelliana, fa parte del gruppo dei primi consulenti, come traduttore e divulgatore delle opere di Karl Adam, di Martin Grabmann e di Ignazio Seipel. Risalgono al 1933 i suoi lavori su *Romanesimo e Germanesimo* e al 1936 su *La Germania religiosa del Terzo Reich* (pubblicato poi in edizione inglese nel 1939) che costituiscono la migliore espressione dei suoi interessi sia sulla Germania cattolica sia sulla struttura ideologica del Nazismo. In quegli anni Bendiscioli intrattiene rapporti con illustri teologi e studiosi come Karl Adam e Romano Guardini, con riviste come «Hochland» e quella dei gesuiti «Stimmer der Zeit», attraverso le quali è possibile per lui conoscere anche pubblicazioni clandestine dei cattolici tedeschi sotto il nazismo. Un'analisi dei rapporti di Bendiscioli con il mondo tedesco e della sua collaborazione con l'editrice Morcelliana si deve a Massimo Marcocchi, che in un saggio storico-biografico ripercorre le radici bresciane della formazione spirituale e intellettuale di Bendiscioli nel secondo e nel terzo decennio del Novecento, con particolare riferimento all'Oratorio di Santa Maria della Pace dei padri Filippini (dove entra in contatto con Bevilacqua e Montini), alla partecipazione alla vita della F.U.C.I., prima, e dei Laureati Cattolici, poi, e al rifiuto del totalitarismo: M. MARCOCCHI, *Mario Bendiscioli, uomo e cristiano*, in AA.VV., *Mario Bendiscioli storico. Convegno*, cit., pp. 13-26. Anche Giulio Colombi ha soffermato la sua attenzione su questo tema in G. COLOMBI, *Mario Bendiscioli e la Morcelliana*, ivi, pp. 105-12; e con estrema sintesi, ma efficacia lo ha ripreso Marcocchi nel suo: MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., pp. 9-43: 13-16. Inoltre, sembra opportuno far notare che Bendiscioli non è l'unico dei fondatori della rivista ad avere un interesse per il mondo

non comune attenzione al problema ecumenico, da porsi in relazione con i suoi studi storici su Riforma protestante, Riforma cattolica e Controriforma,⁶⁸⁷ e quindi con il dibattito sui radicali cambiamenti che hanno inciso profondamente sulla fisionomia sociale e culturale delle comunità di antica matrice cristiana in seguito al concludersi dell'epoca medievale. A lui si devono le prime traduzioni in italiano di opere, editte appunto per i tipi della Morcelliana, di Karl Adam e di Romano Guardini,⁶⁸⁸ due teologi influenzati dalla fenomenologia tedesca, due intellettuali che hanno offerto una lettura storiografica dei cambiamenti avvenuti nella modernità e alcune possibili risposte della Chiesa alla paganizzazione dilagante.⁶⁸⁹ Brevemente, ne *L'unità della Chiesa* Adam, sulla scorta dei Padri e per l'influsso del romanticismo tedesco, concepisce la Chiesa come una comunità animata dallo Spirito, la cui legge è la comunione di tutti i membri tra loro. La Chiesa, a suo modo di vedere, non è principalmente istituzione gerarchica,

tedesco, e specialmente per Guardini: «Montini – per esempio – cita Guardini già nei suoi articoli sulla rivista «Studium», raccolti poi nel libro *Coscienza universitaria* del 1930, ora in nuova edizione a cura di G. Tonini, Roma 1982» (M. NICOLETTI - S. ZUCAL, *Romano Guardini e l'editrice Morcelliana*, in AA. VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi*, cit., pp. 516-21: 517 e n.).

⁶⁸⁷ Su queste tematiche Bendiscioli interviene con vari articoli su «Fides», a cui viene invitato a partecipare da padre Bevilacqua, conosciuto con Montini all'oratorio di Brescia. Il filippino lo introduce poi a Giordani e tra i due nasce un ottimo rapporto di collaborazione e stima. Presso l'Archivio Giordani si conservano solo cinque lettere di Bendiscioli a Giordani; esse si collocano tra l'agosto del 1930 – quando il bresciano dà inizio alla corrispondenza con queste parole «P. Bevilacqua mi scrive di indirizzare a Lei in questi due mesi per Fides» – al dicembre 1933. Nell'ultima, con un tono molto più confidenziale, Bendiscioli si rivolge all'ormai nuovo direttore della rivista: «Ti rinnovo le congratulazioni per aver saputo comunicare alla rivista “Fides” tanta vitalità e ti auguro di vederla riuscire uno strumento sempre più efficace di affermazione apologetica». Mancano le risposte di Giordani a queste lettere e molto probabilmente il resto della corrispondenza: AIG I, 44.1, 73-77.

⁶⁸⁸ «Che cosa significava pubblicare Guardini in quegli anni se non affrontare la sfida della modernità? Ovvero, pensare una cultura cattolica non indifferente alle istanze costitutive del Moderno: scientificità e criticità della ricerca, libertà della coscienza. Un confronto di cui il pensatore tedesco era uno dei maggiori rappresentanti nell'ambito della teologia europea. Sintomatico è che nel medesimo decennio venissero pubblicati testi di Karl Adam, Peter Lippert, Marie-Joseph Lagrange, Gilbert Keith Chesterton, Hilaire Belloc, Jacques Maritain – e dello stesso Guardini apparisse un titolo quanto mai programmatico: *La coscienza*» (I. BERTOLETTI, *Idea di un'editrice*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., pp. 5-7: 5).

⁶⁸⁹ K. ADAM, *Das Wesen des Katholizismus*, 1924, tr. it. a c. di M. BENDISCIOLI, *L'essenza del cattolicesimo*, con Prefazione di G. BEVILACQUA, Morcelliana, Brescia 1929 (Fides, 1); e R. GUARDINI, *Der Geist der Liturgie*, 1919, tr. it. *Lo spirito della liturgia*, a c. di M. BENDISCIOLI, con Prefazione di G. BEVILACQUA, Morcelliana, Brescia 1930 (Fides, 2). Bendiscioli vi premette un'importante *Introduzione* dal titolo *Romano Guardini e la rinascita cattolica in Germania*. Inoltre, sono da ricordare: K. ADAM, *Christus unser Bruder*, 1926, tr. it. a c. di M. BENDISCIOLI, *Cristo nostro fratello*, con Prefazione di G. BEVILACQUA, Morcelliana, Brescia 1931 (Fides, 4); e R. GUARDINI, *Von heiligen Zeichen*, 1922, tr. it. a c. di M. BENDISCIOLI, *I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1931. Anche in seguito, la Morcelliana ha continuato a pubblicare opere di Adam e di Guardini in traduzione italiana (cfr. *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., *ad indicem*). Inoltre, recentemente l'editrice si è dichiarata da sempre legata alla figura e all'eredità spirituale di Romano Guardini, per questo è tuttora in corso la pubblicazione dell'*Opera Omnia* del filosofo e teologo italo-tedesco.

ma corpo vivente, il cui principio di unità risiede essenzialmente in una vita creata e alimentata dallo Spirito.⁶⁹⁰ Negli stessi anni, Guardini presenta la liturgia come rimedio alla malattia mortale dell'individualismo, ma anche come modo per affermare una visione di Chiesa come comunità misterico-sacramentale.⁶⁹¹

Tutto ciò non può lasciare indifferente Giordani: il soggiorno di nove mesi negli Stati Uniti gli consente un'esperienza diretta di una società pluralista, in cui i cattolici costituiscono una minoranza, e lo anima al problema ecumenico; inoltre, nel volume *Crisi protestante e unità della Chiesa*, dopo aver affrontato l'aspetto storico della nascita della Riforma, analizza lo "sbriciolamento" del protestantesimo⁶⁹² e la "scristianizzazione" del cristianesimo.⁶⁹³ La sua analisi dei fenomeni sociali e culturali della modernità, in rapporto alla religione, incontra il riconoscimento da parte di vari

⁶⁹⁰ Negli anni Trenta l'opera di Adam rischia di essere messa all'Indice, perché la riflessione ecclesiologica da lui condotta risulta svincolata dalle categorie giuridico-istituzionali classiche. Si veda a questo proposito BENDISCIOLI - MARCOCCHI, *La censura del S. Ufficio a «L'essenza del cattolicesimo» di K. Adam: notizia di un carteggio (1929-1935)*, in «Studi e Memorie», 1979, fasc. 7, p. 147.

⁶⁹¹ Nella prospettiva di far conoscere in Italia le dottrine ecclesiologiche che si elaborano in Germania, rientra il progetto, mai realizzato, di tradurre il volume di J. LIPPERT *Die Kirche Christi* (Freiburg 1931, tr. fr. Paris 1933), mentre vede la luce nel 1937 la traduzione dell'opera di Friedrich Jürgensmeier, *Der mystische Leib Christi als Grundsprinzip der Aszetik. Aufbau des religiösen Lebens und Strebens aus dem Corpus Christi mysticum*, 1933 (F. JÜRGENSMEIER, *Il Corpo mistico di Cristo come principio dell'ascetica. Impostazione della vita e dell'anelito religioso sul «Corpus Christi mysticum»*, Prefazione e tr. it. a c. di G. MARZORATI, Morcelliana, Brescia 1937), che coglie nel mistero di Cristo la fonte della vita spirituale dei cristiani, membra di Cristo. Nell'ambito del rinnovamento liturgico tedesco si collocano pure i testi dell'agostiniano PIUS PARSCH, *Conferenze sulla Messa*, tr. it. a c. di F. CENCI, Morcelliana, Brescia 1931 e del laico DIETRICH VON HILDEBRAND, *Liturgia e personalità*, tr. it. a c. di G. DELUGAN, Morcelliana, Brescia 1935.

⁶⁹² GIORDANI, *Crisi protestante*, cit., pp. 114-15. Il volume, che conosce una prima edizione nel 1930, viene proposto nuovamente nel 1939 e nel 1945 dalla medesima casa editrice bresciana.

⁶⁹³ GIORDANI, *Crisi protestante*, cit., pp. 32 e 51-60. L'uso del termine "scristianizzazione" è molto rilevante, perché può essere accostata a diverse categorie formulate in quel periodo per l'indagine del ruolo della religione – come quella di paganizzazione, di desacralizzazione, di secolarizzazione – per esprimere il complesso e articolato processo di sostituzione del mistero della fede con il metodo di indagine scientifica, e il conseguente smarrimento del senso religioso. Tre anni dopo la pubblicazione del libro, in una recensione dell'opera PERCY DEARMER, *Christianity and the crisis* (Gollancz, London 1933) torna sull'argomento con queste parole: «La morale del libro si può raccogliere in questo giudizio, presentato come un assioma sociale: – solo Cristo oggi può salvare il mondo dalla rovina. C'è stata come una grande esperienza multisecolare per vedere se era possibile far da sé: l'esperienza della "secolarizzazione" – come dicono gli inglesi – cioè dell'autonomia dell'uomo verso Dio, e quindi dell'indipendenza della politica dalla religione e dell'economia dalla morale, dello Stato dalla Chiesa; e questa divaricazione ha avuto – come era da prevedersi – i suoi filosofi, i suoi apostoli e le sue scuole (liberalismo, capitalismo, marxismo, idealismo, pragmatismo...). L'esperienza è stata fatta; e non poteva essere più disastrosa. L'ammaestramento che ne risulta è che senza carità (cioè senza Vangelo in atto) non si tiene su né classe né nazione né il complesso degli Stati. Cristo o il caos» (I. GIORDANI, *La crisi del cristianesimo*, in «Fides», settembre 1933, pp. 393-98).

intellettuali sia protestanti che cattolici.⁶⁹⁴ Di particolare interesse è il giudizio del biblista non cattolico Selby Vernon McCasland, professore d'esegesi biblica all'Università di Chicago, che in una rivista statunitense dichiara che Giordani è «assai al corrente della letteratura protestante» e lo considera uno dei tre europei che portano «il contributo cattolico alla discussione dei grandi movimenti ecumenici che allora contrassegnavano il mondo religioso».⁶⁹⁵ Mentre in Italia, l'acuto don Giuseppe De Luca pubblica, con lo pseudonimo di Petrus Magister, una recensione al volume *Crisi Protestante* sul mensile fiorentino «Il Frontespizio».⁶⁹⁶

L'articolo inizia con l'accostare questo libro di Giordani ai primi due volumi della collezione "Fides" inaugurata dalla Morcelliana, «tre volumi che sono indispensabili nella biblioteca di chiunque studi, e specialmente in quella del cattolico che voglia giustificare la sua fede»: *L'essenza del cattolicesimo* di Adam e *Lo spirito della liturgia* di Guardini.⁶⁹⁷ Il sacerdote romano individua nella prima di queste opere la capacità di scardinare i luoghi comuni sul dogma, che si rivela – quale è – «radice del sentimento religioso»; nella seconda un'acuta e sensibile presentazione della liturgia come «un fiore che invano s'aspetterebbe che allegasse su un tronco totalmente lignificato»; nella terza una difesa della "vera" libertà, «prima condizione pel fiorire della vita religiosa». È molto significativo sia che l'editore abbia scelto di pubblicare il volume di Giordani dopo due traduzioni di opere di grande successo nel panorama internazionale, sia che il

⁶⁹⁴ Tommaso Sorigi pone l'accento sulla «grande risonanza» del volume di Giordani *Crisi protestante* «anche al di fuori dell'ambiente cattolico» in un suo recente studio sull'ecumenismo di Giordani: T. SORIGI, *Il percorso ecumenico di Igino Giordani*, in «Nuova Umanità», XXXIV, n. 199, gennaio 2012, pp. 113-30.

⁶⁹⁵ Ne dà notizia lo stesso Giordani in *Cattolici, protestanti e unità della Chiesa*, in «Fides», XXXI, fasc. 6, giugno 1931, pp. 251-55: 251 e 253-54 (cit. SORIGI, *Il percorso ecumenico*, cit., p. 119 e n.). I due europei cui McCasland accosta Giordani sono: Max Pribilla, autore di *Um Kirchliche Einheit*, e Karl Krczmar, per il suo *Rom und der Ruf zur Einheit*.

⁶⁹⁶ PETRUS MAGISTER [G. DE LUCA], *Crisi protestante*, in «Il Frontespizio», IX, fasc. 3, marzo 1931, pp. 9-10. Di qui sono tratte le successive citazioni.

⁶⁹⁷ Queste opere palesano una precisa scelta della casa editrice, quella di pensare alla teologia come disciplina in grado di entrare in dialogo con la cultura moderna, mediante un confronto che è di tipo apologetico, ma non nel senso tradizionale del termine. «Apologetica» – dice Giacomo Canobbio – «termine che può evocare fantasmi bellicosi, accese contrapposizioni. Ma in questo significato "apologetica" risente di un periodo particolare della storia del pensiero cristiano, quello della contrapposizione derivante dalla percezione che la verità cattolica fosse minacciata da ogni parte. L'apologetica che invece si mostra nelle opere in catalogo ha un significato più alto, indica cioè esercizio del pensare per capire e spiegare, nella consapevolezza che il cristianesimo non si è mai detto una volta per tutte, ma, stimolato dagli interrogativi e dalle provocazioni della cultura, impara a dirsi in forma più chiara e convincente». (G. CANOBBIO, *La teologia e l'editrice Morcelliana*, in AA. VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi*, cit., pp. 503-507: 504).

coltissimo De Luca abbia riservato ad esso parole di appassionato compiacimento per la polemica che vi si sviluppa: «e confesso» – afferma nella recensione – «che nella lettura anch'io ho provato questo senso [di compiacimento] che, se non fosse stato per la Chiesa infallibile, non sarebbe stato malvagio, ma era, o stoltezza!, anche mio personale compiacimento». De Luca dimostra di approvare le due tesi principali dell'opera, cioè l'«incapacità del Protestantismo di reggersi come religione e sua rovina nell'ateismo; [e l'] incapacità del Protestantismo d'arrivare all'unità, e sua condanna perenne al frazionamento», che determinano «l'enorme importanza del libro, che è inoltre assolutamente originale (cioè non d'imitazione o d'accatto); un libro che, messo accanto ai due primi (tedeschi) salva l'onore della nostra letteratura religiosa. Iginio Giordani è forse tra i giovani scrittori cattolici il più indicato a non urtare le suscettibilità dei protestanti». Giordani, infatti, obbedendo allo spirito della Chiesa di voler riconquistare i “fratelli divisi”, non maledice; piuttosto:

Vuole mettere in mostra tutte le piaghe del Protestantismo, ma cerca più che può di farle spremere al ferito. Cita continuamente e riporta parole di protestanti. Se i documenti sono autentici (come non c'è da dubitare, ma dico questo, perché una smentita a questo libro non potrebbe essere valida se non con la dimostrazione di falsità dei documenti su cui si fonda) l'effetto che questi documenti producono nello spirito del lettore sono incredibili. Mi pare che la lettura di questo libro sia capace di immunizzare qualsiasi lettore dal contagio protestantico; e sono sicuro inoltre che la lettura di questo libro sia capace di scuotere ogni protestante in buona fede.

Questa capacità dell'autore di confrontarsi con i protestanti, senza soffrire delle nausee e delle fobie che, invece, il recensore afferma di provare, è apprezzabile – secondo lo stesso De Luca – in quanto la conclusione cui giunge Giordani, come la conclusione della *Storia delle variazioni* del Bousset, è un invito al figliol prodigo a tornare alla casa del Padre. Ma la buona disposizione di Giordani non trova la perfetta condivisione del sacerdote, che denuncia – unica nota negativa – le parole della *Prefazione* del libro, cariche di riconoscenza verso «spiriti d'una bontà e sincerità religiosa candide», benché “separati”; «guide e testimonianze protestanti», in genere conosciute negli Stati Uniti, dai cui scritti si traggono elementi di chiarificazione sulla possibile ricomposizione dell'unità della Chiesa.

Il merito riconosciuto a Giordani, motivo di apprezzamento anche da parte di cristiani di altre confessioni, risiede nella sua disponibilità a leggere anche quanto

appartiene ai suoi “avversari”. Egli può farlo nella lingua originaria, senza necessitare traduzioni: oltre all’inglese e al francese, conosce un poco di tedesco, per averlo studiato da autodidatta durante i mesi d’insegnamento in Sardegna (1920) e – rientrato a Roma – lavorando all’ufficio stampa del P.P.I.⁶⁹⁸ In quegli anni appaiono su «Il Popolo», «Il Popolo Nuovo» e la «Rivoluzione liberale», suoi articoli sul *Zentrum Partei*,⁶⁹⁹ o «Centro cattolico tedesco, costituito nel 1870 in difesa della Chiesa, dei suoi organi, delle sue scuole, e nello stesso tempo per la protezione degli operai, l’assistenza sociale e l’unione federalista degli Stati tedeschi, per l’azione di L. Windthorst».⁷⁰⁰ La dottrina sociale è, a suo modo di vedere, la risposta della Chiesa all’emergenza della società moderna,⁷⁰¹ in cui la fede è messa in dubbio, declina il razionalismo filosofico, nascono e si affermano le dottrine esistenzialiste. E questa risposta nel cattolicesimo tedesco è molto concreta: i politici del *Zentrumspartei* promuovono opere assistenziali e elaborano un sistema di diritto del lavoro. Durante l’Impero e poi durante la repubblica di Weimar, il Partito cattolico si irrobustisce sempre più, fino a diventare il più forte partito tedesco. Supera anche la dura prova del *Kulturkampf* e viene sciolto solo nel 1933, a causa della salita al potere di Hitler. Questo movimento dei laici verso la politica attrae anzitutto Sturzo, quindi Giordani già nei primi anni di militanza nel

⁶⁹⁸ SORGI, *Giordani. Segno dei tempi nuovi*, cit., pp. 38-39.

⁶⁹⁹ Tra questi: I. GIORDANI, *La lotta contro il Centro Germanico e contro il P.P.I.*, in «Il Popolo Nuovo», V, fasc. 26, 1 luglio 1923, p. 3; ID., *Raffronti storici: Il Centro Germanico e il P.P.I.*, ivi, V, fasc. 46-47, 15 dicembre 1923, p. 3; ID., *I cattolici liberali di Otto von Bismark*, in «Il Popolo», 5 gennaio 1924; ID., *I cattolici liberali*, in «Rivoluzione Liberale», I, fasc. 14, 5 aprile 1925, pp. 59-60; ID., *Windthorst*, ivi, I, fasc. 15, 12 aprile 1925, pp. 63-64.

⁷⁰⁰ *Enciclopedia del pensiero sociale cristiano*, a c. di R. SPIAZZI, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992, p. 725.

⁷⁰¹ Il docente di Christian Social Ethics and Society presso l’Università Cattolica di Eichstätt-Ingolstadt, André Habisch, intervenendo al Convegno su *La dottrina sociale del cristianesimo in Igino Giordani*, ha sottolineato le differenze tra il lavoro di Giordani sulla dottrina sociale e quella dei cattolici tedeschi attivi a cavallo tra Otto e Novecento. Questi ultimi, infatti, si occupano di economia e di politica, e sono fortemente orientati allo sviluppo di sistemi assistenziali e di opere sociali; invece, Giordani sceglie di ritornare alle fonti, di dedicarsi allo studio dei Padri e al magistero, rischiando così di rimanere astratto. In realtà c’è da considerare i contesti storico-culturali differenti, e riconoscere a Giordani il merito di «una chiara descrizione di una cultura sociale cristiana come orientamento etico». Cfr. A. HABISCH, *Igino Giordani e la tradizione della dottrina sociale in Germania*, in *La dottrina sociale in Igino Giordani. Pensiero e azione per l’uomo d’oggi*. Atti del Convegno Internazionale dell’Università Lateranense (Roma, 23 novembre 2000), in «Unità e Carismi», XII, fasc. 6, novembre-dicembre 2002, pp. 11-17.

Partito Popolare; resta poi per lui un modello da imitare anche per la realizzazione della Democrazia Cristiana.⁷⁰²

Con l'avvento del nazismo in Germania, tanto la Morcelliana quanto la rivista «Fides» spostano la loro attenzione dal luteranesimo al fenomeno emergente. La collaborazione tra queste due istituzioni culturali è dimostrata, oltre che dalla partecipazione di Bevilacqua e Giordani a entrambe, anche dai concomitanti interessi che emergono nel corso del loro itinerario.⁷⁰³

Nell'agosto del 1933 Bendiscioli scrive a Giordani di perseverare nell'intenzione di scrivere uno o più contributi sulla più recente storia tedesca, «ma» – afferma – «gli avvenimenti in Germania sono così precipitosi e sconcertanti che non è facile distinguere ciò che è imposizione e ciò che è libera accettazione o almeno adattamento per ricavarne una fondata valutazione».⁷⁰⁴ Gli annuncia quindi di essere in partenza per Austria e Germania per valutare personalmente la situazione, e promette: «ti manderò subito un articolo sulle settimane salisburghesi e poi alcuni rilievi critici sulla tragedia

⁷⁰² SPIAZZI, *Enciclopedia del pensiero sociale cristiano*, cit., p. 725. Sull'attenzione rivolta da Sturzo e dai primi popolari alla Repubblica di Weimar, Stefano Trinchese ha elaborato un articolo che attinge alle seguenti fonti: la pubblicistica di ispirazione popolare, apparsa prevalentemente su «Civitas», «Il Popolo» e «L'Italia»; i carteggi di Sturzo con Giordani e con Ferrari; gli studi e le conferenze sul Centro germanico presentati da Giordani nel volume del 1924 *La politica estera del Partito Popolare*, e il brano che, pur scritto tra il 1924-'25, è pubblicato nel 1945 a conclusione del volume *Pionieri della Democrazia Cristiana*; infine, i due brevi fascicoli di Giordani, usciti rispettivamente nel 1923 e nel 1924 con lo stesso titolo *Il Centro germanico e il Partito Popolare Italiano*, entrambi per le Edizioni del Popolo Nuovo di Via Ripetta. Tale contributo ha anche il merito di analizzare *La terza pagina* de «Il Popolo» sui rapporti del Centro con lo Stato tedesco e la Chiesa. Cfr. S. TRINCHESE, *Giordani, i cattolici e la Repubblica di Weimar*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 165-85.

⁷⁰³ Sull'opposizione della Morcelliana al nazionalsocialismo, si veda MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., pp. 9-43: 25-28 e relativa bibliografia. Invece, per quanto riguarda il contributo dei responsabili di «Fides» all'editrice bresciana, si faccia riferimento a RICCARDI, *Roma, città sacra?*, cit., p. 85.

⁷⁰⁴ Lettera di Bendiscioli a Giordani, 27 agosto 1933 (AIG I, 44.1, 75). Nella stessa lettera, Bendiscioli risponde alla richiesta di Giordani di un suo parere su *Segno di contraddizione*, pubblicato pure in quell'anno: «Il mio silenzio su *Segno di contraddizione* l'hai male interpretato: fu solo desiderio di leggerlo con calma. (Non dimenticare che sono anche studente di diritto e ho i miei begli esami da preparare). M'è piaciuto, a parte il tono vivacemente polemico di parecchie pagine. In te, che della Chiesa puoi ben testimoniare di non aver conosciuto solo carezze, l'amore generoso ed intransigente ha una forza apologetica singolare. Forse però rimani troppo nel generale talvolta, dimenticando che i lettori pensano più di frequente alla Chiesa nella sua realtà concreta, anziché alla Chiesa nella sua idea sublime alla quale tu ti riferisci – e giustamente. Appunto perché sembri ignorare le manchevolezze umane della Chiesa vedendo solo quanto essa ha fatto di grande, talune pagine rimangono generiche. Queste però sono inezie in un libro vigoroso come il tuo che concepisce la vita del cristiano come una santa milizia e richiama il cristiano all'intransigenza dei suoi voti battesimali».

della unificazione obbligata delle Chiese protestantiche tedesche».⁷⁰⁵ Da quel viaggio e dalle relazioni che il bresciano stabilisce con personalità cattoliche tedesche, nasce il volume *Romanesimo e germanesimo*, in cui si denuncia il “complesso antiromano” che mira a sopprimere la matrice ebraico-cristiana dell’Europa.⁷⁰⁶ L’autore chiede un giudizio all’amico, di cui stima la preparazione e condivide le idee. Da parte sua Giordani, già un paio di anni prima, quando ancora Hitler non era al potere, lo aveva soprannominato “Attila redux”, portavoce di un’eresia pagana mortale per la democrazia.⁷⁰⁷ Naturalmente aveva poi rafforzato la denuncia dopo il 1933 e ancor più dopo l’annessione dell’Austria all’Impero.⁷⁰⁸ Dal 1936, anno in cui Bendiscioli affronta in un’opera storica la lotta della Chiesa contro il nazismo,⁷⁰⁹ Giordani gli fa eco;⁷¹⁰ e, nel 1938, dopo la pubblicazione di *Neopaganesimo nazista*,⁷¹¹ pone particolare attenzione alle persecuzioni contro i cattolici e contro gli ebrei, dedicando alla grave situazione vari articoli e in particolare la rubrica di «Fides» *La fede e le opere*.⁷¹²

⁷⁰⁵ La promessa fatta il 27 agosto è, però, mantenuta con molto ritardo: in una lettera del 25 novembre Bendiscioli scrive a Giordani di essere stato “quasi improvvisamente” trasferito a Milano e di aver per questo interrotto la collaborazione a «Fides» e la corrispondenza. Aggiunge poi: «ed eccomi a mantener le promesse coll’unico articolo che desidererei veder pubblicato relativamente presto, giacché credo rappresenti la prima valutazione tra noi della nuova costituzione della chiesa evangelica tedesca. Per essa ho valorizzato i numerosi colloqui che ho avuto in Germania, la letteratura polemica di quei mesi agitati e non poco anche gli ampi articoli di Peterson, che probabilmente l’autore ti avrà inviati in estratto». Lettera di Bendiscioli a Giordani, 25 novembre 1933 (AIG I, 44.1, 76).

⁷⁰⁶ L’opera contiene vari saggi che illustrano il carattere anticristiano del Partito nazista e del militarismo prussiano: M. BENDISCIOLI - G. MOENIUS - I. HERWEGEN - P. WUST, *Romanesimo e germanesimo. (La crisi dell’Occidente)*, Morcelliana, Brescia 1933.

⁷⁰⁷ I. GIORDANI, *La «mistica del sangue» o il dio Wotan che si polarizza*, in «Fides», XXXI, fasc. 4, aprile 1931, pp. 172-74.

⁷⁰⁸ Cfr. A. SILENZIARIO [I. GIORDANI], *Libertà e verità: Paganesimo teutonico*, in «Fides», XXXVI, fasc. 1, gennaio 1932, pp. 20-24; 23-24 e I. GIORDANI, *La nuova «civiltà» anticristiana*, ivi, XXXVIII, fasc. 9, settembre 1938, pp. 394-95.

⁷⁰⁹ M. BENDISCIOLI, *La Germania religiosa nel Terzo Reich*, Morcelliana, Brescia 1936. L’autore vi presenta importanti documenti che testimoniano come la Chiesa tedesca, ancor prima della *Mit Brennender Sorge* di Pio XI (1937), ha preso posizione energicamente contro il mito della razza. Tra questi, si ricordino: le lettere pastorali collettive dell’episcopato tedesco, emanate a Fulda negli anni 1934-’35, e gli *Studien zum Mythos des XIX. Jahrhunderts*, pubblicati per iniziativa della Curia di Colonia.

⁷¹⁰ Cfr. s.a. [ma I. GIORDANI], *La forza del papa*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 5, maggio 1938, p. 208; i.g. [I. GIORDANI], *Il Vaticano*, ivi, XXXVIII, fasc. 6, giugno 1938, p. 258-65: 265.

⁷¹¹ M. BENDISCIOLI, *Neopaganesimo nazista*, Morcelliana, Brescia 1937. Si tratta di un’opera divulgativa, che riassume il più completo studio storico *La Germania religiosa nel Terzo Reich*, dell’anno precedente. Nel 1938 l’editrice pubblica anche il volume del gesuita WILHELM SCHMIDT, *Razza e nazione*.

⁷¹² Della rubrica *La fede e le opere* si vedano alcuni degli articoli che appartengono sicuramente a Giordani, benché non firmati: s.a., *Materialismo nazista*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 1, gennaio 1938, pp. 52-58; s.a., *Nazinerie... in Italia*, ivi, XXXVIII, fasc. 5, maggio 1938, pp. 196-203; s.a., *Attila redux e La*

Insomma dalla Morcelliana e da «Fides» partono importanti iniziative, nelle forme allora possibili dell'articolo o del volume, per aiutare gli italiani nella lettura del passato remoto e prossimo. L'operazione culturale svolta non riguarda solo la storia, ma anche la teologia – come in parte si è già visto –, la filosofia, la letteratura. In tutti questi campi si riconosce «una certa analogia (e sicuramente per la progressiva influenza) con l'avanguardia cattolica francese di quegli anni».⁷¹³ L'attrattiva per il mondo culturale francese nasce anzitutto per l'erompere dell'irrazionalismo politico del fascismo, che rende consapevoli gli intellettuali anticonformisti italiani di dover affrontare la crisi delle libertà, cui il Paese è sottoposto, mediante una rigenerazione culturale oltre che etica. Il primo coinvolgimento di autori francesi per far luce sulla situazione politica in cui versa l'Italia si deve a Sturzo e al suo partito,⁷¹⁴ ma già due anni prima della fondazione del P.P.I. il sacerdote intesse una corrispondenza con Maurice Vaussard,⁷¹⁵ a quel tempo residente a Milano come vicedirettore dell'Istituto francese.⁷¹⁶ Grazie a Sturzo, Giordani conosce lo storico d'oltralpe e nel 1922 scrive su «Il Popolo Nuovo» una recensione al suo volume *L'intelligence catholique dans l'Italie du XX siècle*.⁷¹⁷ Nel

nuova civiltà anticristiana, ivi, XXXVIII, fasc. 9, settembre 1938, pp. 392-98; e s.a., *Attila redux e Il dramma della cattolicità*, ivi, XXXVIII, fasc. 12, dicembre 1938, pp. 532-37.

⁷¹³ MORO, *La formazione*, cit., p. 85.

⁷¹⁴ Franco Molinari in un articolo sulla formazione di Giordani scrive: «don Sturzo comprendeva bene che la vecchia sintesi culturale del cattolicesimo non reggeva ai tempi nuovi, che vedevano i cattolici al governo ed alle prese con la vita democratica. Perciò egli dà ai suoi giovani amici la consegna di approfondire le basi culturali del partito. Giordani si accinge a tale compito, puntando i fari della ricerca sui cattolici tedeschi del centro e sui cattolici francesi alla Montlambert». Tuttavia lo studioso non approfondisce gli studi condotti dai giovani del P.P.I. e si limita ad elencare le letture di Giordani, distinguendole secondo i vari ambiti di interesse: F. MOLINARI, *La formazione umana e culturale di Igino Giordani*, in «Sociologia. Rivista di scienze sociali», n.s., XXIV, fasc. 1, gennaio 1990, pp. 47-77. Si deve allo storico francese Vaussard un contributo ancora attuale sul legame tra le concezioni di Luigi Sturzo e quelle di Mounier e Maritain, pur con le dovute distinzioni: M. VAUSSARD, *Storia della D.C.*, Cappelli, Bologna 1959. Per un approfondimento su queste tematiche, si veda AA.VV., *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Roma 28-30 ottobre 1999), Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2001. Inoltre, un carteggio ricco di notazioni bibliografiche, testimonia gli intensi rapporti di Sturzo con numerosi interlocutori d'oltralpe negli anni tra le due guerre: *Luigi Sturzo e gli intellettuali cattolici francesi. Carteggi (1925-1946)*, a c. di ÉMILE GOICHOT, con Prefazione di G. DE ROSA, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2004.

⁷¹⁵ L. STURZO - M. VAUSSARD, *Carteggio (1917-1958)*, a c. di E. SERRA, Gangemi Editore, Roma 1999.

⁷¹⁶ I. BIAGIOLI, *Maurice Vaussard, un cristiano e l'eresia nazionalista*, in AA. VV., *Cattolicesimo e totalitarismo: chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali: Italia, Spagna e Francia*, a c. di D. MENOZZI - R. MORO, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 223-43.

⁷¹⁷ I. GIORDANI, *Un libro di Maurizio Vaussard sui cattolici italiani*, in «Il Popolo Nuovo», IV, fasc. 14, 2 aprile 1922, p. 3.

suo *Quaderno delle letture*⁷¹⁸ Giordani segnala l'opera al marzo del '22; due anni dopo lo storico francese gli scrive una cartolina e la indirizza alla redazione del «Popolo» per ringraziare Giordani dell'articolo *Cristianesimo sociale e mistico*, «con sincero plauso al vostro ardire di trattare questi temi nel giornale quotidiano».⁷¹⁹ Nel *Quaderno delle letture*, all'opera di Vaussard fa seguito il *Bismark et l'Église* di Georges Goyau.⁷²⁰ Questi due autori lo introducono alla storia del movimento sociale cristiano e gli offrono argomenti contro il nazionalismo, come fenomeno di apostasia religiosa che pretende di sostituire o sovrapporre la deificazione della nazione e la religione della patria alla religione tradizionale.⁷²¹ In quegli anni di intenso impegno come popolare, Giordani si accosta anche alle opere degli intellettuali francesi dell'Ottocento; oltre ai già citati Lacordaire, Montalembert e Lamennais, dimostra particolare interesse per Antoine Frédéric Ozanam, Louis Veuillot e Augustin Cochin.⁷²² Legge *L'Homme* di

⁷¹⁸ Per notizie sulla compilazione del *Quaderno*, cfr. Cap. I.1, n. 7. Esso è consultabile, in originale, in AIG I, 53.1, 2.

⁷¹⁹ Cartolina di Vaussard a Giordani, 2 novembre 1924 (AIG I, 43.5, 1). La cartolina reca il timbro postale di Parigi, ma è scritta in italiano. Del francese si possiedono in AIG altre due cartoline e otto lettere indirizzate a Giordani, ma tutte datate dopo il 1950 (AIG I, 43.5, 2-11). Non sono state condotte indagini per ritrovare le missive di Giordani.

⁷²⁰ In realtà tra la lettura delle due opere francesi intercorre poco più di un anno, in cui Giordani si è dedicato a numerosi altri volumi, che non sono però francesi. Così *L'intelligence catholique* è segnalato a pagina 24 del *Quaderno*, mentre il *Bismark et l'Église* a pagina 26 e reca accanto al titolo la data «giugno 1923». Sull'accademico cattolico francese e storico delle religioni Goyau, Giordani ha scritto vari articoli, ma rimane celebre la sua *Introduzione* all'opera postuma G. GOYAU, *Impegno cristiano*, trad. it. a c. di G. BARRA, SEI, Torino 1948.

⁷²¹ Nel 1923 Maurice Vaussard conduce un'inchiesta sul nazionalismo attraverso interviste e contributi di scrittori, teologi, storici, filosofi, giuristi e sociologi cattolici di tutto il mondo: M. VAUSSARD, *Enquête sur le nationalisme*, Paris-Roma, s.d. [ma 1923]. In essa l'intellettuale francese offre anche il suo parere, che poi si vede condiviso da Giordani in tutti i suoi articoli e interventi sul tema, come in I. GIORDANI, *Gli dei nell'orto*, in «Il Frontespizio», VI, fasc. 7, luglio 1934, pp. 3-4. Giordani concorda in particolare nel ricondurre il nazionalismo ad una forma di idolatria e nel riconoscere che solo rimedio ad esso è «il ritorno al Vangelo interpretato da Roma» (VAUSSARD, *Enquête*, cit., p. 413) e ne scrive una recensione molto favorevole: I. GIORDANI, *Un'inchiesta sul nazionalismo*, in «Il Popolo Nuovo», V, fasc. 5, 4 febbraio 1923, p. 3. Inoltre si preoccupa della divulgazione dell'opera in Italia; per questo Vaussard gli chiede in un *post scriptum* della cartolina del 2 novembre 1924 (AIG I, 43.5, 1): «Gradirei sapere se la mia *Inchiesta*, specie dopo la lezione di padre Rosa alla Settimana sociale, ha buon esito presso la Società Editrice Libreria Italiana?». Sull'inchiesta si veda anche: GENTILE, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo*, cit., pp. 153-56.

⁷²² Di essi traccia un breve ma significativo profilo in un suo libro, scritto nel 1926, ma pubblicato solo dopo la riacquisita libertà di stampa, nel 1945: I. GIORDANI, *Pionieri cristiani della democrazia*, Città Nuova, Roma 2008³ [1945]. In particolare elogia l'amico e seguace di Lacordaire e Montalembert, Frédéric Ozanam (1813-1853), come «uno dei massimi precursori del movimento cristiano-sociale», e come uomo capace di praticare allo stesso tempo la carità intellettuale e quella materiale, promuovendo tra i cattolici il metodo di indagine storica e fondando la Società di San Vincenzo de' Paoli per l'assistenza dei poveri. Del «giornalista cattolico» Veuillot (1813-1883) esalta «l'anima di cattolico

Ernest Hello,⁷²³ e alcuni a lui temporalmente più prossimi: *Noutre Jeunesse* di Charles Péguy,⁷²⁴ *Le Pèlerin de l'Absolu* di Léon Bloy,⁷²⁵ *Prière et poésie* e *La Poésie pure* di Henri Bremond,⁷²⁶ e dell'amico di questi Paul Valéry l'opera *Eupalinos ou*

intransigente e risoluto, scrittore plastico e polemista irruento», ma gli rimprovera vari errori politici dovuti alla sua fede nella superiorità della Chiesa sulla società anche nell'esercizio del potere politico. Infine, del più giovane Cochin (1823-1872) – «nato quando il cattolicesimo cominciava a riconquistare il suo posto al sole negli scritti di Chateaubriand e di Lamartine, e formatosi quando tra grandi oratori, Lacordaire, Ravignan e Montalembert bandivano quella riconquista [...] sostituendo all'alleanza del trono e dell'altare, il ravvicinamento della Chiesa e della libertà» – vanta sia la partecipazione alla commissione politica per la riforma dell'insegnamento, diretta dal ministro Falloux, sia le numerose opere sociali cui dà vita dopo l'estromissione dalla politica. Queste pagine dimostrano che Giordani ha studiato approfonditamente la storia francese di quel periodo e ha letto le opere dei principali interpreti delle istanze cattoliche.

⁷²³ L'opera è segnalata nel *Quaderno* a pagina 27, come lettura del giugno 1923. Delle traduzioni italiane di Hello in quegli anni si ricordano due antologie: E. HELLO, *L'Uomo*, tr. it. a c. di V. LANCIANO, Carabba 1912 e ID., *Le più belle pagine*, tr. it. a c. di F. PIVA, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1927. La traduzione dell'*Homme* è dovuta a F. BERTI, Rinascimento del Libro, Firenze, s.d. Su di lui, Giovanni Maria Bertin ha scritto: «La metafisica mistica di Hello non vuole e non può costituire una apologetica, come dimostrazione di Dio e della validità della Chiesa; presuppone l'accettazione totale del cattolicesimo e ne rappresenta gli sviluppi. E infatti essa si costituisce non per una ricerca progressiva e sistematica, ma frammentariamente, quasi per folgorazioni improvvise, che scaturiscono dalla lettura del testo sacro (come in *Paroles de Dieu*), della meditazione sul fatto psicologico (sul riso e sulle lacrime nell'*Homme*), dalla suggestione di importanti teorie filosofiche (la contraddizione hegeliana nelle opere propriamente filosofiche); da speculazioni teologali (sul concetto di fede e di mistero nel *Siècle*)». Lo studioso mette in luce un altro dato fondamentale sull'umanesimo di Hello: «Una concezione rovesciata in senso decisamente umanistico della posizione dell'Hello, potrebbe oggi vedersi nell'esistenzialismo di Sartre, così come Sartre lo definisce [...] in *L'existentialisme est un humanisme*, Paris, Nagel, 1946». (G.M. BERTIN, *L'essere e il nulla in E. Hello*, Fratelli Bocca Editori, Milano 1951, p. 95 e 215).

⁷²⁴ *Quaderno delle letture*, p. 27; in data "maggio 1924". L'opera politica dello scrittore francese, convertitosi nel 1907, ha il merito di offrire una valutazione della storia francese dal punto di vista di un cristiano zelante e di collocarsi nell'affare Dreyfus contro la maggioranza. Giordani condivide le sue polemiche contro il lassismo spirituale che ha permesso al modernismo di minare le basi del cattolicesimo. C. PÉGUY, *Notre Jeunesse*, 1910, tr. it. *La nostra giovinezza*, Studium, Roma 1947. Su di lui i più recenti lavori della critica sono: AA. VV., *Ciò che conta è lo stupore*, San Paolo, Milano 2001; G. VIGNI, *Charles Péguy. Invito alla lettura*, San Paolo, Milano 2003; AA. VV., *Un poète l'a dit, Péguy di fronte alla contemporaneità*, Atti del Convegno Internazionale della Facoltà di Filosofia dell'Università del Salento (19-21 maggio 2008), a c. di M. FORCINA - M. BEE, Milella, Lecce 2009.

⁷²⁵ *Quaderno delle letture*, p. 28; data "febbraio-marzo 1925". Giordani non approva le idee politiche di Bloy, soprattutto relativamente al tema del rapporto tra religione e politica. In un articolo del 1925, dopo aver letto il suo libro, ne critica la concezione teocratica del mondo, condivisa dall'italiano Domenico Giulioti: I. GIORDANI, *Giulioti imperialista cattolico*, in «Il Popolo», 15 marzo 1925. Inoltre lo accusa di aver favorito una letteratura di «profonda antipatia per l'azione sociale del cristianesimo», pur riconoscendo in lui un'anima infuocata di Dio: ID., *La vigna di Jezabele*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 11, novembre 1938, p. 511-21.

⁷²⁶ Si noti che, segnando il titolo della prima delle due opere nel *Quaderno* (p. 30), Giordani commette un errore e scrive: *Poésie et prière*. L'opera pubblicata nel 1925, è inserita tra le letture del febbraio 1927. Il titolo completo della seconda opera di Bremond è *La Poésie pure: Un débat sur la poésie. La poésie et les poètes*. Risale al 1926 e Giordani la legge contemporaneamente, o comunque nello stesso mese della prima. Grazie a queste annotazioni di Giordani, si può affermare che egli si è avvicinato all'opera dello storico e critico letterario francese, membro dell'*Académie française* e gesuita dal 1882 al 1904, prima di don Luigi Sturzo, che lo legge nel '28. Cfr. G. DE ROSA, *Introduzione ai lavori*, in AA. VV., *Universalità*

l'Architecte.⁷²⁷ Giordani ha accesso anche ad opere tutt'altro che gradite alla Chiesa: *l'Histoire ancienne de l'Église* di Louis Duchesne⁷²⁸ e *L'Eglise naissant* di Pierre Batiffol.⁷²⁹ Tra i contemporanei s'accosta al romanziere Georges Bernanos e al filosofo Jacques Maritain, entrambi a partire dal loro allontanamento dall'*Action française*.⁷³⁰ Chiaramente, essendo attivo nelle organizzazioni di massa dell'Azione Cattolica, Maritain suscita in lui grande interesse, anche se non paragonabile a quello di Montini. Giordani legge le traduzioni dell'ammirato amico e cita dalle sue opere, ma esprime piuttosto in ritardo il suo favore per il francese: nel 1939 su «Fides» commenta positivamente la sua relazione al congresso mondiale delle religioni,⁷³¹ nel 1944 gli dedica l'articolo *Cristianesimo e democrazia* su «Il Quotidiano»,⁷³² l'anno seguente ha con lui un breve scambio epistolare⁷³³ e va a fargli visita all'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede.⁷³⁴ Infine, molto più tardi, nel 1972, recensisce su «Città Nuova» l'opera *La Chiesa del Cristo*.⁷³⁵

Le letture francesi di Giordani, che non si esauriscono nei titoli citati, dimostrano la

e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo, Atti del Convegno Internazionale di Studio dell'Istituto Luigi Sturzo (Roma 28-30 ottobre 1999), Rubettino, Soveria Mannelli 2001, pp. 5-27: 9).

⁷²⁷ L'opera di Valéry risale al 1923 e conosce una prima traduzione in italiano nel 1932: P. VALÉRY, *Eupalino, o Dell'architettura*, tr. it. a c. di R. CONTU, *Commento* di G. UNGARETTI, Carabba, Lanciano 1932. Giordani la legge in lingua originale tra il 1927 e il '28; è segnata nel *Quaderno* a p. 31.

⁷²⁸ La *Storia della Chiesa* di Louis Marie Olivier Duchesne (1843-1922) è messa all'Indice nel 1912, per l'influenza delle idee moderniste di Alfred Firmin Loisy in essa presenti. Nonostante la condanna della Chiesa, sono state poi riconosciute allo studioso ottime doti di filologo. A Giordani interessa anche il Duchesne liturgista e storico delle istituzioni cattoliche.

⁷²⁹ Pierre Batiffol (1861-1929) è allievo del Duchesne a Parigi. Fonda con l'amico Albert Marie Henri Lagrange la rivista «Revue Biblique» per promuovere l'esegesi delle *Scritture* a partire da un metodo storico-critico. Nel 1899 fonda anche il «Bollettino di letteratura ecclesiastica», ma nel 1905 una sua opera *L'Eucharistie* viene messa all'Indice e lui è accusato di modernismo. Giordani legge un suo libro, pubblicato dopo questa condanna: *L'Eglise naissante et le catholicisme* (1908); lo segnala nel *Quaderno* a p. 27, nel mese di giugno 1924.

⁷³⁰ Del primo si segnala la lettura del romanzo d'esordio *Sous le soleil de Satan*, del 1926, letto nel gennaio 1927; e di *Joie* del 1929, letto nel luglio dello stesso anno. Per quanto riguarda le opere di Maritain, nel *Quaderno* è indicata solo *Trois réformateurs*, a p. 29, tra le letture del maggio 1926, ma l'indice delle letture si arresta al 1930 e dati successivi dimostrano che Giordani ha conosciuto approfonditamente il filosofo.

⁷³¹ I. GIORDANI, *La fede e le opere*, in «Fides», XXXIX, fasc. 9, settembre 1939, pp. 387-91.

⁷³² I. GIORDANI, *Cristianesimo e democrazia*, in «Il Quotidiano», 13 luglio 1944.

⁷³³ In tutto si conservano quattro lettere e un biglietto indirizzati da Maritain a Giordani (AIG I, 45.5, 6-10). Non sono state ancora compiute indagini per recuperare le missive di Giordani.

⁷³⁴ GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 108.

⁷³⁵ I. GIORDANI, *La Chiesa e il suo personale*, in «Città Nuova», XVI, fasc. 3, 10 febbraio 1972, p. 12.

varietà di interessi che spingono gli intellettuali italiani ad aprire le frontiere alla Francia. Moro ha osservato come, per F.U.C.I. e Laureati, «il canale dei contatti con il mondo cattolico francese passava soprattutto attraverso le riviste che giungevano in Italia e venivano seguite con attenzione: la «Vie Intellectuelle», la «Revue Apologetique», la «Vie Catholique», «Etudes», i «Cahiers de la nouvelle journée», la «Reveu des jeunes», erano gli strumenti fondamentali attraverso la cui regolare consultazione questi cattolici allargavano il proprio orizzonte».⁷³⁶ La Morcelliana, inoltre, con la pubblicazione di numerose traduzioni dal francese, aiuta certamente gli studenti e i giovani professionisti ad accostarsi a opere altrimenti ignorate.⁷³⁷ Oltre alle già citate traduzioni di Maritain, sono da annoverare opere di teologia che appartengono al filone neotomista, tra le quali: il volume del domenicano Humbert Clérissac, *Le mystère de l'Église*, con introduzione di Maritain,⁷³⁸ i due libri del domenicano Marie-

⁷³⁶ MORO, *La formazione*, cit., p. 429 e n. Le riviste francesi godono di ottima reputazione nell'ambiente fucino anche per il severo giudizio di Montini verso il giornalismo cattolico italiano e, più in generale, verso la cultura italiana: cfr. MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., pp. 9-43: 13 e n.

⁷³⁷ Secondo Marcocchi, però, «La Morcelliana tradusse negli anni Trenta *anche* opere di scrittori francesi e inglesi, ma il suo merito non sta qui, bensì nell'aver instaurato un *rapporto privilegiato con la cultura tedesca* e nell'aver reso accessibili alcune opere di quella cultura che, per le difficoltà frapposte dalla conoscenza della lingua, non sarebbero entrate nel circuito culturale italiano». Lo studioso informa, inoltre, che «Minelli, Capretti, Bevilacqua, Manziana e De Luca leggevano soprattutto libri francesi, e quindi potevano giudicare e proporre soprattutto libri francesi. Si pensi alla simpatia di De Luca per il mondo cattolico francese e per alcuni dei suoi esponenti più prestigiosi (Péguy, Mauriac, Du Bos, Claudel)» (MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., p. 17 e n., *corsivo mio*). Montini presenta, invece, un vivo interesse sia per la fervida stagione della teologia cattolica ed evangelica tedesca, sia per la filosofia maritainiana. Montini non conosce personalmente il filosofo durante il suo primo periodo di studio trascorso a Parigi (agosto 1924), ma incontra un suo allievo presso i circoli tomistici di Meudon, Maurice Zundel (1897-1975); il giovane sacerdote svizzero si fa tramite per l'avvicinamento del sacerdote al pensiero del filosofo francese. L'esperienza parigina, dopo il rientro da Varsavia e la nomina al circolo romano della F.U.C.I., è ricordata da Montini nei colloqui con l'amico Guitton. Cfr. J. GUITTON, *Dialoghi con Paolo VI*, Mondadori, Milano 1967, pp. 141-45.

⁷³⁸ U. CLÉRISAC O.P., *Il mistero della Chiesa*, tr. it. a c. di G. VEZZOLI, con *Prefazione* di G. MARITAIN, Morcelliana, Brescia 1935 (Per verbum ad Verbum, 12). Canobbio osserva che: «si richiedeva una certa dose di coraggio a pubblicare nel 1936 [ma 1935] l'opera di Umberto [sic] Clérissac *Il mistero della Chiesa* con la presentazione di Jacques Maritain. L'opera, è vero, era già datata per la teologia francese, ma in Italia parlare della Chiesa come mistero evocava ancora fantasmi di una realtà evanescente, mentre la Chiesa doveva ritenersi una realtà storica ben precisata nella sua struttura» (G. CANOBBIO, *La teologia e l'editrice Morcelliana*, in AA. VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi*, cit., pp. 503-507: 505). Quest'opera va accostata ad altre «di teologi rappresentativi dell'indirizzo ecclesiologico ancorato all'idea di chiesa come Corpo mistico di Cristo, secondo una prospettiva che fiorì tra le due guerre mondiali e che trovò la sua formulazione autorevole nell'enciclica *Mystici Corporis* (1943) di Pio XII»: le progettate, ma non realizzate, traduzioni di J. LIPPERT, *Die Kirche Christi* (Freiburg i.Br. 1931) e di E. MURA, *Le corps mystique du Christ* (Paris 1934); e soprattutto l'importante opera di F. JÜRGENSMEIER, *Il corpo mistico di Cristo*, cit.

Joseph Lagrange, *L'Évangile de Jésus-Christ* (Paris 1928) e la *Synopse des quatre Évangiles* (Paris 1932),⁷³⁹ e il fondamentale, seppure tardo, *L'esprit de la philosophie médiévale* (Paris 1932) di Étienne Gilson.⁷⁴⁰ Nell'ambito degli studi teologici, la Francia non riveste – almeno nel primo decennio di vita della rivista – un particolare rilievo, perché l'interesse della casa bresciana si concentra attorno alla teologia cattolica ed evangelica tedesca, che ha conosciuto negli anni Venti una fervida stagione, mentre «i grandi teologi francesi, da Chenu a Congar, da De Lubac a Journet, appartengono a una generazione successiva e appaiono sulla scena della cultura europea un quindicennio più tardi».⁷⁴¹ È altresì evidente che negli autori prediletti dalla Morcelliana i confini tra teologia e filosofia sono quasi inesistenti, soprattutto per coloro che prestano attenzione all'ecumenismo intra-cattolico. Si può, quindi, affermare che tra le due guerre l'editrice conosce una stagione teologico-filosofica molto impegnativa, offrendo spazio tanto alla neoscolastica quanto allo spiritualismo cristiano.⁷⁴²

Marcocchi, volendo disegnare il profilo culturale della Morcelliana, ha organizzato i principali titoli del primo ventennio di attività secondo i quattro ambiti del piano editoriale tracciato da Bendiscioli: libri di ascetica, vite di santi, pensatori cattolici contemporanei, romanzi popolari di notevole significato spirituale.⁷⁴³ Da questo studio è possibile verificare la presenza di titoli francesi in tutte le rispettive collane editoriali, soprattutto nella serie «Romanzi e novelle» del 1929; inoltre risulta che nei settori della spiritualità cristiana e della letteratura, curati dal 1930 da De Luca, la Francia diventa punto di riferimento indiscusso.⁷⁴⁴

È, però, il tema della “crisi di civiltà” quello che più strettamente lega gli interessi

⁷³⁹ M.-J. LAGRANGE, *L'Évangile de Jésus-Christ*, tr. it. a c. di L. GRAMATICA, Morcelliana, Brescia 1930 e ID., *Sinossi dei quattro evangeli*, tr. «a cura speciale di persona versatissima in materia», Morcelliana, Brescia 1931.

⁷⁴⁰ E. GILSON, *Lo spirito della filosofia medievale*, Morcelliana, Brescia 1947.

⁷⁴¹ MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., p. 17. Lo studioso aggiunge informazioni sull'edizione delle opere dei teologi francesi citati: «Sono infatti del 1937 *Chrétien désunis. Principe d'un "oecuménisme" catholique* di Congar, del 1938 *Catholicisme. Les aspects sociaux du dogme* di De Lubac, del 1941 *L'Église du Verbe Incarné* di Journet».

⁷⁴² La notizia con relativi approfondimenti si deve a G. MORETTO, *La filosofia nelle collane della Morcelliana*, in AA. VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi*, cit., pp. 508-15: 511.

⁷⁴³ MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., pp. 13-16.

⁷⁴⁴ Sull'apertura della Morcelliana a De Luca e sulla sua influenza sulle scelte editoriali, si tornerà in seguito: Cap. II.XI.

degli studenti e neo-laureati di A.C. e dell'editrice bresciana ad alcuni giovani francesi che condannano l'individualismo, il liberalismo, il razionalismo, dominanti negli ultimi secoli, che derivano da quell'umanesimo anticristiano, nato nel XVI secolo con il disgregarsi del vero umanesimo. Su questo tema le voci più ascoltate sono quelle del filosofo russo, ma esiliato in Francia, Nicolas Berdiaeff⁷⁴⁵ e del romanziere e storico francese Daniel-Rops.⁷⁴⁶ Il primo articola la sua riflessione a partire dall'esperienza sovietica, precocemente accostata al regime fascista in Italia e al nazismo in Germania, e offre un bilancio sullo sconvolgimento degli equilibri tradizionali su cui si fonda la società e la libertà della persona. Il principio di distruzione è da lui rintracciato in quell'individualismo, che disconosce la rassomiglianza divina dell'uomo, per cui una "riviviscenza" spirituale può verificarsi solo nella ricerca delle fondamenta antropologiche dell'umano. Contro l'individualismo contemporaneo si espone anche

⁷⁴⁵ L'intellettuale russo Nicolas Berdiaeff (1874-1948) insegna tra il 1919 e il '22 all'Università di Mosca, dove fonda la Libera Accademia di Cultura Spirituale. Questo istituto, che conosce in breve tempo un grande successo, viene però chiuso dalle autorità politiche e Berdiaeff ridotto all'esilio. Nel 1924 si trasferisce, quindi, a Parigi, dove insegna all'Accademia di Filosofia delle religioni. Filosofo esistenzialista cristiano, anticipa il personalismo di Mounier e basa la sua filosofia sul principio della libertà. Sulle riviste legate alle associazioni universitarie e post-universitarie dell'A.C., le sue presenze più significative sono: N. BERDIAEFF, *La Russia e l'umanesimo*, in «Azione Fucina», a. III, s. III, fasc. 20, 25 maggio 1930, p. 1; Giordani segnala la traduzione inglese di *Un Nouveau Modern Age* (i.g., *Segnalazioni*, in «Studium», XXX, fasc. 4, aprile 1934, p. 262); Mazzantini scrive una recensione: c.m. [CARLO MAZZANTINI], *Segnalazioni*, in «Studium», XXXIII, fasc. 1, gennaio 1937, p. 58; e l'oratoriano Bevilacqua un articolo, MILES [GIULIO BEVILACQUA], *Il tempo della potazione*, in «Studium», XXXIII, fasc. 3, marzo 1937, pp. 141-43. Invece, l'editrice Morcelliana gli rivolge l'attenzione solo dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, con la restaurazione dei sistemi democratici, per affrontare il problema del rilievo che l'ideologia e la prassi comunista vengono acquistando: F. MAURIAC - P. DUCATILLON O.P. - N. BERDIAEFF - D. DE ROUGEMONT - H. DANIEL-ROPS, *Il comunismo e i cristiani*, con Prefazione di M. BENDISCIOLI, tr. it. a c. di P. SARTORI TREVES, Morcelliana, Brescia 1946 [ed. or.: Plon, Parigi 1937]. Si comprende in questa prospettiva la traduzione di opere come *Comunismo e uomo* di Sheed (1947) e *Il dramma dell'umanesimo ateo* di H. De Lubac (1949). Sull'opera edita a Parigi nel 1937 dal titolo *Le communisme et les chrétiens*, Sturzo, in una lettera a Giordani del 3 agosto 1938, evidenzia una buona valutazione sull'anteguerra, ma non sull'interpretazione del comunismo in Russia (GIORDANI - STURZO, *Un ponte*, cit., p. 128).

⁷⁴⁶ Jean-Charles-Henri Petitot, noto come Daniel-Rops (1901-1965), è poeta, romanziere, critico letterario e storico francese. Docente di storia all'Università di Lione, esordisce col saggio *Notre inquiétude*, 1927, in cui esprime l'acuto disorientamento spirituale degli anni seguenti la prima guerra mondiale. Nei libri successivi contribuisce al dibattito sulla cultura cattolica nella civiltà moderna: dal primo romanzo *L'âme obscure*, 1929 (*L'anima oscura*), al saggio *Le monde sans âme*, 1932 (*Il mondo senz'anima*), al romanzo *Mort, où est ta victoire?* del 1934 (*Morte, dov'è la tua vittoria?*), alle pagine di *L'épée de feu*, 1939 (*La spada di fuoco*). La sua migliore reputazione è legata a saggi di critica letteraria e storica (*Carte d'Europe*, 1927; *Éléments de notre destin*, 1934; *Rimbaud*, 1936; *Tournant de la France*, 1937; *La maladie des sentiments*, 1938). Dopo il 1940 si dedica, invece, ad opere di divulgazione della storia religiosa, con *Le peuple de la Bible*, 1943 (*Il popolo della Bibbia*) e *Jésus en son temps*, 1945 (*Gesù nel suo tempo*); *Vie quotidienne en Palestine au temps de Jésus*, 1961. Restano celebri i suoi otto volumi sulla *Histoire de l'église du Christ*, 1948-'66 (*Storia della Chiesa di Cristo*). Fonda e dirige dal 1948 la rivista «Ecclesia», ed entra a far parte dell'*Accadémie Française* dal 1955.

Daniel-Rops, che nel saggio *Le monde sans âme*, edito dalla Morcelliana a un anno dalla prima edizione francese,⁷⁴⁷ afferma: «La nostra civiltà si industria da due secoli a fare dell'uomo solo il fondamento di tutto. Trasferendo il concetto di assoluto da Dio all'uomo, ha considerevolmente aumentato il suo carico. Essa lo lascia in una libertà che è sinonimo di incertezza. E noi vedremo che questa incertezza fondamentale, ricadendo sulla conoscenza che l'uomo ha di sé stesso, conferma la spiegazione decisiva dello sfacelo contemporaneo».⁷⁴⁸

Giordani accoglie con grande favore quest'opera e la recensisce su «L'Osservatore Romano».⁷⁴⁹ Daniel-Rops lo ringrazia con una breve lettera,⁷⁵⁰ la prima del loro lungo carteggio, che testimonia un'intensa amicizia durata circa trentacinque anni.⁷⁵¹ Giordani li ripercorre brevemente in un commosso ricordo dell'accademico francese, scritto poco dopo la sua morte:

Poche settimane or sono mi vidi arrivare da Parigi l'ultimo volume – volume postumo – di Daniel-Rops – *Ces chrétiens nos frères*. [...] Il volume denso era inviato in omaggio come tutti gli altri dell'autore.⁷⁵² Ma dunque – dissi – non è morto, Daniel-Rops. O meglio: egli seguita a testimoniare al mondo la sua fede; a me personalmente prolunga la sua amicizia, come se nulla fosse accaduto. E

⁷⁴⁷ Altri titoli di Daniel-Rops pubblicati dall'editrice bresciana sono: H. DANIEL-ROPS, *Rimbaud*, tr. a c. di G.L. PIZZOLARI, Morcelliana, Brescia 1935 (I Compagni di Ulisse, 5); ID., *Quel che nasce e quel che muore*, tr. it. a c. di G. CENCI, ivi, 1937 (Problemi e opinioni); ID., *Prefazione* in R. BIOT, *Il corpo e l'anima*, tr. it. a c. di G. CENCI, ivi, 1938 (Problemi e opinioni); ID., *Péguy*, tr. it. a c. di P. SARTORI TREVES, ivi, 1951 (I Compagni di Ulisse, 6).

⁷⁴⁸ H. DANIELE [sic] ROPS, *Il mondo senz'anima*, tr. it. a c. di G. BRONZINI, Morcelliana, Brescia 1933, p. 75 (Problemi e opinioni, 1). Il libro di Daniel-Rops ottiene un certo successo in Italia e viene recensito positivamente da varie riviste, tra queste «Azione Fucina»: A. CAPASSO, *Un libro di Daniel-Rops*, in «La Nuova Italia», IV, fasc. 2, febbraio 1933, pp. 68-72; m.f. [FAUSTO MONTANARI], *Il mondo senz'anima*, in «Azione Fucina», VI, fasc. 10, 12 marzo 1933, p. 1; U. D'ANDREA, *L'uomo, la macchina e la ricerca di Dio*, in «Critica fascista», XI, fasc. 9, 15 aprile 1933, p. 160. (Cit. da MORO, *La formazione*, cit., p. 430 e n.)

⁷⁴⁹ I. GIORDANI, *Il mondo senz'anima*, in «L'Osservatore Romano», 26 marzo 1933.

⁷⁵⁰ Lettera di Daniel-Rops a Igino Giordani, 31 marzo 1933 (AIG I, 43.2, 1).

⁷⁵¹ Presso l'AIG si conservano gli originali di quaranta tra lettere, cartoline e biglietti, inviati da Daniel-Rops a Giordani. I documenti risalgono al periodo che va dal marzo 1933 all'aprile 1962, ma ben quindici sono privi di data e attendono di essere studiati approfonditamente per una datazione (AIG I, 43.2, 1-41). Non si possiedono le missive di Giordani.

⁷⁵² Nella Biblioteca Giordani sono presenti i seguenti volumi di Daniel-Rops: *Des images de grandeur* (Paris 1950); *Histoire sainte* (Paris 1943); *Jésus en son temps* (Paris 1945); *Le cœur complice* (Paris 1935); *L'Eglise de la Cathédrale et de la croisade* (Paris 1952); *L'Eglise des Apôtres et des Martyrs* (Paris 1948); *L'Eglise des révolutions* (Paris 1960); *L'Eglise de temps barbares* (Paris 1950); *L'Eglise des temps classiques* (Paris 1958); *L'ère des grandes craquements* (Paris 1958); *Les Evangiles de la Vierge* (Paris 1948); *Missa est* (Paris 1951); *Mystiques de France* (Paris 1941); *Saint Paul* (Paris 1952); *Vatican II* (Paris 1961).

questo è il tratto che più mi ha commosso nei circa 35 anni della nostra relazione: la sua fedeltà all'amicizia. E un'amicizia disinteressata, libera, intelligente. [...] Lo conobbi in una limpida mattina di primavera in casa di un altro scrittore cattolico, caro alla nostra generazione: don Giuseppe De Luca; su una terrazza, emergente sui tetti, sopra il paesaggio del Colosseo e del Foro, Daniel-Rops, De Luca e io conversammo, con spontaneità e semplicità piene, di cose letterarie e religiose, di storia e di politica, di passato e, saltando il presente melanconico, chiamato fascismo, facemmo propositi per il futuro.⁷⁵³

La conversazione “spontanea e semplice” tenutasi a casa di De Luca nel '33 impressiona fortemente Daniel-Rops, che nella *Introduzione* al libro di Giordani *Segno di contraddizione*, da lui tradotto nel 1938 col titolo *Revolution de la croix*,⁷⁵⁴ ricorda come lo aveva sentito intervenire «d'une voix douce» per affermare pensieri di fuoco sui tempi imminenti, «peut-être les temps sont-ils proches où, de nouveau, il faudra bien que le Christ soit parmi nous un signe de contradiction».⁷⁵⁵ Lo storico della Chiesa, colpito dal temperamento di quell'autentico cristiano, ne legge le opere e ne elogia l'ardore rivoluzionario espresso in una forma di apologetica debitrice dell'opera dei Padri, ma anche in grado di sottoporsi alle provocazioni di una cultura completamente nuova. Così scrive di lui:

Il y a sur le visage de cet homme petit et discret, une violence intérieure [...]. Il es simple; un excellent bibliothécaire de la Vaticane, semble-t-il; mais ce qu'il écrit lance des éclairs. Je dirais qu'il y a du Bloy et du Péguy en lui, dans ses dénonciations comme dans les affirmations qu'il pose, s'il ne fallait remonter bien en arrière pour trouver l'origine de ce vaste fleuve chrétien qui emporte et Bloy y Péguy et Giordani lui-même [...]. Un Tertullien est tout à fait à l'origine d'une telle lignée et il est frappant de constater à quel point Igino Giordani est son disciple. Le style même [...] rappelle impérieusement les phrases de l'*Apologétique* du grand Africain. Cette âme de feu, qui, après maints désordres, avait opté pour la croix et s'était jetée tout entière dans sa révolution, a posé aux

⁷⁵³ Il documento dal titolo “Daniel-Rops”, un dattiloscritto di sei pagine, è conservato in AIG I, 43.2, 43.

⁷⁵⁴ H. DANIEL-ROPS, *Igino Giordani apologiste. Préface* au I. GIORDANI, *La révolution de la Croix*, Alsatia, Paris 1938, pp. 5-15. Wallet e Sorgi danno notizia di due recensioni dell'opera scritte da Daniel-Rops prima del '38: «Daniel-Rops en fait d'abord deux recensions, où il le compare à deux chefs-d'œuvre de l'apologétique européenne: Orthodoxy, de Chesterton et Pour un orde catholique d'Étienne Gilson», però solo di una comunicano la pubblicazione: in «La Vie Intellectuelle», 10 février 1935. Cfr. J.-M. WALLET - T. SORGI, *Igino Giordani, chrétien, politique, écrivain*, Nouvelle Cité, Montrouge 2003, p. 103 e n. (Il volume, scritto a due mani, è una biografia in francese di Giordani, debitrice in gran parte del libro di Sorgi, *Giordani, segno di tempi nuovi* e altri ritratti del tiburtino, compreso l'autobiografia *Memorie d'un cristiano ingenuo*. Dunque un libro che ha il merito di far conoscere Giordani all'estero, ma che non contiene elementi originali d'analisi sul tema di cui si sta trattando).

⁷⁵⁵ WALLET - SORGI, *Igino Giordani, chrétien*, cit., p. 14.

origines même du christianisme quelques-unes des affirmations les plus fortes qui aient jamais retenti.⁷⁵⁶

Giordani è per Daniel-Rops un'*âme de feu* perché «aveva una concezione radicalmente religiosa della vita, e manifestava un certo rigorismo nel richiedere – ma si rivolgeva prima di tutto a sé – una eroica consequenzialità tra fede e opere»;⁷⁵⁷ e ancora: Giordani è – come legge l'*exergon* del suo libro-traduzione *La Révolution de la Croix* – «celui qui est près de moi se trouve près du feu».⁷⁵⁸ Nello stesso anno di pubblicazione del volume a Parigi, don Giuseppe De Luca in uno *Studio per un ritratto di Iginio Giordani*, apparso sul settimanale «La Festa», afferma: «la sua anima ha la natura del fuoco».⁷⁵⁹ Dieci anni dopo, quando Giordani conosce il nascente Movimento dei Focolari, Chiara Lubich gli dà il soprannome “foco”, con cui comunemente è chiamato tra i membri del Movimento stesso.⁷⁶⁰

Daniel-Rops è tra gli intellettuali francesi quello con cui Giordani istaura il legame più profondo e duraturo. La sintonia tra loro è data dai comuni interessi, non ultimo, anzi fondamentale, quello per l'ecumenismo.⁷⁶¹ Per diversi aspetti i loro ritratti si

⁷⁵⁶ DANIEL-ROPS, *Iginio Giordani, apologiste*, cit., pp. 6 e 13. «Sul viso di quest'uomo esile e discreto traspare una violenza interiore [...]. È un uomo semplice: un eccellente bibliotecario della Vaticana, egli appare; ma ciò che scrive sprizza lampi. Direi che c'è allo stesso tempo del Bloy e del Péguy in lui nelle sue denunce come nelle sue affermazioni, se non ci fosse la necessità di tornare molto più addietro per trovare l'origine di quel vasto fiume cristiano che porta con sé Bloy, Péguy e Giordani stesso [...]. Un Tertulliano è veramente all'origine d'una tale stirpe ed è sorprendente constatare quanto Giordani sia il suo discepolo. Il suo stile stesso [...] ricorda imperiosamente le frasi dell'*Apologetico* del grande Africano. Quell'anima di fuoco che, dopo tanti disordini, aveva optato per la croce e si era lanciata tutta nella sua rivoluzione, ha messo alle origini stesse del cristianesimo alcune delle affermazioni più forti mai sentite».

⁷⁵⁷ Giordani, nonostante creda fortemente in un umanesimo integrale, cui risulta estranea la divisione della cultura in settori separati, non cede mai a forme di “integralismo”, che «nel senso peggiorativo odierno, è caratterizzato soprattutto dal ripiegamento di una religione – ma anche di un'ideologia – in se stessa, nel netto rifiuto di riconoscere che qualcosa di vero e di buono sia anche altrove, nella chiusura totale di ogni dialogo. Di Giordani invece sono chiari e numerosi i segni di apertura e di dialogo [...] in politica, certo non poteva aprire allora, ché si trovava davanti al fascismo; negli anni '20 però aveva aperto non solo al liberale Gobetti, ma anche ai socialisti. Ancora più significativa appare la sua apertura sul piano etico e religioso» (T. SORGI, *Dalla «rivolta cattolica» alla «rivoluzione cristiana»*, in ID., *Politica e morale*, cit., p. 236).

⁷⁵⁸ Si tratta di uno dei *Logia Jesus*, detti attribuiti a Gesù.

⁷⁵⁹ G. DE LUCA, *Studio per un ritratto di Iginio Giordani*, in «La Festa», XVI, fasc. 14, 13 aprile 1938, p. 165.

⁷⁶⁰ T. SORGI, *Giordani e il Movimento dei Focolari*, in ID., *Politica e morale*, cit., pp. 454-55.

⁷⁶¹ Nel documento dattiloscritto citato (“Daniel-Rops”, AIG I, 43.2, 43, pp. 1-5), Giordani si pronuncia sull'ultima fatica dell'amico, il volume *Ces chrétiens nos frères*, anzitutto commentando che l'annotazione ad esso apposta dall'autore, “25 gennaio 1965, chiusura della settimana di preghiera per l'unità”, è «segno che egli era morto con questo sentimento ecumenico in cuore: un sentimento che riassume la sua fede di cristiano e scrittore». L'opera è scritta – a parere di Giordani – «per mettere fine

sovrappongono – «donatore di idee e di energie [...], anima di luce, mente ricca di una cultura formidabile, e aperta ai problemi della storia antica non meno che a quelli della spiritualità contemporanea»⁷⁶² –; li accomuna persino l'accusa di scrivere tanti libri e rapidamente.⁷⁶³ Così Giordani ricorda un episodio in cui aveva dovuto prendere le difese dell'amico:

Un giorno, viaggiando per la Francia, un illustre scrittore francese mi venne a parlare di Daniel-Rops, e fece l'osservazione più spontanea in chi non avesse avuto conoscenza precisa dell'uomo: che cioè Daniel-Rops sfornava tanti volumi da non potersi concepire che fossero tutti diligentemente preparati e profondamente pensati. Io conoscevo l'autore, e potei osservare che Daniel-Rops aveva tale potenza d'ingegno, tale capacità di resistenza alle ricerche, alla riflessione, al lavoro, che poteva scrivere volumi su volumi, sull'esempio di Sant'Agostino. Daniel-Rops era l'uomo che sapeva spendere il suo tempo; che non perdeva tempo: la sua esistenza coincideva col suo studio. E s'è visto dal risultato.⁷⁶⁴

Di entrambi gli intellettuali si può dire siano stati “servitori della cultura, lavoratori della civiltà, apostoli del cristianesimo”.⁷⁶⁵ Il servizio reso da Giordani s'inserisce – come si è cercato di testimoniare – anche nell'ambito della campagna promossa dal circolo d'intellettuali gravitante attorno alla Morcelliana per la diffusione in Italia delle opere che segnano un deciso rinnovamento della cultura europea. Pur non essendo un traduttore,⁷⁶⁶ ha fatto della rivista che dirigeva, «Fides», un importante strumento di comunicazione con il mondo cattolico francese,⁷⁶⁷ e si è impegnato come recensore su diverse testate, specialmente su «L'Osservatore Romano». A distanza di anni Fausto

allo scandalo della divisione tra battezzati, divisione in buona parte serbata dall'ignoranza reciproca», quindi per l'ideale dell'unità dei figli di Dio. «E questo ideale in quel libro diviene come il culmine di tutta la sua attività di ricercatore e di studioso, così com'essa è l'apice del processo redentivo azionato da Cristo, e l'oggetto più caro del suo testamento in terra. Quel sentimento rivela l'uomo, a cui la dottrina non era fine a se stessa, ma a servizio per l'uomo».

⁷⁶² Così Giordani in “Daniel-Rops”, AIG I, 43.2, 43, p. 2.

⁷⁶³ Don Giuseppe De Luca in una lettera a Fausto Minelli del 21 ottobre 1937 rifiuta di farsi da tramite con Giordani perché: «se gli chiedo un piacere, ha certo in serbo un libro da farmi recensire. È talmente librifico!» (G. DE LUCA - F. MINELLI, *Carteggio (1935-1939)*, vol. II, a c. di M. RONCALLI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2000, p. 314).

⁷⁶⁴ “Daniel-Rops”, AIG I, 43.2, 43, pp. 2-3.

⁷⁶⁵ Sono parole che Giordani usa per l'amico francese: *ibid.*, p. 3.

⁷⁶⁶ L'unica traduzione di Giordani per la casa editrice bresciana è dal latino: TERTULLIANO, *Seme di Sangue*, Introduzione e tr. a c. di I. GIORDANI, Morcelliana, Brescia 1935.

⁷⁶⁷ MORO, *La formazione*, cit., p. 430.

Minelli,⁷⁶⁸ socio fondatore della Morcelliana, risponde all'allora direttore di «Città Nuova» con parole di sincera amicizia:

Caro on. Giordani, dalla Morcelliana mi trasmettono *la sua lettera veramente cara perché mi riporta col pensiero alle buone battaglie combattute* [...]. Mi è gradita l'occasione per rinnovarle l'espressione del mio sincero e sempre vivo ricordo e del mio augurio di bene.⁷⁶⁹

Non meno importante è che Giordani trovi un suo posto, anche se non particolarmente rilevante, nella pubblicistica francese:

En ce qui concerne ses interventions dans le presse française, on trouve deux essais – *Devoirs en limites du polémiste chrétien*, dans «La Vie intellectuelle» du 4 mars 1938, et *Incarnar la foi dans des œuvres* dans «Comprendre» de 1964. Il existe aussi un article sur la femme dans «Temps présent» du 17 décembre 1937, mais en réalité il s'agit d'un extrait de *La Révolution de la Croix*. Plusieurs commentateurs lui donnent un peu de visibilité. C'est le cas de l'historien Vaussard qui, dès 1925, dans les colonnes du journal «Le Temps» – l'ancêtre du journal «Le Monde» –, admirait le courage de Giordani quand il s'opposait à Mussolini. Il y a aussi l'historien Daniel-Rops qui, dans «La Vie intellectuelle» de février 1935, offrait une recension de *Segno di contraddizione*, et le jésuite R. Plus qui, dans «La Croix» de mai 1941, examinait lui aussi ce livre.⁷⁷⁰

Queste notizie non sono sufficienti a dire il legame di Giordani con la Francia, né basta indicare quali dei suoi scritti siano stati pubblicati in quella lingua. Si comunicano comunque questi dati ricevuti grazie al congiunto lavoro di Tommaso Sorgi e Jean-

⁷⁶⁸ Fausto Minelli (1891-1974) nasce in un'agiata famiglia di tradizione cattolico-liberale lombarda e conduce gli studi classici nella nativa Brescia presso i gesuiti del Collegio Arici. In seguito studia legge a Padova e lettere a Roma, con frequenti ritorni a Brescia, dove nel 1909 nel Palazzo San Paolo, luogo di ritrovo dei militanti cattolici e dal 1925 prima sede della Morcelliana, anima iniziative culturali di ampio respiro. All'avvio della carriera forense viene chiamato a partecipare alla prima guerra mondiale nella quale – come Giordani – rimane ferito. Nel dopoguerra, risponde con ardore all'appello sturziano ai «liberi e forti»; accetta vari incarichi pubblici civili e quello di segretario del Consiglio di Amministrazione della cattolica Banca San Paolo, di cui è presidente dal 1939 al 1964. Grazie a questo suo autorevole incarico garantisce alla casa editrice locale il sostegno economico della Banca. Si conosce un suo essenziale profilo: *Fausto Minelli 1891-1974*, Centro di Documentazione, Brescia 1984. Offre inoltre possibilità di approfondimento la pubblicazione del carteggio: G. DE LUCA - F. MINELLI, *Carteggio*, 3 voll., a c. di M. RONCALLI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1999-2001. Inoltre, è fondamentale il volume più volte citato, che raccoglie scritti in onore del figlio di Fausto, l'avvocato Stefano Minelli: *Morcelliana 1925-2000. Contributi per una storia. Scritti in onore di Stefano Minelli per i suoi settant'anni*, a c. di G. COLOMBI - I. BERTOLETTI - A.T. RONCHI, in «Humanitas», n.s., LVI, fasc. 4, luglio-agosto 2001.

⁷⁶⁹ Lettera di Minelli a Giordani, 2 novembre 1962, *corsivo mio* (AIG I, 23.4.2.2, 9).

⁷⁷⁰ T. SORGI, *Introduction au WALLET - SORGI, Igino Giordani, chrétien*, cit., pp. 13-30: 27-28.

Marie Wallet, pur con la consapevolezza che bisognerebbe dedicare all'argomento uno studio a sé:

Peu nombreux sont ses livres traduits en français: *Segno di contraddizione*, sous le titre de *La Révolution de la Croix*, en 1938; *Sangue di Cristo*, sous le titre de *Sang du Christ*, en 1939; le roman *America quaternaria*, traduit en Belgique en 1935; plus récemment, *Diario di Fuoco*, sous le titre *Journal de Feu*, chez Nouvelle Cité en 1987.⁷⁷¹

XI. TRA MORCELLIANA E «FRONTESPIZIO»: IL RUOLO GUIDA DI DE LUCA

E LA COLLABORAZIONE DI GIORDANI

Nella storia dell'editrice Morcelliana, tra il 1925 e il 1945, il confronto con la modernità ha coinciso, grazie soprattutto al lavoro di Bendiscioli, con la traduzione del meglio della cultura cattolica europea.⁷⁷² A partire dal 1930, anche don Giuseppe De Luca inizia a collaborarvi a seguito dell'intervento amichevole di Giovanni Battista Montini, che lo presenta a Fausto Minelli.⁷⁷³ «Stefano Minelli, rievocando in una densa pagina l'incontro del padre Fausto, guida della Morcelliana, e lo studioso-sacerdote, avverte che nessuno come lui incise tanto profondamente sulle scelte della casa editrice».⁷⁷⁴ L'apertura della Morcelliana a De Luca non ha rappresentato solo un allargamento della prospettiva editoriale al settore della spiritualità cristiana e a quello della letteratura, ma anche l'avviarsi di un confronto sulle modalità di rinnovamento e di ravvivamento culturale-religioso:

[Gli] anni che videro un'intensa collaborazione di Giuseppe De Luca, il cui motto, "scristianizzarsi per cristianizzare", ben illustra in quale modo i fondatori della Morcelliana concepissero il senso della loro avventura intellettuale [furono] un periodo segnato nondimeno da una polarità interna alla redazione: da un lato Bendiscioli, proteso a sprovvincializzare il pensiero cattolico italiano sollecitando, senza nostalgie restauratrici, l'apertura verso il mondo germanico e inglese. Dall'altro De Luca, mosso sì da una volontà di rinnovamento ma nella

⁷⁷¹ *Ibid.*, p. 27.

⁷⁷² I. BERTOLETTI, *Idea di un'editrice*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., pp. 5-7: 5.

⁷⁷³ La notizia è riportata in MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., p. 29.

⁷⁷⁴ P. GIBELLINI, *La parte delle lettere nel catalogo della Morcelliana*, in AA. VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi*, cit., pp. 522-38: 525.

prospettiva di una “nuova apologetica” che ravvivasse dall’interno il cattolicesimo romano. Un’opposizione, una *complexio oppositorum* non priva di lacerazioni, come testimonia il carteggio De Luca - Fausto Minelli, ma che paradossalmente verrà a sedimentarsi nel tempo come uno stile di lavoro editoriale.⁷⁷⁵

Da una parte i «montiniani di Brescia»⁷⁷⁶ puntano a una «valorizzazione di fermenti ed esperienze del cattolicesimo postbellico emergenti in Italia e all’estero nel mondo culturale»,⁷⁷⁷ dall’altra De Luca «assoggetta il sapere alla Chiesa, nello stesso tempo in cui riconosce nella cultura una necessità fondamentale non sua personale e individuale, ma della Chiesa».⁷⁷⁸ Tutti concordano sull’imprescindibilità per la cultura cattolica di misurarsi direttamente con la cultura laica, ma De Luca si presenta continuamente come portavoce di una cultura integrale di cui la Chiesa è depositaria; svolge, perciò, il compito «di definire questioni e problemi coerentemente con i principi della Chiesa», e questo non solo come collaboratore dell’editrice, ma anche della rivista fiorentina «Il Frontespizio».⁷⁷⁹ Con la sua solita vivacità intellettuale, il sacerdote coinvolge il gruppo fiorentino (Bargellini, Papini, Manacorda) nell’impresa bresciana,⁷⁸⁰ esercitando la medesima autorevole influenza su entrambe le istituzioni culturali, su cui incombe implacabile il suo giudizio.

Uno degli argomenti su cui più acceso si presenta il dibattito è l’apertura alle letterature straniere. La diffidenza di De Luca per la cultura tedesca,⁷⁸¹ e al tempo stesso la sua «messa a punto attenta e prudente sulla cultura cattolica francese, [di cui] tendeva

⁷⁷⁵ BERTOLETTI, *Idea di un’editrice*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., pp. 5-7: 5.

⁷⁷⁶ L’espressione è usata da De Luca per indicare, non senza preoccupazione, «i Bendiscioli», «i Bevilacqua», che – nel dirigere le collane della Morcelliana loro affidate – rischiavano di compromettersi con idee moderniste e farsi promotori di un “pericoloso” rinnovamento liturgico. È quanto affermato dalla Mangoni (MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., p. 108), che – commenta Bendiscioli – «sulla scorta della corrispondenza di De Luca, coglie l’allentarsi dell’influsso dei “montiniani di Brescia”, in corrispondenza dell’influsso crescente di De Luca all’interno della casa editrice». Lo storico, avendo vissuto in prima persona gli eventi come fervido e prezioso animatore dell’editrice, nel recensire il volume della Mangoni non risparmia alcune note critiche, soprattutto laddove viene accentuato il dissidio tra il prete lucano e Montini (M. BENDISCIOLI, *Don Giuseppe De Luca. Il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento. Una testimonianza*, in «Studium», LXXXVIII, fasc. 3, marzo 1992, pp. 315-27: 321).

⁷⁷⁷ BENDISCIOLI, *Don Giuseppe De Luca*, cit., p. 321.

⁷⁷⁸ MANGONI, *L’interventismo della cultura*, cit., p. 252.

⁷⁷⁹ *Ibid.*, p. 270.

⁷⁸⁰ MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., p. 28.

⁷⁸¹ *Ibid.*, p. 31.

a privilegiare soprattutto i valori di spiritualità, nell'orizzonte di un recupero della tradizione della pietà»,⁷⁸² accende contrasti con i “morcelliani” e con alcuni dei collaboratori de «Il Frontespizio». Ai primi rimprovera di essere “infatuati” degli stranieri e di non «aprire gli orizzonti» a nuove vocazioni italiane;⁷⁸³ agli amici fiorentini, invece, pur ammonendo di «avere idee chiare in merito alla tradizione italiana a partire almeno dall'Ottocento», esorta a guardare «alla cultura francese che dal secondo Ottocento aveva avuto pure il suo ruolo nel riaffermare una profonda spiritualità (sia pure a volte non pienamente ortodossa, sia pure spesso infetta di nazionalismo) contro la Francia “laica, positiva e scettica”».⁷⁸⁴ Dunque De Luca si impegna personalmente per formare alla Morcelliana, in un ambiente in cui si ritiene che solo dall'estero possa giungere quel fermento necessario a rianimare la cultura nazionale, una generazione nuova di scrittori cattolici, perché è questa – a suo modo di vedere – «più di tutte le “azioni cattoliche” la via ad avere, per Dio, un laicato cristiano in piedi».⁷⁸⁵ In altre parole, secondo don Giuseppe, «il riscatto oltre che *extra moenia*

⁷⁸² MORO, *La formazione*, cit., p. 420 e n.

⁷⁸³ Così scrive De Luca sulla duplice attività che la Morcelliana avrebbe dovuto svolgere: «È stato più volte rimproverato alla benemerita Morcelliana di Brescia, di non fare altro fuorché tradurre. E che traduca molto, anzi troppo, nessuno può onestamente revocare in dubbio [...]. In un primo momento di inizio librario, quando ancora una Casa Editrice non ha con sé scrittori originali e di sicuro successo, non meraviglia che si attacchi a nomi già celebri e a libri già scritti [...]. Ma dopo gli inizi? [...] Le domande del genere, in questa rinascita un po' fronzuta della cultura cattolica in Italia, non sono più domande purchessia, ma veri e propri problemi [...]. Tradurre non può anche significare immettere curiosità nuove nei lettori italiani? Destar nuove vocazioni, e aprire gli orizzonti, come pomposamente si dice?» (G. DE LUCA, «*La Leseur*» di Peppina Dore, in «La Festa», marzo 1933; poi in MANGONI, *In partibus infidelibus*, cit. p. 148).

⁷⁸⁴ MANGONI, *L'interventismo della cultura*, cit., pp. 256 e 265. La studiosa fa luce sulla polemica intercorsa tra De Luca e Bargellini in merito alla cultura francese, verso cui il direttore de «Il Frontespizio» mostra palesemente la sua distanza. E Moro sottolinea come Bargellini «rifiutava in blocco le pretese sistematiche e astratte che tutto il dibattito dei “giovani” sulla “crisi di civiltà” comportava» e in una lettera a Righetti nel '34 giudicava «i vari Rops, ottimi giovani e amici cari [...] trucconi che inventano le crisi delle macchine, i punti cruciali delle civiltà, i cozzi degli interessi, come gli storici idealistici inventano le sintesi storiche. Quando a questo apparecchino scappa fuori l'evento improvviso, la soluzione semplice o la catastrofe impensata, ti guardano trionfanti e ti dicono: hai visto che cosa ha fatto la Provvidenza? E allora me la saluta lei l'inchiesta, la sintesi e le prospettive sia storiche che sociali» (MORO, *La formazione*, cit., p. 420). In tal modo, però, il direttore de «Il Frontespizio» allontana il cenacolo della rivista dai circoli culturali del Movimento Laureati e dalla Morcelliana, che – si è detto – guardavano particolarmente alla Francia per affrontare il tema della “crisi di civiltà”. La diatriba tra autarchia e apertura all'estero – come sinteticamente dimostra la Mangoni – è chiave anche per comprendere i successivi sviluppi della vita della rivista, da cui si allontana il gruppo degli ermetici capeggiati da Carlo Bo.

⁷⁸⁵ Dalla lettera di De Luca a Papini, 28 ottobre 1934 (già in MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., p. 145 e n). La Mangoni sottolinea come don Giuseppe De Luca insista in gran parte della corrispondenza con Minelli sulla necessità che la casa editrice non pubblichi solo traduzioni, ma aprì le porte a nuovi possibili

doveva avvenire anche *intra moenia*»,⁷⁸⁶ e Giordani doveva prenderne parte come protagonista:

Agli occhi di De Luca, Giordani poteva, con altri pochi intellettuali cattolici, primo fra tutti Papini, andar bene per creare una sorta di “direttorio” – sempre all’interno dell’orizzonte confessionale – per una rinascita della cultura cattolica in Italia, accompagnata e anzi consequenziale a una “rinascita cattolica” *tout court* che De Luca vedeva finalmente favorita dal clima creato dal Concordato. Di qui anche la cooptazione di Giordani nella Morcelliana, favorita dallo stesso De Luca che intendeva formare un nucleo di giovani all’ombra della casa editrice bresciana.⁷⁸⁷

Tanto la corrispondenza con De Luca quanto l’attività di Giordani all’interno della Morcelliana iniziano nel 1930, ma è più probabile che sia l’oratoriano Bevilacqua, e non il prete romano, a introdurre Giordani nell’editrice. In quell’anno, infatti, viene pubblicato il suo primo volume bresciano, *Crisi protestante e unità della Chiesa*,⁷⁸⁸ all’interno della collana “Fides” diretta dal padre filippino. De Luca – come si è detto – ne scrive una recensione molto positiva su «Il Frontespizio», ma nessun indizio può far supporre che sia lui a favorire la stesura o la pubblicazione dell’opera.⁷⁸⁹ Raccomanda, invece, all’editore di dare alle stampe un altro libro di Giordani, *Segno di contraddizione*, che l’autore però spedisce contemporaneamente a lui e a Minelli, senza aspettare che il sacerdote faccia da mediatore.⁷⁹⁰ Inoltre, dei cinque volumi di Giordani

acquisti italiani, giovani di speranza e impegno, formati forse più sulla Francia che sull’Italia e perciò in grado di ripensare il passato culturale nazionale (*Ibid.*, p. 148).

⁷⁸⁶ V. DE MARCO, *Igino Giordani e don Giuseppe De Luca*, in SORGI, *Politica e morale*, cit., pp. 125-62: 136. Il contributo contiene un’appendice che ospita il carteggio tra Giordani e De Luca, ricostruito consultando l’AIG e l’Archivio don Giuseppe De Luca.

⁷⁸⁷ *Ibid.*, p. 136. De Marco cita, a dimostrazione del fatto che la cooptazione sia avvenuta attraverso don De Luca, una sua lettera a Minelli del 17 marzo 1933, riportata già in MANGONI, *In partibus infidelium*, cit. p. 148 e n. Contraddice questa ipotesi il fatto che il primo volume di Giordani edito a Brescia è del 1930 e non appartiene alla collana “Per verbum ad Verbum”, pur iniziata quell’anno da De Luca, ma alla collana “Fides”, diretta da padre Bevilacqua, che è probabilmente il vero tramite tra Giordani e la Morcelliana, come si cerca di dimostrare.

⁷⁸⁸ GIORDANI, *Crisi protestante e unità della Chiesa*, cit. (Fides, 3).

⁷⁸⁹ È opportuno osservare che, mentre la Mangoni insiste sull’antagonismo tra De Luca e il gruppo legato a Montini e quindi sul suo disinteresse per le iniziative di loro responsabilità, Bendiscioli fa notare che «nella collezione “Fides” veniva pubblicato, sul protestantesimo americano, anche un saggio di Igino Giordani, vicino a De Luca quale studioso del cristianesimo delle origini». Si confronti MANGONI, *In partibus infidelibus*, cit., p. 108 e BENDISCIOLI, *Don Giuseppe De Luca*, cit., p. 322.

⁷⁹⁰ De Luca scrive al direttore della casa editrice bresciana: «Ho letto anch’io Giordani, e anch’io sono del tuo parere. Trabocca di parole. Glielo dissi anche a lui, e gli dissi di condensare, potare. In conclusione è un bel libro. Chi potrebbe dire a Giordani, senza fargli dispiacere, che accorci? Del resto son difetti che toccano l’essenza, e ciascuno di noi ha i suoi [...]. Sono poi un pregio. Giordani è piacevolissimo proprio

che la Morcelliana pubblica negli anni Trenta e dei sette degli anni Quaranta, cinque appartengono a collane predisposte a cura della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede, omonime della rivista che Giordani dirige per volere proprio di Bevilacqua, mentre nessuno è incluso nelle collane ideate e curate da De Luca.⁷⁹¹ Oltre a *Crisi protestante* corrispondono alle caratteristiche riferite nell'esergo della collana "Fides" – «Libri apologetici e polemici sulla dottrina, la vita, la storia della dottrina cattolica; ma d'una tonalità nuova, che preferisce esporre, illustrare, più che confutare; che s'affida all'efficacia apologetica del tutto organico, più che alla schermaglia minuta e alla ritorsione veemente»⁷⁹² – *Segno di contraddizione* (1933);⁷⁹³ e *Cattolicità* (1938).⁷⁹⁴ In "Fortes in fide", la collezione che «metterà in rilievo – come si legge nel catalogo del 1941 – figure di cristiani che si adoperarono per difendere e dilatare la Fede, specie in contrasto con l'eresia e la divisione. Secondo lo spirito universale della Chiesa, le figure saranno prese non solo dalla sponda cattolica ma anche dalle limitrofe: santi canonizzati e apostoli ancora in azione, dissidenti in buona fede e convertiti, ecc.»,⁷⁹⁵ rientrano solo due volumi, uno curato da Giordani, *Suor Maria Gabriella (1914-1939). Dalla Trappa*

per quel suo torrenzialismo [...]. Né sono soltanto parole, in Giordani: c'è cultura, c'è pensiero, c'è arte. Soprattutto c'è fede. Sarebbe un guaio se loro dovessero pagare a pagina: ma se il libro più o meno lungo, è poi lo stesso, tirino a stampare. Giordani si legge» (Lettera di De Luca a Minelli, 4 febbraio 1933, in DE LUCA - MINELLI, *Carteggio*, vol. I, cit, p. 344, già in MANGONI, *In partibus infidelibus*, cit., p. 196).

⁷⁹¹ Nell'ambizioso programma dei "Compagni di Ulisse" rientra il progetto, mai realizzato, di un *Carlyle* di Giordani (cfr. MARCOCCI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., p. 30 e n). Inoltre, è da notare che anche nella collana "Fuochi", nata – dimostra la Mangoni – dalla collaborazione di De Luca con Giordani nell'ambito della rivista «Fides», non è accolto nessun titolo del tiburtino. La studiosa di De Luca cita a questo proposito una lettera del sacerdote lucano a Fausto Minelli che sembra opportuno riportare: «E senta. Ho dato a tradurre due opuscoli meravigliosi: Card. Manning, *Perché divenni cattolico*, dove in 60-70 pp. dà un potentissimo *raccourci* di tutta la fede; e Denifle, *Luther*, dove il Denifle lotta in 100-120 pp. contro Harnack e Seeberg, i due massimi prof. di storia del domma che abbia avuto la Germania. Denifle era a sua volta un gigante [...] Giordani li pubblica su «Fides», ma se lei ne volesse fare brochurine agili da leggere come si beve un uovo in un sorso, con poca spesa inizierebbe un bel fuoco di fucileria» (Lettera di De Luca a Minelli, 9 febbraio 1933, in DE LUCA - MINELLI, *Carteggio*, vol. I, cit, pp. 346-47, già in MANGONI, *In partibus infidelibus*, cit., pp. 173-74 e n.).

⁷⁹² Così nel *Catalogo* della Morcelliana del 1934 (ora in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., p. 350).

⁷⁹³ GIORDANI, *Segno di contraddizione*, cit., (Fides, 6).

⁷⁹⁴ GIORDANI, *Cattolicità*, cit., (Fides, 9).

⁷⁹⁵ Dal *Catalogo* della Morcelliana del 1941 (ora in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., p. 354).

per l'unità della Chiesa di Maria Giovanna Dore,⁷⁹⁶ l'altro di sua mano: *La prima polemica cristiana*.⁷⁹⁷

Il rapporto di De Luca con la casa editrice bresciana è molto diverso da quello di Giordani: il contributo del sacerdote è caratterizzato da varie proposte e dal lancio di alcune collane, in cui i confini tra letteratura e spiritualità risultano quasi inesistenti,⁷⁹⁸ invece l'attività di Giordani non va intesa nei canoni di un rapporto di collaborazione costante, fatto di interventi frequenti e decisioni da prendere, anche se vi pubblica alcune delle sue migliori opere.⁷⁹⁹ Allo stesso modo, si distinguono nettamente i loro ruoli all'interno della rivista «Il Frontespizio», cui pure iniziano a collaborare quasi contemporaneamente.⁸⁰⁰

Nel 1929, nella commemorazione di tutti i santi, Bargellini scrive per la prima volta all'«Egregio Giordani»,⁸⁰¹ e il giorno seguente a don Giuseppe De Luca, che ha conosciuto a ottobre nello studio di Giovanni Papini.⁸⁰² Probabilmente è quest'ultimo a fare il nome del tiburtino, consigliando a Bargellini di contattarlo.⁸⁰³ Iniziandosi da pochi mesi la pubblicazione de «Il Frontespizio» e preparandosi il «Lunario infallibile» per l'anno 1930, Bargellini, che fa parte del gruppo guida di queste pubblicazioni,

⁷⁹⁶ [M.G. DORE], *Suor Maria Gabriella (1914-1939). Dalla Trappa per l'unità della Chiesa*, con Presentazione di I. GIORDANI, Morcelliana, Brescia 1940, (Fortes in fide, 1).

⁷⁹⁷ GIORDANI, *La prima polemica cristiana*, cit., (Fortes in fide, 2).

⁷⁹⁸ Tutti gli studi sull'editrice, così come tutte le biografie su De Luca, pongono in rilievo il ruolo fondamentale svolto dal sacerdote nella Morcelliana. In particolare, si veda: MANGONI, *In partibus infidelibus*, cit., pp. 96-110 e GUARNIERI, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia*, cit., pp. 151-66.

⁷⁹⁹ Di Giordani – oltre ai titoli citati – sono editi a Brescia: TERTULLIANO, *Seme di Sangue, Introduzione* e tr. a c. di I. GIORDANI, Morcelliana, Brescia 1935¹ (Collezione polemisti); GIORDANI, *Il sangue di Cristo*, ivi, 1937¹ [1940²; 1943³; 1947⁴]; ID., *Christus patiens*, ivi, 1941¹ [1941²; 1943³]; ID., *Maddalena di Canossa*, ivi, 1943² [Pubbl. prec. 1942 presso la Casa generalizia Figlie della Carità Canossiane, Roma; 1946³; 1957⁴]; ID., *Il Padre nostro, preghiera sociale*, ivi, 1946¹; ID., *Disumanesimo*, ivi, 1949¹.

⁸⁰⁰ Sulla collaborazione di De Luca a «Il Frontespizio» si veda MANGONI, *In partibus infidelibus*, cit., pp. 82-96. In queste pagine è dato il giusto rilievo alle attese del sacerdote verso questa impresa e ai giudizi da lui espressi soprattutto nelle corrispondenze intrattenute. È, invece, Casella a dedicarsi a *Giordani nella cultura e nella realtà politica e religiosa degli anni Trenta*, pubblicando ampi stralci delle missive intercorse tra questi e Bargellini e offrendo una sintesi dei principali contributi di Giordani a «Il Frontespizio» (CASELLA, *Cultura politica e socialità*, cit., pp. 41-100).

⁸⁰¹ Lettera di Bargellini a Giordani, tutti i Santi 1929 (AIG I, 43.1, 3). Per notizie biografiche su Bargellini, cfr. Cap. I.VI n. 224. Ivi si accenna anche alla corrispondenza intercorsa tra Giordani e Bargellini, raccolta in AIG I, 43.1 e qui presentata nell'Appendice II.

⁸⁰² Si consulti a questo proposito P. BARGELLINI - G. DE LUCA, *Carteggio*, I (1929-1932), a c. di G. SCUDDER, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998, p. VII.

⁸⁰³ Il fiorentino, autore della famosa *Storia di Cristo*, ha stima del giovane direttore di «Parte Guelfa», che recensisce volentieri le sue opere e con cui ha già in corso una corrispondenza.

chiede ai due nuovi corrispondenti di collaborare.⁸⁰⁴ Giordani, carico di numerose incombenze, può accontentare il fiorentino solo con qualche sporadico articolo: in tutto si contano quattordici suoi interventi durante tutto il decennio.⁸⁰⁵ Nonostante la lontananza che gli impedisce di prendere parte alle decisioni della redazione e quindi di ritenersi membro del cenacolo,⁸⁰⁶ coltiva in forma epistolare l'amicizia con Bargellini⁸⁰⁷ e alcuni dei suoi collaboratori fiorentini.⁸⁰⁸ Manda all'editrice i suoi libri e chiede al direttore e amico di parlarne; s'informa delle difficoltà economiche che mettono a rischio la vita della rivista stessa e incoraggia il fiorentino a salvarla, nella speranza – più volte rinnovata – che divenga «un foglio unico, nazionale, se pur modesto, per affermare un pensiero nostro, un'arte nostra; non conteremo finché non saremo uniti. Se il Frontespizio divenisse il foglio di raduno?».⁸⁰⁹ Bargellini fa leva su questo desiderio

⁸⁰⁴ Nell'ambito di un progetto per una *Storia Universale* organizzata per centenari, Bargellini propone al primo di realizzare una pagina sulla Confessione di Augusta (1530), mentre al secondo offre l'alternativa tra l'anno 230 e il 730 d.C., come si legge in BARGELLINI - DE LUCA, *Carteggio*, vol. I, cit., p. 4.

⁸⁰⁵ I. GIORDANI, *La mistica in Italia*, in «Frontespizio», II, fasc. 8, agosto 1930, p. 8; ID., *Turno dell'intelligenza*, ivi, V, fasc. 8, agosto 1933, pp. 6-7; ID., *Spinte all'unità*, ivi, V, fasc. 10, ottobre 1933, pp. 4-6; ID., *Un congresso in America*, ivi, VI, fasc. 2, febbraio 1934, pp. 20-21; ID., *Può un cattolico scrivere romanzi?*, ivi, VI, fasc. 3, marzo 1934, pp. 19-20; ID., *Gli dei nell'orto*, ivi, VI, fasc. 7, luglio 1934, pp. 3-4; ID., *Italia madre*, ivi, VI, fasc. 12, dicembre 1934, pp. 7-8; ID., *Giro d'orizzonte*, ivi, VII, fasc. 5, maggio 1935, pp. 3-5; ID., *I contrafforti*, ivi, VII, fasc. 8, agosto 1935, p. 18; ID., *Minosse decaudato*, ivi, VIII, fasc. 6, giugno 1936, pp. 1-3; ID., *Motivi dell'ateismo*, ivi, VIII, fasc. 9, settembre 1936, pp. 4-7; P. CLAUDEL, *Ai martiri spagnuoli*, tr. a c. di I. GIORDANI, ivi, IX, fasc. 9, settembre 1936, pp. 689-93; I. GIORDANI, *Indemoniati*, ivi, X, fasc. 4, aprile 1938, pp. 211-15; ID., *Coscienza del papato oggi*, ivi, XI, fasc. 4, aprile 1939, pp. 209-14. A questi bisogna aggiungere due brevi stralci tratti da recensioni, presentate da Giordani su «Fides»: ID., *David*, ivi, VIII, fasc. 4, aprile 1936, p. 25 e ID., *Dall'antico al nuovo Adamo*, ivi, VIII, fasc. 6, giugno 1936, p. 25.

⁸⁰⁶ Langella dice che Giordani è un «amico che conta, ma abbastanza lontano dalle preoccupazioni del gruppo fiorentino» (LANGELLA, *Introduzione* in P. BARGELLINI - G. PAPINI, *Carteggio (1923-1956)*, a c. di M.C. TARSI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006, p. XX).

⁸⁰⁷ Nel decennio degli anni Trenta, Giordani e Bargellini si scambiano ben quaranta lettere (cinquanta, se si contano le cinque del 1929), di queste solo nove sono del tiburtino, e tutte nel complesso significative perché riguardanti «un momento cruciale per la letteratura italiana, non solo cattolica, come il decennio del «Frontespizio» e dell'ermetismo» (Così afferma la Tarsi a proposito di un carteggio contemporaneo a quello presentato in queste pagine: P. BARGELLINI - C. BETOCCHI, *Lettere (1920-1979)*, a c. di M.C. TARSI, Interlinea, Milano 2005, p. 7.). Le carte attestano anche qualche – a dire il vero sporadica – occasione d'incontro, ma soprattutto rendono evidente come di lettera in lettera si alimenta il sodalizio tra i due, che, con la spontaneità che caratterizza questo genere, si comunicano pareri circa la rivista diretta dall'uno o dall'altro, un articolo ben riuscito o un contributo da criticare, soprattutto valutano i propri o gli altrui libri e si scambiano recensioni.

⁸⁰⁸ Giordani non manca di manifestare la sua simpatia e riconoscenza per quel cenacolo. Rispondendo all'invito a realizzare per il «Lunario» la pagina sulla Confessione d'Augusta, Giordani così conclude: «Lei mi ricordi al gruppo del Frontespizio a cui sono legato dalla solidarietà dei sentimenti e dei gusti» (Lettera di Giordani a Bargellini, novembre 1929: AIG I, 43.1, 66).

⁸⁰⁹ Si fa qui riferimento alle lettere di Giordani a Bargellini del 5 dicembre 1929 (AIG I, 43.1, 67) e 17 giugno 1930 (AIG, I 43.1, 68). Questo desiderio espresso da Giordani è comune a molti letterati del

di Giordani,⁸¹⁰ quando nel luglio 1930 lo invita nuovamente a collaborare, non avendo ricevuto nessun suo contributo:

Credo che tu non faccia tutto quello che potresti fare come se, per esempio, ci fosse una rivista in Italia veramente di avanguardia cattolica, che avesse cioè gli occhi in tutto il campo intellettuale nostrano e straniero e percorresse tutte le riviste tecniche e specializzate. Una di quelle riviste che si sono chiamate fin qui, giovanili, agili e, scusa il termine, dinamiche. Il Frontespizio vorrebbe essere questa rivista.⁸¹¹

Giordani ripone buone speranze in questo tipo di iniziativa culturale, perché condivide con il direttore Bargellini l'idea di fare apostolato «mediante la carta stampata».⁸¹² D'altra parte, nel loro lavoro di scrittori, hanno esordito entrambi con ricostruzioni

tempo, infatti proposte di radunare le forze intellettuali cattoliche per un progetto comune appaiono lungo tutto l'arco degli anni Trenta. Lo stesso Giordani sul periodico «Azione Fucina» del 24 luglio 1932, alludendo alle varie riviste letterarie e artistiche sorte in campo cattolico negli ultimi tempi, interroga: «Non sarebbe possibile una fusione, un'armonizzazione – che non è sommersione – di forze?». Sulla proposta si apre una discussione, nella quale intervengono, tra gli altri, Mario Luzzi, Natal Maria Lugaro e Costantino Granella che quello stesso anno insieme danno vita al mensile «Rinascimento letterario», che nelle intenzioni dei fondatori deve divenire «il foglio di tutti gli scrittori cattolici, di tutti gli artisti cattolici, di tutti i lettori cattolici» (BARGELLINI - BETOCCHI, *Lettere*, cit., p. 143 e n.). Il foglio d'avanguardia cattolica, su cui pure interviene con alcuni contributi il tiburtino, viene soppresso dopo due anni di vita perché ignora il regime fascista. Inoltre Giordani, in una lettera a Papini del 23 febbraio 1932, manifesta forti perplessità sulla ventilata proliferazione di organi letterari cattolici. Scrive a questo riguardo: «Sento dire che spunteranno altri organi letterari cattolici a Milano, Roma, Peretola, ecc.: prova che noi siamo la gente più anarchica della penisola. A questo marasma si potrebbe riparare in altro modo: accentrando attorno a una rivista – anche il Frontespizio – quei quattro o cinque che fanno capo a ciascun organo, e facendo morire tutte le altre. Un tale atto che esige autorità e prestigio superiore, lo potrebbe fare una persona sola in Italia: Papini. Se lo facesse!... Scusi la cicalata e la furia con cui è messa giù» (AIG I, 43.4, 48, già in CASELLA, *Cultura politica e socialità*, cit., pp. 76-77).

⁸¹⁰ Nelle sue *Memorie*, Giordani ricorda che Bargellini «In una lettera del 30 luglio del 1930, m'informò da Firenze dei pericoli corsi dal Frontespizio, per penuria di mezzi, e della soluzione trovata per farlo vivere ancora. Per andare avanti – mi diceva –, occorrono tre cose: "l'aiuto di Dio, la collaborazione di ottime penne, soccorsi finanziari. Ecco perché, per tempo, ho preso contatto con te. Io ho molta fiducia in te, ti chiedo in prestito per qualche ora la tua penna"» (GIORDANI, *Memorie*, cit., p. 88).

⁸¹¹ Lettera di Bargellini a Giordani del 30 luglio 1930 (AIG I, 43.1, 5). Il primo articolo di Giordani per «Il Frontespizio» risale all'agosto 1930, in risposta all'esortazione dell'amico. Poi, però, fino al '33 non scrive nessun altro contributo, tanto che il direttore fiorentino si vede costretto a una nuova esortazione (Lettera di Bargellini a Giordani, 20 marzo 1933: AIG I, 43.1, 7). Evidentemente Giordani dà di nuovo una risposta affermativa, se nel maggio di quell'anno Bargellini gli scrive: «Grazie prima di tutto della tua accettazione. Sono contrario a definire il campo dei singoli. Vedi da te quale può essere la tua nota originale in mezzo a noi» (Lettera di Bargellini a Giordani, 31 maggio 1933: AIG I, 43.1, 8).

⁸¹² «Dire la verità della fede. Far delle lettere una via alla contemplazione divina. Cristificare chi scrive e chi legge. *Apostolato mediante la carta stampata*. Questo è servizio sociale della letteratura [...]. Noi ci perdiamo in troppi a riscavare glorie del passato, a mo' di nobili decaduti che in una soffitta nuda non finiscano di ripulir vecchi ottoni e rimirare bronzi abrasi, mentre il fuoco, al camino, per mancanza di combustibile (e commestibile) non s'accende più. La scienza va fatta per la vita, lo studio per il prossimo; l'arte e la letteratura per la salute dei fratelli; rifatte anch'esse frutto dell'amore e dell'amor divino, dopo che son diventate spesso pomi fradici d'un amore silvano» (GIORDANI, *La società cristiana*, cit., pp. 130 e 133-34, *corsivo mio*).

biografiche e agiografiche, con intento apologetico, per difendere e servire la Chiesa cattolica.⁸¹³ A sollecitarli nella loro opera è la fede che hanno ricevuto in famiglia e che nella maturità rappresenta il principale punto di contatto tra loro, motivo profondo di comprensione, nonostante le opposte idee politiche e le divergenze che talora sorgono.

Giordani, dunque, è indotto a collaborare con i frontespiziani dalla comunanza di linea culturale: essi infatti si presentano «come un gruppo di intellettuali cattolici che si ponevano come tramiti tra il cattolicesimo, da un lato, e il pubblico più vasto possibile dei lettori, dall'altro, partendo da presupposti non partitici sul piano politico, e intendendo svolgere una funzione prevalentemente civilizzatrice nel seno della società».⁸¹⁴ Questo programma di «tornare al popolo», permette – sostiene Giordani – «la riscossa della cultura e dell'arte».⁸¹⁵

Uscire dall'incubo letterario, dal solipsismo accademico, e ricongiungersi con la sempre ricca e viva anima popolare. *Vox populi* difatti è *vox Dei*. Ma si torna sempre lì: il popolo non consiste solo nei suoi bisogni fisiologici e nei suoi affari economici, come parrebbe da certa letteratura che ha preteso di divenir popolare perché ha raccolto dei riboboli, ha descritto delle taverne e sopra tutto ha collezionato delle porcherie. [...] Essa non è scesa nell'anima popolare. [...] Speculazione e arte – anche l'arte – devono partecipare allo sforzo di rinascita del popolo: sta lì, la loro dignità e anche la loro ispirazione, la loro fiamma. L'arte ridiventerà cosa viva – cosa del popolo – se scende dalle sue soffitte scambiate per soggiorni di dei, e partecipa alla vita del popolo: se diventa servizio, come la scienza, come l'economia, come la politica. E servizio è parola che traduce in atto il sentimento divinizzante che è l'amore. L'amore in atto. L'arte come dono dell'amore: e l'amore è lo spirito di Dio tra gli uomini; sì che diventi elemento di coesione e pietà tra le collettività, separate e fatte irriconecibili dall'odio, entro le cui spire anche l'arte strangolata boccheggia.⁸¹⁶

⁸¹³ È ad opere di questo genere che devono il loro iniziale successo: Giordani esordisce con scritti sui Padri della Chiesa, e in questi studi è considerato un pioniere; Bargellini comincia ad affermarsi grazie al *San Bernardino da Siena*, con cui si aggiudica il premio Viareggio.

⁸¹⁴ MANGONI, *Interventismo della cultura*, cit., p. 247. La stessa studiosa deve pure rilevare che, in un momento di intensa politicizzazione, la rivista – seppure non apertamente – subisce una “fascizzazione” (*Ibid.*, p. 272 e 274). Ma la collaborazione di Giordani a «Il Frontespizio» non giustifica – come qualcuno vorrebbe – un'accusa di silenzioso assenso alla realtà politica; al contrario, Giordani ha stilato articoli politici anche negli anni di più cruento terrore. Tra questi, alcuni proprio sulle pagine della rivista bargelliniana: *Gli dèi dell'orto*, *I contrafforti*, *Italia madre* e *Gl'indemoniati*. Di essi Giordano offre un'accurata sintesi e riflessione in GIORDANO, *L'impegno politico di Iginio Giordani*, cit., pp. 106-108. La Mangoni, inoltre, include Giordani tra i pochi «cattolici capaci di produrre una cultura di intervento nel mondo contemporaneo» (MANGONI, *In partibus infidelibus*, cit., p. 5).

⁸¹⁵ A. PAGANINI, *Etica ed estetica nel pensiero di Iginio Giordani*, in «Nuova Umanità», XXIII, fasc. 1, n. 133, gennaio-febbraio 2001, pp. 51-86: 54.

⁸¹⁶ I. GIORDANI, *Servizio della cultura*, in «Il Campo», gennaio-febbraio 1946, pp. 7-8.

La sua visione lega necessariamente la cultura al mondo e sottolinea la responsabilità sociale dell'intelligenza, provocando il risentimento del sacerdote romano, che a Bargellini scrive «c'è incompatibilità di cultura tra me e lui, pur essendo carissimi amici». ⁸¹⁷ Nei confronti del tiburtino, De Luca nutre il timore che abbandoni le ricerche sulla chiesa primitiva e l'analisi della crisi protestante per dedicarsi al romanzo, genere allora piuttosto bistrattato, ⁸¹⁸ o – scelta ben più grave per il sacerdote – alla sociologia. ⁸¹⁹ Secondo De Luca, in tempi di grande scarsezza di cattolici capaci di produrre cultura, si necessita da parte di tutti – Giordani compreso – di imbroggiare la

⁸¹⁷ Nel 1931, in occasione di un progetto editoriale comune, Bargellini loda a De Luca le qualità di Giordani, ma aggiunge pure: «avrebbe bisogno della sua guida» (Lettera di Bargellini a De Luca, 21 giugno 1931, in BARGELLINI - DE LUCA, *Carteggio*, vol. I, cit., p. 165). Nella risposta, il sacerdote riserva il margine sinistro del foglio a un *post scriptum*: «Lei mi dice di “guidare” Giordani: caro Bargellini, non mi so guidare nemmeno io. Eppoi, c'è incompatibilità di cultura tra me e lui, pure essendo amici carissimi. Eppoi, io lo considero sempre un mio maggiore, e senza infingermi» (Lettera di De Luca a Bargellini, 23 giugno 1931, *Ibid.*, pp. 166-67). Nonostante il netto rifiuto di De Luca, il direttore de «Il Frontespizio» torna a indirizzare il collaboratore Giordani al prete lucano «un ottimo amico, meraviglioso incitatore (nei momenti buoni), squisito critico e conoscitore dei punti dolenti delle questioni che vanno trattate», mettendolo in guardia, con affettuosa ironia, dai suoi repentini cambi d'umore: «non ti far smontare dalle sue improvvise crisi; non lo seguire nei suoi abbattimenti, non ti far prendere dalle sue sfide [sic] o dai suoi spaventi. Se avessi dato retta a lui avrei ammazzato 10 volte il Fr. e avrei licenziato tutti i collaboratori. [...] Quando per esempio tu gli parlerai, ti risponderà che è inutile, la letteratura va alla deriva, che i cattolici hanno bisogno di una rivista, mettiamo di filologia o di merceologia... Tu stallo a sentire e poi digli: – Giustissimo; ora dammi un tema per Frontespizio» (Lettera di Bargellini a Giordani, 31 maggio 1933, in AIG I, 43.1, 8, *corsivo mio*; già in CASELLA, *Cultura politica e socialità*, cit., pp. 89-90).

⁸¹⁸ La discussione sul romanzo confessionale anima le riviste e i convegni letterari legati al mondo cattolico a partire dalla fine degli anni Venti: cfr. L. BEDESCHI, *Il tempo de «Il Frontespizio»*, in P. BARGELLINI - C. BO, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio (1930-1943)*, a c. di L. BEDESCHI, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 24-25. Giordani tenta di chiudere la questione in un articolo di commento all'intervento dell'americano Jack English, che sulle pagine dell'«American Mercury», afferma che un cattolico non può scrivere romanzi. Giordani si impegna a sintetizzare le principali argomentazioni dello studioso e a commentarle: approva l'osservazione che «il logoramento compiutosi, negli ultimi secoli, della tradizione cattolica e della sua base culturale» ha ostacolato la realizzazione di vere opere d'arte; invece confuta la tesi secondo cui la religione e la morale pongono un freno alla libera fantasia, necessaria allo scrittore perché «il romanzo è essenzialmente un libro di peccato» (I. GIORDANI, *Può un cattolico scrivere romanzi?*, in «Il Frontespizio», VI, fasc. 3, marzo 1934, pp. 18-20).

⁸¹⁹ Nell'agosto del 1931 De Luca scrive a Papini, che egli considera e tratta come vero direttore de «Il Frontespizio»: «in certe ore di malinconica esaltazione vedo nel Frontespizio un inizio di giorni migliori. Ove tanti germi, tante idee restate lì, avessero pieno svolgimento, verrebbe [...] una rivista meravigliosa. Più frequente, e più ferma e solida nel lato dottrinale, io la vorrei [...]. Vorrei più “formato” questo lato storico, filosofico, teologico del Frontespizio. Ma vorrei parlarne un po' con Bargellini, e poi con lei e Vallecchi. Niente “rivista specializzata”, niente “problemi sociali”» (Lettera di De Luca a Papini, 19 agosto 1931, in MANGONI, *In partibus infidelium*, p. 86, *corsivo mio*). E un mese dopo, tornando a scrivere a Papini, il sacerdote richiama l'importanza fondamentale di una letteratura fedele all'ortodossia cattolica e portavoce della tradizione rispetto a una letteratura sociale: «mi confermo sempre di più che – compreso il Manzoni, purtroppo! – il primo Ottocento italiano è assai più rivoluzione francese (e sociale) che cristianesimo (domma e vita interiore). Una specie di liberalismo cattolico in Francia. [...] Oggi mi pare che si possa sentire e vedere, cioè superare quella forma “sociale”» (Lettera di De Luca a Papini, 16 settembre 1931, in MANGONI, *In partibus infidelium*, p. 94, *corsivo mio*).

strada dell'erudizione. Da parte sua, invece, il bibliotecario non rifiuta nessuno strumento atto a trasmettere la verità cristiana; anzi, crede che la scelta di un genere popolare, garantisca la fruizione del messaggio cristiano a un maggior numero di lettori.

De Luca, anche negli anni di «più massiccia attività di recensore e giornalista», in cui condivide con Giordani la collaborazione a diverse testate – come alla rivista di A.C. «Gioventù italiana», a «L'Osservatore Romano», e con particolare originalità a «Fides» –, aspira insoddisfatto all'erudizione e alla filologia.⁸²⁰ Nel 1933, sul periodico diretto da Giordani, recensisce un «bel libro di erudizione» pubblicato un decennio prima, ed esprime il suo favore per questo genere di opere, piuttosto che per i romanzi: «non è colpa mia se mi divertono di più codesti libri che non quelli dell'amena lettura e divertenti “per professione” [...] l'erudizione non invecchia come i romanzi».⁸²¹ L'anno dopo su «L'Osservatore Romano», De Luca elogia l'erudizione che è a servizio della Verità: «è uno studio della tradizione, la quale conservata dalla Chiesa, che ne è la maestra e l'interprete, tuttavia può sentire e sente giovamento da chi la interroga e la illumina. [...] Augusta, dolce e dunque anche pia è l'erudizione».⁸²² Il delinearsi di una scelta definitiva in senso filologico ed erudito comporta per il sacerdote la conclusione dell'esperienza a «Il Frontespizio»⁸²³ e l'interruzione della collaborazione con la Morcelliana.⁸²⁴ Mentre continua a collaborare con la rivista dell'Opera di Preservazione della Fede, perché in essa il suo ruolo consiste – come dimostra con un certo numero di esempi la Mangoni – nel «ripigliare le fila delle passate fatiche, coordinarle, e preparare

⁸²⁰ Si veda, a questo proposito, MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., pp. 173-80.

⁸²¹ G. DE LUCA, *Tra la storia e la controversia. II: Scapigliatura italiana a Londra al tempo di Shakespeare*, in «Fides», giugno 1933. Recensione del volume: G.S. GARGÀNO, *Scapigliatura italiana a Londra sotto Elisabetta e Giacomo I*, Battistelli, Firenze 1923. Cfr. MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., p. 174 e n.

⁸²² G. DE LUCA, «*Analecta Reginensia*» del p. Andrea Wilmart O.S.B., in «L'Osservatore Romano», 3 maggio 1934 (già in MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., p. 180 e n.).

⁸²³ In varie occasioni De Luca mette in discussione la sua adesione ad una rivista che non corrisponde ai suoi criteri culturali, e rifiuta ogni tipo di collaborazione, lasciando intendere un suo definitivo abbandono (cfr. MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., pp. 176-77), ma la rottura definitiva avviene tra il 1937 e il '38 (cfr. MANGONI, *L'interventismo della cultura*, cit., p. 277).

⁸²⁴ Sul desiderio di De Luca di fare della Morcelliana una «casa dell'aristocrazia dell'arte e del pensiero», e sul conseguente scontro con Minelli che determina la cessazione di qualsiasi attività del sacerdote per l'editrice, si veda MARCOCCHI, *La nascita della casa editrice Morcelliana*, in *Editrice Morcelliana: catalogo storico*, cit., pp. 32-33. Il motivo del rifiuto della proposta “aristocratica” da parte di Minelli è così esplicitato: egli «non poteva accogliere [quella richiesta], perché avrebbe snaturato l'identità della Morcelliana, tesa fin dalle origini a interessare un pubblico colto ma vasto e a incrementare iniziative culturali capaci di sviluppare l'*ethos* civile dei cattolici italiani» (*Ibid.*, p. 33).

i lettori a una visione scientificamente esatta del nostro passato, nei confronti del Protestantismo».⁸²⁵

Si è visto, dunque, come Giordani e De Luca, sebbene concordino nel sostenere un «umanesimo integrale, cui risulta estranea la divisione della cultura in settori separati, un umanesimo indissolubilmente coniugato al segno cristiano»,⁸²⁶ e benché entrambi ritengano che la teologia abbia da assumere un ruolo guida sulle altre discipline,⁸²⁷ non arricchiscono col loro legame l'offerta editoriale della Morcelliana, né sono concordi nel delineare la fisionomia de «Il Frontespizio». La loro divergenza d'idee, volendo tralasciare quelle di natura politica, che non hanno compromesso comunque la loro amicizia, riguarda non solo la concezione di cultura ma anche la valutazione dell'arte. In questo ambito si accentra «l'apporto determinante di De Luca per l'azione intrapresa dai fondatori della bellicosa rivista [«Il Frontespizio»], onde ravvicinare i cattolici all'arte e gli artisti al cattolicesimo»,⁸²⁸ prendendo «immediatamente e decisamente posizione a favore dell'arte moderna, non mancando però di distinguere [...] tra arte e cattolicesimo».⁸²⁹ Essenziale è – secondo De Luca – rifiutare la categoria di “scrittore cattolico”, ovvero aborrire «l'equivoco della coincidenza tra arte e apostolato».⁸³⁰

⁸²⁵ G. DE LUCA, *Tra la storia e la controversia. I: Avventurieri alla penna nel Seicento*, in «Fides», maggio 1933 (già in MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., p. 174 e n.).

⁸²⁶ GIBELLINI, *La parte delle lettere nel catalogo della Morcelliana*, in AA. VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi*, cit., p. 523.

⁸²⁷ Scrive, ad esempio, De Luca nella sua rubrica *Appunti di teologia e storia*: «Parrà strano, di certo, ma strano non è, che si parli di teologia in un foglio come il “Frontespizio”, redatto da giovani e giovani amanti dell'arte. Codesta sovrana delle scienze e madre delle arti, riscuote oggi pochissima venerazione. Ma è presente, come Iddio, anche dove è positivamente esclusa. Il filosofo, giunto all'estremo limite del suo filosofare, si accorge che a non voler fermarsi, dovrà pur lasciare Virgilio e prendere Beatrice (...) L'artista, appena esce dall'orizzonte del suo paese, e vede il mondo e i vari mondi creati, sbocca per forza (...) in un'atmosfera teologica (...) L'erudizione storica, se vuol essere utile a qualche cosa e portare a nozioni largamente umane, da cronaca passando a storia, dovrà porsi dei problemi teologici». ODOSKOPOS [G. DE LUCA], *Appunti di teologia*, in «Il Frontespizio», marzo 1931; già in MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., p. 83.

⁸²⁸ GUARNIERI, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia*, cit., p. 151. Menozzi, in un'ampia recensione al volume *In partibus infidelium*, osserva, sintetizzando la biografia del sacerdote, che: «Il primo periodo (1930-1934) vede De Luca proporsi come “il parroco degli artisti italiani” – in particolare si intensificano e si stringono i suoi rapporti, pur non privi di differenziazioni e spunti polemici, con gli “scrittori cattolici” fiorentini de «Il Frontespizio», specialmente con Papini – nell'intento di far sì che, dopo il vuoto creato dalla crisi modernistica e il persistente arroccamento dei cattolici sulle “opere” di tipo sociale, i sintomi di una ripresa di interesse verso il religioso, allora avvertibili nella cultura italiana, si indirizzassero lungo i binari sicuri dell'ortodossia cattolica e si ricollegassero alla tradizione della chiesa» (D. MENOZZI, *In partibus infidelium (recensione)*, in «Cristianesimo nella storia», X, 1989, pp. 650-54: 652).

⁸²⁹ MANGONI, *Interventismo della cultura*, cit., p. 245. In un articolo pubblicato su «Il Frontespizio» De Luca marca in maniera netta la distinzione tra arte e cattolicesimo: «La Chiesa è il cattolicesimo, non è

Il celebre aforisma del sacerdote, «Non esistono degli scrittori cattolici. Esistono dei cattolici, grazie a Dio, e son molti; e tra loro esistono degli scrittori, e, grazie a Dio, son pochi»,⁸³¹ prende spunto dalle definizioni di “cattolico scrittore” e “scrittore cattolico” indicate già nel 1923 da Papini, che a sua volta cita Charles Peguy:

Nella semplice inversione delle due parole c'è una distinzione profonda che va meditata. Lo scrittore cattolico non scrive che su temi strettamente cattolici, siano agiografici o teologici o apologetici, e deve sempre ubbidire a certe norme letterarie tradizionali; il cattolico scrittore, invece, può scrivere su qualunque argomento, in qualunque stile, e perché il suo animo sia veramente cattolico, i suoi libri saranno sempre cattolicamente sensati e pensati, anche se, per caso, non vi comparisse mai, neppure una volta, il nome di Cristo.⁸³²

Giordani condivide la differenza marcata da Papini, ma non può accettare le conclusioni cui giunge De Luca; infatti, pur non sostenendo un'aprioristica buona riuscita di un'opera se scritta da un cattolico,⁸³³ crede – come si è più volte ribadito – che tutta la

letteratura. Ci mancherebbe altro! [...] Sarebbe un orribile abominio se al «Frontespizio» attecchisse l'idea malsana che devasta tanta Francia cattolica da Chateaubriand in poi sino a quel goffo di Montherlant, e cioè che il cattolicesimo sia solo estetica, o solo societarismo, o solo politica nazionale, o solo umanitarismo internazionale. È domma amplissimo, è morale. È rivelazione, è tradizione [...]» (IRENEO SPERANZA [G. DE LUCA], *Ancora non ci siamo*, in «Il Frontespizio», marzo 1931; già in MANGONI, *Interventismo della cultura*, cit., p. 266).

⁸³⁰ MANGONI, *Interventismo della cultura*, cit., p. 270. La studiosa nota come al Convegno degli scrittori cattolici, tenutosi a Milano nel 1933, questo equivoco viene superato, lasciando però aperta la questione del legame poesia-religione, ampiamente trattata ne «Il Frontespizio» dell'anno successivo. Per De Luca la polemica sull'arte cattolica deve trarre i suoi fondamenti certi dalla teologia, dallo studio dei “fondamenti metafisici” della questione, fondamenti non certo necessari a chi è artista, ma indispensabili a chi dell'arte parla e discute (*Ibid.*, p. 268).

⁸³¹ G. DE LUCA, *Tendenze e problemi della vita professionale in Italia. II: La Letteratura*, in «Studium», XXX, fasc. 3, marzo 1934, p. 176; l'articolo viene poi ripreso sulle pagine de «Il Frontespizio» (ID., *Idee chiare*, in «Il Frontespizio», VI, fasc. 4, aprile 1934, p. 12). Si vedano anche: MANGONI, *L'interventismo della cultura*, cit., p. 245 e G. LANGELLA, *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal «Baretti» a «Primato»*, Vita e Pensiero, Milano 1982, p. 309.

⁸³² G. PAPINI, *L'Omo Selvatico si difende* (1923), in *La scala di Giacobbe*, Vallecchi, Firenze 1932, p. 146. Su posizioni simili Luciano Berra: «Nulla può essere dunque precluso all'artista cristiano e nessun limite – io penso – può essere posto alla sua ispirazione» (L. BERRA, *Problemi d'arte e di vita nella letteratura cattolica*, in «Vita e Pensiero», XVII, fasc. 6, 1931, pp. 327-28, cfr. in proposito LANGELLA, *Il secolo delle riviste*, cit., pp. 303-304).

⁸³³ Afferma, ad esempio, sulle pagine de «Il Frontespizio»: «al quesito “può un cattolico scrivere romanzi?” si risponde, La Palisse aiutando, “Certo: basta che li sappia scrivere”» (I. GIORDANI, *Può un cattolico scrivere romanzi?*, in «Frontespizio», VI, fasc. 3, marzo 1934, pp. 18-20: 20). Qualche anno dopo sente l'esigenza di tornare sull'argomento, ponendo però in particolare rilievo che un'opera d'arte è tale se armonizza il contenuto con lo stile: «uno non scrive bene perché segue il breviario d'estetica di Benedetto Croce o i canoni dell'ermetismo o del neo belstilismo; e neppure scrive male perché fa dell'apostolato per tutte le borse; ma scrive bene o scrive male, perché – guarda scoperta! – sa o non sa scrivere. In altri termini, una prosa riesce opera d'arte, non perché uno accetti o rifiuti dei canoni, ma perché riesce a esprimere con efficacia un'idea, un sentimento: e quindi, condizione preliminare è che ci sia questa materia prima: idee, sentimenti, fantasmi; se no si fa l'arte per l'arte, cioè perdita di tempo.

vita di un uomo, qualsiasi sia la sua professione, ma specialmente se svolge un lavoro intellettuale, «deve tener presenti gli scopi dell'apostolato».⁸³⁴ Ogni attività del cristiano è subordinata all'opera di evangelizzazione, che gli è stata affidata da Cristo stesso, ma le forme artistiche hanno una capacità attrattiva sull'uomo moderno tale da renderle mezzo privilegiato di trasmissione del "sacro":⁸³⁵

Novella, romanzo, versi sono mezzi e modi di difendere e ricostituire il regno di Dio nella società moderna. [...] Se si ripresenta al mondo, col fascino dell'arte, l'ideale della castità cristiana, della famiglia retta, degli obblighi sociali, coi debiti di sacrificio, espiazione, solidarietà e tutte le operazioni della carità che frutta gioia, e insieme si rinarrano, con arte, i misteri della vita soprannaturale che ci contiene e ci sospinge, l'azione della grazia, la partecipazione di Cristo, della Vergine, della Chiesa trionfante e la solidarietà del Corpo mistico, ecc. ecc., si riscoprono alla famiglia umana che versa in uno stato di angoscia, dottrine di ben altra bellezza e utilità che i dogmatismi silvani, cannibalici o sterilmente egotistici di cui si parla con maggior frequenza.⁸³⁶

E proprio sulla distinzione tra "scrittore cattolico" e "cattolico scrittore" così si esprime in un articolo uscito sul finire della Seconda Guerra Mondiale:

"Scrittori cattolici" non è lo stesso che "cattolici scrittori". "Cattolici scrittori" sono quelli che non puntano sostanzialmente sui problemi religiosi (Dio,

Uno che ha da dire qualche cosa, se la sa dire in modo da farla vivere nello spirito di chi legge, se la ricrea in lui, fa, lo sappia o no, dell'arte come maître Jourdain faceva versi» (I. GIORDANI, *Scritti d'arte e di scienza*, in «Fides», XLI, fasc. 19, ottobre 1941, pp. 468-74: 469, *corsivo mio*).

⁸³⁴ È quanto afferma, ad esempio, rivolgendosi ai giovani dell'A.C. nel '39: «Il vostro intervento nell'arengo letterario, filosofico, artistico, deve essere illuminato da una concezione netta della funzione cristiana della letteratura, filosofia e arte; deve in sostanza tener presenti gli scopi d'apostolato, a cui tutto deve servire direttamente o indirettamente, aderendo con chiara conoscenza alla ispirazione dottrinale della Chiesa e all'anima religiosa del popolo. Non esularsi, non chiudersi in torri eburnee; non staccare l'operazione creativa dalla vita» (I. GIORDANI, *Apostolato della cultura*, in «Fides», XXXIX, fasc. 8, agosto 1939, pp. 375-80: 378). Su questo tema, caro tanto a Giordani quanto al gruppo montinianiano, si insiste molto nei circoli fucini e nei convegni per laureati. Si è già citato un contributo analogo di Giordani: *Apostolato intellettuale*, in «Gioventù italiana», LIX, fasc. 7, luglio 1939, pp. 149-54; ma si potrebbe ricostruire la sua produzione sul tema in tutto il decennio degli anni Trenta. Per citare solo alcuni articoli: *** [I. GIORDANI], *L'arte per l'arte*, in «Fides», giugno 1930; *** [ID.], *Arte cattolica*, in «Fides», giugno 1930; ID., *Che n'è degli intellettuali?*, in «L'Avvenire d'Italia», 17 agosto 1930; ID., *Fede e poesia*, in «La Tradizione», maggio-agosto 1931; ID., *Questa cultura*, in «Fides», giugno 1932; ID., *Valore apologetico della letteratura narrativa*, in «Studium», maggio 1933; ID., *Valore apologetico della nostra arte narrativa*, in «L'Avvenire d'Italia», 27 e 28 maggio 1933; ID., *Turno dell'intelligenza*, in «Il Frontespizio», agosto 1933; *** [ID.], *L'arte cristiana*, in «Fides», marzo 1934; I. GIORDANI, *Può un cattolico scrivere romanzi*, in «Il Frontespizio», marzo 1934; ID., *Poesia pura?*, in «Fides», giugno 1934; ID., *La letteratura cattolica oggi*, in «Fides», agosto 1940; *** [ID.], *Letteratura cattolica*, in «Fides», dicembre 1940; ID., *Gli uomini di cultura e di arte*, in «Fides», febbraio 1941; ID., *La letteratura come carità*, in «Fides», maggio 1941; ID., *Falsa letteratura*, in «Fides», ottobre 1942.

⁸³⁵ «Noi abbiamo in mente una superiore forma di apostolato: l'apostolato dell'arte» (I. GIORDANI, *Falsa letteratura*, in «Fides», XLII, fasc. 10, ottobre 1942, pp. 438-43: 442).

⁸³⁶ I. GIORDANI, *La letteratura cattolica oggi*, in «Fides», XL, fasc. 8, agosto 1940, pp. 347-54: 352-53.

l'anima, la morale): o non se ne occupano *ex professo*. Gli scrittori cattolici, invece, raccolgono la loro fatica su quel dramma che è la vita religiosa. Non tutti però sono necessariamente cattolici di battesimo. Willa Cather, che ci ha dato due stupendi romanzi d'interesse cattolico, è una protestante. O'Neill, che in *Days without end* ha rinnovato un mistero sacro per il medio evo d'oggi, negli altri suoi lavori è agnostico, se non pagano. T.S. Eliot, autore di *Un delitto nella cattedrale*, è anglicano. All'università di Chicago, il Rettore Hutchins, protestante, richiama in vita criteri pedagogici delle Università medievali; e nella sua scuola insegna un filosofo, che potremmo chiamare tomista, l'Adler, un israelita: e non è il solo tomista tra gli acattolici. Il Werfel, autore della saga di *Santa Bernardetta* e di *Between Heaven and Earth*, dove professa la fede nella divinità di Cristo, è restato ebreo. Berdiaev appartiene alla Chiesa Russa separata: e Foerster è forse ancora calvinista... Vibrazioni di pensiero cristiano, come nostalgie della Chiesa, si incontrano oggi più facilmente che ieri in scrittori d'ogni tendenza: possiamo rilevarne in Silone, in Calosso, in Benda, Duhamel, Croce... È successo in realtà come se l'artiglieria, tra le altre demolizioni, abbia sfondato quella specie di muro divisorio che separava il mondo cattolico dall'altro mondo: per i varchi l'anima cattolica s'è diffusa in grembo all'umanità distaccata e questa le è corsa incontro con le sue aspirazioni più razionali e le sue esigenze più giuste. La carità ha creato una fusione, anzi una comunione, nuova.⁸³⁷

Rispetto a quanto affermato da Papini, Giordani compie un deciso passo in avanti, sostenendo che non solo i cattolici, ma tutti gli scrittori che non si propongono una finalità puramente estetica, scrivono “bene”: «bene o male non deve intendersi solo esteticamente [...]. Il bene o male, di cui si ha più bisogno, anche nello scrivere, è quello morale».⁸³⁸ Tale idea, condivisa pienamente da Bargellini,⁸³⁹ anima la discussione sull'arte ne «Il Frontespizio»,⁸⁴⁰ anche se in generale si può affermare che

⁸³⁷ I. GIORDANI, *La letteratura cattolica e la guerra*, in «Il Quotidiano», 22 aprile 1945.

⁸³⁸ GIORDANI, *La società cristiana*, cit., p. 131. Sulla concezione dell'arte per Giordani sono state già elaborate varie tesi di laurea: C. BERNASCONI, *Igino Giordani narratore: fede e arte (1894-1980)*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. F. Mattesini, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1985-1986; M.C. BENECH, *Igino Giordani, uno scrittore cristiano al servizio della società*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof.ssa M.G. Sanjust, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 1991-1992; P. REISMAN, *Igino Giordani scrittore*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. A. Rakar, Università di Ljubljana, a.a. 1995-1996; D. PELLARIN, *Chi scrive edifica o distrugge anime*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. E. Guagnini, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1997-1998; A. PAGANINI, *Le chiavi della città murata. Itinerari interpretativi nell'opera di Igino Giordani*, Tesi di laurea Facoltà di Lingua e Letteratura italiana, docente relatore prof. G. Güntert, Università di Zurigo, a.a. 1998-1999.

⁸³⁹ Si veda: P. BARGELLINI, *Chiarezza e purezza*, in «Il Frontespizio», VII, fasc. 5, maggio 1935, pp. 302-305. In esso il direttore ribadisce l'adesione della sua rivista alla fermezza delle dottrine teologiche e morali del cattolicesimo, e dichiara che l'impegno nella letteratura – la letteratura stessa – è anzitutto morale: un'occasione per salvare il proprio spirito e quello dei lettori.

⁸⁴⁰ Mangoni, a questo proposito, afferma che: «con l'ingresso nella rivista [«Il Frontespizio»] tra il 1934 e il 1935 di nuovi collaboratori, tra cui Luzi, Macrì, Vigorelli, si va costituendo intorno a Carlo Bo un

sulla bocca di ogni collaboratore della rivista cattolica – Giordani *in primis* – potrebbe essere messa questa affermazione: «la morale governa anche l'arte»,⁸⁴¹ senza che per questo ci sia una sovrapposizione tra etica ed estetica a discapito di entrambe: «I poeti si lagnano dei moralisti. Essi stessi però confondono continuamente arte e morale, a detrimento di tutt'e due. La confusione tra valori estetici e valori etici, è una calamità della nostra epoca».⁸⁴² Lo stesso Carlo Bo, quando nel 1938 – mentre l'intero edificio del Frontespizio barcolla⁸⁴³ – chiude il dibattito in merito al binomio arte e morale con l'articolo *Letteratura come vita*, mettendo a punto le strutture portanti dell'ambito di poetica e soprattutto di rapporto con la creazione letteraria in cui si riconosce la generazione dell'ermetismo, intende negare l'opposizione tra letteratura e vita e sostenere che la letteratura è una strada, forse la più difficile, per conoscere sé stessi. Il suo invito non ha nulla a che vedere con l'estetismo di Wilde, autore disprezzato dagli esponenti de «Il Frontespizio». Infatti: «il tempo delle formule imprecise studiate per giustificare ogni libertà in arte è passato, bisogna ben seppellirlo, che non abbia a tornar più fuori. Una di tali formule, che si volle far apparire chiara e risoluta e altro non si

piccolo gruppo», che sostiene la proposta culturale di annullare le distanze tra l'opera e il suo autore e tra autore e critico, «il tema di un'arte-letteratura cattolica diviene un problema». Fermo restando che, in linea con le direzioni date da De Luca, il «Frontespizio» intende stabilire come limite, oltre il quale non è possibile andare, la certezza di una non coincidenza tra arte e cattolicesimo, comunque su quelle pagine convivono orientamenti diversi e talvolta contrapposti. Tra questi, la studiosa ne delinea due fondamentali: «Da un lato quella di Pietro Mignosi, la più vicina forse alle posizioni di fatto sostenute da Carlo Bo, che parlava di arte come rivelazione, e della necessità, da parte del critico, di immedesimarsi integralmente nello scrittore esaminato, sino ad obliarsi in esso. Dall'altro lato, quella di Edoardo Fenu, che, negando l'equazione poesia-religione, avvertiva l'errore del lirismo cattolico nel “ritenere conciliabile un mondo di astrazioni immaginifiche con la chiarezza oggettiva della fede, la quale essendo totalità perché è cattolicità non può optare piuttosto per l'intelligenza che per la sensibilità”. Nell'ambito di questi due poli estremi e inconciliabili, si svolgevano con differenti argomentazioni, le posizioni di Fallacara, Weiss, Betocchi, senza tuttavia che si riuscisse a trovare un punto di compromesso». (Cfr. MANGONI, *Interventismo della cultura*, cit., pp. 270-71).

⁸⁴¹ P. BARGELLINI, *La saldezza dell'arte*, in «Il Frontespizio», VII, fasc. 4, aprile 1935, pp. 11-2: 12.

⁸⁴² J. MARITAIN, *Dialoghi*, in «Il Frontespizio», VII, fasc. 9, settembre 1935, pp. 7-8: 7.

⁸⁴³ Nel novembre del '38, a causa delle continue divergenze tra i collaboratori de «Il Frontespizio», Bargellini propone all'editore di cessarne la pubblicazione (lettera di Bargellini a Betocchi, 3 novembre 1938, in BARGELLINI - BETOCCHI, *Lettere*, cit., p. 148). Di fronte al rifiuto di Vallecchi, Bargellini tenta un salvataggio *in extremis* con il suo editoriale *Per morte scampata* (in «Il Frontespizio», X, fasc. 12, dicembre 1938, pp. 723-29), ma esso si rivela insufficiente a richiamare il gruppo che gravita attorno a Bo, definitivamente allontanatosi per altra strada. Bargellini allora abbandona la direzione, che passa a Papini, Occhini e Soffici. La rivista rimane in vita ancora due anni, ma con una linea editoriale del tutto nuova, che l'ex direttore non sente completamente di condividere. Il suo crescente malcontento è dovuto principalmente al «più acritico fiancheggiamento del regime impressale dal giovane ultrafascista Occhini, che rischia di stravolgere completamente l'indirizzo da sempre seguito dal Frontespizio» (LANGELLA, *Introduzione* a BARGELLINI - PAPINI, *Carteggio*, cit., p. XXVI). Ciò nonostante continua a collaborarvi per una sorta di dovere morale nei confronti di quella che considera una sua “creatura”.

rivelò, in fondo, che una scappatoia imprecisa, era la formula famosa: *l'arte per l'arte*, o anche *l'arte fine a se stessa*, *l'arte sovrana*, libera da qualunque costrizione anche, e forse soprattutto, di ordine etico». ⁸⁴⁴

Luigi Fallacara, che pure ha partecipato all'esperienza de «Il Frontespizio», ⁸⁴⁵ ha voluto individuare la cifra caratteristica di questa rivista nell'idea che “tutto l'uomo” va calato nell'opera d'arte, ⁸⁴⁶ e ha dichiarato che, proprio per l'apertura a «una visione dell'uomo e della sua vita spirituale che va oltre l'artista e la sua opera», «ha inizio anche quel passare al vaglio della critica cattolica la letteratura europea, per cui vennero esplorate e fatte conoscere per la prima volta le opere di Kafka, Opkins, Trahl, Yeats, Jessenin, Mauriac, Gide, Eliot, Unamuno, Alain-Fournier, Jacques Rivière». ⁸⁴⁷ In altri termini, «Il Frontespizio», rispetto alle altre riviste cattoliche che in quegli anni fioriscono in Italia, ha il merito di dare ampio spazio all'arte, ma a un'arte che è chiamata a farsi carico di principi morali; non perché la morale possa sopraffare gli altri domini umani, ma per una visione integrale della persona, ⁸⁴⁸ nella quale la morale – afferma Giordani – è un aspetto non trascurabile: «non perché il cristianesimo voglia sostituirsi all'arte, alla politica, all'economia..., bensì perché vuole orientarle in senso

⁸⁴⁴ C. RASENA, *Il Frontespizio 1937*, in «Il Frontespizio», febbraio 1937, pp.161-63: 162. Si tratta di un articolo già pubblicato sulle pagine de «L'Osservatore Romano» e riproposto sulla rivista fiorentina perché ne elogiava il numero di gennaio.

⁸⁴⁵ Luigi Fallacara (1890-1963), poeta e narratore. È tra i primi e più assidui collaboratori de «Il Frontespizio», del quale ha curato molti anni dopo un'antologia (cfr. Cap.II.XI, n. 847)

⁸⁴⁶ È celebre l'affermazione di Bargellini: «Noi sappiamo benissimo che prima dell'artista è l'uomo. L'uomo con la sua costituzione religiosa, con le sue aspirazioni spirituali, con le sue responsabilità morali, le quali condizionano l'arte, le quali cioè fanno come da terriccio per la germinazione di quella pianta che si chiama arte» (BARGELLINI, *Chiarezza e purezza*, cit., p. 304).

⁸⁴⁷ L. FALLACARA, *Introduzione in Il Frontespizio 1929-1938. Antologia*, a c. di L. FALLACARA, Landi, San Giovanni in Valdarno-Roma 1961, pp. 9-18: 10.

⁸⁴⁸ «Il nesso tra etica ed estetica» – afferma Paganini – «è [secondo Giordani] negato da varie categorie di artisti e filosofi: 1) gli immoralisti, che si ribellano alla morale; 2) gli amoralisti, che ritengono essere l'arte indifferente alla morale; 3) i separatisti, che divaricano la morale dall'arte. Più o meno, queste tendenze si appellano tutte al canone: l'arte per l'arte: tipico prodotto di certa filosofia moderna che a furia di suddividere e sezionare ha presentato e trattato i movimenti dell'esistenza – atti diversi dell'unico io – come pezzi anatomici su un tavolo di dissezione. E invece quello stesso io, che professa una religione e fa una politica, segue una morale e coltiva un'arte. Ma se non vuole frantumare, e dunque spegnere, la propria personalità, egli deve armonizzare in sé politica e religione, morale e arte, pur debitamente distinguendole. [...] Che se si pretende un'autonomia dell'arte dall'etica, e cioè un trattamento speciale per la fantasia [...], con argomenti analoghi si potrebbe pretendere un pari trattamento geniale anche per la scienza, la finanza, la politica, ecc., con le conseguenze che tutti vedono là dove la cosa di fatto già si fa». (PAGANINI, *Etica ed estetica nel pensiero di Igino Giordani*, cit., p. 61).

umano. [...] Collaborazione non sopraffazione. E la collaborazione ha valso a suscitare l'umanesimo nuovo, integrale».⁸⁴⁹

XII. CONCLUSIONI

In queste pagine si è visto come Giordani, senza mai cedere a compromessi, è disposto a farsi animatore di un dialogo tra le varie anime del mondo cattolico italiano, ad andare oltre le differenze profonde tra esse esistenti per sostenere una cultura comune, autonoma e al tempo stesso capace di trascendere il campo puramente confessionale, cui la si rilega. Questa sua capacità dialettica, che è poi sapienza cristiana, lo salva dal rischio d'integralismo, perché – pur nella certezza che il messaggio evangelico ha da dire nel campo culturale – lo pone nella condizione di ascoltare anche gli avversari della Chiesa e del cristianesimo, e di vedere nel mondo moderno non solo male ed errore, cioè solo apostasia da Dio, rifiuto del cristianesimo.

Nel periodo tra le due guerre, divenuto nella storiografia corrente il modello paradigmatico di un'epoca di crisi, per i «profondi e spesso traumatici cambiamenti economici, sociali, politici e culturali»,⁸⁵⁰ Giordani si interroga sul movente che conduce la società a ribellarsi contro la fede e la morale cristiana, ad avversare e tradire la Chiesa; ed è proprio nel tentativo di trovare risposta a questa domanda che partecipa ad ogni iniziativa culturale del mondo cattolico e non rifiuta alcuna collaborazione, ma soprattutto, nel suo lavoro – tanto alla Biblioteca Vaticana, quanto nella febbrile attività letteraria e giornalistica – non perde occasione per intessere e coltivare rapporti.

La trama di fittissime relazioni, di cui si può avere un'idea visitando l'Archivio e consultando la vasta sezione della *Corrispondenza*, dice qualcosa di fondamentale su Giordani: la sua vocazione al sociale, il suo rigetto dell'individualismo, nella convinzione che non ci sia altra soluzione alla crisi se non quella di “ridare forze alla rivoluzione cristiana”. Rivoluzione personale, che richiede la rinunzia totale al mondo e una costante sfida alle persecuzioni, ma soprattutto battaglia di tutto un popolo, perché «l'eroismo è innato nel cristianesimo e ne forma la condizione essenziale della

⁸⁴⁹ I. GIORDANI, *Religione e cultura*, in «L'Osservatore Romano», 24 maggio 1967, p. 3.

⁸⁵⁰ CAMPANINI - NEPI, *Cristianità e modernità*, cit., p. 81.

pratica».⁸⁵¹ Il cristianesimo, infatti, «non tollera mezzi termini [...] ogni cristiano dovrebbe essere santo» e i santi sono «cristiani che, abbracciata la fede, l'applicano sino alle estreme conseguenze».⁸⁵²

In tal modo Giordani si avvia verso quello che Chiara Lubich ha definito «un umanesimo di nuovo conio», che può realizzarsi solo attuando «l'imperativo cristiano della carità»: «un umanesimo dove l'uomo guarda l'uomo, e il popolo l'altro popolo attraverso la lente trasfigurante della persona del Cristo».⁸⁵³

⁸⁵¹ GIORDANI, *Segno di contraddizione*, cit., p. 244.

⁸⁵² *Ibid.*, pp. 242 e 358.

⁸⁵³ C. LUBICH, *Per un nuovo umanesimo*, intervento del 19 ottobre 1970. Trascrizione disponibile on-line al link: <http://www.centrochiaralubich.org/it/documenti/scritti/4-scritto/126-per-un-nuovo-umanesimo.html>.

APPENDICE

CRITERI DI EDIZIONE

Il primo dei carteggi presentati in questa tesi vede coinvolti Iginio Giordani e Giovanni Papini. Conta 61 tra lettere, cartoline e biglietti da visita per lo più inediti; alcuni stralci sono stati pubblicati da Casella in *Cultura politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Iginio Giordani* (Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1992, pp. 41-100). Gli originali sono conservati presso l'Archivio del Centro Iginio Giordani, situato all'interno del Centro dell'Opera di Maria (Movimento dei Focolari) a Rocca di Papa, Roma. Ivi sono conservate anche le fotocopie degli originali collocati presso l'Archivio Papini della Fondazione Primo Conti di Fiesole. Purtroppo il carteggio si presenta incompleto perché non tutte le lettere che si scambiarono Giordani e Papini sono state rintracciate. Contrariamente a quanto normalmente avviene, ossia che il destinatario delle missive conserva le lettere del corrispondente e solo occasionalmente le proprie, la cartella d'archivio relativa a questo scambio di lettere conta ben quarantadue carte di mano di Giordani e solo diciannove di mano di Papini. Alcune minute di quest'ultimo sono andate disperse, ma quelle conservate – brevi e sporadiche – permettono di supporre che non sempre egli rispondeva.

Le lettere risalgono agli anni Venti e Trenta del Novecento, solo due di quelle scritte da Giordani appartengono al quinto decennio del secolo, e di queste una è indirizzata alla moglie di Papini. La maggior parte dei documenti reca la data. In alcuni casi si è proceduto alla datazione dell'esemplare, resa possibile da riferimenti interni o dal confronto con lettere di altri corrispondenti (segnati in nota), riportando la data e il luogo congetturati entro parentesi quadre. Le missive sono state tutte ordinate secondo un criterio cronologico.

Il secondo carteggio, quello tra Iginio Giordani e Pietro Bargellini, conta 76 tra lettere, cartoline e biglietti inediti, in parte già pubblicati nel volume di Casella sopra citato. Anche per questo carteggio sono stati esaminati, presso l'Archivio del Centro Iginio Giordani, gli originali di mano di Giordani e le fotocopie delle lettere a lui destinate provenienti dall'Archivio Bargellini, dove è stata effettuata una revisione delle carte autografe. Non è stato possibile rinvenire alcune delle lettere che si scambiarono Giordani e Bargellini: nell'Archivio del primo si conservano evidentemente per lo più le lettere da lui ricevute, e solo alcune minute di quelle inviate; per quanto riguarda le missive di mano di Giordani invece, a parte alcune minute, si deve ritenere che siano

andate disperse. Le carte Bargellini divise dal parentado e in larga parte distrutte dall'alluvione non sono rintracciabili.

Le lettere sono datate dal 1929 al 1977; in alcuni casi si è proceduto alla datazione dell'esemplare, seguendo i criteri di cui sopra.

Nella trascrizione delle lettere, del primo e del secondo carteggio, sono stati corretti eventuali errori o sviste grammaticali non significativi (accenti, apostrofi, scempie invece di doppie, minuscole al posto di maiuscole, ripetizioni, evidenti errori di battitura nel caso di dattiloscritti), dovuti essenzialmente alla natura delle lettere, scritte di getto e nei ritagli di tempo e non soggette ad un controllo stilistico-formale.

Per facilitare la lettura, si è dato ai carteggi una forma tipografica omogenea, senza modificare peraltro il testo se non per le correzioni di cui sopra. Pertanto nella trascrizione è stato seguito il seguente schema: in alto a destra la città, la data (i numeri romani dei mesi tradotti sempre in lettere), l'indirizzo del mittente quando c'è; uniformando in tal modo la posizione della data e dell'indirizzo, oscillante negli originali. Le frasi, aggiunte ai margini del foglio, gli eventuali *post scriptum*, o le chiuse di lettera disposte in posizioni stravaganti sono stati riportati in calce al testo della lettera, specificando in ogni caso la reale collocazione sull'originale di quanto trascritto.

È stato normalizzato l'uso dell'accento acuto sulla e tonica al posto di quello grave, abitualmente usato dai corrispondenti (sè, nè, perchè, ecc.), l'uso degli apici alti singoli in luogo del sottolineato, l'uso delle virgolette per i nomi delle testate di giornali e riviste, e l'uso del corsivo per i titoli di opere. Si è mantenuto l'uso degli apici secondo gli originali. Sono state sciolte tutte le sigle specialmente quelle meno note, le parole e i nomi puntati, avvertendo in nota. Non viene segnalato invece lo scioglimento di sigle molto frequenti e di uso comune: i titoli di reverenza (es. "P." per "padre") ed onorifici (es. "cav." per "cavaliere"), le abbreviazioni dei superlativi del tipo "aff.mo" per "affezionatissimo"; delle iniziali di giornali e riviste (es. "Fr." per "Frontespizio"). Si è rimasti sostanzialmente fedeli alla punteggiatura, ad eccezione di errori evidenti.

Nella trascrizione si sono usati i seguenti segni:

<abcdef>	integrazione di lettere o parole
[abcdef, canc.]	lettere, parole o frasi cancellate dall'autore
[???	parole illegibili
[abcdef?]	parole di incerta lettura

[...] parola o testo mancante per strappi o per scoloritura dell'inchiostro
Nel testo dunque le parole fra parentesi quadre sono del redattore, e usate anche per descrivere l'aspetto fisico dell'esemplare e la sua collocazione (d'ora in avanti AIG si usa per Archivio Igino Giordani). Le parentesi tonde appartengono agli autori, come pure i puntini all'interno o alla fine d'una proposizione.

Ogni lettera è seguita da una breve descrizione che ne segnala anche la provenienza e, nel caso dell'Archivio Giordani, la collocazione. Si usano le seguenti abbreviazioni:

AIG Archivio Igino Giordani

AGP Archivio Giovanni Papini

APB Archivio Piero Bargellini (intendendo ciò che è rimasto presso la figlia Antonina)

CARTEGGIO G. PAPINI - I. GIORDANI

- [1] Lettera di Giordani a Papini, 20 luglio 1921 - AIG I, 43.4, 23
- [2] Lettera di Giordani a Papini, 20 luglio 1925 - AIG I, 43.4, 24
- [3] Cartolina illustrata di Papini a Giordani, 2 gennaio 1926 - AIG I, 43.4, 3
- [4] Lettera di Giordani a Papini, 10 marzo 1926 - AIG I, 43.4, 25
- [5] Lettera di Giordani a Papini, seconda metà del 1926 - AIG I, 43.4, 26
- [6] Lettera di Giordani a Papini, 7 marzo 1927 - AIG I, 43.4, 27
- [7] Lettera di Giordani a Papini, 24 marzo 1927 - AIG I, 43.4, 28
- [8] Lettera di Giordani a Papini, 18 maggio 1927 - AIG I, 43.4, 29
- [9] Lettera di Giordani a Papini, 14 settembre 1927 - AIG I, 43.4, 30
- [10] Lettera di Papini a Giordani, 14 maggio 1928 - AIG I, 43.4, 4
- [11] Lettera di Papini a Giordani, 26 giugno 1928 - AIG I, 43.4, 31
- [12] Lettera di Giordani a G. Papini, 5 dicembre 1928 - AIG I, 43.4, 32
- [13] Lettera di Giordani a Papini, 21 giugno 1929 - AIG I, 43.4, 32
- [14] Lettera di Igino Giordani a Giovanni Papini, 14 luglio 1929 - AIG I, 43.4, 35
- [15] Lettera di Papini a Giordani, 20 luglio 1929 - AIG I, 43.4, 5
- [16] Lettera di Giordani a Papini, 23 luglio 1929 - AIG I, 43.4, 36
- [17] Lettera di Giordani a Papini, 19 agosto 1929 - AIG I, 43.4, 36a
- [18] Lettera di Papini a Giordani, 20 agosto 1929 - AIG I, 43.4, 6
- [19] Lettera di Papini a Giordani, 22 agosto 1929 - AIG I, 43.4, 7
- [20] Lettera di Giordani a Papini, 26 agosto 1929 - AIG I, 43.4, 37
- [21] Lettera di Giordani a Papini, 5 dicembre 1929 - AIG I, 43.4, 38
- [22] Lettera di Giordani a Papini, 20 dicembre 1929 - AIG I, 43.4, 39
- [23] Lettera di Giordani a Papini, 29 dicembre 1929 - AIG I, 43.4, 40
- [24] Lettera di Papini a Giordani, 31 dicembre 1929 - AIG I, 43.4, 8

- [25] Lettera di Giordani a Papini, 2 gennaio 1930 - AIG I, 43.4, 41
- [26] Lettera di Papini a Giordani, 4 gennaio 1930 - AIG I, 43.4, 10
- [27] Lettera di Giordani a Papini, 12 gennaio 1930 - AIG I, 43.4, 42
- [28] Lettera di Giordani a Papini, 8 febbraio 1930 - AIG I, 43.4, 43
- [29] Cartolina illustrata di Papini a Giordani, 17 aprile 1930 - AIG I, 43.4, 9
- [30] Lettera di Giordani a Papini, 4 dicembre 1930 - AIG I, 43.4, 44
- [31] Lettera di Giordani a Papini, 8 gennaio 1931 - AIG I, 43.4, 45
- [32] Cartolina postale di Giordani a Papini, 21 gennaio 1931 - AIG I, 43.4, 46
- [33] Cartolina illustrata di Giordani a Papini, 28 aprile 1931 - AIG I, 43.4, 47
- [34] Cartolina illustrata di Papini a Giordani, 28 dicembre 1931 - AIG I, 43.4, 11
- [35] Lettera di Giordani a Papini, 23 febbraio 1932 - AIG I, 43.4, 48
- [36] Lettera di Papini a Giordani, 8 marzo 1932 - AIG I, 43.4, 12
- [37] Lettera di Giordani a Papini, 21 marzo 1932 - AIG I, 43.4, 49
- [38] Lettera di Papini a Giordani, 26 settembre 1932 - AIG I, 43.4, 13
- [39] Cartolina illustrata di Papini a Giordani, 20 dicembre 1932 - AIG I, 43.4, 14
- [40] Lettera di Giordani a Papini, 27 febbraio 1933 - AIG I, 43.4, 50
- [41] Lettera di Giordani a Papini, 30 aprile 1933 - AIG I, 43.4, 51
- [42] Lettera di Giordani a Papini, 16 maggio 1933 - AIG I, 43.4, 52
- [43] Lettera di Papini a Giordani, maggio 1933 - AIG I, 43.4, 15
- [44] Lettera di Giordani a Papini, 5 maggio 1934 - AIG I, 43.4, 53
- [45] Lettera di Giordani a Papini, 28 dicembre 1934 - AIG I, 43.4, 53
- [46] Lettera di Papini a Giordani, 6 marzo 1935 - AIG I, 43.4, 17
- [47] Cartolina postale di Giordani a Papini, 15 luglio 1935 - AIG I, 43.4, 54
- [48] Lettera di Giordani a Papini, settembre 1935 - AIG I, 43.4, 55

- [49] Cartolina illustrata di Papini a Giordani, 25 dicembre 1936 - AIG I, 43.4, 18
- [50] Lettera di Giordani a Papini, 12 aprile 1937 - AIG I, 43.4, 56
- [51] Biglietto da visita di Papini per Giordani, aprile 1937 - AIG I, 43.4, 19
- [52] Lettera di Giordani a Papini, 24 settembre 1937 - AIG I, 43.4, 57
- [53] Biglietto di Papini per Giordani, 30 dicembre 1937 - AIG I, 43.4, 20
- [54] Lettera di Papini a Giordani, 24 marzo 1938 - AIG I, 43.4, 21
- [55] Cartolina illustrata di Giordani a Papini, 25 marzo 1938 - AIG I, 43.4, 58
- [56] Lettera di Giordani e De Luca a Papini, 14 gennaio 1939 - AIG I, 43.4, 59
- [57] Cartolina illustrata di Giordani a Papini, 26 novembre 1939 - AIG I, 43.4, 60
- [58] Lettera di Giordani a Papini, 9 gennaio 1951 - AIG I, 43.4, 61
- [59] Due biglietti da visita di Giordani per Papini, s.d. - AIG I 43.4, 62 e 63
- [60] Lettera di Giordani a Giovagnoli, 10 luglio 1956 - AIG I, 43.4, 64

[1]

Guadagnolo (Roma),¹ 20 luglio 1921

Stimatissimo Signore,

Vi ho inviato,² presso l'Editore, una copia del «Popolo Nuovo» del 17 corrente mese,³ sul quale è apparso un mio studio sulla *Storia di Cristo*.⁴ Non è della critica – ch  non saprei farla – ma un modesto contributo di quella riconoscenza che tanti giovani, al par di me, Vi portano, per averli con questo libro guidati, sorretti, “edificati”.

La vostra prosa struggente di passione mi riporta all'eloquenza vulcanica, africana di Tertulliano; e Voi mi ricordate Tertulliano, perch  con pari irresistibile vigore siete sceso in lizza contro il nuovo paganesimo dilagante.

E siate il Tertulliano dell'epoca nostra;⁵ l'apologeta cristiano del nostro secolo che ha tanto bisogno di abbeverarsi ancora alla fonte dell'Evangelo.

E Voi potete indicar la strada.

Anche gli apologeti erano in gran parte dei laici.

Perdonate se son venuto a sturbare la vostra pace e a rubarvi un attimo pel desiderio di dirvi questo mio sentimento. Bene augurando

Giordani Igino

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 23]

¹ Giordani   solito trascorrere l'estate con la famiglia sul Monte Guadagnolo, una frazione del comune di Capranica Prenestina, in provincia di Roma.

² Si noti che Giordani nella presente lettera ricorre alla seconda persona “voi”, mentre nelle successive usa il “lei”. Solo negli anni Cinquanta, in lettere dal tono molto pi  confidenziale, si rivolge a Papini con il “tu”.

³ Nell'originale “corr.”.

⁴ I. GIORDANI, *La Storia di Cristo di Papini. Un libro del nostro tempo*, in «Il Popolo Nuovo», 17 luglio 1921, p. 3.

⁵ Sul «Corriere d'Italia» del 5 agosto 1925, un articolista anonimo intitola il suo pezzo *  rinato Tertulliano*, e riferendosi a Giordani scrive: «siamo di fronte a un apologeta di tipo africano. Tertulliano ha fatto scuola».

Roma, 20 luglio 1925

Via Ripetta 102⁶

Gentilissimo Papini,

Finalmente pesco il suo indirizzo. Per l'ammirazione affettuosa, che io – e con me tutti i miei amici – nutro per Lei, ho fatto del mio meglio perché il primo numero di «Parte Guelfa» parlasse convenientemente della sua opera.⁷ Non so se ci sono riuscito, essendo il Carnazza un ragazzo più giovane di me. Gliene abbiamo inviata qualche copia, dal Vallecchi, ma evidentemente ha fatto la stessa fine di alcune mie lettere spedite in varie circostanze (da quando tre o quattro anni fa scrissi il primo articolo sulla sua opera) o a quell'Editore o alla Libreria Editrice Fiorentina.⁸

Non Le so dire quanto le sue espressioni affettuose mi rendano orgoglioso e lieto.⁹ La mia modesta opera è quanto mai inorganica (fatta nei ritagli di tempo, fra distrazioni e angustie di ogni risma), ma nasce da un prepotente bisogno di liberare la Chiesa dai parassitismi e mediocrità.

Le ho spedito raccomandati, i due primi numeri.¹⁰ Non pensi affatto a mandarci l'importo: è per noi un piacere schietto inviarle la rivista.

Potremmo, per essa, sperare mai qualche suo anche brevissimo scritto? Cerchi sul suo tavolo e se c'è qualche 'scampolo', me lo mandi: una quantità di giovani gliene sarebbero 'gratissimi'.

⁶ Sede del Partito Popolare. Dal luglio del 1924 Giordani ricopre l'incarico di direttore dell'Ufficio Stampa del P.P.I. e del suo organo «Il Popolo Nuovo».

⁷ M. CARNAZZA, *Giovanni Papini*, in «Parte Guelfa», luglio 1925, pp. 12-14. L'originalità di Papini viene individuata in «un misticismo strettamente solitario e individuale che ha qualche cosa di cupo, di pessimistico, di apocalittico e che si inquadra nel temperamento chiuso e scontroso di bimbo cresciuto senza gioia». Sull'argomento si veda anche Cap. II.I, p. 69.

⁸ Nell'originale «Libr. Ed. Fior.». La Libreria Editrice Fiorentina (L.E.F.) viene fondata nel 1902 nella città toscana da un gruppo di giovani militanti cattolici che si propongono di attuare quanto contenuto nell'enciclica *Graves de communi re* di papa Leone XIII. Durante i primi anni, le iniziative editoriali della L.E.F., sotto la direzione di Tito Dini, sono dedicate a opere di storia e critica biblica, libri di dottrina sociale e filosofica e libri di apologetica. Nel 1922 Papini, appena convertitosi, vi entra come azionista e dà impulso a nuove collane, fra le quali «I libri della fede».

⁹ Non si sa come tali espressioni di stima gli siano pervenute, dal momento che non sono state rintracciate altre lettere di Papini, oltre quelle qui presentate.

¹⁰ I numeri di luglio e di agosto 1925 di «Parte Guelfa. Rivista di pensiero cristiano». Fra le altre figurano le firme di Icilio Felici, Renato Vuillmerin, Vito G. Galati, Edoardo Fenu, Luigi Sturzo, ecc. La rivista conta solo quattro numeri.

Grazie dunque e saluti fraterni.

Suo
Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, due pagine per foglio, *recto e verso*.
AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 24]

[3]

[Firenze, 2 gennaio] 1926

Ricambio di cuore gli auguri

G. Papini

[*a destra, sul verso, indirizzo del destinatario*] Igino Giordani Via G.B. Niccolini, 8
Roma (44)

[Cartolina illustrata raffigurante Piazza Signoria a Firenze. Angolo superiore destro strappato, manca francobollo. Data del timbro postale. AIG I, 43.4, 3]

Roma, 10 marzo 1926

Via G.B. Niccolini 8

Gentilissimo Papini,

ho pronta, per più che metà, un'antologia montalembertiana, la quale a me pare molto attuale: comprende brani di politica cattolica e di studi storici sul monachesimo.¹¹ Non la vorrebbe per la “nuovissima collezione” dei ‘Libri della Fede’ ch’ella dirige?¹² Accanto al suo amico Cortés penso che Montalembert non starebbe a disagio.¹³

Con affettuosi distinti saluti

suo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*, intestato “Partito Popolare Italiano. Ufficio stampa”. L’intestazione e l’indirizzo relativo all’ufficio è cassato dal mittente stesso. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 25]

¹¹ Per notizie sul *Montalembert* di Giordani, cfr. Cap. I. II, n. 70.

¹² Collana inaugurata quell’anno presso la Libreria Editrice Fiorentina da Papini, e da lui curata sino al 1928. Essa riprende quella, pure da lui diretta, ma presso l’editore Carabba, “Cultura dell’anima”. Una seconda serie della collana “Libri della fede”, diretta da Guido Battelli, termina nel 1937.

¹³ Nel 1924 la Libreria Editrice Fiorentina pubblica il volume *I brani migliori* di Juan Donoso Cortés, a cura di Bernardo Sanvisenti.

Roma [seconda metà del 1926]

Via Niccolini 8

Egregio Papini,

dal *Montalembert* ho ricavato una antologia di brani vari, valendomi della raccolta dei suoi scritti *Oeuvres de Montalembert* da cui ho tolto qua e là pagine espressive, sulla libertà d'insegnamento, sulla Chiesa e lo Stato moderno, sulla Chiesa e la dittatura. L'opera più utilizzata è quella dal titolo *Des intérêts catholiques au dix-neuvième siècle*, e le altre pagine s'intonano alle idee lì espresse.¹⁴ Scorrendo quella, può farsi un'idea esatta della mia raccolta, che sarà molto breve.

Se poi preferisse un lavoro di cui più facilmente Lei potrebbe farsi un'idea, io ho pronto – e glielo darei volentieri – uno studio su *San Giustino*, apologista greco del II secolo, con la traduzione delle due apologie.¹⁵ si tratta di un lavoro a cui ho dedicato molto tempo e che è giudicato buono dai competenti. San Giustino si può considerare il fondatore della filosofia cristiana, oltre che il difensore dei dogmi cattolici dinanzi all'Impero. Ho già delle prenotazioni per esso... Se lo vuole, glielo invio subito.

Grazie affettuose per gli auguri che le ricambio ferventissimi.¹⁶

Suo devotissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio unico, *recto e verso*. Assegnata alla seconda metà del 1926 da riferimenti interni. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 26]

¹⁴ Si tratta dell'opera di Charles Forbes de Montalembert pubblicata nel 1852.

¹⁵ Della produzione letteraria di Giustino (103-167) restano due apologie dirette una all'imperatore Antonino (150) e l'altra a Marco Aurelio (167), un dialogo con Trifone, un frammento di un trattato sull'unità di Dio, due discorsi ai gentili e una lettera a Diognete. La traduzione a cura di Giordani SAN GIUSTINO, *Le Apologie* è pubblicata dalla Libreria Editrice Fiorentina nel 1929.

¹⁶ Non è stata ritrovata alcuna lettera di auguri.

[6]

Roma, 7 marzo 1927
Via G.B. Niccolini 6¹⁷

Gentilissimo Papini,

vari mesi fa Le proposi di voler pubblicare nella sua collezione “I Libri della Fede”, o in altra, la mia traduzione delle *Apologie* del filosofo martire San Giustino, con introduzione.¹⁸ Non ebbi modo di ricordarle la cosa, poiché tra le varie peripezie, una (recrudescenza di ferite di guerra)¹⁹ è stata per tradurmi dinanzi al tribunale di Dio.

Mi permetto di pregarla di nuovo di voler accettare questo mio lavoretto, che, a detta di competenti, è il migliore dei miei scritturelli.

Grato se vorrà rispondermi qualche cosa in proposito, La saluto, coi migliori auguri, distintamente.

Suo
Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 27]

¹⁷ Si noti che il numero civico di Via Niccolini non è più 8 ma 6. Dalle successive lettere si evince che non si tratta di una svista del mittente.

¹⁸ Si veda la lettera precedente [5].

¹⁹ Giordani fa riferimento alla ferita di guerra del 7 luglio 1916, di cui nel Cap. I.I, n. 15.

Roma, 24 marzo 1927

Via Niccolini 6

Gentilissimo Papini,

ricevo oggi soltanto la sua lettera,²⁰ e mi affretto a portarle il manoscritto.²¹ La traduzione è diretta dal greco (il greco è, modestamente, il mio forte) e in certi punti mi pare tutt'affatto personale. Alle *Apologie* sono aggiunti alcuni capitoli del *Dialogo* dello stesso San Giustino: ma se non li vuole, possiamo toglierli.

Desidero vivamente conoscerla; e per quanto resti poco tempo e io sia tutto il giorno occupato con la scuola, verrò a cercarla.²² Se potesse lasciarmi un appuntamento per telefono al "Cabrini" dove insegno, Le sarei immensamente grato.²³ (Telefono 13-84).

Grazie vivissime e ossequi

suo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 28]

²⁰ Non reperibile in entrambi gli archivi.

²¹ Nell'originale compare la sigla "ms." con riferimento alla traduzione delle *Apologie* di San Giustino già citate nelle due lettere precedenti.

²² L'incontro avviene l'indomani (25 marzo 1927) a Roma. Giordani lo ricorda nelle sue *Memorie*, cit., p. 88.

²³ Nel 1926-'27 Giordani insegna materie letterarie preso il liceo "Cabrini" di Roma; dal 1928 al 1930 Storia nelle Scuole secondarie private dell'Istituto "Cabrini" di Roma, tenuto dalle suore missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Cfr. *Operosità e carriera scientifica di Igino Giordani*: AIG I, 54.3.6, 1.

Roma, 18 maggio 1927

Via G.B. Niccolini 6

Gentilissimo Papini,

non so se m'abbia mandato l'apologia dell'*Omo Salvatico*,²⁴ ch'ebbe la cortesia di promettermi nella non dimenticabile serata passata insieme.²⁵ Io non l'ho ricevuta. Però, se non può mandarmela, non si disturbi, ch  penso io a procurarmela.

Sull'«Avvenire» comincio a far qualcosa, di quanto si ventil  insieme:²⁶ spero far meglio quando si riuscir  ad avere un po' di giornali esteri e quando io sar  pi  libero dalla scuola. Intanto metto gi , pel giornale, qualche corsivo e qualche agiografia.

San Giustino?... Si fa il *Dialogo con Trifone*? In questo caso, un terzo della prefazione potrebbe essere stralciata pel *Dialogo* stesso.²⁷ E *Tertulliano*, o qualche altro africano?

Ho letta e gustata su «Studium» la sua teoria sull'et  del cristianesimo, e, modestamente vi aderisco con tutto l'entusiasmo. Le faccio i migliori auguri per il lavoro che sta compiendo, il quale stabilir , a mio vedere, una forte base per ricostruire una letteratura cristiana (cattolica) moderna, in Italia.

Gradisca i pi  cordiali saluti dal suo devotissimo

Igino Giordani

[in basso, dopo la firma e la data] Se vede Giuliotti, lo saluti a mio nome.²⁸

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio unico su due pagine, solo *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 29]

²⁴ Papini, in collaborazione con Domenico Giuliotti, realizza l'opera *Dizionario dell'omo salvatico*, di cui il primo volume (lettere A-B)   pubblicato da Vallecchi nel 1923. Giordani ne scrive una recensione in cui esprime il suo disappunto: I. GIORDANI, *Il Dizionario dell'«Omo salvatico» e... la politica*, in «Il Popolo Veneto», 24 maggio 1923. Sull'argomento si veda il Cap. II.I., pp. 67-68.

²⁵ Nell'incontro di Roma, di cui alla lettera precedente.

²⁶ La collaborazione col quotidiano cattolico bolognese, passato in propriet  dei Paolini di don Giovanni Rossi, comincia il 6 marzo di quell'anno, per poi continuare dall'America e in seguito con maggiore regolarit . Giordani inizialmente firma gli articoli con lo pseudonimo Giovanni Massias.

²⁷ Il *Dialogo con Trifone*   l'opera in cui San Giustino racconta la sua conversione.

²⁸ Domenico Giuliotti (1887-1956), scrittore convertitosi al cattolicesimo intorno ai venticinque anni, dopo una giovinezza anarchico-socialista durante la quale fonda a Siena con Federico Tozzi la rivista «La torre» (1913-1915). Nel 1923 scrive con Papini il *Dizionario dell'omo selvatico* (Vallecchi, Firenze) e partecipa attivamente a «Il Frontespizio», di cui viene considerato un cofondatore.

Ann Arbor, 14 settembre 1927

517 Benjamin St.

Michigan - Stati Uniti -

Gentilissimo Papini,

sono venuto in America, per seguire dei corsi di *Library Science* (o, come si dice, Biblioteconomia che, in parole povere, è, come sa, nient'altro che l'arte di catalogare i libri), in questa Università e in quella di New York (*Columbia University*). Andrò anche a Washington a osservare la Biblioteca mastodontica del Congresso, e, fra un anno, sarò in Italia. Tale studio compio, con tre colleghi, per conto della Vaticana.²⁹

Le sarei infinitamente grato se volesse far pubblicare subito il *San Giustino* nella sua collezione della Libreria Editrice Fiorentina e inviarmi qui le bozze. Esse mi varranno, per introdurre, nelle biblioteche di qui – almeno spero – tutta la Collezione, giacché in America si comprano libri a iosa, se pur non sempre con discernimento.

Anche nell'interesse dei miei studi, il *San Giustino* mi gioverebbe molto in questo ambiente intellettuale.

Se potessi comunque esserle utile in questi paraggi, mi scriva, sicuro di farmi un piacere.

In questa *General Library*, annessa all'Università di Michigan, ho trovato vari libri suoi: 1-2) *Four and twenty minds* e la traduzione della *Storia di Cristo*, su schede *standard* della *Library of Congress*; 3) *Le memorie d'Iddio*, ecc.; 4) *Parole e sangue* (scheda stampata); 5) *Storia di Cristo*, in italiano (scheda della *Library of Congress*); 6) *Un uomo finito* (id.).³⁰

Gradisca cordiali saluti dal devotissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio unico, due pagine per foglio, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 30]

²⁹ Per maggiori informazioni sul viaggio negli Stati Uniti, cfr. Cap. I.IV.

³⁰ Le opere di Papini, cui Giordani fa riferimento, sono: *Le memorie d'Iddio*, Casa Editrice Italiana, Firenze 1911; *Parole e sangue*, Petrella, Napoli 1912; *Un uomo finito*, Libreria della Voce, Firenze 1913; *Storia di Cristo*, Vallecchi, Firenze 1921; *Four and twenty minds*, translated by E.H. WILKINS, Thomas Y. Crowell company, 1922. Quest'ultima è la traduzione di brani di opere di Papini, precisamente: *Ventiquattro cervelli*, Puccini, Ancona 1913; *Stroncatore*, Libreria della Voce, Firenze 1916 e *Testimonianze*, Facchi, Milano 1918.

[Firenze], 14 maggio [1928]

Caro Giordani,

lei ha tutte le ragioni di stupirsi e dolersi del mio silenzio, ma deve compatirmi. Ho passato un inverno molto noioso e poco ho potuto fare per me e per gli altri.

Il suo *San Giustino* è da molto tempo nelle mani del direttore della Libreria Fiorentina (Achille Francesconi. Via del Corso, 3);³¹ ma ha dovuto attendere il suo turno (c'erano opere in due volumi: *San Francesco di Sales* e *Santa Caterina* che hanno preso molto tempo). Spero che lo faranno in questa estate. Per le bozze si metta in relazione col cavalier Francesconi perché io ai primi di giugno sarò a Pieve Santo Stefano (Arezzo) e ci rimarrò fino all'ottobre.

Di nuovo mi perdoni e mi creda sempre suo affezionatissimo

G. Papini

[Lettera di G. Papini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, solo *recto*. Lacerata sul lato superiore, mancante dell'indicazione dell'anno. La data completa si ricava da riferimenti alla lettera seguente, che è del 1928. La lettera è accompagnata da una piccola immagine di Santa Caterina da Siena che reca sul verso cenni biografici sulla santa e una preghiera. AIG I, 43.4, 4]

³¹ Achille Francesconi (1880-1928), editore e libraio, nato a Bagnacavallo (Ravenna). Nel 1919, quando la L.E.F. è sul punto di fallire, si tenta il rilancio, affidando la direzione a Achille Francesconi, che avvicina Giovanni Papini proprio quando sta vivendo la sua "conversione". Il sodalizio viene stabilito e i due rilevano con 35.000 lire a testa la L.E.F. da Bürgisser e creano la accomandita Francesconi e Papini per la gestione della Libreria Editrice Fiorentina. Nel decennio della direzione di Francesconi la L.E.F. raggiunge invidiabili successi.

Roma, 26 giugno 1928

Biblioteca Vaticana

Caro Papini,

a New York, mentre partivo, ricevetti la sua gentile lettera, respintami da Ann Arbor. Passando per Firenze, la cercai; ma Lei era già partito per la campagna, dove, spero, si riposerà lietissimamente.

A Firenze però vidi il cavalier Francesconi, il quale mi disse che fra pochi giorni avrebbe iniziato la stampa del *San Giustino*.³² Speriamo bene. Se Lei avesse occasione di scrivergli, glielo raccomandi.

Io lavoro alla Biblioteca Vaticana; se la mia opera di bibliotecario le potesse essere comunque utile, non mi risparmi.

A New York ho conosciuto gran parte degli scrittori cattolici e ho scritto talvolta sul «Commonweal» di M<r>. Williams:³³ tutti parlano di Lei nella più simpatica maniera.

Coi migliori saluti, mi abbia per³⁴ suo gratissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio unico, *verso* e *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 31]

³² Il libro viene pubblicato per i tipi della Libreria Editrice Fiorentina nel 1929.

³³ I. GIORDANI, *Italian Laymen in action*, in «The Commonweal», 6 marzo 1927, pp. 867-69; ID., *Italian Youth and the Theatre*, ibid., 18 aprile 1928, pp. 1317-19; J.M.THOMAS [ma I. GIORDANI], *Church and State in Italy*, ibid., 30 maggio 1928, pp. 91-94.

³⁴ La preposizione è nell'originale sostituita con la normale abbreviazione: "p" con asta tagliata.

[Roma], 5 dicembre 1928

Biblioteca Vaticana³⁵

Gentilissimo Papini,

ora che è capo d'una casa editrice,³⁶ mi permetto disturbarla di nuovo, chiedendole tutte le scuse possibili.

Ho ricevuto, l'ottobre scorso, le prime bozze dell'introduzione al *San Giustino*: poi più nulla. Comunque, sono lieto che finalmente cominci a stamparsi.³⁷

Ho pronti due lavori.

Uno, *Il Protestantismo al bivio*, è frutto delle mie osservazioni negli Stati Uniti: cerca di analizzare la crisi del Protestantismo e il conseguente movimento verso l'unità. Mi valgo sopra tutto di testimonianze di acattolici.³⁸

L'altro, *La prima polemica cristiana*, di cui Le feci cenno sin da quando ci vedemmo a Roma, studia natura e termini del contrasto tra Cristianesimo e pensiero pagano nel 2° secolo; e ha per sottotitolo: "Gli Apologisti greci del 2° secolo". L'ho mandato al Laterza, per la sua collana. Ma chi la dirige, ha giudicato il lavoro fatto con 'vasta erudizione sull'argomento', ma con 'spirito di parte': e perciò non adatto al carattere della collana.³⁹

³⁵ L'indirizzo "Biblioteca Vaticana" è segnato a testo dall'autore e sottolineato.

³⁶ Papini, nel 1928, assume personalmente la direzione della L.E.F. al posto del cavaliere Francesconi defunto. Ma quello stesso anno la Libreria viene acquistata dall'Opera Cardinal Ferrari ed Egidio Trezzi (1905-1938) diviene il nuovo direttore. Probabilmente è a quest'ultimo che Giordani si rivolge nella missiva di cui si dà notizia nella nota che segue (n. 37).

³⁷ Nel faldone in cui è conservata la corrispondenza con Papini, si trova anche una lettera scritta da Giordani il 18 dicembre 1928, in cui si legge: «Pregiatissimo direttore, ho ricevuto le bozze dell'*Introduzione* del mio *San Giustino Martire. Le Apologie*, e La ringrazio vivamente. Siccome una copia di esse, corretta, l'ho mandata alla tipografia di Bagnocavallo, mi sono trattenuto l'esemplare da Lei inviarmi. Da parecchio tempo non ricevo più bozze; e i dirigenti della Tipografia mi scrissero che attendevano l'ordine da Firenze per proseguire. È stato dato quest'ordine? Sarei veramente grato se facesse sollecitare questa pubblicazione: son quasi due anni che ho consegnato il manoscritto a Papini. Ho appreso con gran pena la morte del cavalier Francesconi. Con distinti saluti e auguri, sperando di aver presto un'assicurazione sul proseguimento sollecito della stampa, anticipatamente ringrazio». (AIG I, 43.4, 33).

³⁸ Il volume è poi pubblicato col titolo *Crisi protestante e unità della Chiesa* dalla Morcelliana di Brescia nel 1930.

³⁹ Il volume *La prima polemica cristiana. Gli apologeti Greci del II secolo* viene stampato per i tipi di Marietti nel 1930.

Dato l'indirizzo di questa, per "spirito di parte" deve intendersi – a mio credere – "spirito cattolico". Ora io reagisco appunto all'esegesi acattolica o anticattolica che sembra ritenersi necessaria nella storiografia e critica dell'antico cristianesimo.

Questi i due lavori che verrebbero, stampati, due volumi di circa 200 pagine. Ne vuole uno o tutt'e due? Non Le dico quanto Le sarei grato.

Buon Natale sin d'ora e buon anno. Devotissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su due fogli, *verso* e *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 32]

Città del Vaticano,⁴⁰ 21 giugno 1929
Biblioteca Apostolica Vaticana

Gentilissimo Papini,

la tipografia di Bagnacavallo mi ha inviato una copia del mio *San Giustino. Le Apologie*.⁴¹ Tipograficamente mi pare un discreto lavoro, e io ne sono contentissimo.

Perciò mi affretto a ringraziare Lei, che tale pubblicazione ha voluta e sollecitata.

Se posso esserle utile in questa Biblioteca, non mi risparmi.

Gradisca vivi saluti e tanti auguri pel San Giovanni.⁴²

Devotissimo
Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata della “Biblioteca Apostolica Vaticana”. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 34]

⁴⁰ Si noti che prima del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, 11 febbraio 1929, Giordani segnala nella data l'indicazione geografica della Biblioteca Vaticana in Roma. Questa è la prima sua lettera in cui compare “Città del Vaticano”.

⁴¹ In questa cittadina della provincia di Ravenna opera un'ottima tipografia, detta “del Ricretorio”, fondata da don Michele Pirazzini. Fa lavori su richiesta ed è nota perché stampa in proprio una collana in cui sono raccolte le commedie per il teatro parrocchiale.

⁴² Il 24 giugno la Chiesa cattolica festeggia la nascita di San Giovanni Battista.

Roma, 14 luglio 1929

Via A. Cantore 1

Caro Papini,

grazie della cortese lettera e del giudizio sul *San Giustino*.⁴³

Appena avutala, ho iniziato le ricerche bibliografiche sui parenti di Sant'Agostino, e gliele avrei già comunicate, se padre Casamassa non m'avesse trattenuto con la promessa d'una scheda esauriente che ancora non mi manda.⁴⁴

Le *Concordantiae* di Lenfant⁴⁵ sono di carattere teologico: sì che vi mancano i riferimenti sotto i nomi di Adeodato, Navigio, ecc.⁴⁶ e anche sotto i nomi comuni di *filius*, *frater* ecc. quando si riferiscano alla parentela personale. Il Monceaux – incredibile ma vero – o non l'abbiamo o sta tra il materiale non catalogato.⁴⁷

Però abbiamo tanta di quella materia bibliografica che le ricerche si possono fare con tutta probabilità di esaurire – o quasi – l'argomento: e io così spero d'aver fatto. Ho utilizzato tutti gli indici reperibili nel *Corpus scriptorum ecclesiasticorum* di Vienna; nulla risulta, circa quanto c'interessa, nelle opere: *De civitate Dei*, *De Consensu Evangelistarum* e *Contra Donatistas*.⁴⁸

Ho consultato pure quel gran serbatoio che è il *Tillemont* (vol. XIII) e qualche cosa ho trovato e trascritto nelle schedine accluse.⁴⁹ Frattanto mi son rivolto a quella enciclopedia vivente che è l'agostiniano padre Casamassa, autore della monografia su

⁴³ Lettera non reperibile.

⁴⁴ Lo scrittore fiorentino sta preparando il suo *Sant'Agostino*. Per notizie su quest'ultimo e sul padre agostiniano Antonio Casamassa, cfr. Cap. II.VIII, pp. 145-46 e n. 568.

⁴⁵ D. LENFANT, *Concordantiae augustinianae*, Paris 1965; impression anastatique (Culture et Civilisation, 115 Avenue Gabriel Lebon, Bruxelles, 1963), tt. III.

⁴⁶ Sono i nomi del figlio e del fratello di Agostino.

⁴⁷ Paul Monceaux (1859-1941) è professore di Storia della letteratura latina al Collège de Paris. Specialista nella conoscenza della Letteratura dell'Africa cristiana, da Tertulliano a Sant'Agostino, alla quale dedica sette volumi. L'ultimo dei quali – certamente quello che interessa Papini – tratta particolarmente della lotta sostenuta da Agostino contro l'eresia del donatismo: P. MONCEAUX, *Saint Augustin et le Donatisme*, in *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne VII*, Paris 1923.

⁴⁸ *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL) di Vienna a cura di diversi scrittori. Giordani usa la forma abbreviata del titolo.

⁴⁹ LE NAIN DE TILLEMONT, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, XIII, Paris 1968 (tradotta in latino dai Maurini e premissa alla loro edizione critica delle opere di sant'Agostino: *Vita S. Augustini ex eius potissimum scriptis concinnata*, PL 32, 65-578, che resta ancora oggi la migliore guida per conoscere la vita di Agostino).

Sant'Agostino pubblicata – ridotta – nella *Enciclopedia Treccani*.⁵⁰ Egli è un suo ammiratore e col più grande piacere ha confermato le mie ricerche, ha aggiunto l'indicazione circa il nipote di Sant'Agostino, e m'ha promesso di portarmi a casa una scheda esauriente di bibliografia e citazioni. Appena l'ho, gliela spedisco a parte.

Nessuno più di lui, che conosce a memoria mezzo Sant'Agostino e l'altro mezzo lo possiede con una lucida sicurezza, può garantirci sulla purezza delle ricerche.

Mi scriva se Le occorre altro e ogni volta che Le occorra qualche cosa.

Leggo sull'«Italia letteraria» d'oggi che degli *Operai della vigna* si sta preparando la traduzione inglese.⁵¹ Se si potessero avere le bozze di uno dei “saggi” le potremmo mandare al «Commonweal». Quei buoni amici incontrano una seria difficoltà nella traduzione dall'italiano: io, i miei articoletti, li compongo direttamente in inglese (un inglese di sapore più italico che americano). Non ha nessun buon amico, in Firenze, che possa farle una traduzione seria d'uno dei saggi? Al «Commonweal» saranno onorati e lietissimi di averla. L'anno scorso avevano Longan Stuart che conosceva bene l'italiano: ma disgraziatamente è morto; e, in America, di lingue estere poco si studia.

Intanto io scriverò a New York sulla cosa.

Gradisca auguri vivissimi di buon lavoro (noi tutti s'aspetta l'*Adamo*)⁵² e di buona villeggiatura.

Suo devotissimo

Igino Giordani

[Lettera di Igino Giordani a Giovanni Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 35]

⁵⁰ A. CASAMASSA, voce “Agostino”, in *Enciclopedia italiana*, vol. I, Roma, Treccani, 1929, pp. 913-23. L'impresa editoriale avviata da Giovanni Treccani nel 1924, dopo una fase preparatoria dal 1925 al 1928, conosce una prima edizione, costituita da 35 volumi di testo e uno di indici, pubblicata tra il 1929 e il 1937.

⁵¹ L'opera di Papini esce nella primavera del '29 a Firenze, per i tipi di Vallecchi. Su «L'Italia che scrive», nell'aprile di quell'anno, appare una recensione piuttosto critica firmata da F. Biondolillo (pp. 121-22).

⁵² Concepito intorno al 1908 come *Rapporto sugli uomini*, poi intorno al 1925 ribattezzato *Adamo*, non è stato mai pubblicato, ma intorno al 1942 rifiuto nel *Giudizio Universale*; cfr. G. PAPINI, *Diario*, Firenze, Vallecchi, 1962, pp. 51-87.

[15]

Pieve Santo Stefano (Arezzo), 20 luglio 1929

Caro Giordani,

grazie di tutto. I suoi appunti mi sono utilissimi e sarei tentato di chiederle qualche altra ricerca, ma non voglio abusare della sua cortesia e del suo tempo.

Le sarei grato se potesse darmi l'indirizzo del padre Casamassa, al quale, forse, ricorrerò per certi miei studi sul divino Tagastense. Ma l'articolo dell'*Enciclopedia Treccani* su Sant'Agostino⁵³ è, mi pare, di Guzzo e di Pincherle.⁵⁴

Quanto al «Commonweal» [...] la risposta [...]

Cordiali e sinceri [...]

il suo [...]

[Lettera di G. Papini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, solo *recto*, lacerato nella parte inferiore, di cui rimangono leggibili le poche parole trascritte. AIG I, 43.4, 5]

⁵³ Nell'originale siglato "S. A."

⁵⁴ Augusto Guzzo e Alberto Pincherle sono professori di Storia del Cristianesimo, l'uno all'Università di Torino e l'altro alla Sapienza di Roma, entrambi esperti dell'argomento. Il dubbio di Papini trova risposta nella lettera che segue [16].

Città del Vaticano, 23 luglio 1929

Biblioteca Apostolica Vaticana

Caro Papini,

a quest'ora avrà certo ricevuto gli appunti di padre Casamassa che le riusciranno molto più utili, perché assai più completi dei miei. Padre Casamassa (Antonio), secondo quanto deve risultare dalla sua lettera che le ho spedito con gli appunti stessi, abita in: Via S. Uffizio, 1. Roma (113). Collegio Santa Monica. È l'economista generale degli Agostiniani e professore nel loro collegio internazionale. La monografia su Sant'Agostino nell'*Enciclopedia*, a quanto mi disse lui e mi confermano altri, è sua salvo che fu ritoccata, in maniera a lui punto simpatica, dal Pincherle, tanto che pensa di ritirarsi dalla *Enciclopedia* stessa.⁵⁵

Se veramente crede che le mie ricerche bibliografiche le possano esser utili, la prego di 'non fare complimenti' con me e di scrivermi ogni volta che la posso modestamente aiutare. Non creda di disturbarmi; sia sicuro di farmi piuttosto piacere. La nostra Biblioteca non è ricca di libri moderni né di letteratura amena; ma è ricchissima di materiale storico, filologico, teologico, specie dei secoli passati. Se viene a Roma questo autunno venga a vederla: la stiamo rivestendo coi panni dell'ultimo modello americano sì da farne la più antico-moderna biblioteca d'Europa.⁵⁶

Ho scritto al «Commonweal» (sono in polemica con un benedettino americano in grazia di San Benedetto, che avrebbe, pare, il torto, per [*l'amico di*, canc.] quel signore, di non esser nato a Cincinnati)⁵⁷; e speriamo di poter ottenere una buona traduzione d'uno dei suoi capitoli degli *Operai della vigna*.⁵⁸

Saluti, e buon fresco; auguri dal suo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, due pagine per foglio, *verso e recto*. Carta intestata della "Biblioteca Apostolica Vaticana". AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 36]

⁵⁵ Successivamente la voce "Agostino" nell'*Enciclopedia* viene suddivisa in due sezioni, la prima di Casamassa (pp. 913-23), la seconda firmata da Pincherle (pp. 923-28).

⁵⁶ Sul periodo trascorso da Giordani alla Biblioteca Vaticana, cfr. Cap. I. iv.

⁵⁷ Difficile comprendere di chi si sta parlando a causa dell'espressione vaga usata da Giordani. Cincinnati è una città nel sud ovest dell'Ohio, Stati Uniti d'America.

⁵⁸ Riguardo la traduzione in inglese del testo di Papini, si veda Appendice I, lettera 14.

Roma, 19 agosto 1929

Via A. Cantore 1

Caro Papini,

L'acclusa lettera del «Commonweal» risponde alla mia proposta di pubblicare uno o due saggi tradotti dagli *Operai della vigna*.⁵⁹ Essa è firmata da G.N. Shuster, il quale virtualmente dirige ora il periodico: un giovine di raro valore, assai noto nell'ambiente universitario studentesco cattolico.

Come vede, egli può procurare una buona traduzione da un professore, credo, dell'Università di Yale. Ha bisogno di due cose: 1) del libro; 2) di due righe di autorizzazione sua per non aver impacci da agenti "reali o fittizi" di case editrici americane.

Per il libro, se Lei ha una copia in più la mandi direttamente allo Shuster, o, se crede meglio, la mandi a me e penserò volentieri io a spedirla subito in America. Se non l'ha, manderò la copia mia.

Per l'autorizzazione, scriva pure a lui o a me due righe.

Gli amici laggiù hanno grande stima per Lei, e il «Commonweal» è un organo il quale, per serietà e serenità, s'è fatto strada nel mondo intellettuale americano e si trova in tutte le biblioteche e scuole d'ogni confessione religiosa; come largamente ho potuto constatare io stesso.

Ora che il traduttore è assicurato, La prego di sollecitare al più presto la cosa. Io starò a Roma un'altra decina di giorni: M'è nato giorni or sono un altro magnifico maschietto e aspetto un po', prima di portarlo in aria più sottile.

Con padre Casamassa s'è messo d'accordo?

Auguri vivissimi, e, con la preghiera d'una sollecita assicurazione circa il «Commonweal», resto suo devotissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio unico, due pagine per foglio, *recto* e *verso*. Carta intestata della "Biblioteca Apostolica Vaticana". AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 36a]

⁵⁹ In AIG non è conservata la lettera della rivista statunitense.

[Pieve Santo Stefano], 20 [agosto] 1929

Caro Giordani,

la ringrazio del benevolo accenno che vedo nelle 'Cronache di cultura' e aspetto di leggere il suo *Crisostomo*.⁶⁰

Posso dirle, ora che ho finito, che le notizie a lei chieste tempo fa mi servivano per un libro su Sant'Agostino che uscirà, spero, in ottobre e che le manderò appena uscito: lei potrà, meglio d'altri, considerare la terribilità del tema e compatire le manchevolezze. Anche il padre Casamassa mi scrisse ripetendo l'invito per la *Miscellanea*.⁶¹ Torno fra pochi giorni a Firenze e là potrò fare qualcosa per quel volume; forse dovrò approfittare qualche altra volta della sua cortesia <squisi>ta.

Cordiali [...] con viva [...]

G. Papini

[Lettera di G. Papini a I. Giordani. Manoscritta su foglio singolo, sul *recto*, lacerato nella parte superiore in corrispondenza della data, e nella parte inferiore, di cui rimangono leggibili le poche parole trascritte. La data completa si desume dal timbro postale sulla busta, una delle poche conservate. Strappata sul lato superiore destro e, quindi, mancante del francobollo. Reca scritto da Papini l'indirizzo del destinatario. AIG I, 43.4, 6]

⁶⁰ I. GIORDANI, *S. Giovanni Crisostomo*, Gregoriana, Padova 1929.

⁶¹ *Miscellanea Agostiniana*, vol. I, Roma 1930 (*S. Aug., Sermones post Maurinos reperti*), e vol. II, Roma 1931.

[19]

Pieve S. Stefano (Arezzo), 22 agosto 1929

Caro Giordani,

le nostre lettere si sono incrociate. Grazie di tutto. Manderò gli *Operai* a Shuster io stesso da Firenze (dove sarò sabato). Anche la traduttrice inglese degli *Operai* s'era profferta per mandare un capitolo tradotto al «Commonweal».⁶²

Potrebbe lei pescarmi qualche notizia su Jacopo Galli, gentiluomo romano della fine del secolo XV, che fu, pare, amico del Bembo, umanista e protettore di studiosi e d'artisti (ospitò Michelangelo in casa sua nel 1496-99)?

Affettuosi saluti dal suo
G. Papini

[*sul margine sinistro del foglio*] Se mi scrive, indirizzi a Firenze (3, via G.B. Vico)

[Lettera di G. Papini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, solo *recto*. AIG I, 43.4, 7]

⁶² Nella lettera l'opera è abbreviata con la sola iniziale puntata: "O.". Testo, traduzione e note a cura di A. Oxilia e A. F. Giachetti, 1938.

Roma, 26 agosto 1929

Via A. Cantore 1

Caro Papini,

sono infinitamente lieto del lavoro che sta facendo su Sant'Agostino e non vedo l'ora di leggerlo. Se sarò capace, ne scriverò su qualche rivistola nostra o estera.

A quest'ora avrà inviato gli *Operai* all'amico Shuster. Se la traduttrice manderà un capitolo già tradotto, tanto di guadagnato.

Naturalmente io sono tra coloro che più aspettano l'*Adamo*.⁶³

E veniamo al Galli. Tornato stamane in Biblioteca, ho fatto subito delle ricerche, i cui non pingui risultati sono nelle schede accluse. Se le interessano i contratti, di cui in esse si parla, li posso trascrivere per intero; ora, mi son limitato a copiare gli accenni al Galli.

Dopo la Biblioteca, sono andato in Archivio; e, per il Galli, ho veduto, per la prima volta, gli immensi materiali distribuiti nelle soffitte vaticane. Ma, benché avessi un'ottima guida, non s'è trovato niente. Nell'indice del [Caranchi ?], figura qualche Galli, ma nessun Jacopo.

Se ho capito, codesto Galli era un ricco gentiluomo che faceva da mallevadore per Michelangelo, di cui apprezzava il genio, se volle in casa sua due statue: il 'Bacco', di cui si sono avute riproduzioni anche all'estero, e l' 'Apollo'.

Cercherò ancora. Disgraziatamente la nostra Biblioteca è un gran pozzo, in cui gli strumenti per attingere sono pochi, e anche i più anziani di me, in questo caso, non hanno saputo suggerirmi nulla di meglio o di più.

Lunedì prossimo, vado, per un mese, in campagna a Tivoli. Se potessi far qualcosa lì, mi indirizzi, senza altra indicazione, a Tivoli (Roma).

⁶³ Si tratta del *Rapporto sugli uomini o Adamo*, il cui progetto accompagna Papini a lungo: lo scrittore lo inizia nel 1907, prosegue poi operando numerosi mutamenti, tagli e rifacimenti, e nel 1927 prova a stamparne alcuni capitoli presso una piccola tipografia di Greve. In seguito, abbandona l'idea del *Rapporto*, per abbozzare un *Giudizio universale*, iniziato nell'agosto 1940, ma apparso solo postumo (Vallecchi, Firenze 1957). Sulla tormentata vicenda di questi libri offrono preziose notizie il *Diario* di Papini (Vallecchi, Firenze 1962) e il volume di RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, cit., ad indicem.

E dopo, ogni volta che ritiene opportuno, mi scriva per tutte le ricerche, che potessi fare.

Buon lavoro. Ha letto la recensione su *Giustino* apparsa sopra l'«Avvenire»?⁶⁴

Saluti affettuosi dal suo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.4, 37]

⁶⁴ G. DE MORI, *Giustino*, in «L'Avvenire d'Italia», 24 agosto 1929.

Roma, 5 dicembre 1929

Via A. Cantore 1

Caro Papini,

mi scrive oggi l'amico Shuster del «Commonweal» dicendomi che ha ricevuto il suo libro e col libro la traduzione di un capitolo.⁶⁵ Però dice che gli è impossibile pubblicarlo sino a quando lei, (o l'editore) non gli manda un rigo d'autorizzazione, giacché lissù potrebbe scatenarsi un guazzabuglio d'intrighi e pasticci editoriali, per il *copyright*, date le manie e le complicazioni vigenti in materia.

Dal momento che il più è fatto, gli mandi due righe d'autorizzazione, sì da tranquillizzarlo al cospetto di tutti gli agenti possibili. Non per nulla lei è uno dei *best sellers* lissù.

L'indirizzo è: Mr. George N. Shuster. Managing Editor of the Commonweal. Grand Central Terminal. New York, N.Y. (U.S.A.)

Le mandai il mio librercoletto sul *Crisostomo*: l'ha avuto? Presto le manderò il mio studio più serio di quanti ne abbia mai fatti: *La prima polemica cristiana*, edito a Torino.⁶⁶

Naturalmente, con ciò non penso affatto di potermi ripagare del *Sant'Agostino* che lei – non so se se ne ricorda – m'ha promesso.⁶⁷

Sempre a sua disposizione per la Biblioteca.

E, se non avrò più occasione di scriverle, auguri per il Natale. Saluti cordiali

devotissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 38]

⁶⁵ Si faccia riferimento alla lettera del 14 luglio 1929, lettera [14].

⁶⁶ I. GIORDANI, *San Giovanni Crisostomo*, Gregoriana, Padova 1929 e ID., *La prima polemica cristiana. Gli apologeti Greci del II secolo*, Marietti, Torino 1930.

⁶⁷ G. PAPINI, *Sant'Agostino*, Vallecchi, Firenze 1930.

Roma, 20 dicembre 1929

Via A. Cantore 1

Carissimo Papini,

come ringraziarla e del libro e della dedica?

Volevo scriverle quando sarebbe uscita la recensione che don Piantelli mi ha chiesto per l'«Osservatore Romano»:⁶⁸ ma non essendo certo che la pubblicheranno, a motivo del tono polemico, intanto mi faccio vivo con questa.⁶⁹

Il tono polemico non l'ho potuto reprimere. Per me il *Sant'Agostino* è il libro più bello, saldo, artisticamente compiuto, di tutta la produzione papiniana: e così è anche per amici coi quali ero solito leticare perché non trovavano nei suoi libri quel che ci trovavo io. Or dunque, un giudizio idiota come quello di Tilgher o certi pudori nel moderatume [*sic*] nostrano mi sembrano un affronto all'intelligenza e all'arte in sé.

Se il mio scrittarello, che non rende pur troppo tutta la mia ammirazione, non andrà sull'«Osservatore» (dove sinora non ho mai scritto), lo destinerò ad altri periodici.

Ha mandato un rigo d'autorizzazione a Shuster?

Coi più sinceri auguri a lei e alla sua gentile famiglia, ringraziandola di nuovo, la prego di avermi sempre per suo

affezionatissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 39]

⁶⁸ I. GIORDANI, *Il Sant'Agostino di Papini*, in «L'Osservatore Romano», 26-27 dicembre 1929, pp. 3-4.

⁶⁹ Il volume suscita aspre polemiche in campo cattolico, come si evince anche dalle lettere successive. Sulla vicenda si veda F. MATTESINI, *Giovanni Papini tra la "Storia di Cristo" e il "Sant'Agostino"*, in ID., *Forme e figure di vita letteraria da Carducci all'ermetismo*, Bulzoni, Roma 1983, pp. 166-83.

Roma, 29 dicembre 1929

Via A. Cantore, 1

Caro Papini,

avrà forse letto la mia recensione sull'«Osservatore Romano» del 26-27 corrente mese,⁷⁰ infarcita di errori tipografici. Le bozze dovevo correggerle io: ma l'articolo andò in macchina, all'improvviso, senza la mia correzione. E così ne è venuta quella bella roba lì. La riserva «salvo forse qualche tinta risentita del capitolo “l'uragano della pubertà” che non è certo per tutti», ‘non è mia’.

Però, dato il tipo del [*sic*] giornale e le riserve effettivamente fatte da qualche prelado su quel capitolo, sono io il primo a sorprendersi che il mio articolo vi sia stato pubblicato. Padre Rosa l'aveva rivisto, per incarico del giornale, e non aveva trovato niente da ridire.⁷¹

Avrei voluto aggiungere qualche osservazione sulla vigorosa definizione anche dei caratteri secondari e sulla lingua di Agostino in relazione a quelle sue amplificazioni morfologiche: ma è andata così...; e spero che, ciò malgrado, non Le dispiaccia.

Fra i tre o quattro errorucci tipografici del *Sant'Agostino* mi ha colpito quello sulla data di nascita di Sant'Ambrogio (non ho il libro qui e non le so dire la pagina: se non ricordo male deve essere 111, o giù di lì).

Ha per caso l'indirizzo di Pellizzi? Vorrei inviargli un ritaglio della recensione perché veda che neanche io gli ho serbato rancore per una baruffa ai tempi di «Parte Guelfa».⁷² A che cosa lavora adesso? Ha scritto a Mr. Shuster per l'autorizzazione?

S'abbia i migliori auguri per l'anno nuovo dal suo amico affezionatissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 40]

⁷⁰ Nell'originale semplicemente “corr.” con riferimento alla lettera precedente.

⁷¹ Per notizie su padre Enrico Rosa si veda Cap. II.VIII, n. 571.

⁷² Camillo Pellizzi, letterato e sociologo (Collegno, 1896 – Roma, 1979). Professore di Lingua italiana all'Università di Londra dal 1920 al 1939, ha insegnato all'Università di Messina e quindi di Firenze la “dottrina generale dello stato” (denominata nel 1940 “dottrina del fascismo”) dal 1938 al 1943. Passato nel 1943 alla cattedra di Sociologia, ha creato e diretto a Firenze il Centro di studi sui problemi del lavoro. Si è occupato anche di Letteratura italiana e inglese.

Firenze, 31 dicembre 1929

Caro Giordani,

l'articolo suo, benché sciupato dai tipografi, era ottimo ed è stato un'efficace replica alle incomprensioni dei malevoli e agli scrupoli dei pudibondi.⁷³ E anche per il giornale che l'ha pubblicato acquista singolare importanza per me. La ringrazio, dunque, con tutto il cuore e la prego di accogliere gli affettuosi auguri del suo

G. Papini

[*in basso, sul recto del foglio*] P.s. Non ho potuto scrivere a Shuster perché un editore cattolico di Londra pubblicherà in volume gli *Operai* e desidera che siano tutti inediti in inglese.

[Lettera di G. Papini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AIG I, 43.4, 8]

⁷³ Riferimento all'articolo di Giordani riguardo il libro *Sant'Agostino*. Si veda la lettera [22] e n. 68.

Roma, 2 gennaio 1930

Via A. Cantore 1

Caro Papini,

padre Casamassa m'ha pregato d'andar da lui, per "un incarico delicato".

In Vaticano, egli ha incontrato una persona molto dotta e molto altolocata, la quale ha relazioni frequenti col Santo Padre.⁷⁴ E questa persona gli ha detto:

«Il *Sant'Agostino* di Papini è considerato un gran libro. Però c'è quella parte relativa all'adolescenza di Agostino – e cioè alle sue amicizie omosessuali – che non è considerata, in alto luogo, 'opportuna', dato il momento e data la personalità e popolarità dell'autore. Quella parte obbliga a vietare l'ingresso del libro – pur così profondo e edificante anche per sacerdoti e dotti – ai colleghi maschili e femminili, alle scuole, agli istituti cattolici, ecc., con molto pregiudizio del libro stesso e mancato frutto alle anime. Non potrebbe Papini far sapere – a padre Rosa, per esempio, nell'inviargli il libro per la recensione sulla «Civiltà Cattolica» – che egli, nella II^a edizione, intende tornare su quei punti ed eliminare quelle interpretazioni, le quali, anche fossero vere, sono reputate pregiudizievoli alla moralità specie dei giovani?». ⁷⁵

Questa persona ha insistito perché la cosa si facesse sapere a Papini, facendo comprendere come una lettera sua, per esempio, a padre Rosa, potrebbe troncato netto qualsiasi tentativo che si volesse fare per far 'proibire' [*sul margine sinistro*] dal Sant'Uffizio il suo libro sotto la ragione morale, adducendosi il pregiudizio che ne potrebbe venire specie con la diffusione ulteriore e le traduzioni annunziate.⁷⁶

⁷⁴ Come anticipato nel Cap. II.VIII, n. 584, il nome del misterioso personaggio viene appuntato da Giordani a margine della lettera di risposta alla presente, qui numerata [26]. Si tratta di uno dei due fratelli Mercati, monsignor Giovanni (1866-1957) o Angelo (1870-1955), entrambi chiamati da papa Ratti a lavorare in Vaticana.

⁷⁵ La «Civiltà cattolica» è una rivista quindicinale dei gesuiti fondata a Napoli nel 1850, trasferita già dopo il primo numero a Roma a causa della censura dei Borboni. Voluta da papa Pio IX come strumento per difendere il pensiero cattolico, la «Civiltà cattolica» non ha un taglio specialistico, ma si propone come rivista di cultura generale e di alta divulgazione, offrendosi come interprete fedele del pensiero della Santa Sede: vi compaiono solo scritti di padri gesuiti (con l'eccezione delle recensioni) e la stampa di ogni fascicolo è effettuata previa approvazione definitiva della Segreteria di Stato della Santa Sede.

⁷⁶ La storia dei rapporti informali fra prelati vaticani e Papini, prima e dopo la gestazione dell'opera, è stata minutamente ricostruita da J. MORIN, *El p. Antonio Casamassa y el "Sant'Agostino" di Giovanni Papini*, in «Augustiniana», Lovanio, XIV (1964), pp. 462-84.

Lei capisce meglio di me quale enorme danno sarebbe ciò; e non solo per lei, ma specie per noi cattolici, del tipo di Casamassa e modestamente del tipo di me, che guardiamo a lei con orgoglio e affezione. Quella riserva introdotta nel mio articolo rappresenta il nucleo delle obiezioni: e lei sa, la riserva non era mia.

In una lettera, non le so dire con quanto affetto e deferenza questi pensieri sono stati espressi da padre Casamassa, il quale, occupatissimo (ed è vero), non l'ha potuti scrivere lui stesso. Quante persone sento, tutte ammirano il suo libro; e, naturalmente, a cento altri come me, quella sua interpretazione non ha suscitato nessuna ombra di scandalo. Ma in alto si preoccupano di chi possa venire scandalizzato; e non è escluso che quella personalità riferisse un sentimento del Santo Padre stesso.

Caro Papini, se la mia ammirazione per la sua opera mi dà qualche titolo a interloquire, io la pregherei di venire incontro al desiderio di chi, probabilmente, vede più lontano di me. Il valore sostanziale del libro non ne sarebbe punto attenuato: e il libro potrà entrare anche nei seminari, i quali non sono da dispregiarsi. Padre Casamassa La [*sic*] consiglia anche a non replicare per niente e su niente all'autore della *Sancti Augustini vita* (padre Concetti)⁷⁷ in cui sono

[*sul margine destro del verso*] svarioni massicci, che, occorrendo, Le saranno segnalati.

[*sul margine sinistro del verso*] Grazie della lettera e saluti vivissimi. Vorrei sapere se ha ricevuto la presente. Suo affezionatissimo

Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 41]

⁷⁷ Nell'originale "S. A. vita", con riferimento a N. CONCETTI, *Sancti Augustini vita*, Tolentino, 1930.

Firenze, 4 gennaio 1930

Via G.B. Vico 3

Caro Giordani,

la ringrazio dell'ambasciata. Quella mia interpretazione dei passi di Sant'Agostino (Conf. II, 1 e III, 1) è 'esattissima' e lo stesso padre Casamassa l'ha riconosciuto (né sarò stato il primo a darla). Finché lo scrupolo proveniva dai giornalisti o da critici improvvisati non intendevo tenerne conto; se proviene, come il padre Casamassa⁷⁸ le comunica, da persona che rappresenta l'alta autorità della Chiesa io debbo tenerne conto, benché non persuaso affatto dello «scandalo» temuto.

In ogni modo io scrivo oggi al padre Rosa nel senso che il padre Casamassa e l'incognito personaggio desiderano, poiché non vorrei che per un semplice particolare (non strettamente necessario) fosse in qualche modo ostacolata la diffusione di un libro che può fare un po' di bene – e già l'ha fatto. (Non hanno ancora capito ch'io non scrivo per i seminaristi o le monache ma per le «persone (cosiddette) colte» 'fuori della Chiesa' e che vorrei ricondurre alla Chiesa).

Grazie di tutto. Saluti caramente il padre Casamassa da parte mia.

Suo affezionatissimo

G. Papini

[*in alto, sul margine sinistro, appunto manoscritto di Giordani in lapis*] Sono stato da Casamassa il 2.I; scritto la sera a Papini, circa un colloquio tra Casamassa e Mercati, il quale gli aveva esposto il pericolo di una condanna del Sant'Uffizio.

[Lettera di G. Papini a I. Giordani, manoscritta su due fogli, sul *recto*. AIG I, 43.4, 10]

⁷⁸ Nell'originale "P. C."

Roma, 12 gennaio 1930

Via A. Cantore 1

Caro Papini,

l'acclusa lettera è più per Lei che per me.⁷⁹ È del vescovo di Città della Pieve, monsignor Giuseppe Angelucci, il quale è uno spirito largo, un uomo di cuore e di fede, un vescovo quale lo vogliamo noi. Il suo sentimento riflette il sentimento di molti. Ha visto sull'«Osservatore» la... rettifica al mio articolo?

Mi dispiace per chi l'ha scritta: ma appartiene alla generazione che procedette ciondolando tra destra e sinistra e crede somma sapienza dare un colpo al cerchio e uno alla botte; e verso di questa gente, inutile dirlo, io resto qual ero con «Parte Guelfa». Che pena!

Sono lieto che lei abbia deciso di sopprimere quegli elementi che hanno dato motivo a... riserve: almeno i suoi nemici, che sono i nostri, quelli della Chiesa stessa, avranno un pretesto di meno. Ma sempre così. La storia della Chiesa è gremita d'incomprensioni e iniquità verso i suoi figli migliori. Si cominciò, così, con Gesù Cristo: e deve essere un destino inevitabile...

Saluti cari dal suo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio unico, sul *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 42]

⁷⁹ La lettera non è stata ritrovata.

Roma, 8 febbraio 1930

Via A. Cantore 1

Caro Papini,

il corrispondente del «New York Herald»,⁸⁰ Mr. Barnes, è stato da me invogliato a scrivere un articolo su Papini per il suo giornale. Egli è ben lieto di farlo: io gli ho dato già vario materiale e idee (l'ho rimandato, anche, alla conferenza di W. James, dove si parla di lei giovane pragmatista); ma per avere un'occasione... giornalistica, suggerisce di trarre lo spunto dalla traduzione americana, o, almeno, inglese, che si prepara del *Sant'Agostino*. Gli basterebbe sapere: quando esce questa traduzione? Chi è l'editore?

Se lei volesse aggiungere qualche altra informazione, o desiderasse far conoscere qualche particolare punto di vista, tanto meglio.

Mi faccia, perciò, questo piacere; e, spero, se ne avvantaggerà anche la diffusione del suo libro.

Ha letto su «The Month»⁸¹ del gennaio l'articolo che la riguarda?

Ha ricevuto l'«Avvenire» col mio articolo e lo spunto sul *Sant'Agostino*?

Non legga il mio romanzo..., ch  gli errori di stampa e le sostituzioni di parole lo rendono atroce: vedr  il volume, e, se non Le dispiacesse, spero, lo favorir .⁸²

⁸⁰ Il «New York Herald»   un giornale di New York di ampia diffusione, stampato dal 6 maggio 1835 al 1924.   il secondo esempio di *penny press* dopo il «New York Sun». Fondato e diretto da James Gordon Bennett Senior (1795-1872), passa poi sotto la guida di suo figlio, James Gordon Bennett Junior (1841-1918), che il 4 ottobre 1887 lancia a Parigi l'edizione europea del «New York Herald». Dopo la morte di Gordon Bennett, nel 1922, il «New York Herald» viene incorporato al suo acerrimo concorrente, il «New York Tribune», facendo nascere cos  il «New York Herald Tribune». Nel 1959, il giornale, insieme alla sua edizione europea, viene venduto a John Hay Whitney, l'allora ambasciatore statunitense in Gran Bretagna, per poi cessare le pubblicazioni nel 1966. Il «Washington Post» e il «New York Times» acquisiscono congiuntamente il controllo dell'edizione europea del giornale, rinominandolo «International Herald Tribune». Quest'ultimo   ora completamente di propriet  del «New York Times», e rimane un importante e influente giornale di lingua inglese. Cfr. F. ABRUZZO, *Il codice dell'informazione e della comunicazione*, Centro di documentazione giornalistica, Roma 2006.

⁸¹ «The Month», fondato e diretto da Frances Margaret Taylor nel 1864 con il sottotitolo *An illustrated magazine of literature, science and art*. Nel '65   venduto alla Compagnia di Ges , che lo modifica nei contenuti e ne cambia il sottotitolo in *A magazine and review*, che mantiene fino al 1874, quando viene incorporato alla «Catholic Review». Ha conosciuto un discreto successo, fatta eccezione per il periodo della guerra (1941-'46) in cui diventa un bimestrale.   riportato al successo nella seconda met  del secolo e cessa le pubblicazioni solo nel 2001, quando il tentativo di acquisto da parte della Saint Austin Press fallisce.

⁸² Nel quotidiano cattolico bolognese, dal gennaio al marzo 1930, si pubblica a puntate, come romanzo d'appendice, *L'America quaternaria*; poi uscito per i tipi della Libreria Editrice Fiorentina quell'anno.

Saluti cordiali

Affezionatissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 43]

[29]

Arezzo, 17 aprile 1930

Caro Giordani,

Buona Pasqua!⁸³

G. Papini

[Cartolina illustrata con riproduzione dei portici della Chiesa di Santa Maria delle Grazie ad Arezzo. Angolo superiore destro strappato, mancante del francobollo. Intestata a «Igino Giordani, Via A. Cantore 1, Roma». AIG I, 43.4, 9]

⁸³ La Pasqua del 1930 cadeva il 20 aprile.

Roma, 4 dicembre 1930

Via Monte Zebio, 28

Caro Papini,

il suo *Gog* mi ha portato una nota d'oro – come il carattere del titolo – in questa giornata di dicembre.⁸⁴ E le sue parole di ricordo affettuoso m'hanno rischiarato lo spirito sino agli interstizi più fuori mano.

Grazie di cuore.

Non può non essere un bel libro, e sopra tutto originale e vivo. Ne parlerò su qualche periodico.

Le inviai, vari mesi fa, la mia *Prima polemica cristiana*. L'editore, poi, mi dice d'averle inviato il mio romanzo *L'America Quaternaria*, che io non avevo il coraggio di mandarle direttamente, sapendo le sue idee sul romanzo italiano. Ma fu scritto in... America: e con questa attenuante glielo raccomando per l'esame dei lavori concorrenti al "Premio della Stampa".

Questa mia... audacia, spero, gioverà, non foss'altro, a far conoscere la mia produzione a qualcuno al di fuori del chiostro cattolico.

Grazie dunque di nuovo e, coi migliori auguri e felicitazioni, mi consideri sempre fra i più devoti ammiratori e amici.

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 44]

⁸⁴ G. PAPINI, *Gog*, Vallecchi, Firenze 1930. Il testo è costituito, secondo quanto l'autore afferma nella *Prefazione*, da «appunti staccati, pagine di vecchi diari, frammenti di ricordi... per lo studio dell'uomo e del nostro secolo».

Roma, 8 gennaio 1931

Via Monte Zebio, 28

Caro Papini,

poiché il buon Casini⁸⁵ ci informa pubblicamente del suo compleanno, aggiungo i miei agli auguri di chissà quanti amici: e tra tutti l'augurio che il cinquantennio ci porti un libro ancora più bello degli altri, più bello della *Storia di Cristo* e del *Sant'Agostino*.

Ho scritto una recensione del *Gog*. L'«Osservatore» l'ha garbatamente rifiutata, dicendo che ne aveva commessa una al redattore addetto alla bisogna... recensitaria. L'«Avvenire» già ne aveva data una: e allora uscirà su «Fides», rivista che, senza chiasso, ha 4000 abbonati. Gliela invierò appena stampata.⁸⁶

E così.... auguri vivissimi, per la sua salute, la sua arte, la sua famiglia. Con affetto di ammiratore e un po' di scolaro, sono il suo

devotissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio unico, sul *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 45]

⁸⁵ Tito Casini (1897-1987), nato nel Mugello. Fa parte del gruppo degli scrittori cresciuti attorno alla rivista «Il Frontespizio», sulla quale pubblica dieci articoli tra il 1929 e il 1933. Betocchi inizia la sua attività critica nel 1931 con una recensione di un suo libro.

⁸⁶ I. GIORDANI, *Goggins detto "Gog"*, in «Fides», XXXI, fasc. 1, gennaio 1931, pp. 19-21.

Roma, 21 gennaio 1931

Via Monte Zebio, 28

Caro Papini,

le invio a parte «Fides», con la recensione mia del *Gog*.⁸⁷ Ho creduto bene, nell'interesse della rivista e del *Gog* stesso, di aggiungere una pagina sua presa del *Tempio*. Spero che la cosa non le dispiacerà. E se non le dispiace, mi mandi qualche volta qualche pagina che destina ad altre riviste (meglio ancora se originale), visto che «Fides» difficilmente interferisce con altri periodici. Padre Bevilacqua⁸⁸ e tutti ne saremmo ben felici ed onorati.

Grazie e cordiali saluti

Igino Giordani

[Cartolina postale di I. Giordani a G. Papini, manoscritta, *recto* e *verso*. Indirizzata a «Gentile Giovanni Papini, Via G.B. Vico 3, Firenze». AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 46]

⁸⁷ Si faccia riferimento alla lettera precedente [31].

⁸⁸ Per notizie sul padre filippino, direttore della rivista «Fides», si veda il Cap. I.IV, n. 161.

Roma [28 aprile 1931]

Via Monte Zebio, 28

Caro Papini,

a pagina 18 di *Politics in a Protestant Church...*, by Rembert G. Smith (Atlanta, 1930) è riportato un documento in cui si legge: «*Papini, that unique but unmistakable Italian genius, had recently written concerning himself: I have found out that I owe more to my enemies than to my friends*».

Questa citazione, peraltro, se non la conosceva, la deve non a un nemico, ma a un amico affezionatissimo.

Igino Giordani

[Cartolina illustrata, raffigurante il Ms. Vat. gr. 1613 (sec. XI) con miniatura. Intestato a «Signor Giovanni Papini, Via G.B. Vico 3, Firenze». Data ricavata dal timbro postale. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 47]

[34]

Firenze, 28 dicembre 1931

Caro Giordani,

grazie del libro che lessi con frutto e piacere. E grazie per «Fides» che seguo con attenzione.

Affettuosi auguri dal suo

G. Papini

[Cartolina illustrata, raffigurante pavimento intarsiato della Basilica di San Miniato al monte a Firenze. Manoscritta e indirizzata a «Prof. Igino Giordani, Via Monte Zebio 28, Roma». AIG I, 43.4, 11]

Roma, 23 febbraio 1932

Via Monte Zebio, 28

Carissimo Papini,

grazie del cenno lusinghiero sul «Ragguaglio». ⁸⁹ La «Germania» ⁹⁰ e gli altri organi del *trust* ⁹¹ recavano, il 5 febbraio (n. 36) una rassegna della letteratura cattolica italiana odierna che cominciava da lei e si occupava anche del «Frontespizio». (A proposito del gruppo frontespiziano, io ho dovuto ribattere a Weiss, su «Fides», per i suoi giudizi sul mio ultimo volumetto. ⁹² Dopo la pubblicazione di «Fides», Weiss venne a trovarmi; ci scambiammo delle scuse e una stretta di mano; ma dopo ancora Weiss ha detto che ignorava la mia risposta.... Perdoni queste notizie: ma siccome potrebbero venire a lei sotto altra luce... Inutile dire che io non ho il minimo rancore per Weiss: solo ho creduto intollerabile in un giovane, che comincia, quel tono cattedratico, antipatico in sé, più antipatico in un argomento che Weiss ignora).

⁸⁹ «Ragguaglio dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia» fondato nel 1930 da Mario Luzzi, Enrico Lucatello e Remo Perondi, segretario di redazione Pietro Bibiena. Si propone come una sorta di annuario, con lo scopo di registrare gli eventi e le iniziative cattoliche di interesse culturale, e più specificamente letterario. Alla compilazione del «Ragguaglio» partecipa attivamente il gruppo de «Il Frontespizio». Pubblicato inizialmente a Firenze dalla Libreria Editrice Fiorentina, poi a Milano dall'Istituto di Propaganda Libreria della Compagnia di San Paolo, nel 1935 muta la testata in «Ragguaglio dell'attività culturale, letteraria e artistica dei cattolici in Italia»; interrompe le pubblicazioni durante la guerra e, dopo una fugace apparizione come «Ragguaglio delle idee» nel 1945, riprende ad essere stampato nel biennio 1950-'51, fino alla cessazione nel 1962.

⁹⁰ Giornale intransigente di Berlino; come il «Frankfurter Zeitung», difende l'autorità pontificia mediante il contributo di vari esponenti del clero tedesco.

⁹¹ Nel giugno 1907 nasce, per iniziativa del conte Giovanni Grosoli e grazie al contributo di alcune banche cattoliche, la Società Editrice Romana (S.E.R.). Questa si è immediatamente proposta di creare un vero e proprio *trust* della stampa cattolica, non direttamente dipendente dalle gerarchie ecclesiastiche. Nel giro di poco tempo il *trust* raggruppa buona parte dei maggiori quotidiani cattolici, tra cui il «Corriere d'Italia» di Roma, «L'Avvenire d'Italia» di Bologna, «L'Italia» di Milano e «Il Momento» di Torino. Nel 1916 viene creata l'Unione Editoriale Italiana, che subentra alla S.E.R. nella gestione dei giornali; ma una situazione di crescente dissesto finanziario rende inevitabile, il 30 settembre 1918, lo scioglimento dell'U.E.I. e, con questo, la fine dell'esperienza del *trust*. Per questi avvenimenti cfr. P. GIOVANNINI, *Cattolici nazionali e impresa giornalistica. Il trust della stampa cattolica 1907-1918*, Unicopli, Milano 2001. In realtà, però, la stampa cattolica ha continuato ad essere organizzata in un *trust*, e probabilmente Giordani ne era consapevole.

⁹² Forse *I protestanti alla conquista d'Italia*, pubblicato per i tipi di Vita e Pensiero nel 1931.

Su «Fides» di febbraio devo rispondere a un'aggressione contro la rivista per via del San Filippo di Ponnelle e Bordet.⁹³ L'aggressore, Mario Lolli, annunzia, con pompa, che poi dirà la sua anche sulla questione della "romanità" di San Filippo. Io avrei voluto limitarmi a invitare costui a rispondere al Bordet, e non a «Fides» che, recensendo, dava solo le idee principali del libro; ma padre Bevilacqua – un filippino – ha voluto che replicassi compiutamente, perché l'attacco era fatto sulla rivistina, dei filippini romani, «San Filippo Neri» e copriva una manovra per alterare fundamentalmente la regola della congregazione dell'Oratorio allo scopo di riunire tutte le Congregazioni in un "ordine" con un generale in testa: idea, per me indifferente, ma erronea in quanto si vuole appoggiarla all'autorità di Filippo Neri, che non volle mai sentirne parlare quando era in vita. Vedrà di che si tratta su «Fides». Se lei intanto può suggerirmi qualche spunto o argomento, mi farà un grande servizio.⁹⁴

Sento dire che spunteranno altri organi letterari cattolici a Milano, Roma, Peretola, ecc.: prova che noi siamo la gente più anarchica della penisola. A questo marasma si potrebbe riparare in un solo modo: accentrando attorno a una rivista – [*perc*, *canc.*] anche il «Frontespizio» – quei quattro o cinque che fanno capo a ciascun organo, e facendo morire tutte le altre. [*si*, *canc.*] Un tale atto che esige autorità e prestigio superiore, [*presto*, *canc.*] lo potrebbe fare una persona sola in Italia: Papini. Se lo facesse!...⁹⁵

Scusi la cicalata e la furia con cui è messa giù.

E saluti cordiali.

Affezionatissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio unico, *recto* e *verso*. Carta intestata della "Biblioteca Apostolica Vaticana", ma luogo indicato come nella data. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 48]

⁹³ Nel numero di dicembre 1931 di «Fides», viene pubblicata una recensione del libro dei sacerdoti Ponnelle e Bordet, *San Filippo Neri e la società romana dei suoi tempi*, tradotto da Casini con prefazione di Papini (il volume è riproposto dalla stessa casa editrice nel 1986). Ma la «rivista mensile edita dalla Congregazione dell'Oratorio» e intitolata col nome del Santo, risponde a questa recensione con una lunga denuncia, trentuno pagine – dice Giordani nell'articolo di risposta: I. GIORDANI, *Pretesti*, in «Fides», a. XXXII, fasc. 2, febbraio 1932, pp. 85-86.

⁹⁴ Papini scrive la *Prefazione* del libro e acconsente che questa appaia anche su «Il Frontespizio» di ottobre 1931 (a. III, n. 10) col titolo *San Filippo Neri fiorentino*.

⁹⁵ Sull'idea di una rivista unica, Giordani scrive anche un articolo: I. GIORDANI, *Lettere cattoliche*, in «Azione Fucina», XXII (s. 5), fasc. 34, 24 luglio 1932, p. 3. Sull'argomento si veda Cap. II.VI, n. 463 e Cap. II.XI, e n. 809.

Firenze, 8 marzo 1932

Via G.B. Vico 3

Caro Giordani,

non ho fatto a tempo a rimandarle le bozze della replica filippina.⁹⁶ Non c'era, del resto, nulla da aggiungere, ma vedo che molto, in «Fides», è stato tolto.⁹⁷ Anche così la risposta va bene – ed è triste che sia stata necessaria.

La ringrazio di ciò che dice sulle riviste cattoliche ma l'unificarle, in questo momento, è praticamente impossibile. Meglio che facciano le prove e si sfoghino. Fra un anno o due i migliori avranno campo libero e potranno raccogliersi.

Ha visto il mio articolo su Croce nella «Nuova Antologia»?⁹⁸ Che ne pensa?

Affettuosi saluti dal suo

Giovanni Papini

[Lettera di G. Papini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AIG I, 43.4, 12]

⁹⁶ Con riferimento alla lettera precedente.

⁹⁷ Sui tagli immotivati imposti a Giordani dal revisore ecclesiastico Pio Paschini, cfr. Cap. II.IV, pp. 97-98.

⁹⁸ G. PAPINI, *Il Croce e la croce*, in «La Nuova Antologia», 1 marzo 1932. Si tratta di una recensione al volume di B. CROCE, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Laterza, Bari 1932. Bargellini lo ripubblica su «Il Frontespizio» di marzo 1932 (a. IV, fasc. 3, pp. 3-8), tagliandone una parte. «Nuova Antologia», rivista mensile, poi quindicinale, fondata nel 1866 a Firenze da F. Protonotari, poi trasferita a Roma nel 1878. Riprende l'impostazione dell'«Antologia» di G.P. Vieusseux, offrendosi come punto di incontro delle forze intellettuali moderate e ospitando nel corso di 140 anni i nomi più importanti della letteratura italiana, da Carducci e D'Annunzio a Verga, De Sanctis, Papini ecc. Nel sito della Fondazione «Nuova Antologia» sono disponibili gli indici completi della rivista dal 1866 al 1985.

Città del Vaticano, 21 marzo 1932

Carissimo Papini,

il libro del Croce ha avuto un grande successo (successo a mio parere, più politico che scientifico: come per la *Storia d'Italia*).⁹⁹ Egli ci ha spiegato sontuosamente la storia d'Europa alla stregua della sua filosofia e 'in funzione' dei suoi sentimenti e risentimenti, smaniato di anticipare il giudizio della storia per gli sviluppi d'una politica avvenire liberale, non del tipo di Briand, ma del tipo di... Azaña: liberticida per la Chiesa, insomma.¹⁰⁰ Non ha voluto sentir pareri di amici che lo sconsigliavano: il suo demone, attossicato di superbia, è più forte di lui.

Ma al veleno, Papini ha contrapposto, con una rapidità ammirabile, l'antidoto. Se il successo del libro è stato grande, quello dell'articolo è stato maggiore, enorme, qui a Roma. Ne siamo tutti entusiasti, con una unanimità unica. Tra le pagine belle ha scritto stavolta delle pagine bellissime, del miglior Papini. Ha dato al Croce pan per i suoi denti: ma un pane cristiano, d'una spiritualità ispirata e ispirante, dal cui livello il cerebralismo del filosofo idealista appare quella povera cosa che, per la vita, è. Chissà che non gli faccia bene, se appena appena nella compagine dogmatica (a rovescio) ha lasciato qualche fessura!

Naturalmente, per più ragioni, lei non ha voluto colpire il vero 'virus' dell'atteggiamento crociano d'oggi (e la cosa, oltre che ingenerosa, non avrebbe che inasprito); ma ha infilzato il cuore della negazione metafisica crociana; e del resto, indirettamente, ha servito il Croce come meritava separando, con una critica luminosa,

⁹⁹ CROCE, *Storia d'Europa*, cit.

¹⁰⁰ Giordani fa riferimento a due famosi uomini politici europei: il primo è Aristide Briand (1862-1932) presidente del Consiglio a più riprese, deve la sua fama al ruolo svolto quale Ministro degli Esteri nel sostenere la Società delle Nazioni e un sistema che garantisca la pace (nel 1926 è anche insignito del Premio Nobel per la Pace). Al precursore del progetto dell'integrazione europea, Giordani contrappone un secondo personaggio: Manuel Azaña y Díaz (1880-1940) *leader* socialista spagnolo formatosi sugli scrittori liberali e socialisti francesi dell'Ottocento. Avversario della dittatura di Primo de Rivera, fonda nel 1930 un Gruppo d'Azione Repubblicana che contribuisce alla caduta della monarchia. Politico di primo piano dal 1931, quando assume la carica di ministro della Guerra, è poi presidente del Consiglio (1931-'33) e infine presidente della Repubblica dal maggio 1936 alla fine della guerra civile. Muore esule in Francia, poco prima che i nazisti lo consegnino a Franco.

aderente, stringente, la divinità della Chiesa dalla politica umana dei suoi rappresentanti, [mando, canc.] colpendo così, al centro... statico, il castello pescasseroliano.¹⁰¹

Senza ombra di adulazione, lei ha scritto una delle più succose, illuminanti polemiche e apologetiche – e delle più vive e moderne – degli ultimi anni. Personalmente l’ammiro per la serenità che ha saputo mantenere, malgrado certa condiscendenza canzonatoria che va sino ad accettare un paio di clausole ritmiche [!] della prosa crociana... (e l’effetto è magnifico, anche se lei non l’ha fatto apposta).

La polemichetta [sic] su «Fides» (che miseria dopo il suo articolo...) fu ridotta a quelle proporzioni e forme per consiglio del revisore ecclesiastico, monsignor Pio Paschini.¹⁰²

Se posso esserle utile in Biblioteca, mi scriva senza complimenti.

Le auguro una cristiana Pasqua; e pregherò – per quel che conto io presso Dio! – affinché la polemica di lei, come quella di Chesterton e degli altri maggiori scrittori nostri, seguiti a rovesciarsi come un torrente per spazzar via – o travolgere alla sua foce – queste resistenze pericolose. Il momento è serio assai; forse dei più gravi della storia del cristianesimo; e basta pensare alla Russia, al Messico, alla Spagna (alla Germania di Hitler, se ci sarà, ecc.).

Perdoni quel gran chiacchierone che rimango.

Saluti affettuosi dal suo

Igino Giordani

[in basso, sul verso del secondo foglio] Ho letto d’un fiato l’articolo *L’Edipo di Gide*,¹⁰³ lieto che torni al giornalismo...

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su due fogli, il primo solo *recto*, il secondo *recto* e *verso*. Carta intestata della “Biblioteca Apostolica Vaticana”. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 49]

¹⁰¹ L’attributo fa riferimento alla città d’origine di Croce: Pescasseroli, comune della provincia dell’Aquila in Abruzzo, dove il filosofo è nato il 25 febbraio 1866.

¹⁰² Per notizie sul revisore ecclesiastico, cfr. Cap. II.IV, n. 390.

¹⁰³ G. PAPINI, *L’Edipo di Gide*, in «Corriere della Sera», 10 marzo 1932, p. 3.

Firenze, 26 settembre 1932

Via G.B. Vico 3

Carissimo Giordani,

tornato a casa dopo una lunga assenza, trovo «Fides» colla sua risposta a Croce.¹⁰⁴ Lei immagina facilmente quale gioia mi abbia dato. Rassegnato da tempo alla pusillanimità dei cattolici italiani, che par si vergognino a difendere chi è con loro e non disonora il cattolicesimo, le sua ardite e argute parole sono state per me una grandissima soddisfazione, sia perché sono un'altra prova della sua affezione per me, che molto apprezzo, sia perché l'ingiustificata volgarità dell'iroso autore¹⁰⁵ di Montenerodomo andava rilevata da uno dei nostri.¹⁰⁶

Mi perdoni se non l'ho ringraziata prima: non è colpa mia. Ero fuori e non mi faccio respingere che le lettere.

Creda all'amicizia e alla gratitudine del suo

Giovanni Papini

[Lettera di G. Papini a I. Giordani, manoscritta su due fogli, entrambi sul *recto*. AIG I, 43.4, 13]

¹⁰⁴ La polemica che Giordani sviluppa con Croce, a motivo della sua lettura della storia in senso anticattolico, trova spazio sulle pagine di «Fides». Qui Papini accenna all'articolo *Metodi crociani o basso-portuali*, in «Fides», XXXII, fasc. 9, settembre 1932, pp. 422-24, con cui Giordani lo ha difeso. Si veda anche la lettera di Giordani a Piero Bargellini in cui annuncia il pezzo: Appendice II, lettera 44.

¹⁰⁵ La parola "autore" risulta corretta a penna in un termine simile, ma illeggibile. Probabilmente offensivo: "autoleso".

¹⁰⁶ Croce per parte paterna è originario di Montenerodomo, comune della provincia di Chieti in Abruzzo. Il filosofo, nel 1919, dedica al paese natale degli avi paterni una monografia: B. CROCE, *Montenerodomo: storia di un comune e due famiglie*, Laterza, Bari 1919, poi collocata, unitamente a quella su Pescasseroli, in appendice alla *Storia del Regno di Napoli* (Bari, Laterza, 1925).

[39]

[Firenze], Natale 1932

Molti cordiali auguri dal suo

G. Papini

[Cartolina illustrata, raffigurante particolare dei Santi Evangelisti Illustrati, Milano, Ambrosiana, 1932.
Indirizzata a «Prof. Igino Giordani, Via Montezebio 28, Roma». AIG I, 43.4, 14]

Roma, 27 febbraio 1933

Via Monte Zebio, 28

Carissimo Papini,

in primis, grazie di cuore del suo bellissimo estratto della «Nuova Antologia».¹⁰⁷

E poi mi dia un po' di lumi... La "Morcelliana"¹⁰⁸ sta pubblicando il mio libro, di cui Le parlai a Roma. Io gli ho dato il titolo *La rivoluzione cristiana*, perché appunto vuol dimostrare che il cristianesimo fu un complesso di forze originali che capovolsero o mutarono prima le idee poi gl'istituti, e che queste forze sono tuttora in atto.

Ma il termine "rivoluzione" non piace né agli amici né all'editore, per le ragioni più disparate. E, allora, per quanto ci pensiamo, io ed essi, non riusciamo a trovare un titolo. De Luca mi ha detto che non c'è altro scampo che rivolgersi a Papini.¹⁰⁹

Se lei volesse regalarmi un titolo, come lei ne sa dare, farebbe, sopra tutto [*sic*] a me, un regalo grandissimo. Mi permetterò di mandarle le bozze impaginate... Se il libro le piacerà me lo dica; se non le piacerà, *idem*, senza riguardi.

Grazie di cuore. Le piace «Fides»?

I miei maschietti e la loro mamma la ricordano, con me, affettuosamente e si augurano di rivederla presto a Roma. I miei rispetti alla sua gentile famiglia.

Affezionatissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 50]

¹⁰⁷ Non è stato reperito alcun estratto o documento allegato alla lettera. Per notizie sulla «Nuova Antologia» cfr. n. 97.

¹⁰⁸ Sul rapporto di Giordani con la casa editrice bresciana, e per notizie sulla stessa, si veda Cap. II.X.

¹⁰⁹ Il volume è intitolato *Segno di contraddizione* (Morcelliana, Brescia 1933).

Roma, 30 aprile 1933

Via Monte Zebio 28

Caro Papini,

La ringrazio vivamente del *Dante vivo*.¹¹⁰ È difatti vivissimo: tolto di mano ai fossori universitari e ricondotto tra noi nella sua vera effigie.¹¹¹ Ci sono, nel libro, capitoli, che dovrebbero suscitare una tempesta di discussioni e contrasti, e altri d'una tristezza così umana, viva, che solo una straordinaria comprensione e simpatia (e analogia) spiegano.

Ho scritto una lunga recensione per «Fides» di maggio (in aprile non c'era spazio).¹¹²

Le ho fatto mandare una copia, che gradirà per il mio affettuoso omaggio d'ammirazione, del mio libro *Segno di contraddizione*.¹¹³ A quest'ora dovrebbe averla ricevuta.

Congratulazioni dunque cordialissime e saluti dal suo affezionatissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 51]

¹¹⁰ Il volume di Papini *Dante vivo* esce per i tipi di Vallecchi all'inizio del 1933.

¹¹¹ Probabilmente Giordani ricorre a questa sarcastica metafora, che accomuna coloro che ricoprono ruoli di prestigio nelle Università agli addetti a scavare fosse sepolcrali, perché il libro di Papini viene aspramente criticato dal mondo accademico e dai maggiori dantisti dell'epoca, primo fra tutti Michele Barbi.

¹¹² I. GIORDANI, *Dante vivo*, in «Fides», XXXIII, fasc. 5, maggio 1933, pp. 227-30.

¹¹³ Nella lettera precedente Giordani chiede all'amico un suggerimento per il titolo.

Roma, 16 maggio 1933

Via Monte Zebio 28

Caro Papini,

auguri vivissimi per le nozze della sua figliola: son contento della sua gioia, grande, certo.¹¹⁴ Avrei gradito molto conoscere il suo giudizio su *Segno di contraddizione*; e spero che, quando sarà più libero, possa dirmelo.

Ho rilevato, nella mia recensione sull'«Avvenire» (la quale è uno sviluppo frettoloso di quella che apparirà su «Fides») quel punto sulla “critica interna”, non per Lei, ma – come dicevo – per prevenire che qualche ‘scemo’ ne tiri ‘conseguenze arbitrarie e sgangherate’.¹¹⁵ Io sono molto più in basso, che non Lei; e certe cose le vedo più da vicino.

Quanto all'interpretazione gioachimita, non mi perito di discuter con Lei; ma vi ho insistito, con certa vivacità, per cooperare, per mio conto, a una discussione, che il suo libro sollecita e merita. Non per nulla è un libro vivissimo.

Sarò a Firenze venerdì sera e ne ripartirò domenica 21 sera: spero naturalmente di vederla, almeno per un quarto d'ora.

Sono, con vivo affetto e cordiale, grande, ammirazione, il suo

Igino Giordani

[*in basso, sul verso del foglio*] Congratulazioni per il premio.¹¹⁶ Ma aspettiamo che, a tenor di giustizia, Le venga il premio Nobel per la letteratura.

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 52]

¹¹⁴ La figlia di Papini, Viola, è andata sposa al dott. Stanislaw Paskowski di Arezzo.

¹¹⁵ I. GIORDANI, *Papini Vivo*, in «L'Avvenire d'Italia», 14 maggio 1933. Per la recensione apparsa quello stesso mese sulle pagine di «Fides» si rimanda alla lettera precedente.

¹¹⁶ Il “Premio Firenze” è assegnato per la prima volta il 24 giugno 1933. I giudici pensano di attribuirlo a Benito Mussolini per la sua *Vita di Arnaldo*, ma il duce rifiuta, suggerendo il *Dante vivo* di Papini (RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, cit., p. 160).

[Firenze, maggio 1933]

[...] Ma <se non> suscitasse riserve e discussioni non sarebbe né un libro mio né un libro dantesco. Le sono profondamente grato anche per le obiezioni e soprattutto per lo spirito di affettuosa simpatia che riscalda tutto l'articolo.¹¹⁷

Verrà questo mese a Firenze? Leggo sempre «Fides» con molta soddisfazione e ammirazione e mi piacerebbe parlarne con lei.

Mi creda affettuosamente suo

G. Papini

[Lettera di G. Papini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. La metà superiore del foglio è strappata. Probabile presenza di un altro foglio, da anteporre a questo, mancante. La data si ricava da riferimenti interni alla precedente lettera di Giordani, a cui la presente risponde. AIG I, 43.4, 15]

¹¹⁷ Papini risponde alla lettera di Giordani del 16 maggio 1933, assicurando che la recensione apparsa su «L'Avvenire d'Italia», di cui alla lettera precedente, non lo ha offeso.

Roma, 7 maggio 1934

Caro Papini,

in «*Speculum*, a journal of medieval studies», April 1934 (Cambridge, Massachusetts, Stati Uniti), pp. 234-237, c'è una notevole recensione del suo *Dante vivo*, scritta da Rudolph Altrocchi, della *University of California, Berkely*.¹¹⁸ Conclude che nessuna biblioteca universitaria dovrebbe essere senza questo libro, in cui trova il più ricco e forse completo ritratto di Dante mai dipinto. Naturalmente non manda giù le allusioni antiprofessorali!

A Firenze, nelle poche ore che ci fui, lei non era in casa e mi dispiacque di non vederla. Lasciai a Giommoni il *Tertullien* di Guignebert¹¹⁹ e un libretto di novelle che «una nuova scrittrice» (Quadrivio) vuole, per mio mezzo, farle conoscere.¹²⁰ È una ragazza di 20 anni.¹²¹

Spero che sia bene in salute. Gradisca i migliori auguri dal suo affezionatissimo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 53]

¹¹⁸ «*Speculum*», pubblicato trimestralmente dal 1926, è la prima rivista scientifica del Nord America dedicata esclusivamente al Medioevo. Manifesta da sempre particolare attenzione all'Europa occidentale, ma include anche studi in arabo, bizantino, ebraico, e slavi. La rivista pubblica più di mille pagine in un anno di articoli e recensioni di libri, raggiunge un pubblico internazionale, ed è la rivista di studi medievali a più larga diffusione.

¹¹⁹ Giordani parla del volume di particolare interesse sul diritto in Tertulliano: Ch. GUIGNEBERT, *Tertullien: étude sur ses sentiments à l'égard de l'empire et de la société civile*, Leroux éditeur, Paris 1901. Vittorio Giommoni è tra i fondatori del «Frontespizio», per il quale inizialmente svolge anche il ruolo di amministratore. Proprietario di una pensione sul Lungarno a Firenze, dove ospita spesso letterati di passaggio, da albergo alla famiglia Bargellini durante il passaggio del fronte.

¹²⁰ Probabilmente con questa espressione la giovane scrittrice viene presentata sulle pagine della rivista «Quadrivio»: il settimanale esce tra il 1933 al 1941 e va considerato come portavoce della cultura ufficiale, ovvero fascista. Diretto da Telesio Interlandi, ha come redattore capo fino al 1934 Vitaliano Brancati. Tra i collaboratori troviamo Giovanni Gentile e Italo Balbo, ma anche una fitta schiera di intellettuali che si compromettono con il regime.

¹²¹ Potrebbe trattarsi di Anna Maria Ortese (Roma, 1914 – Rapallo, 1998). Esordisce pubblicando delle poesie su «La Fiera letteraria» nel 1933. L'anno successivo esce sulla stessa rivista il suo primo racconto: *Pellerossa*. Nel giugno del 1937 nella rubrica «Sentenze» de «Il Frontespizio» De Luca, firmando col nome di Supplizio, difende la Ortese da un giudizio negativo che Enrico Falqui ha espresso su di lei. Falqui risponde su «Quadrivio» del 18 luglio (*Trinciato di letteratura*, p. 8), ipotizzando che dietro lo pseudonimo di Supplizio si celi la penna di Papini.

[45]

[Firenze], 28 dicembre 1934

A Igino Giordani
cogli affettuosi auguri del suo

Giovanni Papini

[*A sinistra, in luogo dell'indirizzo*] Ho visto «Fides». Grazie.

[Cartolina illustrata, raffigurante il volto di Papini. Manoscritta dallo scrittore fiorentino, ma senza indicazione del destinatario: si presuppone l'esistenza di busta, mancante. AIG I, 43.4, 16]

Firenze, 6 marzo 1935

Carissimo Giordani,

il suo animo così luminosamente buono s'è rivelato anche questa volta. Troppo generosamente ha lodato me e il mio libro¹²² – e l'unica riserva da lei fatta è un'altra prova di generosità in favore d'un sacerdote perseguitato 'soltanto' dalla sua infelice natura.¹²³

So che uscirà presto il «Commentario» da lei diretto. Le raccomando il mio vecchio amico Dinamo Cardarelli, spirito finissimo e coltissimo, candido di cuore, da molti anni tornato alla pienezza della Fede.¹²⁴ È per natura timido, e perciò solitario – ma se lei riesce ad avvicinarlo e a conoscerlo bene avrà un grande amico in più. Gli faccia far qualcosa per la rivista (abita a Monteverde, via L. Valla 27, tel. 580.867).

Vedo con gioia fraterna la fortuna dei suoi libri. Quando uscirà il 1° volume della *Storia della carità*?¹²⁵ Sarà opera importantissima e d'immenso valore apologetico.

Affettuosamente suo, Giovanni Papini

[Lettera di G. Papini a I. Giordani, manoscritta su due fogli, sul *recto*. AIG I, 43.4, 17]

¹²² Papini ringrazia per la recensione del suo libro *La pietra infernale*, uscito per i tipi della Morcelliana a Brescia alla fine del 1934: i.g. [IGINO GIORDANI], *La Pietra infernale*, in «Fides», XXXV, fasc. 2, febbraio 1935, pp. 92-94.

¹²³ Probabile allusione a monsignor Giuseppe Frediani, della diocesi di Arezzo. Compagno di seminario a Roma di don Giuseppe De Luca, che esprime a suo riguardo giudizi taglienti: in una lettera a Minelli il 23 aprile 1933, lo definisce: «uno sciocco papero posto a guardia delle più delicate lattughe letterarie» (G. DE LUCA - F. MINELLI, *Carteggio*, vol. I: 1930-1934, a c. di M. RONCALLI, *Premessa* di C. BO, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1999, p. 374). In quel periodo monsignor Frediani è il giudice inappellabile degli articoli da pubblicare in materia letteraria su «L'Osservatore Romano».

¹²⁴ Non si conoscono maggiori informazioni sull'impresa editoriale «Commentario» o «Commentari», come la chiama Bargellini in una lettera a Giordani poco successiva a questa (cfr. Appendice II, lettera 36). Sembra improbabile che si tratti del titolo inizialmente proposto per il successivo «Campo di Marte», che era appunto «Commentario» (cfr. LANGELLA, *Il secolo delle riviste*, cit., p. 322). Dinamo Cardarelli è poeta e saggista. Lavora come redattore della rivista «Italia letteraria», trasferita a Roma nel 1929, e per breve tempo ne assume la direzione. Collabora pure a «Il Frontespizio», ma con soli cinque interventi compresi tra la fine del 1934 e il principio del 1937: *Alla ricerca di Jean Arthur Rimbaud*; *Altomare*; *Bellezza e verità delle cose*; *Raso terra*; *Tartaresca*. Per essi viene definito un claudeliano, ma la fama tra i suoi contemporanei è dovuta alla originale definizione di un Rimbaud demoniaco. Politicamente destrorso, considerando i suoi scritti del dopoguerra su Celine (editi per di più dall'editore Volpe di Roma, notoriamente di destra), ed Evola. Collabora anche con altri periodici, tra cui il mensile politico-letterario «Il conciliatore» e la rivista «Aspetti letterari». Altri suoi scritti degli anni Cinquanta e Sessanta come francesista si leggono su «Giornale di Bordo» e «Humanitas». Anche Bargellini lo raccomanda a Giordani: cfr. Appendice II, lettera 22.

¹²⁵ Forse Papini accenna al *Messaggio sociale di Gesù* (Vita e Pensiero, Milano 1935)

[47]

Capranica Prenestina (Roma), 15 luglio 1935

Carissimo Papini,

so, per amarissima esperienza, quanto la perdita della mamma duole; e Le fo le condoglianze più affettuose e cristiane.¹²⁶

Con cordiale ricordo e vivi saluti.

Suo

Igino Giordani

[Cartolina postale manoscritta di I. Giordani e indirizzata a «Giovanni Papini, Via G. Vico 3, Firenze», e respinta presso «Pieve Santo Stefano (Arezzo)». AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 54]

¹²⁶ La madre di Papini, Erminia Cardini Papini – originaria di Firenze, dove nasce nel 1856 – muore l'8 luglio 1935. Per una strana coincidenza, Papini muore esattamente ventuno anni dopo nella stessa data. Alla madre lo scrittore deva anche il sacramento del Battesimo, che lei gli ha fatto amministrare di nascosto.

Capranica Prenestina (Roma), [settembre 1935]

Carissimo Papini,

ho saltato il numero di [*luglio*, canc.] agosto di «Fides» perché non sto bene in salute (mi han prescritto un lungo riposo); ma, organando alla meglio il numero di settembre con l'aiuto di amici, m'è capitato di mettere insieme varie narrazioni di conversioni di personalità viventi.¹²⁷ Avrebbe una copia della sua, inclusa in un articolo della «Nuova Antologia» (se bene ricordo)?¹²⁸ Vorrei riprodurre dei brani, perché il suo nome non mancasse. Meglio se avesse una narrazione inedita!

Ordinai agli editori di mandarle i miei due ultimi libri.¹²⁹ Li ha avuti?

Auguri e grazie, con saluti affettuosi dal suo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. Carta intestata della “Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la Provvista di Nuove Chiese in Roma”. Indirizzo dell'ufficio cassato e sostituito da «Capranica Prenestina (Roma)». Data ricavata da riferimenti interni. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 55]

¹²⁷ Cfr. «Fides», numero agosto-settembre 1935.

¹²⁸ Il nome della rivista è abbreviato con le iniziali “N. A.”.

¹²⁹ Il primo dei due volumi è tradotto e curato da Giordani e arricchito con una sua introduzione: TERTULLIANO, *Seme di sangue*, Brescia, Morcelliana, 1935. Del secondo è l'autore: I. GIORDANI, *Il messaggio sociale di Gesù*, Vita e Pensiero, Milano 1935.

[49]

[Firenze], Natale [1936]

Cordialissimi auguri dal suo

Giovanni Papini

[Cartolina illustrata di G. Papini a I. Giordani, raffigurante la Madonna della melagrana di Botticelli (Firenze, Galleria Uffizi); manoscritta sul *verso*, strappato in corrispondenza della data, che si ricava da timbro postale presente sulla busta. AIG I, 43.4, 18]

Roma, 12 aprile 1937

Via Monte Zebio 28

Caro Papini,

accetti l'espressione della mia gioia per la nomina all'Accademia.¹³⁰ Con l'ammettere il più grande scrittore italiano vivente, l'Accademia si rende un grande onore, del cui riverbero si onoreranno tutti i cattolici d'Italia e di fuori e gli altri suoi lettori. Tra i quali sta, in prima fila, ad applaudire, con giovanile entusiasmo, il suo vecchio ammiratore e amico

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio unico, sul *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 56]

¹³⁰ La Reale Accademia d'Italia, istituita da Mussolini con il decreto legge del 7 gennaio 1926, è inaugurata solo il 28 ottobre 1929 all'interno dello stabile di Villa Farnesina a Roma. Insieme all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, fondato nel 1925 e che dal 1929 inizia la pubblicazione dell'omonima opera, l'Accademia d'Italia completa il sistema di condizionamento culturale della società italiana, svolgendo in modo precipuo una funzione di propaganda, specialmente all'estero, e aiutando a stringere buoni rapporti tra il potere e le forze intellettuali. Il duce riorganizza, infatti, la Società Italiana degli Autori ed Editori e costituisce la Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Editoriale, impone uno stretto controllo alla stampa, e dà vita ad una serie di riviste legate alle gerarchie del regime, inoltre controlla la Federazione delle biblioteche popolari e fonda l'Istituto fascista di cultura. Per approfondimenti, si consultino due testi datati ma ancora validi: M. FERRAROTTO, *L'Accademia d'Italia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Liguori, Napoli 1977; V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1973. Inoltre, recentemente è stato completato l'inventario d'archivio dell'Accademia: P. CAGIANO DE AZEVEDO - E. GERARDI, *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'archivio*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 2005.

[51]

aprile 1937¹³¹

Affettuosamente ringrazia

[Biglietto da visita di G. Papini. Reca stampato, oltre al nome, gli indirizzi di Firenze (via G.B.Vico 3, tel. 60-895) e di Roma (Via Giovanni Severano 24, tel. 850-334). AIG I, 43.4, 19]

¹³¹ Trattandosi di un biglietto in risposta alla precedente lettera e privo di busta potrebbe esser stato consegnato a mano, a Roma.

Roma, 24 settembre 1937
Vicolo Pineta Sacchetti 16

Carissimo Papini,

son proprio lieto che il mio articolo su «Fides» Le sia piaciuto.¹³² Ho scritto – come ha visto – con piena indipendenza; ho detto quel che sentivo. E sì che m’ero messo a leggere il libro con la testa piena di giudizi, letti o ascoltati, pro e contro: più contro che pro. Dato il tipo e l’ambiente della rivista, se ho moderato qualcosa, essa è stata l’ammirazione per il libro. Il quale è stupendo e grande: e resterà. Poche volte poi si è scritto con una prosa così perfetta, che mette Lei tra gli scrittori ‘grandissimi’.

L’eccezionalità del libro spiega le incomprensioni in un campo dove il sentimento più vivo è l’invidia. Lei si trova nella... invidiabile posizione d’aver una quantità di botoli tra i piedi che cercano di morderlo. Non se ne curi!

Quando verrà a Roma, La vedrei volentieri. Dove abito ora – in piena campagna – non esiste telefono, né per ora potrò averlo. Ma la mattina, in Biblioteca Vaticana, mi potrebbe telefonare.

Auguri e buon lavoro. La nuova opera sarà la... croce dei crociani. Li lasci dire.

Affettuosamente suo, con ammirazione,

Igino Giordani

[*A lato dell’indirizzo*] Casa

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata della “Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma”. Indirizzo dell’ufficio sostituito da quello di casa. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 57]

¹³² I. GIORDANI, *La Storia della Letteratura italiana di Papini*, in «Fides», XXXVII, fasc. 9, settembre 1937, pp. 425-28. È una recensione all’omonimo volume di Papini, edito da Vallecchi, Firenze 1937.

[53]

[Firenze] 30 dicembre 1937

Via Guerrazzi 6

Affettuosamente ricambia gli auguri il suo

Giovanni Papini

[Biglietto intestato della “Reale Accademia d’Italia”. Manoscritto da Giovanni Papini, manca del nome del destinatario. AIG I, 43.4, 20]

Firenze, 24 marzo 1938

Via Guerrazzi 6

Caro Giordani,

spero che abbia trovato a Roma la mia lettera del 9 marzo dove chiedevo la Sua collaborazione per «La Rinascita»¹³³ – sulla quale ci siamo intesi a voce – e il favore di fare eseguire per me alcune fotografie di codici della Biblioteca Vaticana.

Le sarei grato se volesse sollecitare l'invio di queste ultime perché il Discorso del Bessarione dovrebbe esser pubblicato nel primo numero della rivista.

Scusi la fretta e mi creda sempre suo

affezionatissimo

Giovanni Papini

[Lettera di G. Papini a I. Giordani, dattiloscritta su foglio singolo, sul *recto*. Carta intestata del “Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento”. AIG I, 43.4, 21]

¹³³ «La Rinascita», rivista trimestrale, nata nella primavera del 1938 a Firenze come organo del Centro di studi per il Rinascimento, sorto a Firenze nel luglio 1937 per iniziativa dello stesso Papini, con sede prima nel Palagio di Parte Guelfa, poi in Palazzo Strozzi. La rivista è diretta da Papini fino al numero del gennaio-giugno 1944 e non risulta che Giordani vi collabori, ma ne scrive positivamente su «Fides», XLII, fasc. 4, aprile 1942, p. 158 (*Medioevo e Rinascimento*). Nel dopoguerra Papini è di fatto estromesso dal Centro, come si legge in RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, cit., *passim*.

[55]

[Roma], 25 marzo 1938

Caro Papini,

ho incaricato il fotografo della Vaticana a inviarle direttamente le fotografie dei 2 manoscritti:¹³⁴ e ciò per risparmiar tempo. Vedrà che li avrà presto, perché stamane esse erano già pronte.

Cordiali saluti dal suo

Igino Giordani

[Cartolina illustrata, raffigurante la Chiesa di San Ippolito e intestata alla “Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e la provvista di nuove Chiese in Roma”. Data ricavata dal timbro postale. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 58]

¹³⁴ Di cui alla lettera precedente [54].

[56]

Città del Vaticano, 14 gennaio 1939

Caro Papini,

Le presento, molto volentieri, Madre Maria Oliva, che avrebbe bisogno d'un aiuto... letterario, per un'opera molto bella.

Con l'occasione, faccio i più affettuosi auguri

Affezionatissimo,

Igino Giordani

[*in basso sul recto*] Caro Papini, se è necessario (ma, dopo Giordani, non serve) anch'io ti prego d'accogliere la Madre Oliva con la tua migliore accoglienza. De Luca.

[Lettera di I. Giordani, con nota di G. De Luca, a G. Papini. Manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 59]

Roma, 26 novembre 1939

Caro Papini,

grazie affettuose del ricordo espresso col bel libro e l'amichevole dedica. Discuterò liberamente il libro su «Fides»,¹³⁵ pienamente d'accordo sul monito conclusivo, davvero lungimirante.

Io son tornato ad abitare, dov'ero: Via Monte Zebio, 28. Telefono 364.571.

Cordialmente suo

I. Giordani

[Cartolina illustrata di I. Giordani a G. Papini, raffigurante la copertina del libro di Giordani, *Noi e la Chiesa*; carta intestata al periodico «Credere. Settimanale della gioventù italiana di A.C.». Destinatario: "Signor Giovanni Papini, Via Guerrazzi 6, Firenze". AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 60]

¹³⁵ G. PAPINI, *Italia mia*, Vallecchi, Firenze 1939. Giordani ne scrive una recensione nella rubrica "I libri" su «Fides», XXXIX, fasc. 12, dicembre 1939, pp. 569-70.

[58]

[Roma], 9 gennaio 1951

Caro Papini,

apprendo dai giornali che hai 70 anni. Colgo l'occasione per augurarti con una vita lunga una gioia piena dal Cristo, di cui hai scritto bene.

Affettuosamente

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Papini, manoscritta su foglio unico, sul *recto*. Carta intestata della "Camera dei Deputati". AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 61]

Roma, s.d.

Vivissimi auguri e saluti.¹³⁶

Aderendo al desiderio del vescovo monsignor Giuseppe Angelucci, aggiungo volentieri le sue calde raccomandazioni. Il vescovo monsignor Angelucci è un intelligente estimatore di Papini, ed è un gran cuore. Saluti cari anche agli amici di Firenze.

In [*The, canc.*] «Italy and the Reformation» di G.K. Brown (Oxford, 1933), p. 17, è citato un passo di Beard, *The Reformation*, p. 40, in cui si parla di 'Occhino' e Sozzini (sic.).

[Due biglietti da visita del «Prof. Iginio Giordani della Biblioteca Vaticana Direttore di Fides». Il primo manoscritto sul recto, il secondo recto e verso. AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 62 e 63]

¹³⁶ Vengono qui proposti due biglietti senza data che probabilmente viaggiano uniti. In essi c'è un riferimento a Papini, ma non come al destinatario degli stessi. Sono conservati nel plico della corrispondenza di Giordani a Papini.

[60]

Roma, 10 luglio 1956

Gentile Signora,

accolga le condoglianze d'un vecchio amico del grande Giovanni Papini.¹³⁷

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a G. Giovagnoli, manoscritta su foglio unico, sul *recto*. Carta intestata della "Camera dei Deputati". AGP; fotocopia in AIG I, 43.4, 64]

¹³⁷ Papini muore il 9 luglio di quell'anno, lasciando vedova Giacinta Giovagnoli, che ha sposato nel 1907. Giordani esprime profonda stima per lo scrittore fiorentino, nonostante le divergenze politiche e di temperamento, nella sezione "Necrologi" di «Fides», LVI, fasc. 12, dicembre 1956, pp. 375-76.

CARTEGGIO P. BARGELLINI - I. GIORDANI

- [1] Lettera di Bargellini a Giordani, 1 novembre 1929 - AIG I, 43.1, 3
- [2] Lettera di Giordani a Bargellini, novembre 1929 - AIG I, 43.1, 66
- [3] Lettera di Bargellini a Giordani, 3 dicembre 1929 - AIG I, 43.1, 4
- [4] Lettera di Giordani a Bargellini, 5 dicembre 1929 - AIG I, 43.1, 67
- [5] Lettera di Giordani a Bargellini, 17 giugno 1930 - AIG I, 43.1, 68
- [6] Lettera di Bargellini a Giordani, 30 luglio 1930 - AIG I, 43.1, 5
- [7] Lettera di Giordani a Bargellini, 3 agosto 1930 - AIG I, 43.1, 69
- [8] Lettera di Giordani a Bargellini, 12 agosto 1930 - AIG I, 43.1, 70
- [9] Lettera di Bargellini a Giordani, 4 aprile 1931 - AIG I, 43.1, 6
- [10] Lettera di Giordani a Bargellini, 31 maggio 1932 - AIG I, 43.1, 71
- [11] Lettera di Giordani a Bargellini, 8 agosto 1932 - AIG I, 43.1, 72
- [12] Lettera di Bargellini a Giordani, 20 marzo 1933 - AIG I, 43.1, 7
- [13] Lettera di Bargellini a Giordani, 31 maggio 1933 - AIG I, 43.1, 8
- [14] Lettera di Bargellini, con varie firme, a Giordani, 16 giugno 1933 - AIG I, 43.1, 9
- [15] Lettera di Bargellini a Giordani, 16 giugno 1933 - AIG I, 43.1, 10
- [16] Lettera di Bargellini a Giordani, 23 settembre 1933 - AIG I, 43.1, 11
- [17] Lettera di Giordani a Bargellini, 18 ottobre 1933 - AIG I, 43.1, 73
- [18] Lettera di Bargellini a Giordani, 21 dicembre 1933 - AIG I, 43.1, 12
- [19] Lettera di Bargellini a Giordani, 7 gennaio 1934 - AIG I, 43.1, 13
- [20] Lettera di Bargellini a Giordani, 12 febbraio 1934 - AIG I, 43.1, 15
- [21] Cartolina illustrata di Bargellini e altri a Giordani, 5 marzo 1934 – AIG I, 43.1, 14
- [22] Lettera di Bargellini a Giordani, 21 marzo 1934 - AIG I, 43.1, 16
- [23] Lettera di Bargellini a Giordani, 23 marzo 1934 - AIG I, 43.1, 17
- [24] Lettera di Bargellini a Giordani, 18 giugno 1934 - AIG I, 43.1, 18

- [25] Lettera di Bargellini a Giordani, 21 giugno 1934 - AIG I, 43.1, 19
- [26] Lettera di Bargellini a Giordani, 22 giugno 1934 - AIG I, 43.1, 20
- [27] Lettera di Giordani a Bargellini, 30 giugno 1934 - AIG I, 43.1, 74
- [28] Lettera di Bargellini a Giordani, 3 luglio 1934 - AIG I, 43.1, 21
- [29] Lettera di Bargellini a Giordani, 27 agosto 1934 - AIG I, 43.1, 22
- [30] Lettera di Bargellini a Giordani , 15 settembre 1934 - AIG I, 43.1, 23
- [31] Cartolina postale di Giordani a Bargellini, 20 settembre 1934 - AIG I, 43.1, 75
- [32] Lettera di Bargellini a Giordani, 31 ottobre 1934 - AIG I, 43.1, 24
- [33] Cartolina illustrata di Bargellini e altri a Giordani, 23 dicembre 1934 – AIG I, 43.1, 25
- [34] Lettera di Bargellini a Giordani, 8 febbraio 1935 - AIG I, 43.1, 26
- [35] Lettera di Bargellini a Giordani, 7 aprile 1935 - AIG I, 43.1, 27
- [36] Lettera di Bargellini a Giordani, 10 maggio 1935 - AIG I, 43.1, 28
- [37] Cartolina illustrata di Giordani a Bargellini, 13 maggio 1935 - AIG I, 43.1, 76
- [38] Lettera di Bargellini a Giordani, 22 maggio 1935 - AIG I, 43.1, 29
- [39] Lettera di Bargellini a Giordani, 8 giugno 1935 - AIG I, 43.1, 30
- [40] Lettera di Bargellini a Giordani, 19 giugno 1935 - AIG I, 43.1, 31
- [41] Lettera di Bargellini a Giordani, 3 luglio 1935 - AIG I, 43.1, 32
- [42] Lettera di Bargellini a Giordani, 8 luglio 1935 - AIG I, 43.1, 33
- [43] Lettera di Bargellini a Giordani, 23 luglio 1935 - AIG I, 43.1, 34
- [44] Cartolina illustrata di Bargellini a Giordani, 26 luglio 1935 - AIG I, 43.1, 61
- [45] Cartolina postale di Bargellini a Giordani, 26 agosto 1935 - AIG I, 43.1, 35

- [46] Cartolina postale di Bargellini a Giordani, 27 settembre 1935 - AIG I, 43.1, 36
- [47] Lettera di Bargellini a Giordani, 23 giugno 1936 - AIG I, 43.1, 37
- [48] Cartolina postale di Bargellini a Giordani, 23 agosto 1936 - AIG I, 43.1, 38
- [49] Lettera di Bargellini a Giordani, febbraio 1938 - AIG I, 43.1, 39
- [50] Lettera di Bargellini a Giordani, 9 febbraio 1938 - AIG I, 43.1, 40
- [51] Lettera di Bargellini a Giordani, 13 novembre 1941 - AIG I, 43.1, 41
- [52] Cartolina postale di Bargellini a Giordani, 14 luglio 1942 - AIG I, 43.1, 42
- [53] Lettera di Bargellini a Giordani, 4 agosto 1945 - AIG I, 43.1, 43
- [54] Lettera di Bargellini a Giordani, 19 settembre 1945 - AIG I, 43.1, 44
- [55] Cartolina illustrata di Bargellini e Taddei a Giordani, 3 ottobre 1945 - AIG I, 43.1, 45
- [56] Lettera di Bargellini a Giordani, 15 gennaio 1946 - AIG I, 43.1, 46
- [57] Lettera di Bargellini a Giordani, 25 gennaio 1946 - AIG I, 43.1, 47
- [58] Lettera di Bargellini a Giordani, 18 giugno 1946 - AIG I, 43.1, 48
- [59] Cartolina postale di Bargellini a Giordani, 1946 - AIG I 43.1, 62
- [60] Lettera di Bargellini a Giordani, 27 novembre 1947 - AIG I, 43.1, 49
- [61] Biglietto di Bargellini a Giordani, 18 maggio 1954 - AIG I, 43.1, 50
- [62] Lettera di Bargellini a Giordani, 5 aprile 1958 - AIG I, 43.1, 50a
- [63] Lettera di Giordani a Bargellini, 21 marzo 1962 - AIG I, 43.1, 77
- [64] Lettera di Bargellini a Giordani, 23 marzo 1962 - AIG I, 43.1, 51
- [65] Biglietto da visita di Piero e Lelia Bargellini, 6 gennaio 1963 - AIG I, 43.1, 63
- [66] Lettera di Bargellini, con varie firme, a Giordani, 6 gennaio 1963 - AIG I, 43.1, 52
- [67] Biglietto da visita di Piero e Lelia Bargellini, gennaio 1964 - AIG I, 43.1, 64

- [68] Lettera di Bargellini a Giordani, 15 marzo 1965 - AIG I, 43.1, 53
- [69] Lettera di Bargellini a Giordani, 10 marzo 1967 - AIG I, 43.1, 54
- [70] Lettera di Giordani a Bargellini, 8 luglio 1967 - AIG I, 43.1, 78
- [71] Lettera di Bargellini a Giordani, 21 marzo 1968 - AIG I, 43.1, 55
- [72] Lettera di Bargellini a Giordani, 27 novembre 1947 - AIG I, 43.1, 49
- [73] Biglietto di Bargellini a Giordani, 11 giugno 1973 - AIG I, 43.1, 57
- [74] Lettera di Bargellini a Giordani, venerdì santo 1974 - AIG I, 43.1, 58
- [75] Lettera di Giordani a Bargellini, 18 aprile 1978 - AIG I, 43.1, 79
- [76] Biglietto di Bargellini a Giordani, 27 maggio 1977 - AIG I, 43.1, 59
- [77] Lettera di Bargellini a Giordani, 3 dicembre 1977 - AIG I, 43.1, 60

Firenze, tutti i Santi 1929

Via Santa Caterina 10

Egregio Giordani

Si sta preparando a Firenze un «Almanacco» “composto da una compagnia di giovani lieti e morigerati”.¹ Questi giovani sono: Papini, Giuliotti, Pellizzari, Hermet, Lisi,² ecc. Tra le altre cose gustose, interessanti, originali, buffe, e chi più ne ha più ne metta ma fondamentalmente cattoliche, ci sarà una specie di *Storia Universale* fatta a passi di cento anni l’uno, da un centenario all’altro.

Ebbene nel 1530 cade la *Confessione di Augusta*. Chi la può fare con competenza? Igino Giordani. E le scrivo proprio per questo. Dovrà essere una rapida, succosa, geniale, briosa, ma fondamentalmente cattolica storia della Confessione di Augusta.³

In poche battute mettere a nudo il carattere della protesta di fronte alla Chiesa: la caducità di quella, l’eternità di questa; e tutto quello che crede opportuno, interessante, anche magari divertente. Deve essere un articolo occupante al *massimo* una pagina e

¹ Si tratta di un’iniziativa editoriale parallela a quella della rivista «Il Frontespizio» e nata dallo stesso circolo (Piero Bargellini, Nicola Lisi, Carlo Betocchi, Pietro Parigi, Tito Casini, Guido Manacorda ecc.). Il titolo completo è «Lunario infallibile, compilato da una compagnia di giovani lieti e morigerati per l’anno 1930», ma il primo numero va in stampa già nel 1929 presso la Libreria Editrice Fiorentina. Ne seguono altri due, tutti nella forma di piccolo libro di circa 180 pp. Per un approfondimento in merito si veda: A. HERMET, *La ventura delle riviste (1903-1940)*, Vallecchi, Firenze 1941, pp. 446-49 e P. BARGELLINI - C. BO, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio (1930-1943)*, a c. di L. BEDESCHI, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 38-40.

² Per Giovanni Papini, cfr. Cap. I.I, n. 25. Per Domenico Giuliotti, cfr. Appendice I, n. 28. Tebaldo Pellizzari (1885-1954), sacerdote e letterato, legato da profonda amicizia con Papini e Giuliotti. Collabora a numerose riviste e in particolare firma spesso la terza pagina dell’«Avvenire d’Italia». Su di lui: O. PAMPALONI - A. DUCHI, *Tebaldo Pellizzari nella cultura cattolica del primo Novecento*, Cultura Editrice, Firenze 1982.

Augusto Hermet (1889-1954), critico musicale e traduttore, si occupa di letteratura, di filosofia, di religione. Convertitosi al cattolicesimo, è tra i primi partecipanti alle riunioni in piazza de’ Giuochi, dalle quali nasce «Il Frontespizio». Su questo foglio pubblica vari articoli sulle riviste letterarie del Novecento che poi raccoglie nel volume *La ventura delle riviste (1903-1940)*, Vallecchi, Firenze 1941 (poi ivi, 1987).

Nicola Lisi (1893-1975), scrittore di prose liriche e racconti surreali. È amico fraterno di Bargellini e Betocchi, con i quali collabora nel 1923 per il «Calendario» e dal 1929 per il «Frontespizio», dove inizia a pubblicare le sue *Favole* (Edizioni del Frontespizio, Firenze 1933).

³ Giordani scrive l’articolo richiesto su *La confessione di Augusta*, che viene acconto nel «Lunario» del 1930, pp. 115-18.

mezzo, formato dei “Libri della Fede”.⁴

Mi dicono che Ella ha un amico, il Cenci, particolarmente portato per le trovate geniali.⁵ Dica anche a lui che nel 1530 c'è l'incoronazione di Carlo V, e nel 1630 la morte di Agrippa d'Aubigné. Se si sente di farci anche lui una paginetta saremo contenti, altrimenti qualsiasi altra cosa adatta per un Almanacco cattolico senza la consueta barba. C'è tempo fino al 20 novembre: 15 giorni non sono molti, ma non sono neppure pochi per chi voglia contribuire a quest'opera che, con l'aiuto di Dio, sarà di grande effetto.

Mi saluti Montanari, al quale non scrivo perché chissà quanto lavoro avrà.⁶ Gli dica però che del «Carroccio» non mi sono dimenticato, ma che per ora mi sono gettato in questa impresa che mi garba moltissimo.⁷

Mi scriva per piacere che cosa ne pensa e mi faccia eventualmente delle nuove proposte. Saluti tutti gli amici di cui conosco solamente il nome e mi abbia pel suo

Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su due fogli, di cui il primo *recto* e *verso*. L'originale collocazione dell'indirizzo di casa Bargellini è dopo la firma. AIG I, 43.1, 3]

⁴ Per notizie sulla collana “Libri della Fede”, cfr. Appendice I, n. 12.

⁵ Giulio Cenci, Cap. I.II, n. 76.

⁶ Primo Montanari appartiene al gruppo paolino di don Giovanni Rossi ed è direttore de «Il Carroccio» dal settembre 1929 all'ottobre 1930: un breve lasso di tempo in cui sostituisce Raimondo Manzini. Per ulteriori informazioni si rimanda a Cap. I.IV, n. 135.

⁷ La “rivista settimanale di pensiero e azione giovanile”, il cui motto è “O Cristo o morte!”, viene pubblicata dal 1922 al 1940 ed ha come luoghi di edizione Milano, Bologna, Roma e Firenze. Alla rivista collaborano fin dall'inizio numerosi scrittori cattolici fiorentini, tra cui Papini, Giuliotti e il giovane Bargellini. (A. PASTORE, *Una rivista, una vita. Il «Ragguaglio Librario» e Ines Scaramucci*, Vita e Pensiero, Milano 2006, p. 8 n. 25).

Roma, [novembre] 1929

Via Cantore, 1

Caro Bargellini,

la compagnia di cui lei mi vuole a far parte, è troppo simpatica perché io possa esitare ad accettare la collaborazione all'«Almanacco».⁸

Il guaio è che mi capita quando ho un subisso di lavoro da fare: una rivista da riempire, un bollettino da svecchiare, un opuscolo protestante da scorbacchiare, articoli per giornali esteri, e mansioni scolastiche e domestiche da assolvere. Comunque il tema della *Confessione Augustana* lo svolgerò e grazie del pensiero cortese.

Il mio amico Cenci è certo il tipo più adatto per introdurre in una compilazione del genere i razzi della più simpatica e cristiana mattia: ma sta in campagna, nella Murgia, e lì non ha libri per tirar giù un articolo storico; sarebbe però bene invitarlo a scrivere delle variazioni libere su qualche altro soggetto, alla cui elaborazione siano sufficienti prati, cielo e acque. Io gli scrivo subito; ma se lei ha un altro argomento da affidargli, gli scriva pure direttamente – per non perdere altro tempo – a questo indirizzo: dr. Giulio Cenci, Cisternino (Brindisi). Gli dica che è d'accordo con me: ciò che gli confermerò io stesso.

L'iniziativa è geniale: varrà il doppio, se l'«Almanacco» sarà pronto per la fine di dicembre; lì si vedrà l'abilità di Trezzi.⁹

Desidera mie proposte?... In questo momento non saprei dirle. Le raccomando che non manchino.... le tariffe postali, lo zodiaco caricaturale, qualche bella riproduzione artistica, una illustrazione delle Missioni, una dozzina di barzellette, e un po' di caricature; novelle, un paio di poesie...

⁸ Cfr. la lettera precedente.

⁹ Egidio Trezzi (1905-1938), milanese, appartiene al gruppo dei paolini di don Giovanni Rossi dal 1924. Ricopre incarichi di grande responsabilità nel settore editoriale: nel '25 viene chiamato a Roma all'amministrazione dell'«Osservatore Romano» e dal '28 rientra a Firenze in qualità di direttore e amministratore della Libreria Editrice Fiorentina per conto della Cardinal Ferrari. Offre al gruppo animatore de «Il Frontespizio» un'adeguata sede di ritrovo, affittando appositamente un locale in Piazza dei Giuochi (PASTORE, *Una rivista*, cit., p. 9). Quando il 10 giugno del '30 la Cardinal Ferrari fallisce, Trezzi rientra a Milano portando con sé «Il Ragguaglio». A Milano si occupa dell'amministrazione del quotidiano «L'Italia» e dell'organizzazione dell'Istituto di Propaganda Libreria. Su di lui una valida pubblicazione è A. POZZETTI - M. PANIGATTI, *Laici nella Chiesa. Egidio Trezzi*, IPL, Milano [1980].

E un altro anno, mettendosi all'opera più presto, farà certo assai meglio.

Appena vedrò Montanari, gli farò l'ambasciata.

Lei mi ricordi al gruppo del «Frontespizio» a cui sono legato dalla solidarietà dei sentimenti e dei gusti; e se vede Papini, gli dica che io sono sempre a sua disposizione se gli posso essere comunque utile quaggiù: noi aspettiamo con impazienza il suo *S. Agostino*.¹⁰

Riceva cordiali saluti,

Suo Iginio Giordani

[Questa è la prima delle lettere di I. Giordani a P. Bargellini recuperate da Bedeschi dall'Archivio Piero Bargellini di Firenze per tramite di Mila Romagnoli. Manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Fotocopia in AIG I, 43.1, 66]

¹⁰ Il volume viene stampato nel 1930 presso l'editrice Vallecchi. Si veda a questo proposito Cap. II.VIII, dove questa lettera è ampiamente commentata.

Firenze, 3 dicembre [1929]

Via del Corso, 3

Caro Giordani,

Molto in ritardo, troppo in ritardo ti faccio le condoglianze mie e quelle di tutti gli amici.¹¹ Caro Giordani che cosa ti posso dire per portarti un po' di conforto? Che sono stato e sono vicino a te che piangi. Un abbraccio fraterno dal tuo

Piero Bargellini

Anche da parte mia e di Lisi, – con molto affetto

Tuo Augusto Hermet¹²

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. Carta intestata “Libreria Editrice Fiorentina de ‘La Cardinal Ferrari’ S.A.I.” Segue la data scritta a mano. AIG I, 43.1, 4]

¹¹ L'occasione della lettera è data dal decesso della madre di Giordani, Orsola Antonelli, il 22 novembre 1929. Il dato si evince da un'altra lettera di condoglianze dattiloscritta e firmata da Mario Luzzi (AIG I, 44a, 4). La missiva su carta intestata de «L'Avvenire d'Italia. “La Cardinal Ferrari” S.A.I.» è datata Bologna, 3 dicembre 1929. Vi si legge: «Caro Giordani, soltanto a Firenze, di ritorno verso Bologna, ho saputo da Bargellini la disgrazia della tua povera mamma e ne sono doppiamente dolente perché oltre a partecipare al tuo dolore mi è dispiaciuto di non averti manifestato il mio cordoglio nel colloquio che avemmo giovedì scorso alla Vaticana. Abbiti ora le mie più fraterne e vive condoglianze con la promessa di una preghiera per l'Anima santa della tua venerata mamma. Grazie dell'indicazione e dell'interessamento per il mio Annuario. Purtroppo non posso ricambiare la tua sollecitudine illustrandoti il romanzo perché il braccio destro di cui ti raccontai la dolorosa istoria è purtroppo fratturato. Domenica a Bologna me lo hanno ingessato. Ho pregato Manzini di rinviare perciò la pubblicazione della tua *America quaternaria* al 20-25 dicembre sperando di potere per quei giorni, alla meno peggio, scarabocchiare qualcosa. Come vedi il Diavolo ci ha proprio messo la coda. Ma pazienza.... Con tanta cordialità. Tuo Mario Luzzi».

¹² Per notizie su Nicola Lisi e Augusto Hermet, si veda questa Appendice II, n. 2.

Roma, 5 dicembre 1929

Via A. Cantore, 1

Carissimo Bargellini,

non provo a ringraziarti per la lettera fraterna di solidarietà, nel momento che di essa avevo più bisogno; perché non saprei farlo. L'amicizia diventa una benedizione, quando è così. Sia fatta l'amara volontà di Dio. L'affetto di anime, con cui sento di simpatizzare, come la tua, come quelle di Hermet e di Lisi e Giommoni¹³ e del vostro cenacolo tutto, e il lavoro intenso mi confortano e assorbono. Avevo appena fatto in tempo a dedicare ai miei genitori un librercoletto d'agiografia.

Salutami i cari amici di costì, Trezzi, Hermet, Lisi, Montanari, Giommoni e gli altri tutti, con cui mi piacerebbe assai di passar qualche ora a discutere delle cose che ci sono più care e della funzione nostra più urgente che è di rialzare, in tutti i modi, orgogliosamente, il credito del pensiero, dell'arte, del nome cattolico; e vorrei pigliare un po' della vostra fiamma toscana.

Coraggio, e lavora sodo, pel «Lunario». ¹⁴ E abbiti un abbraccio del tuo

affezionatissimo Igino Giordani

[*dopo la firma in posizione di post scriptum*] Se vedi Trezzi, ricordagli che mi mandi il manoscritto di *Protestantesimo* che gli ho chiesto. ¹⁵ Grazie.

Quando capiti a Roma?

[Lettera di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. APB; fotocopia in AIG I, 43.1, 67]

¹³ Per notizie su Vittorio Giommoni, cfr. Appendice I, n. 120.

¹⁴ Si tratta del «Lunario infallibile», stampato presso la Libreria Editrice Fiorentina. Cfr. Appendice II, n.1.

¹⁵ Il titolo completo del manoscritto di Giordani in attesa di essere stampato dalla Libreria Editrice Fiorentina è *Protestantesimo al bivio*. Il volume viene poi pubblicato col titolo *Crisi protestante e unità della Chiesa* dalla Morcelliana di Brescia nel 1930. Giordani ne parla a Papini in una lettera di un anno precedente a questa, cfr. Appendice I, lettera 12.

Roma, 17 giugno 1930

Via Monte Zebio, 28

Carissimo Bargellini,

la tua simpatica lettera mi ha fatto un piacere che non ti so dire.¹⁶ Ti ho sempre ricordato in questi mesi e ho sperato, come spero, di conoscerti presto, qui o a Firenze, di persona.

Proverò a far sottoscrivere la scheda per l'edizione speciale delle opere di G. Borsi,¹⁷ ma non ci spero molto, giacché la Vaticana ha, pei suoi acquisti, dei limiti prestabiliti e non vedo come delle opere letterarie di questo tipo ci entreranno. Ma tenterò, insomma.¹⁸

Piuttosto, in queste cose, meglio è andare in alto. La mamma del Borsi potrebbe scrivere una lettera o al Santo Padre o al Card. Segretario di Stato, spiegando natura e fini dell'edizione, e accompagnandola, possibilmente, d'una lettera dell'Arcivescovo di Firenze. Non vedo strada più diretta. Una bella lettera poi si potrebbe scrivere anche a Mons. Giovanni Mercati, prefetto della Biblioteca Vaticana, affinché egli prenda a cuore la cosa. Vuol dire che se non acquisterà per la Vaticana, potrà indurre i superiori ad acquistare una o più copie per altri istituti cattolici.

Altra persona influente è il Direttore della «Civiltà Cattolica»,¹⁹ che potrebbe introdurre presso gli ambienti cattolici, dove ci sia meno... miseria. Se poteste interessarlo alla vostra causa, sarebbe un patrono di prim'ordine. In questo momento, non mi vien in testa altra soluzione.

¹⁶ Purtroppo questa lettera non è reperibile, ma si può ipotizzare che risalgia al giugno 1930. In essa Bargellini chiede a Giordani di far sottoscrivere dalla Vaticana la scheda delle opere di Borsi, forse in corso di stampa.

¹⁷ Giosuè Borsi (Livorno, 1888 – Zagora, 1915), poeta, narratore e giornalista. Agli studi letterari si connette la sua attività di interprete di Dante e di conferenziere, ma anche la sua passione per il teatro. Nel 1913 vive un'esperienza di conversione al cattolicesimo; legge in particolare Pascal e Manzoni. Partito volontario per il fronte, muore eroicamente oltre l'Isonzo, dopo aver scritto parecchie lettere di congedo agli amici, tra le altre quella al Bontempelli con le disposizioni per la sua eredità letteraria. Alla morte lascia inediti diversi scritti che, per consiglio del cardinale Maffi, l'Editrice Fiorentina intende pubblicare.

¹⁸ Giordani è assunto presso la Biblioteca Vaticana nel luglio 1928 e vi resta fino al 1944. Sul suo lavoro di bibliotecario, cfr. Cap. I.IV.

¹⁹ Si tratta di padre Enrico Rosa, per notizie si veda Cap. II.VIII, n. 587.

Grazie di quanto mi dici sulla mia attività di... scrivano. Gli editori hanno regolarmente mandato – o almeno così mi assicurano – al «Frontespizio» i miei libercoli. Ma poiché tu non li hai avuti, comincio col mandare a te quello di cui ora dispongo – *La Prima polemica cristiana* – che a me pare il mio lavoro più sostanzioso, così come mi è costato più fatica.²⁰ Ti sarei assai grato se ne parlassi sul «Frontespizio». A proposito del quale, mi auguro di cuore che tu riuscirai a salvarlo. L'editrice *Cardinal Ferrari*²¹ è finita dunque? E la *Fiorentina* in mano a chi è andata?²² Che notizie hai di Trezzi?²³ Qui stiamo all'oscuro di tutto. Ma tutto ciò è una gran pena. Non si finisce mai di ricominciare, noi cattolici.

T'invierò, appena esce, la rivista «Fides» di giugno, e scriverò agli editori per le altre pubblicazioni.²⁴ Il *S. Crisostomo* l'hai avuto?²⁵

Caro Bargellini, io spero che tu troverai i mezzi e i modi per non far morire il «Frontespizio», così come spero che i Paolini salvino le loro attività editoriali. Ad ogni modo, mi piacerebbe sapere quali studi fai e che cosa scrivi o intendi scrivere in questo momento. Penso sempre che tutte queste penne di giovani o di non vecchi, che la pensano come noi, dovrebbero ritrovarsi in un foglio unico, nazionale, se pur modesto, per affermare un pensiero nostro, un'arte nostra; non conteremo finché non saremo uniti. Se il «Frontespizio» divenisse il foglio di raduno?²⁶

²⁰ Stampato nei primi mesi dell'anno a Torino dall'editore Marietti.

²¹ Nell'originale «Card. Ferrari».

²² Nel 1930, in seguito al fallimento della SAI, l'ente finanziario preposto ad amministrare i beni immobili dell'Opera Cardinal Ferrari, le diverse iniziative editoriali dell'Opera stessa attraversano una durissima crisi. «Il Frontespizio» non cessa di essere pubblicato, perché autofinanziato dai collaboratori in misura volontaria fino al gennaio 1931, quando la rivista viene accolta dall'editore Vallecchi (cfr. P. BARGELLINI – C. BO, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio (1930-1943)*, a c. di L. BEDESCHI, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1998). L'Opera Cardinal Ferrari dichiara fallimento il 10 giugno 1930, una settimana prima della stesura della presente lettera. «Alla Libreria [Editrice Fiorentina] che per altro risultava in attivo, verrà consentito di continuare a svolgere la sua attività. Per un breve periodo rimane direttore Trezzi, che presto però ritorna a Milano impegnato nell'amministrazione del quotidiano «L'Italia» e nell'organizzazione dell'Istituto di Propaganda Libreria. È un gruppo di tre imprenditori e intellettuali fiorentini: Serafino Borgiotti, Mario Calvelli e Renato Branzi a rilevare l'azienda confermando Fiorelli al posto di direttore». (cit. da R. MAINI - M. ZANGHERI, *La Libreria Editrice Fiorentina da oltre un secolo cenacolo di fede e di scienza in mezzo alla città*, Polistampa, Firenze, 2004 p. 72).

²³ Cfr. in questa Appendice II, n. 2.

²⁴ Per informazioni sulla rivista, cfr. Cap. I.IV., n. 161.

²⁵ I. GIORDANI, *S. Giovanni Crisostomo*, Gregoriana, Padova 1929.

²⁶ Sull'idea di una rivista unica, Giordani scrive anche un articolo: I. GIORDANI, *Lettere cattoliche*, in «Azione Fucina», XXII (s. 5), fasc. 34, 24 luglio 1932, p. 3. Sull'argomento si veda Cap. II.VI, n. 463 e Cap. II.XI, e n. 809.

Con fraterni auguri e saluti, abbimi per il tuo aff.mo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. APB; fotocopia in AIG I, 43.1, 68]

Firenze, 30 luglio 1930

Via del Proconsolo, 8

Caro Giordani,

Dopo tanto ti scrivo. Scusami, in questi giorni ho dovuto operare al salvamento del «Frontespizio», e non ho dovuto faticare poco, credilo. Ora il «Frontespizio» è indipendente, vive con mezzi (miseri) suoi, per oblazioni e abbonamenti. Farlo morire era un peccato per l'interesse (quasi spropositato) che aveva suscitato.²⁷ Anche all'estero ci richiedono il «Frontespizio».

Ora per prosperare e per, come si dice, imporci davvero (e non soltanto nel campo cattolico, ma anche in questo, diciamo agnostico dove c'è riuscito di suscitare una certa impressione) ci occorrono tre cose: l'aiuto di Dio, la collaborazione di ottime penne, soccorsi finanziari. Ecco perché, per tempo, ho preso contatto con te. Io ho molta fiducia in te e ti chiedo in prestito per qualche ora la tua penna. So che enorme lavoro tu assolvai, ma credo che tu non [*compia*, *canc.*] faccia tutto quello che potresti fare come se, per esempio, ci fosse una rivista in Italia veramente di avanguardia cattolica, che avesse cioè gli occhi in tutto il campo intellettuale nostrano e straniero e percorresse tutte le riviste tecniche e specializzate. Una di quelle riviste che si sono chiamate fin qui, giovanili, agili e, scusa il termine, dinamiche. Il «Frontespizio» vorrebbe essere questa rivista. Presunzione, tu dirai. No, se veramente tutti vi contribuissero con la parte più effervescente della loro attività. Veniamo al caso tuo. Ho letto la tua *Polemica* e ho scorso i tuoi *Nord-Americani*.²⁸ Tu hai una preparazione invidiabile e questi tuoi studi sono importantissimi. Non ti chiedo che tu lasci i tuoi studi per il «Frontespizio» e che dedichi le tue ricerche al «Frontespizio» sarebbe pretendere troppo. Ma chissà quante volte per una lettura, per un fatto, per un avvenimento qualsiasi tu sei portato a formulare un giudizio, segnare un'analogia, rilevare un'inesattezza, indicare un grossolano errore, o una strana dimenticanza. Scintille che forse si perdono nel crocchio degli amici o si spengono tra le pieghe di un sorriso ironico. Bisognerebbe invece

²⁷ Cfr. questa Appendice II, n. 22.

²⁸ Si tratta della *Prima polemica cristiana*, Marietti, Torino 1930 e dell'antologia *Contemporanei nord-americani*, SEI, Torino 1930.

fermarle, mantenerle in vita, tradurle in rapidi articoletti, in trafiletti, in recensioni brevissime, in polemiche piccanti. Queste scintille accendono nei lettori veri fuocherelli che riscaldano e qualche volta illuminano.

Non mi sarò di certo espresso come volevo. Ma hai notato mai nel «Frontespizio» una recensione pretesto per accennare a una idea, o a quelle parti finali di carattere polemico come *I maghi all'impegno, questione di onestà o di cultura, Virgilio pitagorico, L'omino dal cannocchiale, Tanto vi basta o il Saputello?*²⁹ Sono quelle parti che hanno [*suscitato, canc.*] fatto una rinomanza al «Frontespizio». Non pare, ma per quelle note ci vogliono uomini di soda preparazione, di felice colpo d'occhio, di penna ferma e di buon gusto per non trascendere o per non sfondare porte aperte. Tu, caro Giordani, avresti tutte queste qualità. Perché non ci fai qualcosa seguendo per esempio il movimento protestante che conosci come pochi altri, o seguendo gli studi del cristianesimo dei primi secoli?

Tu dovresti essere la sentinella di questi due campi: commentare avvenimenti, segnalare studi, iniziare o concludere polemiche.

Tu mi dirai, ho da far questo per «Fides», ma il «Frontespizio» è qualcosa di diverso di «Fides» che ha un valore quasi ufficiale. Quello che in «Fides» tratti in una maniera potresti trattare in modo diverso nel «Frontespizio». Pensaci. In questi giorni, quasi tumultuosi, non ho avuto tempo di scrivere sui tuoi lavori, li annuncio sul «Frontespizio» come ricevuti. Tanti saluti e auguri dal tuo

Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su due fogli, *recto* e *verso*. La posizione originaria dell'indirizzo è sotto la firma. AIG I, 43.1, 5]

²⁹ Bargellini elenca i titoli dei corsivi pungenti comparsi nei vari numeri del «Frontespizio». *I maghi all'impegno*, firmato da Bargellini stesso sotto lo pseudonimo di Petrus Magister, risale al gennaio del 1930; *Virgilio Pitagorico*, siglato "G.P.", al febbraio dello stesso anno. *Il Saputello in conversazione* compare sia sul numero di febbraio che su quello di marzo. *L'omino del cannocchiale* è invece pubblicato nel mese di giugno firmato da Alcuino, un "nomignolo" che, secondo la testimonianza data da Bargellini in *I tempi del «Frontespizio»* (contributo pubblicato in AA.VV., *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, a c. di M. PICCHI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1998, pp. 24-38) è usato per quegli articoli scritti a quattro mani da lui e da don De Luca.

Capranica Prenestina per Guadagnolo (Roma), 3 agosto 1930

Caro Bargellini,

ti mando subito un articolo-recensione, che fa proprio pel «Frontespizio», inteso – come tu l'intendi – quale rivista audace d'avanguardia.³⁰ Spero d'accontentarti (e così facendo accontento per primo me stesso), se non tutti i numeri, almeno parecchie volte.³¹ Questi mesi, a dire il vero, sto affrontando dei massicci studi di letteratura greco-cristiana. Ma, come ben dici, si può ricavare uno spunto utile pel «Frontespizio». In tal caso, aiutami a trovar lo spunto: cioè, praticamente, fammi avere qualche libro di storia religiosa, antica o protestante, della riva opposta: tu puoi ottenerlo domandandolo, per recensione, a nome del «Frontespizio».

Per esempio, opera meritoria si farebbe a fustigare Monsieu L. Couchoud per qualcuna delle sue blasfeme e sceme pubblicazioni sul Cristianesimo primitivo (come *Le mystère de Jésus*). Quissù, in un cucuzzolo sperduto di montagna, non saprei ora suggerirti titoli precisi: a te non sarà difficile a Firenze.

L'articolo che ti accludo dovresti, specie nei nomi, farmelo correggere accuratamente in bozze, o meglio mandare le bozze a me: io resto qui tutto l'agosto.

Per non perder la corsa, ti imbuco in fretta questa mia, con i migliori auguri pel «Frontespizio» e per te. Salutami gli amici fiorentini.

Tuo Iginò Giordani

[*Sul margine destro, scritto verticalmente*] Ti ringrazio sin d'ora per la recensione dei miei volumetti.

[Lettera di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Posizione originaria della data sul margine inferiore della lettera, sotto la firma. APB; fotocopia in AIG I, 43.1, 69]

³⁰ I. GIORDANI, *La mistica in Italia*, in «Frontespizio», II, fasc. 8, agosto 1930, p. 8.

³¹ Nonostante questa promessa, dall'esame attento della rivista risulta che – dopo l'agosto del 1930 – il successivo contributo di Giordani risale all'agosto 1933. Per un elenco degli articoli pubblicati sulla rivista fiorentina, cfr. Cap. II.XI, n. 805.

[8]

Guagnolo (Roma), 12 agosto 1930

Carissimo Bargellini,

Hai ricevuto l'articolo che ti ho inviato una settimana fa? Desidererei ricevere le bozze, giacché il Bendiscioli mi scrive in modo che mi induce a rettificare un po' il tono: la sostanza resta.³² Basterà cambiare qualche espressione.

Quando esce il «Frontespizio»? Saluti carissimi a te e agli amici di costì. Se vedi talora Trezzi digli che sono arrabbiatissimo della maniera come la tipografia della Cardinal Ferrari³³ sta procedendo col mio romanzo. Ma sta ancora costì Trezzi?

Saluti e auguri cari

Igino Giordani

[Cartolina postale di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su *recto* e *verso*. Timbro postale di Capranica Prenestina al 14 agosto 1930, e timbro postale della Verna al 17 agosto 1930. Nell'indirizzo del destinatario viene cassato l'indirizzo "Via del Proconsolo, 8 Firenze" e sostituito con "Chiusi Verna (Bibbiena)". APB; fotocopia in AIG I, 43.1, 70]

³² Per notizie su Mario Bendiscioli si veda Cap. II.X, n. 685.

³³ Nell'originale "Card. Ferrari".

Firenze – Sabato Santo 4 aprile 1931³⁴

Via del Proconsolo, 8

Carissimo Giordani,

Plon, come vedi mi rifiuta il libro che avevo chiesto per te. Lessi anche la tua risposta, affettuosa, ma punto convincente.³⁵ La pace cristiana, caro Giordani, la pace che si solennizza in questi giorni, non è la pace della massoneria, della banca, dei vigliacchi, ecc.

Per il mantenimento della pace possono essere buoni anche i calli de' piedi, e il giusto può benedire anche quelli, ma non direi per quello che son calli cristiani!

Come vedi sono ancora lontano da te. Rizzo le orecchie soltanto a sentir nominare la questione sociale: figurati quella politica! Un politicante fa più male alla Chiesa che dieci eretici. E non confondiamo la libertà cristiana con la libertà liberale.³⁶ Se io ti faccio tanti auguri affettuosi in questi giorni di alleluia, tu capisci come sarebbero guastati da intenzioni che non fossero esclusivamente spirituali.

Credimi tuo

Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*, intestato "Il Frontespizio. Direzione: Via del Proconsolo, 8. Amministrazione: Viale de'Mille, 72 Firenze". AIG I, 43.1, 6]

³⁴ Il giorno è aggiunto (apparentemente dalla stessa penna) in carattere minore a margine dell'indicazione "Sabato Santo".

³⁵ Difficile conoscere quale libro fosse stato chiesto e negato dall'editore francese Plon.

³⁶ Le considerazioni bargelliniane sulla "pace cristiana" e sulla "questione sociale" vanno riferite forse al rifiuto o alla proposta di un articolo su tali temi da parte di Giordani. Il testo di questa lettera lascia intuire le divergenze tra i due intellettuali in merito a questioni politiche e di partecipazione.

Roma, 31 maggio 1932
Via Monte Zebio, 28 – Tel. 364.571

Caro Bargellini,

ti ringrazio del tuo simpatico giudizio su «Fides», il quale mi fa molto piacere poiché viene da uno che dirige con intelligenza una bellissima rivista.

Come saprai, ho fatto conoscere il «Frontespizio» a una quantità di persone, e ho detto a Papini quale ruolo mi piacerebbe vedergli assumere nell'espressione del pensiero dei laici – nel buon senso dantesco – italiani: e cioè vorrei che assorbisse tutte le altre riviste cattoliche che non hanno una funzione specifica e si mantengono su un terreno d'apologetica e letteratura non ben definito.³⁷

Il numero di «Fides» del maggio è manchevole, perché il revisore ecclesiastico ha bocciati, tutt'insieme, *cinque* o *sei* articoli: e nessuno, bada, per quelle ragioni di dottrina o di morale, per le quali solamente dovrebbe bocciare. Se seguitasse così, naturalmente, non potrei più andare avanti. Pensa che le ragioni più comunemente addotte, sono di... stile! E ciò tutto all'improvviso e per la prima volta.³⁸

Pazienza. Ora vorrei che anche tu mi mandassi un articolo (polemica, apologetica, fantasia, critica, ecc. nel tono della rivista, con piena libertà di scelta del soggetto e del modo di trattarlo). Ci terrei assai. La rivista ti darà anche un modesto compenso. Essa ha un suo pubblico numeroso e sensibile, al quale un tuo scritto farà piacere.

Auguri anche a te di buon lavoro, e, se capiti quaggiù, vieni a trovarmi.

Tuo Igino [Giordani]

[Lettera di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. APB; fotocopia in AIG I, 43.1, 71]

³⁷ Lettera di Giordani a Papini del 23 febbraio 1932: Appendice I, lettera 35.

³⁸ Sui tagli immotivati imposti a Giordani dal revisore ecclesiastico Pio Paschini, cfr. Cap. II.IV, pp. 97-98.

[Roma], 8 agosto 1932

Carissimo Bargellini,

grazie di cuore della presentazione lusinghiera che fai, sul «Frontespizio», del mio libretto,³⁹ scritto – hai ragione – assai giornalisticamente (l’ho dovuto metter insieme, per desiderio di padre Gemelli,⁴⁰ in furia); e grazie anche delle riserve stilistiche fatte, che accolgo volentieri poiché vengono da uno il quale scrive bene (l’articolo su Baldini, l’altro numero, era stupendo)⁴¹ e s’è accinto con profitto a ripulire un po’ le lettere cattoliche.⁴²

Insisto perché tu mi mandi un articolo per «Fides». De Luca mi dice quanto intasata sia la tua giornata di lavoro: ma ora hai le vacanze e un paio di pagine le puoi scrivere.⁴³ Ci tengo assai.

Saluti e auguri carissimi, fraterni, dal tuo

Igino Giordani

P.S. Dammi un consiglio: io ho scritto, e vorrei pubblicare per settembre (i censori permettendo) un pepato articolo contro Benedetto Croce per la sua volgare nota contro Papini.⁴⁴ Credi tu che Papini abbia piacere che si parli di ciò o preferisca il silenzio?

³⁹ I. GIORDANI, *I protestanti alla conquista d’Italia*, Vita e Pensiero, Milano 1932. Bargellini ne scrive una recensione sulla sua rivista, nel numero di luglio (p. 16), includendola con altre sotto il seguente titolo: *I quaderni del cattolicesimo contemporaneo* e firmandosi Martin Pescatore, uno degli pseudonimi usati per gli articoli scritti insieme a don De Luca.

⁴⁰ Per notizie su padre Gemelli, cfr. Cap. II.IX, n. 608 e 611.

⁴¹ Antonio Baldini (1889-1962), scrittore e giornalista. Esordisce su «Lirica» e sulla «Voce», quindi, dopo la guerra, collabora, tra l’altro, alla «Ronda», ai «Libri del Giorno» e al «Corriere della Sera»; accademico d’Italia nel 1939 e presidente della Quadriennale d’arte dal 1950.

⁴² Le riserve stilistiche cui Giordani fa riferimento sono state espresse da Bargellini in questi termini: «Lo stile letterario del libro lascia però a desiderare. Igino Giordani si compiace di troppe similitudini, e non ha molto gusto nel comporle. S’incontrano espressioni come queste: “colportori che svendono Bibbie”, “fantasmagoria di fissazioni”, “estirpano scintille”, “testa occidua d’un ministro disimpegnato d’ogni senso storico”, “insufficiente parrocchialità”, “cacofonia di motivi sociali”, “canicola dell’indifferenza religiosa”. Ma sono cigolii d’un temperamento di controversista ben agguerrito». Si cita da MARTIN PESCATORE, *I quaderni del cattolicesimo contemporaneo*, in «Fides», IV, fasc. 7, p. 16.

⁴³ Per notizie su don Giuseppe De Luca e sul rapporto d’amicizia stabilito con Giordani, cfr. Cap. I.VI, n. 221 e 222.

⁴⁴ A settembre l’articolo compare su «Fides» con il titolo *Metodi crociani o basso-portuali*; nello stesso mese sulle pagine de «Il Frontespizio» esso viene definito una «risposta... vibrata secondo il carattere

L'articolo è già in tipografia.

Io parto, dopo domani, per il mio solito rifugio di montagna (Capranica Prenestina per 'Guadagnolo' – Roma). Grazie.

[Lettera di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. APB; fotocopia in AIG I, 43.1, 72]

sincero di Giordani» nell'articolo *Sua magnificenza*, firmato Fucino Monens. Si veda anche la positiva reazione di Papini alla lettura dell'articolo: Appendice I, n. 103.

[Firenze], 20 marzo 1933

Carissimo Giordani,

Ma t'ho ringraziato per la recensione su «Fides»?⁴⁵ Non mi ricordo più se sì o no. Se no ti ringrazio ora, se sì ti rinnovo i ringraziamenti.

Avevo fatto un accenno a «Fides» sul «Frontespizio» ora in macchina e l'ho, per ora, dovuta sopprimere per ragioni di impaginazione, ma chissà che non ce la rificchi nella correzione.

Saluti affettuosi dal tuo,

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. Carta intestata “Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5”. AIG I, 43.1, 7]

⁴⁵ Recensione al volume *San Bernardino da Siena* (Morcelliana, Brescia, 1933) inserita nella rubrica “Recensioni varie” di «Fides», nel numero di febbraio.

[Firenze], 31 maggio 1933

Carissimo Giordani,

In fretta rispondo subitissimo alla tua. Grazie prima di tutto della tua accettazione. Sono contrario a definire il campo dei singoli. Vedi da te quale può essere la tua nota originale in mezzo a noi. Una collaborazione specializzata dà la monotonia.⁴⁶ Via via, tenendosi in contatto epistolare ti potrò suggerire qualcosa e tu potrai proporre. Un ottimo indicatore costì a Roma è De Luca; parlane, magari al telefono, con lui. Domandagli dei consigli, ma non ti far *smontare* dalle sue improvvise crisi; non lo seguire nei suoi abbattimenti, non ti far prendere dalle sue sfiducie o dai suoi spaventi. Se avessi dato retta a lui avrei ammazzato 10 volte il «Frontespizio». E avrei licenziato tutti i collaboratori.

Tolto questo è un ottimo amico, meraviglioso incitatore (nei momenti buoni), squisito critico e conoscitore dei punti dolenti delle questioni che vanno trattate. Basta, ti ripeto, non farsi sgomentare. Quando per esempio tu gli parlerai, ti risponderà che è inutile, la letteratura va alla deriva, che i cattolici hanno bisogno di una rivista, mettiamo di filologia o di merceologia... Tu stallo a sentire e poi digli: Giustissimo; ora dammi un tema pel «Frontespizio».

In quanto al sodalizio appoggiato all'Azione Cattolica lo vediamo, in massima, poco bene. Non abbiamo fiducia dei dirigenti, gente di organizzazione, ma che trattano arte e intelligenza a chili. Si rischierebbe di diventar tutta bardatura e nulla sostanza. Leggi l'«Assistente Ecclesiastico»!⁴⁷

Saluti affettuosi dal tuo

Piero [Bargellini]

⁴⁶ Bargellini fa forse riferimento ad un progetto di collaborazione alla terza pagina de «L'Avvenire d'Italia», quotidiano cattolico bolognese, fondato nel 1896 con il titolo «L'Avvenire». Nel 1902 si aggiunge al titolo la specificazione. Dal 1927 viene rilevato dalla Libreria Editrice Fiorentina e diretto da Raimondo Manzini (1927-1960). Nel 1968 dà vita, fondendosi con «L'Italia» di Milano, all'«Avvenire» tutt'ora in essere. Potrebbe darsi, però, che Bargellini si riferisca ancora a «Il Frontespizio», come nelle lettere precedenti.

⁴⁷ Bollettino mensile ufficiale per i sacerdoti dirigenti dell'Azione Cattolica nelle varie diocesi italiane.

[*margin superiore del recto del foglio*] Lavora anche Fenu:⁴⁸ che scriva però meglio, abbandonando il frasario fatto del giornalista che ha letto Croce e Tilgher!

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata “Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5”. AIG I, 43.1, 8]

⁴⁸ Per notizie su Edoardo Fenu, cfr. Cap. I.1, n. 46.

[14]

Bologna, 16 giugno 1933

Carissimo Giordani,

Piero Bargellini, Luigi Fallacara, Enrico Lucatello, Peppina Dore, Ivo Luminasi, Edoardo Fenu, Lamberto Lattanzi, Adelmo Paioli, Nicola Lisi, Emilia Salvioni, Gino Tibalducci, Vittorio Giommoni, Raimondo Manzini, don Angelo Rescalli⁴⁹

[Cartolina illustrata raffigurante la statua del Nettuno a Bologna. AIG I, 43.1, 9]

⁴⁹ La maggior parte delle firme sono di redattori de «L'Avvenire d'Italia»; gli altri collaboratori de «Il Frontespizio». Tra Bologna e Firenze comincia una feconda collaborazione per la promozione della buona letteratura e della cultura in generale.

[Firenze], 16 giugno 1933

Carissimo Giordani,

Grazie di non esserti inquietato,⁵⁰ ma per dimostrarmi coi fatti che è proprio così e che non mi porti rancore bisogna che tu mi mandi subito un altro articolo; fino allora non starò tranquillo. Senti. Tu conoscerai la ‘Corrispondenza da un angolo all’altro’ di Venceslao Ivanov. Deve essere in questi giorni uscita la traduzione italiana (non l’ho vista, ma deve essere uscita). Perché non parli di quel libro, di quell’autore e della apologetica cattolica? Mi pare che l’argomento s’attagli a meraviglia. Anche per questo sarebbe bene che tu comunicassi con De Luca. Egli conosce personalmente Ivanov e conosce bene chi lo conosce bene; può darti utilissime notizie.

Quanto allo ‘scrivere di getto’, non lo fare; credi a chi ti vuol bene. Di getto scrivono i giornalisti e i commercianti. Noi bisogna patire, perché si partorisce e anche dopo il millesimo articolo bisognerebbe avere le difficoltà dei primi passi.

Ieri a Bologna conobbi Fenu,⁵¹ simpaticissimo. A conoscersi di persona ci si vuol più bene. Io almeno ve ne voglio di più e mi pare di stare più e meglio in confidenza.

Tanti affettuosi saluti dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata “Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5”. AIG I, 43.1, 10]

⁵⁰ Il contenuto di questa lettera, specialmente i consigli posti in coda, lasciano ipotizzare che Bargellini abbia respinto un articolo di Giordani, perché troppo giornalistico.

⁵¹ Per notizie su Edoardo Fenu, cfr. Cap. I.1, n. 46.

[Firenze], 23 settembre 1933

Carissimo Giordani,

l'articolo e la giunta vanno benissimo.⁵² L'ho messo subito dopo quello di Ardengo Soffici,⁵³ che è diventato, anche lui, frontespiziale.

Qual è il lavoro che stai rifinendo e pel quale hai avuto quella bella somma? Io non ne so nulla. Giommoni è stato malato di risipola. Ancora non è guarito.⁵⁴ Del Mazzantini non ho letto gli sfoghi cui tu accenni, ma vedo che tutti lo trattano con riguardo.⁵⁵ E forse è bene così; non conviene prender di punta e combattere acerbamente gli ex compagni. È bene conservare il pudore delle vecchie amicizie e compatire i deboli. Se egli crede di poter rendere interessante la sua crisi raccontandola, peggio per lui: compiangerlo e ricordargli che le braccia della Chiesa sono sempre aperte ai figlioli prodighi.

Dico questo non perché tu ne abbia bisogno, ma perché tu me ne chiedi.

Saluti affettuosi dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata "Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5". AIG I, 43.1, 11]

⁵² I. GIORDANI, *Spinte all'unità*, in «Il Frontespizio», V, fasc. 10, ottobre 1933, pp. 4-6.

⁵³ Ardengo Soffici (Rignano sull'Arno, 1879 – Forte dei Marmi, 1964), critico d'arte, pittore e scrittore. Lascia presto le scuole per studiare da autodidatta pittura. Dal 1903 al 1907 vive a Parigi; tornato in Italia, è tra i principali collaboratori della «Voce» e fonda con Giovanni Papini «Lacerba» (1913). Interventista e combattente nella guerra del 1915-'18, collabora, fin dalla fondazione, al «Popolo d'Italia». Convinto sostenitore del fascismo, nel 1939 viene nominato accademico d'Italia.

⁵⁴ Giommoni è allora l'amministratore della rivista. Cfr. Appendice I, n. 120.

⁵⁵ Carlo Mazzantini (1895-1971), filosofo italiano nato in Argentina. Studia all'Università di Torino, dove diventa anche professore di Storia della Filosofia dal 1959. Insegna pure nell'Ateneo di Genova. La sua "ontologia spiritualistica" e teistica si richiama soprattutto alla tradizione ellenistica e scolastica, aperta però all'accoglimento di fondamentali esigenze del pensiero moderno.

Roma, 18 ottobre 1933

Via Monte Zebio, 28

Carissimo Piero,

ho scritto già a Giommoni pregandolo di disturbar anche te per un grandissimo piacere.

È costì, nella Clinica Palumbo, a Via Venezia, mio cognato, l'avv. Domenico Salvati, per una cura radioterapica costosissima, per un malanno assai grave (pare, un cancro all'esofago). È con lui la moglie: i figli sono rimasti a Tivoli.

Conosci tu nessuno di quella Clinica a cui arrivare per 'ottenere una riduzione della cura' (prezzi esorbitanti) e della stessa retta (£ 100 al giorno)?

Mio cognato è un modesto borghese, e non vorrei che, se non l'uccidesse il cancro, l'uccidesse la spesa, già enorme, per visite e dottore, e ora per cure.

Occorrendo, potresti rivolgerti, a mio nome, ai comuni amici di costì?

Scusa la noia che ti reco e abbiti ringraziamenti di cuore per tutto quello che potrai fare. Tuo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su foglio singolo, *recto*. La posizione originaria dell'indirizzo e della data è in fondo alla lettera. APB; fotocopia in AIG I, 43.1, 73]

[Firenze], 21 dicembre 1933 – XII

Caro Giordani,

Comincio per tempo a farti gli auguri di Natale. Tu invece di rispondermi mandami qualcosa per il «Frontespizio». Non ti viene mai fatto di buttar giù degli appunti, degli aforismi, delle note di letture? Temo che il «Frontespizio» diventi un mattone e sto cercando colonne o polemiche o apologetiche da gente che legge e che studia e che ha il senso della critica, magari del grottesco come tu hai.

Saluti affettuosi e auguri vivissimi

tuo Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. Carta intestata “Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5”. AIG I, 43.1, 12]

[Firenze], 7 gennaio 1934

Caro Giordani,

La tua nota va arcibenone, la novella (?) di quel tuo conoscente no, non può andare.

Tantissimi ringraziamenti e saluti. Seguita a mandare anche noterelle sul movimento inglese e americano. Sono stufo dei francesi (letterati) e mi interessano moltissimo notizie di altre letterature.⁵⁶ Oltre a queste note, articoli.

Addio

tuo Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. Carta intestata “Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5”. AIG I, 43.1, 13]

⁵⁶ Circa la freddezza di Bargellini nei confronti della letteratura francese si veda Cap. II.XI, n. 784.

Firenze, 12 febbraio 1934

Carissimo Giordani,

Ottimamente. La tua collaborazione si fa davvero preziosa. Queste notizie che tu ci hai dato dell'.... altro mondo sono interessantissime.⁵⁷ Non so come ringraziartene. Certo la tua nota americana perfettamente intonata al «Frontespizio» ci fa un gran piacere. Non era così che s'intendeva di riunire le nostre forze? Se tutti fossero capaci di fare quello che tu fai con nessuno o con poco sforzo – a giudicare dalla felicità e disinvoltura – la grande rivista cattolica italiana sarebbe già fatta, e darebbe del filo da torcere a tutti. Non credi. Saluti affettuosi e ringraziamenti sinceri dal tuo

Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 15]

⁵⁷ Si fa riferimento al *reportage* del congresso sulla letteratura cattolica, tenutosi a Denver tra il 24 e il 26 novembre del 1932: I. GIORDANI, *Un congresso in America*, in «Il Frontespizio», VI, fasc. 2, febbraio 1934, pp. 20-21.

Bologna, 5 marzo 1934

Raimondo Manzini, Edoardo Fenu, Piero Bargellini, Siro Contri, don Carlo Rossi, Lamberto Lattanzi.⁵⁸

[Cartolina illustrata coll'immagine delle due torri bolognesi. AIG I, 43.1, 14]

⁵⁸ I firmatari sono tutti redattori de «L'Avvenire d'Italia», giornale cattolico bolognese, di cui si danno maggiori notizie in Appendice II, n. 46. Uniche eccezioni: Siro Contri (1887-1959), direttore della rivista di letteratura, storia e filosofia «Criterion», apertamente in contrasto con padre Gemelli. Don Carlo Rossi, sacerdote della Compagnia di San Paolo e fratello maggiore del fondatore della stessa: don Giovanni Rossi. Dirige negli anni Venti la rivista milanese «Il Carroccio» e negli anni Trenta il settimanale «La Festa».

[Firenze], 21 marzo 1934

Caro Giordani,

Manda qualche numero di saggio di «Fides» al signor Dinamo Cardarelli (Via Lorenzo Valla 27 – Roma).⁵⁹ È un lettore intelligentissimo che è bene conosca la tua bella rivista.

Saluti affettuosi

Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AIG I, 43.1, 16]

⁵⁹ Per notizie su Dinamo Cardarelli, si veda Appendice I, n. 124. Anche Papini, un anno dopo Bargellini, lo raccomanda a Giordani (Appendice I, lettera 46): «Le raccomando il mio vecchio amico Dinamo Cardarelli, spirito finissimo e coltissimo, candido di cuore, da molti anni tornato alla pienezza della Fede. È per natura timido, e perciò solitario – ma se lei riesce ad avvicinarlo e a conoscerlo bene avrà un grande amico in più».

[Firenze], 23 marzo 1934 - XII

Carissimo Giordani,

La Fiera del libro cattolico non la facciamo noi, ma la Giunta diocesana, che è composta di scemi.⁶⁰ Non so dunque come riuscirà.

Il romanzo di Mignosi è cretino, brutto e falso.⁶¹ Lo dovrò stroncare per forza. Siamo, secondo me, al di fuori completamente. Cose da pazzi! Io ne sono indignato.

Auguri per la Pasqua, a te e alla tua famiglia. Tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. Carta intestata "Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5". AIG I, 43.1, 17]

⁶⁰ Nel 1923, il Comitato Diocesano di Azione Cattolica – fondato il 12 settembre 1898 sotto la presidenza di monsignor Giovanni Battista Inama, con l'intento di «Promuovere e tutelare lo sviluppo delle opere e delle associazioni cattoliche del Paese in tutti i campi dell'attività cattolica e sociale» e per questo articolato in commissioni di ambito specifico (formazione, aspetti economici, sociali ed elettivi) – si trasforma in Giunta Diocesana.

⁶¹ P. MIGNOSI, *Perfetta letizia*, Grazzini, Pistoia 1931. Pietro Mignosi (1895-1937), intellettuale palermitano, scrittore cattolico, fondatore e direttore della rivista filosofico-letteraria «La Tradizione» (1929-'39) "per servire la Chiesa agli avamposti", come si legge nel sottotitolo. Con essa la rivista fiorentina «Il Frontespizio» entra più volte in polemica. Mignosi è anche conosciuto per essere stato il promotore del movimento "Nuovo Romanticismo" e l'autore di un volume che in ambiente cattolico suscita aspre discussioni: *Arte e Rivelazione* (La Tradizione, Palermo 1933), nel quale egli definisce l'arte sempre e comunque un riflesso della Rivelazione. Per un ulteriore approfondimento, cfr: *Atti del Convegno nazionale su Pietro Mignosi*, a c. di G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, CUECM, Catania 1990.

[Firenze], 18 giugno 1934 – XII

Carissimo Giordani,

So da Cenci che tu hai difeso in “assemblea” il «Frontespizio». Ti ringrazio vivamente, e non ti nascondo il mio stupore per l'ondata di esecrazione che ti ha travolto.

Siamo dunque così odiati? E per ragioni ideali o per quel benedetto cestino che ho fatto funzionare senza pietà, o per lo meno con poca pietà? Pazienza.

Spero però che a Roma non vorrete (anzi vorranno) seguire l'esempio di Palermo.⁶² Perché severi sì, ma noi abbiamo sempre cercato di unire e di affiatate; di stimolare e di suscitare attività.

Tu sai se siamo stati mai animosi o invidiosi. Il «Frontespizio» ha carattere prevalentemente letterario, ma non è nemico di nessun'altra attività. Filosofi, teologi, sociologi possono lavorare nel loro campo secondo i loro ideali senza disprezzare troppo e poesia e arte. Ti pare? Ma io spero molto in te e in Cenci.

Saluti affettuosi dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 18]

⁶² Della rivista «La Tradizione» di Palermo.

[Firenze], 21 giugno 1934 – XII

Carissimo Giordani,

Mi arriva in questo momento «Fides» e rimango senza fiato.⁶³

Povero Giordani, quanto sei generoso! La tua è una recensione e qualcosa <in più>; mi aspettavo una di quelle notizie che dai in fondo alla rivista, una di quelle notizie, che costano a te quello che costano a me i “libri ricevuti”, un tormento, una preoccupazione, un rimprovero costante.

Invece hai voluto scrivere un vero articolo e con un impegno e con una cura e un acume finissimo.

Senza voler dire di tutto l'affetto e la bontà che ci leggo; di tutta la generosità più che fraterna.

Caro Giordani, mi pare che ci si debba somigliar non poco. Quel che conta e quel che conterà sarà pur sempre questo nostro non rifiutarsi mai alla fatica e ai doveri di fraternità. Quando ci credono degli ambiziosi non sanno che cosa ci sia sotto questa nostra fatica: quanto impegno e quanto – diciamo la parola – sacrificio. Come lavori anche tu! E come lavori bene. La tua recensione mi è cara e te ne ringrazio veramente commosso.

Addio e credimi il tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 19]

⁶³ Perché contiene un'ampia recensione entusiasta al suo *Giosuè Carducci*, edito in quell'anno dall'editrice Morcelliana di Brescia, vincitore del premio “Viareggio”: I. GIORDANI, *Il “Carducci” di Bargellini*, in «Fides», XXXIV, fasc. 6, giugno 1934, pp. 266-68.

[Firenze], 22 giugno 1934 – XII

Carissimo,

Riapro la lettera per dirti d'aver ricevuto il tuo 'bellissimo' articolo.⁶⁴

Siamo lì. Se tutti fossero capaci della tua veduta e della tua chiarezza, come sarebbe bello dibattere sul «Frontespizio» le grandi questioni sociali o magari politiche. Ma chi ne ha le qualità? Tu se unico e vedi come ho pubblicato volentieri i tuoi articoli.

Questo però mi sembra il migliore di tutti. Lo metterei volentieri come articolo di fondo se non avessi una mezza promessa. Ma vedrò. È un articolo capace di dare un tono a tutto un numero. Ecco quel che ci vuole, caro Giordani. Non credere che io sia un letterato. Gli è che di solito, gli anti-letterati son dei gaglioffi che non sanno esprimersi perché non hanno nulla da dire. Quando si trova uno scrittore come te, credilo, è una gioia e non si pensa davvero a cestinarlo. Si mette anzi fuori dal moggio più alto che si può.

Grazie dunque, caro Giordani, 'di tutto'.

tuo Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 20]

⁶⁴ I. GIORDANI, *Gli dei nell'orto*, in «Il Frontespizio», VI, fasc. 7, luglio 1934, pp. 3-4. Sui contenuti dell'articolo, cfr. Cap. II.X, n. 721.

Roma, 30 giugno 1934
Via Gioberti, 60 – Telef. 43725

Carissimo,

ricevesti, col mio articolo, una lettera? Gradirei sapere che ne pensi. Avrai visto come anch'io vi rivelassi, con mio grande piacere, una intima sostanziale affinità col tuo spirito, malgrado noi si lavori in due campi diversi, ma non lontani. Ho letto con viva gioia la tua lettera bellissima. Sarei assai lieto se tu pubblicassi il mio articolo in testa, come ne hai tu pure intenzione, non per vanità, capisci bene, ma per l'importanza del tema e per il desiderio di suscitare l'interesse su di esso.

Un simpatico ammiratore tuo e (ahimè) mio, Gigi da Budrio (così si firma) ha scritto una recensione, su una rivista siciliana, del tuo *Carducci*. Desidera che io la introduca a te; mentre la rivista, «Arte Nostra», desidera una copia del libro recensito. Non conosco la recensione, ma suppongo che vi abbia messo molto affetto. Egli abita a Budrio (Bologna).

E buon lavoro, caro Piero (ieri a Messa, t'ho fatto di nuovo gli auguri);⁶⁵ e coraggio. Non ti curar delle critiche. Un giornaleto “cattolico integrale” di Genova⁶⁶ ha stampato che «Fides» è un organo protestante e gli scrittori cattolici del Convegno di Milano una massa di... massoni!⁶⁷

Con affetto fraterno, abbimi tuo

Igino Giordani

P.S. Salutami Vittorio⁶⁸ e la camerata frontespiziaia, cordialmente.

[Lettera di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*, intestato “Pontificia Opera per la preservazione della Fede e la provvista di nuove chiese in Roma”. APB; fotocopia in AIG I, 43.1, 74]

⁶⁵ Per il suo onomastico, perché il 29 giugno si celebra la solennità dei SS. Pietro e Paolo.

⁶⁶ Si tratta del settimanale «La Liturgia del Popolo», che da antimodernista diventa filofascista.

⁶⁷ Si allude al secondo raduno degli scrittori cattolici, tenutosi a Milano dal 27 al 29 aprile 1934, nei locali dell'Opera Cardinal Ferrari. Vittorio Giommoni realizza un breve resoconto dell'evento, mettendo particolarmente in luce le varie posizioni dei partecipanti su un tema tanto generico quanto delicato “la poesia”: *Il Convegno milanese degli scrittori cattolici*, in «Il Ragguaglio», a. VI (1935), Istituto di Propaganda Libreria, Milano, pp. 363-77.

⁶⁸ Giommoni, certamente.

[Firenze], 3 luglio 1934 – XII

Carissimo Giordani,

In fretta perché casco dal sonno. La tua lettera mi fece molto piacere.⁶⁹ Tu sei di quelli che hanno capito e capisci perché lavori sul serio. Vorrei lasciare quelli che protestano, il peso e le noie del mio lavoro per un mese (e per te deve esser lo stesso). Non ho visto ancora nulla di Gigi di Budrio.

Grazie del tuo affetto e ti ricambio di cuore.

Tuo Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. Carta intestata “Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5”. AIG I, 43.1, 21]

⁶⁹ Bargellini fa cenno ad una missiva di cui Giordani gli chiede conto nella lettera precedente, [27].

La Verna (Arezzo), 27 agosto 1934 – XII

Carissimo Giordani,

Una nuova impresa in vista. La “Morcelliana” farà collezione di ‘Polemisti’, e noi saremo, naturalmente, della partita. Ho pensato a te e alla tua polemica dei primi secoli.⁷⁰ Potresti fare la traduzione di un greco o di un latino, di quelli che tu hai già studiato? Ma tu mi capisci. Un polemista di taglio buono da poter far balzar vivo anche oggi, attuale. Sulla tua traduzione non ho dubbi, e sulla presentazione che dovrebbe esser breve, limpida, frizzante. Mi ricordo che anche sul «Rinascimento» sostenesti la necessità della polemica.⁷¹ Anche lì facevi nomi che ora non ricordo. Riprendi un po’ contatto con quei tuoi amici e sappimi dire qualcosa. Delle condizioni finanziarie non ti so dir nulla.

Mi ha fatto un telegramma Minelli⁷² che sonassi a raccolta, e ho pensato subito a te e a De Luca. Scriverò anche a Cenci. Anzi, tu che lo conosci, che cosa gli starebbe bene a lui?

Io quest’estate non ho fatto quasi nulla, anche perché il tempo mi ha reso nervoso.

Saluti affettuosi dal tuo

Piero [Bargellini]

⁷⁰ Bargellini, che nel 1933 ha firmato il suo primo volume per i tipi della Morcelliana (*San Bernardino da Siena*), assume l’incarico di curatore della collezione “Polemisti” inaugurata dalla casa editrice bresciana. Il testo programmatico della collana, scritto dal responsabile, reca scritto: «Raccoglieremo in questa collezione diversi polemisti in pieno assetto di guerra, senza avere l’aria di presentare né i salvatori del Cristianesimo né i campioni della Chiesa. Li presenteremo soltanto come descrittori coloriti di quelle eresie che ogni tanto rimettono capo, con altri nomi e altri volti. Li presenteremo come segnali, spesso indimenticati, di controversie e di lotte. Saranno i guerrieri che non hanno mai vinto da soli le battaglie, ma che vi hanno partecipato con esemplare foga e coraggio. E daremo per loro motto “Guerra cerca, pace porto”. Raccoglieremo polemisti di tutti i paesi e di tutti i secoli. Non troverà strano che si sia cominciato dai nostri giorni e da casa nostra con Giovanni Papini. In fatto di polemica il presente è sempre preferibile al passato, e il passato vale per quanto può insegnare nell’avvenire». Il primo volume della collana è, quindi, di Papini: *La pietra infernale*, Brescia 1934. (Per queste e più approfondite informazioni, cfr. *Editrice Morcelliana: catalogo storico 1925-2005*, a c. di D. GABUSI, Morcelliana, Brescia 2006, p. 354). La Mangoni avanza l’ipotesi che: «era forse un segno del crescente peso del prolifico Bargellini nella Morcelliana, e del distacco di De Luca dal gruppo del «Frontespizio», che la raccolta venisse curata dal solo Bargellini», quand’anche è De Luca nel maggio del 1934 a proporre a Bargellini di curare insieme questa raccolta (MANGONI, *In partibus infidelium*, cit., p. 237).

⁷¹ Il «Rinascimento Letterario», foglio mensile in grande formato, diretto da Mario Luzzi e Costantino Granella, viene stampato a Genova dal 1931 al 1934. È soppresso dalle autorità fasciste, con la motivazione di ignorare il regime.

⁷² Su Fausto Minelli si veda Cap. II.X, n. 768.

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata “Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5”. AIG I, 43.1, 22]

Firenze, 15 settembre 1934 - XII

Carissimo Giordani,

Ti sarai meravigliato del mio ritardo. Alla tua celere risposta doveva seguire una celerissima mia. Invece ho aspettato di tornare a Firenze per riprendere in mano la *Prima polemica* e il tuo *Giustino*.⁷³

Le tue proposte sono ottime, ma forse non hai ancora capito come io intenda la collezione. Intendo una collezione di libri al massimo di 300 pagine. Libri svelti, chiari, e soprattutto attuali; cioè presentati in modo da suscitare l'interesse anche oggi. In questo senso le tue proposte sono troppo... voluminose.

Ripetendo la 'linea' della tua *Prima polemica*, credi che si potesse fare una antologia dei polemisti del secondo secolo?

Scegliere i più importanti e dei più importanti le pagine più caratteristiche.

Fare una introduzione – breve – d'indole generale, e via via, per ogni autore un profilino biografico (quanto è possibile), la spiegazione del perché della sua polemica, dell'ambiente e della mentalità cui si riferisce e quelle notizie che ti parranno utili. Tutto questo brevemente ed efficacemente.

Credi che possa servire un volume interessante? 'Giustino' vi potrebbe comparire per una 50ina di pagine (tutto il dialogo è noioso) caratteristiche per la polemica con gli ebrei.⁷⁴

Pensaci e scrivimi: saluti cordiali

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, recto e verso. Carta intestata "Vallecchi Editore- Firenze Ufficio Periodici. Direzione: Viale dei Mille, 72". AIG I, 43.1, 23]

⁷³ Probabilmente Giordani pensa di aderire al progetto sottopostogli da Bargellini nella lettera precedente, adattando due dei suoi volumi già pubblicati, cioè *La prima polemica cristiana* (Morcelliana, Brescia 1927) e la traduzione di SAN GIUSTINO, *Le Apologie*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1929.

⁷⁴ Sembra che Bargellini intenda coinvolgere Giordani in un'impresa a sostegno delle leggi razziali, ma Giordani – come si legge nella lettera che segue – rifiuta.

Roma, 20 settembre 1934

Carissimo Bargellini,

la raccolta antologica di polemisti greci che tu mi proponi mi chiederebbe troppo tempo; e io di tempo, per un pezzo ormai, non ne avrò. E d'altra parte è un'impresa che non mi persuade: non so a che servirebbe. L'attualità dei polemisti antichi c'è; ma non, forse, nel senso che desideri tu. Quando nascerà l'editore che voglia affrontare finalmente, anche in Italia, la pubblicazione di testi originali patristici con o senza la traduzione a fronte? Il resto – vedi Cantagalli a Siena⁷⁵ – non serve che a poco. Di modo che non so proprio che dirti.

Saluti cordiali a te e a Giommoni. Tuo

Igino Giordani

[Cartolina postale di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su *recto* e *verso*. L'indirizzo del destinatario corrisponde alla sede della rivista «Il Frontespizio»: “Via de' Pepi, 5”. APB; fotocopia in AIG I, 43.1, 75]

⁷⁵ Ezio Cantagalli di Siena ha dato vita all'omonima Editrice specializzata nella pubblicazione di testi patristici. Con il 1934 inaugura la collana “Classici cristiani” che propone opere di patrologia latina tradotti in italiano.

[Firenze], 31 ottobre 1934 - XII

Carissimo Giordani,

Il tuo articolo è molto bello, molto interessante, molto importante. Vorrei metterlo come articolo di fondo, corpo 12 interlineato! Ma pel numero di novembre ho già un articolo di Manacorda, per quello di dicembre ho già prenotato Papini. Come si fa? Senti. Per novembre ormai non c'è da parlare. A dicembre, se Papini non riuscisse a fare il suo, metto il tuo articolo di fondo, se no bisogna che tu ti contenti di andare nell'interno, dove avrai però il miglio posto e la maggiore evidenza. A meno di non aspettare a gennaio nel qual caso saresti sicuro di andare nella prima pagina. Ma a gennaio mi par debba esser tardi. Restiamo d'accordo per dicembre, come ti ho detto. Va bene?⁷⁶

In un piedino di questo numero (se me lo ricorderò) annunzierò la seconda edizione del *Segno*.⁷⁷ Mandami un appuntino: quanti mesi fa è uscito; quante recensioni e quel che ti par meglio dire: senza complimenti né pudori. Molte volte non ho tempo né testa di ricordare così gli amici, ma non lo faccio a posta! Tanti affettuosi saluti dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata "Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5". AIG I, 43.1, 24]

⁷⁶ I. GIORDANI, *Italia madre*, in «Il Frontespizio», VI, fasc. 12, dicembre 1934, pp. 7-8.

⁷⁷ Nel numero di novembre de «Il Frontespizio», a pagina 9, compare un breve trafiletto firmato da ALCUINO, *alias* Bargellini, dal titolo *Cambio alla pari* per pubblicizzare la seconda edizione del libro *Segno di contraddizione* (Morcelliana, Brescia 1934).

[33]

Bologna, 23 dicembre [1934]

Saluti da Piero [Bargellini], Edoardo Fenu, Carlo Betocchi.⁷⁸

[Cartolina illustrata con la riproduzione del porticato e della facciata della Chiesa dei Servi a Bologna.
AIG I, 43.1, 25]

⁷⁸ Carlo Betocchi (1899-1986), nativo di Torino, ma trasferitosi con la famiglia a Firenze fin dal 1906. Studia all'Istituto Tecnico Fiorentino, dove nasce l'amicizia con Bargellini. Consegue nel 1915 il diploma di perito agrimensore. Due anni dopo viene inviato al fronte e partecipa alla prima resistenza sul Piave; nel 1919 parte volontario per la Libia, dove rimane per un anno. Tornato a Firenze nel 1923, diviene animatore con Bargellini e Lisi del «Calendario dei pensieri e delle pratiche lunari»; è poi tra i fondatori e più assidui collaboratori della rivista «Il Frontespizio», sulla quale nel 1934 pubblica nella rubrica «La più bella poesia» i suoi primi versi e la prima raccolta poetica *Realtà vince il sogno* (1932). Nel 1939 Betocchi lascia Firenze e si trasferisce a Trieste dove gli viene assegnata la cattedra di Letteratura presso il Conservatorio musicale di Venezia; tornato definitivamente a Firenze nel 1953, insegna presso il Conservatorio Luigi Cherubini e continua a collaborare a varie riviste, tra cui «La Chimera», «La Fiera Letteraria» e «L'Approdo letterario», di cui rimane redattore fino al dicembre del 1977.

[Firenze], 8 febbraio 1935 – XIII

Carissimo Giordani,

Sono stato malato e ho avuto malati in casa. Ti scrivo perciò con ritardo per ringraziare te e tua moglie della accoglienza affettuosa. Minelli mi scrive di averti scritto. Ho parlato a Papini per Frediani. Nulla di astio, ma indifferenza. Non capisce perché l'«Osservatore Romano» debba essere il feudo di quel monsignore, e perché gli si debba tanti riguardi.⁷⁹ Io, personalmente, cercherò se mi capita di dirne bene sul «Frontespizio». Certo a Roma le cose si vedono diversamente. Qui se ne parlo, mi rispondono: “Chi se ne... di mons. Frediani? Chi è, che cosa ha fatto, che cosa rappresenta? Segretario di Stato? E che cos'è?”. A me venire a Roma ha fatto bene anche per questo. Ho visto un ‘altro’ mondo, che però ha anche del comico!

Più piacevole, molto più piacevole è stare con te, con De Luca, con Baldini⁸⁰ e con altri amici simpaticissimi e intelligentissimi. Di nuovo grazie e saluti e ossequi a tua moglie e anche da parte della mia.

Tuo Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata “Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5”. AIG I, 43.1, 26]

⁷⁹ Per notizie su Frediani, cfr. Appendice I, n. 122.

⁸⁰ Antonio Baldini (1889-1962), scrittore e giornalista romano. Esordisce su «Lirica» e su «La Voce», quindi, dopo la guerra, è tra i fondatori della rivista «La Ronda» e collaboratore dei «Libri del Giorno» e del «Corriere della Sera». È nominato accademico d'Italia nel 1939, presidente della Quadriennale d'arte nel 1950; dal 1953 è socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, che nel 1957 gli conferisce il Premio Feltrinelli per le Lettere. I suoi scritti rivelano una costante frequentazione dei classici, Ariosto in particolare. Il suo precoce esordio è segnato dalla pubblicazione del racconto lirico-simbolico *Pazienze e impazienze del Maestro Pastoso* (1914).

[Firenze], 7 aprile 1935 – XIII

Carissimo Giordani,

Ti ho scritto che la presentazione andava benissimo?⁸¹ A qualcuno l'ho scritto, e se non era a te era a Minelli.⁸² Alla prima lettura mi è parsa ci fosse un po' di contraddizione tra le prime pagine e le ultime, ma è cosa, se mai, che ti indicherò sulle bozze.

Minelli ha accettato di rimandare il mio volume e di dare la precedenza al tuo che dovrebbe essere già in composizione.⁸³

Saluti affettuosi dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. Carta intestata "Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5". AIG I, 43.1, 27]

⁸¹ Bargellini accenna ad una "presentazione" del volume di TERTULLIANO, *Seme di sangue. Scritti polemici*, di cui Giordani è traduttore e curatore.

⁸² Su Fausto Minelli si veda Cap. II.X, n. 768.

⁸³ La selezione di scritti di Tertulliano tradotti da Giordani è pubblicata per i tipi della Morcelliana nel 1935, come secondo volume della collana "Polemisti" diretta da Bargellini (cfr. Appendice II, n. 70). Quest'ultimo sta preparando un suo libro, probabilmente il *David*, che completato nel 1935 viene pubblicato l'anno seguente.

[Firenze], 10 maggio 1935 – XIII

Carissimo Giordani,

Ho finalmente letto in bozze la tua bellissima e importantissima prefazione di cui sono proprio soddisfatto. Per merito tuo sono sicuro che la Collezione dei “Polemisti” si affermerà, e per merito sempre tuo io sono alleggerito molto dal peso del direttore.⁸⁴ Potrò cioè dire ai collaboratori che vorranno: “Seguite le tracce di Giordani”. E tutti saranno spronati e impegnati a far opera importante come la tua.

In questo momento non riesco proprio a capire come si possa non esser contenti del successo degli amici. Non c'è nulla di meglio che poter dire: bravo! a chi ha lavorato. E tu, caro Giordani, hai lavorato prodigiosamente bene.

Ti mando qualche bozza con qualche segno. Principalmente ho segnato la pag. 11 di cui ti avevo già parlato. Mi pare che con due tagli tutto vada a posto. Non vorrei giustificare troppo le persecuzioni, e dividere la Chiesa dallo Stato come due irriducibili antagonisti. Poiché tu hai messo, dopo, molto in chiaro questa questione, sarà bene esser subito a posto fin da principio.

Ho segnato in croce anche la pagina delle opere, per un precedente: quello di Papini, al quale non misi quella pagina, che in una collezione è antipatica.⁸⁵ Se mai, in nota io metterei una nota bibliografica sulle opere di e su Tertulliano. Nota, essenziale e ristretta. Domani, a un volume di polemica ‘tua’, metterei lo stesso la nota bibliografica. Ti pare?

A proposito. Ho passato il tuo ultimo libro a Miotto. Mi portò l'altro giorno un articolo (apparirà in giugno) su questioni sociali. Lo misi subito alla prova dandogli il tuo libro, ed egli accettò con entusiasmo. È un giovane molto preparato e speriamo che faccia bene.⁸⁶

⁸⁴ Bargellini allude all'*Introduzione* del volume di TERTULLIANO, *Seme di sangue*, cit. Cfr. Appendice II, n. 81.

⁸⁵ Giordani ha inserito la propria bibliografia invece di quella di Tertulliano, provocando il disappunto di Bargellini.

⁸⁶ Antonio Miotto, nato in Dalmazia nel 1912, studia Legge a Firenze e Biologia a Bologna. Collabora a «Il Frontespizio», in cui si occupa principalmente di problemi sociali (cfr. BEDESCHI, *Il tempo de "Il Frontespizio"*, cit., p. 55). Sulla rivista fiorentina, tra l'agosto e il settembre del 1936 imbastisce un dibattito sociologico sull'ateismo moderno proprio con Igino Giordani. Ancora prima della guerra, si fa

Ho messo il tuo articolo in testa al «Frontespizio» di maggio che si sta stampando.⁸⁷ Mi pare anche quello un bellissimo articolo e farà un effetto strepitoso. Se tu avrai ancora di questi articoli ‘fondamentali’ e ‘orientanti’, mandameli, perché sul «Frontespizio». fanno molto bene. Così lavorassero tutti; vedresti se non ospiterei anche quelli che mi chiamano “settario”. Io son settario contro l’idiozia e la presunzione. Con gli uomini come te mi pare di non esserlo mai stato.

‘Commentari’ comincia a essere un po’ la Fenice, e non viene mai fuori. Che non si faccia un altro giornalucolo!⁸⁸

Addio caro Giordani, saluti e buon lavoro dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su due fogli, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 28]

conoscere con importanti saggi per i quali è considerato tra i pionieri della psicologia italiana: *Introduzione alla psicologia della folla* (1937), *Psicologia del comportamento sociale* (1939).

⁸⁷ I. GIORDANI, *Giro d’orizzonte*, in «Il Frontespizio», VII, fasc. 5, maggio 1935, pp. 3-4.

⁸⁸ Cfr. Appendice I, n. 125.

[Firenze, 13 maggio 1935]

Carissimo,

grazie della lettera e delle correzioni delle bozze, che ho eseguito, tranne quella di p. 11 che mi porta troppo dissesto. Ho dato la bibliografia di Tertulliano al posto della mia. Giustissimo! Pel mio nuovo libro di Vita e Pensiero (*Il messaggio cristiano di Gesù*) si è già in trattative per la versione inglese.⁸⁹

Grazie della tua magnifica revisione e del giudizio che mi dai.

Tuo Igino [Giordani]

[Cartolina illustrata di I. Giordani a P. Bargellini, con il ritratto di Giordani e didascalia “Autore de *Il segno di contraddizione*”. La carta è intestata “Editrice Morcelliana. Telefono 12-83 – Brescia – Via G. Rosa, 33”. L’indirizzo del destinatario corrisponde alla sede della rivista «Il Frontespizio»: “Via de’ Pepi, 5”. La data si evince dal timbro postale. APB; fotocopia in AIG I, 43.1, 76]

⁸⁹ Il volume esce per i tipi di Vita e Pensiero in quello stesso 1935, come quarto volume della collana “Biblioteca dell’Unione Cattolica per le scienze sociali” con il titolo *Il messaggio sociale di Gesù*. (Cfr. *Catalogo storico dell’Editrice Vita e Pensiero (1914-1994)*, a c. di M. FERRARI, Vita e Pensiero, Milano 1994, p. 55). Solo nel 1943, contemporaneamente alla terza edizione, viene data alle stampe la prima traduzione inglese: *The social message of Jesus*, trad. di A.I. ZIZZAMIA, St. Anthony Guild Press, Paterson New Jersey 1943.

[Firenze], 22 maggio 1935 – XIII

Carissimo Giordani,

Io veramente son più d'accordo con Tertulliano che con te, ma stasera ho troppo sonno e sono troppo stanco per poter discutere.

Mi pare che la traduzione vada molto bene: non c'è che un "inglutito" a pag. 106 che cambierei con "inghiottito". Devo rileggere ancora la polemica contro gli eretici, ma mi pareva che fosse nel manoscritto la parte migliore.

Ottime sono le note.

Ho piacere che ti tiri indietro dai 'Commentari',⁹⁰ per questa ragione, che ormai tu devi stare con quelli che ti sono compagni: De Luca, Fenu, Casnati.⁹¹ Non ci metto Mignosi che si perde nei pettegolezzi. Povero Mignosi, troppo distante, e forse mal consigliato, e forse mal contornato da gente che lo illudono di far da caposcuola!⁹²

Buona notte, caro Giordani

Tuo Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata "Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5". AIG I, 43.1, 29]

⁹⁰ Cfr. Appendice II, n. 88.

⁹¹ Francesco Casnati (1892-1970), giornalista e critico letterario, insegna Letteratura francese presso l'Università Cattolica di Milano. Nelle sue recensioni ai libri di Papini e degli altri fiorentini non nasconde qualche riserva e polemica distanza.

⁹² Cfr. Appendice II, n. 61.

[39]

[Firenze], 8 giugno 1935 – XIII

Carissimo Giordani,

Mi è arrivato il *Tertulliano* e ti ringrazio molto di aver collaborato con tanta buona volontà e con tanta intelligenza alla collezione.⁹³

Il volume è bellissimo e riuscitissimo. Grazie di nuovo e un abbraccio dal

tuo Piero [Bargellini]

P.S. Quando un articolo per il «Frontespizio»?⁹⁴

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. Carta intestata “Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5”. AIG I, 43.1, 30]

⁹³ Bargellini chiama “collezione” la collana “Polemisti”, di cui è responsabile (cfr. Appendice II, n. 83).

⁹⁴ Come si evince dalla lettera successiva [40], Giordani spedisce subito all’amico e direttore della rivista una recensione, che però viene pubblicata solo in agosto a causa di ritardi postali per lo scambio delle bozze di stampa (cfr. Appendice II, lettere 41 e 42): I. GIORDANI, *I contrafforti*, in «Il Frontespizio», VII, fasc. 8, agosto 1935, p. 18.

[Firenze], 19 giugno 1935 – XIII

Carissimo Giordani,

Bene la recensione dei *Contrafforti*,⁹⁵ giuntami un po' tardi, ma che cercherò di mettere in questo numero.⁹⁶ Senti un po' non si potrebbe, tra i 60 scrittori romani, trovare un recensore in gamba – ma in gamba! – del tuo *Tertulliano*? Qui a Firenze ho distribuito le parti: poesia, romanzo, racconti, teatro, lett. francese, lett. tedesca, lett. spagnola (mi manca un buon collaboratore di lett. inglese), ma non uno a cui affidare l'apologetica e la controversia. Tu saresti il più adatto, ma non puoi fare questa volta, da autore e recensore. Pensaci e dai pure l'incarico.

Un'altra cosa. Sono in polemica con Ercole Maselli,⁹⁷ circa il "patriottismo"! Potresti mandarmi la lettera di quel morto in guerra che gli dava d'imboscato? Vorrei dare a lui una lezione per tutti gli imboscato che si sciacquano la bocca col patriottismo e trattano noi cattolici di traditori della patria. Mi faresti un gran piacere. Naturalmente io non direi di dove mi è giunta la lettera.⁹⁸

Tanti saluti affettuosi dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata "Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5". AIG I, 43.1, 31]

⁹⁵ Con il titolo *I contrafforti. Scritti di religione e pensiero* Guido Manacorda pubblica il suo testo nella collana "Testimonianze e panorami di vita religiosa" presso la Morcelliana. Probabilmente l'intenzione originaria di Bargellini è di includere questo volume nella collana da lui curata per quell'editrice.

⁹⁶ La promessa non viene mantenuta, cfr. Appendice II, n. 94.

⁹⁷ Ercole Maselli, critico letterario e artistico di idee comuniste.

⁹⁸ P. BARGELLINI, *Fondigli polemici*, in «Frontespizio», VIII, fasc. 7, luglio 1935.

[Firenze], 3 luglio 1935 – XIII

Carissimo Giordani,

Petralia mi ha mandato un'ottima recensione di *Tertulliano*.⁹⁹ Che cosa facciamo? Cardarelli a che punto è?¹⁰⁰ Destiniamo Cardarelli a 'Commentari' o Petralia? Se Cardarelli ha già fatto l'articolo, che me lo mandi subito, che io possa magari decidere. E le bozze dei *Contrafforti* che ti ho mandato al mare? Ho poi ingaggiato guerra con Maselli.¹⁰¹ Ti raccomando quella lettera.

Buon lavoro e saluti dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata "Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5". AIG I, 43.1, 32]

⁹⁹ Giuseppe Petralia, poeta e sacerdote nato a Bisacquino (Palermo) nel 1906. La sua prima opera poetica *L'aquinata giovane* risale al 1931, ad essa seguono *L'atomo e il mare* (1938), *Nel nome del Signore* (1966), *Trovare Te sulla riva* (1980). È noto studioso del Mignosi, cui dedica il saggio *Mignosi, ovvero la trascendenza* (1935), collabora a «Il Frontespizio». Dal 1963 al 1980 è vescovo di Agrigento. Cfr. *Poeti siciliani del nostro tempo*, a c. di A.I. CECCHINI - S. ORILIA, Roma 1967.

¹⁰⁰ Dinamo Cardarelli, di cui Appendice I, n. 124.

¹⁰¹ Rimanda alla lettera precedente.

[Firenze], 8 luglio 1935 – XIII

Carissimo Giordani,

Più di 10 giorni fa ti inviai, all'indirizzo del mare, le bozze del tuo articolo sui *Contrafforti*. Te le richiesi anche in una lettera indirizzata in Via Monte Zebio. Non ho visto più nulla. Come mai? L'avevo già impaginato, ma pei molti sbagli e per il ms. quasi indecifrabile l'ho dovuto togliere dal numero. Dimmi se sono andate perse; te ne mando un'altra copia, perché tu possa correggere con comodo.

Ti chiedevo, per piacere, anche la lettera sul Maselli; ti chiedevo anche se devo mandare avanti la recensione di Petralia o aspettar quella di Cardarelli.

Insomma sono in attesa di un subisso di risposte.

Saluti affettuosi dal tuo

Piero [Bargellini]

P.S. Per esser più sicuro indirizzo a Roma.

Ricevo la tua lettera. Rimanderò le bozze. Per Maselli faccio come tu dici, ma mi raccomando la lettera, se no mi risponderà evasivamente e io non lo potrò 'stringere'. Miotto è partito promettendomi l'articolo per il numero di agosto.¹⁰² Metto dunque Petralia?¹⁰³ Saluti dal tuo Piero che non può riposare neppure con questo caldo e corre dalla scuola alla tipografia, alla biblioteca!

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata "Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5". AIG I, 43.1, 33]

¹⁰² A. MIOTTO, *Messaggio sociale*, in «Il Frontespizio», VIII, fasc. 9, settembre 1935.

¹⁰³ G. PETRALIA, *Tertulliano*, in «Il Frontespizio», VIII, fasc. 10, ottobre 1935.

La Verna, 23 luglio 1935 – XIII

Carissimo Giordani,

Ti è arrivato da Vallecchi il foglio che era pronto per il numero di luglio? Nell'incertezza te ne mando una copia che ho io e dove a lapis avevo tentato di correggere (ora mi viene il sospetto che quel cretino del proto credendola una pagina da sopprimere per sempre l'abbia scomposta) in ogni modo tu correggila accuratamente.

Ho fatto dunque comporre l'articolo di Petralia. Miotto mi ha scritto chiedendo ancora dieci giorni di proroga. È contentissimo perché gli ha scritto Maritain lodandogli l'ultimo suo articolo sul «Frontespizio».¹⁰⁴ Perciò è tutto confuso e vuol farsi onore. Per Maselli mi raccomando di tirarmi fuori quella lettera, che sarebbe una botta tra capo e collo non indifferente.¹⁰⁵

Ho letto il bell'articolo di Mondrone.¹⁰⁶ Ne sono stato molto contento. Tu sei, caro Giordani, in un bel momento della tua attività, e cogli i frutti – meritati – del tuo duro lavoro. Ora ti puoi riposare un po' sugli allori. Io ho ancora una prova difficile da superare, ma speriamo, con l'aiuto di Dio di far opere di qualche valore.

Addio, saluta la tua moglie e credimi il tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata "Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5". AIG I, 43.1, 34]

¹⁰⁴ A. MIOTTO, *Sociologia e religione*, in «Il Frontespizio», VIII, fasc.6, giugno 1935.

¹⁰⁵ Tutti i riferimenti (al contributo di Petralia, all'articolo di Miotto, alla diatriba con Maselli) si intendono alla luce delle missive immediatamente precedenti.

¹⁰⁶ Padre Domenico Mondrone, gesuita del collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica». Qui si fa riferimento al suo articolo D. MONDRONE, *Igino Giordani, scrittore cattolico*, in «La Civiltà Cattolica», LXXXVI, fasc. 3, 20 luglio 1935, pp. 152-66.

[44]

[La Verna, 26 luglio 1935]

Carissimo Giordani,

Spero che tu stia bene e che, passato il pericolo, tu sia tornato al lavoro.¹⁰⁷

Auguri affettuosi dal tuo

Piero Bargellini

[Cartolina illustrata con la riproduzione del Sacro Speco di Assisi. Manoscritta da P. Bargellini e indirizzata a «Igino Giordani, [*Via Monte Zebio 28*, canc.] Capranica Prenestina (Roma)». La data si ricava dal timbro postale. AIG I, 43.1, 61]

¹⁰⁷ Accenna a problemi di salute piuttosto seri, forse conseguenti alla ferita di guerra del 7 luglio 1916, di cui nel Cap. I.I, n. 15.

La Verna, 26 agosto 1935 - XIII

Carissimo Giordani,

Miotto mi ha mandato l'articolo. Buono. Ho quello di Petralia (già composto) su *Tertulliano*, e quello di Miotto (composto anche quello). Non so se sarà bene pubblicarli insieme o pubblicar prima Miotto, poi Petralia, secondo l'ordine di libro. L'articolo di P[apini] sarebbe stato anche per il n° di agosto, ma c'era il tuo sui *Contrafforti* e temevo che mettere insieme, dopo le lodi tue a Manacorda, le lodi di Papini a te, facesse brutto effetto. Ma ora per un pezzo il tuo nome campeggerà sul «Frontespizio». Maselli, per ora, non ha risposto ma tienmi pronte le armi. Presto, forse prestissimo, sarò a Roma per il noto (a te) lavoro con De Luca.¹⁰⁸

Saluti affettuosi

Piero [Bargellini]

[Cartolina postale di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su *recto* e *verso*. Timbro postale della Verna al 26 agosto 1935 e timbro postale di Capranica Prenestina al 28 agosto 1935. Nell'indirizzo del destinatario viene cassato l'indirizzo "Via Monte Zebio, 28" e sostituito con "Capranica Prenestina (Roma)". AIG I, 43.1, 35]

¹⁰⁸ P. BARGELLINI - G. DE LUCA, *Dall'antico al nuovo Adamo*, Morcellina, Brescia, 1936.

[46]

Firenze, 27 settembre 1935 - XIII

Caro Giordani,

Ti ho spedito due pezzi del libro. Per giustificare la doppia firma, occorrerà che tu faccia un cappello.¹⁰⁹ Hai visto il «Frontespizio»? Come va la salute? Grazie della propaganda che hai fatto al «Frontespizio». Nel numero di ottobre metterò l'articolo di Petralia.¹¹⁰

Saluti affettuosi e ossequi alla tua moglie

Tuo Piero [Bargellini]

[Cartolina postale di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a “Capranica Prenestina (Roma)”. AIG I, 43.1, 36]

¹⁰⁹ Forse con riferimento a TERTULLIANO, *Seme di sangue*, di cui Giordani è traduttore e curatore.

¹¹⁰ Di cui Appendice II, n. 103.

[47]

[Firenze], 23 giugno 1936 - XIV

Carissimo Giordani,

Hai visto il «Frontespizio»? Ho ricevuto il tuo romanzo, ma non ho avuto il tempo di leggerlo.¹¹¹ Lo serbo per le vacanze! Ora sono in esami. Miotto, al quale ho dato la polemica dell'«Italia», vorrebbe il tuo primo articolo, col quale iniziasti la discussione. Me lo puoi mandare? Addio a presto, a Napoli.¹¹² Noi partiamo da Firenze con un provvidenziale treno popolare che arriva a Napoli alle 8 del sabato.

Saluti affettuosi dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AIG I, 43.1, 37]

¹¹¹ Il romanzo di Giordani: *La città murata. Storia del tempo d'Ildebrando*, L'Illustrazione Vaticana, Roma 1936.

¹¹² A Napoli si svolge il quarto Convegno degli scrittori cattolici dal 28 al 30 giugno.

[48]

La Verna (Arezzo), 23 agosto [1936]

Ricevo il tuo ‘meraviglioso’ articolo. Lì sei veramente grande, caro Giordani! Lo pubblico in corpo 14.¹¹³

Grazie, e saluti affettuosi dal tuo

Piero [Bargellini]

[Cartolina intestata “Il Frontespizio Rassegna mensile. Amministrazione: Vallecchi Editore – Firenze Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322. Direzione: Via dei Pepi, 5”. Manoscritta da P. Bargellini sul *recto* e indirizzata a «I. Giordani, Capranica Prenestina (Roma)». L’anno si legge nel timbro postale. AIG I, 43.1, 38]

¹¹³ I. GIORDANI, *Motivi dell’ateismo*, in «Il Frontespizio», VIII, fasc. 9, settembre 1936, pp. 4-7. Lo stesso articolo è riproposto col titolo *Motivi sociali dell’ateismo*, ne «Il Ragguaglio dell’attività culturale, letteraria e artistica dei cattolici in Italia», a. VIII (1937), pp. 193-212.

[Firenze, febbraio 1938]

Caro Giordani,

Mi arriva in questo momento, dalla Fiorentina, il tuo II volume.¹¹⁴ Anzi mi accorgo di non avere più il primo, che passai a Miotto per la recensione. Perché non abbia a perdere anche questo, dovresti farmi il piacere di scrivere alla Fiorentina di mandare una copia a: ‘Antonio Miotto, Azzano (Como)’

Ieri ricevetti il pezzetto per quello scemo [...] di quell’infelice, che cerca lo scandalo ansiosamente, poi leggendo il tuo pezzetto quieto e arguto mi convertii e lo pubblicherò.

Vengo spesso a Roma, anche domani, ma non ho mai tempo di vederti e di parlarti.

La mattina sono al Ministero.¹¹⁵ La sera tu non sei più in ufficio e non ho telefono a casa e sei, mi dicono, alla fine del mondo!

È un pezzo che non ci si vede ed è male!

Sarebbe più opportuno tenersi in relazione e scambiarsi idee. Dunque addio a presto.

Affettuosamente...

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata “Il Frontespizio. Via Bolognese, 40 – Firenze”. Lettera con erosioni parziali segnate dai puntini nella nostra trascrizione. L’anno si ricava da elementi interni, il mese si decifra con difficoltà. AIG I, 43.1, 39]

¹¹⁴ Bargellini si riferisce probabilmente al volume: I. GIORDANI, *Il messaggio sociale degli Apostoli*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1937. Esso è infatti il secondo dopo *Il messaggio sociale di Gesù*, pubblicato nel 1935. Sul progetto di realizzare in più volumi una *Storia del cristianesimo antico* si veda Cap. I.III.

¹¹⁵ Il ministro Bottai lo nomina ispettore nazionale per l’istruzione primaria, ruolo che egli ricopre dal 1937 al 1948.

[Firenze], 9 febbraio 1938 – XVI

Carissimo Giordani,

Scorrendo il tuo articolo (che si legge veramente molto male per la grafia!) pensavo che quello non era più Giordani (specie da principio), ma un Giordani mezzo Casini. Ora io ho molta stima di te e meno di Casini, che fa apparire il Cristianesimo come un idillio campestre.¹¹⁶ Credo che a te convenga prendere sempre il toro per le corna. E il tuo toro è la religione e la politica.

Vorrei da te articoli come quelli che ti ho pubblicato, dove le questioni o sociali, o politiche sono viste alla luce della dottrina cattolica. Come ha fatto Manacorda nel gennaio.¹¹⁷

Anche nel tuo articolo, infine si torna al sodo, ma c'è sempre il sospetto di quei frati o monaci, e a quella liturgia. C'è poi il pericolo dell'accusa che ci vien fatta: voi volete ridurre il mondo in un monastero! Sono ragioni a mezzo, ma anche le mezze ragioni devono preoccupare il direttore di una rivista, ti pare?¹¹⁸

Dopo il nostro incontro sono sicuro di non farti dispiacere se ti dico sinceramente il mio parere. Aspetto dunque un altro articolo!

Affettuosamente

tuo Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata "Il Frontespizio. Via Bolognese, 40 – Firenze". AIG I, 43.1, 40]

¹¹⁶ Per Tito Casini, cfr. Appendice I, n. 86.

¹¹⁷ Bargellini si riferisce all'articolo G. MANACORDA, *Libertà e cattolicesimo*, in «Il Frontespizio», X, fasc. 1, gennaio 1938.

¹¹⁸ Nella biografia che Sorgi compone sulla figura dell'amico Giordani si legge: «Sentiva risuonare profonda la voce del Crisostomo proprio nella ricerca di una via alla santità come coniugato immerso nel mondo: vivere qui nella carità e nell'unione con Dio in modo da essere come un monaco, con in meno il celibato. Questo concetto lo accompagnò tutta la vita» (T. SORGI, *Giordani, segno di tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994, p. 23)

[51]

[Firenze], 13 novembre 1941 – XX

Carissimo Giordani,

Quando sarò a Roma verrò ad assistere alla commedia. Spero che l'ispettore Ilon non ci debba fare [*sic*] troppa brutta figura!

Arrivederci a presto. Auguri affettuosi a te, alla tua moglie, ai tuoi ragazzi.

Saluti da

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*, intestato "Centro Didattico Nazionale, Firenze. Palazzo Gerini – Via Michelangelo Buonarroti, 10. Telef. 27-535". AIG I, 43.1, 41]

[52]

Lido di Camaiore, 14 luglio 1942-XX

Caro Giordani,

Grazie della bibliografia che mi è giunta qui.¹¹⁹ Saluta tua moglie e auguri per i tuoi simpatici ragazzi.

Affettuosamente

Piero [Bargellini]

[*sul verso della cartolina*] Ho trovato qui un altro tuo ammiratore che mi ha parlato della tua polemica col Demiurgo torinese.

[Cartolina postale di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 42]

¹¹⁹ Bargellini ringrazia per la bibliografia che Giordani realizza forse per il suo volume *San Francesco d'Assisi*, Sei, Torino 1942.

Poggio alla Malva, 4 agosto 1945

Carissimo Giordani,

Già ebbi da Carrara i tuoi affettuosi saluti e l'invito di collaborare al «Quotidiano» che ho seguito saltuariamente nei pezzi in cui ho agevolmente riconosciuto la tua penna.¹²⁰

Io sono ancora intronato dalla guerra, che mi ha devastato la casa della Verna e resa inabitabile la casa di Firenze. Mi sono trovato un anno fa senza tetto, senza roba e senza mangiare. Per qualche tempo ho creduto di veder morire i miei ragazzi (uno dei quali nato sotto il cannone)¹²¹ di fame e ho disperato della Provvidenza, la quale invece si è presentata sotto le forme di don Matteucci, che mi ha raccolto qui sotto il suo tetto, mi ha dato da coprimi, da riscaldarmi e anche da mangiare.¹²²

Io ho lavorato tanto per far fronte allo spaventoso caro vita. Fin qui ci son riuscito, con grande stento, ma ringraziando Iddio, con un certo successo. So che anche a Roma la vita è cara, e ancora non ho avuto la forza di affrontare il viaggio e la permanenza, seppur breve, in codesta città. E sì che avrei tante cose da sistemarvi, anche al Ministero, dove i miei amabili colleghi han fatto di tutto e fanno per danneggiarmi. Ma a dirtela in confidenza non ho *ancora* nessuna voglia di tornare a frequentare certi ambienti. L'anno passato alla Verna (duro e tragico) e l'anno passato a Poggio della Malva (sereno e travagliato) sono stati rivelatori del mio spirito.

Ho ormai bisogno di solitudine e di vita rustica; soltanto la fame ormai mi potrà cacciare dal bosco, dove mi ha costretto la guerra, ma che è il mio naturale ambiente. Se non avessi i ragazzi che studiano, resterei a fare il sagrestano a don Matteucci. Invece, quando saranno finiti i fichi e l'uva sarà stretta nelle bigonce, torneremo a Firenze. E allora, come al solito, rimpiangeremo i tempi della guerra, della fame e magari della

¹²⁰ La prima idea di fondare un giornale dal titolo «Il Quotidiano» è di Pietro Gobetti ancora nel 1925 (cfr. LANGELLA, *Il secolo delle riviste*, p. 45). «Il Quotidiano» rimane tuttavia solo un progetto fino all'11 giugno 1944. Il nome è suggerito dallo stesso Giordani, come si evince da una testimonianza di padre Zambetti raccolta da GIORDANO, *L'impegno politico di Igino Giordani*, cit., p. 127. A lui monsignor Montini della Segreteria di Stato e padre Gilla Gremigni, allora direttore generale dell'A.C., affidano la direzione. Per notizie sul periodo in cui Giordani ha diretto la testata si veda Cap. I.VI.

¹²¹ Antonina, l'ultima dei cinque figli.

¹²² Bargellini, dopo la distruzione della casa a La Verna, un vecchio mulino dove trascorreva l'estate e dove, a causa della guerra, è sfollato con la numerosa famiglia, accetta per un anno l'ospitalità del parroco di Poggio alla Malva, che accoglie lui ed altri intellettuali nella canonica. Le notizie su don Benvenuto Matteucci si trovano nel Cap. I.VI, n. 226.

peste (c'è stata una forte epidemia dissenterica).

Presto usciranno diversi miei libri. Tre sono in stampa. Due sono in lavorazione.¹²³
Troppi, lo so, ma sono il pane della mia famiglia.

Se vedi amici, salutali, specialmente il caro Fenu, che credo sia a Roma. A te e ai tuoi tanti auguri affettuosi.

Buon lavoro e un abbraccio dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su due fogli, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 43]

¹²³ Questi, nell'ordine, i tre volumi "in stampa" cui si riferisce Bargellini: *Il Ghirlandaio del bel mondo fiorentino*, Edizioni Arnaud, Firenze 1945; *Pian dei Giullari. Panorama storico della Letteratura italiana*, voll. I e II, Vallecchi, Firenze 1945. Dei volumi "in lavorazione" uno è certamente il libro carico di riconoscenza verso don Matteucci: *Sagrato*, Editrice Salesiana, Torino 1946; l'altro è *Amor profano*, pubblicato nello stesso anno 1946 a Roma, presso l'Azienda Libreria Italiana, e a Milano, presso le Edizioni Istituto La Casa.

Poggio alla Malva, 19 settembre 1945

Carissimo Giordani,

Questa è l'ultima lettera che ti scrivo da questo paese. Terminati i fichi, terminata l'uva riporterò i miei ragazzi a patire la fame in città. E il buon Matteucci così potrà respirare!

La tua lettera ha fatto vibrare la mia penna. Proprio in questi giorni, con don Matteucci, s'accarezzava l'idea di una terza pagina dove fosse riesaminata la letteratura (e l'arte) non solo alla luce della morale, ma della dottrina cattolica (che è la stessa cosa, ma diversa!); una terza pagina largamente informativa, con rubriche varie, corrispondenze, ecc. In questi anni di silenzio, mi sono discretamente documentato, e avrei molte cose da dire. Perciò, lì ho gioito della tua proposta.

Ma poi, come accade, mi sono venuto facendo tutte le obiezioni. Un lavoro grosso, da negro, senza respiro, un lavoro ingrato, dissipante, che mi farebbe abbandonare i miei studi, che non mi permetterebbe di condurre avanti certe opere che ho in mano da diversi anni. A Roma non vorrei venire. Da Firenze le comunicazioni sono difficili.

È meglio dunque non farsi prendere da certe smanie e resistere alle pretese di lavoro che può far bene, ai doveri della stampa cattolica ecc. Pensare all'animaccia propria, visto che poi, anche a lavorare in coscienza per il bene comune, si passa per intriganti e peggio. Per cinque anni ho lavorato nella scuola, spronato anche da molti amici romani i quali mi assicuravano che al Ministero potevo far bene e del bene.

Oggi gli stessissimi amici mi rimproverano il lavoro e mi accusano ai massoni!¹²⁴ È stata una lezione che non dimenticherò, e che invece stavo dimenticandomi accettando subito con entusiasmo il tuo invito. Tu dirai: "Ma il «Quotidiano» non è un ministero!" Hai ragione. Ma il lavoro giornalistico è quello che è. Ti prende, ti sprema, ti inaridisce, ti rende sterile. Lì per lì ti dà soddisfazione; poi ti lascia con un pugno di foglie secche.

Se oggi io non fossi stato l'autore di *San Bernardino*, di *Città di pittori*, di *Via Larga* ecc. tutto il mio lavoro e le mie sgobbature [sic] di anni e anni di collaborazione a riviste e giornali cattolici sarebbe stato tenuto in nessun conto. Sono, come vedi,

¹²⁴ Si tenga presente il grande rivolgimento politico avvenuto dopo il ventennio fascista e l'epurazione in corso.

considerazioni largamente opportunistiche, ma che devo fare non per me, ma per i miei. Mai ho sentito la responsabilità della famiglia come in questi tempi nei quali i miei ragazzi non riescono a sfamarsi e la mia moglie, bisognosa di cure, è ridotta a uno scheletro.¹²⁵

Se non che tutti i diavoli hanno il loro avvocato. Tu, diavolo tentatore, hai avuto don Matteucci, che mi predica come una terza pagina ben fatta porterebbe ai lettori cattolici una voce ecc. ecc. con i paroloni che sai di “coscienza” di “dovere del momento” di “apostolato”.

Sono così tremendamente combattuto. In ogni caso è da escludersi una terza pagina giornaliera. Don Matteucci mi suggerisce l’idea di una terza pagina tutta letteraria e artistica bisettimanale, del giovedì e della domenica. Potrebbe essere un accomodamento. Che cosa ne dici? Se le cose poi fossero più semplici di quello che immagino, si potrebbe anche allargare. Pensaci, pensiamoci. La terza pagina sarà quella che, in mezzo al pullulare dei giornali, deciderà della sorte di molti quotidiani. Merita che tu mediti se ti convenga più fare una redazione fissa romana. Io comunque ti aiuterò fraternamente.

Saluti a te ai tuoi.

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su due fogli, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 44]

¹²⁵ Lelia Cartei (1903-1977), moglie di Piero dal 25 maggio 1925. Su di lei, Bargellini pubblica un’autobiografia in piccolo formato, stampata a Firenze nel 1977 dalla Tipografia Fiorentina.

[55]

Pisa, 3 ottobre 1945

Riusciremo a raddrizzare il mondo? Forse con un'opera di 'quotidiana' rieducazione...

Affettuosamente

Piero [Bargellini], Telio Taddei¹²⁶

[Cartolina illustrata, raffigurante la torre pendente di Pisa. Manoscritta da P. Bargellini con firma di T. Taddei a I. Giordani (Via Monte Zebio, 28 Roma). AIG I, 43.1, 45]

¹²⁶ Telio Taddei (1915-1995), parroco di Caprona (Pisa), scrittore e pubblicista. A cavallo tra la fine della seconda guerra mondiale e il primo dopoguerra dirige la collana «Il Crivello» (cfr. Cap. I.VI, n. 199). Con Bargellini e un manipolo di altri intellettuali, si rifugia per qualche mese del 1945 a Poggio alla Malva. Collabora a «Il Ragguaglio» e scrive diversi volumi che ottengono un discreto successo: *Sapore di Versilia*, Padova 1947; *Anime della badia*, Padova 1947; *La semplicità*, Milano s.d.; *La casa aperta*, Roma 1955 ecc. Un'antologia dei suoi scritti si trova in V. VOLPINI, *Prosatori cattolici*, A.V.E., Roma 1957.

Firenze, 15 gennaio 1946

Carissimo Giordani,

Non ho avuto più tue notizie. Mi dicono che qualche *8^a colonna* è uscita,¹²⁷ che è apparsa su «Quotidiano» anche una recensione al *Ghirlandaio*,¹²⁸ ma io non ho veduto che la prima *8^a colonna* e la terza. Vedo che il giornale è in spedizione, ma la posta è malcerta.

Potresti farmi un plico, anche perché mi renda conto di come procede l'*8^a colonna*? Ti avevo chiesto il tuo parere. Non me ne hai detto nulla. Forse non ti piace questo genere di collaborazione? Dimmelo sinceramente. Tra noi non dobbiamo fare complimenti. Guai se tu li facessi! In questi giorni ho accettato altri lavori (la vita si fa sempre più cara!) e quindi non mi turberei se tu mi dicessi sinceramente: tronca!

Intanto ti mando una nuova colonna, con tanti auguri affettuosi.

Tuo Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 46]

¹²⁷ È il titolo della rubrica, pubblicata il sabato, con la quale Bargellini incomincia a collaborare al «Quotidiano» di Giordani.

¹²⁸ Recensione del volume di Bargellini *Il Ghirlandaio del bel mondo fiorentino*, Edizioni Arnaud, Firenze 1945.

Firenze, 25 gennaio 1946

Carissimo Giordani,

Qualche giorno fa ti spedii un'8^a *colonna*. Oggi te ne mando altre due. Ho ricevuto finalmente il plico dei giornali e ho capito il mistero.¹²⁹ Tu stampi l'8^a *colonna* il sabato. La domenica la posta non funziona e i giornali vanno a ramengo. Infatti quello del sabato non mi giunge mai! Un servizio puntualissimo.

Ho cercato di essere più breve e più chiaro. Tu non mi avevi detto che il «Quotidiano» doveva andare tra gli operai. Ora che lo so, sarò elementare.

Dall'amministrazione non ho visto nulla, ma non te ne prendere afflizione, per quanto, come tu sai, nelle nostre famiglie i soldi vanno come rena.

Tanti saluti affettuosi e auguri per te e per i tuoi

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 47]

¹²⁹ Il “mistero” in merito alla mancata ricezione di alcuni numeri del «Quotidiano».

[Firenze], 18 giugno 1946

Carissimo Giordani,

Non ti mandai la colonna in tempo, e tu sempre ‘cattivo’ mi hai punito sostituendo la mia con la colonna sul ‘Sagrato’!¹³⁰ Chi è A.P.; don Amleto Pompili? Lo ringrazierò.¹³¹

Intanto ringrazio te!

Dì all’Amministratore che non attenda troppo. Il conto si fa grosso e lui poi si spaventa, e me lo decurta!

Tanti saluti affettuosi dal tuo

Piero [Bargellini]

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AIG I, 43.1, 48]

¹³⁰ Probabilmente Bargellini ha composto un articolo, che non viene però pubblicato. Al suo posto esce una recensione del suo libro *Sagrato* (Editrice Salesiana, Torino 1946).

¹³¹ Amleto Pompili (1911-1974) sacerdote e canonico della Cattedrale di Grosseto, città che all’inizio degli anni Cinquanta, impegnata nell’opera di ricostruzione postbellica, si presenta come un grande cantiere dalle ottime potenzialità. In quell’ambiente don Pompili diventa punto di riferimento degli intellettuali cattolici grossetani e stringe un importante sodalizio con Arrigo Bugiani, insieme al quale fonda la rivista «Mal’Aria», stampata a Massa Marittima dal 1951 al 1954. Sono anni importanti, durante i quali Pompili e Bugiani organizzano incontri con scrittori e intellettuali, discutono di letteratura e di politica, costruiscono legami e rapporti di fiducia.

[Firenze, 1946]

Carissimo,

Un poeta che venne a trovarmi dopo passata la guerra scrisse a Isopo, cappellano, le mie condizioni di ‘allora’. Il buon Isopo ora si commuove (era stato anche lui ospite in casa mia) e si mette a far collette. Ma ora, grazie a Dio, va [*un po’*, canc.] molto meglio, per quanto sia ancora dura.

Affettuosamente

tuo Piero [Bargellini]

[Cartolina postale intestata “Azienda Libreria Italiana. Via Agostino De Pretis, 86 Roma. Tel. 481-986 – C/C post. 1-11716” di P. Bargellini a I. Giordani (Via Monte Zebio, 28 Roma), manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. L’anno si ricava dalla riproduzione della copertina del libro di Bargellini, *Amor profano*, pubblicato per i tipi della Azienda Libreria Italiana il 25 marzo 1946 presso la Istituto Grafico Tiberino. AIG I, 43.1, 62]

[60]

Firenze, 27 novembre 1947

Carissimo Giordani,

Ti presento il prof. Ernesto Zafko, slovacco, che da vari mesi è a Firenze per lo studio della nostra letteratura, e in special modo di quella cattolica. Tu, nonostante la tua attività politica, sei un nome della letteratura, perciò gli do il tuo indirizzo, sicuro che lo accoglierai bene.¹³²

Anch'io dovrei venire a Roma presto, ma il lavoro mi inchioda sempre più al tavolino. Arrivederci a presto

tuo Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, sul *recto*. AIG I, 43.1, 49]

¹³² Il 2 giugno 1946, Giordani è eletto deputato all'Assemblea Costituente per la circoscrizione di Roma. Sui suoi impegni politici e sulle conseguenti dimissioni da direttore del «Quotidiano» cfr. Cap. I.vi.

[61]

[Firenze], 18 maggio 1954

Carissimo Giordani,
Grazie del ritaglio¹³³ e tanti auguri affettuosi dal tuo

Piero Bargellini

[Biglietto di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritto su foglio singolo, sul *recto*, intestato a “Comune di Firenze. L’Assessore alle Belle Arti e all’Istruzione”. AIG I, 43.1, 50]

¹³³ Riguarda probabilmente l’eco della stampa circa la sua rubrica “8^a colonna” sul «Quotidiano» del sabato.

[62]

[Firenze], 5 aprile 1958

Carissimo Giordani,

Questa lettera non è per te, ma per gli sposi di casa tua, cioè per Brando e per Silvia, ai quali invio per tuo mezzo i miei auguri più affettuosi.

Affido a te i miei auguri, perché, come sei stato un ottimo padre, sarai certissimamente un eccellente suocero e nonno e bisnonno, fino alla settima generazione!

Felicitazioni, dunque, agli sposi, auguri ai suoceri, saluti a tutti.

Tuo Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*, intestato "Città di Firenze. Comitato per l'estetica cittadina. Il Presidente". AIG I, 43.1, 50a]

Roma, 21 marzo 1962

Via Quintiliano, 16

Carissimo Bargellini,

come stai? Che fai? Ti ricordo – come puoi immaginare – sempre, in questo inverno dell'età, in cui tanti amici ci precedono nella casa del Padre.

L'editore romano Curcio – che tu conosci – sta attrezzando una enciclopedia.¹³⁴ S'è rivolto a me perché gli segnalassi la maggior competenza in fatto di storia della letteratura italiana. Ho segnalato te, ed egli ne è felice.

Accetti? Ti mando, a parte, un opuscolo dove sono spiegati criteri e limiti e condizioni.

Spero proprio che tu voglia accettare: staresti in ottima compagnia.

Salutami la tua gentile signora. A te un abbraccio dal tuo

Igino Giordani

[Lettera di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 77]

¹³⁴ Armando Curcio ha fondato nel 1927 a Roma una casa editrice che porta il suo nome. Si occupa essenzialmente di opere divulgative ed anche l'enciclopedia, di cui si dice nella lettera, rientra in questo progetto.

Firenze, 23 marzo 1962

Carissimo,

Sono ancora sotto l'impressione della scomparsa di De Luca, che fu per me, almeno fino a un certo punto, amico veramente fraterno. Mi aveva scritto, sempre gonfio di cattivi umori, un mese fa, ed io gli avevo risposto consigliandogli una maggiore serenità nella vecchiaia.¹³⁵

Ti ringrazio di avere pensato a me per l'Enciclopedia Curcio, ma non è lavoro per me. Ci vuol gente preparata, paziente, abituata alle "schede", mentre io mi sono sempre regolato diversamente. Infatti non ho mai voluto collaborare a nessuna Enciclopedia, tranne quella Britannica, dove ho fatto due sole voci "Firenze" e "I Medici", per ragioni campanilistiche!

Ti abbraccio affettuosamente

tuo Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 51]

¹³⁵ Venuto a mancare il 19 marzo 1962.

[65]

Firenze, Befana 1963

Caro Giordani,

per l'Epifania, tutto il pomeriggio, saremo qui in molti. Tutti vecchi amici del «Frontespizio»... ma Giordani è quasi una chimera... Comunque sappia per lo meno di esser desiderato. E tanti auguri a tutta la famiglia da Piero e dalla sua

Lelia Bargellini

[Biglietto da visita di Piero e Lelia Bargellini a I. Giordani, manoscritto su *recto* e *verso*. Reca stampati i nomi dei mittenti. AIG I, 43.1, 63]

A Igino Giordani, gli amici del «Frontespizio», trent'anni dopo!

Piero Bargellini, Idillio dell'Era, Luigi Fallacara,¹³⁶ Oreste Macrì, Nicola Lisi, Vittorio Giommoni,¹³⁷ Rodolfo Paoli, Carlo Bo, Mario Luzzi¹³⁸ Carlo Betocchi, Piero Bigongiari,¹³⁹ Sergio Baldi, Roberto Bracco¹⁴⁰

[Lettera manoscritta di P. Bargellini a I. Giordani. Reca varie firme. AIG I, 43.1, 52]

¹³⁶ Per Idillio dell'Era si veda Cap. I.III, n. 99. Per Luigi Fallacara si veda Cap.II.XI, n. 845.

¹³⁷ Per Nicola Lisi si veda Appendice II, n. 2; per Vittorio Giommoni si veda Appendice I, n. 120. Oreste Macrì (Maglie, 1913 – Firenze, 1998) è critico letterario, filologo, linguista ed ispanista. Studia Filosofia a Firenze, dove ottiene la laurea nel 1934 e subito dopo un incarico di insegnamento. È uno dei critici ufficiali dell'ermetismo; le sue considerazioni in merito a questioni di poetica sono raccolte in *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo* del 1941 e in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea* del 1956.

¹³⁸ Per Carlo Bo si veda Cap. I.VI, n. 277. Rodolfo Paoli (1905-1978), appassionato studioso e docente di Letteratura tedesca. Insigne germanista, come tale firma vari articoli sulle pagine de «Il Frontespizio», per il quale però si occupa soprattutto di musica e musicologia (Paoli è ricordato come autore della prima monografia italiana dedicata a Debussy). In totale a suo nome si contano sulla rivista fiorentina ventidue articoli.

Mario Luzzi (1902-1943), giornalista. Caporedattore dell'«Avvenire d'Italia» e dell'«Italia», nel 1930 fonda e dirige «Il Ragguaglio dell'attività culturale e letteraria dei cattolici in Italia». Insieme a Natal Maria Lugaro e a Costantino Granella dà vita al mensile «Rinascimento Letterario», che nelle intenzioni dei fondatori deve diventare «il foglio di tutti gli scrittori cattolici, di tutti gli artisti cattolici, di tutti i lettori cattolici».

¹³⁹ Carlo Betocchi (1899-1986), poeta e amico fraterno di Bargellini, è tra i fondatori de «Il Frontespizio». La sua poesia partecipa solo in parte del clima ermetico, rimanendo fedele ad una visione concreta e serena del reale, interpretato alla luce di un'accentuata religiosità. Solo nelle liriche più tarde non soccorre più il divino.

Piero Bigongiari (1914-1997) è poeta annoverato tra i «maestri» ermetici del Novecento. Si laurea nel 1936 presso l'Università di Firenze con una tesi su Leopardi discussa con Attilio Momigliano. Insegna Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea ed entra presto a far parte del gruppo degli ermetici fiorentini, come Mario Luzi e Oreste Macrì, collaborando anche a numerose riviste tra cui «Il Frontespizio», «Campo di Marte», e «Letteratura».

¹⁴⁰ Sergio Baldi (1909-1976), studioso di Letteratura inglese, critico e traduttore. Collabora a «Il Frontespizio» con qualche articolo sulla poesia anglosassone. Nel 1941 l'autore firma la prima monografia italiana in volume dedicata a Hopkins, pubblicata per l'editrice Morcelliana. Dal 1949 insegna Lingua e Letteratura inglese nell'Università di Firenze.

Roberto Bracco (1903-1967). Inizia giovanissimo la carriera amministrativa nel comune di Firenze; laureatosi nel 1926 presso la facoltà di Scienze Politiche, lavora come docente universitario a Ferrara, Bologna e, più tardi, a Firenze. Fa parte del primo gruppo di amici fiorentini che dà vita al «Frontespizio». Nel dopoguerra è membro del consiglio comunale di Firenze (1946-1956), presidente della Deputazione del Monte dei Paschi di Siena, della Camera di Commercio fiorentina e, infine, dell'INA.

[67]

[Firenze], gennaio [1964]

Anche quest'anno, per l'Epifania, saremo insieme ai vecchi amici e ricorderemo i lontani nella vaga speranza che una qualche volta si decidano a diventar 'vicini'! Cari auguri a lei e famiglia da Piero e dalla sua

Lelia Bargellini

[Biglietto da visita di Piero e Lelia Bargellini a I. Giordani, manoscritto su *recto* e *verso*. Reca stampati i nomi dei mittenti. AIG I, 43.1, 64]

[68]

Firenze, 15 marzo 1965

Caro Giordani,

Grazie! Ma non le “focolarine” di Firenze feci mobilitare. La Orano vive, vivacchia, agonizza a Roma.¹⁴¹ Spero di vederti domenica prossima. Telefonami appena giunto. Il mio numero (segreto) è 282728.

Affettuosamente, tuo

Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto*. AIG I, 43.1, 53]

¹⁴¹ Vedova di Paolo Orano, che è scrittore, docente, deputato e attivista romano vissuto dal 1875 al 1945. Dopo una breve militanza nel Partito Socialista Italiano e, successivamente, nel Partito Sardo d’Azione, aderisce al fascismo. Ha vasta notorietà fra gli anni Venti e la prima metà degli anni Quaranta del Novecento, grazie alla propria attività di saggista e docente. È uno dei fondatori della Scuola fascista di giornalismo e l’iniziatore della scienza della demodoxalogia, ispirata a motivi di purezza linguistica.

[69]

Firenze, 10 marzo 1967

Carissimo,

Grazie di cuore. Ti abbraccio fraternamente, con la speranza di rivederti presto.

Tuo Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto*, intestato “Il sindaco di Firenze”. AIG I, 43.1, 54]

[70]

Roma, 8 luglio 1967

Via Mario Romagnoli, 11 – Tel. 346.607

Carissimo Piero,

ora che hai un po' meno di fatica, torno a farti le congratulazioni e a ringraziarti con tutti gli italiani per quanto hai fatto a Firenze.¹⁴² Anche come sindaco sei un asso!

Auguri senza fine a te e ai tuoi cari

Tuo Iginò Giordani

P.S. Siamo stati alla Chiesa Nuova per sentire la tua conferenza: ma era bloccato!¹⁴³

[Lettera di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su foglio singolo, *recto*. AIG I, 43.1, 78]

¹⁴² Bargellini è sindaco di Firenze nel 1966-'67, dunque durante il famoso alluvione.

¹⁴³ Le cronache dei giornali della capitale parlano di una straordinaria manifestazione in onore del "sindaco dell'alluvione".

Firenze, 21 marzo 1968

Caro Giordani,

Il prof. Severi è un mio ottimo amico, tanto che ho pensato di mandargli la tua lettera con un'altra mia in appoggio.

Lavoro ancora, e le avventure politiche non mi turbano per nulla.¹⁴⁴

Tanti auguri affettuosi dal tuo

Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 55]

¹⁴⁴ Bargellini è eletto deputato nella lista della D.C. in anni difficili per le contestazioni studentesche e operaie.

[Roma], 28 ottobre 1970

Caro Giordani,

Il tuo nome mi ricorda tempi luminosi, quando... basta, non facciamo i nostalgici!

Ho ricevuto da «Città Nuova» anche un assegno.¹⁴⁵ Non importava. Lo giro alla moglie di un carcerato. Va bene così?

Affettuosamente, tuo

Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*, intestato “Senato della Repubblica”.¹⁴⁶ AIG I, 43.1, 56]

¹⁴⁵ Per notizie sulla rivista del Movimento dei Focolari, che Giordani fonda e dirige, cfr. Cap. I.VII.

¹⁴⁶ Bargellini è eletto in Senato nel 1968.

[73]

[Roma], 11 giugno 1973

Carissimo,

Il 24 giugno (San Giovanni Battista) gli amici del «Frontespizio», si ritroveranno alle 11 in Santa Croce e alle 12 in Via delle Pinzochere, 3.

Vieni anche tu!

Affettuosamente

Piero Bargellini

[Biglietto di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritto su foglio singolo, *recto* e *verso*. Carta intestata “Camera dei deputati”.¹⁴⁷ AIG I, 43.1, 57]

¹⁴⁷ La carriera politica di Bargellini prosegue con l’elezione alla Camera dei deputati nel 1972.

[Roma], Venerdì Santo 1974

Carissimo Giordani,

Ho letto soltanto oggi l'articolo del Lungaresi, che sottoscrivo, magari accentuando le lodi per l'uomo e lo scrittore, che ho sempre, prima amato e poi ammirato.

Anche tu hai toccato gli 80, come Lisi e come Parigi.¹⁴⁸ Io dovrei arrivarci fra tre anni, ma prima mi devo "scattivare", cioè togliermi la prostata. Speriamo bene. Ma ringraziamo Dio d'esser giunti anche a vedere cose che non avremmo voluto così. Don Sturzo però aveva torto, perché non è tutto male ciò che non riluce.

Ti abbraccio affettuosamente

Tuo Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*, intestato "Camera dei deputati". AIG I, 43.1, 58]

¹⁴⁸ Pietro Parigi (1892-1990), xilografo, è tra i compilatori del «Calendario dei pensieri e delle pratiche lunari» e poi de «Il Frontespizio», che gli dedica un intero numero nel 1937. Negli anni seguenti illustra numerose opere di Bargellini. La sua opera grafica è oggi raccolta presso la basilica di Santa Croce a Firenze, in un piccolo museo a lui intitolato.

Roma, 18 aprile 1978¹⁴⁹
via Mario Romagnoli, 11

Carissimo Bargellini,

a solo rivedere i tuoi caratteri così personali sulla busta ho provato una grande gioia. Grazie di quanto mi scrivi, e auguri fraterni per te e i tuoi cari.

Mi scrivi che devi toglierti la prostata. Anch'io da tre anni dovrei togliermela, ma mio figlio Mario – chirurgo – rimanda l'operazione d'anno in anno, perché, come ho capito, la ritiene pericolosa per me. Se puoi, anche tu rimandola alle calende greche.

Di più ho l'artrosi alla gamba ferita in guerra, e quasi non cammino più. Come non bastasse, mia moglie da circa tre mesi è in una clinica (Moscati) tra la vita e la morte.¹⁵⁰

E ciò malgrado, il mio spirito si fa inesorabilmente, sempre di più, giovanile.

Buon lavoro! Ti ricordo sempre con affetto e ammirazione considerando la nostra amicizia uno dei doni più belli dell'Eterno Padre.

Ti abbraccio con affetto, con tanti saluti alla gentile signora Bargellini.

Tuo Iginio Giordani

[Lettera di I. Giordani a P. Bargellini, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 79]

¹⁴⁹ La data è errata: si tratta del 1974. Il dato si evince dal riferimento alla malattia della moglie Mya, venuta a mancare in quell'anno, e all'operazione alla prostata, di cui Bargellini gli ha parlato nella lettera del Venerdì Santo 1974, [74].

¹⁵⁰ Mya Salvati in Giordani decede poco dopo, il primo maggio del 1974.

[76]

Firenze, 27 maggio 1977

Carissimo Igino,

Grazie! T'abbraccio fraternamente.

Tuo Piero Bargellini

[Biglietto di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritto su foglio singolo, *recto*. AIG I, 43.1, 59]

Firenze, 3 dicembre 1977

Carissimo Giordani,

Le lettere di amici come te – e ne sono rimasti ormai pochi – mi fanno tenerezza. Ti ringrazio e ti abbraccio.

Dopo la morte di mia moglie,¹⁵¹ io sono rimasto tra i figli, ospite loro, nella grande casa di Via delle Pinzochere, continuando il mio diuturno lavoro. Da un anno – per esempio – compilo lo stradario di Firenze – del quale ogni settimana esce un fascicolo. Ne mando in visione due copie per farti vedere a quale razza di lavoro mi sono messo, ma con entusiasmo ed anche con piacere.¹⁵²

Hai ragione tu: la vecchiaia non esiste che fisicamente e quella non conta nulla.

Tanti affettuosi auguri dal tuo

Piero Bargellini

[Lettera di P. Bargellini a I. Giordani, manoscritta su foglio singolo, *recto* e *verso*. AIG I, 43.1, 60]

¹⁵¹ La signora Lelia Cartei Bargellini è deceduta improvvisamente il 16 aprile di quell'anno.

¹⁵² P. BARGELLINI - E. GUARNIERI, *Le strade di Firenze*, Bonechi, Firenze 1977 (a questo seguirono altri tre volumi pubblicati entro il 1980, e tre realizzati dopo la morte di Bargellini).

BIBLIOGRAFIA

I. BIBLIOGRAFIA DELL'AUTORE¹

LIBRI DI GIORDANI²

I templi di Vesta e della Sibilla in Tivoli, Tipografia Moderna, Tivoli 1918

I volti dei morti, Tipografia Mariella, Tivoli 1919

I. GIORDANI, *Giustino, preliminari di apologetica cristiana*, Roma 1922

Lingua e letteratura dei romeni, Industrie Grafiche, Roma 1922

La politica estera del Partito Popolare Italiano, Ferrari, Roma 1924

Montalembert, Dio e libertà, La Nuova Cultura, Napoli 1969³ [S.E.I., Torino 1925]

Rivolta cattolica, Città Nuova, Roma 1997⁵ [Gobetti, Torino 1925]

Traduzione di S. CLEMENTE ROMANO, *La lettera ai Corinti*, S.E.I., Torino 1925

La verità storica e una campagna di denigrazione contro l'on. De Gasperi, Arti Grafiche Tridentine, Trento 1925

Traduzione di C. DE MONTALEMBERT, *Il testamento di Lacordaire*, La Nuova Cultura, Napoli 1969³ [S.E.I., Torino 1925]

Traduzione di G. MOSS, *Lottchen*, Società Editrice d'Arte Illustrata, Roma, 1925

La prima polemica cristiana, Morcelliana, Brescia 1943³ [ivi 1927]

Traduzione di C. DE MONTALEMBERT, *Scritti scelti*, S.E.I., Torino 1928

S. Giovanni Crisostomo, Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1929

Traduzione di SAN GIUSTINO, *Le Apologie*, Città Nuova, Roma 1967² [Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1929]

Traduzione di SAN CIPRIANO, *L'unità della Chiesa*, Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1930

Contemporanei nord-americani (antologia), S.E.I., Torino 1930

Crisi protestante e unità della Chiesa, Morcelliana, Brescia 1945³ [ivi 1930]

¹ La "Bibliografia dell'autore" comprende tutti i libri di Giordani e dei suoi articoli solo quelli citati in questo elaborato.

² Si citano le più recenti edizioni, riportando entro parentesi quadre l'anno della prima pubblicazione. Le opere sono elencate secondo l'ordine cronologico di stampa.

- L'America quaternaria*, La Nuova Cultura, Napoli 1969⁵ [S.A.S., Roma 1930]
- La prima polemica cristiana. Gli apologeti Greci del II secolo*, Marietti, Torino 1943² [ivi 1930]
- L'Eucaristia*, L.I.C.E., Torino 1931
- I protestanti alla conquista d'Italia*, Vita e Pensiero, Milano 1943² [ivi 1931]
- Sant'Agostino polemista*, Tipografia Cuore di Maria, Roma 1931
- J. ANSTEINSSON - I. GIORDANI, *Norme per il catalogo degli stampati*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1931
- Segno di contraddizione*, Città Nuova, Roma 1964⁵ [Morcelliana, Brescia 1933]
- I. GIORDANI, *Il messaggio sociale di Gesù. Gli Evangelii*, Città Nuova, Roma 1966⁹ [Vita e Pensiero, Milano 1935]
- Traduzione di TERTULLIANO, *Seme di sangue*, Città Nuova, Roma 1968² [Morcelliana, Brescia 1935]
- La città murata. Storia del tempo d'Ildebrando*, Città Nuova, Roma 1965⁴ [L'Illustrazione Vaticana, Roma 1936]
- Colloqui con Dio*, Pro Familia, Milano 1937
- Cattolicità*, Morcelliana, Brescia 1946⁴ [ivi 1938]
- Il messaggio sociale degli Apostoli*, Vita e Pensiero, Milano 1946² [Fiorentina, Firenze 1938]
- Il messaggio sociale dei primi Padri della Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano 1947² [SEI, Torino 1939]
- Il Sangue di Cristo*, Casa Editrice Primavera Missionaria, Albano 1989⁶ [Morcelliana, Brescia 1939]
- Suor Crocifissa Militeri*, Casa generalizia delle suore di San Giovanni Battista, Roma 1939
- Giovanna Bigard, fondatrice dell'Opera di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno*, Pia Società San Paolo, Roma 1939
- Noi e la Chiesa*, Figlie della Chiesa, Venezia 1947³ [AVE, Roma 1939]
- Paolo apostolo martire*, La Nuova Cultura, Napoli 1970⁶ [1939]
- La beata Filippina Duchesne, Religiosa del Sacro Cuore di Gesù*, Roma 1940

La repubblica dei marmocchi, Città Nuova, Roma 2003⁵ [Pro Familia, Milano 1940]

Christus patiens, Morcelliana, Brescia 1941

San Pietro, primo papa, Verbum, Roma 1943² [1941]

La società cristiana, Città Nuova, Roma 2010³ [Salesiana, Pisa 1942]

Noi e i preti, Pia Società S. Paolo, Roma 1942

Preti e laici, Sales, Roma 1942

Le encicliche sociali dei Papi. Da Pio IX a Pio XII, (a cura di), Studium, Roma 1956⁴ [1942]

Maria di Nazareth, Adriano Salani, Firenze 1943

L'unità della Chiesa, Sales, Roma 1943

L'insegnamento sociale dei Papi delle encicliche, (a cura di), Ave, Roma 1944

I testi sociali della Rivelazione, Fiorentina, Firenze 1945

La rivolta morale, Capriotti, Roma 1945

Pionieri cristiani della democrazia, Città Nuova, Roma 2008³ [Seli, Roma 1945]

Proietti fa la rivoluzione, Raggio, Roma 1946

Religione e popolo, Coletti, Roma 1946

Il messaggio sociale dei Grandi Padri della Chiesa, Vita e Pensiero, Milano 1947

Disumanesimo, Città Nuova, Roma 2008² [Morcelliana, Brescia 1949]

Contardo Ferrini. Un santo fra noi, Vita e Pensiero, Milano 1949

Funzione sociale delle biblioteche, in *Il libro e le biblioteche*. Atti del Congresso bibliografico francescano internazionale, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 1950, pp. 513-521

S. Pio X. Un prete di campagna, SEI, Torino 1960³ [ivi 1951]

La divina avventura, Città Nuova, Roma 1993⁸ [Garzanti, Milano 1953]

L'inutilità della guerra, Città Nuova, Roma 2003³ [Alzani, Pinerolo 1953]

Il Fratello, Città Nuova, Roma 2011⁴ [Figlie della Chiesa, Roma 1954]

Caterina da Siena. Fuoco e sangue, Città Nuova, Roma 2003³ [SEI, Torino 1954]

Alcide De Gasperi, Mondadori, Milano 1955

Alcide De Gasperi. Il ricostruttore, Cinque Lune, Roma 1955

San Francesco oggi, Pontificia Opera di Preservazione della Fede, Roma 1955

Vita di Santa Caterina da Siena, Figlie della Chiesa, Roma 1958

Francesco di Paola. Un eremita in una reggia, Politica Popolare, Napoli 1958

Il messaggio sociale del cristianesimo, Città Nuova, Roma 2001⁹ [International Book & Publishing, Roma 1958]

San Vincenzo de' Paoli, servo dei poveri, Vincenziane, Roma 1959

Le due città, Città Nuova, Roma 1961

Pio XII, un grande papa, SEI, Torino 1961

Cristianizzare la politica, Città Nuova, Roma 1962

Un apostolo della carità. Padre Luigi Monti, Ancora, Milano 1963

Laicato e sacerdozio, Città Nuova, Roma 1964

Un grande pastore. Celestino Endrici arcivescovo di Trento, Tridentum, Trento 1965

Maria modello perfetto. Via di vita interiore, Città nuova, Roma 2001⁷ [ivi 1967]

Il popolo di Dio in cammino, Città Nuova, Roma 1967

Famiglia comunità d'amore, a c. di G. FUMAGALLI – N. POZZI, Città nuova, Roma 2001¹¹ [ivi 1969]

La rivoluzione cristiana, Città Nuova, Roma 1969

Le encicliche sociali dei Papi, II. Da Giovanni XXIII a Paolo VI (1961-1969), (a cura di), Studium, Roma 1969

La chiesa della contestazione, Città Nuova, Roma 1970

Il dono dell'esperienza, in *Il matrimonio*, Edizioni Paoline, Roma 1973³ [ivi 1971]

L'unico amore, Città Nuova, Roma 1974

Pensiero sociale della Chiesa oggi, (a cura di), Città Nuova, Roma 1974

Difficoltà del cristiano oggi, Città Nuova, Roma 1976

Diario di fuoco, Città Nuova, Roma 2005¹⁰ [ivi 1980]

Memorie d'un cristiano ingenuo, Città Nuova, Roma 2005⁴ [ivi 1981]

Il laico Chiesa: la vocazione dei laici. Pagine scelte, a c. di T. SORGI, Città Nuova, Roma 1988³ [1987]

La famiglia, ricordi pensieri, raccolta antologica a c. di G. FUMAGALLI - N. POZZI, Città nuova, Roma 1994

C. LUBICH - I. GIORDANI, *Erano i tempi di guerra*, Città Nuova, Roma 2007

ARTICOLI DI GIORDANI³

Anime in pena, in «Il Popolo Nuovo», II, fasc. 39, 24 ottobre 1920, p. 3

JOR, *Comunismo comparato*, in «Il Popolo Nuovo», II, fasc. 47, 19 dicembre 1920, p. 3

L'idea politica e religiosa di Dante, in «Il Popolo Nuovo», III, fasc. 9, 27 febbraio 1921, p. 3

Un libro del nostro tempo: «La storia di Cristo», in «Il Popolo Nuovo», III, fasc. 27, 17 luglio 1921, p. 3

Arte e vita in Rumenia, in «Arte e Vita», II, fasc. 3, marzo 1921, pp. 136-41;

Lingua e letteratura dei Romeni, in «Rivista di Cultura», II, fasc. 7-8, luglio-agosto 1921, e III, fasc. 1-2, gennaio-febbraio 1922

Un libro di Maurizio Vaussard sui cattolici italiani, in «Il Popolo Nuovo», IV, fasc. 14, 2 aprile 1922

Un importante studio sulla questione sociale, in «Il Popolo Nuovo», IV, fasc. 42, 22 ottobre 1922, p. 3

I detti di Gesù, in «Rivista di cultura», dicembre 1922, pp. 197-201

Un libro documentario della ricostruzione popolare, in «Il Popolo Nuovo», V, fasc. 2, 14 gennaio 1923, p. 3

Un'inchiesta sul nazionalismo, in «Il Popolo Nuovo», V, fasc. 5, 4 febbraio 1923, p. 3

³ Gli articoli di questa sezione sono solo quelli citati nella tesi. Essi sono tutti di Giordani, o a lui attribuiti, dunque viene omissa l'autore eccetto quando ricorre a pseudonimi.

- Polemica con Papini*, in «Il Popolo Veneto», 18 febbraio 1923
- Il Dizionario dell'«Omo salvatico» e... la politica*, in «Il Popolo Veneto», 24 maggio 1923
- La lotta contro il Centro Germanico e contro il P.P.I.*, in «Il Popolo Nuovo», V, fasc. 26, 1 luglio 1923, p. 3
- Ricorsi e analogie di storia politica. Luigi Windthorst*, in «Il Popolo», 2-3 agosto 1923
- Tradizione neo-guelfa*, in «Il Popolo Nuovo», V, fasc. 33-34, 19 e 26 agosto 1923, p. 2
- Raffronti storici: il Centro Germanico e il P.P.I.*, in «Il Popolo Nuovo», V, fasc. 46, 14 dicembre 1923, p. 3
- Casi di coscienza e collaborazione leale*, in «Il Popolo», 15 dicembre 1923
- Centro germanico e P.P.I. I cattolici nazionali di Otto Von Bismarck*, in «Il Popolo», 5 gennaio 1924
- L'Arcigallo in finestra*, in «Il Popolo», 15 agosto 1924
- I cattolici e la dittatura*, in «Il Popolo», 30 novembre 1924
- Interessi cattolici del secolo decimonono*, in «Il Popolo», 13 gennaio 1925
- Giulioti imperialista cattolico*, in «Il Popolo», 15 marzo 1925
- I cattolici liberali*, in «Rivoluzione Liberale», I, fasc. 14, 5 aprile 1925, pp. 59-60
- Windthorst*, in «Rivoluzione liberale», I, fasc. 15, 12 aprile 1925, pp. 63-64
- GIOVANNI MASSIAS, *Michael Williams*, in «Il Carroccio», VI (s. 3), fasc. 46, 20 novembre 1927, pp. 1472-79
- GIOVANNI MASSIAS, *Michael Williams*, in «L'Avvenire d'Italia» del 1 dicembre 1927
- J.M. THOMAS, *Church and State in Italy*, in «The Commonweal», 30 maggio 1928, pp. 92-94
- I Padri*, in «L'Avvenire d'Italia», 12 ottobre 1928, p. 3
- D'ONCAR, *La Vaticana*, in «L'Avvenire d'Italia», 23 dicembre 1928
- i. g., *Giustizia è fatta*, in «Il Carroccio», VIII, fasc. 3, 15 febbraio 1929, pp. 74-77
- San Benedetto. Padre di nazioni*, in «Fides», XXIX, fasc. 5, maggio 1929, pp. 135-39
- I. G., *Gli studi superiori pontifici a Roma*, in «Azione Fucina», II, fasc. 20, 9 giugno 1929, p.3

- L'ordine sociale cristiano*, in «Azione Fucina», II, fasc. 21, 16 giugno 1929, p. 3
- Il protestantesimo intellettuale*, in «Azione Fucina», II, fasc. 22, 23 giugno 1929, p. 3
- Il Sant'Agostino di Papini*, in «L'Osservatore Romano», 26-27 dicembre 1929, pp. 3-4.
- U. GUGGIERI, *After the Lateran Accord*, in «The Commonweal», 15 gennaio 1930, pp. 300-302
- Santa Teresa d'Avila*, in «Fides», XXX, fasc. 8, agosto 1930, pp. 316-20
- La mistica in Italia*, in «Frontespizio», II, fasc. 8, agosto 1930, p. 8
- Goggins detto "Gog"*, in «Fides», XXXI, fasc. 1, gennaio 1931, pp. 19-21
- ADOLFO MASSIAS, *La chiave bibliografica della Vaticana*, in «L'Osservatore Romano», 5 febbraio 1931
- Cristianesimo scristianizzato*, in «Gioventù Italiana», LI, fasc. 3, marzo 1931, pp. 131-34
- Sette protestanti*, in «Gioventù Italiana», supplemento al n. 3, marzo 1931, pp. 6-9
- G. JASPAR, *Il Kulturkampf e il movimento sociale*, in «Fides», XXXI, fasc. 4, aprile 1931, pp. 151-54
- La «mistica del sangue» o il dio Wotan che si polarizza*, in «Fides», XXXI, fasc. 4, aprile 1931, pp. 172-74
- I cristiani e la chiesa*, in «Fides», XXXI, fasc. 4, aprile 1931, p.176
- La propaganda protestante in Italia*, in «Rivista del Clero Italiano», XII, fasc. 4, aprile 1931, pp. 209-18
- Il protestantesimo e la dissoluzione della famiglia*, in «Vita e Pensiero», XVIII, fasc. 4, aprile 1931, pp. 181-94
- Rassegna di Chiese protestanti*, in «Gioventù Italiana», supplemento al n. 4-5, aprile-maggio 1931, pp. 36-38
- La parola del Papa*, in «Fides», XXXI, fasc. 6, giugno 1931, pp. 242-46
- Cattolici, protestanti e unità della Chiesa*, in «Fides», XXXI, fasc. 6, giugno 1931, pp. 251-55
- A. TOMMASI, *Filippo Neri, l'apostolo di Roma*, in «Fides», XXXI, fasc. 12, dicembre 1931, pp. 518-22
- Tommaso D'Aquino e Alberto Magno*, in «Fides», XXXII, fasc. 1, gennaio 1932, pp. 13-17

A. SILENZIARIO, *Libertà e verità: Paganesimo teutonico*, in «Fides», XXXVI, fasc. 1, gennaio 1932, pp. 20-24

FIDES, *Pretesti*, in «Fides», XXXII, fasc. 2, febbraio 1932, pp. 85-86

s.a., *Il “Kulturkampf” spagnolo*, in «Fides», XXXII, fasc. III, marzo 1932, pp. 122-23

Lettere cattoliche, in «Azione Fucina», XXII (s. 5), fasc. 34, 24 luglio 1932, p. 3

i.g., *Postumi di modernismo*, in «Fides», XXXII, fasc. IX, settembre 1932, pp. 420-22

i.g., *La Bibbia nel modernismo di Loisy*, in «Fides», XXXII, fasc. X, ottobre 1932, pp. 463-67

La chiesa non fa nulla per i poveri e gli operai?, in «Fides», XXXIII, fasc. 1, gennaio 1933, pp. 19-26

L'effigie del Protestantismo in Italia, in «Gioventù Italica», LIII, fasc. 2, febbraio 1933, pp. 57-58

Il pensiero sociale di S. Agostino, in «Fides», XXXIII, fasc. 2, febbraio 1933, pp. 74-78

Il mondo senz'anima, in «L'Osservatore Romano», 26 marzo 1933

Dante vivo, in «Fides», XXXIII, fasc. 5, maggio 1933, pp. 227-30

Turno dell'intelligenza, in «Frontespizio», V, fasc. 8, agosto 1933, pp. 6-7

La crisi del cristianesimo, in «Fides», settembre 1933, pp. 393-98

Spinte all'unità, in «Frontespizio», V, fasc. 10, ottobre 1933, pp. 4-6

A. TOMMASI, *Arcaismo dei modernisti*, in «Fides», XXXIV, fasc. 1, gennaio 1934, pp. 36-40

Un congresso in America, in «Frontespizio», VI, fasc. 2, febbraio 1934, pp. 20-21

Può un cattolico scrivere romanzi?, in «Frontespizio», VI, fasc. 3, marzo 1934, pp. 19-20

Il “Carducci” di Bargellini, in «Fides», XXXIV, fasc. 6, giugno 1934, pp. 266-68

Gli dei nell'orto, in «Il Frontespizio», VI, fasc. 7, luglio 1934, pp. 3-4

Le prove generali della Religione germanica, e Lezioni di Religione germanica, in «Fides», XXXIV, fasc. 8, agosto 1934, pp. 339-40

Istituzione d'una scuola di biblioteconomia presso la Biblioteca Apostolica, in «L'Osservatore Romano», 26 ottobre 1934

L'inizio dei corsi di biblioteconomia alla Biblioteca Vaticana, in «L'Osservatore Romano», 16 novembre 1934

Italia madre, in «Frontespizio», VI, fasc. 12, dicembre 1934, pp. 7-8

i.g., *La Pietra infernale*, in «Fides», XXXV, fasc. 2, febbraio 1935, pp. 92-94

Cataloghi e catalogazione, in «L'Osservatore Romano», 17 aprile 1935

Tommaso Moro, in «Fides», XXXV, fasc. 4, aprile 1935, pp. 175-83

Giro d'orizzonte, in «Frontespizio», VII, fasc. 5, maggio 1935, pp. 3-5

I contrafforti, in «Frontespizio», VII, fasc. 8, agosto 1935, p. 18

Doveri fucini, in «Azione Fucina», X, fasc. 2, 12 gennaio 1936

David, in «Frontespizio», VIII, fasc. 4, aprile 1936, p. 25

Minosse decaudato, in «Frontespizio», VIII, fasc. 6, giugno 1936, pp. 1-3

Dall'antico al nuovo Adamo, in «Frontespizio», VIII, fasc. 6, giugno 1936, p. 25

O Roma nobilis, in «Gioventù Italica», LVI, fasc. 7, luglio 1936, pp. 167-68

Motivi dell'ateismo, in «Frontespizio», VIII, fasc. 9, settembre 1936, pp. 4-7

Traduzione di P. CLAUDEL, *Ai martiri spagnuoli*, in «Frontespizio», IX, fasc. 9, settembre 1936, pp. 689-93

Il fenomeno dell'ateismo, in «Gioventù italiana», LVI, fasc. 9, settembre 1936, pp. 211-13

Buonaiuti "catalogato", in «Dottrina e Fatti», 31 marzo 1937

La Storia della Letteratura italiana di Papini, in «Fides», XXXVII, fasc. 9, settembre 1937, pp. 425-28

Biblioteche e bibliotecari ecclesiastici, in «L'Osservatore Romano», 24 ottobre 1937

s.a., *Materialismo nazista*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 1, gennaio 1938, pp. 52-58

Indemoniati, in «Frontespizio», X, fasc. 4, aprile 1938, pp. 211-15

s.a., *Nazinerie... in Italia*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 5, maggio 1938, pp. 196-203

s.a., *La forza del papa*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 5, maggio 1938, p. 208

i.g., *Il Vaticano*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 6, giugno 1938, p. 258-65

I bibliotecari americani a congresso, in «L'Osservatore Romano», 24 agosto 1938

Incoraggiamenti e moniti del Santo Padre agli studiosi di biblioteconomia, in «L'Osservatore Romano», 17 settembre 1938

s.a., *Attila redux*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 9, settembre 1938, pp. 392-94

La nuova «civiltà» anticristiana, in «Fides», XXXVIII, fasc. 9, settembre 1938, pp. 394-95

La vigna di Jezabele, in «Fides», XXXVIII, fasc. 11, novembre 1938, pp. 511-21

s.a., *Attila redux e Il dramma della cattolicità*, in «Fides», XXXVIII, fasc. 12, dicembre 1938, pp. 532-37

Noi e la Chiesa, in «Fides», XXXVIII, fasc. 12, dicembre 1938, pp. 537-40

Sociologia cristiana, in «Fides», XXXIX, fasc. 3, marzo 1939, pp. 119-23

Coscienza del papato oggi, in «Frontespizio», XI, fasc. 4, aprile 1939, pp. 209-14

Apostolato intellettuale, in «Gioventù Italiana», LIX, fasc. 7, luglio 1939, pp. 149-54

Apostolato della cultura, in «Fides», XXXIX, fasc. 8, agosto 1939, pp. 375-80

La letteratura cattolica oggi, in «Fides», XL, fasc. 8, agosto 1940, pp. 347-54

Cristianesimo minore, in «Gioventù Italiana», LXI, fasc. 3, marzo 1941, pp. 49-53

Scritti d'arte e di scienza, in «Fides», XLI, fasc. 19, ottobre 1941, pp. 468-74

La Scuola Vaticana di Biblioteconomia, in «The Library Quarterly», XII, fasc. 3, giugno 1942, pp. 495-503

Falsa letteratura, in «Fides», XLII, fasc. 10, ottobre 1942, pp. 438-43

Cristianesimo e democrazia, in «Il Quotidiano», 13 luglio 1944

L'Azione Cattolica: cos'è?, I, in «Il Quotidiano», 19 agosto 1944

L'Azione Cattolica: cos'è?, II, in «Il Quotidiano», 26 agosto 1944

L'Azione Cattolica: cos'è?, III, in «Il Quotidiano», 2 settembre 1944

La letteratura cattolica e la guerra, in «Il Quotidiano», 22 aprile 1945

Servizio della cultura, in «Il Campo», gennaio-febbraio 1946, pp. 7-8

L'Azione Cattolica: quello che non è, in «L'Osservatore Romano», 20 aprile 1946

La via della ragione, in «La Via», I, fasc. 1, 29 gennaio 1949, p. 1

Azione cattolica e azione politica, in «La Via», I, fasc. 12, 10 dicembre 1949

Religione e cultura, in «L'Osservatore Romano», 24 maggio 1967, p. 3

La Chiesa e il suo personale, in «Città Nuova», XVI, fasc. 3, 10 febbraio 1972, p. 12

II. BIBLIOGRAFIA DELLA CRITICA⁴

LIBRI SU GIORDANI

MATTARELLA B., *Igino Giordani*, La Tradizione, Palermo 1936

DANIEL-ROPS H., *Igino Giordani apologiste. Préface* au I. GIORDANI, *La révolution de la Croix*, Alsatia, Paris 1938, pp. 5-15

MONDRONE D., *Un apologista cattolico. Igino Giordani*, in ID., *Scrittori al traguardo*, vol. III, La Civiltà Cattolica, Roma 1944, pp. 5-52

INTERSIMONE G., *Scrittori di ieri e di oggi*, Saggi ed Esperienze, Roma 1965

ZITAROSA G.R., *Igino Giordani*, in ID., *Scritti Religiosi. Studi e profili*, Società di cultura per la Lucania, Napoli 1972, pp. 269-310

MORISANI E., *Igino Giordani. Note biografiche e bibliografiche*, Città Nuova, Roma 1973

DANÉ C. (a cura di), *La Democrazia Cristiana per la libertà. Cattolici, popolari e democratici cristiani nella resistenza e nella lotta di liberazione*, DC Spes, Roma 1975

MONDRONE D., *Igino Giordani, un pioniere del Movimento dei Focolari*, in ID., *I santi ci sono ancora*, vol. VI, Editrice Pro Sanctitate, Roma 1981, pp. 15-39

MOLINARI F., *Giordani Igino*, in F. TRANIELLO - G. CAMPANINI (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (1860-1995)*, vol. II, *I protagonisti*, Marietti, Torino 1982, pp. 240-42

DE ROSA G., *La fine del popolarismo attraverso il "Bollettino" di Igino Giordani*, in *Centro Studi per la Storia del Modernismo, Fonti e Documenti*, 14, *Studi in onore di Lorenzo Bedeschi*, vol. II, Istituto di Storia dell'Università di Urbino, Urbino 1985, pp. 623-30

⁴ La "Bibliografia della critica", nelle tre sezioni di cui è composta (libri, articoli e tesi), comprende le fonti bibliografiche riguardanti la vita e l'opera di Igino Giordani citate a testo e qui organizzate in ordine cronologico.

D'AMBROSIO F., *Igino Giordani. Un protagonista politico del P.P.I. e della D. C.*, La Nuova Cultura, Napoli 1985

ROBERTSON E., *Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1986

SORGI T., *La santità possibile*, in AA. VV., *Laici del nostro tempo*, Studium, Roma 1987

ROBERTSON E., *The fire of love - A life of Igino Giordani "Foco"*, New City, London-Dublin 1989

GIORDANO F., *L'impegno politico di Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1990

CASELLA M., *Attività politica e impegno religioso-culturale di Igino Giordani dal 1953 al 1980*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia ed Arte*, vol. LXIII, 1990

ID., *Igino Giordani. «La pace comincia da noi»*, Studium, Roma 1990

ID., *Cultura politica e socialità negli scritti e nella corrispondenza di Igino Giordani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma 1992

D'ALESSANDRO F., *Igino Giordani e la pace*, Città Nuova, Roma 1992

VASALE C., *Il pensiero sociale e politico di Igino Giordani. La politica come professione e vocazione*, Città Nuova, Roma 1993

SORGI T., *Giordani. Segno dei tempi nuovi*, Città Nuova, Roma 1994

AA. VV., *Igino Giordani politica e morale*, a c. di T. SORGI, Città nuova, Roma 1995

La dottrina sociale in Igino Giordani. Pensiero e azione per l'uomo d'oggi, Atti del Convegno Internazionale dell'Università Lateranense (Roma 23 novembre 2000), in «Unità e Carismi», XII, fasc. 6, novembre-dicembre 2002

SORGI T., *Un'anima di fuoco. Profilo di Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 2003² [2001]

J.-M. WALLET - T. SORGI, *Igino Giordani, chrétien, politique, écrivain*, Nouvelle Cité, Montrouge 2003

ARTICOLI SU GIORDANI

s.a., *I candidati romani del P.P.I.*, in «Il Popolo», 6 aprile 1924

GOBETTI P., *Rivolta Cattolica*, in «La Rivoluzione liberale», IV, fasc. 15, 12 aprile 1925, p. 63

GOBETTI P., *Rivolta Cattolica*, in «La Rivoluzione liberale», IV, fasc. 27, 5 luglio 1925, p. 112

FENU E., *Curriculum di Giordani*, in «L'Avvenire d'Italia», 24 maggio 1930 [poi in ID., *Incontri letterari*, Vita e Pensiero, Milano 1943, pp. 143-52]

DE LUCA G., *Giordani e l'antichità cristiana*, in «L'Avvenire d'Italia», 19 dicembre 1930

PETRUS MAGISTER [G. DE LUCA], *Crisi protestante*, in «Il Frontespizio», IX, fasc. 3, marzo 1931, pp. 9-10

ID., “*Segno di contraddizione*” di Iginio Giordani, in «L'Osservatore Romano», 1-2 maggio 1933

g.c., *Recensione “I. Giordani, Segno di contraddizione”*, in «Gioventù Italiana», LIII, fasc. 5, maggio 1933, pp. 159-60

MONDRONE D., *Iginio Giordani, scrittore cattolico*, in «La Civiltà Cattolica», LXXXVI, fasc. 3, 20 luglio 1935, pp. 152-66

MIOTTO A., *Messaggio sociale*, in «Il Frontespizio», VIII, fasc. 9, settembre 1935

PETRALIA G., *Tertulliano*, in «Il Frontespizio», VIII, fasc. 10, ottobre 1935

DE LUCA G., *Sangue di Gesù*, in «L'Osservatore Romano», 5 agosto 1937

ID., *Studio per un ritratto di Iginio Giordani*, in «La Festa», XVI, fasc. 14, 13 aprile 1938, p. 165

FANELLO MARCUCCI G., *1925: gli stratagemmi di Giordani per aggirare la censura fascista*, in «La Discussione», 10 settembre 1979, p. 57

GONELLA G., *Amava il giornalismo come coerente impegno morale*, in «Il Popolo», 20 aprile 1980, p. 3

BO C., *Testimonianze*, in «Città Nuova», XXIV, fasc. 9, 10 maggio 1980, pp. 17-18

GONELLA G., *Testimonianze*, in «Città Nuova», XXIV, fasc. 9, 10 maggio 1980, pp. 17-18

PETRILLI A., *L'unico amore*, in «Città Nuova», XXIV, fasc. 9, 10 maggio 1980, pp. 52-55

D'AMBROSIO F., *Iginio Giordani. Un protagonista politico del P.P.I. e della D.C.*, in «Politica Popolare», XXXI, n. 205, ottobre 1985, pp. 1-12

RICCARDI A., *Quando Sturzo scrisse a Giordani «parlami d'Italia»*, in «La Discussione», XXXV, fasc. 12, 23 marzo 1987, p. 13

MOLINARI F., *La formazione umana e culturale di Iginio Giordani*, in «Sociologia. Rivista di scienze sociali», n.s., XXIV, fasc. 1, gennaio 1990, pp. 47-77

DRAGO G., *Visse nei ritmi della storia la sua vocazione laicale*, in «L'Osservatore Romano», 17-18 aprile 1990

CASELLA M., *Un protagonista del passaggio dalla dittatura alla libertà*, in «L'Osservatore Romano», 17-18 aprile 1990

ID., *Igino Giordani e il Partito Popolare Italiano. La collaborazione a «Il Popolo Nuovo» e a «Il Popolo» (1920-1925)*, in «Clio», III, Roma 1990

ID., *Il Quotidiano diretto da Igino Giordani (1944-1946)*, in «Studium», gennaio 1992

GIORDANO F., *Cristianesimo e democrazia nel pensiero politico di Igino Giordani*, in «Studi Sociali», luglio-agosto 1992

ED., *Luigi Sturzo e Igino Giordani*, in «Studi Sociali», Roma, settembre 1992

ED., *Antifascisti cattolici nei giorni della Marcia su Roma*, in «Studi Sociali», Roma, dicembre 1992

ED., *Dopo la caduta dei muri, dopo tangentopoli: l'attualità del pensiero sociale di Igino Giordani*, in «Studi Sociali», Roma, marzo 1993

PAGANINI A., *Etica ed estetica nel pensiero di Igino Giordani*, in «Nuova Umanità», XXIII, fasc. 1, n. 133, gennaio-febbraio 2001, pp. 51-86

VANZAN P., *Igino Giordani, un credente impegnato*, in «La Civiltà Cattolica», CLXI, quad. 3833, 6 marzo 2010, pp. 425-530

SORGI T., *Il percorso ecumenico di Igino Giordani*, in «Nuova Umanità», XXXIV, n. 199, gennaio 2012, pp. 113-30

TESI SU GIORDANI

BERNASCONI C., *Igino Giordani narratore: fede e arte (1894-1980)*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. F. Mattesini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano a.a. 1985-1986

BENECH M.C., *Igino Giordani, uno scrittore cristiano al servizio della società*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof.ssa M.G. Sanjust, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 1991-1992

REISMAN P., *Igino Giordani scrittore*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. A. Rakar, Università di Ljubljana, a.a. 1995-1996

PELLARIN D., *Chi scrive edifica o distrugge anime*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. E. Guagnini, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1997-1998

PAGANINI A., *Le chiavi della città murata. Itinerari interpretativi nell'opera di Iginio Giordani*, Tesi di laurea Facoltà di Lingua e Letteratura italiana, docente relatore prof. G. Güntert, Università di Zurigo, a.a. 1998-1999

AVELLANEDA TORRES A.M., *Il giornalismo di Iginio Giordani*, Tesi, docente relatore prof. R. Pezzimenti, Istituto Superiore di Comunicazione e Opinione Pubblica associato alla Facoltà di Scienze sociali della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino "Angelicum", Roma a.a. 1999-2000,

KRAUSHAAR E., *I padri della Chiesa negli studi di Iginio Giordani*, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, docente relatore prof. P. Siniscalco, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma a.a. 2000-2001

III. BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO⁵

ARCHIVI E BIBLIOTECHE CONSULTATE

Archivio Iginio Giordani (AIG)

Archivio Movimento Laureati (AML)

Archivio Papini della Fondazione Primo Conti di Fiesole (AGP)

Archivio privato di Antonina Bargellini (APB)

Archivio privato di Simone Bargellini (APB)

Archivio Segreto Vaticano (ASV) – Segreteria di Stato – *Affari Ecclesiastici*

Archivio Storico ACI

Archivio Storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Fondo Agostino Gemelli, *Corrispondenza*

Atti ufficiali parlamentari: *Costituente e Camera dei Deputati*

Biblioteca del Centro di ricerca "Letteratura e cultura dell'Italia unita", Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, *Corrispondenza*

⁵ La presente bibliografia include la letteratura cui più frequentemente si è fatto riferimento, dunque si citano le opere secondo le edizioni consultate. Per la bibliografia secondaria si rinvia alle note del testo. Anche in questa sezione si segue l'ordine cronologico.

DIZIONARI ED OPERE ENCICLOPEDICHE

Dizionario biografico degli italiani (DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-.

Dizionario generale degli autori italiani contemporanei, I, Vallecchi, Firenze 1974

Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia (1860-1995), dir. da F. TRANIELLO - G. CAMPANINI, 4 voll., Marietti, Torino 1981-1997

Enciclopedia del pensiero sociale cristiano, a c. di R. SPIAZZI, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992

Dizionario del fascismo, I, Einaudi, Torino 2002

CODA P. - FILORAMO G., *Il Cristianesimo: grande dizionario*, vol. I, UTET, Torino 2006

CATALOGHI STORICI E INVENTARI D'ARCHIVIO

Catalogo storico dell'Editrice Vita e Pensiero (1914-1994), a c. di M. FERRARI, Vita e Pensiero, Milano 1994

S. GENTILI - G. MANGHETTI, *Inventario dell'Archivio Papini*, Edizioni di Storia e Letteratura Italiana, Roma 1998

Catalogo Morcelliana 1998, Morcelliana, Brescia 1998

P. CAGIANO DE AZEVEDO - E. GERARDI, *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'archivio*, Pubblicazioni degli archivi di Stato, Roma 2005

Editrice Morcelliana: catalogo storico 1925-2005, a c. di D. GABUSI, Morcelliana, Brescia 2006

AA.VV., *I "fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato*, vol. I (1930) a c. di S. PAGANO - M. CHAPPIN - G. COCO, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2010

CARTEGGI

GIORDANI I. - STURZO L., *Un ponte tra due generazioni: carteggio 1924-1958*, a c. di P. PICCOLI, con Prefazione di G. DE ROSA, Cariplo-Laterza, Bari 1987

GIORDANI I. - D'AMBROSIO F., *Corrispondenza inedita e altri documenti*, a c. di L. CUNEGO, La Nuova Cultura, Napoli 1989

DE LUCA G. - MONTINI G.B., *Carteggio 1930-1962*, a c. di P. VIAN, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1992

GIORDANI I. - DE GASPERI A., *Carteggio*, a c. di T. SORGI in AA. VV., *Igino Giordani politica e morale*, a c. di T. SORGI, Città nuova, Roma 1995, pp. 107-24

DE LUCA G. - GIORDANI I., *Carteggio*, a c. di V. DE MARCO, in AA. VV., *Igino Giordani politica e morale*, a c. di T. SORGI, Città nuova, Roma 1995, pp. 125-41

Con animo di liberale. Piero Gobetti e i liberali: carteggi 1918-1926, a c. di B. GARIGLIO, Franco Angeli, Torino 1997

BARGELLINI P. - BO C., *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio (1930-1943)*, a c. di L. BEDESCHI, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1998

BARGELLINI P. - DE LUCA G., *Carteggio*, I (1929-1932), a c. di G. SCUDDER, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998

STURZO L. - VAUSSARD M., *Carteggio (1917-1958)*, a c. di E. SERRA, Gangemi Editore, Roma 1999

DE LUCA G. - MINELLI F., *Carteggio*, 3 voll., a c. di M. Roncalli, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1999-2001

Luigi Sturzo e gli intellettuali cattolici francesi. Carteggi (1925-1946), a c. di É. GOICHOT, con Prefazione di G. DE ROSA, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2004

BARGELLINI P. - BETOCCHI C., *Lettere (1920-1979)*, a c. di M.C. TARSI, Interlinea, Milano 2005

BARGELLINI P. - PAPINI G., *Carteggio (1923-1956)*, a c. di M.C. TARSI, con Introduzione di G. LANGELLA, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006

MONOGRAFIE

MARITAIN J., *Humanisme intégral*, Paris, Fernand Aubier 1936; tr. it. a c. di G. DORE, *Umanesimo Integrale*, Borla, Roma 2002⁸ [1962]

CIVARDI L., *Manuale di Azione Cattolica*, Coletti, Roma 1961

ANTONICELLI F., *Trent'anni di storia italiana. Dall'antifascismo alla Resistenza*, Einaudi, Torino 1961

Il Frontespizio 1929-1938. Antologia, a c. di L. FALLACARA, Landi, San Giovanni in Valdarno-Roma 1961

- SCOPPOLA P., *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1961
- PAPINI G., *Diario*, Firenze, Vallecchi, 1962
- AA.VV., *Il Movimento dei Focolari*, Città Nuova, Roma, 1965
- STURZO L., *Italia e fascismo*, a c. di M.T. GARUTI BELLENZIER, Zanichelli, Bologna 1965 [ed. orig. *Italy and Fascism*, transl. by B. BARCLAY CARTER, Faber and Gwyer, London 1926]
- DE ROSA G., *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. II, *Il Partito Popolare italiano*, Laterza, Bari 1966, pp. 524-27
- SPATARO G., *I democratici cristiani dalla dittatura alla repubblica*, Mondadori, Milano 1968
- STURZO L., *La funzione storica del Partito Popolare Italiano*, in *Atti dei Congressi del Partito Popolare Italiano*, a c. di F. MALGERI, Morcelliana, Brescia 1969, pp. 395-429
- SALVEMINI G., *L'enciclica del 23 dicembre 1922*, ora in ID., *Stato e Chiesa in Italia*, a c. di E. CONTI, Feltrinelli, Milano 1969, pp. 273-280
- MARCUCCI FANELLO G., *Storia della Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, Studium, Roma 1971
- SCOPPOLA P., *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Laterza, Bari 1971
- AA.VV., *Modernismo, fascismo, comunismo*, a c. di G. ROSSINI, Il Mulino, Bologna 1972
- ALATRI P., *L'antifascismo italiano*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1973
- DE FELICE R., *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974
- JEMOLO A.C., *Chiesa e Stato in Italia. Dall'unificazione a Giovanni XXIII*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1974
- MANGONI L., *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1974
- AA.VV., *I cattolici fra fascismo e democrazia*, a c. di P. SCOPPOLA - F. TRANIELLO, Il Mulino, Bologna 1975
- GARIGLIO B., *Cattolici democratici e clerico-fascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo (1922-1927)*, Il Mulino, Bologna 1976
- MAJOLO MOLINARI O., *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (scienze morali, storiche e filologiche)*, vol. I, Istituto di studi romani, Roma 1977
- PIVA F. - MALGERI F., *Vita di Luigi Sturzo*, Cinque Lune, Roma 1977

VANNONI G., *Integralismo cattolico e fascismo: «Fede e ragione»*, in AA. VV., *La Chiesa del Concordato: anatomia di una Diocesi, Firenze 1919-1943*, a c. di F. MARGIOTTA BROGLIO, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 441-65

AA.VV., *Cultura politica e partiti nell'età della Costituzione*, vol. I, *L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, a c. di R. RUFFILLI, Il Mulino, Bologna 1979

FAPPANI A. - MOLINARI F., *Giovanni Battista Montini giovane (1897-1944). Documenti inediti e testimonianze*, Marietti, Casale Monferrato 1979

MORO R., *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna 1979

RICCARDI A., *Roma, "città sacra"?*, Vita e Pensiero, Milano 1979

AA.VV., *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. V, *L'età di De Gasperi*, dir. da F. MALGERI, Il Poligono, Roma 1981

G. LANGELLA, *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal «Baretti» a «Primato»*, Vita e Pensiero, Milano 1982

VECCHIO G., *I cattolici milanesi e la politica. L'esperienza del Partito Popolare 1919-1926*, Vita e Pensiero, Milano 1982

CAMPANINI G., *Montini e Maritain*, in AA.VV., *G.B. Montini e la società italiana 1919-1939*, CEDOC, Brescia 1983, pp. 83-95

SCOPPOLA P., *La Chiesa e il fascismo*, Laterza, Bari 1983

CASELLA M., *L'Azione cattolica alla caduta del Fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-1945)*, Studium, Roma 1984

MICCOLI G., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione: studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casal Monferrato 1985

DE ROSA G., *La fine del popolarismo attraverso il «Bollettino» di Iginio Giordani*, in *Studi in onore di Lorenzo Bedeschi*, a c. di A. BOTTI - G. SALVI - A. CARDINALETTI, vol. II, Istituto di storia dell'Università di Urbino, Urbino 1986, pp. 623-30

MANGONI L., *L'Università cattolica del Sacro Cuore. Una risposta della cultura cattolica alla laicizzazione dell'insegnamento superiore*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. IX, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a c. di G. CHIOTTINI - G. MICCOLI, Einaudi, Torino 1986, pp. 977-1014

AA.VV., *Storia della Democrazia Cristiana*, a c. di F. MALGERI, Cinque Lune, Roma 1987

HERMET A., *La ventura delle riviste (1903-1940)*, Vallecchi, Firenze 1987

AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, vol. IV, Edizioni Dehoniane, Roma 1988

VECCHIO G., *Politica e democrazia nelle riviste popolari*, Studium, Roma 1988

MANGONI L., *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana nel Novecento*, Einaudi, Torino 1989

AA.VV., *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, a c. di G. ALBERIGO - A. RICCARDI, Laterza, Roma-Bari 1990

CAMPANINI G., *Cattolici e società fra dopoguerra e postconcilio*, AVE, Roma 1990

TESINI M., *Cultura del popolarismo e interpretazioni del Risorgimento*, in AA.VV., *Luigi Sturzo e la democrazia europea*, a c. di G. DE ROSA, Laterza, Bari 1990, pp. 389-410

GIOVAGNOLI A., *La cultura democristiana: la Chiesa cattolica e l'identità italiana*, Laterza, Roma-Bari 1991

CAMPANINI G. - NEPI P., *Cristianità e modernità. Religione e società civile nell'epoca della secolarizzazione*, A.V.E., Roma 1992

AA.VV., *Educazione, intellettuali e società in G.B. Montini – Paolo VI*, Atti delle Giornate di studio (Milano, 16-17 novembre 1990), Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1992

MENOZZI D., *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993

CHENAUX P., *Paul VI et Maritain. Les rapports du «montinianisme» et du «maritainisme»*, Studium, Roma 1994

TRANIELLO F., *L'Italia cattolica nell'era fascista*, in AA.VV., *Storia dell'Italia religiosa*, vol. III, *L'età contemporanea*, a c. di G. DE ROSA - T. GREGORY - A. VAUCHEZ, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 257-99

RIDOLFI R., *Vita di Giovanni Papini*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1996

GARIGLIO B., *Con animo di liberale. Piero Gobetti e i popolari*, Angeli, Milano 1997

BELARDELLI G., *Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Guerre e fascismo 1914-1943*, a c. di G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 441-500

AA.VV., *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, a c. di M. PICCHI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1998

RUMI G., *Padre Gemelli e l'Università cattolica tra storia e storiografia*, in *L'Università cattolica a 75 anni dalla fondazione. Riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, Atti del LXV corso di aggiornamento dell'Università Cattolica (Milano 30 gennaio - 1 febbraio 1997), Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 49-57

BOCCI M., *Oltre lo Stato liberale. Ipotesi su politica e società nel dibattito cattolico tra fascismo e democrazia*, Bulzoni, Roma 1999

VERUCCI G., *La Chiesa nella società contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1999

AA.VV., *Montini e Maritain tra religione e cultura*, a c. di G. GALEAZZI, Libreria Vaticana, Città del Vaticano 2000

GIUNTELLA M.C., *La FUCI tra modernismo, Partito popolare e Fascismo*, Studium, Roma 2000

AA.VV., *Don Giuseppe De Luca e la cultura italiana del Novecento*, Atti del Convegno di studio nel centenario della nascita (Roma, 22-24 ottobre 1998), a c. di P. VIAN, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2001

AA.VV., *Morcelliana 1925-2000. Contributi per una storia. Scritti in onore di Stefano Minelli per i suoi settant'anni*, a c. di G. COLOMBI - I. BERTOLETTI - A.T. RONCHI, in «Humanitas», n.s., LVI, fasc. 4, luglio-agosto 2001

AA.VV., *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Roma 28-30 ottobre 1999), Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2001

CASSIANI G. - DE MARCO V. - MALGERI G., *Bibliografia degli scritti di e su Luigi Sturzo*, Gangemi, Roma 2001

AA.VV., *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, a c. di A. ACERBI, Vita e Pensiero, Milano 2003

CAMPANINI G., *Gli influssi di J. Maritain su G.B. Montini - Paolo VI. La questione della modernità*, in *Paolo VI. Fede, cultura, università*, a c. di M. MANTOVANI - M. TOSO, Las, Roma 2003, pp. 87-94

FONDI E. - ZANZUCCHI M., *Un popolo nato dal Vangelo. Chiara Lubich e i Focolari*, San Paolo, Roma 2003

MORO R., *La FUCI di Giovanni Battista Montini*, in *Paolo VI. Fede, cultura, università*, a c. di M. MANTOVANI - M. TOSO, Las, Roma 2003, pp. 41-58

AA. VV., *Cattolicesimo e totalitarismo: chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali: Italia, Spagna e Francia*, a c. di D. MENOZZI - R. MORO, Morcelliana, Brescia 2004

MONTINI G.B., *Scritti fucini (1925-1933)*, a c. di M. MARCOCCHI, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 2004

AA.VV., *La Chiesa e la modernità*, a c. di E. GUERRIERO, *Introduzione* di G. CAMPANINI, San Paolo, Milano 2005

SALE G., *Popolari e Destra cattolica al tempo di Benedetto XV (1919-1922)*, Jaca Book, Milano 2006

FATTORINI E., *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007

SALE G., *Popolari, chierici e camerati*, Jaca Book, Milano 2007

TRANIELLO F., *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2007

MARCOCCI M., *Cristianesimo e cultura nell'Italia del Novecento*, Morcelliana, Brescia 2008

MORO R., *Le chiese e la modernità totalitaria*, in *Le religioni e il mondo moderno*, vol. I, *Cristianesimo*, a c. di D. MENOZZI, Einaudi, Torino 2008, pp. 418-451

VIOTTO P., *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*, Città Nuova, Roma 2008

AA.VV., *Agostino Gemelli e il suo tempo*, Atti del Convegno storico "Nel cuore della realtà" (Milano 28-30 aprile 2009), a c. di M. BOCCI, in *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, vol. VI, Vita e Pensiero, Milano 2009

PERTICI R., *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, Il Mulino, Bologna 2009

RUMI G., *Perché la storia. Itinerari di ricerca (1963-2006)*, vol. II, a c. di E. BRESSAN - D. SARESELLA, Led, Milano 2009

CECI L., *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari 2010

CARLESSO L., *Dalla Brescia cattolica alla curia romana di Pio XI: l'itinerario biografico di Giovanni Battista Montini (1897-1939)*, Tesi di dottorato Facoltà di Scienze Storiche, Università degli Studi di Padova, a.a. 2010-2011

VIOTTO P., *Il pensiero moderno secondo J. Maritain*, Città Nuova, Roma 2011

GENTILE E., *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Feltrinelli, Milano 2011